Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista

La Rivoluzione, è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 1 - Milano, domenica 15 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobbio, 35

AUDACIA!

...mani della famosa riunione ecu... Bologna nella quale — per dirla ...rase alquanto solenne — fui «bru...ta non «confutato», io posi a me ...quesito che oggi ho risolto creando ...ornale di idee e di battaglia. Io ...dimandato- debbo parlare o tace... ...dato stanco o deluso, o non è in...sario che io riprenda — con un'al... — il mio posto di combattimento? morire, sia pure inghirlandato di l... postumi, alcuni dei quali avel...liziosa insincerità delle epigrafi ...i? Sicuro coma sono che il tempo ...agione e frantumerà il dogma stol...neutralità assoluta, come ha spez... altri non meno venerabili dogmi ... chiese e di tutti i partiti, superi...ta certezza ch'è in me, io potevo ...con coscienza tranquilla. Certo, ...galantuomo, ma qualche volta è ...andargli incontro.

...oca di liquidazione generale co...sente, non solo i morti vanno in ... pretendeva il poeta, ma i vivi ...or più in fretta dei morti. Atten...significare giungere in ritardo e ...innanzi all'inesorabile fatto com...lamentarismi inutili non valgo...liare. Se si fosse trattato e si tratta questione di secondaria impor... avrei sentito il bisogno, meglio... di creare un giornale: ma, ora, ...dica dai neutralisti del socialismo, ...ratore, una questione formida... essere risolta: i destini del so...ropeo sono in relazione stretta... ...abili risultati di questa guerra; ...rsene significa staccarsi dalla ...lia vita, lavorare per la reazione ... la Rivoluzione Sociale. Ah no! rivoluzionari italiani — sian'es...dal ragionino o sospinti da oscu...stinto ha commesso di «fare» la storia, e a voi che io lancio il mio grido augurale, si...

...sonanza di echi e di simpatie.

Il grido è una parola che io non avrei mai pronunciato in tempi normali e che innalzo invece forte a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, oggi: una parola paurosa e fascinatrice: GUERRA!

Benito Mussolini

I diversivi parlamentari della guerra

ROMA, 14 notte.

(*a. p.*) - Mentre la grande guerra avvolge l'Europa e la borghesia italiana stranamente indugia a considerare i problemi nei quali si comprendono le ragioni della sua esistenza e del suo dominio, nell'attesa che si riaprano i lavori parlamentari, pullulano i commenti e le critiche alle manifestazioni dei deputati e degli uomini politici più in vista.

Nei corridoi di Montecitorio oggi è largamente discusso un articolo dell'on. Bissolati apparso nel *Messaggero* di stamane, nel quale egli, ricordando di avere già trattato otto anni or sono nel *Tempo* di Milano della Politica italiana nei Balcani, si preoccupa di «ritessere la dilacerata tela della Lega Balcanica» propugnando gli interessi della Serbia, della Grecia, e della Bulgaria.

A raggiungere lo scopo l'Italia dovrebbe fin d'ora, prima di ogni intervento, rinunciare alla costa dalmata «popolata di slavi» e cedere le isole del Dodecaneso...

Naturalmente l'articolo è oggetto di salaci commenti che non tangono il collaboratore del tempo di otto anni fa, ma che colpiscono in pieno il consigliere aulico...

Noi credo che l'internazionale ricetta filantropa dell'on. Bissolati per attuare una «nuova politica nei Balcani» abbia buona fortuna e valga, in omaggio ai principii di pacificazione riformista, a farla accettare agli uomini di altre frazioni, dai quali, del resto, il deputato di Roma preventivamente si difende da... qualche ingiuria.

Più fortunato di lui potrà dirsi l'on. Treves la tesi sulla neutralità assoluta, della quale egli si è fatto sostenitore è altamente condivisa e apprezzata dal... *Popolo Romano*.

Il giornale di Chauvet infatti, prendendo lo spunto dalle dichiarazioni di Asquith e del ministro della marina inglese Whinston Churchill sulla durata della guerra, riafferma la propria neutralità e aggiunge: «A questo proposito siamo lieti di vedere che tutte le sezioni del partito socialista aderiscono alla fermadecisione adottata dalla cosrente direzione del partito, la decisione cioè della neutralitàassoluta.»

* * *

Tale esempio di concordia non crediamo sarà preso a Montecitorio se la questura della Camera insisterà nel suo proposito di lasciare scegliere lo scanno ai deputati a seconda della rispettiva anzianità. L'Estrema Sinistra, che in seguito agli ultimi avvenimenti elettorali era stata esclusivamente occupata dai deputati socialisti, sarà ora invasa da una quantità di parlamentari incolori, i quali hanno già dichiarato di non rinunziare alla soddisfazione di apparire ribelli votando... pel Ministero.

All'Estrema Destra, ultimo quartiere, siederanno i più giovani: vedremo gomito a gomito Bevione e Caroti, Sanoggia e Gambatta...

Persino l'on. Luzzatti ha assegnato il posto e ha chiesto... di sedere al Centro. Non so quietisti dei deputati saranno i giornalisti quali nella disposizione della nuova aula Montecitorio hanno visto delinse le loro sume aspirazioni. Il cav. Peruzzi, presidente del Sindacato, ha segnalato ai questori della Camera varii inconvenienti relativi all'acustica e alla disposizione dei posti.

Vedere più ascoltate le eque pretese dei giornalisti parlamentari, è stata lanciata la proposta della costituzione di un apposito sindacato il quale avrebbe e se molte funzioni al titolo del questore della Camera.

Ma... — E' infondata la voce di... in occasione del futuro prossimo par... della Regina.

Si dice che di recente siano giunte... un proposito fra l'allora ministro della... e Dari e l'on. Salandra, il quale si manifestato recisamente contrario.

La bandiera del Profeta al vento: tutto l'Islam in armi!

I Giapponesi in Egitto -- I Greci in territorio bulgaro

Il bando della Guerra Santa

Tutto l'Islam in armi

COSTANTINOPOLI, 14 (mattina).

L'*Agenzia Ottomana* pubblica:

Il Sultano ha diretto all'esercito il seguente manifesto:

Al mio esercito ed alla mia flotta!

In seguito alla dichiarazione di guerra fra le grandi Potenze, io vi avevo chiamato sotto le armi per difendere, occorrendo, contro nemici che colgono tutte le occasioni, i diritti e l'esistenza del nostro Governo ed il nostro Paese che fu sempre esposto ad attacchi ingiusti ed improvvisi. Mentre vivevamo così nella neutralità, la flotta da guerra russa, uscita dal Mar Nero per collocare mine negli stretti del Bosforo, aprì improvvisamente il fuoco contro una parte della nostra flotta che era intenta a compiere manovre. Mentre noi attendevamo che la Russia ci desse una riparazione per questa aggressione, contraria al diritto delle genti, la Russia, come altresì le sue alleate, la Francia e l'Inghilterra, ruppero le relazioni con il nostro Governo, richiamando i rispettivi ambasciatori da Costantinopoli. Immediatamente dopo l'esercito russo varcava la nostra frontiera orientale ed in pari tempo la flotta inglese e francese riunite bombardavano i Dardanelli e le navi inglesi bombardavano Akaba.

Di fronte a tali atti ed alle successive ostilità, fummo costretti ad abbandonare la pace che desideravamo sempre ed a prendere le armi in unione con la Germania e con l'Austria-Ungheria per difendere i nostri legittimi diritti.

Da tre secoli la Russia cagiona gravi... sia con la guerra, sia con ogni sorta di astuzie e intrighi, di annientare ogni manifestazione di rinnovamento che avesse potuto aumentare la nostra forza e la nostra grandezza nazionale. La Russia, l'Inghilterra e la Francia, che mantengono sotto un regime tirannico milioni di mussulmani, non cessarono mai di nutrire secondi fini contro il nostro illustre Califfato al quale questi mussulmani sono devoti per religione e per cuore, e divennero autrici e incitatrici di ogni infortunio e disgrazia diretta contro di noi.

Con la guerra santa che intraprendiamo oggi con l'aiuto di Dio, metteremo fine agli attentati diretti da una parte contro il glorioso Impero. I primi colpi portati con l'aiuto di Dio e con l'assistenza del Profeta contro i nemici della nostra flotta nel Mar Nero e dal nostro valoroso esercito nei Dardanelli, ad Akaba ed alla frontiera caucasica hanno accresciuto il nostro convincimento che la nostra lotta sulla via del diritto sarà coronata dalla vittoria. Il fatto che i territori e gli eserciti nostri nemici si trovino oggi sotto l'intrepido piede dei... Missione.

Miei eroici soldati!

Non vi allontanate mai dalla fermezza e dalla perseveranza in questa felice guerra santa che iniziamo contro nemici i quali vogliono attaccare la nostra santa religione la nostra cara Patria. Attaccate come leoni impetuosamente il nemico perchè tanto il bene del nostro paese quanto la vita e la esistenza futura di trecento milioni di musulmani che ho chiamati con il santo «fetva» alla guerra santa di perdono dalla vostra vittoria, i voti e le preghiere di trecento milioni di credenti innocenti ed oppressi quali dalle moschee da Medjids ed anche la Kaaba son volti in estasi verso il Signore del mondo vi accompagnino.

Soldati miei figli!

Il dovere che oggi vi incombe non fu mai stato imposto ad alcun esercito del mondo. Mostrate nell'adempimento del dovere che siete degni successori degli eserciti ottomani che altra volta fecero tremare il mondo intero affinchè il nemico non osi più toccare il nostro territorio sacro, non osi turbare i riposi della terra benedetta dell'Hedjaz che racchiuse la divina *Caba* e la tomba del Profeta. Mostrate in modo efficace al nemico che esistono un esercito ed una flotta ottomani che sanno sfidare la morte per il Sovrano e difendere con le armi la religione, la Patria e l'onore militare. Poichè il diritto e la giustizia sono dalla parte nostra e l'ingiustizia e l'oppressione dalla parte dei nostri nemici, non v'ha dubbio che per annientare i nostri nemici la grazia del Signore e l'assistenza spirituale del... i nostri legittimi diritti.

Siamo sicuro che usciremo vittoriosi da questa guerra santa, gloriosi e potenti ed a... non dimenticate nella guerra odierna che fraternizzate nelle armi con due eserciti i più forti ed i più potenti del mondo intero ed i nostri martiri portino ai martiri che li precedettero la lieta notizia della vittoria e che la sciabola di coloro che sopravviveranno sia tagliente.

Firmato: *Mehmed Rezziet.*

Il Paradiso è all'ombra delle spade„

Enver pascià, ha diretto all'esercito un proclama nel quale dice:

«L'eroismo mostrato fino ad oggi da ufficiali e soldati, nostri camerati per terra e per mare, è la più grande prova che i nemici saranno annientati. La storia attesta che non esiste alcun altro esercito così perseverante e così pronto al sacrificio come quello ottomano. Trecento milioni di mussulmani nostri antichi compatrioti pregano, tutti, per la nostra vittoria. Nessuno può sfuggire alla morte.

«Felici coloro che marciano! Felici coloro che cadono da martiri sulla via della fede e della patria! Avanti, sempre avanti! La vittoria, la gloria, il martirio, il paradiso stanno avanti! La morte e la vergogna stanno indietro! Viva il nostro Padisciah».

Anche il Profeta è agli ordini del Kaiser!

FRANCOFORTE SUL MENO, 14.

La «Frankfurter Zeitung» commenta la notizia di fonte ignota lanciata dai giornali italiani dopo l'inizio delle ostilità turco-russe che la resistenza dei maomettani contro gli italiani della Tripolitana sarebbe aumentata e dichiara che questa è stata un'astuzia ben combinata dagli avversari per far sembrare che l'entrata in campo della Turchia contro le Potenze della Triplice Intesa rendia pericolosa la posizione degli italiani in Tripolitania. Senza dubbio, l'entrata in lizza della Turchia e la proclamazione della guerra santa scateneranno un movimento nel mondo islamitico. Si comprende che delle voci si siano levate in Italia nel timore che il movimento islamitico si estenda anche alla Libia italiana, ma, dopo un esame approfondito, tale timore appare infondato. Nel «ferva» che proclama la guerra santa l'Italia, non a caso ma volontariamente, non è nominata.

COSTANTINOPOLI,

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra del sud in data d'oggi dice:

La nostra avanzata incontrò una forte resistenza a nord ovest di Valjevo. Infatti il terreno reso molle dalle piogge e dalle nebbie rende difficile il trasporto delle altre artiglierie. Tuttavia tutte le colonne guadagnarono terreno, si impadronirono di parecchie posizioni importanti e raggiunsero la linea che và da Keta, sulla Sava, al sud di Kecolieva, e poi, in una ulteriore direzione, fino alla Drina. Facemmo numerosi prigionieri, i quali raccontano che i serbi vogliono resistere nuovamente presso Valjevo e che sarebbe scoppiato un ammutinamento in alcuni reggimenti.

Nell'ultimo combattimento cooperarono con le nostre truppe con grande successo i monitori «Koarosa», «Marsca e «Leitta», che così favorirono i progressi vittoriosi delle nostre truppe lungo la Sava, con un fuoco micidiale diretto contro il fianco del nemico.

I giapponesi in Egitto

(Per telefono al "Popolo d'Italia„)

ROMA, 14, ore 20.

(x.). *Dunque cominciamo. E senza prefazione. Perchè la prefazione sarebbe lunga. Quindi inutile. Infatti giova ancora dire se la politica estera sia un'industria borghese, se il popolo non debba ragione di interessarsene, meglio ancora avere una propria, comunque di prender posizione perchè la politica della nazione non si faccia senza il popolo e contro il popolo?*

Si può dubitarne mentre i maggiori popoli della terra si battono o accingono a battersi e la diplomazia si fa sui campi di battaglia e sulle piazze, a dispetto dei suoi tradizionali e gelosi depositari, che è quanto dire intorno sopra ed oltre le gallonate vetuste mummie dei ministeri, ad irrisione degli oracoli illustri del buon tempo antico, quando ancora la politica delle nazioni era il giuoco stipendiato di nobiluomini poliglotti e uricemici?

Dunque... i discorsi del giorno. Da profano, semplicemente. Non ho ancora annusato a nessuna soglia diplomatica il mistero diplomatico. Ma vi mando lo stesso una primizia; per esser più modesti la certa conferma di una primizia: i giapponesi compariranno sul teatro della guerra europea. Ma non proprio in Europa; nell'Europa nuova, nel Nord-Africa, alle porte del Mediterraneo, contro l'Islam, contro il Califfo, attraverso le vie della guerra santa, in Egitto.

La quale sarà o non sarà una cosa seria. Ma gli interessati se ne mostrano preoccupati. Perchè in realtà la Turchia sembra essersi preparata di lunga mano; perchè anche la preparazione morale, la propaganda panislamica, organizzata dai giovani turchi data da anni; perchè se le masse che costituiscono gli eserciti turchi sono meno omogenee, meno fanatiche, meno irresistibili di quel che si pensasse prima delle ultime guerre della Turchia, oggi questa ha bene o male un governo ed un uomo, che è giovane, ambizioso, valoroso e fortunato. Si fanno sulla carta grandi calcoli intorno alla efficienza degli eserciti turchi lanciati contro la Russia e contro la Inghilterra. Ma la stagione mentre non si presta ad una grande guerra alle frontiere dell'Armenia, si presta benissimo alla campagna contro l'Egitto. La mobilitazione turca dispone di ferrovie sicure che permettono eventualmente alla Turchia di portare sul fronte egiziano la maggior parte degli eserciti d'Asia e però le prospettive della nuovissima guerra intorno al canale di Suez sono tutt'altro che liete. Tanto è vero che, come vi dicevo, da ottima fonte, mi si dà per sicuro l'intervento di forze giapponesi sul teatro della guerra. L'attualità e quindi per la guerra santa. L'Inghilterra — che non saprà decidersi ad impiegare in Europa le forze che il Giappone le offrirà — ha accettato di impiegarle per la difesa dell'Africa. La comparsa dei gialli per la difesa del continente nero, della civiltà europea in Africa, contro il mondo mussulmano che muove alla riconquista del Nord-Africa, e forse anche sta per insorgere contro i dominatori, pone un problema enorme. La guerra che andava già dall'Atlantico al Pacifico porta alle soglie del Mediterraneo i lontani soldati del Mikado. I continenti si ricongiungono nella guerra, e quando meno si avvicinano e i dati tradizionali della medesima politica mediterranea stanno per essere radicalmente mutati, aumentati, anticipati.

La guerra delle nazioni europee, guerra mondiale, di civiltà profondamente diverse di razze e di religioni che sembrano per l'indanzi più che mai nate e cresciute in continenti separate dai secoli.

E l'internazionale della guerra dei punti all'internazionale della pace. Germani e Russi, i nemici di ieri, sono gli alleati di oggi, gli alleati di oggi. La guerra la crisi nel folto della politica europea popoli sia. Fonde le civiltà europee e prepara altrimenti che la pace universale l'Europa giovane, nella quale le frontiere avranno minor senso: le vollekerà in modo il sato la solidarietà creata dalla guerra alleati, e fra vinti e vincitori. E poi guerra, immediatamente sul tappeto, ripando su tutte le previsioni di ieri questioni asiatiche per le quali sembrano già precoci le timide ipotesche della no d'influenza» e della «penetrazione merciale».

Ricordate? L'Italia accettava a Kio rimorchiarvi anche l'Austria, una parcella d'Asia Minore; doveva fra l'altro garla agli Inglesi. E la diplomazia na per quella povera cosa seria mondo di gente inutile. L'ultima della diplomazia italiana ed europea quell'occasione, l'intangibilità della chia asiatica.

A meno d'un anno di distanza due turchi muovono su due punti estremi l'Asia turca contro Russi e Inglesi, pra tutto contro gli Inglesi, e si trono faccia a faccia, nel canale di Suez Giapponesi.

I quali sarebbero stati incaricati Russia e dall'Inghilterra anche di sorveglianza delle posizioni di queste ze nell'Estremo Oriente. Potremo veder divampare nell'Asia Estrema maggior guerra e certamente vedere gialli alle soglie del Mediterraneo.

Dove sostituirebbero, a quanto si timidità italiana. Perchè, vera o che sia la cosa, sempre a quanto l'Inghilterra avrebbe offerto all'Italia collaborare alla difesa dell'Egitto, Nord-Africa.

C'è chi pensa che l'avventura avrebbe potuto impegnarci con fo non potremmo impunemente distr eventuali più prossimi obbiettivi. dire che ci si chiedeva una collab limitata. Certamente si è chiede trare in guerra. Nel qual caso sa co serio stabilire a priori cifre e Perchè siamo sempre lì, chi può d minaccia turca sia veramente da t in barlaflan. La considerano cosa gli Inglesi che scomodano i gial aver scomodato gli Indiani, dopo rigliato gli Italiani a prender un canto e loro in Egitto?

E non è ormai certezza che l'i della Turchia, allargando enorme campo della conflagrazione dei po tribuisca a prolungare la guerra, gli Inglesi, soli, si ostinano a dire credere?

Chi sa?

Intanto... attendiamo i Giapp...

La minaccia ai confini delle nazioni

IL BANDITO DALL'ELMO CHIODATO

...lazione in Galizia ed in Serbia
...udicata a Vienna

...zio partic. del «Popolo d'Italia»)

...piano russo è fallito!!

VIENNA, 14, ore 23.

...tuazione in Galizia entra ora in una ...ova di cui appena se ne è iniziata la ...zione. La situazione strategica attua... così riassunta dai circoli viennesi: ...ussi hanno concentrato le loro grandi ...intorno a Varsavia, per poter intra... l'offensiva contro la Germania, pos... nte in direzione del confine della Sle... quindi naturale che essi operassero col... di occupare Premyszl. I russi dove... operare a compimento questo piano ...ico, compiendo in tal modo gli impe... uniti verso i loro alleati. Ora questo ...i può, nel momento attuale, nonostan... enormi sacrifici di vite umane che essi ...fatto, considerare fallito. I russi sono ...rpresi al nord dalle truppe austriache, ...o dovuto quindi far entrare in azione ...forze prima del tempo stabilito, accet... battaglia contro la loro volontà. ...e la loro ala meridionale fu costretta ...irata dall'improvvisa, impetuosa avan... degli austro-ungarici verso est. Questa ...anza abbia per i russi il tentativo di ...re di nuovo su Premyszl, lo si può ar... tentativo di espugnare la formidabile ...i russi, secondo quanto essi stessi ...ammesso, perdettero tra morti e feriti, ...mila uomini. Nella nuova fase, i rus... hanno iniziato un'attività violenta dei... artiglieria, preludendo così a una pun... Medika a est di Premyszl.

Il generalissimo Potiorek e il freddo

...zione ora si concentra sulla campa... contro la Serbia. Il generalissimo Potio... emanato un ordine del giorno in cui ...la necessità di condurre a termine la ...ne punitiva contro la Serbia, prima ...cominciino i rigori dell'inverno. Si può ...attendere una imminente azione mili... risoluta sulla frontiera sud-orientale. ...municato ufficioso ha già annunziato ...erbi si ritirano su Valjevo; considerano ...a Valjevo si trova una fabbrica di ar... appartenente allo Stato serbo si comprende ...i serbi tentino con ogni sforzo e con ...ericacia di salvarla.

...Napoli pubblica un'intervista con un ...serbo, il quale avrebbe detto: «L'e... serba non è esausta e demoralizzata. ...quest'anno hanno avuto un raccolto ...nte e anche se i contadini non han... potuto mettere nei granai che metà del ...raccolto, questo basta a nutrire tutta ...azione. I nostri soldati sono preoccu... la sorte di Belgrado; la città si trova ...izioni miserande, gli edifici delle le... russa e montenegrina sono per metà ...

...o affissi il primo novembre dei mani... esortare i cittadini ad abbandonare ...».

...posito della situazione di Belgrado il ...lap riceve da Semlino: «Non è affat... che Belgrado sia rigettata in un am... rovine. La nostra artiglieria ha evi... causare danni a meno che questi non ...giustificati da imprescindibili neces... guerra. In questi ultimi tempi ...co dal nemico al nostro fuoco di ar... mentre la nostra artiglieria invece ...ndefessamente; essa ha agito con suc... contro i bastioni di cemento armato e... i serbi sulle sponde della Sava.

...pot da informazioni attendibilissi... una parte delle truppe alle quali è af... difesa di Belgrado è stata ritirata. ...ancora trincheramenti avamposti presso ...serba del ponte sulla Sava, nonché ...nda vicina all'isola degli Zingari. ...le due cosidette «Isole della guer... occupate dai nostri soldati. A Bel... verificano epidemie e spesso ...ia; la guarnigione si trova ...perciò il comando austriaco ha ... evacuazione della città da tutti i ... civili. Il due novembre con... ...iali si potè vedere che 1500 ...ssi han... abbandonato Belgrado».

...unicato Francese delle 15
...nsiva tedesca respinta

PARIGI, 14, sera.

...unicato ufficiale delle ore 15 dice: ...iglio un attacco tedesco contro la ...esta di ponte di Nieuport è fallito. ...tativi di offensiva nemica nella re... est ed a sud-est di Ypres sono stati ... Nei dintorni di Bixschoote abbia... redito un chilometro verso est.

...canale di La Bassee ed Arras ab... alizzato qualche progresso di det... ella regione di Lassigny (ad ovest ... ed in quella dell'Aisne fino a Ber... i tedeschi hanno attaccato in...

...Argonne la lotta è ricominciata più ...nemico ha tentato invano di ripren... Four de Paris e S. Hubert. Anche ...Verdun parecchie offensive par... sono state arrestate alla fine ...tiglieria, prima che potesse ...ta della fanteria.

...in Lorena, dove infierisce ...nte da segnalare.

...ro fallito a Dixmude

PARIGI, 14 sera.

...rma a Dixmude ... I francesi, ...he ed ingle... erano ria... ...assalto ...l'accerchiamento in Belgio; per ...di là, le linee degli alleati, è fal...

...inglese di un brillante successo

LONDRA, 14 sera.

...spondente del Times dal nord della ...legrafa:

...mo un brillante successo il dieci ..., nel qual giorno, dopo un violento ...artiglieria, prendemmo d'assalto le ...del nemico, facendo numerosi prigio... prendendo quattro piccoli mortai.—

...rofei di guerra

PARIGI, 14, notte.

...erale Joffre mandò al generale ...ue bandiere tedesche dissepolte nei ...orsi, nelle trincee abbandonate del... ve gli inglesi combatterono durante ...glia della Marna.

Il Comunicato tedesco
1300 prigionieri

BERLINO, 14.

Il Grande Stato Maggiore dal Grande Quartier Generale comunica in data 14 mattina:

Continuano i combattimenti nelle Fiandre Occidentali, ostacolati negli ultimi giorni dal tempo piovoso e tempestoso.

I nostri attacchi continuarono a progredire lentamente.

A sud di Ypres sono stati fatti 700 prigionieri francesi.

Gli attacchi inglesi ad ovest di Lilla sono stati respinti. Presso Berry au Bac i francesi hanno dovuto sgombrare una posizione dominante.

Nelle Argonne il nostro attacco è continuato con successo. I francesi hanno subito perdite gravi. Anche ieri hanno lasciato nelle nostre mani più di 150 prigionieri.

Nella Prussia Orientale i combattimenti presso Stalluponen continuano. Sono stati fatti prigionieri 500 russi. Presso Soldau non è ancora intervenuta una decisione. Nella regione di Wieziawok un corpo di armata russo è stato respinto. Millecinquecento prigionieri e 12 mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani.

Una nave ospedale tedesca
carica di esplosivi?

BERLINO, 14, sera.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

La stampa inglese diffonde la voce che siano state trovate a bordo della nave ospedale tedesca *Ophelia*, inviata a raccogliere i superstiti della torpediniera tedesca affondata il 17 ottobre e poi catturata dagli inglesi, che così facendo violarono il diritto internazionale, quantità considerevoli di esplosivi.

Tale asserzione è priva di qualsiasi fondamento

La ritirata dei tedeschi nella Prussia orientale

ROMA, 14, notte.

Giunge notizia da Pietroburgo, riferita da informatori attendibili, che in vista della forte pressione operata dai russi, il nemico batte in ritirata bruciando i ponti. In tutta la Prussia il traffico dei viaggiatori è completamente sospeso. Su tutte le linee ferroviarie non si trasportano che truppe, in vista, pare, di preparare una nuova concentrazione, che è stata decisa in un recente consiglio tenuto dagli Stati Maggiori tedesco e austriaco a Cracovia. Lo stesso consiglio avrebbe deciso di cambiare completamente il piano di campagna, e questa è la prova più chiara e lampante del completo insuccesso del primo.

I russi sconfitti dai turchi a Koprikoi

COSTANTINOPOLI, 14 sera.

Il comunicato del Quartiere Generale dice:

Nel combattimento di Koprikoi, svoltosi dall'11 al 12 novembre, i russi furono sconfitti ed ebbero quattromila morti ed altrettanti feriti. Le nostre truppe fecero oltre cinquecento prigionieri, presero duemila fucili e grande quantità di munizioni. I russi si ritirarono in cattive condizioni verso Kutek. Siccome la natura scoscesa del terreno, la nebbia e la neve ostacolano i movimenti delle nostre colonne di accerchiamento, le truppe non hanno potuto inseguire vigorosamente che al ritirata del nemico. Ma continua l'inseguimento.

Trebisonda occupata dai Turchi

COSTANTINOPOLI, 13.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Questa notte, in seguito ad un attacco improvviso, le nostre truppe hanno occupato tutti i «blockhaus» russi della frontiera nel vilayet di Trebisonda, si sono avanzate a tre ore di distanza all'interno della Russia ed hanno occupato la caserma russa di Kurdokhinu.

La Czarina a Grodno

PIETROGRADO, 14 sera.

L'Imperatrice Alessandra Feodorowna, le Granduchesse Olga e Tatiana, sono partite per Grodno.

Il conflitto greco-bulgaro
Due villaggi bulgari occupati dai greci?

SOFIA, 14 (*sera*).

L'Agenzia Telegrafica Bulgara *pubblica:*

Il fuoco di fucileria segnalato alla frontiera greca è durato quattro giorni ed è terminato soltanto ieri l'altro sera.

I bulgari, sorpresi dal proditorio attacco dei greci, hanno avuto cinque morti e nove feriti. Le perdite greche sono ignote.

I greci attaccarono all'improvviso con forze relativamente considerevoli, disposte lungo tutta la frontiera. La loro aggressione fu arrestata mercè il valore delle guardie di confine e della milizia chiamata d'urgenza. I greci tirarono dapprima contro pacifici contadini che si recavano ai loro campi nelle immediate vicinanze della linea di frontiera. Questo modo di procedere dei greci ha provocato una viva agitazione.

Corre anche la voce, all'ultimo momento, che i greci avrebbero occupato due villaggi bulgari.

Cinquanta tonnellate di ferri da cavallo
ogni settimana

LONDRA, 14, sera.

Il ministro della Guerra si trova in imbarazzo per la fornitura dei ferri da cavallo per le truppe montate operanti in Francia. Il fabbisogno è di cinquanta tonnellate ogni settimana, ed i fabbri inglesi non sono in grado di fornirle, poichè il ministro richiede non soltanto certe determinate qualità di metallo, certe forme e dimensioni, ma anche che l'intero lavoro sia fatto a mano e senza l'aiuto di macchine. I ferri da fornirsi debbono essere atti all'uso su terreno gelato e sul ghiaccio, onde impedire che il trasporto delle artiglierie diminuisca di rapidità e che durante le cariche eventuali la cavalleria sia imbarazzata dalle condizioni del terreno e della nessuna presa su di esse dalle zampe del cavallo.

Lord Kitchener ha diretto un appello a tutti i maniscalchi inglesi perchè si mettano in grado di fornire la quantità di ferri da cavallo desiderate dal War Office, assicurando per giunta che la richiesta aumenterà, anzichè diminuire, nei prossimi mesi

Sulla costa del Cile
Le "Leipzig,, e "Dresden,, a Valparaiso

VALPARAISO, 14, notte.

Si smentisce ufficialmente che una flotta sia giunta alla costa del Cile; le navi vedute sono le navi tedesche *Leipzig e Dresden* colà giunte per rifornirsi.

Neutralità e intervento nel campo socialista

Tra il 20 e il 30 ottobre — dopo le mie dimissioni di Direttore del giornale Avanti! — mi giunsero molte lettere di consentimento alla tesi da me difesa contro la neutralità assoluta. Ne pubblico oggi qualcuna per dimostrare che il Partito era ed è tutt'altro che «unanime», come si vuol far credere. Tali documenti hanno, quindi, un valore retrospettivo. Ma in questi ultimi giorni, dopo l'annuncio della pubblicazione del giornale mi sono pervenute parecchie lettere di simpatia e di adesione alla tesi dell'intervento. Ciò mi dimostra che nel Partito socialista accanto ai neutralisti relativi — i quali possono dividersi in diverse categorie — c'è una forte corrente di interventionisti. E' un buon segno. Qualcuno si salva!

Da Parigi

Cariss. Mussolini,

Sono dolentissimo che tu abbia abbandonato — senza lotta — la Direzione dell'*Avanti!*?

Intendo dire, che alla direzione del giornale del Partito, è questo che nell'ultimo Congresso nazionale, te lo aveva affidato, e questo che doveva congedarti.

Avere seriamente e imparzialmente esaminato le ragioni che si accampano contro di te?

Il Congresso ti avrebbe certamente confermato al tuo posto, che, per ventitre mesi, hai onorato.

Salve, amico carissimo, ed abbiti una fraterna — paterna dovrei dire — stretta di mano

dal semplicissimo tuo *A. Cipriani.*

Adesioni personali

Ferdinando Barbieri, Segretario della C. del L. di Sampierdarena — Giuseppe Facchia, inscritto Sezione Socialista di Torino — Giuseppe dott. Muservisi, Castelnuovo Monre — Guido Iroldi, Milano — Luigi Grezzi — Dott. Renato Millisini, Treviso — Emanuele Branconi, Milano — Dott. Lauro Cociati, Milano — Federico Cozza, Grecolanese — Lodovico Albaretti, Finale Emilia — Avv. Alfredo Pondrelli, Bologna — Avv. Vico Fiaschi, Carrara — Fosc. Fabbri, Premiceuore — Sansoni Giacomo, Milano — Adelmo Marchetti, Milano — Gennaro Benedetti, Sindaco di Camburzano (Novara) — Virgilio Contadini, segretario Consorzio Svizzero di Assistenza ai lavoratori — Ercisto Bezzi, Via Pio V, 3, Torino — Prof. Regina Terrazzi, Milano — Avv. Lorenzo Mirzo, Savona — Rag. Cesare Guaitani, Cassano d'Adda — Alberto Vantaggi, vice-segretario della Federazione Lavoratori dello Stato — Prof. Donzello Bertotto, S. Maria Giglio Venzi — Vittorio Nivellini, pubblicista, Milano — Dott. Giacomo Levi, ex Direttore della *Verona del Popolo* — Giacomo Santi, Modena — Ferraresi, Stienta — Gino Giannini Sandro, Farnetelle (Siena) — Luigi Lucchesi, segretario dell'emigrazione, Piacenza — Mario Parenti, Canneto sull'Oglio — Massimo Nicoletti, segretario del Comune di Piombino — Giovanni Bergamasco, Napoli — Prof. Luigi Gaberel, Neuchâtel — Onofrio Martinoni, Brescia — Nina Cassi, Milano — Peccerini Armando, Firenze — Giuseppe Oggero, Milano — Rosetti Umberto, Sezione Socialista «Aurora», Ravenna — Mustili Bartolomeo, Milano — Giuseppe Rina, Vicenza — Giuseppe Basile, Università di Messina — Martino Speciale, Catania — Giovanni Cavalieri, Milano — Scarmagnan Luigi, S. Zenon di Mineo, Verona — Ottorino Vinelli, Civitella Romagna — Gino Galliadi, Segretario della Camera del Lavoro di Alessandria — Alessandrina Ravizza, Via Pace, 10, Milano — Demetrio Alati, Milano — Prof. Luigi De Arma, Firenze — A. Cocconi, Campegine — Prof. Ida Grassi, Lodi — Angiolina Britoli, Cannaregio, 4309, Venezia — Antonio Oriore, pubblicista, Este — Ing. Silvio Carazzolo, Montagnana (Padova) — Arturo Rossato, Milano — Avv. Guido Donati, Milano — Dott. Nino Levi, Milano — Umberto Rosetti, Ravenna — Avv. Francesco Bonavita, Milano — Prof. Salvatore Muttineddu, Tivoli — Giulio Bidono, a nome di parecchi emigrati italiani a Parigi

Da Genova

Compagni Sezione plaudono, confortano loro incondizionata adesione, *Zeiro, Petit Barotto, Caporcelli, Damoro, Alberti, Catani, Torri, De Franchi, Ghizzoni, Frolini, Verazi, Torano, Martini, Martinengo, Serran, Peluzzi, Rossellini, Menone, Curalli, Cappodico, Grotti, Sereni, Bianchi.*

***

Tuo atteggiamento desta vive unanime simpatie. Non transigere coi neutralisti senza cuore, senza fede, senza coraggio ma imbottiti di cieco opportunismo.

Giuseppe Giulietti
Segret. Gener. Lavoratori del Mare.

Da Lugo

Sono pienamente solidale con te e spero che salverai il Partito dall'aberrazione dei suoi dirigenti.

Avv. Mario Ricci.

Da S. Sofia

Nome moltissimi compagni Alta Romagna esprimoti completa solidarietà tuo atteggiamento confermandoti nostra stima e affetti immutati.

Torquato Nanni.

Da Varese

Gruppo socialisti varesini solidali compagno Mussolini plaudono sua fermezza e sincerità, certi che tempo prossimo darà a lui piena soddisfazione.

Rabolini.

Da Roma

Pregoti accogliere mie vivissime espressioni solidarietà simpatia. *Giovanni Ligozzi*, aluto corrispondente dell'*Avanti!*

Da Brindisi

Plaudendo vostro sincero energico atteggiamento abbiatevi nostra ammirazione. Gruppo giovani brindisini.

Larnacchia.

Da Perugia

Plaudiamo dichiarazioni coraggiose, coerenti, lungimiranti interessi veri partito e proletariato. *Castellini, Silla, Cipriani.*

Da Bari

Nome numerosi compagni abbili anche mia fervida adesione per tuo atto significante comprensione doveri, monito presente ora storica. Saluti affettuosissimi.

Avv. Vito Lefemine.

Da Siena

Egregio Mussolini,

Tardi, e un po' anche deliberatamente, perchè speravo che la realtà s'imponesse alla maggioranza dei membri della Direzione del Partito, io, non sospetto di mussolinismo, come di ogni altro feticismo, ti mando la mia modesta, ma onesta adesione, a quanto magistralmente scrivesti nell'*Avanti!* del 18 scorso mese, e a quanto hai ripetuto e ribadito a Bologna in sostegno della tesi della neutralità «attiva ed operante», cercando di richiamare il Partito all'esatta visione della realtà, purtroppo, nostro malgrado, cupa tragica sanguigna.

Fraternamente

Avv. Wolfango Valsecchi.

Da Arezzo

Egregio Compagno,

Non Vi ho mai conosciuto. Vi ho ammirato sovente e Vi ho anche biasimato. Ma questa volta non trova parole per dirVi la mia ammirazione ed il mio rispetto.

Mandatemi la Vostra *Utopia*, perchè possa seguire il Vostro pensiero, che nell'*Avanti!* disgraziatamente non potremo più leggere.

Fraterni saluti.

Giovanni Drovandi.

Da Savona

Stimatiss. e caro compagno,

Vi approvo *completamente, incondizionatamente*. Avete dimostrato, solo fra tutti, di sapere mirabilmente armonizzare la più schietta anima socialista con le esigenze imperiose ed incoercibili della realtà storica; non siete stato compreso.

Forse l'Italia è ancora troppo cattolica, per sottrarsi completamente alla influenza dei dogmatismi e dei catechismi di ogni specie. Vi darà ragione il tempo e prima di questo, io lo spero e lo credo, il Partito.

Abbiatemi il vostro devotissimo

Avv. Giuseppe Garibaldi.

Da Firenze

Caro Mussolini,

anni, come in quest'ora, io mi sono trovato a tuo fianco, e *posso liberamente* dirti — se ciò può farti piacere — che approvo completamente l'o. d. g. che hai presentato a Bologna.

Liberamente, ho sottolineato, perchè vi è chi s'adagia nell'inerzia delle masse, e, comprimendo quanto di propulso è in lui, segue sempre l'inclinazione di quelle; vi è chi — talora a sagrificio dei più forti affetti — si ripropone di saperle condurre e guidare — superata la propria mente ogni ostacolo di dogma o di sentimento — verso le comuni finalità, con lealtà ed energia. Tu ci avesti insegnato ad essere tra quest'ultimi.

Saluti.

Tuo aff. Ugo Barni.

Da Faenza

Plaudendo tua condotta, fiancheggiando Congresso Nazionale. *Un gruppo di socialisti faentini.*

Da Ancona

Felicissimo tu ti sia liberato vincoli costringenti inazione tuo pensiero, ti abbraccio solidale e commosso.

Giovanni Bacelli.

Da Berna

Sezione Socialista riunita in assemblea mandasi solidale tuo ordine del giorno mentre odierna conflitto europeo presentato situazione direzione partito.

Barigozzi Giuseppe.

Da Milano

Tuo atteggiamento riscatta dignità Partito Socialista Italiano. Consentimi riaffermarti mia piena, commossa, affettuosa solidarietà.

Enzo Ferrari.

Da Ancona

Tutta la nostra solidarietà e il nostro affetto. *Marchetti Aroldo, Paluni Giuseppe, Avv. Turci, Bartolucci Luigi, Angelo Scattoni, Ferdinando, Fusilli, Marcello Sezzi, Attilio, Ferrali, Avv. Ferri, Ilcio Romani, Morico Aristide, Antenori Carlo, Prof. Sassani, Prof. Raimaldi, Liberti Armando, Delli Pietro.*

Da Vico Canavese

Ampia solidarietà, cordiali saluti.

Ing. Emilio Candiani.

Da Napoli

Egregio compagno,

Il Suo punto di vista rivela in Lei un senso squisito della realtà politica. E' accaduto proprio quello che Ella voleva scongiurare: la «lettera» ha ucciso lo spirito.

Ma tra breve i fatti Le daranno ragione.

Gradisca il mio saluto solidale e mi creda con stima

Suo compagno *Dott. Gius. Auletta.*

Da S. Andrea Pelago

Cittadino e Professore,

Ho letto ora la sua intervista sul *Secolo*. Io sono un repubblicano «sebbene sindacalista» e credo che alla «libertà definitiva», cioè dell'«Internazionale» non si potrà discutere prima che libertà naturali, cioè nazionali, siano conseguite. Ma sono anche un po' conoscitore, della storia, della viltà speculatrice dei Moriana. Ed io lo approvo e lo ammiro. Dei suoi non le dico. Ognuno che sappia, che comprenda, che ami il giudica. Se vivessero Pisacane e Cafiero!

Suo dev.mo

Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi.

Da Venezia

Caro Mussolini,

tu sei vittima della pigrizia intellettuale, che si ferma alle idee più generali ed ai ragionamenti più semplici, e non sa capire che partecipare ad una guerra può essere più socialista, in qualche caso, che lasciarla chiudere con la vittoria della reazione.

A me dispiace che tu non resti all'*Avanti!* Non è stato mai più essenzialmente Socialista, e non è stato mai organo degno di un partito coscientemente rivoluzionario, tranne forse alle origini, come nel periodo in cui tu hai data la spinta e impressa la direttiva.

Ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo E. C. Longobardi.

Da Imola

Caro Mussolini,

Ho appreso da amici di Forlì la notizia che tu usciral alla testa di un nuovo giornale per mantenere fede alla tua attività di socialista vigile ed operante. Stamane il *Mattino* me la conferma. Ne sono assai lieto.

Morara Luigi Sassi.

Per l'intervento

Da Treviso

Carissimo ed egregio amico,

Per quanto *tesserato*, plaudo vivamente alla vostra decisione di pubblicare un giornale che possa scuotere il proletariato Italiano addormentato da una propaganda neutralista, gradita sopratutto dal governo della monarchia e dal clerico-austriacanti. E unisce pure il plauso di parecchi compagni di qui, i quali non intendere di chiudere gli occhi per non avere il coraggio di *realizzare* certe affermazioni teoriche di fronte alla realtà dei fatti.

P. Dalla Corte.

Da Berna

Io credevo che tu per degli scrupoli di pace verso il Partito socialista non ti fossi deciso al passo che ora mi annunziano i giornali; ma il problema colossale che la guerra pone davanti agli occhi di tutti ti ha spinto di audacemente osare, ed hai fatto bene. E' logicamente necessario. Bisogna essere cinici per mantenersi indifferenti, passivi. Se i socialisti austro-tedeschi avessero fatto opposizione pratica alla guerra, noi, ozzi, al posto di questa, avremmo la Rivoluzione europea. Dunque non siamo noi che tradiamo l'Internazionale, ma sono i traditori che ci obbligano a muoverci in mezzo a tanto male per salvaguardare la nostra civiltà e trarne il maggior profitto nell'interesse di tutta la umanità, che sarà poi redenta grazie alla ripresa della propaganda e dell'azione socialista. Per ora saluti.

Adolfo Cugnolio.

Da Sora
La Sezione socialista

Caro Mussolini,

La Sezione di Sora, dopo una mia conferenza, plaudiva al tuo operato, votando un o. d. g. vibratissimo di critica all'operato della Direzione ed un altro per l'intervento nel conflitto europeo. In attesa di ecommunica, ciò ti comunico anche per bene augurare al nuovo quotidiano, del quale — se credi — potrò essere un collaboratore modesto. In ogni modo abbimi per un abbonato. Saluti cari.

Gino Carradetti
Fiduciario del Partito. Candidato politico in Cagliari.

Da Ancona

Cariss. Benito Mussolini,

Dunque il 15 corr. uscirà il primo numero del tuo giornale *Il Popolo d'Italia*.

Era tempo! Si attendeva un po' tutti (quelli che non hanno il pensiero fossilizzato e l'anima istenlita nella poltroneria dogmatica, nè interessati... *neutrali* da difendersi), una fiera voce di battaglia che risollevasse i valori rivoluzionari del nostro partito, sfatto oggi alla volpina esecuzione riformista, ed indi-asse alle anime forti — in quest'ora di smarrimenti, di debolezze, di egoismi e di tenebrili contatti — la via del dovere e dell'azione.

L'opera è dura, ma tu riuscirai magnificamente, perchè t'assiste una grande fede.

Questo è il mio augurio più fervido.

Affettuosissimi tuo

Aroldo Marchetti.

Da Portomaggiore

Caro Mussolini,

Sono con te ozzi nella tua coraggiosa campagna. Permetti che un'altra volta ti esprima il mio modesto consentimento.

Una fraterna stretta di mano.

A. Cerelli.

Da Siena

Voglia, egregio compagno, gradire i sensi della mia più grande simpatia per Lei, che spinge il nostro Ideale verso più vasti orizzonti.

Ugo Cantucci.

Da Milano

Cariss. Mussolini,

Fin dall'inizio del massimo spiegamento dell'immensa tragedia, compresi tutta quanta la necessità imperativa dell'intervento della guerra, del popolo italiano. — Dal punto di vista socialista e cataclismico e dall'interesse del proletariato italiano, sono perfettamente d'accordo con la tua tesi.

Con vivissimo affetto

Tuo Giovanni Marinelli.

Da Firenze

Cariss. compagno,

Ho appreso con piacere l'uscita del quotidiano *Il Popolo d'Italia*, al quale desidererei, se fosse possibile, fare l'abbonamento proletario mensile, come fa l'*Avanti!*, essendo io un operaio.

Coi migliori auguri, una stretta di mano.

Giovanni Vascerni.

P. S. — *Va sans dire* che approvo l'vostro atteggiamento.

Da Udine

Cariss. Mussolini,

Apprendo con piacere l'uscita del giornale *Il Popolo d'Italia*, del quale tu sei il Direttore. Qui in Udine non siamo la maggioranza, ma una forte minoranza che crescerà.

Con la presente ti prego prenotre il mio abbonamento al tuo giornale, che mi favorirai l'invio del primo numero.

Buonavita Ferdinado.

I funerali del sen. Finli

CESENA, 14, ore 22.

Hanno oggi avuto luogo i solenni funerali del senatore Gaspare Finali, ai quali anno partecipato oltre all'on. Ciuffelli per il Governo, le rappresentanze del Senato e della Camera, le rappresentanze di molti comuni di Romagna e una folla numerosissima.

Sul feretro hanno parlato l'on. Ciffelli, che, a nome del Governo, rievoca brevemente l'opera e la vita del defunto, il sentore Tassi e il Prefetto di Cesena.

I funerali dell'On. Milna

ROMA, 14 sera.

Stamane hanno avuto luogo i funerali del defunto rappresentante riformisti di Paternò, onorevole Giovanni Milana. Una musica militare, una compagnia armata di artiglieria e un gruppo di uscieri della Camera con torcie accese hanno reso gli onori ufficiali alla salma che era seguita dall'on. Bissolati per il gruppo riformista, dal signor Raddusa, assessore del comune di Catania, dall'on. De Amicis per la presidenza della Camera, e dall'on. Cefaly per la presidenza del Senato.

Nel corteo, tra numerosi amici politi, si notavano l'on. De Felice, l'on. Calrini, l'on. Celli, l'on. Marchesano, l'on. Cermenati, l'on. Pietravalle, l'on. Arcà, Pompeo Ciotti e Attilio Susi per la Direzione del Partito riformista e Arturo Vella per la Direzione del Partito socialista, e Olivero Zuccarini per la direzione del Partito repubblicano. Molte e belle corone di fiori freschi. La salma è partita stasera verso Catania.

Due interrogazioni dell'on. Gasparotto
Per la riorganizzazione della P. S.
La liquidazione della Cassa Mutua di To...

ROMA, 14, ore ...

L'on. Gasparotto ha presentato un'interrogazione diretta al ministro degli Interni lo stato degli studi promossa dal Presidente del Consiglio per la nuova organizzazione della Sicurezza Pubblica in Italia.

Ha presentato anche un'altra interrogazione diretta al ministro di A. I. C. per sapere in quale stato si trovi la liquidazione della Cassa Mutua Pensioni di Torino e se, considerazione delle condizioni disagiate in cui versa gran numero dei soci reputi conveniente sollecitare il rimborso passivo e di affrettare il ritiro dei fondi ...ancora esistita Cassa, ma parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

I COMIZI DI OGG...

Oggi, in tutta Italia, organizzati ...tito Socialista, dalla Unione Sin... dalla Confedrazione Generale del... si terranno molti comizi pro amn...

Il nostro giornale si associa a qu... nifestazione. Il Comitato Nazionale ... a Bologna ha lanciato il manif... guente:

COMITATO NAZION...
pro vittime politich...

Manifestazione del 15 Nove...

Operai Cittadini!

L'eccidio della Villa Rossa ad An... giugno scorso, fu la causa dello sc... nerale, cui aderirono entusiasti... ferrovieri e tutti i Partiti e tutte l... zazioni di classe. L'on. Salandra... della protesta, pavido del minacc... giamento del popolo, faceva saper... deplorava il fatto luttuoso e che n... navoli sentimenti verso le classi l... Poi, superato il primo smarriment... teva la più grossolana reazione c... tri migliori, parecchi dei quali sc... ere ed altri in esilio. La Direzione ... licenziò, retrocesse i suoi ag... sciagurato. Ed i colpevoli ... furono assolti. Fu rubricata ... elementi reazionari.

Ma contro questo sistema noi giamo. E poichè l'amnistia non prerogativa sovrana, ma anche costituzionale, l'affermazione vir... cazione precisa della volontà del chiediamo CHE I CARCERATI D... LI SIANO RESTITUITI ALLE ...MIGLIE E CHE I FERROVIER... SIANO RITORNATI A LORO PO...

Non invochiamo pietà alcuna, purtroppo, sottostiamo, riconos... leggi borghesi: vuoi regolando ... rarlo, vuoi concedendo gioventù ... Oggi quelle leggi noi poniamo ... dei governanti, perchè cessi lo ... pubbliche libertà.

Operai Cittadini!

Concordemente tutte le organi... nomiche e i partiti politici di ... esigono un atto riparatore dal ...

DOMENICA 15, ai comizi ind... parte d'Italia, accorrete nume... brato il vostro grido, dignitosa ... vostra protesta, sicchè Podrec... trepidino, con palpiti diversi ... sbigottimento, le vittime, cui ... nostro costante pensiero solidal... cutori, che, in quest'ora di infa... trieltardi e di lusinghe, ritengo... polo abbia dimenticato.

A voi, o compagni, o cittadini ... la giusta causa.

Bologna, 10 novembre 1914.

IL COMITATO NA...

Ordine del giorno ...
per i comizi del 15 Nov...

Il proletariato ed i cittadini t... mizio di protesta in giorno 15 n... trattare del grave problema da... che ha mietuto in tutti i partiti militi per eccessivi in esilio o ... ...ori ferrovieri penalità e perse... hanno posti al disotto dei rei co...

RICORDANO che la causa d... dei tumulti della «Settimana ro... dei sistematici eccidi che sono ... stica della politica interna di tu... d'Italia, della loro incipienza, ... complicità, dei colpevoli degli e... assolti, qualche volta premiati, ... poteri» che sono accorsati nelle ... più gravi alla polizia;

CONSIDERANO la protesta ... mana rossa «come un fatto mira... le e umano, quanto irresistibile ... e nobilmente passionale;

RICORDANO come lo stesso ... seppe trovare una sola parola ... dell'eccidio di Ancona, e che in ... ne seguì diede esca alle più ... private — a mezzo anche della ... nonima — su cui si fondarono ... di grave accuse contro milita... ma anche contro pacifici con... ro; e alle più grossolane pro... ziesche;

ELEVANO LA LORO P...TI ... un sistema di governo provoca... cutore;

MANDANO alle vitti... — e ... gionieri — il saluto fra... e ri... dicalmente Pilo Rosseri, che ... mandosi su un letto di ospedal...

TESTIMONIANO ai ferrovieri ... gratitudine per il ... dell'esempio ... dato nel giugno ... s. e reclam... verno:

1. **LA REVO... A DELLE PU... FERROVIERI**
2. **LA LIB...TA' A TUTTE L... POLITICHE ... A TUTTI I COL... QUITO AI ... FATTI DELLA «S... ROSSA»;**

DICHI...ANO che i Comizi d... no che ... parola d'ordine per u... che non ... sosterà, ne diminuir... ...o delle proporzioni ... di sempre più risoluti ...

TORI ... COMPLETA.

Una ...iunione all'istituto ...
per la cooperaz...

ROM...

...lla sua sede in Roma sotto ... on. Ferrero di Cambiano ... Consiglio d'amministrazione, ... emblea straordinaria de... l'Istituto Nazionale di cred... razione. Erano presenti di... ...ipanti in rappresentanza ... lire 6.806.000. Dopo la rele... presidente e le spiegazioni da... idente sen. Della Torre e ... delegato comm. Introia e d... ervazioni presentate dagli ... ri, l'assemblea, su proposta ... tante Del Monte dei Paschi, ... Cassa di Risparmio di Ferr... gila ed avv. Bettoni appro... del giorno col quale l'asse... nei criteri che hanno inform... l'istituto rivolta a sovvenire ... ne sotto tutte le forme, appr... anticipazione dei due decimi ... sottoscritto ed unisce il suo ... dal Consiglio di Amministra... no affinchè sia provveduto ... di capitale messo sotto qual... sposizione dell'Istituto onde ... giormente risolvere il com... taggio della cooperazione».

In seguito al voto dell'ass... glio di Amministrazione h... entra il mese di dicembre ... pendenze dell'Istituto a B... Venezia e Modena in armo... sideri manifestati dalle coo...

Le visite di capo d'anno al Quirinale e a Palazzo Margherita

ROMA, 1.

Stamane gli insigniti del Collare dell'Annunziata si sono recati al Quirinale a presentare gli auguri di capo d'anno. Poco dopo, scortate da drappelli di carabinieri a cavallo, giungevano le rappresentanze della Camera e del Senato, i ministri e sottosegretari.

La rappresentanza della Camera dei deputati era composta dei seguenti deputati: De Nicola, Rolandi, Squitti, Padulli, Bentivoglio, Peano, Valli, Grassero, Bignami, Camera e Raimondi. L'on. De Nicola ha espresso con elevate parole ai sovrani gli auguri della Camera e le cose più liete augurandosi, tra l'altro, nuovi e più fulgidi destini per la Patria.

La rappresentanza della Camera è quindi recata a palazzo Margherita per presentare gli auguri alla regina Madre.

Nel pomeriggio i sovrani hanno ricevuto le autorità civili e militari.

Il dolore della regina Elena per la sorte del Montenegro

(Per gentile concessione del «Popolo d'Italia»)

ROMA, 1 notte.

Il ricevimento al Quirinale delle rappresentanze parlamentari per le consegne del capo d'anno è stato funestato da una notizia dolorosa che ha gettato nella costernazione tutti i presenti. Si sa che la regina Elena è molto affezionata alla famiglia del re Nicola del Montenegro, e che con la regina Elisabetta ha sempre mantenuto relazioni cordialissime.

Ora le giungono notizie che la famiglia del re Nicola è ridotta alla più squallida miseria, e che la regina Elisabetta, dopo aver dovuto vendere tutti i suoi gioielli, è costretta a chiedere l'elemosina per poter vivere.

Si comprende quindi come la notizia abbia prodotto una profonda impressione.

Manifestazioni patriottiche

Nuovo ha avuto luogo una riuscitissima manifestazione patriottica.

La definizione della frontiere austro-ungheresi

PARIGI, 1.

Il corrispondente del «Temps» da Vienna telegrafa: L'Ambasciata italiana ha fatto pratiche presso la Conferenza degli ambasciatori per essere ammessa a una delle sue prossime sedute in cui si discuterà la questione della definizione delle frontiere austro-ungheresi. Si sa che l'Italia ha chiesto di partecipare alla discussione sulla frontiera austro-ungarica, in quanto essa tocca il Tirolo, Gorizia e Gradisca, Trieste e l'Istria.

La Francia denuncia alla Germania le violazioni degli impegni di Spa

PARIGI, 1.

Il corrispondente da Berlino annuncia ufficialmente che il governo francese ha consegnato all'ambasciatore di Germania una nota in cui denuncia come ingiustificate le violazioni degli impegni presi a Spa da parte della Germania.

Le stesse fonti continuano dicendo che il governo francese ha informato i governi alleati dell'invio di una nota in cui si dice che non deve essere considerata come definitiva l'isolata del gabinetto di Parigi, ma esprimere soltanto i giusti timori che vi sia in qualche modo pregiudicata la piena esecuzione degli impegni presi a Spa.

Il «Matin» dice che è possibile che una conferenza degli alleati abbia luogo fra qualche giorno a Parigi o a Londra.

Il «Journal» annuncia che la conferenza si terrà oggi nella prima mattinata di gennaio. Lo stesso giornale afferma che il governo

La fretta di un condannato a morte "Presto, presto, non voglio aspettare!,,

PARIGI, 1.

Il 15 novembre del 1919 un operaio che aveva ricevuto il suo premio di smobilitazione si trovava nei dintorni di Parigi e, in un attimo di ubriachezza, uccideva un pensionante, un certo Albert Cerri che sfoggiava una certa somma di denaro. Condannato a morte il delinquente, il Cerri si adoperò in ogni modo per ottenere la grazia, ma tutto fu inutile.

Alle sei circa di ieri mattina, dopo aver passato la notte insonne, il Cerri veniva portato sulla piazza della Roquette, dove doveva operarsi l'esecuzione capitale. Salito sul palco il Cerri venne legato alla macchina [illegible] guardò [illegible] e gridò: «Presto, presto, non voglio aspettare!».

Nella stessa mattinata un altro condannato a morte, che pure gridò: «Io sono senza paura, vi chiedo». Si presentò [illegible] Il Cerri ecco [illegible] disse: «Presto, presto!». Non voglio aspettare!».

Giunto sul palco ripetè le stesse parole: «Presto, presto!». In un lampo la mannaia cadde e la testa [illegible]

Nuove scosse di terre in Argentina

LONDRA, 1.

Il sig. Charnid [illegible]

Londra. — Nuove scosse di terremoto [illegible]

Abbonatevi all' "ADULA"

Settimanale di Coltura Italiana nel CANTON TICINO

Redazione: BONTEMPI - BELLINZONA - PARINI

Manzoni, 31 - MILANO

Escirà verso la metà di Gennaio 1921 con la collaborazione di personalità italiane più note e di fama.

APOLITICO - INTERESSANTE - ILLUSTRATIVO

...o più segreti...
...o Treves:

...e la rivoluzione» per molti, per i nostri candidi comunisti di Imola, che ci vogliono cacciare dal Partito, è un concetto in cui si fondono due altri: l'assunzione proletaria violenta del potere e l'istituzione del regime comunista. Ma i loro stessi maestri moscoviti sogliono distinguere: altro è che i comunisti siano al potere, ed altro è che sia al potere il Comunismo. Lenin domanda un secolo per attuare il Comunismo. Ed ha ragione, poichè egli, che forse si era illuso sulla capacità «volontaristica» di creare e far funzionare il Comunismo per decreti, sta rifacendo la via e con decreti e con trattati internazionali si adopera a promuovere ciò che del Comunismo è la promessa sostanziale, inalienabile, il capitalismo!».

Infatti i comunisti russi canterellano il «vieni meco» ai capitalisti americani, i quali si dimenticano molto, ma molto ben disposti...

Ma queste cose Treves le dice in sordina sulla Critica Sociale.

Perchè invece non va a cantarle ben chiare nei comizi? Hah! Misteri del pus-sionismo...

Internazionalismo... nazionalista!

L'Humanité - l'organo dei socialisti francesi. Non si differenzia gran che dagli organi consimili del passivismo nostrano. Si distingue solamente in questo: che mentre i socialisti italiani non fanno che dire corna del loro paese, i socialisti francesi non fanno che dire pecche dei paesi degli altri!...

E...ecco come è commentata la questione di Fiume:

«L'«affare» di Fiume ed il Fascismo sono le conseguenze naturali della politica di Sonnino e del trattato «imperialista» di Londra»...!

Ammazzalo, da che pulpito vien la predica! Chissà se i senatori «tedeschi» della Ruhr condividono questa bella!!

E dire che se nel '15 fossimo stati un po' meno «sentimentali», ci avrebbero detto anche... la moglie del Presidente!!

Riconoscimenti

I giornali francesi — com'è noto — non sono stati troppo teneri per D'Annunzio durante tutto lo svolgimento dell'impresa fiumana. E' lusinghiero perciò leggere questo commento del Figaro:

«Si è già detto fin troppo — da un anno — che D'Annunzio è un folle, un amatore del *bluff*, un poeta assetato di *réclame*. Invece egli ha donato una provincia al suo paese. Bisogna dunque che l'idealismo, per essere rispettato, rivesta soltanto le forme wilsoniane?

Colla «liquidazione» di D'Annunzio, la letteratura non è la sola che ci perde».

Queste parole dovrebbero essere meditate da molti italiani che oggi si fregano le mani di soppiatto per la conclusione dell'«affare fiumano».

Se c'è chi — per comodità — ha la memoria eccessivamente labile, c'è pure in Italia chi è ben disposto non solo a non dimenticare, ma ad impedire che anche gli altri dimentichino troppo facilmente!

Il nuovo paradiso

I giornali pubblicano questa stupefacente notizia:

«Una chiesa è stata trasformata in sala da ballo a Scopeto, frazione del Comune di Pradduro e Sasso (Bologna). Il fatto, risaputo solo ora, è avvenuto nella notte di Natale; i bolscevichi del luogo, dopo aver costretto i fedeli, che si trovavano in chiesa per la messa tradizionale ad uscire, sgombrarono il tempio anche delle panche, e si diedero quindi a ballare».

Questo è proprio accaduto in Italia, nell'Italia monarchica e giolittiana!

Eccica la libertà di pensiero! Se questo può accadere qui, immaginiamoci cosa accerebbe domani nel paradisiaco regime socialista!

Salute a Lenino, alla pace universale e a tutte le internazionali... dell'universo!

Preparando il congresso...

Fervono, sulle colonne di tutti gli Avanti! d'Italia, le discussioni sulle innumerevoli tesi da portare al prossimo congresso socialista. E non c'mattoni» che, dopo letti, lasciano il mal di capo per una settimana!

Anche Tonino Graziadei partecipa naturalmente all'incruento disfida con grande copia d'argomenti:

«Poichè il presente periodo storico è rivoluzionario, poichè la lotta si fa sempre più serrata ed importa una milizia sempre più rischiosa e devota, occorre, prima ancora della disciplina meccanica, *la forza della convinzione*. Solo la spontaneità fervida del consenso permetterà di avere una organizzazione omogenea, capace di diventare — quando le condizioni storiche siano completamente mature — l'organo politico della rivoluzione».

Ma guarda un po' chi parla di «convinzione»! Tonino Graziadei, l'opportunista più gelatinoso e più duttile e più equivoco! Il quale parla ora anche di rivoluzione, scordando le sue feroci e sarcastiche battute contro il rivoluzionarismo romagnolo di lontano memorio!

Ma che barloni quei quindicimila passisti!

Cortesie

Com'è noto, il divo Lenin e il compagno Serrati si sono presi — in questi ultimi tempi — ripetutamente per i capelli — metaforicamente per Lenin, dato che egli è calvo — per via di quella faccenda complicata che si chiama «orientamento del partito».

Adesso sotto pace! Il Soviet, «organo della frazione astensionista» — dice testualmente il sottotitolo — «del partito socialista (per chi non lo sapesse) italiano». Il quale si scarcuta poco delicatamente contro la sfortunato direttore dell'Avanti!:

«Ma che cosa fa il compagno Serrati ora nell'Avanti!?

Non ha forse valere quella autorità e quella influenza che egli gode nel nostro partito per fare trionfare le proprie tesi? Si potrebbe dire che vi è qualche differenza in questa azione, una piccola quasi minima, ed è quella che riguarda la diversa statura dei singoli individui, l'altra grande ed è nei metodi e nella correttezza con cui essa si svolge».

Oh! Povero ed infelice compagno Serrati! Ora l'insultano addirittura! Fra poco sarà lapidato. Dopo Lenin, Bukarine, dopo Serrati Bordiga e così via sino alla consumazione dei secoli...

Il fromboliere

Il senatore Ziliotto e l'irredentismo zaratino

Alcuni giornali hanno pubblicato, in questi ultimi tempi alcuni documenti firmati da Ziliotto Luigi, nella sua qualità di Podestà di Zara, dai quali si rileva un'impressione penosa, circa la profondità delle convinzioni italianistiche del neo-senatore, soprattutto dopo le pubblicazioni dell'ultimo numero della rivista milanese Pagine Libere. *Ora, per debito d'imparzialità, pubblichiamo questa lettera dell'on. Piero Foscari e ci rincresce di trovarla poco rassicurante, perchè non assecondare i documenti. Li spiega.*

Signor Direttore.

E' arte molto vecchia come altrettanto volpina denigrare la figura morale di un individuo per svalutare la tesi da lui sostenuta per quanto politicamente essa sia. Ma è doloroso e disgustoso che proprio da un nazionalismo diventato ormai un monopolio di pochi, da un nazionalismo che fu tra gli ultimi e più belli dell'adamantino patriottismo, partano così precipitosamente pedate.

Ma poichè quest'inutile mostro capo di tante battaglie non può alzare più la sua voce schernosa contro la nuova colonna, che insegna all'altissime vitale colpire la irredimibile fede italianissima della terra dalmata, come certo dimostrerà Luigi Ziliotto ogni sua parola di personale difesa sento il diritto e il dovere d'intervenire con la mia voce ben più modesta ma che è quella di un cittadino, il quale può vantare l'orgoglio di aver preso parte nell'ultimo quarto di secolo, di averci pur volle nell'ultimo quarto di secolo, non solo per ricevuta di ricevitoria ma anche per mandato rappresentativo delle più patriottiche assemblee del Regno, dovute interpretare il sentimento nazionale quando questo veniva più deliberatamente offeso dal Governo di Vienna e di Roma.

E in tale qualità posso affermare che i patriotti dalmati e più che ogni altro Luigi Ziliotto nel suo più difficile posto di battaglia come Podestà di Zara, dovevano seguire insieme a nei precedenti del Regno per ottenere coll'opera degli amici fraterni, potenti e fraterni una politica apparentemente data ai più ortodossi rispetto della costituzione austriaca perchè in questo appunto si doveva trovare la massima guarentigia alla salvezza delle basi di italianità che l'Austria aveva ipocritamente sopravvivere in Dalmazia.

Molti episodi potrei citare a suffragio di questa mia affermazione, ma di uno specialmente non posso tacere per dimostrare come non fosse finissimo sfuggire che l'irredentismo cominciò nel Regno e sopra tutto dopo il Trattato di Londra e non prima.

Nel 1907, proprio un decennio prima della guerra europea fu deciso di promuovere un grande plebiscito verde d'affetto e di solidarietà per i fratelli irredenti come protesta per i dolorosi fatti alla nati-morta Fiera Adriatica nell'università di Innsbruck.

A tale plebiscito, che fu da me presieduto assieme con la loro firma tutti i sindaci e quasi tutti i deputati delle regioni venete come pure tutte le cariche elettive del Municipio della Provincia e dei sodalizi politici, economici, pienissimo successo magnifico e quasi unanime delle vastissime regioni da Mantova a Venezia, da Belluno al Po, al quale fu assente soltanto la minoranza piccolissima, allora, del socialismo internazionale. Alla vigilia stessa del grande convegno, del e rappresentanze ufficiali a Venezia — quando già si erano gonfiate centinaia di bandiere municipali e sociali, il Governo di allora proteggeva come ora da Giovanni Giolitti si decise a proibirlo per imposizioni, come fu detto e mai smentito, dal Governo di Vienna.

Il plebiscito però senza più bisogno di forzare le espressioni, era riuscito per le solenni adesioni ormai giunte con regolari deliberazioni collettive degli enti pubblici o privati, anche fu deciso di coniare in memoria dell'avvenimento per sottoscrizione di tire mila per ogni rappresentanza aderente cinque medaglie d'oro da consegnare al podestà delle cinque provincie irredente, cioè Trieste, Trento, Gorizia, Parenzo e Zara, dico Zara, accompagnando ciascuna di esse con un assai umile altare con la foraglia ingiallita e il richiamo di due fondini festose, avide di sole e di voli: le campanelle soprane della vecchia Zagonica.

E Benigno rivide fra quelli il villaggio leopardiano, immortalato in quel sabato allegro, ma non troppo, che cela il profumo di poche viole, di una giovinezza che passa, di una sacra vecchiaia in rovina; quel sabato che si bea delle imminenti gioie, ma che ha già in se tutta la vaga, indefinibile malinconia dei giorni festivi.

Aveva ognuno di quei sobborghi il suo don Giocondo consolatore? Chissà...

Auro d'Alba

...ale una grossa mar-
...roppioni.
...ame. Taluni hanno in-
...polmoni compatti l'os-
...rore campestri, e si con-
...ro tozzo di pane, della po-
...lle patate lesse, mai condite
...tità dell'olivo. Ad altri l'ossi-
...non basta e son pallidi, emaciati,
...frano come gattini spiati nella cu-
...na e, ritti sui piedini, alzano il coper-
...chio della madia, o frugano nella cenere
...del camino per poi rintanarsi nell'angolo più oscuro a divorare in silenzio il cibo proibito.

Il letame abbonda sotto le finestre, sulla insinua dappertutto; il lezzo esce a folate dai fondachi bui, sale dai sotterranei, elemento necessario di calore negli inverni lunghi ed aspri, quando non basta il fuoco del camino, altar maggiore della piccola casa.

...ll terra cu-
...o frugava la valle, accompagnato
...suo cammino dalla musica dei vio-
...Le ciminiere delle fabbriche sem-
...avano enormi campanili senza cam-
...ne.
Benigno pensò al suo triste paese e con

...ivo a identificare, e
...verlo trattato con sop-
...ortazione.
Se c'era del vino bisognava bere e fare onore all'offerta del vecchio amico re-
...ente, che doveva essere un gran buon uomo.
— Venite da...
— Verziers.
— Quando siete arrivato?
— Ieri.
— Bevete!
— E voi siete di qui?
— Non so...
— Come?...
L'altro sorrise amaro e riprese:
— Non mi sono mai interessato di conoscere il nome del mio paese d'origine, è importante — o il trascurabile, secon-
...di fu gi...
...si con un

...i gusti — e ritrovarsi al mondo e parlare una certa lingua. Perciò non so dirti dove nacqui.

Non congiurava quell'uomo contro la umana ragione che lui — Benigno — a gran fatica imbrigliava nel cervello? Non ricordava il luogo di nascita? Via, quest'uomo non si burlava di lui perpetuando l'equivoco in cui era caduto per la mania di voler conoscere l'inconoscibile, sondare l'insondabile?

Penso perfino che la mamma avesse incaricato le autorità di ricercarlo e che queste gli avessero messo alle calcagna un dilettante di polizia. Ma c'era bisogno dunque di tormentarlo? Bastava dirgli: «Caro amico, debbo ricondurvi a casa. Siete scappato asportando la maggior parte dei valori liquidi»... o che so io.

Nemmeno per sogno. Era fuori della realtà anche stavolta. Il suo compagno beveva e si lecc...va i lunghi baffi con inverosimile disinvoltura.

— Vuoi sentire la mia storia? Con piacere. Tu non hai dove andare; m'hai la faccia d'un risuscitato, lo mi sono sforzato di dimenticare molte cose e ci sono riuscito. Ecco perchè ci siamo subito compresi. Credi che mi sia meravigliato quando, uscendo di chiesa, sei venuto a incontrarmi? Non ci pensare. Ti stavo osservando da qualche tempo, prima che entrassi nel Duomo, e l'ho aspettato sotto il portico, certo che saresti uscito presto dal tempio, scandalizzato dalla ingiusta ripartizione in... patrizi e plebei che in questa città medievale si verifica anche di fronte all'altare.

Battè il pugno sul tavolo, si contorse, sogghignò:

— Ah, qui l'odio è di un verde ramarro! Ne vedrai delle belle. Siamo agli estremi. Una scintilla e divampa l'incendio.

Bevve in fretta l'ultimo sorso e sollecitò un secondo boccaletto. Poi guardò Benigno con diffidenza.

— E' la prima volta che vieni a Sianurra?

Finalmente sapeva il nome della cittadinzza: e gli piacque.

— Sì, è la prima volta.

— Conti di restarci a lungo?

— Non so.

— Sei venuto, forse, per affari?

Benigno fece un cenno di diniego.

— Lo credo; non m'hai l'aria di saper trattare una partita di carta o di grano. E allora?

— Per conoscere il mondo — rispose Benigno, evidentemente imbarazzato.

L'altro parve rassicurato; meglio quanto più lo guardava:

— C'intenderemo — disse — Al mondo c'è ancora della gente pronta a farsi in due per un estraneo, mentre non darebbe un bicchier d'acqua al proprio fratello, lo son di quelli. Gli è che si diffida sempre di colui che si conosce, mentre lo sconosciuto si giudica dagli occhi. Tu non sembri di questo mondo: il tuo sguardo va troppo lontano. Devi aver dormito a lungo e c'è in te qualche cosa non completamente sveglia, ancora.

Se ti fa piacere continua pure a vivere in questo dormiveglia incantevole. Ma bada che i pericoli son molti in un'epoca in cui due occhi spalancati sono assolutamente insufficienti. Inibire è condizione indispensabile vivere di rendita. Ti capisci che in istato di sonnolenza — aggiunse abbozzando un sorriso arguto — non si può dirigere un'azienda o sorvegliare soltanto la propria famiglia.

Si rabbuiò, bevve ancora a riprese con una brutta smorfia tra i baffi grigi:

— Ma questo non c'entra nella mia storia, che, in fondo, è come tante altre, e deve somigliare, sotto certi aspetti anche alla tua. Qualche cosa di spaventevole dev'essere avvenuto nella vita anteriore a questa ch'io vivo: una bella moglie che m'ha ingannato, un delitto per vendicare l'onta, forse, la perdita della e-

Rinascita...

C'è stato un periodo, specie dopo le elezioni del 16 novembre 1919, gli innumerevoli scioperi e manifestazioni incomposte dei primi mesi del 1920, che molti si sono detti - siamo alla fine, all'sprofonda -.

E ognuno, nel mare in sussulto, si è preso la sua ancora di salvataggio. I più hanno preso la tessera rossa... Non si sa mai! La tessera è un gran passaporto. Era il periodo in cui si credeva al Vangelo di Bombacci, e bisognava tenersi accodati al carro dei trionfatori. — L'onorevole Nitti, il disintegratore della vita nazionale, sorrideva cinico, e soddisfatto della sua opera obliqua e sotterranea. Ebbene - gridiamolo con orgoglio - mai come in quel periodo di spavento generale, noi abbiamo tenuto testa, e non solo con la rettorica, alle false correnti che minacciavano di travolgere la Nazione. Ciò lo devono riconoscere anche gli avversari in buona fede. — Ora l'infatuazione decresce. I partiti rientrano nell'alveo dei loro programmi! Le teste di legno non fanno e non faranno mai della storia. Si rintanano. — Si liquidano per la loro nullità. — Forze nuove balzano su la scena della nostra vita politica ed economica.

E' a loro che noi indirizziamo il nostro giornale ed è da loro che attendiamo il maggior numero di abbonati, nell'anno 1921.

Amici a raccolta!

L'opera è vasta e complessa, ma la nostra fede vincerà e supererà ogni ostacolo. Accendiamo le fiaccole.

La marcia è già incominciata.

Il Fascio di combattimento ad Aosta

AOSTA, 1.

Come ieri vi ho telegrafato, si è costituito nella nostra città il Fascio di combattimento.

Allo scopo fu tenuta una riunione numerosa e scelttissima di aderenti forti, volitivi ed infuocati della Valle, quasi tutti uomini di guerra e noti ora anche nell'ambiente operaio.

Ai convenuti parlò Cesare Maria Devecchi, fiduciario delegato per il Piemonte, il quale illustrò lo stato d'animo, lo spirito e l'azione fascista nel nome di una Italia più grande, più fattiva e più ordinata recentemente e più degna dei morti e dei sopravissuti.

Dopo varie dichiarazioni degli intervenuti fu eletto il direttivo e nominato a segretario politico il mutilato di guerra e decorato Arturo Givone, già ardito gregario nelle nostre compagine della morte.

LETTERE DALLA POLONIA

Il maresciallo Pilsudski va a Parigi

L'invito del Governo francese — Il lavorio russo reazionario contro la pace di Riga — La visita di Stambuliwski a Varsavia.

VARSAVIA, dicembre.

Tout change... Anche la politica francese in riguardo al maresciallo Pilsudski ha cambiato in questi due anni: ci sarà qualcuno fra i nostri lettori che si ricorderà della fredda accoglienza fatta ai delegati di Pilsudski venuti a Parigi per far sapere la voce della vera Polonia, non di quella rappresentata dagli *amis de la France* residenti nella capitale dopo il crollo russo. Si può ricordare anche il tempo in cui la Francia intrigava l'esilio contro la persona di Pilsudski, rifiutato in Francia «un avventuriero e un bolscevico, anche recentemente *les journalistes* dicevano che si era proprio nel periodo disastroso polacco) si era proprio nel periodo disastroso della grande avanzata bolscevica verso Varsavia. *Mais... tout change... Monsieur le Baron* Beyens, incaricato d'affari francese a Varsavia fu nominato recentemente al governo polacco l'invito ufficiale del presidente della repubblica e del governo francese i quali sarebbero felicissimi di vedere il maresciallo Pilsudski a Parigi nella prima quindicina del gennaio entrante. E Pilsudski accoglierà l'invito che gli offre la visita dei campi delle grandi battaglie e la constatazione della grande popolarità goduta dall'ideatore del «miracolo della Vistola» tra i francesi. Pilsudski partirà accompagnato da alcuni ministri per scambiare le idee intorno a vari problemi economici e politici sui quali si baserà il futuro accordo franco-polacco.

L'opinione pubblica polacca e la stampa hanno accolto la notizia dell'invito con intima soddisfazione manifestata sinceramente. Si crede che il capo della repubblica polacca avrà occasione di conoscere alcuni rappresentanti degli Stati alleati e che il suo viaggio sarà fecondo di miglioramenti nella situazione internazionale della Polonia.

Intanto i russi monarchici ed antibolscevichi, forti dell'appoggio tedesco, cercano d'impedire a qualunque costo la conclusione della pace russo-polacca, avversatolo apertamente in trattative di tregua. Dai loro circoli partono per il mondo notizie allarmanti continuamente l'opinione pubblica occidentale circa le sorti dei negoziati condotti a Riga. Mentre a Riga si riliene che la pace sarà definitivamente firmata nella prima quindicina del mese entrante, gli allarmatori fabbricano le notizie sulla rottura delle trattative. Anche recentemente a Berlino è stata fabbricata una nuova rottura delle relazioni, la notizia trasmessa immediatamente a Londra a sua volta è stata ripubblicata a Parigi e da Parigi prese la direzione di Roma-Milano e di Washington.

I bolscevichi non solo non intendono rompere le trattative, ma cercano di evitare ogni ostacolo che potesse prolungare le trattative stesse. Per esempio nella questione dell'oro russo, del quale la Polonia giustamente rivendica parte che a lei spetta come credi dell'ex impero russo che la spogliava metodicamente di ogni suo avere, i bolscevichi non volendo restituire oro, del quale essi hanno urgente bisogno, hanno proposto delle altre monetarie concessioni territoriali. La stessa tendenza si è manifestata anche nelle altre concessioni e dimostra che il governo dei soviets non ha interesse di continuare la guerra, ma che vuol finalmente giungere ad un'intesa con l'occidente ed iniziare il lavoro di riorganizzazione e di ricostruzione interna.

L'ultimo congresso generale dei soviets di tutta la Russia ha votato un ordine del giorno nel quale esprime la fiducia alla politica di Lenin il quale ha apertamente dichiarato che la Russia ha bisogno della pace e che essa deve concedere molto ai capitalisti stranieri per poter riprendere la sua vita normale. Nonostante l'opposizione accanita di Radek, Lenin ha vinto e la sua tendenza ha avuto l'appoggio della maggioranza.

A Varsavia in questo momento si trova il presidente del Consiglio bulgaro Stambuliwski, ospite del presidente Wilso. Stambuliwski ha deposto una grande corona dai nastri coi colori nazionali polacchi sul catafalco eretto a Varsavia in memoria dei morti per la patria polacca. Wilso ha ricevuto Stambuliwski molto cordialmente e durante il pranzo tanto lui, come anche il ministro degli esteri Sapieha hanno pronunziato discorsi nei quali sottolineano le reciproche simpatie bulgaro-polacche.

Per finire vi riferirò le solite voci che circolano intorno alla crisi ministeriale iniziatasi con il rifiuto del vice presidente Daszynski dal carico attuale, fatto dal Consiglio amministrativo del Partito socialista polacco al quale Daszynski appartiene. Wilso avrebbe intenzione di proporre le dimissioni collettive, dato che anche gli altri partiti manifestano il proposito di opposizione all'attuale gabinetto di coalizione. Egli ha ritardato però la decisione ritenendo che la crisi non è conciliabile in questo momento e che perciò bisogna attendere ancora. In ogni modo la vita del gabinetto attuale ha i giorni contati e probabilmente le dimissioni saranno consegnate al maresciallo Pilsudski nel primo giorno della settimana entrante. Si dice che il nuovo governo sarà composto dei rappresentanti dei centro parlamentare e della sinistra; questo blocco avrebbe la forte maggioranza per mettere al governo Wilso e permetterebbe al governo stesso di compiere un passo generale di opera necessaria di riorganizzazione necessaria tendente l'appoggio della maggioranza parlamentare. Come lo stesso giornale dice, la crisi non verrebbe risolta nella sua totalità per la presenza del nuovo gabinetto ma soltanto per la sostituzione di alcuni ministri, cioè quelli che hanno dato le dimissioni, cioè Daszynski e Wilso.

JAN LONSKI.

FOSFOLEINA
ISNARDI

Emulsione d'Olio puro d'Oliva con glicerofosfati di calcio e con licitina. Per bambini e per adulti. Ricostituenti indispensabili in ogni forma di deperimento organico e positivi di malattie infettive. Raccomandati da tutte le autorità mediche.

Olio Isnardi Medicinale
In tutte le farmacie
PIETRO ISNARDI - ONEGLIA

ISTITUTO DI CURE
GENITO-URINARIE
Cura antiluetiche 606-914 - Esame del sangue
Direz. Prof. Dr. BALLICO, Specialista
Via Rovello, 18 (Via Dante) Milano.
Visite: 11-13; 15-18.

Il più completo Assortimento in
PANTOFOLERIA
INVERNALE
trovansi solo presso il
Calzaturificio FRANCHI
Via Torino, 20
MODELLI NOVITÀ
: CALZATURE UOMO :
SIGNORA E BAMBINI

LA SIFILIDE
in molte circostanze non si può curare ineliminabile frizioni ed iniezioni perchè mal tollerate, dolorose, con disturbi che obbligano il paziente ad astenersi dal lavoro. Per evitare tali inconvenienti si deve ricorrere subito, senza esitazioni, alla cura delle pillole
"PALLIDINE,,
dottor Caribaldi Garasso; esse guariscono rapidamente la sifilide, in qualsiasi periodo, SOPPRIMENDO OGNI DI CURA, SCOMPARE OGNI MANIFESTAZIONE.
Cura comoda, igienica, inoffensiva, con effetto specifico rassicurante. L. 12 il flacone (cent. 31, per posta L. 2,50 in più. Chiedere in tutte le farmacie se non trovate, mandate cartolina vaglia al Laboratorio dottor Caribaldi Garasso: Alessandria, Piazza Vittorio Emanuele; Biella, Farmacia Gandolfo; Conegliano, all'Ufficio stesso; Camillo Bernasconi & C., Torino, Corso Oporto, 20.

CALZATURE
VALK-OVER
(stivale "FLESSIBLE" alla fantasia e prezzi ribassati
Via Carlo Alberto, 2
anche in tutte le Filiali del CALZATURIFICIO DI VARESE
CALZE DI SETA ONYX con cucitura
Uomo L. 25 - Donna L. 35

ISTITUTO CLINICO MODERNO
Dott. G. CROARI e Dott. Cav. N. BRUDAGLIO
MALATTIE DELLA PELLE
Organi genitali
Vie urinarie
CURE ANTILUETICHE
Iniezioni endovenose 606 e 914
ORARIO - tutti i giorni: 10-12 e 15-19
SALE D'ASPETTO SEPARATE
On parle français - Man spricht deutsch
English spoken
MILANO - Via Tre Alberghi, 24 - MILANO
PALAZZO BAGNI

ULTIME NOTIZIE

ussi vittoriosi in Galizia
I tedeschi respinti nelle Fiandre

municato delle 23
i tedeschi respinti

PARIGI, 14, notte:

cato delle ore 23 dice:
re del Nord a Lilla la giornata
na. Due attacchi nemici, uno al
Lome Beko e l'altro a sud di
stati respinti, l'ultimo con gravi
sche.
nale di La Bassée ad Arras e
ne di Lihon, il nemico ha fatto
risultato. Niente altro da

ta e subito sgombrata dai tedeschi

LONDRA, 14.

Mail » ha da Dunkerque: « I te-
ndo impiegato forze considerevoli
ad occupare momentaneamente
ui erano riusciti a sorprendere la
e.
o gli alleati con un violento con-
alla baionetta ripresero la città
abilirono fortemente dopo aver in-
mico perdite considerevoli.

Particolari ed episodi
della battaglia sull'Aisne

(*dal partic. del « Popolo d'Italia »*)

BERLINO, 14, ore 23.30.

avvenuto l'attacco contro Vailly
viene raccontato in una lettera
spedita alla famiglia da un uffi-
le la partecipato.
tedesco si trovava da tre settima-
ioni ben fortificate, e aveva di
nemico altrettanto fortificato. Nel
o del 27 ottobre il reggimento ri-
rdine di attaccare la mattina do-
le posizioni nemiche. Durante la
ttaglieria tedesca con obici e mor-
lavoro di preparazione dell'attac-
triera bombardò fino al mattino
, quando per 10 minuti i soldati
rattarono con lancia-mine speciali
be di dinamite con merce quinti-
ra. L'effetto fu terribile. Si pro-
elle buche egresse come casse, in
trovati mucchi di cadaveri
attaccò alla baionetta. Ebbe un
cronometricamente oltre Aisne. Tut-
to la notte la città venne bom-
alla artiglieria francese, e anche
bre, data della lettera, le grana-
ivano a cadere sulla città.

Due sottomarini tedeschi affondati?

LONDRA, 14, notte.

li dicono che due sottomarini te-
a facevano scorrerie nella Manica
essere stati messi fuori di combatti-

questi sottomarini, che aveva ope-
reso o audaci ricognizioni nei din-
Dover, sarebbe saltato durante le
i di sgombero delle acque britan-
mezzo di esplosioni. L'altro avrebbe
il forte cannoneggiamento e sarebbe
affon.

Il volo fantastico... di un aviatore tedesco

LONDRA, 14 sera.

zia Reuter, *rilevando la relazione pub-
dai giornali tedeschi a proposito di un
tedesco che avrebbe lanciato bombe
ver e nei dintorni della città, dichia-
nessun aviatore nemico ha volato al di
Inghilterra e nessuna bomba è stata
sopra città inglesi.*

Credito inglese di 225 milioni di sterline per i prestiti al Belgio e alla Serbia

LONDRA, 14.

*Il credito di 225 milioni di sterline che do-
à il Governo servirà: 1. a ricoprire le
nzioni e navali fino al 21 marzo 1915;
Treasury emessi dalle colonie; 3. per ar-
e le somme di sterline al Belgio; 4. per
re delle autorità comunali della
Bretagna per opere di soccorso.*

Entusiasmo a Costantinopoli per la "guerra Santa,,

(*Servizio partic. del « Popolo d'Italia »*)

BERLINO, 14, ore 23.30.

ndano da Costantinopoli che il mani-
del Sultano ha prodotto colà grande
iasmo. Tutti i giornali lo commenta-
on parole entusiastiche.
dam sotto il titolo: « Il Califfo chia-
ecento milioni di maomettani alla
a santa » scrive che il partecipare al-
erra è il più importante dovere della
Ora il compito di tutti i maomettani,
giornale, deve essere la distruzione
emici.
altri giornali parlano apertamente
erra santa.
ania scrive che gli ottomani hanno
compiti: vendicarsi in nome della pa-
e della fede, e mostrare agli alleati
le speranze nei turchi sono giustifi-

Successi della Turchia!

LONDRA, 14, notte.

Ufficiale) **La notizia del « Wolff Bureau »
i turchi hanno riportato un successo ed
no catturato cannoni in Egitto è assolu-
ente insussistente.**

La fedeltà delle Indie all'Impero britannico

LONDRA, 14, sera.

L'« Agenzia Reuter » ha da Delhi:

« Il Governo indiano continua ogni giorno a ricevere un cospicuo numero di offerte di ogni natura. Parecchi altri Marajah si sono arruolati volontari per recarsi sul fronte della guerra.

Le autorità degli stati indigeni fanno circolare opuscoli per informare i rispettivi loro sudditi relativamente alla guerra. Il Gwalior e lo stato di Bikanir hanno offerto ciascuno 25.000 volontari per la guerra. I giornali [illegible] delle notabilità indigene la quali esprimono la loro incrollabile fedeltà all'Imperatore, sotto la cui benevola sovranità la libertà religiosa è completa, ed invitano tutti i mussulmani ad aiutare il potente impero britannico. Vengono quotidianamente recitate preghiere in tutte le moschee dell'India per il successo delle armi britanniche.

I russi vittoriosi in Galizia

Krosno occupata - Gli austriaci in rotta

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dice:

Nella Prussia Orientale i combattimenti continuano nella regione di Stallupönen, punto per il possesso degli sbocchi orientali dei laghi Masuriani, ed i combattimenti continuano nella regione di Soldau.

Si è constatata una offensiva tedesca in direzione di Thorn, sulle due rive della Vistola, verso Rypin e Klaushaus e più all'ovest. Dall'altra parte è accertato che il nemico portò su questo terreno parte delle truppe di Lyck.

Nella regione di Czenstochau, nella Polonia di sud-ovest, i tedeschi si spostano progressivamente verso la frontiera.

In Galizia la nostra offensiva su Donajetz non incontrò nessuna resistenza.

Occupammo Krosno ed infliggemmo gravi perdite alle retroguardie austriache.

Nella regione di Sanok e di Turka, sui Carpazi, prendemmo d'assalto una posizione nemica ben fortificata. In questa regione gli austriaci disegnarono un movimento di ritirata il mattino dell'11 corrente.

Nei Carpazi, sulla linea da Sadworna a Mazmaros Sziget, sconfiggemmo presso Porezsa i soldati nemici.

L'occupazione di Tarnowska

(*Servizio partic. del « Popolo d'Italia »*)

PIETROGRADO, 14, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dice:

« Nella Prussia Orientale noi continuiamo a progredire. Abbiamo preso cinque mortai tedeschi e abbiamo costretto il nemico a indietreggiare da Rypin. Tra la Vistola e la Warta si segnalano dei combattimenti nelle posizioni avanzate.

Nella posizione di Cracovia le truppe russe passano per Sohrenlava.

Abbiamo occupato Tarnowska in Galizia».

La battaglia continua a Koprikôei

PIETROGRADO, 14, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso annuncia che i combattimenti continuano sempre intorno alle posizioni di Köprikôei.

ANCHE LA PERSIA CONTRO LA RUSSIA

COSTANTINOPOLI, 14, sera.

Un comizio di Persiani ha approvato un ordine del giorno che invita la Persia a dichiarare la guerra alla Russia. Terminato il comizio, quelli che vi avevano partecipato percorsero le vie di Stambul e di Pera, improvvisando dimostrazioni dinanzi alle ambasciate di Austria-Ungheria e di Germania. Si recarono, poi, anche dinanzi alle ambasciate d'Italia e degli Stati Uniti.

Durante le dimostrazioni non vi sono stati incidenti.

Volontari persiani pronti a partire

COSTANTINOPOLI, 14, sera.

I persiani qui residenti telegrafarono ai capi religiosi Sciti di essere disposti a partire per la guerra.

I prigionieri di guerra di religione mussulmana che furono rilasciati dalla Germania sono giunti ad Adrianopoli.

La Bulgaria contro lo slavismo?

Una feroce rampogna contro Dimitrieff

SOFIA, 14, notte.

Il Vice-Presidente della Sobranje, Momtchilow, commentando l'articolo pubblicato dall'ex-ministro di Serbia Marincovic nel Mir, *scrive nel* Volja, *organo stambulovista:*

« Bisogna essere serbi per parlare con tale ardire. La Serbia attaccò proditoriamente la Bulgaria l'anno passato e da quel dì ha tormentato in modo inumano e inaudito i bulgari della Macedonia.

Noi abbiamo pagata cara l'idea della fraternità slava. Sarebbe inaudito delitto seguire ancora quest'idea.

Com'è possibile che Marincovic baci le mani a Radko Dimitrieff che dimenticò la sua umana dignità e la dignità di generalissimo e vendette la Bulgaria per salvare lo slavismo? Marincovic può essere sicuro che la Bulgaria compirà il suo dovere di liberare la Macedonia dagli artigli di una nuova schiavitù. »

RECISE SMENTITE DEI SERBI alle fandonie austriache

NISCH, 14 sera.

Una nota ufficiale dice che la notizia divulgata da fonte austriaca, secondo la quale ufficiali serbi fatti prigionieri avrebbero assicurato che il generale Seppovitch si è suicidato, è assolutamente infondata, alla pari dell'altra secondo la quale le divisioni di Timok, di Choumadia e della Morava sarebbero completamente esaurite.

Duemila prigionieri austriaci a Nisch

NISCH, 14 (*notte*).

Ieri sono arrivati a Nisch quasi duemila prigionieri austriaci provenienti da Smederevo.

Fra essi sono otto ufficiali ed un colonnello. Quest'ultimo, essendo ferito, fu trasportato all'ospedale.

Una folla numerosa assisteva al loro passaggio e li accolse senza manifestazioni ostili.

Una grande vittoria del gen. Botha contro i ribelli

LONDRA, 14, notte.

(Ufficiale). — *Nel Sud Africa Botha sconfisse completamente il generale Dewet le cui forze fuggirono all'annientamento soltanto perchè parecchi comandanti del generale Botha non giunsero in tempo. Si fecero duecentocinquanta prigionieri ed interi Leagers (accampamenti, materiale, cannoni ecc.) furono catturati. Il fatto produsse grande impressione nella colonia di Orange.*

***

PRETORIA, 14 notte.

(Ufficiale). — *Il generale Botha in un rapporto supplementare dice che i ribelli hanno avuto ventidue europei, fra cui un comandante, uccisi, e un numero considerevole di feriti. Essi perdettero anche 252 europei e quarantaseiette indigeni, fatti prigionieri. Numerosi cavalli, veicoli e cannoni sono stati loro catturati.*

La neutralità svizzera

BERNA, 14.

Fervono sui giornali svizzeri le polemiche che attorno alla neutralità e all'atteggiamento della Repubblica nei riguardi della guerra europea si vanno accentuando. Come è noto gli svizzeri sono divisi: i cantoni di lingua tedesca simpatizzano apertamente per la Germania; i cantoni di lingua francese non nascondono le loro simpatie per la causa della Triplice Intesa. Il cittadino « svizzero » è scomparso ed è stato sostituito dal francese o dal tedesco. Sintomatica la polemica svoltasi in questi ultimi giorni tra i fogli ginevrini e quelli bernesi. Un foglio della capitale, il *Berner Tagblatt* «improverava ai ginevrini la loro francofilia manifestatasi particolarmente nelle accoglienze calorose ai profughi del Belgio e i giornali ginevrini hanno risposto assai mordacemente.

In tutta la Svizzera romanda si tengono comizi pro Belgio, si raccolgono denari per i « necessiteux » della nazione infelice, il che urta i cittadini svizzeri di lingua tedesca. E' uscito in questi giorni un opuscolo di un uomo pubblico ginevrino, intitolato «Restons suisses». La formula che deve salvare la patria sarebbe questa: non francesi, non tedeschi, ma svizzeri.

All'atto pratico però, gli svizzeri si dimenticano di essere tali, per ricordarsi delle loro origini e delle loro affinità di stirpe. Mi sembra che in Italia non si segua con sufficiente attenzione l'atteggiamento della Svizzera. Di quando in quando corrono voci di una gravità eccezionale: si accenna all'esistenza di un trattato segreto austro-svizzero, pel quale in caso di guerra le truppe svizzere che sono in questo momento magnificamente allenate, scenderebbero ad occupare le zone confinanti dell'Alta Italia.

Il Governo Federale fa regolarmente smentire queste voci, ma sta di fatto che qualche cosa deve esistere e questo qualche cosa potrebbe anche essere poco rassicurante per l'Italia. Certo è intanto che nella Svizzera tedesca, l'Italia non ha quella che si dice una « bonne presse ». Tutt'altro! Ora il quesito che si pone è il seguente. Nel caso di una rottura della neutralità dell'Italia ai danni del blocco austro-tedesco, quale sarebbe il contegno della Svizzera? Rimarrebbe ancora neutrale o scenderebbe in campo? E in questo caso contro chi? Credere che la Svizzera possa sposare la causa della Triplice Intesa è assurdo. Basta ricordare che su ventiquattro cantoni, diciotto sono abitati da tedeschi, qualche volta più tedeschi dei sudditi stessi del Kaiser. Pensare che la Svizzera possa rimanere «neutrale» ad ogni costo è un altro assurdo: nel caso che anche l'Italia entrasse in guerra, la Svizzera si troverebbe in condizioni difficilissime che potrebbero diventar disperate. E allora? Resta l'ultima eventualità: la Svizzera scende in campo a favore del blocco austro-tedesco. Questo fatto che è il più verosimile, potrebbe avere ripercussioni nella compagine della Svizzera e condurre a una separazione di corpo e d'anima dei cantoni francesi da quelli tedeschi.

Il Canton Ticino è già troppo infetto di germanismo per opporre una qualsiasi resistenza. Intanto, quantunque la minaccia immediata ai suoi confini sia dileguata poichè il teatro della grande guerra è al nord — la Svizzera mantiene mobilizzato completamente tutto l'esercito e non si pensa da nessuno a parziali congedi di classi. La situazione economica della Svizzera non è delle più brillanti. Anche la situazione morale dal punto di vista della concordia nazionale non è scevra di qualche preoccupazione. Questi appelli più frequenti ed eloquenti all'unità della Svizzera, questa ricerca insistente dell'anima «elvetica» che dovrebbe essere un estratto concentrato e purificato delle tre anime italica, tedesca e francese, sono sintomi di un disagio morale sempre più diffuso nella Confederazione. Questo disagio può avere conseguenze d'ordine politico. In Italia non si segue con sufficiente attenzione la politica della Svizzera, ma ciò è un grave errore che potrebbe recare qualche sorpresa.

Regime terrorista in Inghilterra per la caccia agli spioni

LONDRA, 14, sera.

Il *Daily Mail* è informato che i passeggeri che lasciano Londra per il continente, saranno costretti d'ora innanzi ad un rigoroso esame per impedire che portino al nemico informazioni che possano essergli utili. Se ciò sarà giudicato necessario, ogni persona sospetta sarà costretta a svestirsi, tutti i bagagli saranno minuziosamente esaminati. Dopo questo esame i viaggiatori saranno condotti al loro treno da agenti, e non sarà loro più permesso di comunicare con chicchessia prima della partenza del treno.

La situazione politica dell'Italia nei Balcani

ROMA, 14, ore 20,30.

Da quanto risulta ai circoli competenti della Capitale, la situazione politica attuale dell'Italia nei Balcani è la seguente.

La Serbia da un lato avrebbe tentato di cattivarsi le simpatie dell'Italia con proposte interamente nuove sulla Dalmazia, riducendo di molto gli appetiti esclusivisti manifestati in questi ultimi tempi. La Bulgaria d'altra parte, appoggiata alla Rumania, propende a trascinare l'Italia in una lega od accordo di neutri, con base di compensi pacifici e diplomatici non bene precisati. Il Governo italiano, per quanto abbiamo potuto sapere, non si è ancora compromesso nè cogli uni nè cogli altri; e si tiene sulle generali. L'Italia ha voluto farsi risaltare la sua nuova posizione di potenza balcanica derivatale dall'occupazione di Vallona, di questa con le grandi potenze occidentali.

Il Consiglio dei Ministri

200 milioni per l'esercito — I limiti di età soppressi — Il gen. Zupelli senatore — Il rinvio dell'infornata.

ROMA, 14: ore 20.30.

Il Consiglio dei Ministri nella riunione di stamane ha discusso intorno alle dichiarazioni che farà il governo alla Camera in seguito alla costituzione del nuovo Gabinetto.

Ha approvato dopo breve discussione duecento milioni di nuove spese militari straordinarie, giusta le richieste del ministro della Guerra, generale Zupelli.

Il quale ha anche proposto al Consiglio l'approvazione della sospensione dei limiti di età attualmente vigenti nella carriera degli ufficiali fino al grado di colonnello incluso.

L'on. Carcano ha tracciato le linee generali dell'esposizione finanziaria che farà, in modo assai sommario, alla Camera.

Si è deliberato di sottoporre alla firma del re fra altri provvedimenti di indole finanziaria, l'applicazione di quella parte dei provvedimenti dell'omnibus finanziario giolittiano che riguarda la tassa sui cinematografi.

L'on. Sonnino ha riferito al Consiglio intorno alla situazione internazionale, e alle direttive che, in ordine ad essa, segue il Governo.

L'on. Sonnino, secondo quanto si dice, ha fatto una dettagliata esposizione della situazione attuale internazionale, manifestando criteri e le direttive cui intende uniformare la linea di condotta della nostra politica estera in continuazione dell'operadel suo predecessore.

Il Consiglio avrebbe pienamente approvato le sue dichiarazioni.

Dei lavori del Parlamento si è brevemente occupato l'on. Salandra, ma si assicura che in Consiglio non si è ancora presa alcuna deliberazione definitiva in ordine alla data di riapertura della Camera, che però rimane in linea di massima quella del due dicembre.

L'ordine del giorno della Camera conterrà soltanto la consueta dizione: « Comunicazioni del Governo ».

Il Consiglio ha deciso anche di sottoporre domani alla firma del Re il decreto di nomina a senatore del ministro della guerra generale Zupelli.

Quindi, contrariamente alle voci corse nei giorni passati, sembra rinviata l'infornata dei senatori.

Dopo il Consiglio è stato diramato il contenuto comunicato ufficiale concernente notizie di ordinaria amministrazione e dal quale si rileva che si è deliberato, fra l'altro, sui seguenti oggetti: nuovo testo unico della legge Comunale e Provinciale; schema di regio decreto concernente le espropriazioni occorrenti per opere edilizie e sanitarie nei centri abitati della colonia Eritrea, modificazioni allo stato dei sott'ufficiali; aumento del numero dei capitani; schema di decreto di legge relativo alla nuova forma di reclutamento di sotto tenenti in servizio attivo permanente.

La tassa sui cinematografi

ROMA, 14, ore 22.

E' stato pubblicato il Decreto Reale col quale viene applicata la nuova tassa sui biglietti di ingresso ai cinematografi. La tassa sul prodotto lordo quotidiano dei pubblici spettacoli è sostituita per i cinematografi, come è noto, da una tassa di bollo sui biglietti di ingresso. La tassa è dovuta in ragione di centesimi 5 se il prezzo dei biglietti per ogni rappresentazione di cinematografo è per ogni persona sia di oltre centesimi 10, e di non più di 50 centesimi.

La tassa andrà in vigore il giorno 16 dicembre.

Nel giornalismo fiorentino

FIRENZE, 14, ore 22.

Alla direzione dell'antico giornale fiorentino *La Nazione*, è stato chiamato a succedere al direttore Silvio Ghelli, il collega dottor Gustavo Nestri, il quale si insedierà nel nuovo ufficio lunedì prossimo.

PRO VITTIME POLITICHE
Un comizio a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 14, ore 22.

Stasera nell'Aula Magna delle nostre Scuole Tecniche ha avuto luogo un riuscitissimo comizio privato contro la reazione e pro vittime politiche.

I compagni avv. Lino Tagliaretti, Franco Ciarlantini, e la professoressa Abigaille Zanetta, hanno parlato suscitando grande entusiasmo.

I numeri del lotto

14 novembre 1914

Milano	88	20	47	14	13
Bari	89	66	77	54	45
Firenze	74	55	5	80	59
Napoli	60	20	85	32	77
Palermo	53	34	48	75	28
Roma	31	56	49	59	75
Torino	12	42	54	20	46
Venezia	71	21	53	9	75

ULTIME DI CRONACA

Alla Camera del Lavoro

Il Consiglio Generale in assemblea

Ieri sera i delegati al Consiglio Generale si sono riuniti in assemblea nel Teatro del Popolo.

Aperta la seduta, Corbella, membro della Commissione Esecutiva, avverte che sarebbe bene che si rimandasse alla prossima tornata la discussione sul Regolamento Camerale. Questo perchè nell'ultima seduta si era espresso il desiderio che la discussione fosse avvenuta nella prima assemblea.

Situazione finanziaria

Si passa a discutere quindi sul primo oggetto all'ordine del giorno e cioè sulla situazione finanziaria camerale.

Prende la parola per primo Brigatti segretario amministrativo, il quale espone come dal primo gennaio a tutt'oggi il bilancio abbia un « deficit » di L. 6.192,42 enuncia le cause che lo determinarono, fra le quali principale quella della pubblicazione del giornale « Il Proletariato » organo della Camera del Lavoro, che grava su detto «deficit» con 4239 lire.

Il Brigatti accenna anche, fra le cause, alla crisi determinata dall'attuale situazione politica.

Busnelli prende atto delle dichiarazioni del Brigatti e consiglia di rimandare qualunque discussione sull'argomento a quando si sarà compiuta la formazione del bilancio 1914.

Corbella rivolge un caldo appello ai delegati di tutte le Sezioni perchè intensifichino la loro opera di propaganda in tutti i modi possibili.

Viganò solleva un vivace battibecco attribuendo la colpa del « deficit » all'opera ostruzionistica esercitata dalle Leghe di opposizione.

Bienati è del parere che in sostanza il « deficit » debbasi attribuire alla gestione precedente più che alla attuale e si augura che si trovino presto i mezzi atti a sopperire le attuali difficoltà finanziarie e Facchi, succedendogli a parlare, si dichiara del suo stesso parere.

Cornelli, accennando la discussione a prolungarsi eccessivamente, raccomanda di troncare questi piccoli quanto sterili dibattiti e di prepararsi ad operare con ogni saggezza e concordia per l'avvenire.

Busnelli, a sua volta, trova inutile discutere della situazione finanziaria non derivata dall'opera della Commissione Esecutiva attuale, ma bensì dalla Commissione cessata ed esorta anche lui i delegati di dare ogni attività a vantaggio delle loro sezioni.

Buscaglia movendo degli appunti alla sezione dei muratori solleva un altro vespaio nella discussione la quale diventa numerosissima e vivace. A portare un po' di calma e di serenità s'alza a tempo la parola di Cattaneo — appartenente anche alla Commissione Esecutiva precedente — il quale giustifica la sezione muratori augurandosi che tutte le sezioni le siano uguali nella puntualità e nell'osservanza dei loro rapporti con la Federazione e rilevando tutto il danno che deriva alla classe da questi periodici dissensi amministrativi.

Fraschini ad evitare che si credano addirittura disastrose le condizioni del bilancio e si giudichi male delle ragioni che hanno determinato il « deficit », crede utile avvertire che esso dipende tutto dalla perdita derivata dalla pubblicazione del giornale cessato, che potrà anche risorgere, e dall'anticipo fatto nell'occasione di uno sciopero. Accenna alla necessità che la Camera del Lavoro abbia presto nuovi ed attivi propagandisti.

Parlano ancora Rodolfi, Ghezzi, Comaini, Viganò, Rizzotti e Corbella, il quale ottiene finalmente l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale discutendo sulla situazione finanziaria della Camera del Lavoro, rinnova l'invito alle Sezioni di adempiere agli impegni che esse hanno verso la amministrazione generale. »

A proposito del Teatro del Popolo

Sull'ultimo oggetto all'ordine del giorno: « Rapporti col Teatro del Popolo » parlano brevemente Vigano e qualche altro accennando all'opportunità che esso teatro abbia ad essere in avvenire — contrariamente a quello che fu spesso in passato — esclusivamente del popolo e si discute perciò in parte dall'ordine del giorno che si propone in merito.

L'ordine del giorno, leggermente variato, viene quindi approvato. Eccolo:

« Il Consiglio Generale, udite le ragioni esposte dalla Commissione Esecutiva circa l'uso del salone nei riguardi della Istituzione Teatro del Popolo;

ad evitare il ripetersi degli inconvenienti verificatisi in diverse rappresentazioni che per il loro carattere costrinsero la Direzione del Teatro stesso ad adottare prezzi superiori a quelli normalmente stabiliti per la classe lavoratrice, lasciando così possibile accesso al Teatro soltanto a persone estranee alla classe operaia;

delibera di rimettere alla Direzione del Teatro del Popolo ogni responsabilità morale circa l'uso del Salone-Teatro ai fini che il Teatro stesso si propone, fermo restando però il diritto di precedenza alla Camera del Lavoro di servirsi del Salone-Teatro ogni qualvolta esso occorra alla organizzazione, in attesa della promessa costruzione di un nuovo salone che dovrà essere ad esclusiva disposizione della Camera del Lavoro ».

Le nomine

Si comunica, dopo di ciò, l'esito della votazione per la nomina della Commissione di controllo, votazione che dà il seguente risultato:

Agnelli Angelo voti 118 — Elenati Paolo, voti 118. — Fontana Gaetano, voti 118. — Forti Giulio, voti 83. — Lodi Italo, voti 83.

A membro della Commissione Arbitrale, in sostituzione della compagna Linda Malnati, viene eletto Locatelli Alessandro con voti 119.

Commemorazione del Prof. Sinigaglia

Ieri sera, nell'Aula del Liceo Manzoni, in via Circo, l'avv. Luigi Perona, rievocò, con un vibrante discorso, la figura del professor Giorgio Sinigaglia.

Alla commemorazione assisteva una vera folla di signore e di amici ed estimatori dell'estinto a cura dei quali sarà costituito un comitato per l'apposizione d'una lapide nella facciata della casa dove il Sinigaglia terminò i suoi giorni.

Assemblea notturna di tramvieri per la questione del fondo di previdenza

I tramvieri si sono riuniti stanotte nel salone dell'Arte Moderna in via Campo Lodigiano. Dopo aver approvato all'unanimità la relazione del segretario del « Sindacato Personale Edison » Amilcare De Ambris, in merito alla soluzione del problema delle pensioni — relazione concordata con i rappresentanti del Municipio — i convenuti hanno ampiamente discusso su tutte le questioni riflettenti il funzionamento del fondo di previdenza.

L'assemblea — alle quattro di stamane — ha, quindi, votato con suffragio unanime il seguente ordine del giorno:

« Gli iscritti al Fondo di previdenza, riuniti in adunanza la notte dal 14 al 15 novembre, udita la relazione dei rappresentanti del personale; considerando che l'opera svolta dai compagni De Ambris e Sessini per fare accogliere dalla Commissione del Fondo le domande contenute nel programma approvato dalla grande maggioranza dei tramvieri è stata resa ineffacace dalla sistematica opposizione dei rappresentanti degli altri enti interessati; ritenendo che i rappresentanti del Municipio abbiano votato contro tutte le proposte dei compagni De Ambris e Sessini per un malinteso spirito di parte determinato dal contegno di alcuni tramvieri che fanno capo alla Lega aderente alla Camera del Lavoro, i quali, mentre si sono sempre astenuti dal criticare nelle assemblee e nei comizi di classe le domande contenute nel memoriale, hanno delegato una loro Commissione a recarsi dal presidente della Commissione del Fondo per avere schiarimenti e spiegazioni attorno alla linea di condotta seguita dai rappresentanti del Municipio e del Personale; mentre rilevano che la linea di condotta seguita dai dirigenti della Lega ha contribuito ad aumentare le ingiustificate prevenzioni dei delegati del Comune; deplorano che i tramvieri della Lega non abbiano sentito il dovere di rivolgersi ai rappresentanti del personale lasciando credere in tal modo che una parte dei tramvieri non abbia fiducia nei propri rappresentanti. »

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

Le inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:
AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.
AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.
PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.
VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

OCCASIONE!

Mobili di studio moderni accuratissimi massima convenienza presso *Trabattoni e Sangalli*, Via Bagutta, 8, Milano.

CA' D'ORO

Via Giulini 1
Angolo Rovello 2

G. Marcionni

MILANO
Telef. 98.22

Grandi Magazzeni Argenterie per Regali

Borsette posaterie servizi diversi in argento 80/00 argentato garantito

FABBRICA NAZIONALE BOMBONIERE per NOZZE

(chiedere catalogo gratis con cartolina doppia)

CERCANSI AGENTI rivenditori per le zone libere ed Esportazione per reparto Bomboniere «Novità per Nozze»

MAGNESIA POLLI

GUARISCE

I disturbi gastrici intestinali, i bruciori, la acidità, la stitichezza ed è purgante di effetto immediato e sicuro

PREPARATA DALLA

PREMIATA FARMACIA POLLI

MILANO al Carrobbio

Vendesi in tutte le buone Farmacie in buste da Cent. 10 e 20 e in flac. da L. 1 e 2

Fiumi per posta Cent. 25 in più.

NON SI VENDE SCIOLTA

Esigere compre sulle buste e sui flacons la nostra Marca di Fabbrica.

Società Industrie Telefoniche

- Italiane -

MILANO - Via Burigozzo N. 3 - MILANO

Telefono 93-72

Premiata Fabbrica Nazionale

DI

Apparecchi telefonici di tutti i migliori tipi oggi in commercio.

Solidità - Eleganza

Rendimento perfetto

APPARECCHI SPECIALI

PER

Scuole - Case di Salute - Miniere -
Navi - Stabilimenti - Automobili ecc.

La Società é autorizzata agli impianti in derivazione sulle Linee dello Stato.

Preventivi gratis a richiesta

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione, è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 2 - Milano, lunedì 16 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobbio, 35

LA GUERRA DIVAMPA SU TRE CONTINENTI

Battaglie accanite e indecise su tutti i fronti

Gli "Ulema„ d'Egitto resistono alla pressione islamitica

IL COMUNICATO FRANCESE
Duelli di artiglieria
Ypres non cede - Dixmude occupata

PARIGI, 15, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« La giornata di ieri, relativamente calma su tutto il fronte, è stata caratterizzata principalmente da combattimenti di artiglieria.

« Tuttavia i tedeschi hanno tentato nuovamente parecchi attacchi a nord, ad est e al sud di Ypres, che sono stati tutti respinti con perdite considerevoli per essi.

« In complesso tutti gli sforzi fatti dai tedeschi nei giorni scorsi, non sono riusciti che alla presa del villaggio in rovina di Dixmude, la cui posizione isolata sulla riva destra del canale rendeva difficile la difesa.

« Tra la Lys e l'Oise, i lavori di avvicinamento hanno continuato sulla maggior parte del fronte.

« Su tutto il resto del fronte, fino in Lorena e nei Vosgi, semplici cannoneggiamenti e azioni di fattu[illegible]

Come gli inglesi cedettero di fronte ai tedeschi ad Ypres

LONDRA, 15 sera.

(Ufficiale). *L'11 novembre la Guardia prussiana ha pronunciato davanti ad Ypres un attacco violentissimo su un punto della linea di difesa del primo corpo. Il nemico, cridendo le nostre linee già indebolite dagli attacchi di fanteria, ha fatto uno sforzo speciale per aprirsi una breccia. Ecco qualche particolare intorno a questo combattimento:*

All'ora le truppe inglesi sono state fatte segno per tre ore ad un bombardamento dei più violenti. Subito dopo la prima e la terza [illegible] della Guardia prussiana hanno [illegible] in massa. Queste truppe sono state condotte per aprire un [illegible] punto [illegible] tutti gli sforzi precedenti tentativi erano falliti. Così il [illegible] combattuto con il più [illegible] la maggiore risolu-

[illegible] ad Y[illegible] [illegible] splendida resi[illegible] [illegible] numero. [illegible] ha per[illegible] [illegible] nemicale [illegible]

Il rapporto tedesco sulla battaglia navale del Cile

BERLINO, 15 sera.

(Ufficiale). — *E' giunto per radiotelegramma dall'Africa del Nord il seguente rapporto sul combattimento navale di Coronel (Cile), inviato dall'ammiraglio comandante in capo della squadra tedesca:*

« Il 1° novembre le navi tedesche Scharnhost, Gneisenau, Leipzig *e* Dresden, *incontrarono al largo di Coronel gli incrociatori inglesi* Good Hope, Monmouth *e* Glasgow *e l'incrociatore ausiliario* Otranto: *l'altro incrociatore tedesco* Nürnberg *era distaccato.*

« Durante la battaglia il mare era tempestoso. Il fuoco venne aperto a grande distanza. L'artiglieria delle navi nemiche fu obbligata a tacere dopo 52 minuti. Cessammo il tiro al calare della notte.

« Il Good Hope *fu gravemente danneggiato dal fuoco dell'artiglieria; ebbe una esplosione e lo perdemmo di vista nell'oscurità. Il* Monmouth *venne trovato mentre fuggiva dal* Nuernberg; *aveva una grande falla [illegible] ed ha dato la sensazione di affondare. Il salvataggio degli equipaggi era impossibile a causa della tempesta che infieriva ed a causa della mancanza di scialuppe. Il* Glasgow, *che all'apparenza era soltanto lievemente danneggiato, si salvò. L'incrociatore ausiliario* Otranto *fuggì dopo il primo colpo ricevuto. Da parte nostra nessuna perdita; soltanto danni insignificanti. »*

« Firmato: *Il capo in seconda dell'Ammiragliato,* Behnke.»

Le bombe innocue
Smentite su smentite

BERLINO, 15, sera.

(Ufficiale) La notizia pubblicata a Londra di fonte russa secondo la quale i russi avrebbero fatto dal 23 ottobre al 5 novembre ventiduemila prigionieri tedeschi, tra i quali 323 ufficiali, ed avrebbero preso inoltre cento cannoni e quattro mortai è assolutamente insussistente.

***

VIENNA, 15, sera.

Il « Correspondenz Bureau » pubblica:

« Le voci segnalate da Pietrogrado al « Times » ed al « Daily News » circa pretesi gravi dissidi esistenti fra il comando dell'esercito tedesco e quello dell'esercito austro-ungarico sono assolutamente infondate. Esse rivelano l'intenzione di seminare la discordia nei rapporti di piena fiducia tra i due comandi, ma è evidente che non hanno alcuna probabilità di raggiungere lo scopo ».

VIENNA, 15, notte.

Il « Correspondenz Bureau » dice che le notizie datate da Londra relative a pretese risse sanguinose tra soldati austro-ungarici e tedeschi sono prive di qualsiasi fondamento.

I prigionieri austriaci

VIENNA, 15, sera.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica:

[illegible] rilevato il durissimo trattamento al [illegible] esposti gli austriaci internati nei [illegible] dei prigionieri in Francia e che sono [illegible] giorni, è stato redatto un pro[illegible] [illegible] particolari dei loro [illegible] consegnato all'Ambasciata [illegible] a Vienna, allo scopo di alle[illegible] possibile, la sorte degli au[illegible] [illegible] trovano sotto la protezio[illegible] americana a Parigi.

[illegible] in Bulgaria di pr[illegible] [illegible] della nuova Ser[illegible] [illegible] sono stati semplicemente [illegible] senza condi[illegible] [illegible] ostilità per poter [illegible]. Nessuna trattativa [illegible] tra i Governi austro-

[illegible] guerra in Austria
[illegible]ni di corone

VIENNA, 15, sera.

[illegible] ufficiale per il [illegible] comunica che lunedì le [illegible] in grande numero, [illegible] arrestato per venticinque [illegible] Federico per otto. Nume[illegible] [illegible] hanno preso deliberazioni [illegible] partecipazione alla sottoscri-

[illegible] giornali le prenotazioni al pre[illegible] austriaco hanno raggiunto fi[illegible] corone. La prima Cassa [illegible] ha sottoscritto venti[illegible] corone e vi sono molte sot[illegible] milione e più.

[illegible] di Vienna ha sottoscritto 25 [illegible] fabbrica Skoda 4 milioni e lo Sta[illegible] fabbrica Tristino 6 milioni.

La cavalleria russa annienta la cavalleria turca

PIETROGRADO, 15 sera.

(Ufficiale). — *Il 12 corrente numerosi distaccamenti di cavalleria curda apparvero a sud di Kara Kilissa e Alaschgerd (nella regione di Bajaset), ma furono annientati dalla pressione della cavalleria del Caucaso.*

Niente di nuovo da segnalare il 13 novembre.

Lo Czar nella Polonia devastata

PIETROGRADO, 15.

Lo Zar ha visitato la fortezza di Ivangorod. Sono stati mostrati al Sovrano i trofei presi ai tedeschi nei combattimenti che hanno avuto luogo sotto questa piazzaforte. Lo Zar, dopo avere ispezionato le batterie, si è fatto fotografare in mezzo ai difensori della fortezza; poi si è recato in automobile nei dintorni di Ivangorod per visitare le trincee, i blindaggi ed altre opere di difesa che i tedeschi avevano costruito durante la loro offensiva, che, come è noto, è fallita. Lo Zar ha percorse tre villaggi nei quali le chiese cattoliche sono state demolite dall'artiglieria tedesca ed ha dato la somma [illegible] per attribuire soccorsi in denaro alla popolazione povera della regione.

Ringraziando il Municipio di Mosca per l'indirizzo di fedeltà e di devozione inviatogli in occasione della guerra tra la Russia e la Turchia, lo Zar ha dichiarato che l'antica capitale non deve dubitare che la grande Russia non concluderà la pace fino a che la resistenza del nemico non sarà spezzata definitivamente e sino a che non saran risolti i problemi ereditati dagli avi.

La guerra nei Balcani
Obrenovacz in mano agli austriaci

BUDAPEST, 15, sera.

Secondo i giornali le truppe austro-ungariche hanno preso di assalto Obrenovacz, tra Belgrado e Sabaz.

Il segreto sulle operazioni in Serbia

NISCH, 15 sera.

(Ufficiale). *I rapporti sulle operazioni del nostro esercito ed i fatti svoltisi negli ultimi tre giorni su alcuni punti della fronte non possono essere pubblicati a causa di misure strategiche, la cui esecuzione è già cominciata. La situazione delle nostre truppe è soddisfacentissima.*

Le voci diffuse dallo stato maggiore generale austriaco su alcuni successi austriaci non corrispondono alla realtà dei fatti. Bisogna badare in quanto avviene che i movimenti delle nostre truppe sono eseguiti secondo piani precisi.

Le tappe dei prigionieri serbi

SERAJEVO, 15 notte.

Notizie da Tuzla recano che oggi parecchi trasporti di prigionieri serbi lasciano la stazione di quarantena per essere condotti ai campi dei prigionieri.

Si tratta in totale di ventuno ufficiali tra cui un colonnello e tre maggiori e di 1345 soldati.

Le vittime della guerra scatenata dal vecchio impiccatore

QUANDO POTRÒ VENDICARVI?

Le gesta dell'"Emden„
narrate da un testimonio oculare

BORDEAUX, 15 sera.

La *Liberté du Sud-Ouest* pubblica il racconto di un viaggiatore ritornato recentemente da Tokio a bordo del piroscafo *Amazone* i cui passeggeri provarono vive emozioni di guerra in seguito alla presenza dell'incrociatore *Emden* nello stretto di Malacca.

Esso segnala tra l'altro che una torpediniera francese che si trovava nell'Oceano Indiano aveva dovuto fuggire una notte davanti all'*Emden*. L'incrociatore tedesco navigava con tutti i fuochi accesi, le feritoie ed il sabordo volontariamente aperti. Esso spargeva tutt'all'intorno una viva luce affinchè nella notte fosse preso per un inoffensivo piroscafo. Questo fatto ricorda l'astuzia adoperata dall'*Emden* per penetrare il 28 ottobre scorso nella rada di Penang mediante l'aggiunta di una quarta ciminiera alle sue tre e distruggere due navi nemiche.

La torpediniera giapponese affondata a Kiao-Ciao

TOKIO, 15.

(Ufficiale). — *Si conferma ufficialmente che una torpediniera giapponese ha toccato una mina ed è affondata nel momento in cui [illegible] le mine galleggianti nella baia di Kiao-Ciao.*

Gli austriaci battuti dai montenegrini

PARIGI, 15, notte.

L'Ambasciata d'Inghilterra ha ricevuto dal Ministero degli Affari Esteri di Londra il seguente telegramma, in data d'oggi:

« Un'informazione ufficiale da Cettigne annunzia che considerevoli forze austriache hanno attaccato le posizioni montenegrine di Klobuk e di Timor, ma sono state respinte dai montenegrini inferiori di numero ».

Visite ai prigionieri di guerra

PARIGI, 15 sera.

L'ambasciatore di Spagna a Berlino, incaricato della protezione degli interessi francesi, essendo stato autorizzato a visitare tutti i depositi dei prigionieri di guerra che si trovano in territorio francese, per misura di reciprocità, ha autorizzato il signor Herrick, ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, a visitare i depositi dei prigionieri di guerra che si trovano in territorio francese.

La "Guerra Santa„
Un discorso del Sultano al popolo - Anche le donne alla guerra! - L'Afganistan insorge? - Il "Tanin„ si può sfogare....

COSTANTINOPOLI, 15, sera.

La proclamazione della « guerra santa » fatta dal Califfo, ha prodotto profonda im[illegible] politici. Tutti sono concordi nel ritenerla destinata ad esercitare una grande influenza sull'andamento della guerra. I giornali rilevano il grande significato del proclama imperiale e del fetva relativo alla « guerra santa » ed affermano che, da oggi, ogni musulmano atto alle armi, comprese le donne, deve combattere contro le Potenze che il Califfo dichiara nemiche dell'Islam.

Intanto giunge notizia che nella provincia è cominciato l'arruolamento dei volontari. Secondo un telegramma da Ineboli nel vilayet di Trebisonda il Comitato della difesa nazionale ha formato in quel distretto una brigata composta di sei battaglioni e un altro battaglione è stato formato nel capoluogo del distretto. La cerimonia della prestazione del giuramento di questi battaglioni è stata imponente.

Oggi ha avuto luogo un imponente comizio per la guerra. Al termine della riunione i dimostranti sono sfilati in corteo innanzi alla Porta.

Il Gran Visir e i Ministri sono usciti dal palazzo e hanno ringraziato i dimostranti per la loro manifestazione.

Il principe ereditario che passava in quel momento è stato fatto segno a calorose ovazioni.

Il Sultano ricevendo nell'ex-serraglio di Topkapu, dinanzi al Mantello del Profeta una deputazione del comizio, alla presenza del Gran Visir dello Sceik ul Islam e dei Ministri ha pronunziato un discorso nel quale ha detto:

« Considero questa dimostrazione patriottica della mia nazione come la più brillante prova della perseveranza e fermezza per la difesa dei nostri diritti contro tre grandi Potenze. Il mio cuore è convinto che vinceremo.

Seconda notizie che si fanno circolare all'ultima ora, l'Emiro dell'Afghanistan, Habib Oullah Khan avrebbe proclamato la « guerra santa » nel suo Stato affidando al figlio il comando dell'esercito.

Se la notizia fosse vera potrebbe creare qualche preoccupazione perchè, l'Afghanistan, nonostante la sua disorganizzazione militare, accoglie tra le sue montagne, fra l'India, la Persia e la Russia, cinque milioni di islamiti.

I giornali predicano la guerra ad oltranza ed eccitano con ogni mezzo i sentimenti popolari, contro gli alleati.

Il Tanin afferma che l'attacco inglese contro Akaba fu accolto nelle Indie ed in tutti i possedimenti inglesi, dove vivono musulmani, con la maggiore indignazione, perchè lo si considera un assalto diretto contro i « paesi santi » dell'Islam.

Lo stesso giornale riferendosi ad un articolo del Fremdenblatt circa i dispacci scambiati tra l'Imperatore d'Austria ed il Sultano, scrive:

« Dopo aver letto quell'articolo, riconosciamo che il nostro dovere è doppio: prima dobbiamo vendicare la nostra religione; poichè dobbiamo dimostrare ai nostri amici ed alleati che le speranze che essi fondano sul nostro concorso attendendosi da noi l'eroismo dei nostri avi, non sono infondate ».

Proclama degli Ulema egiziani
Consigli di prudenza e di calma

CAIRO, 15, sera.

Il consiglio dei capi degli Ulema composto delle principali autorità religiose musulmane dell'Egitto, pubblica un importante proclama [illegible] [illegible] ziani a mantenere un contegno tranquillo e pacifico.

Dopo un'invocazione ad Allah ed al suo Profeta, che consigliarono all'umanità di amare la pace e di evitare i combattimenti, gli Ulema ricordano ai loro fedeli che la Provvidenza ha risparmiato all'Egitto i sacrifici della guerra attuale che si estende agli Stati l'uno dopo l'altro. Incombe dunque ai mussulmani di mantenersi calmi, pieni di fiducia, di condursi con tatto, di prendere la ragione per guida dei loro atti e di evitare le riunioni nelle quali potrebbero venire pronunziate parole inutili, guardarsi contro gli intrighi, contro gli agitatori di discordia e contro consiglieri ignoranti e interessati dai quali non può venire nessun bene.

Questo proclama è appoggiato da citazioni di Corano, dalle consuetudini ed inoltre da precetti ben noti del Profeta il quale ingiunge ai fedeli di evitare i disordini di cui subiscono le conseguenze non soltanto quelli che li provocano ed ingiunge inoltre di camminare nella retta via, occupandosi dei propri affari personali invece di esporsi a soffrire per essersi intromessi in quelli degli altri.

Il proclama è firmato da 27 ulema tra i quali lo Scieco ul Islam egiziano, il rettore della famosa università di Alazhar, il vice-rettore, il grande mufti e tutti i capi dei vari riti. I principali sceicchi religiosi del Sudan hanno spontaneamente diretto al governatore generale un comunicato esprimendo a nome dell'intera popolazione, la loro fedeltà verso il Governo. Essi riconoscono in generale i vantaggi che provengono al paese dall'amministrazione inglese ed in particolare la simpatia di cui è stata sempre oggetto la loro religione, il trattamento di cui hanno sempre usufruito, i vantaggi relativi all'istruzione data ai loro figli e l'assistenza concessa ai pellegrini che si recano alla Mecca. Essi disapprovano completamente la condotta del Governo turco che ha dichiarato la guerra alla Gran Bretagna ed alle sue alleate. Questa condotta, essi dicono, è assolutamente in opposizione con i migliori interessi dell'Islam e ritengono che ascoltando i falsi consigli della Germania la Turchia ha votato il paese alla distruzione e gli ha alienato le simpatie dei mussulmani del mondo intero.

Le vittorie dei turchi

COSTANTINOPOLI, 14, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

« Le nostre truppe hanno occupato Kontour, posizione che si trova nello Azebagian Persiano, occupata finora dai russi. Questi, battuti, si sono dati alla fuga.

Deboli scontri hanno avuto luogo oggi tra le nostre truppe che li inseguivano e le loro retroguardie.

I combattimenti nei dintorni di Keurarukenz sono stati molto violenti. Le nostre truppe hanno dimostrato un valore veramente straordinario. Uno dei nostri reggimenti ha fatto tre assalti alla baionetta contro la collina 1915. Il comandante e la maggior parte degli ufficiali del battaglione, che marciavano in prima linea, sono stati uccisi. Infine le nostre truppe, con un estremo valore, che costituisce un fatto onorevole per la gloriosa storia ottomana, sono entrate in questa posizione. Nemmeno un solo soldato delle truppe nemiche che occupavano tale altura ha potuto salvarsi. Tra il grande bottino di guerra era molto materiale da fortificazioni.

Un violento attacco è stato impegnato contro gli inglesi sbarcati a Fao, sulla costa di Bassora. Gli inglesi hanno avuto sessanta morti ».

Uno scontro fra turchi ed inglesi
NEL GOLFO PERSICO

ROMA, 15, ore 13.

L'Ambasciata ottomana comunica:

« Le truppe ottomane attaccarono il contingente inglese che era sbarcato all'improvviso a Fao, nel Golfo Persico.

« In seguito a questo attacco i soldati inglesi lasciarono questa località, abbandonando 90 morti ».

Il popolo reclama l'amnistia.

I COMIZI DI IERI

Dalle notizie che ci sono giunte i comizi pro amnistia convocati ieri in moltissimi centri d'Italia sono riusciti animati e imponenti. Il proletariato italiano vuole la libertà i detenuti in seguito ai moti di giugno, vuole che gli esuli tornino, esige che i ferrovieri siano reintegrati.

Il Governo intenda il monito che le moltitudini di ieri hanno elevato e provveda senza indugio!

A MILANO

Al Teatro del Popolo

Alle ore 15 di ieri il salone del *Teatro del Popolo* era stipato da una folla immensa, intervenuta all'annunziato comizio pro vittime politiche. Non un posto vuoto e moltissime persone in piedi: perfino il palco degli oratori era stato preso d'assalto.

Pochi minuti dopo l'ora fissata, il compagno Corbella, a nome della Sezione socialista e della Camera del Lavoro apre il comizio con brevi parole e, prima di lasciare il posto agli oratori iscritti, legge alcune delle numerose adesioni tra le quali quella della Sezione socialista di Berna, della Sezione Milanese del Partito repubblicano italiano e il seguente telegramma di Filippo Turati:

« Nel momento in cui Monarchie e Classi dirigenti paesi civili abbandonati si più immane e sanguinoso delitto, la guerra quasi mondiale, e lo stesso Governo italiano prepara ignoriamo se ad eventuali difese ed offese invocando la concordia nazionale, mantenere, procedere e condannare per minuscoli fatti politici che comunque apprezzati ebbero tutti nobile movente di protesta e freno criminosi eccidi popolari apparisce sarcasmo feroce. Fortunatamente ascoltate associazioni *fora conde* vostra generosa affermazione. Viva la più larga amnistia! »

L'oratore dei repubblicani

Lette le adesioni il Corbella dà per primo la parola al rappresentante dei repubblicani, Vidali, il quale comincia col dire che i repubblicani furono all'avanguardia nelle grandi agitazioni politiche d'Ancona e che, per avversione alla Monarchia, in questo momento essi sono con i rivoluzionari. Soltanto — soggiunge — pensiamo che è, forse, eccessivo dare ad un'accordata amnistia per le vittime politiche l'apparenza di un urto che la Monarchia possa ricevere. Si sa che le amnistie, in generale, vengono concesse per dare al popolo un'illusione di vittoria.

Non bisogna, dunque, invocare: bisogna esigere; bisogna imporsi. I rivoluzionari di ogni partito devono mantenere dignitosa la loro protesta. Non è questo il momento di implorare, ma di pretendere. L'oratore concludendo inviando alle vittime politiche un caloroso saluto. Le sue parole sono accolte dagli applausi unanimi dell'assemblea.

L'avv. Bonavita

Prende quindi la parola l'avv. Francesco Bonavita. Egli esordisce dicendo che la borghesia è sempre disposta a far larghe concessioni per ciò che riguarda il passato: finchè si tratta di pensiero tutto va bene, quando si passa all'azione sorge la repressione feroce. E' questo il momento di opporsi e di protestare.

Un applauso fragoroso accoglie le parole del Bonavita quand'egli con frasi fervide afferma la sua solidarietà con le vittime. E continua dicendo che la necessità del diritto alla vita deve spingersi ad elevare il nostro pensiero fino al martirio di queste vittime. Quando si pensa agli eccidi che sono avvenuti, senza che ci sia stato un processo contro gli assassini, ci si deve ribellare (*applausi*). Quando dalla legge non si ottiene la legalità che cosa deve sperare, in che cosa deve credere il proletariato? Quando non esisteva la legge, c'era la forza. Ebbene — continua l'oratore — se vediamo che quando si usa la forza e si uccide si è premiati non abbiamo da ricorrere che alla violenza (*applausi*). Il Bonavita riassume, quindi, i fatti della settimana rossa, dimostrando che se c'è da fare qualche critica, è che quell'agitazione non ha avuto una direttiva politica precisa.

Riprendendosi al discorso del precedente oratore, poi, conclude che bisogna imporre l'amnistia senza elemosinarla. Occorre conquistarla non con una semplice protesta; ma con una forte agitazione allargata oltre i confini ristretti di un comizio privato.

Anche il discorso del Bonavita è vivamente applaudito.

L'assessore Cresti

Sorge, quindi, a parlare, in rappresentanza della Giunta Comunale socialista, l'ass. Cresti. Cessati gli applausi che salutano il suo ingresso alla tribuna, il Cresti comincia dicendo che non ha altro da aggiungere a quanto si è detto prima di lui.

— Il compagno che mi ha preceduto — egli dice — vi ha fatto capire quale deve essere la vostra via. Occorre che la protesta sia generale in modo che si faccia sentire in tutti gli ambienti, più che, come ha detto il Bonavita, e cioè non solamente con manifestazioni di piazza, ma specialmente con la propaganda. L'oratore soggiunge che già si parla di amnistia, ma si tratta di un'amnistia offerta con riserva, in occasione di qualche « lieto evento ». E conclude: — Noi dobbiamo chiedere l'amnistia completa, per se stessa e non per l'acquisto della nostra acquiescenza alla guerra che si prepara. Se così, meglio che non venga. Vogliamo che essa non significhi violenza al nostro sentimento: deve esser data per riparazione, non per mercato (*applausi*).

L'adesione dei sindacalisti e degli anarchici

Parla ora Michele Bianchi, in rappresentanza dell'Unione Sindacale Milanese. Egli dice che i comizi d'oggi in Italia non ritengono l'amnistia come clemenza monarchica; ma come forza popolare. Bisogna dimostrare che il Proletariato, contro il diritto degli attuali dominanti, sente il diritto di riavere tra le sue file gli uomini che furono con esso e che con esso saranno sempre; e bisogna altresì dimostrare che il Proletariato è una massa cosciente che procede nel suo cammino e sa superare gli ostacoli che affronta.

L'anarchico Molinari sale alla tribuna, tra gli applausi.

— Aspettate ad applaudirmi — egli comincia — perchè, forse, non andremo del tutto d'accordo. Non volevo parlare. Invitato a farlo, tengo a dirvi quanto segue: — Non gridate «abbasso la guerra!». Noi non vogliamo confonderci coi preti! Non vogliamo confonderci coi pacifisti tolstoiani!...

A questo punto le sue parole sono coperte da urli assordanti. Domineddio, l'avv. Molinari prosegue: — Noi gridiamo: «Viva la guerra sociale!» (*applausi*). E continua affermando la necessità di una protesta vigorosa per la liberazione delle vittime politiche, perchè esse possan tornare al loro posto di combattimento.

***

Il compagno Ottorino Lazzari, che parla immediatamente dopo, afferma anche lui che bisogna conquistare l'amnistia con la forza e non chiederla come grazia.

Gli ultimi oratori

L'avv. Francesco Buffoni è del parere che non basta protestare contro le condanne già avvenute, non basta dire: «vogliamo l'amnistia», ma è necessario lottare per ottenere la riforma di certe leggi. E' contro di esse che bisogna andare. La legge delle pubbliche libertà non è da trascurarsi: è un diritto che bisogna rivendicare quello di poter esporre pubblicamente le proprie idee. E' un problema da discutersi ancora e che deve stare a cuore a tutti i partiti di rivendicazione sociale.

L'oratore osserva, poi, che qualcuno ha detto esser questo un momento in cui non ci devono esser divergenze di partiti in Italia. Ma viceversa la concordia nazionale non esiste proprio per opera della stesso Governo il quale persegue il popolo lavoratore con ogni forma di reazione. Anche in questo momento, come in altri, la lotta di classe divampa. La borghesia resiste ogni come resistera domani. Da diversi fatti si vede che l'amnistia non è così vicina come si crede: si avrà soltanto se saremo in grado di conquistarla.

Al discorso del Buffoni, vivamente applaudito, succedono poche parole di Armando Borghi, segretario dell'Unione Sindacale Italiana, il quale porta anche l'adesione del Comitato Nazionale «Pro Vittime Politiche». Egli dice che gli altri oratori han trattato tutti i temi attinenti al comizio. Aggiunge che bisogna chiedere e volere l'amnistia indipendentemente da qualunque ragione legale.

— Non facciamo distinzioni — egli esclama — limitiamoci a dire: «Vogliamo la libertà delle vittime politiche, la vogliamo perchè possano tornare tra noi, riprendere i loro posti e aiutarci nelle nostre conquiste.»

Il Borghi è spesso applaudito calorosamente.

Non essendosi altri iscritti a parlare, Corbella dichiara sciolta l'assemblea e fa per leggere l'ordine del giorno della Direzione del Partito; ma la grande folla vuol darlo per letto ed applaude lungamente.

Alla fine del comizio Pulvio Zocchi sale sul palco per annunciare e deplorare l'arresto dei giovani socialisti Antonio Moroni e Leonardi.

Sono le 17.30. Il comizio si scioglie pacificamente. In via Manfredo Fanti la folla intona l'inno dei Lavoratori.

A Roma

Ci telefonano da Roma, 15 notte.

Stamattina alle 10 ha avuto luogo alla Casa del Popolo in via Capo d'Africa, l'annunciato comizio pro vittime politiche. Vi hanno aderito tutti i partiti politici di avanguardia e le principali organizzazioni economiche. A nome della Camera del Lavoro ha assunto la presidenza del comizio Enrico Gregori, il quale ha detto brevemente le ragioni che hanno suggerita la riunione. Il sindacalista De Dominicis, segretario del comitato nazionale pro vittime politiche, ha sostenuto che la lotta, per volontà dei partiti sovversivi e del proletariato, deve entrare decisamente nella fase risolutiva. Enrico Ceccarelli, dopo avere inneggiato alle gloriose giornate rosse del giugno scorso, ha terminato invitando il proletariato a strappare dalla borghesia.

Signorini, del Sindacato ferrovieri è uno dei puniti per l'ultimo sciopero, deplora vivacemente il contegno dei lavoratori italiani, che non hanno saputo strappare a forza le vittime politiche dagli artigli della reazione.

L'on. Caroti, accolto da vivi applausi ha sostenuto che il proletariato deve contare esclusivamente sulle proprie forze per liberare le vittime della reazione. Se i lavoratori italiani sapranno essere anche in questo momento uniti e forti il governo, volente o nolente dovrà rendere giustizia. L'oratore socialista è stato assai applaudito.

Oliviero Zuccarini, segretario del partito repubblicano, ha deplorato che si sia permesso al governo la ventata di reazione che seguì i moti di giugno, senza una protesta vigorosa. Conclude dicendo che fatti ci vogliono e non parole.

Ha parlato infine brevemente Costantino Lazzari per la Direzione del P. S. I. e quindi è stato approvato per acclamazione l'ordine del giorno redatto dalla Direzione del partito.

Nel Ferrarese

FERRARA, 15.

Organizzati dalla Camera del Lavoro e dalla Federazione Provinciale socialista sono stati tenuti molti e affollatissimi comizi pro-amnistia, in tutta la provincia di Ferrara.

A Ferrara, città, nella Piazzetta Municipale hanno parlato l'avv. Adelmo Niccolai, Gaetano Zirardini, segretario della Camera del Lavoro Provinciale, Luigi Ciardi, Rino Bonfieri.

A Portomaggiore, ad Argenta, a Comacchio, a Copparo, Bondeno, Cento, Massafiscaglia, hanno parlato numerosi organizzatori e i deputati socialisti on. Marangoni, Bussi e Cavallari.

A Gallarate

GALLARATE, 15.—

Le organizzazioni politiche ed economiche di Gallarate hanno tenuto oggi nel cortile delle scuole di via Seprio un riuscitissimo comizio pro vittime politiche. I socialisti dei paesi del Gallaratese sono pure intervenuti numerosi.

Fecero vibrare alta la protesta contro il Governo i compagni Paolo Camps per la Camera del Lavoro, Franco Ciarlantini per i socialisti e Riccardo Bellini per il Sindacato dei Ferrovieri.

Ha pure aderito la locale sezione del Partito Repubblicano.

Immenso è stato l'entusiasmo popolare.

A Legnano

LEGNANO, 15.—

Per iniziativa della locale sezione socialista d'intesa colla Camera del Lavoro, ebbe luogo stasera nel cortile della Cooperativa «Avanti!» un'imponentissimo comizio contro la reazione e pro vittime politiche. Intervennero numerosi i cittadini dei vicini paesi di S. Vittore Olona, Canegrate, Busto Garolfo, Castellanza, Parabiago, ecc.

Vibranti discorsi pronunciarono i compagni Guglielmo Granati segretario della Camera del Lavoro di Legnano, Guido Canziani per la Federazione Socialista Provinciale e la professoressa Abigaille Zanetta per il gruppo femminile socialista.

Applausi fragorosi salutarono i discorsi degli oratori nostri.

A Napoli

NAPOLI, 15, (ore 20).

Stamane alle 11 nel salone della Borsa del lavoro si è tenuto un comizio pro vittime politiche. Vi hanno partecipato circa 500 persone.

Hanno parlato gli on. Altobelli, Labriola, Lucci e Arturo Vella per la Direzione del partito socialista e i rappresentanti di altre organizzazioni.

Si è alla fine votato l'ordine del giorno già deliberato dalla direzione del partito socialista ufficiale per tutti i comizi tenuti oggi.

A Carrara

CARRARA, 15.

Stamani ha avuto luogo un imponente comizio pro vittime politiche. Parlarono Gino Tenerani per la Camera del lavoro, Alberto Meschi per gli anarchici, Ambrosini Omero per i repubblicani.

Il vostro giornale ha ottenuto successo. Auguri.

A Torino

TORINO, 15.

Il comizio pro-vittime politiche ha avuto luogo nel Salone dell'Associazione Generale degli Operai. Pubblico foltissimo. Degli oratori designati mancava l'on. Morgari. Primo a prendere la parola fu Marchetti, segretario della Camera del lavoro. A lui seguì il ferroviere Misiano di Napoli, uno dei puniti. Dopo alcune parole dell'anarchico Audisio il comizio si sciolse senza incidenti.

Ad Ancona

ANCONA, 15, notte.

Corteo e comizio affollatissimi. Oratori Ercole Pedrini, l'avv. Giardini, Reale e l'on. Bocconi, tutti applauditissimi.

A Crescenzago

CRESCENZAGO, 15.

Oggi coll'intervento d'un numeroso pubblico schiettamente proletario ebbe luogo il comizio pro-vittime politiche indetto dal Partito Socialista.

Parlò dapprima il compagno Dino Roberto tessendo la storia dello sciopero generale di giugno, e descrivendo la reazione operata dalla repressione cominciata dalla Camera dei deputati e dalla magistratura. Disse del magnifico esempio di solidarietà offerto dai ferrovieri ed accennò al proletariato ad imporre al Governo un'amnistia riparatrice che restituisca i reclusi e gli esiliati alle loro case, e reintegri i ferrovieri puniti nella loro attribuzioni.

Seguì la compagna Giscida Brebbia, aggiungendo altre argomentazioni a favore dell'amnistia generale, raccomandando una più larga partecipazione delle donne al movimento socialista e svisceranndo con profonda dottrina il problema della disoccupazione.

A Sesto Calende

SESTO CALENDE, 15, notte.

Oggi, alle ore 16, nel salone della *Proletaria*, ha avuto luogo un imponente comizio privato pro-vittime politiche, riuscito degno in tutto dell'altissima finalità che si proponeva di raggiungere il Comitato Nazionale di soccorso del Partito Socialista e dello stesso carattere economiche.

L'avv. Romano, il vivo seduta

L'avv. Gennaro Romano, fra le vive acclamazioni dell'uditorio che lo salutò alla fine con una calorosa ovazione, spiegò efficacemente ed esaurientemente gli scopi della riunione, i metodi di questa, le origini dei fatti della *settimana rossa*, le responsabilità giuridiche e politiche assunteci dall'on. Salandra, quando il 31 maggio u. s. votava in blocco i comizi che avrebbero dovuto aver luogo il 7 giugno successivo, e, infine dopo aver dimostrato che il Partito socialista chiede l'amnistia non come un atto di clemenza dinastica ma come un atto di giustizia riparatrice, chiuse con una calda perorazione e coi versi del poeta russo Puschin: « io vo' cantare la libertà del mondo ».

A Bologna

BOLOGNA, 15.

Stamane si è tenuto nella Piazza di Santo Stefano presente numeroso uditorio l'annunciato comizio pro vittime politiche. I discorsi furono aperti da Gualtiero Piccinini della Federazione Giovanile e da Adelmo Padrini della Vecchia Camera del Lavoro. Prese poi la parola l'on. Calda, il quale ha detto che se l'amnistia fosse stata concessa ieri, nel giorno onomastico, sarebbe apparsa come una concessione; oggi avrebbe tutta l'aria di una pressione che consegue una vittoria. Augura che per concedere questa generale pacificazione non occorra essere sovversivi; basterà rimanere conservatori non partigiani, conservare nelle istituzioni ciò che è sano [illegible]

Bentini non aggiunge molte parole agli oratori che lo hanno preceduto.

I clamori impedirono di sentire la chiusa del discorso di Bentini, che fu un vivace attacco all'on. Salandra.

Poco dopo mezzogiorno il comizio si è chiuso con i soliti inevitabili incidenti per le strade adiacenti.

A Genova

GENOVA 15, ore 22.

Oggi alle 15 nella sede dell'Università Popolare si è tenuto un comizio pro-vittime politiche e per i ferrovieri coinvolti nei fatti di Ancona.

Era presente un migliaio circa di persone. Presiedeva Calda, segretario della Camera del lavoro. Parlarono Matteucci, Baratono ed altri. Non venne votato l'ordine del giorno proposto dalla Direzione del Partito, ma tutti gli oratori conclusero con l'invocare la liberazione dei detenuti aggiungendo che l'agitazione non cesserà se prima essi non saranno rilasciati.

Logica di sgherri

ROMA, 15, notte.

(a. p.) *Coll'interrogativo aggiunto al titolo « Amnistia », la Tribuna d'oggi finge di prospettarsi il problema della opportunità o meno di fare discendere la grazia sovrana sui condannati in seguito allo sciopero dei ferrovieri e ai fatti della « settimana rossa ». E, spinta dalla incostituzionalità dell'affannosa indagine, mette subito fuori di discussione il partito socialista, al quale, con una mentalità ed una educazione da Tecoppa, attribuisce il pretesto dell'amnistia onde mantenere, salvare e magari aumentare presso le masse quel suo prestigio che ai caporioni frutta soddisfazioni materiali e morali di ogni specie....*

Da tempo eravamo abituati al tono melenso del giornale ufficioso, ma non ci saremmo mai aspettati una articolessa così densa di vecchi luoghi comuni e di nuove sciocchezze.

Perchè è più idiota che perfido, dopo avere dichiarato che la minaccia ha urtato gli uomini del governo, fingere di prospettarsi l'ipotesi se possa o meno ammansarli « la perorazione della pietà... »

Infatti la Tribuna, da vecchia sbirra, afferma naturalmente che non si deve avere pietà, che una amnistia per i ferrovieri sarebbe « un gravissimo colpo per la disciplina, tanto più che la punizione dei ferrovieri può considerarsi minima, se la si raffronta con le possibili conseguenze che un loro maggiore successo avrebbe avuto... »

E', come si vede, la teoria giuridica dell'intimidazione, la quale esclude anche in linea logica di massima il diritto di grazia al sovrano....

Ad appoggiare, poi, questo... moderno e liberale criterio giuridico, la Tribuna si intrattiene a dichiarare la necessità di arrotare la spada della giustizia davanti « ai prepotenti, ai ribelli, ai soverchiatori » e di proteggere così i moltissimi ferrovieri i quali (proprio con lei?) si sono raccomandati che non vengano ridotte le punizioni, che altrimenti, riducendosi di conseguenza la disciplina, essi sarebbero posti inermi nelle mani dei sovversivi ai quali sono desiderosi di sottrarsi....

E tutto ciò pone come contorno alla disamina dello sciopero del personale delle Ferrovie dello Stato, fatta con l'aroma di un aggiunto applicato... la prova, che faccio rapporto: « La Direzione delle Ferrovie, applicando il regolamento del personale, ha considerato come dimissionari... ecc. »

Nè più elevate e più leali sono le ragioni colle quali il sunnominato giornale si oppone (è la parola!) alla amnistia pei condannati per la settimana rossa.

Dopo avere scritto con uno stile che ricorda... il codice sardo, che « la grottesca vanità dei disordini di maggio non toglie affatto il carattere delittuoso specie nei fatti consumati contro le autorità e contro le persone... » si lagna che l'autorità giudiziaria si mostri troppo longanime e dalla benevolenza di un tempo sia arrivata ad una indulgenza che spesso offende la legge di cui la magistratura è custode.

Noi ci chiediamo: Non si accorge la Tribuna nel suo cieco furore di colpire, che questa istigazione a delinquere.... della magistratura, è in evidente stridentissimo contrasto colla dottrina liberale che essa afferma esistente e che vuole propugnare?

E se per caso tale sistema liberale non è, come può la Tribuna credere che l'autorità giudiziaria non tuteli gli interessi dello Stato, dal momento che è una emanazione di quello?

O meglio, diciamo in termini chiari, non sarebbe stato più opportuno che il Presidente del Consiglio avesse apertamente dichiarato di non volere assolutamente concedere l'amnistia, così come disse agli onorevoli Ciuffelli, Dari, ed... altri, piuttosto che servirsi, per manifestare il suo diniego, della Tribuna, come di un... cavallo di Troja qualunque?

Grattate il russo e troverete il cosacco, dice un vecchio proverbio, suscettibile inoltre di questa trasformazione o amplificazione che dir si voglia; grattate un democratico e troverete Don Basilio. Il Giornale del Mattino di Bologna ha sentito l'urgente bisogno di postillare una nota romana in cui si annunciava l'uscita del Popolo d'Italia, con alcune linee insinuatorie... Vi si accenna a voci « strane » che corrono a Bologna, vi si parla « perzino » di « capitali grippettiani » e si finisce coll'augurio che il « confratellino poi — (oh grazie!) possa essere preziosa fin dal suo primo numero.... Nientemeno! E' un augurio che ha tutta l'aria di una intimazione.

Il Giornale del Mattino, democratico di Bologna, senza saperlo o volerlo, ci ha reso un segnalato servizio del quale dovremmo essergli singolarmente grati. E' solo per questo che rileviamo la sua postilla. La quale dimostra — intanto — che questo giornale non ha legami di sorta colla democrazia, della quale secondo certi imbecilli avremmo spostato la causa; nè rapporti diretti o indiretti colla Massoneria dalla quale avremmo ricevuto, secondo certi stupidissimi chiacchieroni, delle fantastiche somme... E' chiaro, anche pei deficienti, che se i nostri rapporti colla democrazia e colla Massoneria fossero migliorati, il Giornale del Mattino che ha sin dal giorno in cui venne alla luce una certa dimestichezza con Palazzo Giustiniani, lo saprebbe e se ne compiacerebbe. Resta l'affare dei capitali. Mistero [illegible] arrogato il Giornale del « strana », — dal momento che corre per quel tratto di Bologna che va dalla buvette Fonzio al Caffè S. Pietro, — ma inesistente.

E allora non è alquanto buffo e indecente questo giornale che pretende di ficcare il naso in faccende che non lo riguardano minimamente?

Ma infine noi siamo anche disposti ad appagare il desiderio di cotesti integerrimi, illibati, disinteressati, incorruttibili campioni della democrazia massonica; ma un semplice patto però. Noi diremo loro come siamo nati, quando essi ci diranno come sono nati e come sono « risorti » sin qui.

Lord Robert è morto

LONDRA, 15 sera.

Un laconico telegramma in data di ieri annunciava che ad un invito rivoltogli dalla Società delle Conferenze di Londra, Lord Roberts aveva risposto con un rifiuto poichè contava di fare una visita alle truppe indiane dislocate in Francia e delle quali egli era il colonnello in capo.

Un altro telegramma, come il primo laconico annuncia la morte del maresciallo Lord Roberts, avvenuta in Francia, quasi all'improvviso per un attacco di pneumonite, che gli si manifestò giovedì scorso.

La notizia della sua morte ha prodotto in Inghilterra profonda impressione, poichè il maresciallo era stimato come il più glorioso soldato contemporaneo dell'esercito inglese.

Federico Sleigh, divenuto poi, con la nomina di «Pari» Lord Roberts era nato in India nel 1832, aveva perciò ottantadue anni.

Aveva preso parte a tutte le principali guerre inglesi della seconda metà del secolo scorso: la guerra per domare l'insurrezione dell'India (1857-58), la guerra d'Abissinia contro il negus Theodoros (1868), la spedizione contro l'Afghanistan (1879-80). Nominato baronetto, e poi comandante dell'esercito indiano, diresse nell'86 la spedizione contro la Birmania. Alcuni anni dopo era creato lord e, nel '92, feldmaresciallo. Quasi settantenne assunse, insieme con lord Kitchener, il comando supremo dell'armata dell'Africa del Sud, e in sei mesi, dopo le imprese di Kimberley, Bloemfontein e Pretoria nella primavera 1900, dava la definitiva vittoria alle armi inglesi contro i boeri. Ciò gli valse il titolo di generalissimo e il compenso di 100 000 sterline a titolo di riconoscenza nazionale.

Da qualche anno, egli era il più attivo propagandista del servizio militare obbligatorio in Inghilterra. Era partito l'altro ieri per il teatro della guerra.

Il messaggio di Poincarè al Re del Belgio

La Francia andrà fino in fondo

BORDEAUX, 15, sera.

In occasione dell'onomastico del Re del Belgio, il Presidente della Repubblica Poincarè ha inviato a Re Alberto un telegramma, esprimendo i più cordiali voti e rinnovando l'assicurazione che la Francia, come gli alleati, è fermamente risoluta a non deporre le armi prima di aver ottenuto, per il diritto violato, la definitiva riparazione e per la pace, incrollabili garanzie.

Il Re del Belgio ha risposto esprimendo gratitudine per le cordiali parole del Presidente ed aggiungendo che la nuova assicurazione di simpatia per il suo paese ed il suo valoroso esercito lo commuove sinceramente.

***

LONDRA, 15, sera.

In occasione della festa di Alberto I, quasi tutti i giornali inglesi dedicano articoli apologetici al re del Belgio esaltandone il valore, la risolutezza e la devozione, che hanno tanto contribuito ad incitare il suo popolo a continuare la lotta gigantesca.

La tassa sulle cambiali

ROMA, 1 ore 19.

Il re, su proposta del ministro delle finanze, on. Daneo, ha firmato in applicazione alla legge sui provvedimenti tributari oltre al decreto per la tassa sui biglietti dei cinematografi altri tre decreti, uno per l'aumento del bollo sulle cambiali, un altro per il bollo sulle sentenze ed un terzo per il diritto di statistica. Ecco il testo decreto per l'aumento del bollo sulle cambiali:

Art. 1. — A datare dal primo gennaio 1915 le cambiali, gli effetti e ricapiti di commercio concemplati nell'art. 3 secondo capov. del testo della legge 4 luglio 1897 n. 414 (testo unico) e le fatture accettate con obbligo di pagamento a termine sono soggette a tassa di bollo graduata nelle misure seguenti: Fino a Lire 125 cent. 10 (tassa minima), da oltre L. 125 fino a 1000 per ogni 125 lire e frazione di 125 lire cent. 10, da oltre L. 1000 fino a L. 3000 per ogni 250 lire e frazione di 250 lire, cent. 20, da oltre L. 3000 fino a L. 6000 per ogni 500 lire e frazione di 500 lire cent. 40, da oltre L. 6000 per ogni mille lire o frazione di mille lire cent. 80. Per cambiali con scadenza superiore ai sei mesi e per quelle in bianco le tasse stabilite dai presenti articoli sono raddoppiate. Le quietanze apposte sulle cambiali sono esenti da bollo. Per cambiali pagabili all'estero o per quelle provenienti dall'estero in quanto siano state assoggettate a corrispondente tassa di bollo nel paese di origine, le tasse di cui sopra sono ridotte a metà. Le tasse anzidette non sono soggette ad aumento per decimi, nè per addizionale.

Art. 2. — Fino a quando non verranno creati e posti in vendita i nuovi tipi di foglietti bollati e di marche per cambiali corrispondenti ai tipi e alle tasse stabilite con l'art. 1, continueranno a impiegarsi i fogli bollati, le marche a tassa graduale per cambiali ora esistenti, integrando la maggior tassa dovuta in corrispondenza dei tagli di valore stabiliti dall'art. 1 mediante applicazione di marche complementari a tassa graduale. Il valore attuale sarà computato tenendo conto oltre che della tassa anche dell'addizionale. In complesso non potranno applicarsi più di sei marche per ciascuna cambiale e il loro annullamento potrà farsi o dagli uffici del registro o dallo stesso mittente o tramite della cambiale nel modo stabilito dall'art. 2 del regolamento approvato con regio decreto 1 settembre 1906, num. 557.

Art. 3. — Le formule per cambiali e altri effetti e recapiti di commercio in carta non filigranata già bollati allo straordinario e filigranata già bollati allo straordinario non potranno essere adoperati se non dopo presentati all'ufficio del registro e bollo per l'applicazione del bollo supplettivo occorrente per raggiungere l'importo della tassa nella nuova misura in corrispondenza alla somma per la quale la formula venne bollata al termine della legge precedente. Tutte formule bollate rimaste in bianco al 31 dicembre 1914 potranno però servire anche senza bollo supplettivo per la minor somma per la quale, in ragione dei nuovi tassi di valore stabiliti dall'art. 1 corrisponde l'importo della tassa graduale e della addizionale già pagata.

Art. 4. — Con altro nostro decreto sarà fissato il giorno in cui cesserà la vendita e l'uso della carta bollata per cambiali precedentemente in vigore che si trovera ancora in bianco presso i distributori secondari, presso gli esattori e privati, salvo ai possessori di diritto di chiederne il cambio con altri valori di qualunque specie, per importo corrispondente, nel termine di mesi tre dalla pubblicazione del decreto stesso. Il cambio potrà aver luogo nel solo caso che i valori da cambiarsi non portino scritti di sorta o traccia di precedente uso.

L'aumento del bollo delle cambiali è dal 6 agli 8 centesimi per cento; mentre si semplificherà il regime cambiario.

L'aumento va in vigore dal primo gennaio. Si calcola che esso potrà dare all'erario lire 3.200.000 per ogni esercizio e quindi per il semestre dal primo gennaio al 30 giugno 1915 L. 1.650.000.

Bissolati e Rastignac

Le gioconde fantasie sulla lega balcanica

ROMA, 15, ore 20.

Con questo titolo «Rastignac» pubblica nella *Tribuna* di domani un lungo articolo che, benchè egli chiami «espositivo», rimettendo ad altra volta la parte critica, costituisce un fuoco di fila contro la tesi dell'on. Bissolati sulla lega balcanica.

Dopo avere detto che l'attualità dell'argomento della Lega Balcanica è determinato dall'interessamento del capo del partito riformista che esprime «anche il pensiero di molti e molti altri uomini politici italiani, i quali battono forte di questi tempi il marciapiede della politica estera, nella illusione di vedere uscire dalle loro sfere tutti gli eserciti dei paesi balcanici a combattere per l'Italia la guerra che essi stessi non sanno se devono desiderare o deprecare», «Rastignac», afferma che per studiare il problema occorre anzitutto basarsi sulla realtà, unico modo di fare una politica estera seria e non fantasticare senza altro sul rappacificamento degli stati balcanici.

E' esso possibile? Per ristabilire la concordia balcanica occorrerebbe stracciare il trattato di Bukarest, che è conseguenza del sopravvento della Rumania, della Serbia e della Grecia sulla Bulgaria, che era stata la trionfatrice nella prima guerra e avrebbe aspirato all'egemonia nei Balcani.

«Rastignac» esamina in proposito quanto ebbero a manifestare Pasic e Venizelos e conclude che l'Italia non può intromettersi in questa difficile situazione, data la assoluta mancanza di assenso della Serbia e della Grecia, espressesi a mezzo dei loro uomini di governo.

«L'on. Bissolati — prosegue «Rastignac», trova il mezzo di soddisfare la Bulgaria e di contentare gli altri Stati Balcanici, col pagamento dell'Italia.

«I bissolatiani, egli soggiunge, in questo momento gittano un buon atto d'accusa contro l'Italia, traditrice dei popoli balcanici prima della guerra, speculatrice dopo; contro l'Italia, che non si è unita ai popoli balcanici nella prima guerra contro la Turchia; che poi non ha concesso il porto nell'Adriatico ai serbi, nè l'Egeo ai greci, nè ai greci ancora le isole dell'Egeo! L'Italia, la colpevole, la gran colpevole sempre! E essa sconti i suoi peccati e faccia la sua penitenza! E intanto cominci col dare il porto dell'Adriatico ai serbi, e restituisca le isole dell'Egeo alla Grecia, la quale così potrà risolversi a cedere un po' della sua Macedonia ai bulgari, e, chissà? forse anche Cavala. Soltanto in questo modo l'Italia farà cominciare a fare, dopo la doverosa occupazione, una seconda politica nei Balcani quanto feconditià con tutto questo sparso!».

Con lono sarcastico, «Rastignac» [illegible] generosità del deputato di Roma, [illegible] dere anche quello che, in [illegible] rebbero dare i serbi, che si pr[illegible] predominanza slava sulla costa [illegible] vorrebbe si restituissero dall'[illegible] dell'Egeo alla Grecia, senza [illegible] esse ci garantiscono la [illegible] più ora, che la Turchia [illegible] ra santa. «In caso ch[illegible] sforzasse la propria b[illegible] anche sulla Tripolitani[illegible] de «Rastignac», cr[illegible] greci andrebbero ess[illegible] ca e Tripolitania ad [illegible] e fare le spese della [illegible]

I SOCIALISTI TEDESCHI E LA GUERRA

L'ultimo numero dell'International Socialist Review di Cicago reca un interessantissimo articolo intitolato «La grande guerra europea e il socialismo» scritto da Antonio Pannekök. Quantunque olandese d'origine, il Pannekök era assai quotato in Germania. Marxista e dottrinario marxista fu chiamato dalla Direzione del partito socialista tedesco ad occupare il posto di professore nella scuola socialista che la democrazia sociale fondò qualche anno fa a Berlino. Si tratta dunque di un personaggio autorevole e insospettabile. Ed ecco quanto egli scrive sulla grande rivista socialista del Nord-America.

***

« La Germania poteva evitare la guerra domandando a Vienna un po' di equità per la Serbia; ma essa trovò che l'occasione era favorevole per la guerra, specialmente perchè essa credeva che l'Inghilterra, avendo regolato con la Germania le difficoltà del problema della Mesopotamia, sarebbe rimasta neutrale...

Accanto ai socialisti, dietro alle loro frasi rivoluzionarie ripetute meccanicamente, non c'era spesso che un filisteismo piccolo-borghese che temeva le nuove iniziative e che non comprendeva troppo i problemi della politica moderna.

« Il Vorwaerts e altri giornali criticano la politica del governo e del militarismo secondo le vecchie formule. Essi insorgevano contro la stupidità dei personaggi ufficiali e si sforzavano di mettere in ridicolo la loro incompetenza. Tentavano di convincere la borghesia dell'incoerenza della sua politica. Le dicevano ch'essa s'ingannava costruendo dei navigli da guerra e che le sue colonie non valevano nulla. Insomma, le facevano capire che avrebbe fatto meglio a ritirarsi e mettere al suo posto dei socialisti competenti. Questa tattica non era in fondo che un attacco contro la politica del grande capitalismo moderno, ma un attacco formulato dal punto di vista piccolo borghese che ignorava in modo completo l'evoluzione politica moderna. E per coonestare queste teorie, la Neue Zeit, l'organo scientifico del Partito, tentò di dimostrare che la dottrina di Marx non era altra cosa che un'attesa passiva e che qualsiasi attività rivoluzionaria non era che dell'anarchismo antiscientifico.»

« Un piccolo gruppo di socialisti, dal sentimento più rivoluzionario, cercarono di comprendere alla massa il vero significato dell'imperialismo e della politica estera della Germania. In questo gruppo si trovavano il cittadino Carlo Radek — un giovane scrittore polacco — e i giornali socialisti di Lipsia e di Brema. Questi, chiamati radicali, erano partigiani di un'azione più vigorosa contro il Governo. Essi dicevano, a proposito della guerra [illegible] essi hanno parlato del proletariato », e aggiungevano che il proletariato non può impedire la guerra tenendosi quieto, ma mediante un'aggressione attiva ed energica. Preconizzavano dimostrazioni, sciopero e anche insurrezione in caso di guerra. « Se in questo movimento, dicevano i radicali, ci sono migliaia di operai che cadono, che cosa significa ciò paragonate alle centinaia di migliaia che cadono sui campi di battaglia? »

Ma chiunque ha seguito da vicino la tattica del Partito Socialista tedesco durante gli ultimi anni, deve forzatamente domandarsi se esso era realmente capace di accingersi a tale azione.

«Sei anni fa, si iniziò un movimento di masse a favore del suffragio universale in Prussia, ma fu ben presto sospeso, poichè i leaders del Partito temevano un conflitto coll'onnipossente militarismo.

«Martedì sera, 28 luglio, si tennero [illegible] rose riunioni contro la guerra [illegible] in questi comizi c'era un [illegible] di entusiasmo. Si sentì [illegible] grandemente depresso [illegible] vicinava e che si [illegible] Ma non si trat[illegible] agire contro le [illegible] pere come ci [illegible] non fu gian[illegible] manda: « [illegible] non si r[illegible] gli op[illegible] porsi [illegible] an[illegible] la[illegible]

ALLARMI ESAGER[illegible]

Secondo informazioni [illegible] voci messe in giro sul[illegible] sicurezza della Cirenai[illegible] esagerate. La nostre o[illegible] sorrono alcun serio peri[illegible] nenti che il governo local[illegible] si ridurranno al richiamo [illegible] tro più ristretti e sicuri con[illegible] delle località più lontane ed es[illegible] gressioni dei ribelli e dei pre[illegible] zione provvisoriamente la tutela [illegible] tigeri al nostro soldo, finchè n[illegible] abile inviare in Libia i necessa[illegible] gruti di truppe per ridurre i ribelli [illegible] dini all'impotenza.

La guerra rivoluzionaria

La controversia nel campo socialista tra i sostenitori della neutralità in tutte le sue varie sfumature e i propugnatori dell'intervento d'Italia nel conflitto Europeo è finalmente incamminata verso una soluzione netta, radicale, sincera. E dico finalmente perchè io sono tra coloro che rifuggendo dagli equivoci preferiscono una scissione nel partito alla confusione e alla coazione dei grandi principi.

La sezione milanese volle consacrare una volta di più l'ipocrisia e l'incapacità del partito socialista, votando l'ordine del giorno di martedì sera. Sono altre delle migliori intelligenze del partito che se ne vanno ad ingrossare la legione degli scomunicati. Meglio così — gli eretici furono quelli che aprirono la via al pensiero moderno — i monaci del socialismo preparano la loro successione alla chiesa di Roma.

Il dissenso a cui noi ci troviamo di fronte non è un superficiale urto di tendenze, non è un erroneo apprezzamento di fatti particolari che fa preferire all'uno o all'altro questa o quella direttiva; per me il dissenso è ben più profondo vertendo sulla concezione stessa del socialismo rivoluzionario.

La direzione del P. S. I. difende nel partito la tradizione, il rito, la forma estetica — fa nè più nè meno di ciò che da secoli fa la curia romana per la conservazione del cattolicismo. Ma come da questa è esulato da secoli lo spirito cristiano, da quello va allontanandosi sempre più lo spirito rivoluzionario. L'opera del partito è ormai opera di conservazione, ed il suo movimento è uscito dalla realtà all'inseguimento di quella idealogia ch' egli aveva generato ai bei tempi eroici del socialismo. *Nè un uomo nè un soldo per la guerra.* E, siccome il prete, sottilizza e distingue perseguendo l' ideale coll'animo più coerente incespica ad ogni passo in contraddizioni e sofisticherie abili o ingenue e si inviluppa in una rete intricata di sottigliezze e di pedanterie che richiamano altre istituzioni ed altri tempi.

Il P. S. uscito dall'Internazionale dei lavoratori, pur richiamandosi continuamente alle teoriche del marxismo, fu sempre ripugnante allo spirito rivoluzionario del maestro. L'ideale umanitario e talora cristiano, la conquista politica dei poteri, il possesso dello Stato, la formazione dell'elettore furono le finalità ed i mezzi intesi solamente o principalmente dai più fedeli gregari del partito.

Ben altra cosa era il socialismo nella mente di Marx. La emancipazione operaia doveva coincidere con una forma di vita superiore alla quale la società presente è spinta irresistibilmente dal proprio sviluppo economico. La classe operaia avrebbe dovuto sostenere lunghe lotte, una serie intera di processi storici, in forza dei quali gli uomini, non meno delle circostanze, sarebbero stati trasformati.

Nessun ideale da realizzare — non si ha che a porre in libertà gli elementi della società nuova che si sono già sviluppati nel grembo alla società borghese in isfacelo. Quindi nessuna improvvisazione, niente salti nel buio. Ma condizione assolutamente necessaria: una borghesia forte, audace, pervasa dallo spirito insaziabile di conquista, senza pietà. Il proletariato non ha che a continuare nella strada già avviata dal capitalismo, nelle due società vi ha continuità tecnologica.

Ma si può concepire l'emancipazione dal dominio capitalista solo con un proletariato pervaso da uno spirito di battaglia. La rivolta sociale iniziata in un momento di decadenza economica ci ricondurrebbe probabilmente in una forma medioevale di civiltà anarchica, in condizioni simili a quelle in cui venne a trovarsi il mondo antico dopo lo sfacelo del decadente impero romano.

Per ovviare al pericolo di decadenza economica il socialismo rivoluzionario rifuggì dalla collaborazione di classe.

Solo sotto la pressione quotidiana della latente rivolta proletaria, la borghesia può seguire diritta il suo cammino nella storia e compiere senza deviazioni quella evoluzione che la porterà a creare gli elementi della società futura.

Parlando di collaborazione di classe non si può intendere quella che la classe operaia porta disinteressatamente nel campo del lavoro col progresso tecnologico ed industriale. La classe operaia rifiuta il proprio consenso alla consacrazione delle riforme non potendosi contentare di pagamenti in acconto, ma esigendo il saldo integrale.

Ma il proletariato non può rifiutare la propria collaborazione alla borghesia quando, trascinando questa in un movimento rivoluzionario, può accelerare la dissoluzione, o l'integrazione di un processo storico da superare.

La Direzione del P. S. I. volendo mantenersi fedele ai postulati della propria propaganda dichiarò la guerra alla guerra, proclamando il proprio assenteismo. Perchè non osò arrivare alle ultime conseguenze verso cui la spingevano i propri deliberati? perchè non tentò di organizzare la rivolta, lo sciopero generale, di lanciare le masse organizzate contro lo Stato, di organizzare insomma la rivoluzione? Probabilmente perchè sapeva che non avrebbe trovato seguito nelle masse, perchè poteva temere da un momento all'altro una rivolta del sentimento popolare — perchè temeva di colpire lo Stato, non sapendosi quale altra forma di organizzazione sociale sia possibile in sostituzione dello stato moderno.

Essa sa che le masse sono conservatrici, che gli interessi agiscono perennemente e sovranamente sull'evoluzione della società, ma nei grandi momenti della storia sono i sentimenti che prendono il sopravvento e non sempre questi collimano colla coscienza di quelli. Allora afferra il labaro della fratellanza cristiana e si fa propugnatrice fra le masse della neutralità sfruttando quel fondo di incertezza, di pusillanimità e di conservatorismo in cui facilmente si cullano i popoli decadenti. Ma il movimento rivoluzionario segue fortunatamente la sua via anche senza il beneplacito della direzione del partito.

L'attuale conflitto non è semplicemente una lotta di razze, come vollero chiamarlo alcuni scrittori, non è abbastanza grande da potere essere come tale considerato, ma non è neppure così piccolo che lo si possa considerare il prodotto di ambizioni dinastiche, di speculazioni affaristiche, di camarille, di imposizioni militaresche. E' un genuino prodotto della nostra civiltà borghese. E' lo Stato tedesco che, perfettamente cosciente della propria missione storica si lancia alla conquista del mondo. E' lo Stato tedesco il più perfetto modello dello stato borghese, paziente, audace, avido, strafottente, cinico, come un droghiere arricchito, è il mercante uno e trino col dio e coll'oro. No, non sono le ambizioni dei feudatari prussiani, non i sogni napoleonici dell'ultimo degli Hohenzollern che trassero la Germania al cimento; fu il Guglielmo fabbricante di porcellane e speculatore sui terreni, fu la Germania tutta, borghese e sedicente socialista, prona sempre innanzi al Dio Stato che volle compiere colle armi la più grande conquista industriale e commerciale della nostra civiltà.

Il tedesco ha realizzato nello Stato l'Idea e gli ha sacrificato completamente la propria individualità. Il fenomeno Hervé prima maniera, non sarebbe stato possibile, quasi sicuramente, in Germania. Il socialismo tedesco è anzitutto tedesco, da Marx che attaccò ferocemente il movimento rivoluzionario francese e i rivoluzionari slavi e spingeva alla guerra contro la Russia, a Lassalle, che pure ebbe idea della grande Germania, ad Engels, che propugnava la difesa militare della patria colla competenza di un soldato e nel 1860 incitava alla guerra contro la Russia e contro la Francia, a Bebel, agli altri tutti. I socialisti tedeschi mai non seppero comprendere una rivolta dei funzionari contro lo Stato — simile movimento dava loro l'idea di un suicidio. E' Fichte che assegna ai tedeschi il privilegio di costituire il vero impero del diritto.

Ma noi sappiamo che lo Stato non è che uno strumento di oppressione in mano di una classe — perchè sparisca l'oppressione è necessario eliminare la macchina. L'interesse della classe operaia è quello di combattere gli idolatri dello Stato là dove esso si è più saldamente e perfettamente organizzato alla difesa e all'offesa. Il pericolo tedesco è la minaccia immanente alla rivoluzione sociale. Per questo credo si debba essere uniti agli alleati in questa lotta contro gli imperi centrali, non per affinità di razza o in nome di ricordi storici, ma semplicemente perchè i loro sforzi sono portati contro il comune nemico. Per questo è dovere dell'Italia rivoluzionaria partecipare alla lotta, non essendo essa meno minacciata del distrutto Belgio o della Francia invasa.

Ma l'Italia del proletariato e l'Italia della borghesia tentennano. Essa teme la guerra.

La nostra unità nazionale raggiunta per opera di pochi generosi e più per fortuna di eventi che per valore di popolo, non riuscì a fare di noi, popolo di sottomessi e talora di servi, delle anime di eroi. Le repubbliche mercanti e conquistatrici erano morte da secoli quando si iniziò il nostro risorgimento. Il popolo d'Italia non aveva partecipato all' epopea napoleonica che frammisto alle schiere del conquistatore, nè seppe conservare una propria fisionomia durante la rivoluzione o dopo la restaurazione. Il nostro riscatto si compì senza grandi guerre, senza la partecipazione diretta, attiva, delle classi. Furono dei patrizi generosi, dei borghesi illuminati, dei popolani eroici che diedero la loro attività e la loro vita per la causa nazionale, ma furono sempre delle individualità. La diplomazia mercanteggiò il riscatto e l'ottenne. Fu quindi principalmente uno sforzo di abilità e di pazienza. Quando l'Italia una si trovò lanciata dalle stesse ragioni d'esistenza nel vortice delle competizioni internazionali, preferì appartarsi e sacrificare le proprie ambizioni ad un comodo quieto vivere. Nè valsero sforzi d'uomini audaci a trarnela fuori. L'avventura d'Africa la persuase una volta di più che essa non era adatta per le audacie, per le conquiste, che pur avevano fatto la fortuna delle rimanenti nazioni d'Europa. E continuò una vita di privazioni, di limitazione, di sfiducia nelle proprie forze di cui è prova la continua autodenigrazione propria alla nostra stirpe.

In tali condizioni bisogna temer molto della capacità rivoluzionaria del nostro proletariato, ma sopratutto della capacità di ascensione della nostra borghesia. Il cristianesimo tolse valore all'eroismo delle armi, ma vi sostituì quello della rinuncia. Che vi può sostituire il socialismo? La borghesia francese potè imporre la propria rivoluzione al mondo, attraverso l'epopea napoleonica. La Germania deve la propria resurrezione nazionale ed economica alla guerra. Solo la guerra, una grande guerra, potrebbe ridare l' energia alla nostra stirpe. La guerra è oggi la sola scuola di disciplina e di eroismo.

Paventate gli orrori della guerra e non paventate quelli della rivoluzione? — soldati che temono di battersi nelle trincee contro il nemico della patria, come combatteranno nella piazza contro il nemico della classe? Come puzza di sacrestia questa ventata di umanitarismo cattolico!

La guerra non ha mai tanto spaventato i migliori uomini del socialismo. Marx nel '54 incitava la borghesia inglese a prendere le armi contro la Russia. Lassalle nel '59 proponeva ai tedeschi la guerra per la conquista dell'Holstein onde compensare la Prussia degli ingrandimenti territoriali della Francia con Savoia e Nizza. Engels rimproverava alla borghesia tedesca il mancato aiuto dell'Austria contro Napoleone.

Stabilito che una guerra è giusta secondo gli interessi della rivoluzione non credo che si debba sfuggirla per un comodo sentimento di umanità. Guai a noi se abbandoniamo i grandi principii per seguire meschini interessi di partito o convenienze elettorali.

Credo sia molto difficile, specie per l'occhio abituato ai voli ideali l'afferrare la realtà, ma tosto o tardi viene essa a prenderci per la gola. L'Internazionale socialista voleva l'abbattimento delle frontiere e si illudeva di perseguire il proprio scopo al disopra e indipendentemente dal processo storico nazionale semplicemente persuadendo i lavoratori della unicità dei loro interessi di fronte alla oppressione capitalista. Illusione di politicanti che sperano di mostrare la necessità e l'utilità della loro opera quali mediatori e interpreti tra i popoli. Essa non riuscì non solo ad eliminare ma neppure ad attenuare le concorrenze di razza nel campo del lavoro, e ben lo sanno i nostri emigranti in tutto il mondo che devono sostenere una lotta a coltello cogli altri popoli per assicurarsi condizioni appena passabili di esistenza.

Ben riuscì la borghesia ad abbattere le frontiere, e la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Russia, la Serbia confondendo il loro sangue sui campi di battaglia consacrarono forse la prima formazione di quegli Stati Uniti d'Europa che già gli utopisti del socialismo preconizzarono.

E quest'affratellamento di popoli, questa Internazionale borghese, fatto che precorre l'idea, va mantenuta non effimera ma integra ed attiva per opera della democrazia sociale. Quale miglior momento per imporre alla Europa esausta dalle guerre, bisognosa di pace, assillata dal lavoro di ricostruzione di tanti valori morali e materiali, impegnata nella riorganizzazione della macchina della produzione, la formazione di quella federazione di Stati, che sarà la migliore garanzia, certo per lungo periodo di anni, di pace e di lavoro? Si tratta di conservare un fatto in gran parte compiuto, di eliminare nuove competizioni tra i vincenti, di smorzare i desideri di rivincita dei vinti. Solo la collaborazione di tutti gli elementi rivoluzionari potrebbe imporre tale soluzione al congresso della pace. E lo Stato che ancora la rivoluzione dovrà subire non sarà già più lo Stato tedesco, personificazione di Dio in terra e fabbricante di soldati a getto continuo.

Ma un grande ostacolo si innalza alla realizzazione di tale piano: la costituzione monarchica dei più degli Stati d'Europa.

I socialisti che irrisero spesso alla pregiudiziale repubblicana dovrebbero pur riconoscere qui quanto sarebbe più facile la via per un accordo internazionale se il peso del principato non ci gravasse le spalle.

I neutralisti assoluti vogliono combattere per la rivoluzione senza partecipare alla guerra? C'è lavoro anche per essi: organizzino quel movimento che solo può impedire che i destini di una civiltà abbiano ad essere ritardati per il mantenimento di tradizioni ed istituzioni storiche di tempi sorpassati. La Comune di Francia fu battuta tre volte dagli eserciti della borghesia formati di proletari. Potrebbe esser questo il momento in cui il proletariato organizzato negli eserciti della borghesia combatta una battaglia anche per sè.

Non si chiami, quindi, collaborazione di classe la partecipazione del proletariato socialista alla guerra europea. Si faccia questo promotore della guerra rivoluzionaria e trascini la borghesia nell'impresa.

Arturo Concone

La scoperta del reverendo Argentieri
e gli speculatori

Ci telefonano da Roma, 15:

Il reverendo Argentieri, il noto inventore di un apparecchio per la ricezione dei radiotelegrammi, sta per perdere, probabilmente a sua insaputa, quella fama di patriottismo da lui ben messa in mostra fino dal giorno in cui pubblico e giornali cominciarono ad occuparsi della sua scoperta. Ci viene riferito infatti da persona degnissima di fede, e per solito bene informata, che in questi giorni alcuni affaristi che circondano il reverendo Argentieri, hanno iniziato trattative di vendita dei brevetti, contemporaneamente colle ambasciate della Triplice Intesa e degli Imperi Centrali, mentre nel frattempo l'Argentieri non ha interrotto i suoi rapporti col nostro governo, al quale, come egli ha dichiarato, l'inventore ha patriotticamente destinata la scoperta.

Senonchè questi lodevoli proponimenti si sono mutati per via in una volgarissima speculazione finanziaria sulla base di chi offre. Le informazioni da noi raccolte ci pongono in grado di stabilire che a tutt'oggi la maggiore offerta, in questa specie di asta pubblica indetta dal reverendo Argentieri o dai suoi uomini d'affari, è dovuta al governo tedesco per la bella somma di tre milioni di lire. Ora il Governo italiano si trova nella condizione, o di dover compensare con pari somma il disinteressato patriottismo del reverendo Argentieri, o lasciare che il brevetto di invenzione passi ad una nazione straniera.

Sembra però che il Ministero delle Poste, on. Riccio, inclini per la seconda soluzione, tenuto conto specialmente della utilità pratica assai relativa della scoperta del prete abruzzese.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

SPILLONI

L'orientamento...

E' inteso. Una delle accuse più gravi che ci vengono rivolte da molti dei nostri amici «neutrali» è appunto questa: che noi — coi nostri atteggiamenti — «disorientiamo» il proletariato. Sembra dunque pacifico che il proletariato debba essere orientato in un sol modo; nel modo, cioè, prescritto dalla ortodossia dominante. Ogni disorientamento, — in quanto rappresenta una alterazione dello statu-quo; in quanto è una soluzione di continuità nella «routine», non può non essere combattuto da coloro che pretendono di possedere una bussola che li orienta sempre. Il dogma orienta, l'eresia disorienta. Ma ogni orientamento suppone il «viceversa», almeno in coloro che vivono. La storia del pensiero umano è tutta nell'alterna vicenda fra queste due estremità. L'esperienza orienta e disorienta: sostituisce le verità nuove alle verità invecchiate. Gli inquisitori che torturarono Galileo volevano preservare le moltitudini dei fedeli da un... disorientamento. Dubitare è... disorientarsi. La Chiesa non tollera il dubbio tacerante e demolitore. Tertulliano ha detto: Credo quia absurdum. *I piccoli inquisitori delle chiese moderne hanno la stessa preoccupazione: non bisogna «disorientare» il proletariato. Il proletariato è — per costoro — un pupillo, un eterno minorenne. Non ha autonomia. Il lusso d'una esperienza gli è conteso dai suoi buoni e cattivi pastori. Non deve «disorientarsi», anche quando orientato male — corre rischio di rompersi il cranio nel muro che chiude un vicolo cieco. Orientato verso la pace, non bisogna «disorientarlo» verso la guerra, anche quando la guerra si presenta come un imperioso dovere.*

Che importa la libertà o la schiavitù dell'Europa? Che importa la soluzione di formidabili problemi? Quello che importa è di non «disorientare» il Proletariato. Si è bandito un concorso per trovare un processo di «mummificazione» spirituale. E' l'unico modo per preservare il proletariato da ogni... tentazione disorientatrice. Gli si fa un cervello di calcestruzzo ed è salvo!

Olindo Guerrini a Genova

GENOVA, 15, ore 16.

Alle ore 12.40 giunse da Bologna il prof. Olindo Guerrini, testè nominato bibliotecario della R. Università di Genova.

Trovavansi ad attenderlo il figlio, parecchi professori, studenti e amici. Vennero offerti mazzi di fiori alle figlie del poeta. Gli studenti tra gli applausi e i canti e gli inni goliardici, lo accompagnarono fino in piazza Acquaverde. Di qui con un'automobile alla sua abitazione.

Per i Lavoratori del Mare
Il capitano Giulietti e il Ministro Orlando

ROMA, 15, ore 21,15.

Oggi l'on. Orlando, ministro guardasigilli, ha ricevuto in udienza speciale il capitano Giulietti e l'avv. D'Accardi, rappresentanti della Federazione Nazionale dei lavoratori del mare. Essi dichiararono al ministro che i lavoratori del mare fecero lo sciopero per conseguire due scopi; primo: quello di ottenere la unificazione delle Casse degli invalidi della marina, che avrebbe dovuto migliorare i loro assegni di pensione e di invalidità; secondo: quello di migliorare le loro condizioni economiche.

Chiesero l'indulto per tutti i marinai condannati in conseguenza degli scioperi.

Il ministro ascoltò con viva attenzione i due rappresentanti e promise loro di interessarsi benevolmente, in quanto fossero richiesti speciali provvedimenti in via di grazia. Ma per un provvedimento più generale che impegnava competenza e responsabilità di governo, dichiarò che, per ragioni facili a comprendere, non poteva assumere alcun impegno.

Un diplomatico prussiano a Roma
alle prese col suo lattivendolo

ROMA, 15, ore 22.

Nel marzo di quest'anno il barone von Rudolf Skrebensky, addetto alla Legazione di Prussia presso il Vaticano, destinato a altro posto, stava per fare le valigie alla insaputa dei suoi numerosi creditori. Ma uno di questi, certo Pietro Rampa, negoziante in latticini, che vantava verso il diplomatico tedesco un credito di mille lire, messo sull'avviso gli pignorò l'automobile. Senonchè il barone, a mezzo della sua ambasciata, ricorse alla Consulta, che con una sollecitudine veramente esemplare intervenne nella faccenda riuscendo a fare dichiarare nullo il pignoramento, col pretesto della extra-territorialità del garage ove si trovava l'automobile sequestrata, e, come se ciò non bastasse, a fare punire l'ufficiale giudiziario che, in obbedienza alla legge, aveva eseguito il richiesto pignoramento.

Il creditore, per nulla soddisfatto, è ricorso in appello, e domani l'interessante dibattito si svolgerà dinnanzi alla prima sezione del Tribunale di qui.

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Da Milano

Caro Mussolini,

Sono un modesto operaio e non posso dirti altro che sei un sincero e coraggioso.

Continua, sei sulla buona via.

Saluti fraterni *Lurasi Luigi.*

15 Novembre 1914.

Caro Mussolini,

Un gruppo di giovani socialisti milanesi, mentre rilevano la poca sincerità e la poca correttezza politica di uno dei membri della direzione del partito, il quale non si perito di proporti, come ripiego alla minacciata crisi della direzione dell'*Avanti!*, un mezzuccio che certamente, se fosse stato accettato, avrebbe leso la tua onorabilità di giornalista e di socialista, plaudendo tuo sdegnoso rifiuto, solidarizzando con te per tuo atto coraggioso che tanto scalpore sollevo fra i chierici e i sagrestani del nostro partito.

Un gruppo di giovani socialisti della F. G. S. I.

Da Asti

ASTI, 13 novembre 1914.

Al carissimo compagno Benito Mussolini.

Ti abbiamo avuto direttore (anima e cervello) dell'*Avanti!*, ed oggi sentiamo per te la più viva riconoscenza per il bene che il tuo risoluto atteggiamento à dato agli animi nostri. Il tuo atto ci ha ridato il respiro e la speranza che il Partito non si ridurrà ad una placida lumaca che all'avvicinarsi della tempesta ritira le corna nel proprio guscio.

Era tempo che un uomo di fede, col cuore ed il cervello gagliardo agitasse le acque morte del socialismo italiano che in questo imperversare di violenza, in questo strazio orrendo di vite e di beni proclama la neutralità assolutissima con lo specioso motivo di salvare l'internazionale, laddove in realtà consente all'assassinio dei compagni belgi e francesi che pur fanno parte dell'internazionale e sono stati socialisti ed antimilitaristi sul serio.

«*Il Popolo d'Italia*» sarà la fiaccola ardente di quanti internazionalisti sentono lo sdegno per la barbara tracotanza teutonica.

Noi non vogliamo passivamente subire gli avvenimenti, ma in certo modo esserne attori. Ma basta, questa non vuol essere polemica, bensì l'espressione della nostra completa solidarietà con te, che, siamo certi, terrai ben alta, come sempre, la bandiera del socialismo.

Auguri vivissimi e saluti cordiali.

Compagni: Rag. *Battista Boido* — Rag. *Cattaneo Mario* — *Fassio Felice.*

Da Verona

Caro Mussolini,

I «rinnegati» veronesi (socialisti, sindacalisti ed anarchici) plaudono alla vostra iniziativa e con entusiasmo si impegnano di diffondere *Il Popolo d'Italia* fra il proletariato locale. Solidalmente vostri

Per i 35 firmatari:
Italo Bresciani, Natale Raineri, Luigi Mazzuccato.

Da Torino

Egregio Mussolini,

Così andava fatto. Batto le mani al vostro discorso ultimo e vi professo la più viva solidarietà per quanto avete saputo affermare.

Tenetemi moralmente presente al banchetto di domenica. Ossequi.

Dev.mo *M. Gioda.*

Da Lucera

LUCERA (Foggia), 12 novembre 1914.

Caro compagno Mussolini,

Socialista militante e in perfetto accordo con le idee da voi propugnate con sì strenuo coraggio, ho letto con soddisfazione la vostra intervista col *Giornale d'Italia* e l'annunzio della pubblicazione d'un nuovo giornale da voi diretto. Annoveratemi fin d'ora fra i vostri associati, e accogliete i miei più fervidi augurii per la maggior fortuna dell'opera a cui vi accingete.

Fraterni saluti

Prof. *Gaetano Pilla.*

Da Napoli

12 novembre 1914.

Caro Mussolini,

Ti seguo nella lotta e nell'azione operosa del momento increscioso in cui viene a trovarsi il nostro partito con il fallimento dell'Internazionale; ti seguo perchè non sei miope e tale da restringerti in una formola che non ha più ragione di esistere, poichè la realtà l'ha spazzata via; ti seguo per la stessa corrispondenza e vibrazione di pensiero. Tu sai darti conto della realtà dell'ora che volge e con energica azione ti ricimenti a trarre il nostro partito dal vicolo cieco ove alcuni formalisti vorrebbero affogarlo. Io plaudo alla tua fiera azione e il mio plauso l'ho espresso contro i feroci compagni... dell'intransigenza e ti ho inviato il mio saluto con *La Luce del pensiero.* Sono e sarò a fianco a te, pronto a seguire la tua azione e a subire ogni avversità per la mia completa adesione alla tua direttiva.

I compagni, che predicano l'assoluta neutralità, non si accorgono che la teoria marxista è in parte fallita, ch'è vecchia e che occorre rinnovare e sostituire. La realtà e al disopra delle formule e tu hai coscienza di quel che affermi e avrai ragione. Non dobbiamo brancolare nella tragica esasperazione del tormento, ma dobbiamo, invece, operare prontamente. Io, caro Mussolini, non ho la tua potenza di seduzione, e non vorrò mai mettermi in mostra, ma se avrai bisogno della mia povera collaborazione per *Il Popolo d'Italia* io mi metto a tua completa disposizione. Oramai ho lasciato l'insegnamento, sono completamente libero del mio tempo. Concorrerò come meglio mi sarà possibile per la fortuna del tuo giornale. Saluti cordiali e in fretta credimi

tuo per la vita *Domenico Maggiore.*

Da Canosa di Puglia

Canosa di Puglia, 11-11-'914.

Carissimo Mussolini,

plaudo di vero cuore a quanto state per fare circa l'uscita d'un quotidiano.

E' necessario liberarsi una buona volta da un dommatismo che ci perde in vane ideologie: i partiti devono vivere la realtà storica.

Fraterni saluti.

Dev.mo
Prof. Giuseppe Patrano.

Da Arezzo

Arezzo, li 13-11-914.

Egregio Mussolini,

La vostra nuova opera gioverà a sanare il disagio spirituale di noi giovani contro l'equivoco e il semplicismo, che si sono affermati ci nuovo.

Oggi, come ieri, siamo con voi che, rappresentate nel modo più preciso e più completo le nostre aspirazioni, le nostre speranze, i nostri propositi.

Attendiamo fiduciosi e vi siam grati fin d'ora.

Fortunato Duzci - Giulio Rossi.

Da Como

GEMONIO (Como), 13.

Carissimo Mussolini,

Scusami se ti chiamo così tu fraterno in segno al grande affetto sincero che mi lega a te in questo momento storico per il tuo fiero ed umanissimo atteggiamento di fronte al partito Socialista Italiano.

Ho appreso con grande piacere l'annunzio del nuovo giornale per il popolo d'Italia.

Ti prego a mandarmene una copia del primo numero che voglio abbonarmi. E facilmente quanto prima mi deciderò a fare lo stallone del *Popolo d'Italia* a Varese.

Ricevi i miei saluti

Siro Bianchi.

Da Catania

CATANIA, 11-11-1914.

Caro Mussolini,

Il tuo pensiero è il mio. Ribelle alla Direzione del partito, t'invio la presente per specificarti che tutta la mia solidarietà è per te.

Ricevi, con immutabile pensiero, una cordiale stretta di mano.

Aff.mo *G. B. Pignataro.*

Da Cagliari

CAGLIARI, 12.

Caro compagno,

anche dalla lontana Sardegna ti giunga una parola di solidarietà e di simpatia.

Moltissimi fra noi qui sono con te e sono pronti ad aiutarti anche qui, dove l'eco del continente giunge molto debole e molto attenuata: e seguiranno con attenzione e con ammirazione l'opera tua nel nuovo giornale.

Disponi di me, che ti sono unito da vincoli della fede, come meglio credi e accetta i miei auguri più fervidi per l'avvenire.

Dott. Giuseppe Renzo Pazzaglia.

L'on. Seimila

Date un'idea semplice, la più semplice possibile a un cretino e ne farete un filosofo. Date l'alibi di una fede ad un vigliacco e ne farete un eroe. Intingete di materialismo storico un avvocato, dategli una tessera e ne caverete, oltrechè un esemplare squisito di ciarlatano, un magnifico deputato.

Dategli una bella moglie, una pancia ed il crisma di una qualsiasi sagrestia, e ne farete un immortale.

La vita di relazione di un deputato non va più in là del suo collegio.

La geografia di un deputato è la circoscrizione elettorale. La storia universale la cronologia della sua carriera. Tutto il resto sofisma.

Perchè il politicante è fine a sè stesso. Ed è grande per questo. Per questo è un ottimista, sempre. E non sa mai la tortura di un dubbio. La verità è un ciondolo d'oro con inscritto nome e cognome. Il deputato è un punto finito nel mondo infinito.

La guerra universale è un capriccio degli avversari. Se può scuotere la base elettorale è una manovra del governo. Se può incendiare con la nazione il collegio è un delitto esecrando.

La guerra è una parata. La nazione una somma di collegi. Il Parlamento è il paradiso terrestre e il mondo di fuori scenografia, illusione dei sensi. Roccacannuccia è la capitale della Patria. Roma è il mercato di Roccacannuccia. I giornali sono fogli di propaganda. La storia un comunicato dei giornali.

I popoli vivono e muoiano per eleggere i deputati. Ma non hanno nemmeno il diritto di morire se non serra ai deputati.

Il mondo pei deputati è un immenso cocomero, a fette.

Una fetta per deputato.

L'Italia un cocomero di 508 fette.

16 Novembre 1914 — La nostra appendice — (2)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Il chiavaiuolo si lasciava spuntare il risolino e limivava col colpo lungo come chi sa di essere a tu per tu col testardo. Parlare di tovagliolo dove si mangia pane e coltello era imitare il medico di Santa Corona, quando consigliava gli ammalati a tenersi su lo stomaco con delle ali di pollo e dei bicchieri di vino sostanzioso. Lui, che non era meno vecchio di Martino e che assisteva ai drammi del Casone da oltre quarant'anni, si ricordava benissimo delle serate in cui doveva scappare all'osteria con la tazzina della cena per salvarsi dagli sfoghi puzzolenti della poveraglia fuori per le ringhiere a mangiare la minestra. In allora le scarpe si potevano dire il privilegio di tre o quattro famiglie. La pelle dei loro piedi era un cuoio che resisteva ai chiodi vecchi e arrugginiti.

Adesso non ci sono più piedi nudi, tranne quelli della minutaglia tribolata.

— Credi tu che sia stato il progresso che abbia insegnato loro a proteggersi le piote? No, caro mio. Sono stati i vetri che glieli tagliavano. Non si progredisce, non c'è progresso. Io sono rimasto quello che era mio padre. Accendo gli zolfanelli sul muro, vado per la strada in maniche di camicia, e mi metto in bocca il fondo sugoso della mia pipa come un boccone di stufato.

— Gli è che ci sono dei ciechi, disse Paolino scoraggiato. Questo sì. Luigiona, la lavandaia del pianterreno, può dirlo. Anni sono la maggioranza non si cambiava la camicia che ogni tanto e non buttava via le pezze dei piedi degli uomini che proprio quando erano straccotte dal sudore. Più di un lunedì non andava al fosso perchè l'intero vicinato lasciava passare la domenica come un giorno feriale. Nessuno si mutava, nessuno si sentiva infastidito dai pidocchi grossi come il riso. Ora le sue braccia non bastano più. Essa manda al lavatoio cinque o sei donne e non riesce sempre in fine di settimana a dare a tutti un po' di biancheria pulita. Il bucato costa e, quando la gente lo paga, vuol dire che di progresso ce n'è stato. Chi sacrifica il grappino, o qualche cosa di più necessario, per la pulizia del corpo, si è elevato.

Martino dondolava la testa dicendo che non voleva occuparsi delle inezie. La vita non doveva essere studiata a individui o a gruppi, ma a moltitudini. Perchè sono le moltitudini che danno l'assieme, l'idea generale.

— E l'idea generale, caro mio, è che gli straccioni sono rimasti i porconi di prima. Bastava guardarsi a torno.

A quattro passi da loro, rasente il muro, sotto la ringhiera, dove di solito asciugavano le lenzuola sulla corda, si riproduceva ogni domenica la scena stomachevole delle donne che si cercavano gli insetti sulla testa.

— Tu non avrai mica le fette di salame sugli occhi, per diobacco! Alla domenica viene giù una frotta di donne che si scambiano il servigio di pettinarsi e di cercarsi tra i capelli i trottapiani. Ti pare del progresso? So bene che vi faccio venire vomito. Ma la gente non la faccio io. La descrivo come la trovo. Parecchie di loro, caro mio, si contentano di finirli tra un'unghia e l'altra di ditoni, ma la Rosa se li schiaccia sotto i denti con piacere triviale. E la schiacciatura della Rosa è il guaio di quasi tutte le nostre donne.

Paolino, con la sua flemma e la sua lima che andava avanti e indietro sulla chiave chiusa nella morsa con la lentezza delle parole che pronunciava, non voleva letteralmente. Ciascuno era padrone di pensarla come voleva. Per lui era una questione esaurita. Nessuno riuscirebbe mai a fargli credere che gli inquilini della sua gioventù si lavavano la faccia tutte le mattine come quelli della sua vecchiaia.

Lurraschi era asciutto. Non partecipava che difficilmente alle chiacchiere del Cortilone. E quando vi prendeva parte, era per buttare nel mezzo la sua esperienza. Egli era candido come l'anima sua. I suoi genitori erano poveracci che non gli avevano insegnato nè a leggerefi nè a scrivere.

— Bestia! gli disse Martino sparientito. Che cosa volevi che ti insegnassero quello che non sapevano?

Lurraschi non se l'aveva a male. Non poteva aprir bocca senza che qualcuno gli desse della bestia. Lui non ne aveva colpa e tutte le volte che glielo si diceva dava una martellata più violenta, come per soffocare la voce di chi lo insultava. Il suo ragionamento era che i suoi genitori gli avevano dato un mestiere. Da trent'anni egli maneggiava allo stesso posto la pialla del padre e come il padre inchiodava casse da morto per l'appaltatore. Non c'era anima viva che lo avesse veduto a zonzo o che potesse dire ch'egli avesse dei vizi. Sua moglie era sua moglie e non cercava altro. E tuttavia non poteva dire di essersi messo alla pari col libretto della spesa. Era una corsa trafelata lungo la quale rimaneva indietro eternamente una settimana. Pagava la pigione in tempo, perchè questo era il primo dovere dell'operaio onesto. Ma nè lui, nè i suoi di casa avevano mai potuto darsi il lusso di una scampagnata. Avevano nella testa Caravaggio fino dalla nascita di Pietrino. — il terzo dei suoi figli. Tutti gli anni ripeteva loro che voleva condurli nel giorno dell'apparizione della Vergine Maria — la madonna che consola gli afflitti, sana gli sorpi e ridà la vista ai ciechi. E tutti gli anni la scarsezza lo obbligava a trovare delle scuse.

— Credetelo; quando un operaio lavora come lavoro io e conduce la vita modesta che conduco io, il progresso non può essere progresso.

Paolino se la cavava con delle spallate. A parlare con gli ignoranti non c'era sugo. Anche un orbo poteva vedere il perchè questo inchiodatore di casse da morto non riusciva a saldare le partite domestiche. Perchè era un senza testa che prolificava come i gatti.

— Tu sei una bestia, ecco tutto.

— E va bene!

— Sicuro che va bene! aggiungeva Martino.

— Ma se sono della vostra?

— Non sono mai colle bestie, io!

***

Giorgio era il figlio del padrone di casa. Egli era in giro col lutto al braccio a farsi riconoscere. Non aveva che venticinque anni e sembrava vecchio. La sua testa rotonda, coperta a mala pena dai capelli lunghi, faceva pensare a una calvizie precoce. La carne biancastra della sua faccia aveva due virgolone che incominciavano alla radice del naso e discendevano biasciandosi fino alla parte estrema della bocca, perduta sotto i peli che gli impedivano di essere repulsivo. Parlando, scopriva i denti bianchi e aguzzi come quelli della madre, dalla quale aveva ereditato il ticchio della palpitazione delle palpebre ogni volta gli si parlava d'interessi. Del padre non aveva che la tendenza al pancione e la tenacità nel far denari.

Il padre era spalluto, capelluto, con la faccione schiacciato e inondato di salute e con le pupille vivide circondate di macchioline luminose. Era un uomo alla buona che ciarlava con il cuore in mano e che non nascondeva ad alcuno la sua origine. Figlio di un fruttivendolo del Verziere, diceva a tutti ch'egli era figlio della piazza.

(Continua)

LA CRONACA DI MILANO

La Conferenza di Gaetano Salvemini
sulle "origini della guerra attuale„

Tutta la Milano scelta della politica, della cultura, dell'arte, del lavoro, poichè abbiamo visto anche molti operai, è accorsa a sentire la parola di Gaetano Salvemini, di questo coraggioso assertore di verità, di questo tenace fustigatore di tutte le brutture della nostra vita politica.

Peccato che l'ampia sala fosse così angusta per un pubblico tanto numeroso, del quale buona parte ha dovuto privarsi del godimento di udire la interessante esposizione.

L'ombra di Bismark

Rifiutandolo nel 1866, nonostante la fulminea, completa vittoria fino a Vienna — ha cominciato il Salvemini — a conquiste territoriali in danno della casa d'Austria; il principe di Bismark seppe tenersi sgombra la via ad una prossima riconciliazione con gli sconfitti di Sadowa. Strappando invece cinque anni dopo l'Alsazia e la Lorena incatenò alla Germania la Francia in una perenne politica di ostilità, e la Germania ha dovuto porre dal 1871 in poi come caposaldo della sua politica estera la necessità di considerare sempre la Francia come un avversario inconciliabile, e la sicurezza di trovarla sempre alleata con qualunque avversario occasionale o permanente della potenza tedesca. Ed ha dovuto per conseguenza cercare alleanze ed intese con tutte le potenze che fossero via via avversarie della Francia, occasionali o permanenti. L'opera non era difficile finchè l'Inghilterra doveva considerare antagonista navale e coloniale la Francia, la quale nella guerra del 70 aveva potuto mantener salva la sua flotta; ed essa fu fino al 1900 la seconda potenza navale del mondo, e si contrapponeva all'Inghilterra ovunque questa avesse o tentasse di crearsi possedimenti coloniali. D'altra parte la Germania non possedeva una flotta apprezzabile e non esistava alcun programma di espansione extra continentale. « Tutta la questione di oriente non vale le ossa di un granatiere della Pomerania », diceva Bismark. La cotilita continentale franco tedesca, e la gara coloniale franco inglese, associava in un unico compito anti francese le forze terrestri della Germania e le forze navali dell'Inghilterra, senza che ci fosse bisogno di alcun trattato scritto.

Le aspirazioni russe

Assicurato per mare il proprio nascente commercio internazionale da ogni attentato della Francia, grazie all'amicizia inglese, la Germania non doveva dal suo canto che impedire alla Francia ogni accordo con quegli stati europei che potessero mettere in forse il predominio militare tedesco.

Il problema non era certamente facile, ed entra nella soluzione l'antagonismo austro-russo, nella questione balcanica. Per la Russia una estensione del dominio austriaco verso l'Egeo significava la sicurezza militare acquistata dall'Austria Ungheria alla frontiera meridionale, e la possibilità per l'Austria-Ungheria stessa di concentrare tutte le forze militari proprie, aumentate con nuovi acquisti negli stati balcanici, contro la frontiera polacca. Era difficilissimo perciò poter essere ad un tempo amici della Russia e dell'Austria: una amicizia con la Russia avrebbe avuto come contraccolpo immediato una intesa fra Austria e Francia, mentre una alleanza fra l'Austria e la Germania avrebbe fatalmente spinta la Russia verso la Francia: cosicchè la Germania avrebbe perduto da una parte quello che avrebbe guadagnato dall'altra. Bismark vide il pericolo e finchè rimase al governo si sforzò per quanto fu da lui di non romperla con la Russia pur avvincendosi sempre più strettamente all'Austria. E di tutto egli seppe servirsi per raggiungere lo scopo: dalla paura del movimento rivoluzionario, col quale cercò di dimostrare necessaria la solidarietà delle tre dinastie conservatrici contro il nemico comune, ai moti nazionali della Polonia, agli spettri della rivoluzione sociale. Tutto fu associato per mantenere quanto più a lungo fosse stato possibile concitato l'inconciliabile: affetti di famiglia, attenzioni personali, frequenti interviste fra sovrani. Ma soprattutto il principe di Bismark seppe giovarsi della incertezza del programma russo di fronte alla questione balcanica.

Le aspirazioni russe

Fino a pochi anni or sono il governo russo non aveva mai rinunziato alla illusione di poter avere la mano libera in oriente: in Rumenia, Bulgaria e Turchia, abbandonando all'Austria la Balcania occidentale. Ma nel congresso di Berlino, la politica del principe di Bismark incomincia ad avere le prime controversie. La Russia che nel 1877 aveva lasciata la mano libera all'Austria verso la Bosnia; vide elevarsi contro di sè, dopo la vittoria conquistata sulla Turchia a prezzo di enormi sacrifici, la incrollabile opposizione inglese; dovè così rinunziare a tutti gli acquisti progettati in Asia, dovè rinunziare al programma di ordinamento dei Balcani fatto accettare alla Turchia, vide l'Inghilterra insediarsi a Cipro, senza poter mai avere il minimo appoggio dalla Germania. Ed intanto Bismark stringeva sempre più con nodi di ferro l'Austria alla Germania.

Al Congresso di Berlino, scavando una voragine fra la Russia e l'Inghilterra consolidò sempre più l'intesa con l'Inghilterra non solo contro la Francia, ma anche contro la Russia. Il consenso poi dato alla Russia perchè strappasse brutalmente alla Rumania la Bessarabia, fece per molti anni la Rumenia satellite della Germania. La conquista poi della Tunisia nel 1881, spingeva anche l'Italia umiliata a legarsi al sistema austro-tedesco, il che avvenne con la conclusione del trattato della Triplice alleanza nel 1882. Era dunque una grandiosa coalizione di forze, coordinata tutta alla incrollabile sicurezza della Germania, intorno a due nodi vitali: la spontanea amicizia dell'Inghilterra, garante della sicurezza marittima, il blocco della triplice alleanza garante del predominio continentale.

Con tutto ciò Bismark cercò di rimanere sempre amico della Corte russa e di farle dimenticare le amarezze trascorse, cercando di assicurare lo Zar contro le sorprese da parte dell'Austria; e venne così il famoso trattato di riassicurazione con cui la Germania e la Russia si promettevano una neutralità benevola nel caso che una di esse fosse assalita.

Ed il Principe di Bismark nel 1890, abbandonando il potere, poteva credere di aver messo al sicuro il suo paese da qualunque sorpresa, in un fortezza diplomatica inespugnabile. Ma soltanto un anno dopo il sistema da lui creato soffriva una prima sfaldatura.

Il dissidio coloniale tra le nazioni

La crisi bulgara del 1886-87 nella quale la Russia aveva dovuto cedere alla pressione dell'Inghilterra e dell'Austria, aveva dimostrato in forma assai chiara i pericoli dell'isolamento, ed i vantaggi di una intesa con la Francia, la quale apparve un fatto compiuto nel convegno di Cranstadt del 1891. L'abbandono del trattato di riassicurazione elimino ogni ultima esitazione e nel 1895 la intesa franco-russa fu dichiarata come una vera e propria alleanza. Il programma dell'isolamento della Francia era così completamente fallito. Ma la fortuna della Germania volle che il primo decennio dell'impero di Guglielmo II vedesse continuamente inasprirsi il contrasto coloniale fra l'Inghilterra e la Francia da una parte, l'Inghilterra e la Russia dall'altra, e finchè le questioni coloniali tenevano divisa l'Inghilterra dalla duplice franco-russa, nessun grave pericolo poteva minacciare il vecchio edificio di Bismark, così accampata la Germania nel cuore dell'Europa, con un esercito formidabile, alleata, anzi confederata con l'Austria - Ungheria, sussidiata dall'Italia contro la Francia, dalla Rumania contro la Russia; garantita per mare contro la duplice franco-russa.

Fra il 1890 e il 1900 essa godè della sicurezza acquistata nel precedente decennio, e potè dare un meraviglioso sviluppo alla sua espansione commerciale nel mondo, ma fu anche questo il periodo in cui andarono alimentandosi i germi dei futuri contrasti con l'Inghilterra.

Il buon senso degli inglesi

Il popolo inglese, col suo solito buon senso, comprese che il progresso economico della Germania non avrebbe rappresentato un danno per l'Inghilterra, e se ne ebbe la prova nel colossale ascendere del commercio reciproco. Le imprese coloniali della Germania cominciarono nel 1884, ma senza nessuna seria opposizione inglese, tanto che nel 1890 l'Inghilterra cedeva alla Germania l'isola di Eligoland che chissà quanto ora avranno rimpianto.

La stessa ferrovia di Bagdad non è stata ostacolata dagli inglesi durante le costruzioni dei primi due tronchi fino a Konia; soltanto per la costruzione dell'ultimo tronco Konia-Bagdad l'Inghilterra pretese delle assicurazioni sulla innocuità militare della linea. La ragione del contrasto è venuta con l'attuazione del programma navale tedesco. Siamo alla inaugurazione nel 1895 del canale di Kiel, nel 1897 viene assunto al ministero della Marina l'ammiraglio von Tirpitz, ed il Reichstag approva il grandioso programma delle costruzioni navali che porterà la Germania al secondo posto dopo l'Inghilterra nella scala delle grandi potenze marittime.

Ma la Germania fa sempre di tutto per non urtare in qualsiasi altra guisa le suscettibilità dell'Inghilterra: essa attende tacitamente che il suo piano navale sia ultimato. Ma malgrado tutto l'Inghilterra comprende e provvede; la Germania possiede già in terra il predominio; perchè lo pretende anche in mare? L'Imperatore Guglielmo aveva solennemente proclamato nel suo famoso viaggio in Oriente che i trecento milioni mussulmani non avrebbero mai avuto nulla a temere dalla Germania, che anzi questa avrebbe potuto considerarsi come la loro protettrice; ma i maomettani sudditi della Turchia sono una minima parte di quei trecento milioni; su quali dunque avrebbe avuto in seguito a manifestarsi la protezione del Kaiser? E la stessa ferrovia di Bagdad fino a qual punto avrebbe avuto scopi semplicemente commerciali, e non avrebbe potuto divenire formidabile strumento di aggressione dell'impero turco contro le Indie?

La gara degli armamenti

Ecco la gara degli armamenti navali fra Inghilterra e Germania, gara che si va continuamente inasprendo: la vecchia formula inglese, che la flotta del Regno Unito non dovesse essere inferiore alla somma delle due potenze navali eventualmente avversarie, viene sostituita dall'altra: per ogni nave impostata dalla Germania l'Inghilterra ne imposterà due. Ogni tentativo di accordo fallisce; l'Inghilterra aveva perfino offerto di rinunziare alla costruzione di un numero doppio di navi di quello cui avesse rinunziato la Germania.

Si viene così alla ricerca di nuovi rimedi: l'Inghilterra abbandona il suo isolamento; essa sa che ormai la sua massima espansione coloniale è raggiunta, essa si avvicina finalmente alla Francia. Siamo così al trattato del 1908-09 col quale l'Inghilterra lascia libera la Francia al Marocco, e la Francia abbandona all'Inghilterra l'Egitto. L'edificio di Bismark, comincia ad oscillare. L'accordo franco-inglese ha la sua ripercussione nella politica dell'Italia: comincia qui quel periodo che il principe di Bulow qualificò con frase squisitamente impertinente, il periodo dei giri di « valtzer ».

Il rinnovamento della Triplice

Ne è conseguenza l'accordo che porta al riconoscimento del diritto italiano sulla Libia. Viene intanto rinnovata la Triplice Alleanza, ma l'impegno dell'Italia vi si riduce a quello di una semplice neutralità.

Nel 1903, con l'uccisione dell'ultimo degli Obrenovic — di cui si è fatto troppo carico al popolo serbo, perchè un popolo non può rimanere eternamente attaccato ad un re cretino e ad una sua squaldrina, pone sul trono di Serbia i Karageorgevic, ma la diplomazia austro-tedesca non si muove: essa attende sempre il completamento delle costruzioni navali.

La guerra russo-giapponese a cui la Russia fu vivamente incoraggiata dalla Germania, sposta di un tratto l'equilibrio delle forze mondiali: la Russia diviene impotente a sostenere la Francia in Europa, e Guglielmo II ne approfitta per scendere a Tangeri a proclamarvi la intangibilità del Sultano. Egli considera l'intervento armato francese nel Marocco come un « casus belli ». Vengono imposte le dimissioni di Delcassè, e la Francia consente di sottoporre il problema del Marocco ad una conferenza internazionale.

Com'è nata la triplice intesa

Siamo ad Algesiras.

Quivi la questione del Marocco non è che il coperchio di una questione molto più vasta a cui nessuno osera accennare. Ma il programma navale tedesco non è ancora completo. La pace russo - giapponese che l'Inghilterra riesce ad ottenere a buone condizioni per la Russia, approda all'accordo di Reval in cui Russia e Inghilterra definiscono le questioni dell'Afganistan, del Tibet e della Persia; così nasce la triplice intesa.

Avviene l'annessione della Bosnia Erzegovina; la Russia minaccia l'Austria, ma questa volta la flotta germanica è pronta, e la Germania assume la completa solidarietà dell'alleata, mentre Francia ed Inghilterra non l'accordano alla Russia. L'Austria ha una completa vittoria diplomatica, e la guerra è per ora evitata. Il colpo di Agadir finisce con l'acquisto da parte della Germania di una porzione del Congo.

La guerra balcanica

Intanto la gara delle costruzioni navali continua; ma la Germania ha minor forza contributiva dell'Inghilterra, per cui a lungo andare, su questo terreno essa dovrebbe essere certamente sopraffatta.

Unico rimedio è la guerra; del resto la psiche del popolo tedesco è tale che un nuovo contributo di guerra chiesto alla nazione, oltre quello del migliardo, avrebbe forse scatenato le più vive opposizioni, mentre la guerra non ne ha trovata alcuna. La ristrettezza economica è pressante; l'ultimo tronco della ferrovia di Bagdad non si è potuto costruirlo appunto per deficienza finanziaria. E siamo alla guerra Balcanica, la quale per altro non giunge a scatenare la conflagrazione.

Viene però la tragedia di Serajevo, la quale ha precipitata una crisi che nessuno avrebbe potuto ormai più revocare. Quello che stupisce è che la Germania non abbia assolutamente preveduto nei suoi piani lo intervento dell'Inghilterra. Se ne ha una prova lampante nel colloquio fra l'ambasciatore inglese ed il cancelliere germanico Bethmann Holweg, il quale non può trattenere la sua emozione alle chiare parole dell'ambasciatore, che deluse di un tratto tutte le speranze e sconvolge i piani così lungamente premeditati dal suo paese. La Germania aveva acquistata la convinzione che la Triplice Intesa non fosse che una vana espressione, che se mai l'Inghilterra sarebbe intervenuta solo quando la Francia fosse già stata completamente fiaccata, che l'Italia, attratta dal bagliore delle fulminee vittorie degli austro-tedeschi non avrebbe esitato di mettersi al loro fianco per completarle.

Una prova anche più evidente di tale convincimento si ha nelle rumorose proteste del Kronprinz contro l'accordo con la Francia riflettente il Marocco.

L'origine dell'attuale conflitto

L'origine dunque della presente guerra sarebbe stata, non già l'orgoglio pangermanico (il quale del resto vi avrà senza dubbio contribuito), ma la palese necessità in cui si trovavano costrette le classi dirigenti della Germania di impedire che la potè della Germania di impedire che la politica navale finanziaria della Inghilterra, e le galoppanti necessità economiche travolgessero la Germania, il prestigio dell'Imperatore, e delle stesse classi dirigenti. La Germania, che dal 1870, ebbe alleati ed amiche per amore o per forza tutte le potenze della vecchia Europa, esclusa la Francia; la Germania che nella lotta per ristituirsi a nazione vinse con la simpatia del mondo intero, oggi in cui per giungere con la forza delle armi alla conquista del mondo si è unita ai due Stati più antinazionali che esistano (l'Austria e la Turchia) non deve meravigliare se la circondino le più scarse simpatie nel mondo, il che rende estremamente difficile prognosticarne la vittoria finale.

Un applauso lungo ed insistente saluta insistentemente l'oratore il quale riceve anche molte congratulazioni dai numerosi ammiratori che gli si affollano intorno.

Il convegno radicale lombardo
e la situazione internazionale

Ebbe luogo ieri, nel salone di Piazza San Sepolcro, l'annunciato Convegno Democratico Lombardo per un'intesa sull'attuale momento politico.

Vi parteciparono oltre quattrocento delegati ed erano presenti, tra gli altri, il senatore Malachia De Cristoforis e gli onorevoli Scalori, Gasparotto, Agnelli, Pavia, Ruini, Lapegna, Mosti, Trotti, Pietriboni, Rampoldi e Luzzatto.

La seduta antimeridiana

Il segretario della Democratica Lombarda, dott. Patellani, reca il saluto dell'Associazione e comunica l'adesione di parecchi senatori, d'una trentina di deputati e di più che cinquecento aderenti al Partito d'ogni città d'Italia.

Vengono quindi chiamati alla Presidenza il senatore De Cristoforis, il prof. Gino Bandini, direttore dell'*Idea Democratica*, l'avvocato Feder di Venezia, presidenti; professor Patellani, on. Mosti e on. Lapegna, vice presidenti; Milani, Foligno e Crepaldi, segretari.

L'avv. Edgardo Longoni del Segretariato Radicale Lombardo, spiega — facendo la relazione morale — che il convegno, stabilito per ogni anno, fu convocato stavolta anche in seguito a disposizione della Direzione del Partito, invitante gli aderenti a più attivo lavoro.

Parla dell'opera svolta e da compiere dal segretariato ed annunzia che le sezioni iscritte sono salite da venti a cinquanta.

Gandolfi riferisce a sua volta per la parte finanziaria (gestione 1912-13-14), e dopo brevissima discussione, le relazioni sono approvate. Si procede da ultimo alla nomina della Commissione per la formazione della lista per il Comitato Esecutivo del segretariato per l'anno 1914-1915. A far parte della Commissione stessa sono chiamati il professor Ridella, l'avv. Baroni e Umberto Jallonghi. Dopo di che i lavori del Congresso sono rinviati al pomeriggio.

La seduta pomeridiana

È aperta dal presidente sen. De Cristoforis il quale comunica numerose altre adesioni, tra cui quelle del sen. De Giovanni, degli on. Sacchi, Vicini, Magliano, Sciarra-Giardina, Colonna di Cesarò, Ottorino Nava, Spetrino, Canurvina, Pietravalle, Gargiulo; di parecchie sezioni radicali, ecc.

La relazione dell'On. Luzzatto
sull'attuale momento politico

Ha quindi la parola — accolto da una lunga ovazione — l'on. Riccardo Luzzatto.

L'oratore esamina diffusamente la situazione del Paese in rapporto alla proclamata neutralità nel conflitto europeo chiedendosi quali possono essere le conseguenze di questo e l'avvenire che si prepara all'Italia.

Effetto dell'attuale guerra — egli dice — è di rafforzare le potenze che stanno a nord-est o quelle che stanno a nord-ovest della nostra Penisola. Ora la storia ci insegna che le vittorie del primo Napoleone ci asservirono alla Francia; quelle della Santa Alleanza all'Austria. Vogliamo, appena nati, dannarci a morire, quando l'Italia, per la sua posizione geografica, comanda o può comandare la via delle Indie?

L'on. Luzzatto, parlando del nazionalismo, sostiene che bisogna combatterlo. Il nazionalismo è la degenerazione del sentimento della patria. La patria è l'anello necessario per giungere all'Internazionalismo. Non è il campanile; è quel complesso di cose e di attività che costituisce il patrimonio morale e materiale comune a tutti. Per impedire la guerra non vi è altro mezzo che toglierne le cause. Ma questa non sarà opera nè d'un giorno nè d'un uomo. La guerra attuale può impedirne un'altra e forse la « chiave di volta » l'ha in mano l'Italia. Si comprende la neutralità quando c'è nulla da temere dalla vittoria dell'uno o dalla vittoria dell'altro; ma non è questo il caso nostro.

La Germania è un corpo solo con l'Austria. Se sarà vincitrice non ci permetterà mai di rettificare i nostri confini, e poichè essa mira a fare dell'Adriatico un lago tedesco chiederà delle rettifiche in nostro danno. Nella carta della nuova Europa, già da parecchi anni prefiscosta in Germania, il Friuli figurerà assorbito dall'Austria.

L'oratore, ricordato quanto sia difficile avere della riconoscenza da chi si è beneficato, afferma di non conoscere gratitudine verso chi... ha fatto nulla. Come potrà essere grata la Francia se noi faremo nulla per lei? Essa ci taccerà di... sacro egoismo. Noi non potremo evitare un danno se non mutando contegno. La storia ci insegna che i neutri pagano talvolta le spese della guerra. Come pensare che la Germania e l'Austria, se vincitrici, possano concederci qualche cosa? E come pensare nel caso opposto, che possano farlo la Francia e l'Inghilterra se dovranno chiedere tanto per sè? L'argomento che noi saremo forti quanto basta per imporci non regge, poichè tanti deboli sarebbero più forti di noi. L'on. Luzzatto sostiene che l'intervento della Turchia è il fatto nuovo che doveva determinare l'Italia, fin dall'inizio, a partecipare al conflitto. Noi siamo — dice — nella strana situazione di una potenza che è in guerra senza.... essere in guerra. Il Governo avrebbe dovuto, fin dalla prima minaccia turca, dichiarare apertamente che non avrebbe tollerato nè la chiusura dei Dardanelli, nè un'azione in Egitto, nè altro ancora. Il nostro Paese si deve decidere. Deve pronunciare la sua parola umana contro il germanismo prepotente; deve, per il suo onore, prendere un'attitudine risoluta in difesa dei suoi interessi. Bastano questi — senza alcun'altra ragione sentimentale od irredentista — ad indicare al Governo il suo preciso dovere. L'oratore che è spesso interrotto da lunghi applausi, così conclude:

— Molti anni fa un piccolo Stato discretamente libero accoglieva i profughi di un grande stato ove i cittadini erano oppressi. Ed una voce si fe' udire nel piccolo stato: noi siamo sordi al grido di dolore che ci viene dalle provincie vicine. Tanto bastò perchè i reggitori dello Stato potente intimassero al piccolo di disarmare. Il piccolo stato era il Piemonte; il grande, l'Austria. Per rifiuto sdegnoso di cibinare il capo di fronte all'Austria, il Piemonte fu assalito, ma resistette e la vittoria coronò i suoi sforzi ed il suo coraggio. Che l'Italia non sappia osare quello che osò il piccolo Piemonte?

Dante dannò all'infamia la memoria di papa Celestino con le parole: *Fece per viltade il gran rifiuto*». Non vada nel secol nome d'Italia con simile stigma!

Le ultime parole dell'on. Luzzatto sono salutate da una lunga ovazione.

Gli altri oratori

Primo a prendere la parola è l'on. Gasparotto il quale afferma che la Democrazia italiana non intende, in questo momento, di far getto di ogni responsabilità per lasciarin al Governo e non vuol essere un orgàno di parte, bensì una parte integrante della Nazione. Noi abbiamo oltre [illegible]

l'on. Ruini, dopo i quali riprende la parola l'on. Luzzatto che conclude proponendo il seguente ordine del giorno, approvato per acclamazione:

« L'Assemblea persuasa che qualunque sia l'esito dell'attuale conflitto fra le Nazioni, non solo per il raggiungimento della idealità che fu costante aspirazione di ogni patriota, e per impedire che sia turbato a tutto suo danno l'equilibrio europeo e compromesso il suo avvenire, ma pur anche per una efficace difesa di quei supremi principi di umanità e di nazionalità in nome dei quali la nostra Patria è risorta a dignità di Nazione, occorre che all'Italia sia senz'altro assicurato quel nuovo assetto sulle Alpi e nell'Adriatico al quale ha diritto per ragioni etniche e di sicurezza territoriale e per difesa dei suoi interessi morali ed economici, invita i suoi cittadini a manifestare la loro decisa volontà a che il Governo provveda perchè si raggiungano tali scopi ».

Per la propaganda

L'on. Pavia si dice lieto di questa « ondata di entusiasmo » ed il senatore De Cristoforis mette quindi in votazione il seguente ordine del giorno, approvato pure alla unanimità:

« L'assemblea, considerato che l'azione fin qui inerte del Governo, rende opportuna una propaganda efficace intesa a far palesi i danni che deriverebbero dall'inazione dell'Italia di fronte al conflitto europeo, delibera che la Commissione Esecutiva del Segretariato costituisca un Comitato che organizzi tale propaganda informata ai criteri della Direzione del Partito, chiamando i rappresentanti di tutti i partiti che intendono quali siano in questo supremo frangente i diritti ed i doveri dell'Italia di fronte alla umanità e a quelli speciali della Democrazia ».

* * *

Si procede da ultimo alla nomina della Commissione Esecutiva del Segretariato Democratico Lombardo. Sono chiamati a farne parte l'avv. Barbetta, l'avv. Barani, il rag. Crepaldi, Raffaele Gandolfi, Cesare Coldman, Umberto Gandolfi, avv. Edoardo Longoni, avv. Speri Marcora, prof. Patellani, Angelo Piazza, prof. Saul Piazza, avv. Ridella, avv. Lorenzo Zanardi e avv. Renzo Sacchetti.

Il Convegno è sciolto. Sono le 18.

La conferenza di Virginio Gayda

L'elegante vastissimo salone del « Veloce Club » era iersera gremito di pubblico sceltissimo per la conferenza di Virginio Gayda sulle condizioni del Trentino, di Trieste e della Dalmazia.

L'oratore dimostra con gran copia di dati come le condizioni del Trentino siano economicamente tutt'altro che negative, e come in ogni caso non possa a questo calcolo meschino esser subordinata la realizzazione del problema nazionale. Esamina quindi il regime di oppressione e di distruzione della italianità vigente nella Venezia Giulia e le infinite prove dell'eroica e tenace resistenza degli irredenti. L'oratore nella lunga e pietosa serie di episodi ha commossa vivamente l'uditorio che gli ha tributato alla fine una caldissima ovazione.

Una dimostrazione

Molti degli intervenuti si sono quindi diretti al monumento alle Cinque Giornate sempre cantando inni patriottici e gridando contro l'Austria. Di qui, sebbene molto ridotti di numero, hanno proseguito per la piazza del Duomo e la Galleria, ove, profittando della momentanea assenza della polizia, hanno avuto agio di dare un certo sviluppo alla dimostrazione. Intervenuti però in maggior numero guardie e carabinieri la dimostrazione si è definitivamente sciolta senza incidenti.

Una bicicletta fermata a tempo

Ieri nel pomeriggio certo Giovanni Sertirana, d'anni 16, adocchiata una bicicletta lasciata momentaneamente nell'atrio della casa numero 45 in Corso Buenos Aires dall'impiegato Eugenio Bonalumi, concepì l'idea di impossessarsene e traducendo tosto in atto il proposito salì a cavallo della bicicletta stessa dandosi alla fuga. Senonchè aveva fatto i conti senza l'oste, rappresentato questa volta dai vigili Stocchi e Gerli nelle cui braccia andava a finire il marinolo inseguito dalle grida di alcune persone che avevano assistito alla scena.

La quale ebbe per epilogo la restituzione della bicicletta al suo legittimo proprietario e la traduzione del Sertirana alla Sezione di Questura di Via Pomo.

Meccanico gravemente ustionato

E' consuetudine delle fabbriche e delle officine adibire, alla domenica, per turno, i propri meccanici e macchinisti alla pulitura e alle piccole riparazioni dei macchinari. A questa bisogna attendeva ieri nel pomeriggio nello stabilimento Migone in corso Buenos Aires, 81, il meccanico Antonio Della Casa d'anni 44 che abita con moglie e figli in via Bramante, 15.

Improvvisamente mentre il Della Casa era intento al suo lavoro in seguito al guasto prodottosi nella valvola di una caldaia, veniva investito da un getto violento di vapore e acqua bollente.

Il povero operaio rimase gravemente scottato alle mani e al volto e dai militi della Croce Verde, subito accorsi fu trasportato alla Guardia Medica di Porta Venezia e quindi, data la gravità delle scottature, all'Ospedale Maggiore.

Il triste epilogo di un dramma

È noto il tragico fatto avvenuto giorni sono in corso Buenos Aires (Nova serie). Martina Pedrocco accoltellava il figlio della vicina fidanzata, il falegname Carlo Cavezzaghi. Egli è morto ieri in seguito alle ferite riportate.

Infermiere arrestato

Quale reo confesso di furto ai danni dell'Amministrazione Ospitaliera, fu arrestato e trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria l'infermiere Giovanni Bordoni d'anni 28, da San Colombano, dimorante a Greco in via Transiti, 12.

Il Bordoni ebbe a vendere giorni sono dei ferri chirurgici consegnatigli dall'Amministrazione Ospitaliera perchè avesse a portarli nel padiglione di via Commenda.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME. — (Stagione d'opera). — *La Fanciulla del West*, ore 21.15.

MANZONI. — (Compagnia Sainati). — *Il fiore della vita*, ore 21.

ARCIMO. — Riposo.

OLYMPIA. — (Compagnia Colli-Ghasi-Bracci). — *Fiorette e Polenton*, ore 21.

FILODRAMMATICI. — (Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — *L'amica dei mariti*, ore 21.

LIRICO. — (Cinematografo). — *Il miracolo*, ore 21.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia d'Operetta Lombardo). — *La signorina del Carnevale*, ore 21.

FOSSATI. — Italian Mimo, trasformista, ore 21.

EDEN-TAVERNA ROSSA. — *La più gran rivista*, ore 21.

SAN MARTINO. — [illegible], ore 21.

VARIETÀ. — Varietà, ore 21.

TRIANON. — Varietà, ore 21.

GEROLAMO. — *Attila*, ore 20.45.

I TEATRI

Lo spettacolo alla Scala per i profughi del Belgio

I giornali hanno dato notizia che, per iniziativa della Associazione Lombarda dei Giornalisti, si prepara uno spettacolo alla Scala che concorrerà a raccogliere fondi a totale beneficio delle famiglie belghe rifugiate in Olanda.

Il Nob. Uberto Visconti di Modrone ha concesso il più completo uso della Scala ed il concorso di alcuni artisti sarà curato per la stagione prossima: all'organizzazione dello spettacolo lavora anche un Comitato di Patronesse.

L'accolta di artisti illustri ha già dato la preziosa sua adesione allo svolgimento del programma: Alessandro Bonci, Rosina Storchio, Cecilia Gagliardi, Fanny Anitua, Ines Ferraris, Giuseppina Bernazzoli, Mario Sammarco, Eugenio Giraldoni, Antonio Pini Corsi, Angelo Parola.

Lo spettacolo sarà diretto dal maestro Gino Marinuzzi — il nuovo direttore d'orchestra della Scala — che con un fervore ammirevole per la causa quotidianamente insieme al Comitato terrà quotidianamente insieme al Comitato dei giornalisti, al lavoro di preparazione della serata, coadiuvato dal maestro Enrico Romeo, istruttore dei cori della Scala.

Possiamo precisare che è stata scelta definitivamente la sera del 29 novembre e che verranno rappresentati il secondo atto dell'opera *Linda di Chamounix* con la Storchio, Sammarco, Poli Corsi e il tenore Parola, il secondo atto di *Ballo in Maschera* nel quale canterà Bonci, e l'epilogo del *Cristoforo Colombo* di Franchetti protagonista il Giraldoni.

Alla spettacolo prenderà parte anche il celebre violinista Ivan Thompson.

Assai probabilmente, da trecento coristi e sotto la direzione del maestro Romeo, verrà eseguita una grande cantata, *Jerusalem*, dovuta a un celebre compositore francese: la Gagliardi vi canterà gli « a solo ».

* * *

FILODRAMMATICI. — La Compagnia fiorentina dei coniugi Niccoli ha preso ieri sera congedo dal pubblico. Le succede quella di Emma Gramatica che incomincerà questa sera con una novità: *L'amica dei mariti*, cuore di Alfredo Testoni e che ci promette anche *Pigmalione* di B. Shaw.

MANZONI. — In secondo appello, ieri sera, *Il fiore della vita* chiamò pubblico, ottenne applausi specie per l'esecuzione di Tina di Lorenzo e di Pebo Mari, ma non vide modificato il primo verdetto. Il trittico dei fratelli Quintero si replica ancora: è alle viste, sembra per venerdì, una novità italiana: *La vita di tutti i giorni* dei colleghi Vugliano e Possenti.

SPORT

La marcia dei 100 Km.
Pavesi batte il "record" mondiale

L'altra notte alle ore 2 ha avuto luogo la partenza dei concorrenti alla Marcia dei 100 chilometri. Partecipano alla gara 72 su 86 iscritti. La gara, come è noto, si è svolta sul seguente percorso da farsi cinque volte: Sesto S. Giovanni, Monza, La Santa, Regio Parco, Rondò, Vialone di Monza, Sesto San Giovanni.

Il primo giro è percorso in un'ora e cinquanta minuti da Cattaneo, seguito a due minuti di distanza da Pavesi e Del Sole. Vengono dopo Brunelli, Aureggi, Ghirzoni, Colella e, man mano, gli altri.

Al secondo giro il vantaggio di Cattaneo sfuma e la lotta si delinea, invece, tra Pavesi e Del Sole che arrivano insieme al traguardo. Al terzo giro Cattaneo si ritira e Pavesi, superato Del Sole, giunge primo, seguito da Del Sole, Brunelli, Solaro e Ghirzoni.

Il quarto giro è compiuto da Pavesi, che trionfa in ore 7.58" cosicchè egli ha battuto il *record* mondiale riuscendo a percorrere ottanta chilometri in ore 7.58'12". Secondo arriva Del Sole e terzo Ghirzoni.

L'ultimo giro segna la vittoria di Pavesi che taglia l'ultimo traguardo alle ore 12.47 avendo percorso i 100 km. in ore 9.56' e battendo il *record* mondiale tenuto dal tedesco Brockmann.

IPPICA

Le corse ai Parioli

ROMA, 15, ore 20.

Prima corsa. — Premio della Pisana, Hunters, (gentlemen riders, Handicap discendente. L. 1200, m. 3600. — Partono Niagara e Goldfly di Scuderia Nomentana, Dasodi del tenente Santin, Tordo di Giovinazzi, Cuiagna di Gastaldi, Valdastra di Giannelli Viscardi, Lagonia di razza Umbra, Sacha II di Cambaro. Arrivano: 1. Galantly, 2. Tordo, 3. Valdastra.

Premio del Colosseo (L. 3500, m. 1200. — 1. Sunbird (57 Blackburn) di Sir Rholand; 2. Bessilpa (57 Orsini) e 3. Galimond (52 Rossi) entrambi del comm. Modestini. Non piazzato: Artemide. Tre lunghezze dal primo al secondo, quattro dal secondo al terzo.

Premio Tor Sapienza (handicap discendente) L. 2000, m. 1400. — 1. Valse Rose (53 e mezzo Manchester) di Cranire; 2. Tamarindo (57 Rossi di Turner; 3. Maria Cara (52 e mezzo Blackburn). Non piazzati: Palma, Polanca, Cancrate, Portofino, Una incollatura dal primo al secondo, tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Roma, L. 10.000, m. 2100. — 1. Brunelleschi (47 Manchester) di Tesio; 2. Albaro (49 Taddei) di Sir Rholandi 3. Ryan (53 Smuter) del barone Levi. Non piazzati: Peerles, Il Falco, Anhony, Anegana, Nettuno. Una testa dal primo al secondo, una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Magliana (Nursery handicap, L. 3000, m. 800. — 1. Foyhat (52 Bini) di Barracco; 2. Rosa, 3. Harrosfelo (47 e mezzo Kennedy) di Robotta. Non piazzati: Cirennica, Mazari, Bonassi, Arki, Bon Ami, Romanelli, Valenzano. Una incollatura dal primo al secondo, mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Vuna di Valle (a vendere L. 2500, m. 1600. — 1. Don Galbiano (60 Blackburn) di Sir Rholandi; 2. Le Tremblay (53 Manchester) di Barchielli; 3. Thea (53 Davis) di Della Chiesa. Non piazzati: (Nonsens), Mac Mahon, Pauvre Diable. Una incollatura dal primo al secondo, due lunghezze dal secondo al terzo.

FOOT-BALL

I risultati del campionato

Ecco i risultati del Campionato di calcio:

PRIMO GRUPPO — Genoa — Genoa batte Savona con 6 a 0. — Grion: Andrea Doria batte Liguria con 4 a 1.

SECONDO GRUPPO — Torino: Juventus batte Vigor con 3 a 0. — Torino: Piemonte batte Veloces con 2 a 0. — Torino: Torino F. B. C. batte Unione Sportiva Valenzana con 4 a 0.

TERZO GRUPPO. — Piemonte: Pro Vercelli batte Nazionale Lombardia con 3 a 0. — Asti batte Valenzani. Riserve: 8 a 0.

QUARTO GRUPPO. — Milano: Milan batte A. M. C. con 3 a 0. — Chiasso: Chiasso e Juventus Italia match nullo 4 a 4.

QUINTO GRUPPO. — Brescia: Brescia batte Unione Sportiva Cremonese con 2 a 0. — Modena: Internazionale batte Modena con 7 a 1. — Milano: Unione Sportiva Milanese e Como Italia match nullo 3 a 3.

SESTO GRUPPO. — Bologna: Vicenza batte Petrarca con 7 a 2. — Venezia: Venezia e Udine fanno match nullo con 2 a 2.

II Girone Laziale

ROMA: Lazio batte Juventus: 3 goals a 0. — Fortitudo batte Roma: 2 goals a 1.

Il match Roma-Andace non ha avuto luogo per le condizioni del campo.

LE ULTIME DELLA GUERRA

L'avanzata vittoriosa dei russi nella Prussia e in Galizia

Il rito del "Fetva,,

COSTANTINOPOLI, 15 notte.

Ecco il testo del «Fetva» letto nella moschea di Fatikh concernente la guerra e che, secondo le regole dell'Islam, è redatto in forma di domanda e risposta:

Domanda: I vecchi nemici si riuniscono contro l'Islam, se i paesi islamici sono saccheggiati, la popolazione mussulmana è massacrata o fatta prigioniera, se in questo caso il pubblico dell'Islam proclama, secondo le parole del Corano, la guerra santa, questa guerra è essa un dovere per tutti i musulmani, per tutti, giovani e vecchi, fanciulli e cavalieri? I mussulmani di tutti i paesi islamici debbono affrettarsi con le persone e con i beni a fare il Djat?»

Risposta: SI'.

«Gli uccidere invece di fare la guerra santa nel momento nel quale tutti i mussulmani sono chiamati, evitano di parteciparvi sono essi esposti alla collera di Dio, a grandi sciagure ed alla meritata punizione?»

Risposta: SI'.

«Le popolazioni mussulmane delle suddette Potenze che facessero guerra contro il Governo dell'Islam commetterebbero esse un grave peccato anche se vi fossero costrette sotto minaccia di sterminio o di annientamento di tutta la loro famiglia?»

Risposta: SI'.

«I mussulmani che si trovano nella guerra sotto l'Inghilterra, la Francia, la Russia, la Serbia ed il Montenegro e coloro che aiutano questi paesi facendo guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria, le quali appoggiano la Turchia, meritano essi la collera divina perchè discorrebbero così danno al Califfato ed all'Islam?»

Il «Fetva» promulgato da alcuni giorni è stato custodito sino ad oggi nel quartiere del vecchio palazzo dove è conservato il «Mantello del Profeta».

Una dimostrazione patriottica a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 14 notte.

Le decine di migliaia di persone hanno assistito ad un comizio organizzato dalle associazioni patriottiche. Le deputazioni che vi hanno partecipato si sono dirette in corteo verso la piazza Fatikh, per la vecchia Stambul, ove era una folla immensa. Nella moschea di Fatickh è stata letta una delegazione speciale dello sceicco dell'Islam l'*iradè* che proclama la guerra santa.

Gli sfoghi vandalici del furore bellico dei turchi

COSTANTINOPOLI, 15, notte.

I giornali pubblicano che la folla ha distrutto il monumento russo a Galataria commemorazione dell'avanzata dei russi fino a Santo Stefano nel 1878.

Nella distruzione del monumento gli oggetti sacri, le grandi campane e la croce ne fanno parte erano stati consegnati alla direzione della polizia.

Gli oggetti preziosi della chiesa erano stati asportati alcuni giorni prima dai preti greci.

Un altro episodio vandalico si è avuto al passaggio del corteo per la grande strada di Pera. Alcuni dimostranti sono penetrati nell'albergo Tokatmian appartenente ad un armeno e vi hanno arrecato non lievi danni. È stato dovuto intervenire la polizia.

I turchi sconfitti in Arabia dopo una battaglia accanita

PARIGI, 15, sera.

Il «New York Herald» ha da Aden:

«Gli aviatori britannici hanno smantellato il forte turco di Seikn-Scheik, presso Perim, in piccola isola inglese che si trova tra il mar Rosso e il golfo di Aden.

«Un distaccamento indiano è sbarcato malgrado una viva fucileria, ha fatto saltare l'arsenale ed ha distrutto l'artiglieria tedesca. I turchi fuggirono in disordine.

«Con questa azione gli inglesi si sono assicurati il dominio dello sbocco meridionale del Mar Rosso».

NELLE COLONIE

I ribelli sconfitti alla Colonia del Capo

CAPETOWN, 15, sera.

Un telegramma ufficiale da Pretoria annuncia:

«Il colonnello Badenhorst riferisce che il 12 novembre mentre si avanzava a Welvelinski, a nord dell'Orange, nella direzione di Franklin, ha attaccato un «commandos» di ribelli al comando di Giovanni Coller. Un capo è stato catturato con 45 prigionieri e 12 cavalli.

«I ribelli hanno avuto due morti e tre feriti».

Le informazioni di Botha

PARIGI, 15.

Il generale Botha ha inviato le seguenti informazioni circa una recente azione contro i ribelli:

«Le truppe dell'Unione hanno avuto sei morti e 14 feriti. I ribelli hanno avuto ventidue morti. Il numero dei loro feriti è considerevole. Sono stati riconosciuti.

«Sono stati fatti loro duecento ottantadue prigionieri».

Il comunicato delle 23

I tedeschi battono sull'Yser

PARIGI, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«L'incidente più notevole della giornata è stato il rigetto del nemico sulla riva destra del canale dell'Yser. La parte della riva sinistra che i tedeschi tenevano ancora è stata completamente sgombrata dal nemico.

«Abbiamo ripreso a sud di Biscoote un piccolo posto che era stato perduto durante un attacco notturno.

Alla fine della giornata il nemico ha tentato, senza successo, una offensiva sull'Yser. Sul resto del fronte nulla da segnalare».

Le trincee nemiche a 50 metri

Come i francesi burlano i tedeschi

BORDEAUX, 15, notte.

Il Ministero della Guerra comunica:

Come si è potuto constatare in base ai comunicati ufficiali del 13 novembre, le nostre truppe non hanno cessato di progredire. In molti punti le trincee francesi non distano che cinquanta metri da quelle nemiche.

In questa guerra ognuno cerca di ristrarsi nel miglior modo che può e non è possibile fare il continuo alle fucilate. Si sa già come i tedeschi usino attaccare ai reticolati di fili di ferro disposti intorno alle loro trincee le scatole vuote di conserva, che al minimo urto oscillano, si urtano, e danno l'allarme. Ora i francesi, giunti ad attaccare ai fili di ferro un'estremità di un lungo gomitolo di spago, si divertono a tirare questo spago di tanto in tanto. I tedeschi allora, allarmati, aprono un fuoco infernale contro un nemico... immaginario, mentre nelle trincee francesi si ride a crepapelle.

Il valore del sequestro delle proprietà tedesche

BORDEAUX, 15, notte.

L'on. Briand ha emanato una circolare sul sequestro delle proprietà dei tedeschi e degli austriaci. In essa si fa rilevare che tale sequestro non deve assumere carattere di espropriazione o di conquista, ma che è soltanto un atto conservativo e destinato a impedire, per esempio, che le case industriali tedesche ed austriache usufruiscano durante la guerra dell'attività economica della Francia.

L'indirizzo dello Czar all'antica capitale

PIETROGRADO, 15, sera.

Ringraziando il Municipio di Mosca per l'indirizzo di fedeltà e di devozione inviatogli in occasione della guerra tra la Russia e la Turchia, lo Czar ha dichiarato che l'antica capitale non deve dubitare che la grande Russia non concluderà la pace fino a che la resistenza del nemico non sarà spezzata definitivamente e fino a che non saranno risolti i problemi ereditati dagli avi.

La situazione in Galizia

Le critiche di un ufficiale

BUDAPEST, 15, sera.

L'ufficiale Sperietz pubblica sul Pester Lloyd un articolo esplicativo per chiarire la situazione in Galizia.

L'articolo dice: «Indietreggiare non vuol dire che l'esercito abbia sofferto una sconfitta. La nuova posizione dell'esercito austro ungarico e tedesco presenta importanti vantaggi. I russi seguendoci non hanno più l'appoggio delle loro tre grandi fortezze. L'investimento di Przemysl trattiene molte loro truppe. Essi non hanno più a loro disposizione ferrovie di grande potenzialità per l'invio di rinforzi. Avanzando in Galizia i russi scoprono il loro fianco».

Secondo l'opinione dell'autore dell'articolo, la nuova posizione dell'esercito austro-ungarico è molto favorevole per una offensiva.

La difesa di Przemyls

VIENNA, 15, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«La difesa della fortezza di Przemysl è condotta con la più grande attività, come durante il primo investimento.

«Così una sortita fatta ieri verso nord respinse il nemico fino alla collina Rokietorica.

«Le nostre truppe ebbero durante questa sortita *perdite insignificanti*.

«Nei Carpazi offensive isolate di distaccamenti nemici furono respinte senza difficoltà.

«Anche sull'altro fronte una ricognizione russa non è riuscita».

L'avanzata dei russi nella Prussia orientale

PIETROGRADO, 15, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Nella Prussia Orientale, le nostre truppe, pure combattendo, progrediscono con successo sulla linea che va da Stallupomen a Possessern, presso Angenburg e nei dintorni di Johannisburg. L'azione continua nella regione di Soldau e di Neidenburg, ove noi avanziamo malgrado la resistenza accanita del nemico.

Sulla riva sinistra della Vistola l'azione si svolge sul fronte di Plock e del fiume Warta.

Sul fronte di Kalisch e di Velloune il nemico indietreggia. Nei dintorni di Kzenstokowa e verso sud il nemico ha tentato una offensiva che è fallita.

La nostra marcia su Cracovia continua.

In Galizia gli austriaci cercano di organizzare posizioni difensive sul fiume Donnet, nella regione a ovest del fronte Zabua Tarnow e sul Vistok dalla parte del fronte di Jasio. Le nostre truppe sul fronte in Galizia si avanzano verso i passaggi attraverso i Carpazi».

I russi in territorio tedesco

BERLINO, 15 notte.

Le ultime notizie ufficiali tedesche ammettono che le truppe russe sono già entrate in varii punti del territorio tedesco.

Al nord della Prussia Orientale, i russi avanzarono già sino presso Sallupomen. Al centro si trovano nella foresta di Romiten; al sud avanzano verso i Laghi Masuriani; dalla Polonia russa tentano d'invadere la Prussia Orientale, marciando sulla direzione di Tannenberg, dove furono sconfitti due mesi or sono; ora si trovano a Soldau. Intanto un altro forte contingente si spinge verso Thorn.

La resistenza tedesca avrebbe, a quanto si dice, avuto buon giuoco a Wlockawceck dove un corpo di esercito russo sarebbe stato ricacciato.

I russi hanno dunque scelto le direzioni più favorevoli per una entrata nella Prussia Orientale. Essi rifanno dopo tre mesi, il cammino percorso nei primi giorni.

Qui però si ritiene che questa volta i russi non riusciranno nel loro intento. I tedeschi si trovano infatti ora in una posizione molto favorevole, per occupare la quale i russi dovranno accumulare una grande massa di forze. Non pare verosimile che essi abbiano indebolito le loro posizioni in Galizia e Polonia per concentrare forti truppe contro le posizioni della Prussia Orientale.

Qui si ritiene, che per i russi la battaglia decisiva debba combattersi piuttosto in Galizia che nella Prussia Orientale. Il possesso di questa provincia dovrà seguire per i russi piuttosto per un criterio politico, quasi come un pegno, e non per un criterio militare. Soltanto nel caso che i russi abbiano concentrato numerosissime forze nella Prussia Orientale, riusciranno a penetrare ancora una volta nel cuore della provincia. Questa ipotesi è però qui assolutamente esclusa.

Progressi austriaci sulla via di Valjevo

VIENNA, 15, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dal teatro della guerra meridionale dice:

«Allo scopo di guadagnar tempo per la partenza dei suoi treni d'equipaggiamento, l'avversario oppone nuova resistenza sulle alture a nord e ad ovest di Valjevo, in posizioni preparate. Le nostre truppe, animate dal migliore spirito, nonostante i continui combattimenti e le grandi fatiche, riusciro-no sino da ieri a conquistare, dopo aspri combattimenti, la chiave tattica della posizione del nemico, cioè le alture presso Kamenica, sulla strada che conduce conduce da Cornica a Valjevo.

«Facemmo 580 prigionieri e catturammo armi e munizioni in quantità. Le nostre truppe si trovavano ieri sera dinanzi a Obrenovac e presso Ub e facevano un attacco sulle alture di Ajustina, sulla linea posteriore ad est di Kamenica, e nella direzione meridionale fino al sud di Stubica, punto culminante della strada Rogacica-Valjevo».

Pasic rimane al Potere in Serbia

NISCH, 15, sera:

(*Ufficiale*). — La notizia diffusa da alcuni giornali esteri secondo la quale il Presidente del Consiglio Pasic si dimetterebbe e sarebbe sostituito da Jovanovic è una notizia assolutamente falsa. L'ex ministro di Serbia a Vienna Jovanovic, da quando è rientrato in Serbia, ha preso il posto provvisorio di sottosegretario di Stato agli affari esteri per aiutare il Presidente del Consiglio Pasic.

Un bel gesto degli operai del Belgio

BORDEAUX, 15, notte.

Una persona giunta da Bruxelles riferisce un bell'atto compiuto dal sindacato socialista della capitale belga. Un'importante fabbrica di forniture militari aveva ricevuto da un imprenditore tedesco una ordinazione di cento milioni di cartuccie. Il direttore dichiarò che desiderava consultare prima gli operai, e si rivolse al sindacato socialista al quale appartengono la maggior parte dei suoi operai.

Il sindacato, a nome di questi, rispose che essi, sebbene fossero disoccupati da molti giorni, preferivano morire di fame, anzichè lavorare per conto dell'esercito tedesco.

Le "Croci di ferro,, al collo dei cani!!

BASILEA, 15 notte.

Un curioso incidente si è delineato fra la stampa ginevrina e la stampa tedesca. Afferma quest'ultima che a Ginevra si era fatta una fabbricazione di croci di ferro, che, per mettere in ridicolo la celebre decorazione tedesca, venivano appese ai collari dei cani. Le autorità federali, gelosissime custodi della neutralità, hanno aperto una inchiesta che ha portato alla smentita dell'affermazione, ma che ha fatto constatare come la medaglia di riconoscimento che è effettivaffente attaccata al collare dei cani, e che è di conio anteriore alla guerra, rassomiglia un po', nella sua forma a trifoglio alla famosa croce.

Un veliero contrabbandiere greco catturato dal "Calabria,,

ROMA, 15, ore 20.

Il *Corriere d'Italia* ha da Vallona:

La divisione navale, comandata dal contrammiraglio Patris, non solo è incaricata, come è noto, di sorvegliare la baja di Vallona, ma di impedire il contrabbando lungo la costa albanese e specialmente da Vallona a Semeni.

Proveniente da Corfù è stato fermato dall'incrociatore *Calabria* un veliero battente bandiera greca, carico di fucili e munizioni. Della cattura del veliero, che è stato attaccato alla *Dandolo*, è stato subito informato il regio console d'Italia cav. Lori.

Tedeschi, danesi e norvegesi vogliono tutelati gli interessi neutrali

STOCCOLMA, 15.

Per invito del Governo svedese da qualche tempo hanno avuto luogo a Stoccolma riunioni fra i rappresentanti di alcuni Stati neutri circa un'azione comune riguardo ad alcune misure prese dagli Stati belligeranti che toccano il commercio e la navigazione degli Stati neutrali. Durante queste conferenze si addivenne ad un accordo, secondo il quale sarebbero iniziate pratiche presso le Potenze belligeranti intorno ad alcuni provvedimenti che possono perturbare gravemente il commercio delle Potenze neutrali. I Governi svedese, danese e norvegese hanno consegnato ai rappresentanti delle Potenze interessate note di protesta identiche.

Caillaux partito colla moglie per l'America del Sud

BORDEAUX, 15.

La *France du Sud-Ouest* annunzia che l'ex presidente del Consiglio Caillaux e la sua signora si sono imbarcati ieri mattina a bordo del *Perou* che ha lasciato Bordeaux diretto all'America del Sud.

Caillaux è partito con la sua signora per il Brasile perchè incaricato di una missione avente per iscopo un'inchiesta sulle derrate e materie prime suscettibili di essere utilizzate per l'alimentazione della Francia e per la fabbricazione di oggetti inerenti alla difesa nazionale, e circa le comunicazioni per i cavi sottomarini per il Brasile, allo scopo di sostituire la linea tedesca Teneriffa, Moncovia e Pernambuco.

Arresto di un socialista siciliano

ROMA, 15.

Giunge notizia da Caltanissetta, che cola è stato arrestato con sfoggio armato semplicemente paradossale, il socialista Vincenzo Intera, reo nientemeno che di avere preso parte, il luglio scorso, nel Comune di Riesi, ad una dimostrazione di popolani che chiedevano insistentemente il suono dell'inno dei Lavoratori alla banda cittadina. E' imputato di eccitamento alla rivolta e di resistenza alla forza pubblica.

Altri ferrovieri deferiti a giudizio per lo sciopero del giugno

ANCONA, 15 ore 21.

Per citazione diretta, con ordinanza del Procuratore del Re, in data di ieri, sono stati rinviati al giudizio del Tribunale, ventun ferrovieri per rispondere del reato di cui all'articolo 181 per avere preso, cioè, parte agli scioperi dello scorso giugno.

Le mine vaganti

BARI, 15, ore 24.

Stamane alcuni pescatori hanno avvistato all'altezza del faro del nostro porto a San Capaldo una mina galleggiante che la corrente ha trasportato verso sud. I marinai hanno subito fatto nota la loro scoperta alla Capitaneria del porto, che ha avvertito il dipartimento marittimo di Brindisi. Questa sera sono giunte varie torpediniere, con lo incarico di perlustrare il mare e ricercare le mine vaganti.

ULTIME DI CRONACA

Il Convegno Nazionale della produzione e del credito

Ieri mattina, nell'aula dell'Alessi, a Palazzo Marino, circa cinquecento delegati di associazioni industriali e commerciali d'ogni parte d'Italia, rappresentanti 172 sodalizi, hanno partecipato al Convegno nazionale della produzione e del credito indetto dalla Federazione commerciale e industriale italiana di Milano.

Fra i centri che partecipano al Convegno con maggior numero di Società sono: Milano con 35 sodalizi, Roma con 8, Bergamo e Brescia con 4, Firenze con 7, Bologna ha 13 delegazioni, Napoli 6, Modena 5, Venezia 9, Torino 10, Prato 4, Biella 6, Reggio 3, e sono rappresentate tutte le città italiane dove fioriscono industrie e commerci.

Sono presenti tra gli altri il prefetto Panizzardi, i senatori Ponti, Greppi, Esterle, Colombo, Erasmo Piaggio, Majnoni, i deputati: Maffioli, Chiesa, Cappa, Gasparotto, Agnelli, Nava, Medi, Degli Occhi, Camerini, Pozzi, Valvassori, Lucca, Bellotti, Cacialanza, ed hanno aderito il senatore Mangalli, gli onorevoli Calisse, Leonardo Bianchi, Morpurgo, Luigi Luzzatti, Cavagnari, Guido Baccelli, Ariotta, Medici del Vascello, Brunialti, Caron, Artom e parecchi altri.

Hanno telegrafato, i loro voti per il Congresso i Ministri Cavasola, Ciuffelli, Riccio, Grippo, Carcano, Martini e il Presidente del Consiglio on. Salandra.

Alla Presidenza prendono posto il Presidente della Federazione on. Candiani, il Comm. Dragoni, ispettore gen. del Ministero di Agric. in rappresentanza del Ministro Cavasola. Il Comm. Ruini del Ministero dei Lavori Pubblici; il Sen. Panizzardi, il Senatore Ponti, gli onorevoli Salterio e Gasparotto, il Sen. Greppi, il dottor Schiavi per il Comune e l'on. Maggiorino Ferraris che presiede la riunione.

Il Convegno è aperto dall'on. Candiani che saluta i Congressisti, ed in breve sintesi ricorda gli scopi della riunione.

Il Segretario federale Dott. Luporini, dà lettura delle numerosissime adesioni di Associazioni commerciali e industriali di ministri, ex ministri, uomini politici, studiosi d'economia, ecc.

Il prefetto Panizzardi porta il saluto del Governo.

A nome del comune parla poi il Dottor Schiavi ricordando quanto in questi momenti eccezionali abbia fatto l'Amministrazione Comunale per mantenere il più possibile integre le energie locali e dichiarando che essa seguirà con grande interesse i risultati del Congresso. Anche il Sen. Ponti manda un saluto ai convenuti rammentando all'Assemblea il nome di Luigi Luzzatti.

Il Comm. Dragoni, rileva la necessità di uno stretto contatto fra le forze produttive del Paese e fra esse ed il Governo.

Maggiorino Ferraris, reso il più vivo plauso all'on. Candiani, apre il Congresso.

La relazione dell'on. Candiani

Il Convegno inizia quindi i suoi lavori e l'on. Candiani fa la sua relazione, riflettente in modo speciale i problemi della produzione e del credito nel momento attuale.

Accenna poi ai decreti di moratoria per la limitazione al rimborso dei depositi, la moratoria per le cambiali, la proroga per le operazioni di borsa, e dice che soltanto il movimento degli affari potrà determinare la quantità di circolazione necessaria, essendo ogni altro criterio insufficiente ed erroneo. E per attuare questo principio, per distribuire sapientemente la circolazione, egli pensa che l'azione delle Banche libere possa essere oggi utilmente integrata da classe di prestiti, come funzionano felicemente all'estero, specie in Svizzera. Ma tutte le banche, tutti gli Istituti di credito, le casse prestiti comprese, debbono trovare il loro appoggio, oltre che nelle Banche d'emissione, delle quali è bene permanga immutato l'ordinamento attuale, in un consorzio da costituirsi senza indugio fra le Banche stesse di emissione per svolgere con operazioni di secondo grado, funzione integratrice del credito in rapporto a tutti gli organismi di credito intermedi, la quale funzione integratrice si presenta oggi come necessità imprescindibile per i bisogni mediati ed immediati dell'economia nazionale.

Maggiorino Ferraris

Il senatore Ferraris, precisa i punti della discussione, che deve essere essenzialmente pratica. Perciò si limita ad illustrare le proposte da presentare con alcuni esempi della pratica estera. Così egli illustrò l'Ufficio degli approvvigionamenti istituito in Inghilterra, e quello, pure inglese, del lavoro. Ma il meccanismo della produzione non può riprendere senza gli aiuti del credito. Un rapido esame della politica monetaria dell'Europa intera dimostra che tutti i Paesi belligeranti e neutrali dovettero rassegnarsi all'aumento temporaneo, doloroso, ma inevitabile della circolazione. Con tali mezzi si istituirono le note Casse di Prestiti della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, della Svizzera e di altri Stati. L'oratore si compiace della autorevole e simpatica adesione data alla fondazione immediata in Italia di una Cassa Prestiti da parte dell'on. Luzzatti.

L'oratore caldeggia da ultimo la proposta di un consorzio bancario.

Il senatore Esterle

Ha quindi la parola il senatore Esterle. Egli è d'avviso che dopo la relazione molto dettagliata dell'on. Candiani, ed il riassunto fatto con forma così incisiva dal senatore Ferraris, non sia necessario entrare in dettagli sulle diverse proposte e conclusioni, ma che l'Assemblea debba limitarsi ad affermazioni fondamentali sulle condizioni di ordine generale che egli riassumerebbe nei seguenti capisaldi. Nell'intendimento e nella tendenza universalmente riconosciuta di rientrare al più presto possibile, salvo più gravi insorgenti complicazioni nelle condizioni normali, si provveda ad un aumento della circolazione senza assegnarne oggi una limitazione la quale sarà riservata a chi avrà i necessari elementi di giudizio. Ad aiutare il lavoro delle classi produttrici e lavoratrici e ad assicurare quanto è indispensabile ai bisogni del Paese in questi momenti gravissimi si provvede agli approvvigionamenti di materie necessari per la produzione industriale ed agricola paesana. A complemento di questi provvedimenti si provveda in via temporanea alla creazione di una Cassa di Prestiti per credito industriale a somiglianza di quanto si è fatto all'estero.

Un oppositore

L'avv. Silvestri della Società Generale fra Negozianti e Industriali di Roma si dichiara assai dubbioso della necessità dei diversi provvedimenti di carattere eccezionale proposti, temendo che possano anzichè giovare nuocere profondamente all'economia nazionale ostacolando il ritorno alla fiducia sulla solidità dei nostri organismi finanziari che solo possono far ristabilire la normalità delle funzioni del credito.

I provvedimenti invocati porterebbero alla svalutazione della nostra moneta di carta di cui abbiamo così a lungo esperimentato in passato gli effetti; mentre che non si rimedierebbe alla deficienza lamentata del capitale, si produrrebbe una media circolante, non necessaria, non capitale: si darebbe a nuovi enti il compito di affari che se buoni possono fare le banche esistenti, se cattive porterebbero nuovi enti in breve alla rovina, compromettendo lo Stato che se ne sarebbe fatto iniziatore e garante. Chiudo invocando una meditazione serena sulla questione per decidere poi con alto spirito di italianità.

Dopo di che l'avv. Silvestri insieme con l'avv. Olivetti, il cav. Esdra, Conti, Milano, Avv. Boni ed altri propone che sul principio dell'ordine del giorno si faccia cenno al fatto che è già avviata la normale ripresa dell'attività economica nazionale e si faccia voto che l'aumento della circolazione venga subordinato sempre al concetto della necessità suprema di impedire il rinvio della nostra condizione fiduciaria. Il primo punto viene accettato dalla Presidenza, non così il secondo, quantunque su di esso la presidenza abbia dovuto dichiararsi d'accordo, perchè un simile voto — afferma la presidenza — sarebbe stato in contraddizione con tutto il resto dell'ordine del giorno.

Le conclusioni

Parlano ancora diffusamente Maggiorino Ferraris, il sen. Esterle, l'on. Bellotti ed altri.

Si approva infine un ordine del giorno, dello stesso deputato Bellotti, con il quale si fanno voti:

1. per l'istituzione di un Ufficio di approvvigionamenti che disciplinano in armonia coi bisogni del Paese le importazioni e le esportazioni ed i cambi coll'estero anche mediante appositi istituti;

2. per la fondazione di una speciale ufficio contro la disoccupazione coordinato con gli enti e con gli istituti locali;

3. per la sollecita e temporanea creazione di una cassa di Prestiti per credito industriale funzionante in tutte le provincie;

4. per l'organizzazione di un Consorzio degli Istituti di emissione che facilitì la ripresa del credito, degli sconti e del movimento bancario in relazione alle attuali esigenze;

5. per un'adeguato aumento della circolazione cartacea in proporzione dei bisogni e senza preventiva limitazione per la pratica attuazione dei fini suddetti.

Due righe di commento. La morale del congresso è semplice. La borghesia industriale vuole quattrini: non li trova dalle banche e li vuole dallo Stato. Anche lo Stato ha bisogno di quattrini, ma non conta. Lo Stato ha il torchio, dice l'inaffiabile Candiani. I tirapiedi lasciar dire e la testa si chiude con un ordine del giorno, che è un documento di impotenza, della fatale insipienza economica della borghesia italiana.

Un oratore, il Silvestri, fra le tre mai esiste della maggior parte del congresso, ha detto molte cose serie. Ma non troveremo credito. L'on. Candiani supplico, implorò che non gli guastassero la festa, che non gli toccassero l'ordine del giorno. Ed il Silvestri, che è un bel tipo di burlone, lasciò fare. Per vendicarsi propose un emendamento, col quale si voleva il congresso fingesse di sentirsi preoccupato della solidità della nostra circolazione.

La proposta era sensata e patriottica. Ma l'on. Candiani non potè trattenere una esclamazione rivelatrice:

— Ma l'emendamento è in contraddizione con l'ordine del giorno!

La gaffe enorme non fu rilevata. Le rivelazioni non per dimostrare come il senso comune ed il patriottismo non siano il forte dei molti Candiani della borghesia italiana.

Per conto nostro dobbiamo anche rilevare che il proletariato si ricorderà delle esilaranti teorie economiche del congresso ottimo quando dovrà fare i suoi piccoli conti quotidiani. Perchè i salari resteranno identici, se non diverranno minori, mentre i prezzi, tutti gli altri prezzi aumenteranno. La borghesia liberale avrà però una consolazione: l'economia, la sua economia che le è servita per accreditare diplomi professionali, salvo calpestarne le leggi, consiglierà i lavoratori a chiedere aumenti!

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

Le Inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:
AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.
AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.
PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.
VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a conveniersi.

OCCASIONE!

Motori di studio moderni accuratissimi massima convenienza presso *Trabattoni e Savigalli*, Via Bagutta, 8, Milano.

CA' D'ORO

Via Giulini 1 Angolo Rovello 2 — G. Marcionni — MILANO Telef. 98-22

Grandi Magazzeni Argenterie per Regali

Borsette posaterie servizi diversi in argento 800/00 argentato garantito

FABBRICA NAZIONALE BOMBONIERE per NOZZE

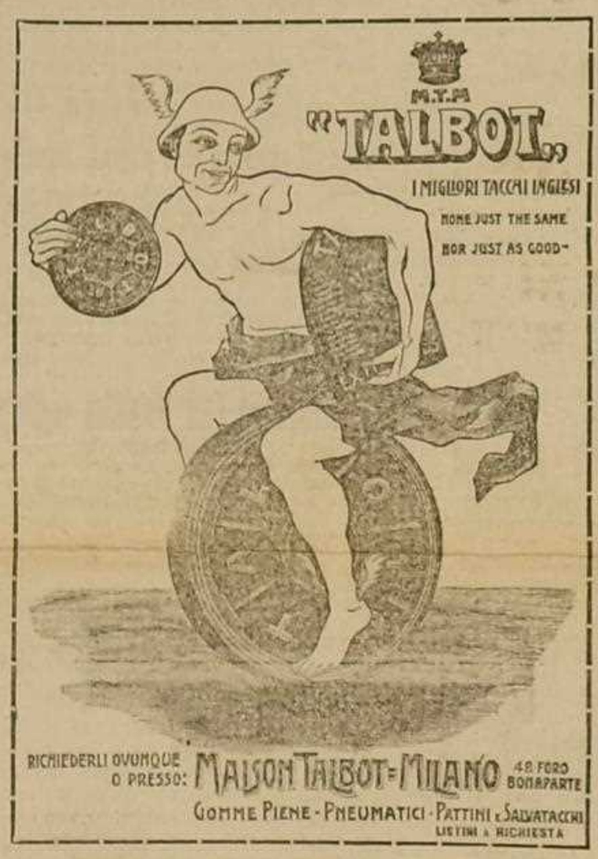
(chiedere catalogo gratis con cartolina doppia)

CERCANSI AGENTI rivenditori per le zone libere ed Esportazione per reparto Bomboniere «Novità per Nozze»

MAISON TALBOT

MILANO

Foro Bonaparte, 48 Telefono 19-64



Preferite sempre la marca

"TALBOT"

garanzia di ottima qualita e durata

Agenzie con Impianti Succursali di montature in Italia:

TORINO BORELLO ENRICO Corso Casale, 52 — **BRESCIA** GARAGE GINO BETTINI Via XX Settembre, 29 — **PADOVA** CRISTOFOLI LODOVICO Via Roma, 49

MODENA COLLI GUSTAVO Via Emilia, 37 — **BOLOGNA** SALVATORE FILIPPO Via del Carro, 11 — **ACQUI** PELIZZARI GUIDO Corso Dante — **FIRENZE** SOCIETÀ AN. A. REINA Via Anguillara, 17-19 — **ROMA** SALVATORE PRINZI Via Calabria, 54

NAPOLI RUGGERO CARRATU' Calata Trinità, 29-21 (Monteoliveto) — **PALERMO** A. & R. SILVESTRI Via Maqueda, 217

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 23 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione, è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 3 - Milano, martedì 17 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobbio, 35

Un reggimento tedesco distrutto nei piani della Fiandra allagata

Gli operai belgi condannati alla fame

L'ignobile ricatto di Von der Goltz

Ieri sera, l'on. Destrée, deputato socialista alla Camera belga, quando il Belgio esisteva, è venuto a farci una breve visita nei nostri Uffici. Egli ha voluto richiamare la nostra attenzione su di un ignobile ricatto che il Von der Goltz — governatore civile del Belgio — ha tentato di compiere ai danni di quell'eroica popolazione. La conquista del Belgio da parte dei tedeschi ha provocato una sospensione totale e un turbamento gravissimo di tutta la vita economica del paese. Lo spettro della carestia ossessiona i belgi superstiti. Le fabbriche sono state distrutte, i commerci sono paralizzati, non si lavora più. L'autorità tedesca s'è preoccupata del fatto. Gli Stati Uniti neutrali, hanno mandato grano e denaro, ma Von der Goltz ha lanciato un proclama col quale avvertiva che si sarebbe concessa la distribuzione del grande escludendone *però gli operai che avessero rifiutato di lavorare per i tedeschi.*

Questo abbominevole proposito del Von der Goltz ci riporta di colpo alle epoche lontane dello schiavismo. I viveri diventano proprietà del vincitore: o lavorano per loro o sono dannati alla fame. E lavorare per i tedeschi significa aiutarli a scavare trincee, fabbricare armi, edifici militari, caserme; ad accrescere, in una parola, le forze del nemico, cooperare alla propria distruzione. E' semplicemente inaudito!

Il nostro compagno formulava infine — con una grande discrezione — questo augurio: che la classe operaia dei paesi neutrali non restasse indifferente dinnanzi a questo nuovo strazio inflitto al Belgio dalla tracotanza del vincitore.

Indifferente? La classe operaia italiana — quella almeno che non si è abbrutita nel pacifismo conservatore — non resterà certo «indifferente» dinnanzi a tanta infamia, ma coloro che si sono legati alla neutralità assoluta — qualunque cosa accada — troveranno che la classe operaia del Belgio si compone di due razze e che perciò può anche essere abbandonata al suo destino. Questo episodio che il Destrée ci ha riferito, dovrebbe offrire qualche motivo di riflessione a certi illusi che si dichiarano avversi a «tutte» le guerre, anche a quella di difesa da un invasore. Andate un po' a parlare di lotta di classe, nel Belgio, in questo momento! La scomparsa della «nazione», intesa come organismo politico-sociale autonomo, ha condotto anche alla scomparsa della lotta di classe. Le organizzazioni politiche ed economiche non funzionano più, i giornali di tutti i partiti sono stati soppressi, ogni libertà è stata abolita: andate ora a parlare di socialismo in un paese che geme e spasima sotto la morsa terribile di un oppressore straniero. Eppure ci sono dei socialisti che — nonostante la lezione tragica del Belgio — opinano che non varrebbe la pena di muoversi nemmeno... se i tedeschi bombardassero Milano! Cecità spaventevole.

Ma intanto come esprimere la nostra protesta contro questo nuovo attentato ai diritti primordiali dell'umanità? Un ordine del giorno? Un comizio? Un articolo? Poca cosa: i fucili ci vogliono per ristabilire il diritto lacerato, far risorgere il Belgio e precipitare verso l'epilogo questa lotta fra le nazioni. Dopo si potrà tornare a parlare di classi e di lotta di classe. Prima no!

La capitale di guerra è soppressa

PARIGI, 16, notte.

Il «Temps» annunzia che tutto il personale Legislativo ed Amministrativo delle Camere tornerà dopo domani definitivamente da Bordeaux.

Per i superstiti della guerra

BORDEAUX, 16, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato l'istituzione di un comitato centrale per il collocamento dei disoccupati e dei profughi belgi e francesi, ed ha deciso di proporre alle Camere di sopprimere, a favore dei congiunti e dei superstiti, le tasse di successione in linea diretta nel caso di morte degli ufficiali e soldati sotto le armi.

IL COMUNICATO FRANCESE

La Fiandra allagata

Un reggimento tedesco distrutto

PARIGI, 16, sera.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

«Dal canale Yser-Nieuport fino a monte di Dixmude non vi è stato nella giornata di ieri che un semplice cannoneggiamento. Essendosi proceduto a nuove inondazioni, il terreno sommerso si estende attualmente dal nord di Dixmude fino a 5 chilometri al nord di Bixchoote. Le forze nemiche che avevano tentato di varcare il canale fra la regione di Dixmude e quella di Bixchoote, sono state ricacciate di là dei ponti. Un reggimento tedesco è andato interamente distrutto.

Al sud di Bixchoote, al sud-est di Ypres, due altri attacchi tedeschi sono stati respinti. Da parte nostra abbiamo preso l'offensiva e riconquistato alcuni punti d'appoggio, di cui il nemico si era reso padrone alcuni giorni fa.

Tra la Lys e l'Oise non sono segnalate che operazioni di piccole unità e parziali progressi dei nostri lavori di avvicinamento.

Nella regione dell'Aisne e nella Champagna cannoneggiamenti senza risultati.

Nelle Argonne [illegible] ancora attaccato senza successo dai tedeschi.

Nella regione di Saint Mihiel un colpo di mano tentato dal nemico sul bosco di Apremont è fallito.

Nei Vosgi poca attività.

La battaglia delle Argonne

Una fandonia tedesca smentita

PARIGI, 16, notte.

Una nota ufficiale smentisce il comunicato tedesco secondo il quale i francesi sarebbero stati completamente scacciati dalla foresta delle Argonne.

«La realtà — dice la nota — è tutta diversa, come quando si trattò di Verdun dove abbiamo portato la nostra azione intorno alla piazzaforte da cinque a dodici chilometri al di là di quella che tenevamo un mese fa.

Nella foresta delle Argonne il nostro fronte si mantiene senza sensibili mutamenti da due mesi.

Le trincee opposte distano tra loro cinquanta metri.

Si combatte non soltanto a colpi di fucile, ma con tutti i mezzi della vecchia guerra.

Le operazioni ricordano l'assedio di Sebastopoli. E' possibile che abbiamo indietreggiato in alcuni punti di centocinquanta metri, ma abbiamo progredito di altrettanto, altrove.

Le perdite tedesche sono, come dovunque, superiori alle nostre».

La guerra nei Balcani

Perchè si ritirano i serbi

NISCH, 16.

(Ufficiale) Vista la superiorità numerica con cui il nemico penetrò nel nostro territorio, le truppe serbe vengono gradualmente ritirate, affinchè possano accettare combattimento nelle condizioni più favorevoli.

E' per questo che le nostre truppe lasciarono Petzka, Zavlak e Kotzoljevo.

LA CADUTA DI VALJEVO è imminente?

VIENNA, 16, notte.

I corrispondenti di guerra dal fronte austriaco assicurano che le operazioni contro la Serbia hanno fatto in questi giorni notevoli progressi. Grandi forze austriache sono penetrate in Serbia e possono ora, si dice, operare a semicerchio contro i serbi, da Obrenovich, sopra Valjevo, fino nelle vicinanze di Lubovica, presso Semlino. Gli avversari stanno di fronte alla distanza di trecento metri.

Ora gli uni ora gli altri tentano continue sortite notturne. Anche presso Semendria si attendono nuovi avvenimenti guerreschi.

Pare che la caduta di Valjevo sia imminente.

Il blocco di Tsing-Tao è stato tolto

ROMA, 16, ore 22.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la seguente notificazione della Presidenza del Consiglio:

Il Governo Giapponese ha comunicato che il blocco di Tsing Tao è stato tolto dal 10 del corrente mese di novembre.

Il giuoco dei russi nel Caucaso

I turchi si concentrano a Koeprikoni

TIFLIS, 16, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Dopo una serie di cambiamenti che avvennero nella regione di Koepriconi, le nostre avanguardie stabilirono definitivamente l'aggruppamento delle forze principali nemiche.

«Dati i considerevoli rinforzi ricevuti in questi ultimi giorni dai turchi, provenienti dalla parte di Chany-Skala, Erzerum e Trebisonda, le nostre avanguardie si ritirano, combattendo, nella regione loro indicata.

«I tentativi fatti dai turchi di riprendere il colle Chanusuk, che abbiamo conquistato nei giorni scorsi, sono falliti.

«Gli altri distaccamenti russi non ebbero combattimenti importanti».

Strepitose vittorie annunciate dai turchi

COSTANTINOPOLI, 16, sera.

Un comunicato del Quartier Generale turco in data 16 novembre ore 0,35 dice:

«Ieri le nostre truppe nella zona di Lazistan, hanno attaccato le posizioni di Limanoiso, in vicinanza della ferrovia russa. Il nemico ha subito gravi perdite. Le nostre truppe hanno [illegible] che vi si trovavano.

«I russi tentarono di sbarcare truppe di rinforzo, ma queste furono disperse dalle nostre truppe.

«Un altro distaccamento ha occupato Tusoheni. Esso ha accerchiato il nemico che si trovava nelle posizioni di Han Medressessi. Ci siamo impadroniti di una grande quantità di munizioni, e di viveri.

«I russi hanno bombardato oggi, senza risultato, i posti di Kokmuch e di Abisiah presso la frontiera».

La battaglia di fronte a Perim

I turchi sloggiati dai forti del Mar Rosso

LONDRA, 16, sera.

Sulla battaglia fra inglesi e turchi, nel Mar Rosso, si hanno i seguenti particolari:

L'Ammiragliato annuncia che truppe indiane, coadiuvate dall'incrociatore inglese Duke of Edimburg, *hanno compiuto fortunate operazioni contro le forze turche di Sheik-Seyd, di fronte a Perim, al sud del Mar Rosso.*

Tre battaglioni di truppe furono sbarcati sotto il fuoco del nemico, con la protezione dei grandi cannoni dell'incrociatore, che ha smantellato il forte Turbah.

Attaccando le posizioni nemiche, le truppe indiane erano dapprima esposte ad un fuoco nutrito proveniente da una posizione ben nascosta. Ma essendo state occupate le alture vicine, la resistenza del nemico è diminuita. Duecento turchi fuggirono in direzione dell'istmo.

I forti furono da noi occupati e ci impadronimmo di grandi mortai, munizioni da guerra e di sei cannoni da campagna.

Il nemico ebbe sei morti, la maggior parte degli altri sono feriti e prigionieri. Le nostre perdite si riducono a quattro morti e sedici feriti.

Nessuna perdita navale.

Come è avvenuto il bombardamento di Smirne

BRINDISI, 16, ore 22.

L'equipaggio del piroscafo «Bisagno», qui giunto stamane, ha dato particolari sul bombardamento di Smirne, da parte di un cacciatorpediniere inglese. Il «Bisagno» si trovava ancorato nelle acque del porto, allorchè il cacciatorpediniere inglese sopravvenuto diede avviso alla nave italiana di allontanarsi. Il «Bisagno» infatti levò l'ancora e poco dopo assistette al tiro lento e metodico della nave inglese. Un veliero fu colato a picco, mentre il «Bisagno» si allontanava dalla linea del fuoco.

Una giornata storica per l'Islam

"I tre mostri insaziabili"

COSTANTINOPOLI, 16, sera.

Tutti i giornali turchi constatano in lunghi entusiastici articoli che quella di ieri è stata una grande «giornata storica» per l'Islam ed invitano tutti i mussulmani ad eseguire, ora come atto di sacro dovere, la *Guerra Santa* che loro impone il «fetva».

L'«Ikoam» scrive:

«Noi dobbiamo, in nome dell'islamismo e della Turchia, eterna riconoscenza all'Ambasciatore austro-ungarico, marchese Pallavicino, ed all'Ambasciatore tedesco, von Vangenheim, i due grandi diplomatici che con rara abilità riuscirono a consolidare più che mai le relazioni della Turchia con l'Austria-Ungheria e con la Germania. I sentimenti che predominano nei circoli dirigenti e nel popolo hanno trovato la migliore espressione nel proclama pubblicato dall'associazione per la flotta e che con la parola d'ordine: «Avanti, sempre avanti!» chiama i cittadini a fare il loro dovere. Il proclama dice: «Vi sono dinanzi a noi tre mostri che non sarebbero sazi nemmeno se bevessero il sangue di tutti i mussulmani». Essi aprono la loro gola minacciosa. Permetteremo loro di violare le tombe dei nostri avi? Se domani la Mecca e Medina passassero nelle mani di coloro che impedirono agli egiziani i sacrifici del Bairam, come moschea di Fatiek i presenti abbracciarono il Ministro dell'interno Talaat Bey.

All'ambasciata tedesca un prigioniero algerino pronunziò un breve discorso in arabo e gridò: «Che Dio ascolti il Sultano!».

Lo stato d'animo del popolo inglese

Nessuna aggressione in Arabi

LONDRA, 16, sera.

Lo stato d'animo col quale l'Inghilterra considera la guerra attuale è dimostrato in modo evidente dall'attitudine del paese di fronte alle ultime proposte del governo.

I commenti dei giornali indicano che la domanda di 225 milioni di sterline e di un altro milione di uomini hanno avuto un effetto dei più rassicuranti che alimenta lo spirito pubblico.

Infatti il sentimento generale che si manifesta è piuttosto di sollievo, perchè queste domande dimostrano chiaramente che il Governo si rende conto insieme all'importanza del compito intrapreso e della volontà del paese di condurlo a buon fine.

Il Governo britannico annunzia anche, definitivamente, che non ha alcuna intenzione di intraprendere operazioni militari o navali in Arabia se non per la protezione degli interessi degli arabi contro aggressioni da parte dei turchi o di altri e per appoggiare gli sforzi degli arabi che vogliono liberarsi dalla dominazione ottomana.

Anche i capi algerini protestano

ALGERI, 16, sera.

I capi delle grandi confraternite religiose continuano ad inviare al governatore generale proteste manifestanti la riprovazione che ha loro ispirato il modo di agire dei turchi. Le proteste hanno prodotto la migliore impressione nell'animo degli indigeni.

Queste manifestazioni dei Capi di confraternite religiose, tra le quali si notano quelle dei Senussi e delle Kabilie il cui Capo risiede a Tell, si aggiungono a innumerevoli proteste di lealismo pervenute al Governo Generale da tutti i punti dell'Algeria, dai capi elettivi, dai magistrati, dai capi indigeni, dai notabili e da semplici privati.

Altre hanno impiegato maggior tempo a pervenire, a causa delle distanze delle Zaule madri, e incominciano ora ad arrivare.

I mussulmani di Coritza

Un greco ucciso da un albanese

ATENE, 16.

L'Agenzia d'Atene dice:

I profughi mussulmani della regione di Coritza fanno ritorno in massa alle loro case.

Un soldato greco è stato ucciso da una banda albanese a Coritza.

La ribellione dei boeri

Un successo dei regolari

PRETORIA, 16, sera.

Si annunzia ufficialmente che il comandante Visser ha catturato diciassette ribelli fra Varlburg e Marigab, e che il comandante Deber ha catturato un «commando» comprendente 50 uomini nei dintorni di Oshuzizermke.

Da entrambi le parti si sono avuti due feriti.

Il proclama di Wilson per la neutralità del Canale di Panama

WASHINGTON, 16, sera.

Secondo un proclama del Presidente Wilson, le navi da guerra di tutte le nazioni possono, mediante il pagamento preventivo delle tasse necessarie, utilizzare del canale di Panama.

La dichiarazione del Presidente Wilson circa l'osservanza della neutralità nella zona del canale di Panama durante la guerra, vieta a tutti i velivoli belligeranti di innalzarsi sulla zona, e di entrarvi, e di passarvi. Essa prescrive inoltre che le navi belligeranti non potranno servirsi del telgrafo senza fili che per gli affari interessanti il canale.

Questo proclama è accompagnato da un accordo intervenuto fra gli Stati Uniti e la Repubblica del Panama. Il proclama dice che l'ospitalità accordata nelle acque di quest'ultima ai belligeranti, non si estende alla zona del canale, dove è vietata per un periodo di tre mesi.

E' vietato ai belligeranti di imbarcare o sbarcare truppe e munizioni agli Stati Uniti, salvo accordi speciali.

Non vi saranno in nessun momento più di tre navi da guerra, comprese quelle degli alleati, nel porto terminale e nelle acque vicine, nè più di tre navi effettueranno ogni nave belligerante.

Gli ambasciatori italiani in Francia e in Austria a colloquio coll'on. Sonnino

ROMA, 16, ore 15.

Telegrafano da Bordeaux che il senatore Tittoni è partito per Roma ove si tratterrà alcuni giorni per conferire con il barone Sonnino, ministro degli affari esteri.

Anche altri ambasciatori, fra i quali il duca d'Avarna, giungeranno prossimamente a Roma per lo stesso fine.

Il governo dei borghesi

I borghesi si son presa una tremenda responsabilità. Quella di governare le nazioni. I borghesi sono la così detta classe dominante. Hanno per attuare il loro governo accettato le antiche e le nuove istituzioni. Ma le hanno soffocate — istituzioni monarchiche e repubblicane, burocrazie, eserciti le hanno soffocate per dominare meglio.

Il loro governo è stato miserevole. Questa è forse l'ultima ora del governo tipicamente borghese.

Forse le stesse istituzioni storiche lenteranno la rivincita.

Guardate lo Stato borghese e nazionale. In men d'un secolo è diventato una carcassa. La burocrazia è pedagrosa. La diplomazia, rimpolpata da borghesi, piena di parvenus, che portano «l'abito» come le contadine il cappello «da signora», è guidata da una burocrazia senz'anima ed è alla mercè del grande capitalismo borghese.

L'esercito, dicono loro, gli stessi borghesi, è un disastro, il colmo dell'impreparazione. Non in Germania, è vero. Ma in Germania i borghesi non hanno ancora soffocate le Istituzioni e «Istituzioni» si scrive ancora, in Germania, con la iniziale maiuscola.

La finanza pubblica dei borghesi è una stupida colossale distruzione di ricchezze. I borghesi sono antisocialisti, perchè il socialismo confischerà la ricchezza. Ma lo Stato borghese confisca il reddito e uccide le fonti della ricchezza comune.

Il socialismo metterà in comune i capitali e li impiegherà col massimo reddito.

Ciò che è da dimostrare: dicono i borghesi.

Sarà. Ma per ora è dimostrato soltanto che proprio loro, i borghesi, sono i dissipatori della ricchezza.

In Italia i cittadini perdono il tempo per sentenziare sulla guerra. Fatica inutile.

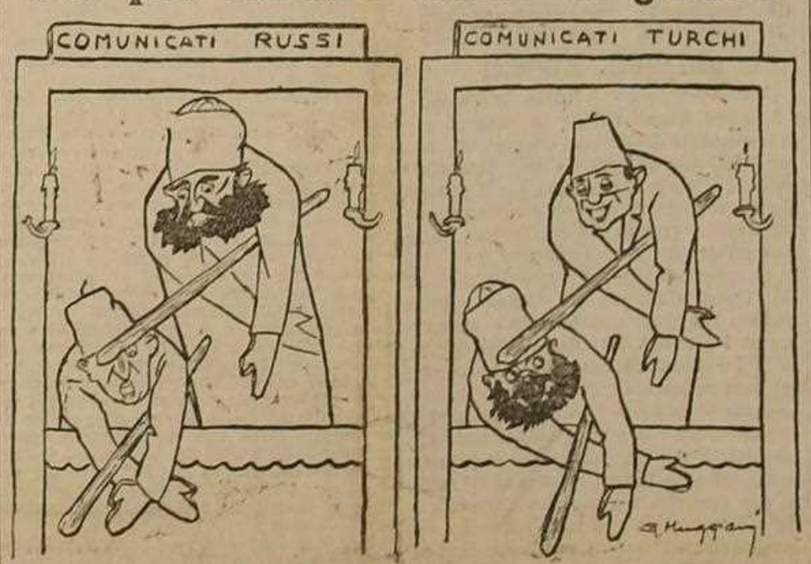
Ma perchè piuttosto non chiedono ai borghesi il loro programma per la guerra eventuale? La classe dominante è muta e perciò la credono saggia. Ma fino a quando?

Fino all'ora del disastro?

Ma noi, se il tempo ce lo consente, non la lasceremo fare.

Peccato che le renderemo un servizio, un grande servizio, immeritato e gratuito.

Nel più lontano teatro di guerra



La "guerra santa" non è bandita contro i cristiani

COSTANTINOPOLI, 16, notte.

Il «Terdjumani Hakikat» mette in guardia contro la falsa concezione che la Triplice Intesa potrebbe voler far diffondere, che cioè la guerra santa sia stata proclamata contro il cristianesimo.

Il giornale rileva che durante le dimostrazioni di ieri, tanto dinanzi alla moschea di Fatik che nelle vie, accanto alla Mezzaluna sventolavano le bandiere austro-ungariche e tedesche, ossia le bandiere di due Potenze di cui una è cattolica apostolica e l'altra è la culla del protestantesimo.

D'altra parte, un «Fetva» proibisce espressamente ai sudditi mussulmani della Triplice Intesa e dei suoi cooperatori di fare la guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria.

La guerra non è dunque diretta contro il cristianesimo, ma contro la forza che vuol schiacciare l'islamismo.

Il discendente del Profeta deplora il contegno della Turchia

LONDRA, 16, sera.

L'Agenzia Reuter comunica:

Sceick Said el Morghani, capo della setta dei Morghani, discendente diretto del Profeta, che gode grande influenza in Egitto, nell'Arabia e nel Sudan, manda per telegrafo una dichiarazione nella quale deplora fortemente l'azione del Governo turco e condanna la guerra contro la Gran Brettagna e gli alleati.

Morghani dice:

«La Turchia è sacrificata all'ambizione tedesca. Coloro che detengono l'autorità a Costantinopoli, collocandosi sotto l'influenza della Germania, si sono alienati le simpatie dei maomettani del mondo intero e trascinarono il popolo turco a certa rovina».

Morghani esprime da parte sua e da parte dei suoi partigiani la più sincera e leale devozione all'Inghilterra alla quale tutti i mussulmani debbono tanto.

Sceick Yusuf Elhinds, personaggio religioso di grande autorità, si è analogamente espresso e da tutti gli sceicchi ed ulema importanti del Sudan, giungono tali proteste.

Gli eserciti che combattono

I soldati inglesi in guerra

I critici militari e l'opinione pubblica, che assai di rado subisce le influenze della critica e nel caso speciale giudica soltanto in base ai criteri più grossolani, del contraddittorio notiziario quotidiano, hanno reso giustizia, un po' tardi, all'esercito inglese riconoscendogli i meriti negati fino a ieri.

La vittoria finale della guerra sud-africana non era valsa ad aumentare il credito dei soldati della vecchia Inghilterra, alla quale per un radicato e comodo pregiudizio di tradizione, si concedeva — qualche cosa si doveva pur concedere alla evidenza di una supremazia indiscutibile! — la superiorità nel dominio del mare.

Guglielmo II in uno di quei suoi borbosi e reboanti indirizzi alle truppe che si immolano per il suo sogno gazzesco, ebbe per l'esercito inglese una espressione di sprezzo così grossolana che il «Wolf Bureau» s'affrettò a nasconderne con una smentita ufficiale.

Il «piccolo spregevole esercito» aveva dato una fiera lezione al formidabile esercito del Kaiser. L'ordine del giorno imperiale aveva votato altre innumerevoli vite umane ad un orrendo e vano sacrificio.

Ma anche prima della guerra attuale i tedeschi dimostravano un certo disprezzo per l'esercito inglese che giudicavano debole, lento nella mobilitazione ed esposto a soccombere in mare durante la traversata per il trasporto sul continente. I tedeschi sostenevano che le truppe ammassate nell'Hindostan — 76 mila uomini — quelle dislocate a Gibilterra, a Malta, in Egitto, al Capo, alle Bermude e su altri punti strategici, assorbivano tutto l'effettivo o quasi dell'esercito inglese.

Secondo lo Stato Maggiore tedesco le forze di terra della Gran Bretagna non costituivano che una specie d'esercito coloniale incapace di intraprendere una grande operazione di guerra.

Delle truppe della territoriale che avevano rimpazzato la «Yeomanry» e i primitivi corpi dei volontari dell'Inghilterra e della Scozia, si diceva al di là del Reno che non erano costituite che di giovani mal destri al servizio delle armi e comandati da ufficiali senza esperienza. Si aggiungeva che alla territoriale mancava il quarto del suo effettivo previsto dal bilancio di 315.000 uomini e che perciò essa si trovava nell'impossibilità materiale di attuare il suo compito: la difesa del territorio del Regno Unito in sostituzione dell'esercito permanente.

Dal fatto che il Governo inglese si rifiutava di istituire il servizio militare obbligatorio e personale, gli scrittori tedeschi andavano ripetendo che l'Inghilterra non avrebbe mai potuto utilmente partecipare ad una guerra europea.

I fatti hanno smentito queste supposizioni infondate.

La mobilitazione delle forze inglesi si è compiuta rapidamente. Le lezioni di guerra avute al Transvaal sono state messe a profitto. Tutti i corpi e tutte le frazioni costituite del Regno — 140.000 soldati di tutte le armi — hanno richiesto, per ordine di precedenza, di partire per la campagna che riformita dalla riserva speciale — i 70.000 uomini disponibili della seconda categoria — è salita a 477.000 uomini con 31.000 tra cavalli e muletti.

Nè è saltato fuori un corpo di spedizione che trasferitosi senza ostacolo sul continente, grazie alla protezione della flotta, è venuto a schierarsi a lato delle forze francesi.

Secondo quanto ha dichiarato il Segretario di Stato del War Office alla Camera dei Comuni il Corpo di spedizione comprendeva sei divisioni, più una divisione indipendente di cavalleria. In complesso 165.000 uomini dotati di un'artiglieria eccellente, di un materiale di primissimo ordine e di quel «morale» senza di cui i cannoni non valgono a nulla e la strategia perde ogni valore. L'Ammiragliato inglese ha inoltre inviato una divisione di fanteria di marina e di marinai fucilieri per cooperare alla difesa del Belgio.

Si deve tener conto, inoltre, che tutti i corpi di truppe entrati in campagna hanno lasciato dietro i loro depositi più che sufficientemente guarniti e 30.000 giovani soldati la cui istruzione militare è più o meno perfetta, ingaggiati nel corso dell'annata. Così che i vuoti aperti nelle file dal fuoco sono colmati senza indugio.

E' inutile dilungarsi a parlare del valore dimostrato dalle truppe inglesi dinanzi al nemico comune. Dobbiamo rilevare piuttosto che il Comando si è dimostrato all'altezza del suo compito. Gli ufficiali hanno dato prova di un'abilità che si negava a torto dai critici non obiettivi dell'impero tedesco e il loro Capo, il generale French, magnifico condottiero di soldati, ha spiegato un talento davvero superiore ad ogni elogio.

Tutti hanno dovuto ammirare la sua energia, la sua tenacia; il suo sangue freddo, il suo colpo d'occhio.

Fino dall'inizio delle ostilità il Gabinetto di Londra ha annunciato che le sette divisioni affidate al generale French non costituivano che un primo contributo e che altre forze fornite principalmente dalle guarnigioni d'oltre mare avrebbero in breve tempo portato il corpo di spedizione a 250.000 uomini. Il che si è infatti realizzato. E anche le truppe coloniali sono arrivate al completo sul teatro della guerra.

La presenza al War Office di lord Kitchener che al Sudan, al Transvaal, in India e in Egitto ha dato le prove più brillanti come generale e come amministratore è la più sicura garanzia che quel contingente sarà rinforzato in proporzioni formidabili.

Infatti al principio d'agosto lord Kitchener ha fatto votare un primo aumento di 100.000 uomini per le truppe reali, affrendo un ingaggio per tre anni e l'effettivo è stato facilmente raggiunto.

All'indomani della dichiarazione di guerra in dodici giorni 7000 reclute si sono presentate a Londra.

Dato il successo della prima leva, il Governo, d'accordo con le due Camere, ha deciso il 10 settembre un nuovo aumento delle truppe di linea di mezzo milione di uomini.

L'entusiasmo patriottico e, bisogna riconoscerlo, anche un certo ristagno nell'economia nazionale hanno spinto un grande numero di giovani sotto le bandiere.

Il War Office allo scopo di sorprendere amici e nemici ha pubblicato le cifre raggiunte dagli arruolamenti.

Dal 4 agosto al 15 settembre 501.500 volontari erano stati incaricati per le truppe di linea e per la territoriale. L'Inghilterra ne aveva forniti 286.751, la Scozia 64.444, l'Irlanda 20.419, il Paese di Galles 19.966.

Un mese dopo, il 29 ottobre, la cifra era salita a 780.000.

Le reclute destinate alle truppe di linea sono assoggettate nelle caserme ad una istruzione accelerata: nessuno si lagna del servizio gravoso e tutti domandano di essere inviati sulla linea del fuoco, senza indugio.

E' lecito perciò arguire che dati gli arruolamenti già effettuati e lo slancio guerresco di tutte le classi della società inglese, l'esercito metropolitano verrà portato a 1.200.000 uomini di tutte le armi. Un effettivo, rispettabile ma ancora modesto in confronto delle leve militari della Francia e della Germania.

B. L.

Dopo la morte di lord Roberts

Il lutto dell'Inghilterra

LONDRA, 16, sera.

La notizia della morte di Lord Roberts ha prodotto una profonda costernazione in tutta Inghilterra. Tutti i giornali mettono per il momento la guerra in seconda linea e dedicano le loro pagine più importanti alla biografia del vecchio maresciallo.

Il «Times» scrive che la sensazione immediata dell'Inghilterra dinnanzi alla scomparsa di Lord Roberts è quella di una perdita irreparabile, benchè essa non abbia alcun rapporto con le direttive della guerra attuale.

Lord Roberts aveva lasciato Folkestone mercoledì u. s. in compagnia della figlia e di un gruppo di ufficiali di Stato Maggiore. [illegible] aveva intenzione di recarsi al Quartiere Generale inglese in Francia, per visitare il generale French e fare una ispezione alle truppe.

Il vecchio Maresciallo era sbarcato a Boulogne, e qui aveva trascorso la notte in un albergo. Il suo aspetto era ottimo. Nonostante il tempo orribile egli volle partire in automobile per il quartiere generale. Disgraziatamente il viaggio fu pessimo: giovedì e venerdì egli visitò in automobile le linee e i quartieri inglesi, ispezionò le truppe indiane e discusse coi comandanti sulle prossime operazioni.

Venerdì sera fu sorpreso da un lieve malessere, che si aggravò nella nottata, così che sabato mattina, arrivò a Boulogne colla febbre.

Improvvisamente si manifestò la pneumonite, e il peggioramento fu rapidissimo.

I Sovrani d'Inghilterra e tutte le alte personalità inglesi prendono vivissima parte al lutto della famiglia.

Si faranno grandi funerali a spese dello Stato, quantunque la vedova e la figlia abbiano dichiarato che l'estinto desiderava funerali molto modesti, nel villaggio di Arcot, presso Londra.

Lord Roberts sarà sepolto nella cattedrale di St. Paul, dove dormono il sonno eterno gli altri eroi dell'Inghilterra.

Il barone Macchio è lieto

Il Popolo Romano del 14 corrente, occupandosi della situazione internazionale nella solita nota di fondo esce in questa affermazione significante che regaliamo ai neutralisti assoluti:

«Ed a questo proposito, siamo lieti di vedere che tutte le sezioni del partito socialista aderiscono alla ferma decisione adottata dalla coerente Direzione del partito: la decisione, cioè, della neutralità assoluta.»

La «lietezza» del giornale di Costanzo Chauvet facilmente si spiega. Scommettiamo che il barone Macchio — ambasciatore d'Austria presso al Quirinale — dev'essere più lieto ancora. La «neutralità assoluta» dei socialisti italiani è l'ultima speranza di Franz Joseph....

MONACHISMO

Ieri i borghesi. Come i borghesi anche i politicanti (quelli pseudoproletari compresi) Ieri i borghesi si sono radunati a Palazzo Marino per dirci senza ombra di ritegno tutta la loro povertà spirituale, per dirci che essi sono irrimediabilmente assenti e fuori della storia.

La guerra sarà, non sarà? Chi sa? Potrebbe anche essere. Potrebbe esser domani. Ma credete voi che i borghesi se ne dicono per inteso?

Quelli di ieri, quelli di Palazzo Marino, non si occupano che degli affari loro. E nemmeno in questa, che può, che deve essere giudicata ora estrema di vigilia, nemmeno in quest'ora i borghesi hanno fiato e animo per sentire sopra tutto il problema, i problemi del «loro» paese.

—Non diciamo del «loro» mondo. Perchè non sapremmo essere così ingiusti. Chi fra i viventi — nonchè i borghesi italiani — ha sensi sufficientemente aperti per intendere la grande voce della grande vita umana straziata dalla più grande tragedia universale, tragedia di corpi e di spiriti, sopra tutto di spiriti?

Forse nemmeno coloro che sulle prime linee della battaglia attendono dagli incerti spazi che nascondono il vicino nemico la certa morte, il sicuro olocausto, nemmeno i moribondi hanno forse tutta la coscienza del gran fatto umano, cui essi danno o stanno per dare tutto il loro sangue.

Quindi tanto meno i borghesi italiani.

Costoro si contentano di chiedere un colossale sconto — à forfait — allo Stato banchiere. (E si lamenta poi la borghesia riformista italiana se il proletariato riformista —disgraziatamente c'è anche quello — chiede allo Stato banche e quattrini per i propri affari).

I preti e i politicanti fanno anche peggio della borghesia. Questa non sa rassegnarsi a qualche fallimento (sarebbe tanto benefico per tutti!) I preti e i politicanti non vogion sapere di guerra, universale o nazionale. Hanno orrore della guerra, hanno schifo del sangue. Hanno troppo a cuore le lor dolci abitudini.

E fra le abitudini dei preti e dei politicanti la più forte è quella di non pensare, di non sentire, di non amare, di non volere, di non soffrire.

La loro umanità è la loro vigliaccheria. Il loro altruismo è il loro egoismo.

Pei preti e pei politicanti, eunuchi dello spirito, la vita è abitudine. Il mondo, il loro mondo, è un monastero. La pigrizia è la loro virtù. Un sedile la loro palestra. Per essi la terra italiana, la nazione, è un immenso pantano chiuso a volta da un cielo chiaro stupido, che li chiude, come una cupola d'acciaio, dentro l'universo, e li taglia fuori della vita e della storia, che sono sforzo e moto; mentre essi sono la rinunzia e l'immobilità.

Ma il proletariato che non [illegible] cupola del cielo, che non sa la pigrizia del corpo, che sa soltanto le inquietudini di tutte le oscure aspirazioni insoddisfatte, che è curiosità vigile dello spirito, che è il dolore, tutto il dolore, vivo, unico, sanguinante, quotidiano della vita contemporanea, il proletariato non può non deve farsi monaco. I preti e i politicanti hanno paura della guerra, come hanno paura della lotta, di qualsiasi lotta, la più incruenta. Han paura della morte e perciò sono condannati alla più ignominiosa delle morti, a quella che non lascia eredità di vita alcuna. Non è carne da olocausto. E' carne da lazzaretto.

Il programma finanziario militare del gen. Zupelli

ROMA, 16, ore 20.

I decreti firmati dal Re ieri mattina per la sospensione dei limiti di età degli ufficiali, per l'aumento dei capitani delle armi combattenti e per le facilitazioni per il passaggio dei sottotenenti di complemento nel servizio attivo permanente non hanno a che fare col decreto legge relativo ai 400 milioni di spese militari che prepara il ministro del Tesoro d'accordo col Ministero della Guerra, del quale decreto legge si sono occupati i giornali. La richiesta dei 400 milioni per l'esercito riguarda il vasto programma militare del generale Zupelli, programma al quale, per la parte finanziaria, si provvederà con graduali stanziamenti in bilancio. E' da aggiungere che il progetto dell'ex-ministro Grandi relativo ai 194 milioni per l'esercito rimasto alla Camera allo stato di relazione non sarà presentato dal ministro gen. Zupelli. Con i 400 milioni del nuovo decreto si provvederà non soltanto ai bisogni ai quali si riferiva il progetto Grandi, ma anche alle altre necessità di preparazione militare alle quali si è dovuto finora e si dovrà immediatamente provvedere.

Il Papa ha parlato

al suo gregge

ROMA, 16, sera.

Stasera è stata pubblicata nel suo testo latino l'Enciclica di Benedetto XV, che vi riassumiamo nelle sue parti sostanziali.

Elevato sulla Cattedra del Principe degli Apostoli, il novello Pontefice, rivolgendo lo sguardo all'immenso gregge che gli venne confidato, traccia anzitutto l'orribile quadro della presente guerra, la quale gli fa applicare alla nostra epoca le profetiche parole di Cristo: *Audituri estis praelia et opiniones proeliorum; consurget gens in gentem et regnum in regnum.* Questo spettacolo di sangue e delle miserie che ne seguono, lo ha indotto a raccogliere le ultime parole del santo suo Predecessore ed a cominciare con esse il suo Ministero, scongiurando Principi e popoli a porre fine alla lotta fratricida. Voglia Iddio — dice il Papa — che come al nascere del Redentore così all'alba di questo nuovo Pontificato, risuoni sulla terra la voce anunziatrice di pace.

Ma un'altra guerra affligge il cuore del Papa, guerra non cruenta, nè di corpi, ma non meno esiziale ed anzi ben più grave, perchè guerra di anime. E questa è da ritenersi origine di quella. Varii possono dirsi i principali fattori: La mancanza di mutuo e sincero amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità e la sfiducia dei rapporti fra le varie classi dei cittadini, il bene materiale fatto unico obiettivo della attività dell'uomo. Se contro questi nemici si combattesse efficacemente, non v'ha dubbio che tornerebbero sulla terra la pace e la prosperità.

Le antiche razze degli individui più che da monti, barriere e mari sono divise da rancori ed egoismi. Colla mancanza di equità vicendevole sorge la perdita del rispetto all'autorità. Da quando si pretese emancipare l'autorità umana e sociale da Dio e dai poteri esistenti sulla terra non altra origine volle assegnarsi che la libera volontà degli uomini, i vincoli tra superiori e sudditi si andarono ogni di più rallentando.

Il Papa perciò ricorda che *non est potestas nisi a Deo.* Di qui San Paolo dedusse l'obbligo di coscienza di sottostare ai comandi di chi ebbe in mano il potere salvo il caso che questi si opponga ai poteri divini.

Lo rammentino — esclama il Papa — i Principi ed i reggitori del popolo e vegghino se è saggio il divorziare dalla religione di Cristo e se è buona politica bandire dall'insegnamento la dottrina del Vangelo.

Si è fatta penetrare negli animi la persuasione che la felicità per gli uomini tutta è posta nel godimento dei beni della terra: di qui la volontà tendente a questi beni, con quella forza stessa con cui sono trascinati verso la felicità; di qui la ribellione contro chiunque si attraversa all'appagamento di queste brame. Ma Gesù Cristo insegna nel celebre discorso delle Beatitudini che si può essere beati e tali si è di fatto pur essendo nelle lagrime, pur essendo nella povertà, pur essendo nelle persecuzioni. Dunque felicità vera non è nei beni della terra, ma in quelli oltremondani; è necessario quindi — dice il Pontefice — ridestare la fede nel soprannaturale e con essa la stima, il desiderio, la speranza di beni.

Contro ogni modernismo

Passando poi alla gioia che consolò l'animo suo nell'ascendere alla suprema Cattedra S. S. ricorda la virtù del suo Predecessore, migliorata educazione del giovane clero, la difesa dalle dottrine cattoliche, il decoro del culto, l'espansione delle missioni; tuttavia osserva che non manca un vasto campo alla sua operosità e espone quale vorrà essere questo campo, affinchè i vescovi lo secondino, vi cooperino con lui ed innanzi tutto, poichè il primo coefficiente di ogni operosità collettiva è l'unione e la concordia degli animi, S. S. dichiara essere suo intendimento di sopprimere ogni discordia che fosse nata e di impedire che nuove se ne producano. Bando adunque a viste personali, bando a magisteri non autorizzati per mezzo sia di libri, sia di giornali, sia di pubblici discorsi, bando alla introduzione arbitraria di nuovi titoli, denominazioni od opiteti nella professione del cattolicesimo, perchè mancando essi di verità e di giustizia servono solo a mettere la divisione fra le schiere cattoliche. Più che in inutili questioni, lo studio dei cattolici si adoperi nel mantenere pura la fede; si sradichi quindi la mala pianta del modernismo e con esso il malo spirito modernistico ricercante in tutto le novità. Con la professione della fede si unisca, soggiunge il Papa, stimolo potente per il bene, il mutuo esempio. Piace al Pontefice il vederlo praticato in seno alle associazioni cattoliche e fa voti che queste si moltiplichino, ma vuole insieme che esse si tengano fedeli alle norme date o da darsi dalla Sede apostolica; e poichè per l'esecuzione del sin qui detto è necessaria l'opera del clero, S. S. scongiura i vescovi a curare con ogni sollecitudine la formazione e la santificazione dei giovani chierici e dei sacerdoti, richiamando a ciò le opportune esortazioni e le prescrizioni date in proposito dai due Pontefici suoi immediati predecessori; in ispecie tuttavia raccomanda che il clero si mantenga assolutamente unito e pienamente sottomesso ai propri vescovi e lamenta che purtroppo lo spirito di insubordinazione non siasi sempre tenuto lontano dalla soglia del Santuario. Quindi torna a rammentare che l'autorità dei vescovi non è umana, ma divina, onde, come insegna la dottrina cattolica, se alcuno non è col vescovo non è nella Chiesa.

Il Santo Padre chiude l'Enciclica riportandosi col cuore là donde trasse le mosse cioè al fervido suo voto per la pace, pace per le nazioni che vi troveranno inestimabili beni, pace per la Chiesa che vi troverà la libertà onde essa ha bisogno, nonchè la cessazione dello stato anormale in cui versa il Vicario di Gesù Cristo e contro al quale l'Augusto Pontefice in adempimento ai suoi sacri doveri rinnova la protesta dei suoi predecessori. A questo scopo, poichè il cuore degli uomini è nelle mani di Dio, raccomanda che si preghi il Dio dela Pace ed interpone il patrocinio della Vergine Santissima, alla quale affida la sua persona, il suo Ministero e l'anime redente da Cristo.

Il "deficit" della guerra europea nelle rendite doganali americane

ROMA, 16, ore 18.

La *Rivista Commerciale*, organo della Camera di Commercio Italiana di New York, scrive che il Congresso americano ha approvato ed il Presidente ha firmato la legge, con cui si provvede al *deficit* causato dalla guerra europea nelle rendite doganali degli Stati Uniti, con numerose tasse, fra cui le seguenti:

Sulla birra e bevande affini, ale, porter, ecc. dollari 1.50 per barile (la tassa era di dollari 1 per barile, di 31 galloni, cioè 117 1/3 litri).

Sui vini non spumanti, nazionali ed importati, si impongono i seguenti bolli:

1/4 di cent per bottiglia di non oltre 1/4 di piut;

1/2 cent per bottiglia di più di 1/4 e non oltre 1/2 piut;

1 cent per bottiglia di più di 1/2 piut e non oltre 1 piut;

2 cents per bottiglia di più di 1 piut e non oltre 1 quart.

Per recipienti di misura superiore (quintidi bottiglioni, damigiane, botti, ecc.) bollo in ragione di 8 cents per gallone di capacità.

Sui vini spumanti (compresi quelli gazati artificialmente) nazionali ed importati:

Bollo di 5 cents per bottiglia di non oltre 1/2 piut;

10 cents per bottiglia oltre 1/2 piut e non più di 1 piut;

20 cents per bottiglia oltre 1 piut e non oltre 1 quart.

Per recipienti maggiori di un quart, bollo in ragione di 20 cents per quart.

Sui *Liqueurs*, cordiali, ecc. di qualsiasi genere, nazionali ed importati:

Bollo di 1 1/2 cent per bottiglia di non più di 1/2 piut;

3 cents per bottiglia più di 1/2 piut e non oltre 1 piut;

6 cents per bottiglia più di 1 piut e non oltre 1 quart.

Per recipienti maggiori di un quart, bollo in ragione di 23 cents al gallone. Sui vini dolci fortificati: una tassa di 55 cents per gallone di acquavite d'uva o spirito di vino usato in tale fortificazione.

Sono imposte tasse anche ai banchieri, agli agenti di cambio, uffici di prestito in pegno, ai sensali di commercio, rappresentanti di case commerciali, sensali di dogana, proprietari di teatri, musei, saloni di concerto, ecc.; negozianti, venditori, e alle manifatture di tabacco: ai fabbricanti di sigari e di sigarette. Altre tasse colpiscono gli affari, nelle loro varie manifestazioni, gli avinceli doganali (per merce del valore di non oltre dollari 100 bollo da 25 cents; oltre dollari 100, fino a dollari 500 di valore, 50 cents; oltre 500 dollari, un dollaro); lo avinceglio di merce dai magazzini doganali (50 cents per ogni bolletta); le polizze di assicurazione marittima e contro il fuoco (1/2 cent per ogni dollaro di premio); le procure di voto nelle assemblee di corporazioni, società, ecc.; i biglietti di posto riser-

Sono pure colpite le profumerie, i cosmetici e gli articoli simili: 1/8 di cent per ogni pacchetto del valore di cinque cents; oltre 5 fino a 10 cents di valore, 2/8 di cent; oltre 10 fino a 15 cents, 3/8 di cent; oltre 15 fino a 25 cents, 5/8 di cent; e 5/8 di cent addizionali per ogni 25 cents addizionali di valore vini spumanti ed altri non già contemplati come tassabili in questa legge, 1 cent per ogni piut.

Si calcola che il gettito massimo di queste tasse ammonterà a dollari 107.000.000; il minimo viene calcolato in dollari 92 milioni dovendosi tener calcolo di una minore produzione della birra.

Agricoltura, Industria e Commercio

Il prezzo dei vini in Italia

ROMA, 16 ore 18.

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica i seguenti prezzi dei vini nelle principali regioni d'Italia:

Piemonte — Le condizioni del commercio vinicolo ed i prezzi dei vini si mantengono invariati.

Emilia — Nel modenese i vini bianchi si quotano da L. 10 a 13, quelli rossi di Lambrusco, da L. 16 a 26 e quelli più fini del Sorbarese anche a L. 40 e 45 l'ettolitro.

Nella provincia di Forlì mancano le richieste ed i prezzi sono invariati. In quella di Ravenna i prezzi oscillano da L. 8 a 12 per ettolitro.

Marche — Si sono avute alcune richieste per i vini vecchi i quali si pagano da L. 20 a 25 l'ettolitro. I vini nuovi si cominciano a mettere in vendita da L. 20 a 22 l'ettolitro.

Toscana — E' diminuita l'attività notata nella settimana precedente. I prezzi sono in leggero aumento, ma nominali. I vini di pianura si quotano da L. 12 a 20, quelli di collina fino a L. 35 l'ettolitro.

Campania — I prezzi dei vini si mantengono sulla base di L. 20 a 22 l'ettolitro per le qualità buone con 10-11 gradi di alcool. Le qualità più scadenti non sono ricercate.

Puglie — Su tutti i mercati Pugliesi si fanno pochissimi affari. I prezzi sono invariati o nominali.

Sicilia — A Riposto gli affari sono pochi e difficili. Le qualità superiori troverebbero acquirenti a L. 1.30, il grado ettolitro, ma i produttori non cedono a tali prezzi.

A Pachino non si nota alcuna variazione nel commercio dei vini.

Sardegna — Si è manifestato un certo movimento di affari in alcuni mercati. I prezzi variano da L. 16 a 22 l'ettolitro.

PER L'INTERVENTO

Adesioni e solidarietà

Da Milano

Caro Mussolini,

Se l'aver presieduto il primo congresso regionale romagnolo, in cui venne discusso e approvato il programma del *Partito socialista italiano*, mi può dare il diritto di ritenermi in qualche modo, *padrino* dello stesso P. S. I., accogli e pubblica questa mia.

Già a voce ti dissi di essere pienamente d'accordo con te: i farniti si fossilizzano, se si racchiudono nel dogmatismo e nell'apriorismo per l'illusione di dar vita ai morti.

Oggi il morto è proprio l'*internazionale socialista*, la quale — per altro — ad essere presuppone la nazione, o meglio, non può se non essere la coll'attività dei socialisti [illegible] nelle singole nazioni.

E il progresso vero è opera di selezione, di adattamento e di trasformazione, lenta questa o violenta, ma sempre preparata con azione continua e armonica d'intenti. Il *socialismo* — la frase è di Andrea Costa — è un grande esercito di sfruttati da ogni forma di *individualismo*; e come tale ha il suo grosso, la sua avanguardia. Per tutti uno e il fine, ma ciascuno vi porta il contributo che meglio sa e può nelle varie contingenze di tempo e di luogo. La disciplina nei partiti di progresso non è l'uniformità e, peggio, la deificazione passiva del frate o del venduto alla reazione. Vi sono *sante ribellioni*, le quali salvano e *colpevoli sottomissioni* che disonorano e perdono individui o collettività. Nelle prime c'è sempre innovatore, c'è vita; nella seconda c'è la morta gora che imputridisce e uccide. In te c'è la vita, c'è l'avvenire ed io — veterano — sono con te!

E tanto più oggi che l'Italia è ripiena di spioni stranieri tedeschi e austriaci. Poche sere fa io e mia moglie partecipammo al Comizio di simpatia per il Belgio; due giorni dopo mi viene spedito da Roma un libercolo anonimo — tradotto dal tedesco — col quale si vorrebbe giustificare non la Germania, ma il folle e colpevole militarismo imperiale contro il massacro e la distruzione del Belgio!

Fra te, che nelle vittime vuoi rivendicato il diritto alla vita del popolo italiano, e gli altri, che agli assassinati danno l'[illegible] della solidarietà morale, non può esser dubbia la scelta.

Io sono con te!

G. Mariotti.

***

Carissimo Compagno

Chi afferma che il proletariato italiano è, tutto concorde per la neutralità assoluta, mentisce spudoratamente.

Io sono un *operaio* e non so trovare parole adatte per qualificare questi socialisti (?) neutralisti. Indubbiamente sono più traditori dei tedeschi stessi.

Avanti Mussolini: potranno levarci anche la tessera, ma non ci leveranno le idee ed i sentimenti profondamente socialisti rivoluzionari.

Il compagno operaio

Alfredo Daelli.

***

Carissimo Benito,

La nostra comunanza d'idee fu così forte nel tempo in cui fosti mio compagno nell'azione politica a Trento ed è ora così evidente in questo supremo momento della vita italiana e del mondo, che non ha bisogno di esser rilevata. Ma poichè per la comune idea tu compi ora col tuo giornale un'opera generosa e coraggiosa, permettimi che ti esprima tutto il mio plauso e ti rinnovi l'antica fraterna solidarietà. Tuo

C. Battisti.

***

Carissimo Mussolini,

Ho letto d'un fiato il tuo «Audacia». Grazie, grazie della rinascita di quest'ultima. E' un atto di coraggio che in questi tempi di «solenne vigliaccheria» sembrerebbe non possibile. Un'iniezione sana non ultimo venuto al socialismo, interventionista fin dai primi giorni, assistevo con la morte nel cuore «al fiume di scetticismo» — adoperò le tue parole — che invadeva il partito socialista. Assistevo melanconicamente al trionfo di una infinità di semianalfabet. Tu ci rizzi [illegible] Se ti può essere cara anche la parola mia [illegible] sima di un non ultimo per fede, accetta, alle innumeri che ti perverranno, la mia. Contami poi nella prossima [illegible] le centine, i molti neutralisti rivoluzionari. E' con una nuova speranza, che io stringo forte la tua mano

Occa Umberto.

***

Carissimo Mussolini,

Ti invio pure la mia adesione incondizionata alla tua nuova direttiva — adesione che per quanto modesta, unitamente alle innumerevoli affermazioni di solidarietà, ti dimostra che il numero di coloro di cui tu interpreti il pensiero — è più numeroso di quello che possano credere gli avversari.

Abbiti frattanto in miei più affettuosi saluti.

Tuo affmo

Granelli Amilcare.

Da Alessandria

Caro Mussolini,

Pregoti accogliere mie sincere espressioni di solidarietà e di stima per la tua condotta e campagna a pro del socialismo e del proletariato, che da qualche tempo hai intrapreso.

Cordialmente ti saluto.

Rapetti Giuseppe
Inscritto alla sez. socialista d'Alessandria.

Da Correggio Emilia

Carissimo Mussolini

Il mio plauso e la mia adesione piena e sincera per la bella lotta che combatterai contro tutte le ipocrisie e tutte le bassezze.

Cesare Varini.

Da Roma

Egregio compagno,

un forlivese che vi ha seguito nella illuminata evoluzione con tanto coraggio affermata: un socialista che non si è fissato nella mente un programma così come massa. Tiua fissava nelle piazze la sua ghigliottina: vi si diciara solidale e attende il giornale annunciato da voi diretto.

Intanto una sincera stretta di mano e avvaletevi dell'opera mia in quel che dalla Capitale possa tornarvi utile.

Nella fede e nelle opere vostro compagno

E. Marabini Regnoli.

17 Novembre 1914 — La nostra appendice — (3)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

La sua fortuna era dovuta alla sua operosità, al suo occhio che andava lontano, alla sua audacia. I primi denari li aveva fatti arrischiando tutto ciò che possedeva. Una bella mattina egli era ritornato in Verziere come un incettatore, che aveva comperato tutte le pesche arrivate nella notte alle porte di Milano. Con questo colpo napoleonico, come venne poi chiamato, egli aveva soppresso la concorrenza bestiale tra la gente che si affannava per giungere prima a impadronirsi di un carretto di frutta in viaggio verso il dazio.

La mattina delle pesche egli si era seduto nella bottega in Verziere come un dittatore. O morire sotto di lui o rimanere senza pesche. La cosa aveva fatto scalpore e messo sottosopra i fruttivendoli all'ingrosso che continuavano, di padre in figlio, col sistema del «vivere e lasciar vivere». L'esasperazione degli altri lo aveva fatto passare per un assassino del mestiere. La Gigiona, che aveva il negozio vicino al suo, s'era levata in piedi come una vipera e gli era andata coi pugni sul naso a dirgli che non era la maniera di mettere il coltello alla gola della gente che non gli aveva fatto nulla di male. Con le mani nel tascone in mezzo al grembiale azzurro, giurava che se il suo uomo non fosse stato un cacone, gliela avrebbe fatta pagar cara.

— Vigliacco!

Cesarino, quello dagli occhi cisposi e dal ciuffetto sulla fronte alla moda del barabba, gli si era piantato nella bottega con le braccia imbracciate, deciso a rompergli la faccia. Ci dovevano essere delle leggi per i birboni, e quando non ce n'erano si aveva il diritto di farsi giustizia con le cinque dita della mano.

Negli spacci all'ingrosso, lungo le due linee parallele al rialzo dell'immensa piattaforma del Verziere, si parlava di Pasquale Introzzi come di un camorrista che aveva consumato metà della vita in prigione. Lo si diceva, nè più nè meno, che il boia del fruttivendoli. Gli si mandavano tutte le maledizioni e gli si auguravano morti crudeli. Agli altri che comperavano dai grossisti, il colpo napoleonico aveva fatto buona impressione. Godevano di vedere umiliata la superbia di quella manata di speculatori che aveva tanto disprezzo per la gente che li aveva ingrassati. L'Introzzi era venuto in tempo a frenare la loro ingordigia e la loro boria che faceva male. A mano a mano che si andava innanzi non si sapeva più come trattarli, questi villanacci venuti su dal niente. Durante la vendita i fruttivendoli al minuto erano obbligati a girare intorno alle corbe con l'aria dei mendicanti per non farli andare in furia. Sbattevano sulla faccia delle ingiurie atroci se appena qualcuno si arrischiava a mettere le mani nel fogliame secco per adocchiare il primo «corso» e ingiungevano di andare all'inferno a chi aveva da dire sul prezzo. Coloro che trovavano la frutta degli ultimi «corsi» marcia, non avevano altro rimedio che pagare. La colpa era degli assini che l'avevano comperata.

— Un Pasquale Introzzi è un castigo di Dio per tutti i mestieri, diceva Agostino, detto il «Molle» per quella sua cascaggine di stare in piedi. Ma dico e dirò sempre che un uomo come lui era necessario. Ci voleva, parola d'onore, ci voleva.

Pasquale, a poco a poco, aveva finito per farsi voler bene. Era ragionevole con tutti. Non appena gli si facevano vedere gli strati andati a male, ne faceva fare la cernita e il cambio della fracida.

— E' giusto, diceva, che chi compera non debba essere imbrogliato da chi vende.

Sorrideva amabilmente, parlava con mansuetudine, considerava la frutta guasta della perdita personale e assicurava tutti i compratori ch'egli aveva combinato l'interesse del fruttivendolo con quello del negoziante. Perchè il suo ideale era quello di ridurre i suoi guadagni a dei centesimi. Guadagnando poco e vendere molto. Ecco dove tendeva Pasquale. Il quantitativo doveva rappresentare la sua ricchezza.

E vinse. Con la sua fortuna venuta su a vista d'occhio, il Verziere gli si era prostrato e finito per abituarsi a pensare col cervello di Pasquale Introzzi. Egli aveva compiuto una vera rivoluzione. Con lui il commercio della frutta si era esteso eliminando gli inadatti e si era assodato sulla base della concorrenza temperata dal buonsenso. Ai facchini aveva insegnato di chiudere i cancelli agli scalzacani, agli intrusi, agli avventizii. E i facchini erano diventati una associazione che imperava e non dava da vivere che agli associati. Egli era rimasto solo perchè i suoi colleghi all'ingrosso non conoscevano che l'invidia. Ma era convinto che quella era la strada e che un giorno o l'altro il Verziere sarebbe stato dominato da un gruppo di negozianti con la testa sulle spalle. I negozianti isolati non si occupano del publico che per sfruttarlo. Sono tirchioni senza intelligenza. I negozianti uniti si elevano, perdono la qualità rapace, s'accorgono che il denaro dei compratori ha dei diritti ed innalzano la classe alla rettitudine professionale. Se campoi si diceva egli sovente battendosi la fronte.

Ma come tutti i pionieri di un ideale, egli è morto senza vedere il compimento del suo sogno.

La morte di lui è stata considerata una sventura generale. I suoi funerali parevano quelli del principe dei fruttaiuoli. Non si era mai veduto tanto lusso e tanto cordoglio, come il 20 settembre 1867. Il convoglio, preceduto dalla croce in alto, e da una filata di preti, svoltava verso la chiesa di Santo Stefano e le ombrelle continuavano a venir su dal ponte di porta Vittoria a frotte. Si andava via pigiati, con la punta delle scarpe degli uni sui calcagni degli altri. Per un'ora il Verziere rimase una fiera di parapioggia sotto l'acquazzone che imperversava. Tutta la massa si moveva lentamente, sprofondata nella morte del «povero Pasquale», senza badare ai rovesci di acqua che la inzuppavano. Le finestre ed i balconi erano gremiti di fruttivendole che piangevano, commosse dalla musica che rompeva loro il cuore.

La monotonia della marcia funebre faceva nascere il singhiozzo da un capo all'altro della processione. Alla nota patetica, se non avessero avuto vergogna, si sarebbero messi tutti a piangere. La Gigiona, lassù, tra la folla del balcone a ventre, sopra il tabaccaio Saporiti, si teneva il fazzoletto alla bocca per soffocarne lo strazio. Teresa, la più vecchia e la più ricca delle fruttaiuole, manifestava la piena del suo dolore con una irruzione di lacrime.

— Povero Pasquale!

In mezzo alla processione il singhiozzo era più forte. Si vedevano gli uomini maturi che si asciugavano il faccione e si stringevano le mani come per implorare il perdono del Signore. Era una verità sacrosanta che uno alla volta si doveva andare al cimitero, ma nessuno voleva darsi pace. Morire quando si è giunti al benessere, quando si è fatto tanto bene, quando tutti vi metterebbero le braccia al collo, è una vera desolazione. E si piangeva e si piangeva dirottamente.

Dinanzi alla chiesa di Santo Stefano alle lacrime succedeva la commozione che raccoglie tutto l'essere come in una preghiera. I dolenti vi giung

La guerra della preda

« Il Cristianesimo ha raddolcito, fino a un certo punto, il brutale ardore bellicoso dei germani; ma non gli è stato possibile di distruggerlo; e quando la Croce — questo talismano che lo incatena — verrà a spezzarsi, allora straripera di bel nuovo la ferocia degli antichi combattenti, l'esaltazione frenetica dei « Becserkers » che i poeti del Nord cantano oggigiorno.

« Allora — e quel giorno, purtroppo!, arriverà — le vecchie divinità guerresche si leveranno dalle loro tombe favolose, asciugheranno con i loro occhi la polvere secolare, « Thor » si drizzerà e demolirà le cattedrali gotiche ».

—*Arrigo Heine.*

Mi è accaduto di rileggere questa invettiva del terribile Heine e di sentirne il significato amaramente profetico e prodigiosamente attuale. Profezia, anche se Guglielmo II abbia invocato ed invochi con quotidiana confidenza Dio e si sappia che il popolo tedesco accorre frequentemente nelle chiese ad invocare la vittoria per le armi teutoniche!

Quali che siano le ragioni storiche, possenti quanto ancora incerte ed invisibili, della guerra mossa dalla Germania all'Europa, certo è che tutto il popolo l'accettò, la intraprese con entusiasmo, la volle con tenacia, la combattè con eroica brutalità. Un istinto di atavica barbarie risorse dalle profonde stratificazioni della razza ed esplose con violenza inaudita.

Era l'istinto della preda.

Lo so — la Germania è una nazione civile — l'analfabetismo è scomparso, il progresso tecnico e scientifico raggiunto è immenso, la legislazione sociale è perfetta, tutto il meccanismo esteriore della civiltà contemporanea è minutamente organizzato, il popolo tedesco è pieno di bontà e di cortesia con l'ospite che si reca nei suoi paesi, il senso della socialità, della solidarietà, nella vita collettiva è elevatissimo... So queste ed altre virtù che ci son ripetute senza tregua dai germanofili triplicisti, ma io credo tuttavia che la guerra attuale, non ostante tali meriti del popolo tedesco, sia e resti una guerra di rapina. Rapina per sè stessa e rapina per la consapevolezza che deve presumersi nei tedeschi se son dotati di quelle virtù di cui sopra, nel farle.

Discutiamo.

Per quarant'anni il popolo tedesco *prepara questa guerra*, e con tutti i mezzi. Neutralizza l'Italia con l'Alleanza, mentre ha già la volontà di rapirle Trieste — invade la Francia con spie ed emissari che apprestano i meccanismi di una guerra che di lì a molti anni dovrà scoppiare. Tiene a bada l'Inghilterra con promesse, e sommette l'Austria con la prevalenza della propria politica. E mentre ciò avviene all'Estero, all'Interno la guerra era preparata con non minore regolarità. Il militarismo prevale — ed asservisce la scienza sicchè con meravigliosa unanimità la filosofia, la storia, l'economia, la critica cantano le lodi di Guglielmo e concorrono a dimostrare che la Germania è chiamata... all'eredità di Roma. E per decenni il popolo tedesco è educato in questo fanatismo, coi libri, coi giornali, dalle cattedre, dalle tribune, con tutte le arti.... Il metodo non può fallire in un popolo che sente con particolare lusinga quel certo istinto di preda mentre non eccelle per quelle qualità di critica e di contraddizione che sono la forza ed il martirio della razza latina... E' la « disciplina » tedesca. Dopo qualche decennio di simile propaganda il popolo tedesco è maturo....

Dimenticavo una cosa... il socialismo! Ma anche a questo fu provveduto. Ancor quivi soccorreva il temperamento popolare che non sa vedere e capire se non attraverso la « disciplina » che ama la birra e la carne e concepisce il socialismo attraverso un roseo ottimismo di organizzazioni grosse e fornite di molti marchi.

Con questa disciplina e queste idealità. In Germania di socialismo vero, cioè intesuto di sacrificio e di eroismo non ve ne fu mai. Si costituì una breve *élite* di caporioni che si eressero a custodi del *sacro fuoco del marxismo*, lo interpretarono secondo i desideri del feudalismo prussiano, e senza complimenti chiusero le porte a tutti gli scritti di socialismo che venivano dalle altre nazioni. Nè Sorel, nè Antonio Labriola, nè le scuole sindacalista e e socialista italiane ebber mai l'onore di uscire in veste tedesca. Questa produzione era *tabù*. E la *élite* intanto si alleava alla classe dirigente, e preparava la guerra in un modo singolare: sussidiando i movimenti rivoluzionari... all'Estero, dichiarando di seguire con simpatia la propaganda antimilitarista... all'Estero (con l'istessa simpatia dello Stato Maggiore!) e guardandosi bene dal farla in casa propria. E coi *pour parlers* confidenziali cogli organizzatori degli altri paesi dichiaravano quei signori che non potevano compromettersi... per ragioni di ordine interno, ma che nell'ora del pericolo...

I francesi, i belgi, gl'italiani, gl'inglesi, i russi abboccavano e Rinaldo Rigola predicava l'adozione anche in Italia delle sante discipline tedesche e dei sacri canoni del socialismo alemanno.

V'è una cosa sola più meravigliosa della preparazione *militare* tedesca ed è la preparazione *psicologica*. Nel popolo tedesco fu creata questa precisa mentalità: che il potere politico e territoriale fosse necessario alla grandezza della Germania, che per arricchire bisognasse sottomettere, conquistare... che per crescere in potenza occorresse il dominio assoluto sui popoli più deboli. Ora questa mentalità è barbarica — strettamente e germanicamente barbarica — perchè la Germania poteva crescere indefinitamente in potenza anche senza la guerra, solo che avesse fin da principio mirato ad arricchire con i mezzi offerti dalla libera concorrenza. Il regime capitalistico ha creato la possibilità della coesistenza di numerosi centri di produzione, di molte nazioni insomma, perchè ha vertiginosamente aumentato i bisogni, i consumi, la popolazione, i mercati di sbocco. Nello stesso tempo l'interdipendenza dei fatti economici è fittissima tra le varie nazioni, ed ognuna di esse arricchisce e può arricchire solo in quanto anche le altre si arricchiscono. La Germania era la migliore cliente dell'Inghilterra, e questa era la migliore cliente dell'altra. L'equilibrio, cioè il punto di maggiore rendimento, è internazionale, non nazionale. E' interesse di tutti produrre e scambiare e far produrre e far scambiare agli altri. Non restava che ripartirsi le merci da produrre secondo le singole attitudini — e ciò lo avrebbero fatto automaticamente il regime di libero scambio, se il protezionismo universale, anche esso dovuto in gran parte alla Germania bismarkiana, non lo avesse impedito.

La mentalità tedesca alimentata da quarant'anni di propaganda megalomane, impedì questo assetto, e creò nei tedeschi la coscienza di una forza tale da poter sommettere con la violenza le altre nazioni e conquistare d'un sol colpo, con una guerra quella potenza che doveva essere il frutto di un'epoca di produzione pacifica. E il popolo tedesco fu pronto ad accogliere questa propaganda e convincersene come di una verità dogmatica.

La guerra è e resta perciò una guerra fatta per motivo di preda... col pensiero di risolvere la crisi sociale con una *pax germanica*, che dovesse trasformare l'Europa in una immensa provincia tedesca, sotto un regime di schiavitù vera e propria. Tutto il popolo — tutti i partiti si resero complici di questa pirateria sicchè la responsabilità storica tutti colpisce, quand'anco sia probabile che la nazione sia stato lo strumento della classe dirigente prussiana.

E' indispensabile ai fini della pace che sia annientata questa morbosa coscienza del popolo tedesco, che sia distrutto l'attuale regime politico tedesco. A quest'opera tutti i paesi sono egualmente interessati, anche e sopratutto le classi lavoratrici. La rivoluzione psicologica del popolo tedesco dovrà essere fatta con le armi di tutta la Europa, attraverso la rovina dell'impero prussiano.

Agostino Lanzillo

SPILLONI

Carlo Marx guerrafondaio

I socialisti italiani che hanno beatificato Carlo Marx prima di averlo letto, dovrebbero ora processarlo, scomunicarlo e bruciarlo. Si è pubblicato recentemente il carteggio Marx-Engels, molto voluminoso e molto interessante. Che Carlo Marx avesse qualche simpatia per la guerra era noto, ma ch'egli fosse capace di sposare una guerra, di patrocinarla ed esaltarla, ecco una scoperta che non mancherà di produrre qualche moto di sorpresa nel pubblico proletario e socialista legato alla neutralità assoluta. Eppure nell'epistolario squilla di frequente — specie nel periodo del 1870-71 — la nota guerresca. Il 20 luglio del 1870 Marx che si trovava a Londra, scrive all'amico indivisibile Engels:

« I francesi hanno bisogno di essere pe-« stati (die franzosen brauchen Prugel) se i « prussiani sono vittoriosi, la centralizza-« zione del potere governativo sarà utile al-« la centralizzazione della classe operaia « tedesca. Inoltre la preponderanza tedesca « trasporterà dalla Francia in Germania il « centro di gravità del movimento operaio « occidentale e la preponderanza degli ope-« rai tedeschi su gli operai francesi sarebbe « nello stesso tempo il trionfo della nostra « teoria su quella di Proudhon ».

Basta questo brano per vedere che Marx, l'autore del « Proletari di tutti i paesi unitevi » era un po' sciovinista. C'è nell'ultima frase di questa lettera la freddezza cinica del dottrinario che dice: « Bruci il mondo, purchè la mia formula si salvi! »

Federico Engels non era meno guerrafondaio del suo amico Marx. Engel il 31 luglio dello stesso anno scriveva da Manchester:

« La mia fiducia nella forza militare dei « tedeschi cresce ogni giorno. Siamo noi che « abbiamo guadagnato la prima battaglia.»

Il 15 agosto lo stesso Engels scrive:

« Come nel 1866, Bismark oggi lavora per « noi a suo modo: lo fa senza riserbo ma « lo fa egualmente. »

Dopo la proclamazione della repubblica a Parigi i socialisti parigini membri della Internazionale, lanciano il celebre manifesto nel quale dicevano al popolo tedesco: « Ripazza il Reno e sulle due rive del fiume « disputato, stringiamoci la mano. Proclamiamo la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza dei popoli ».

Commovente, fraterno, nevvero?

Ora, leggete che cosa ne pensava Carlo Marx in una lettera ad Engels datata del 10 settembre:

« Gli imbecilli di Parigi (die dummen « Kerle in Paris) mi hanno inviato dei pac-« chi del loro ridicolo manifesto perchè io « lo faccia arrivare in Germania! E questi « signori si permettono ancora di mandar-« mi delle istruzioni telegrafiche onde pre-« scrivermi la maniera colla quale debbo « fare la propaganda fra i tedeschi! »

Nè meno esplicito e sommario il giudizio di Engels:

« Il proclama dell'Internazionale parigina « prova che quei signori sono dominati in-« teramente dalla frase. Essi pretendono « adesso, perchè le vittorie tedesche hanno « regalato loro una republica — e quale! — « che i tedeschi debbano immediatamente « abbandonare il suolo sacro della Francia, « senza di che guerra ad oltranza! E' sem-« pre la vecchia infatuazione: la superiori-« tà della Francia, la inviolabilità del suo-« lo santificato dal 1793 e al quale tutte le « porcherie francesi commesse dopo non « hanno potuto togliere il carattere sacro, « la santità della parola « republica ». Spe-« ro che quei signori ritorneranno — passa-« ta la prima ebbrezza, al buon senso, sen-« za di che diventerebbe oltre modo difgcile « continuare con loro delle relazioni inter-« nazionali. »

Sei giorni dopo Engels scriveva:

« I francesi non sono stati ancora abba-« stanza pestati ».

E si potrebbe continuare. Ma c'è quanto basta, ci pare, per « istruire » un regolare processo per delitto di « guerrafondaismo » contro i nominati cittadini Carlo Marx e Federico Engels....

Chi vuol funzionare da Pubblico Ministero?

Gli svaghi dell'on. Salandra

ROMA, 14, notte.

L'on. Salandra, avendo trovato che la neutralità italiana si è fatta ormai adulta e cammina da sola, ha creduto opportuno concedersi un onesto e meritato riposo che trascorrerà tranquillamente da domani nelle miti auree della penisola sorrentina ove gli echi dello spaventoso conuitto che insaguina il mondo giungeranno ancora più attenuati e indistinti alle sue orecchie coperte dell'ovatta neutrale. Auguri!

Per il pane!

La indegna commedia che dura già da troppo tempo e che tende ad affamare il paese per approvvigionare gli imperi centrali, deve ormai assolutamente cessare. I cultori della scienza economica finanziaria facciano pure l'uso che vogliono del loro diritto, delle loro formule; per noi queste tutte si riassumono nel « contrabbando vero e proprio! » che nella maniera la più sfacciata si verifica nel nostro paese. Gli emissari austro-tedeschi, lo sappiamo da fonte sicurissima, e faremo di tutto per smascherarli, compiono quotidianamente opera febbrile; spendono somme inverosimili per accaparrarsi quello che già manca a noi, o che solo possiamo acquistare a prezzi proibitivi; e si può esser certi che coscienza e patriottismo di individui non varranno a porre il più piccolo argine a queste manovre: il solo Governo può e deve agire risolutamente, immediatamente, con l'unica misura di efficacia infallibile: si proibisca il commercio di transito, almeno fino a che le nostre provviste non siano tali da togliere ogni preoccupazione per domani.

Ripetiamo, la via da seguire è una sola: censire il grano esistente nei nostri magazzini, imporre il calmiere per il prezzo, proibire il commercio di transito.

Assicurateci il pane! Sia questo il grido unanime del proletariato nel terribile momento che attraversiamo; e ad esso farà coro la nazione tutta, la quale è già in ansia terribile per il vertiginoso aumento dei generi più indispensabili, cui fa doloroso riscontro l'assottigliarsi continuo delle già scarse risorse.

Per frenare l'emigrazione in Germania

ROMA, 14, notte.

Al Ministero degli Esteri si sta studiando il modo di impedire l'ingaggio che viene fatto in Italia da emissari tedeschi di lavoratori italiani nei centri di emigrazione. Questi lavoratori, col miraggio di lauti guadagni vengono inviati sul fronte di battaglia a costruire trincee e opere di difesa. Le Prefetture sono oberate di lavoro per le innumerevoli domande di passaporti. Crediamo sapere che il Governo, posto di fronte a questo grave problema di politica estera rispetto alla neutralità, e di politica interna di fronte al dilagare della disoccupazione, ha preso pel momento un provvedimento eccezionale, sospendendo temporaneamente il rilascio dei passaporti.

Una riunione del Consiglio Superiore della Marina mercantile

ROMA, 14 sera.

Si è riunito in questi giorni sotto la presidenza del vice presidente del consiglio superiore della marina mercantile on. Di Palma il comitato permanente di tale consesso.

Sono state esaminate particolarmente le norme per l'applicazione del decreto che stabilisce la linea di massima carico (porto libero) per le navi mercantili, le norme per l'ancoraggio ed il trasporto dei fiammiferi per via di mare, alcune proposte di modifiche al regolamento per la stazzatura delle navi e per la stazzatura speciale dei piroscafi.

Il Comitato del Consiglio Superiore fu poi chiamato a dare il suo parere su un ricorso presentato dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato inteso ad ottenere i compensi di navigazione stabiliti dalla legge a favore della marina libera per i cargoboats dell'amministrazione ferroviaria che compiono il trasporto di carbone dall'Inghilterra per uso delle ferrovie.

Il Comitato ha respinto il ricorso.

L'on. Pansini deve dimettersi

Abbiamo da MOLFETTA, 13:

« Il Consiglio comunale di Molfetta, unanime nell'assumere le mansioni a cui fu chiamato dalla fiducia della grande maggioranza del paese, manifestatasi nelle elezioni provinciali del 25 luglio 1914 con 4850 voti e nelle comunali del 25 ottobre 1914 con 5150 voti, su 10.902 iscritti, protesta altamente contro le violenze e i brogli commessi nella votazione politica del 26 ottobre 1913 sotto il comando e la protezione delle autorità governative del tempo, a fine di assicurare la riuscita dell'avv. Pietro Pansini e di impedire la vittoria del prof. Gaetano Salvemini, i cui voti furono ridotti ad appena 2450; e si augura che l'avvocato Pansini abbia conservata almeno tanto di dignità che gli sarebbe necessaria per abbandonare un ufficio, a cui deve ormai sapere di non avere alcun diritto. »

L'Austria fa i conti di cassa

Le rosee previsioni di un giornalista

VIENNA, 14, sera.

Il direttore della « Verkehrskbroch » ha tenuto una conferenza sulla guerra esaminandone la ripercussione sulla situazione finanziaria ed economica della Monarchia.

Egli ha detto, fra l'altro:

« Lo scoppio della guerra ci ha trovati in una favorevole situazione finanziaria. Le banche viennesi rappresentano con i loro depositi una forza di capitale di circa sei miliardi, alla quale si aggiungono anche i miliardi collocati negli istituti delle provincie dell'Ungheria. La minaccia del boicottaggio non ci spaventa, poichè la nostra esportazione in Francia, in Russia ed in Inghilterra è molto minore della nostra esportazione in Italia, in Isvizzera e nei Balcani. Gli Stati balcanici, eccettuata la Serbia, resteranno nostri clienti e noi entreremo con essi in più stretti rapporti di quanto siano stati fin qui.

L'agricoltura ha prodotto quest'anno 5184 milioni in confronto dei 3845 dell'anno passato. Nonostante la guerra, la nostra vita economica rivela un vigoroso sviluppo, così che la Monarchia potrà agevolmente affrontarne le spese. Per il momento la Monarchia ha abbondanza di capitale. Quando avremo felicemente terminata la guerra, costringeremo il mondo a cambiare avviso sulla nostra posizione militare e politica. Ed anche la saldezza della nostra vita economica e del nostro credito di Stato otterranno il posto che loro compete.

La Marina mercantile inglese

LONDRA, 14, sera.

Il « Morning Post » segnala un miglioramento nella situazione della marina mercantile. In seguito alla scarsezza dei vapori di fronte al carico disponibile ed alle domande di vapori per assicurare il trasporto dei grani e di vari altri prodotti il tasso nei noli è in alcuni casi più che raddoppiato.

La nostra appendice

L'appendice è stata più di una volta la fortuna dei grandi quotidiani. In Francia ha avuto periodi assensionali. E' andata allo zenith della ricchezza. Ha dominato. E' stata la indispensabile di tutti i quotidiani. Gli articoli dei più insigni scrittori potevano mancare senza mettere sottosopra la direzione. La mancanza dell'appendice era la rovina del giornale. I lettori non vivevano che per esso. I personaggi che la popolavano erano discussi, idolatrati, vituperati, messi al bando delle loro affezioni o conservati nel cuore come gente cara. Chi scrivesse la storia del romanzo d'appendice passerebbe dal tugurio al palazzo. Avrebbe turbe di lettori. Sarebbe la storia delle generazioni che l'hanno letta. Vi troveremmo i loro costumi, i loro vizi, i loro delitti, le loro predilezioni, la loro giustizia, la loro morale. Il Jean Valjean di Victor Hugo ha fatto piangere tutta la Francia. Dumas, padre, è stato un domatore di pubblico. Suo era seguito da una popolazione intera.

Al fattore d'appendici non si domandava che della fantasia. Più i personaggi erano inverosimili e più il successo diventava trionfale. I personaggi che uscivano dai bagni penali come noi usciamo dagli usci aperti, le perdute che morivano negli ospedali in mezzo agli adoratori, i Rocambole che correvano e scivolavano dai tetti come i gatti, i *viveurs* della *haute pègre* che discendevano dalle cappe dei camini e affascinavano le belle Faustine a letto, i drammi passionali che avevano per finale il boia, gli eroi del bene che pedinavano gli eroi del male facevano andare il quotidiano a ruba.

Non c'era bisogno di stile. Fra Balzac e Ponson du Terrail il direttore di giornale non aveva scelta. Balzac aveva una clientela scelta anche quando pubblicava la terribile figura di Vautrin. Ponson du Terrail era un romanziere di masse che andavano da Napoleone III alla ultima lavandaia di colore. La sua enorme ignoranza di scrivere alla diavola gli permetteva di ammucchiare il romanzo di scene come un qualunque mestierante. Era fantasioso. Guizot e il direttore della Banca di Francia si curavano l'emicrania leggendolo. Non so se mi ricordo bene, ma un critico del suo tempo ha detto: « A ogni modo Ponson du Terrail ha più oro nel suo ingegno che gli impotenti che lo deridono non abbiano milioni nelle loro spacconate. » Egli è stato il più intrepido *feuilletoniste*. Rocambole, che non è che un'imitazione di Vautrin, ha avuto milioni di edizioni. Il lavoro di Balzac è rimasto fra i balzachiani. Il lavoro volgare di Ponson du Terrail, è stato accettato dovunque nell'appendice, nel volume, nel dramma con lo stesso entusiasmo da tutti i popoli. Balzac aveva la febbre nel cervello quando scriveva la *commedia umana*. Beveva molto caffè, lavorava dodici ore di seguito, sognava di compersi dei mobili e dei prezzi d'arte mentre scriveva, ma non lasciava mai che la penna fosse svogliata o sonnacchiosa. Ponson du Terrail è diventato visconte, ha avuto una scuderia, indossava goffamente un soprabito verde, dei gilets di un nero scolorito e dei calzoni a quadrettoni. Fumava grossi sigari di cinque soldi ed era pieno di ciondoli, di spille, di anelli come un ciarlatano. Fu ciarlatano nella vita e ciarlatano nel romanzo.

Balzac era elegante anche a tavolino. Indossava la tonaca bianca del domenicano, coi piedi nelle pantofole di marocchino rosso ricamato d'oro e si cingeva i lombi di una catena d'oro di Venezia dalla quale pendevano il tagliacarte e il temperino dello stesso prezioso metallo. Altro tipo, altro uomo, altro cervello. Egli è stato il signore del suo idioma. Lo ha detto lui stesso. Non ci sono che tre scrittori in Francia che sappiano scrivere io, Sainte Beuve e Victor Hugo.

Con l'entrata di Emilio Zola l'appendice non ha cessato di regnare sul giornale. Si è anzi diffusa. Solo le ha dato un là più alto con una scuola diversa. Con lui i romanzi melodrammatici o giudiziari o affollati di delitti hanno incominciata la discesa. Emile Gaboriau era meno piatto del visconte morto a furia di bere del tafià. Il suo *monsieur* Lecoq ha fatto raggiungere ai giornali che lo hanno pubblicato tirature favolose. Lecoq, una specie di spia, un membro della polizia sotterranea attraverso il mondo dei bricconi, ha fatto furore. E' un tipo piaciuto a tutte le folle. Ma Zola si è fatto largo con la sua tavolozza, ricca di colori ambientali con il romanzo sperimentale. I Rougon-Macquart hanno spazzato via tutta la paccottiglia, tutta la miseria cerebrale, tutti i lavoratori del pianterreno giornalistico che non conoscevano o non hanno mai conosciute le *débauches* di pensiero. La morale dei moralisti di professione, della morale di tutti i mercati, gli ha contrastato il passo. L'*Assomoire* è stato attaccato con una brutalità senza esempio. E' stato denunciato, accusato di tutti i delitti. Sentiva di popolo, un odore acre. Il giornale che lo aveva in appendice ha suscitato tempesta. Ha dovuto stroncarla. Zola lo ha deposto in altra appendice. E' stato la fortuna del giornale. E' salito in pochi giorni alle 200 mila copie. Così gli è capitato per *Nanà*. La superba creatura ch'egli aveva copiata dal vero, modellandola sulla Bianca d'Antigny, ha urtato tutti i pregiudizi, tutti i gusti dei vecchi lettori e anch'essa ha dovuto essere sospesa per passare in un'altra appendice ad arricchire un altro quotidiano. Nanà, la fanciulla del popolo, con le sue carni fresche e la sua bellezza vittoriosa non poteva che disgustare i bacchettoni dell'appendice. Passato il ciclone, Nanà ha avuto milioni di lettori. Essa è immortale.

La Feiia di Paolo Valera racchiude le folle del nostro tempo. Non vi è *ficelle*. E' un romanzo verista. L'A. ha copiato la vita che si vive. Lo stile è casto come quello del popolo. Non ci sono ipocrisie. I personaggi non si dimenticano. Hanno un rilievo. Le crudezze non sono invenzioni. E' un romanzo che si potrebbe intitolare le moltitudini dei nostri giorni. In tutto il romanzo è il colore ambientale. Leggete, leggetelo. Noi lo abbiamo letto.

Passeggiate e ricognizioni nell'Italia neutrale

La città purgatorio - I partiti politici fiorentini e la guerra - Berger, Wirth ... Paolieri - Gesuiti e modernisti

FIRENZE, 14.

Se scoppiasse la guerra anche contro la volontà di tutto il popolo d'Italia, se il popolo d'Italia, poniamo, scendesse nelle piazze a far le barricate per impedire la guerra, questa città che è pur quella dove meno si vuole la guerra, dove la gente prega umilmente che la partecipazione dell'Italia alla guerra non ci sia, sarebbe quella dove il popolo s'agiterebbe meno che altrove per impedirla. Firenze è la città purgatorio. Qui nè troppo bene nè troppo male. La gente si diverte, ma il vero divertimento non va oltre il cinematografo e il caffè. V'è qui un'enorme quantità di fannulloni, tutto il giorno occupati a far nulla o, se fanno qualche cosa, a rompere le scatole al prossimo; ma dopo una cert'ora anche essi vanno a letto come tutti gli altri buoni borghesi di questo mondo. Non v'accadrà di fare una girata senza imbattervi dieci, venti, trenta volte in due persone che litigano dandosi di tutti i titoli, ma non vi accadrà mai di vedere che due litiganti fanno finalmente ai cazzotti. Quando, l'ultima giornata dei moti di giugno, la maggioranza monarchica credette di dover reagire contro i socialisti, aspettò che venisse giù dirotta la pioggia, protettrice nei tumulti di chi può disporre d'un ombrello, e marciò serrata in uno stato d'assedio di guardie, carabinieri, soldati. D'altra parte i socialisti, che erano i padroni della città e potevano proclamare la repubblica solo che lo avessero voluto, s'intimorirono a questa buffissima reazione e cessarono lo sciopero.

***

Fra i socialisti stessi c'è più di uno che è per la guerra all'Austria. Ma quando si tratta di dichiararlo, non più agli amici, ma in pubblico, il loro linguaggio o è evasivo o dice addirittura il contrario di quello che vi hanno confessato a quattr'occhi. Per esempio: il Barni, che è per laguerra all'Austria *toto corde* dice lui, ma del quale mi si riferisce in questo momento che domenica parlerà in pubblico anche lui contro la guerra; e il Poggi che ha trovato una formula equivoca per restare amico degli uni e degli altri: o la guerra o la rivoluzione. Non volete la guerra? — ha detto, — bene, e allora sentitevi capaci di fare la rivoluzione. Chi sa cosa vorrà mai dire.

La verità è che questi bravi giovani, come tutti quegli altri socialisti che si sono dichiarati apertamente contro la guerra, obbediscono a una sola considerazione: che la massa non vuole la guerra, ed essi non devono andare contro la massa. E' tutto lo spirito fiorentino anche in loro. Ecco una città che non farà mai una rivoluzione. Un po' di energia, bravi giovani! Siate una volta tanto voi stessi. Attingete un po' di forza in qualche profondità del vostro essere e agite su la massa. Fate dunque capire alla massa che un popolo che non è capace di fare la guerra non sarà mai capace di fare la rivoluzione. Se non siete capaci d'imporre alle masse la volontà della guerra, non avete il diritto di chiamarvi rivoluzionari. E noi, quando rivedremo il proletariato fare le barricate nelle vie di Firenze, ce ne rideremo: diremo che sono di carta pesta. E non cercheremo tra la folla voi altri capi: sapremo bene che non ci potrete essere.

***

La vigliaccheria non è minore negli altri partiti.

Basta dare un'occhiata ai due quotidiani: il *Nuovo Giornale* e la *Nazione*, per accorgersene.

Quest'ultimo però non rappresentava fino a qualche giorno fa una parte qualunque dell'opinione pubblica, dato che a Firenze vi sia un'opinione pubblica. Era in maniera schifosa pei tedeschi, per l'intervento dell'Italia accanto ai tedeschi. Cosa di cui non si deve far carico, perchè fino a quando era tedescheggiante, era di proprietà di una ditta tedesca fabbricante di inchiostri. La cosa era sporca perchè il giornale era scritto da italiani, fra i quali ve n'era uno che è rimasto del resto e vedremo cosa farà ora che il giornale non è più della ditta Berger e Wirth — che ha voluto una volta essere fra i capi d'un certo movimento spirituale: quel Ferdinando Paolieri, riduttore pel *Corriere della sela sera* di novelle di caccia francesi. Però non bisogna incrudelire contro questo poveraccio: si ferì con la sua stessa arma un giorno che scrisse un articolo per difendere il genio tedesco. « Pensate — disse press'a poco — che il genio tedesco ha dato al mondo questi tre grandi: Haeckel, Darwin e Lamarck ». Dove il secondo è inglese e il terzo è francese, come sa l'ultimo reporter dell'ultimo giornale di provincia, e il primo non è grande ed è uno sballatissimo positivista e l'articolista si dice idealista. Se il Paolieri non fosse un ignorante avrebbe citato il collega di Haeckel a Jena, l'idealista Eucken che è veramente grande. Il tiro giuocato al Paolieri chi sa da qual magnifico tipo di burlone fu feroce, ma non commosse il nostro letterato, che si confortava dello scherzo che doveva subire con queste disdegnose parole: « A quali inezie s'attaccano i miei nemici! » E anche in questa enorme incoscienza c'è tutto il fiorentino dei nostri giorni.

Della *Nazione* e dell'altro quotidiano dirò a lungo prossimamente e li fustigherò a dovere. Per ora mi serviranno di guida a completare questa prima rapida rassegna dei partiti locali di fronte alla guerra.

I monarchici sono d'accordo coi socialisti. Accordo quasi pieno. Essi dicono apertamente ciò che isocialisti tutti, neutrali e non - esclusa la classe operaia - pensano, ma non hanno il coraggio di dire: « La guerra si faccia se il governo crede di doverla fare, ma il governo farà bene a farla senza sacrificare uomini e danari ». Qui è il borghese tipo, il meschinissimo borghese degl'impieghi governativi a cento lire al mese, ma sicure per tutta la vita, il borghese delle passeggiate domenicali tra lo stuolo dei suoi bimbi mocciosi, il piccolo borghese dei balli di carnevale e delle privazioni in quaresima, conosciuto in provincia, il borghese che non ti farà mai un danno grave, ma neppure ti tenderà mai la mano soccoritrice se tu stia per affogare. E il borghese dev'essere così, si capisce che sia così. E' necessario nel mondo anche una classe d'uomini così. Ma gli è che a Firenze tutti sono così: i piccoli borghesi e i grassi borghesi, i più umili lavoratori e i signori dei grandi cognomi storici. Ma il grave è che un tale spirito è trasportato nella politica, che la politica si consideri anche da quelli che sono a capo dei partiti come una qualunque passeggiata domenicale. E non vi ho detto che ciascuno in cuor suo, monarchici e socialisti, dice: « La guerra la si faccia se la si deve fare, ma speriamo che *io* non ne sopporti nessuna parte dell'onere.

***

Ci sono poi cattolici e i conservatori nazionali.

Questi ultimi son definiti esattamente dal nome che si son dati. Nazionali sì, ma in quanto si può restar conservatori. E' un pasticcio illiota. Come se una nazione la si conserva lasciandola quale la si è trovata. Bisogna conquistarle l'avvenire per conservarla, vecchi rimbecciliti.

E' ciò che vorrei dire ai socialisti, cari amici, se non cessate di fare astrazione da questa realtà che è il rapporto tra la nostra e le altre nazioni, riescendo a dominare voi l'Italia, chi sa dove se n'andrà l'internazionale del tedesco Carlo Marx!

Dei cattolici, un gruppo è il più rispettabile tra tutti i gruppi e partiti politici di Firenze. Quello dell'*Unità cattolica*. E' un vecchio giornale quasi quotidiano di gesuiti, i cui lettori saranno oramai ridotti a tre. La sua campagna in favore dell'Austria non deve perciò preoccupare. Sono intransigenti e nessuno li paga. Dicono oggi quel che dicevano ieri e domani scoppiata la guerra, diranno ciò che dicono oggi. Son dunque parecchio duri, ma c'è almeno della sincerità e del coraggio.

Mentre i cattolici di mezzo, quelli ufficiali, oggi son contro la guerra ma non avranno il coraggio d'esserlo domani, quando sia scoppiata. E codesto è assai basso per gente di parte.

E ci sono i cattolici modernizzanti, che una volta avevano parecchie simpatie per la *Francia democratica* e non erano pacifisti o almeno non ci tenevano a parere pacifisti. Oggi sono per la neutralità e non già condizionata. Ma la causa di quest'atteggiamento dev'essere psicologica: essi pensano certamente, tanto più che son giovani, che potrebbe toccar loro d'andare a battersi. E son fiorentini del 1914.

Arcangelo di Staso

LA CRONACA DI MILANO

Cominciando

Cos'è la cronaca di un giornale? E' la storia scritta che consacra gli avvenimenti più disparati; i fatti più rilevanti, più audaci e giocondi e pietosi. E', spesso, la manifestazione di sentimenti collettivi; quasi sempre di atti individuali. E' l'affermazione della Scienza, dell'Umanità, dell'Avvenire, contrastanti il cammino al passato che fugge, che non torna più. E' l'approvazione, il plauso, l'ammonimento, la rampogna, il grido di vendetta. E' la critica. E' il biasimo....

Nella cronaca del giornale — di questo giornale — avranno larga eco i dolori, le gioie, le aspirazioni, le lotte del proletariato, di questa sterminata falange che produce e soffre e spera; le conquiste, le vittorie cui essa sa pervenire, le sopraffazioni cui soccombe ogni dì. Nella nostra cronaca — con questo preciso intendimento ci accingiamo al lavoro — sarà la voce della Giustizia, della Verità, della Solidarietà Umana, del Socialismo.

Pro vittime politiche

Il manifesto della Confederazione

« Cittadini e Lavoratori!

« I moti insurrezionali della « settimana rossa » lasciarono uno strascico di arresti, di casi, di processi e di condanne. Quei moti, peraltro, non sarebbero avvenuti, se tra il perdurare del disagio economico e le mentite promesse dei Governi, non fosse apparso, per l'ennesima volta, l'eccidio; quell'eccidio di popolo brutale, impunito, inescusabile, che costituisce tuttavia una vergogna massima per il nostro paese.

« I fatti di Ancona non furono che l'ultimo anello di una lunga catena di violenze e di sangue, così che i conati rivoltosi non furono che lo scoppio dell'indignazione popolare lungamente compressa.

« Sui quei fatti è già sceso il giudizio della pubblica coscienza. Gli autori dell'eccidio ancoritano furono, come di solito, mandati assolti dalla legge formale, mentre invece continuano a fiaccare le condanne sulle spalle dei cittadini che osarono levarsi a protestare contro le scempio della vita umana. L'ingiustizia è manifesta. Tocca al popolo di domandare che il governo provveda senza indugio a ristabilire l'equità con un lavacro purificatore generale.

« A tal fine furono presi accordi fra le massime organizzazioni nazionali economiche e politiche, e domenica, 15 corrente il popolo è chiamato a manifestare nei pubblici comizi la sua risoluta volontà di vedere amnistiati tutti i giudicabili e i condannati in dipendenza delle giornate di giugno, nonchè i reati politici e sindacali non sanati da precedenti amnistie. Per i ferrovieri, doppiamente colpiti, l'amnistia deve cancellare gli effetti penali ed amministrativi dei reati loro ascritti.

« E poichè lo sciopero contro l'eccidio di Ancona trovò consenzienti le frazioni estreme politiche e sindacali, si è creduto necessario coordinare gli sforzi per dare maggiore efficacia all'azione delle masse, ciò che non significa, nè devo importare, rinunzia ai metodi e alle direttive proprie di ciascuna frazione.

« I gruppi si affiatino, nel limite del possibile, in ciascuna località; le associazioni operaie e democratiche alzino gli emblemi del lavoro e della pace, gli organizzatori e gli uomini politici portino la loro parola e il popolo tutto accorra numeroso ai comizi a reclamare a gran voce l'atto indifferibile di giustizia riparatrice.

Milano, 12 novembre 1914.

«*Per il Consiglio Direttivo*: Altobelli, Argentina, Amatelis Francesco, Bellelli Arturo, Braga Giulio, Buozzi Bruno, Calda Lodovico, D'Aragona Lodovico, Del Buono Sebastiano, Galli Alessandro, Galliadi Gino, Gavirllo Carlo, Giamboni Dario, Quagliino Felice, Reina Ettore, Rigola Rinaldo ».

I comizi

Alle 15 di oggi, avrà luogo al Teatro del Popolo un grande comizio pro vittime politiche.

Sono annunciati vari oratori: tra gli altri un rappresentante del Gruppo Parlamentare socialista, gli avvocati Francesco Buffoni e Francesco Bonavita, Secondo Ramella per i ferrovieri, l'assessore Crosti per l'Amministrazione Comunale di Milano ed un rappresentante dell'Unione Sindacale.

∴

Altri comizi avranno luogo oggi e stasera in Provincia e più precisamente a Niguarda, Busto Arsizio, Gallarate, Dergano, Bruzzano, Monza, Vigentino, Legnano, Binasco, Cornaredo, Melzo, Cusano, Rosate, Cernusco, Gorgonzola, Lambrate, Melzo, Baggio, Bollate, S. Rocco, Musocco, Crescenzago, Bresso, Romano Banco, Gudo, Cassano d'Adda, Lentate sul Seveso, Sesto Calende.

Un discorso di Salvemini sulla guerra

Alle sedici di oggi, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria il prof. Gaetano Salvemini terrà una conferenza sul tema: « Le origini della guerra attuale ».

E' questa la seconda lezione del ciclo stabilito sull'assillante argomento, per i propri soci, dall'Università Popolare.

Per i tipografi disoccupati

Sabato sera, 21 corrente, alle 20,45 avrà luogo al Teatro del Popolo, un grande spettacolo di famiglia a favore dei Tipografi disoccupati (Sezione Compositori ed Impressori).

La Commissione appositamente incaricata sta preparando un programma particolareggiato che promette di riuscire vario ed attraente.

Il convegno del Credito e della Produzione

alla Camera di Commercio

Allo scopo di studiare i problemi economici del momento attuale e discutere sui mezzi che possono essere atti ad eliminarne le disastrose ripercussioni, è stato indetto dalla Federazione Commerciale e Industriale Italiana un convegno nazionale della produzione e del credito che si inaugura stamane nei locali della nostra Camera di Commercio.

L'importanza degli argomenti che verranno trattati, le numerose adesioni pervenute agli iniziatori, fra cui quella del Presidente del Consiglio e di altri ministri, danno al convegno uno specialissimo interesse, e non mancheremo di tenerne informati i lettori.

Comizio di parrucchieri

Il Comitato pro Disoccupati Parrucchieri è venuto nella determinazione di convocare la classe a comizio per rendere conto del suo operato, e per affiatarsi colla massa in seguito a comunicazioni che il Comitato stesso farà nel Comizio.

Il comizio si terrà lunedì 16 novembre, alle ore 14, in via Campo Lodigiano, 8 (Salone Aie Moderna).

L'importanza del comizio dà affidamento che i parrucchieri interverranno in gran numero.

Una conferenza del Prof. Ricchieri

al Liceo Beccaria

Ieri sera nell'aula Magna del Liceo Beccaria il professor Giuseppe Ricchieri ha tenuto la terza ed ultima conferenza sul tema: «Le basi geografiche dell'attuale guerra europea».

La conferenba, seguita con vivo interesse da un pubblico numeroso è stata, alla fine, coronata da applausi. L'oratore ha distinto le cause della guerra attuale in due ordini: Competizioni economiche e coloniali e Rivendicazioni nazionali ed ha svolto il suo tema arricchendolo di numerose considerazioni che gli han valso le approvazioni dell'attentissimo uditorio.

Grave investimento di automobile

Il diciassettenne Ferdinando Lanzi, abitante in via Orti, 10, attraversando corso a Carlo Alberto fu investito da un'automobile privata che veniva dal Corso di Porta Romana. Gettato violentemente al suolo, il Lanzi riportò una grave ferita al capo e contusioni varie per tutto il corpo.

Dai militi dell'Assistenza pubblica il disgraziato fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverato in condizioni giudicate dai dottori di guardia gravissime.

Un altro investimento in via Boscovich

Ieri mattina poco prima di mezzogiorno la vettura pubblica n. 12, condotta da Giovanni Crosti, abitante in Corso XXII Marzo n. 22, transitava per via Boscovich. Sulla carrozza era certo Lazer Hreizir, di nazionalità turca. Improvvisamente, ad uno svolto della via, dove questa incrocia con la linea del tram, il cavallo scivolò stramazzando per terra. La vettura tramviaria n. 231 che passava in quel mentre non fu a tempo di arrestare la sua corsa gisanzi all'ostacolo improvviso ed investì in pieno la carrozza. Rimasero feriti il cocchiere ed il passeggero il quale riportò parecchie contusioni alla gamba e dovette essere trasportato al suo domicilio per essere medicato.

Per dispiaceri di famiglia

La stiratrice Serafina Nespoli, di anni 16, abitante a Turro Milanese in via Fantulla da Lodi, nel pomeriggio di ieri, per dispiaceri di famiglia, tentò di darsi la morte ingoiando una certa quantità di acetato di piombo. Colpita dagli atroci dolori del veleno, la disgraziata fu costretta a svelare ai suoi familiari il tentativo disperato.

Immediatamente i parenti avvertirono la Croce Verde dalla quale la Nespoli fu trasportata all'Ospedale Maggiore ove ebbe le cure del caso. Il suo stato non è molto grave.

Tentativo di furto per miseria

L'operaio disoccupato Luigi Annoni, di anni 29, senza fissa dimora, fu sorpreso ieri da un vigile urbano, mentre tentava di rubare dal negozio di fabbi confessionali di Luigi Manzi, in via Palermo, 30, un pastrano.

Il ladro si diede alla fuga, inseguito dal vigile al quale si aggiunsero il caporale Antonio Mosca ed il soldato Ercole Brusoni del 7. regg. fanteria, che riuscirono ad acciuffarlo in via Legnano.

L'arresto di un ladro

Nelle prime ore di ieri mattina il capo delle vigili Enrico Bignami trovandosi nelle vicinanze di Lambrate, scorse tre individui, uno dei quali portava sulle spalle un grosso involto, che alla sua vista si diedero alla fuga.

Il Bignami sospettando subito che dovesse trattarsi di qualche lauta avventura si diede ad inseguire la comitiva sparando anzi in aria alcuni colpi di rivoltella per intimorirla e richiamare l'attenzione dei passanti. Nella fuga l'involto fu abbandonato lungo la strada. Il Bignami intanto continuando nell'inseguimento riuscì ad arrestare uno degli individui che fu più tardi riconosciuto dai carabinieri per il pregiudicato Giovanni Lupini.

Il sacco, pieno di polli, era il risultato di un furto commesso in un pollaio dei dintorni. I carabinieri continuano nelle indagini per arrestare gli altri due complici del Lupini.

La storiella di un ladro

una bicicletta ed un brigadiere

Verso le ore 18 di ieri certo Giuseppe Balzarini, di anni 19, domiciliato in via Bertini, 6, si recò in bicicletta a visitare un suo cognato che abita in via Carva, 19.

Il Balzarini lasciò nel cortile la bicicletta, dopo di averla assicurata con una catenella, e tranquillamente, salì in casa del cognato col quale si trattenne un po' di tempo. Quando tornò giù in cortile, notò che la bicicletta, nonostante la precauzione da lui presa, era sparita.

La portinaia non si era accorta di nulla. Sperando di acciuffare il ladro, il Balzarini uscì sulla strada e, sul lastrico bagnato, potè notare le tracce delle ruote della sua macchina. Pazientemente, allora, egli si mise a seguirle e giunse così fin sull'angolo tra via Cerva e il Verziere, dove era raccolto un gruppetto di... persone per bene, il derubato ebbe la buona idea di spiare i discorsi di quei giovinastri e li sentì parlare di un loro compagno indicato col diminutivo di *Pinin*. Essi dicevano che il Pinin aveva *fatta* una bicicletta e questa era ancora *calda*. Dato il senso non dubbio di queste parole, il Balzarini intensificò la sua attenzione, sempre fingendo la massima indifferenza. Poi, così, apprendere che la bicicletta in questione era stata portata in una casa al n. 7 o 17 del corso di Porta Vittoria, presso un'affittacamere.

Era quanto bastava. Il Balzarini corse subito alla sezione I di P. S. e narrò tutto al funzionario di servizio. Poi, accompagnato da un brigadiere, si recò al numero 7 del corso di Porta Vittoria.

La portinaia di quella casa negò assolutamente di aver visto qualcuno entrare con una bicicletta. Allora il Balzarini e il brigadiere passarono al n. 17, ove appresero dalla portinaia che, poco prima, era passato un giovanotto con una bicicletta e si era recato al terzo piano.

Il brigadiere e il derubato salirono immediatamente e picchiarono all'uscio di un appartamentino al terzo piano. Vennero ad aprire due individui, i quali si opposero assolutamente all'ingresso dei due con mille cretesti, gridando che era una violazione di domicilio e tante altre belle cose, che ebbero la rara virtù di impressionare il troppo ingenuo brigadiere. Questo, infatti, smise ogni idea di perquisizione e credette opportuno tornare alla sezione per parlare col funzionario.

Quando, com'era naturale, si ritornò in quell'appartamentino per la perquisizione, la bicicletta non fu trovata.

Da parte della Sezione I, però, continuano le indagini.

Un figlio brutale

Ieri è stato tratto in arresto il ventenne Andrea Alteri, abitante in via Messina, 14. L'Alteri, disoccupato da qualche tempo, era diventato insopportabile in modo da rendersi insopportabile in casa. La mancanza di qualsiasi accentuava la sua perpetenza specialmente verso il padre che non sempre si trovava in condizioni da soddisfare le richieste insistenti del figliuolo. Ogni volta erano, quindi, litigi e scenate violente.

Ieri il giovanotto, in seguito ad un rifiuto del padre, si lanciò su lui malmenandolo e minacciandolo di morte. La madre che accorsa per difendere il marito, fu picchiata dal figlio brutale.

Alle grida accorsero alcuni inquilini che avvertirono del fatto la vicina casa di P. S. dalla quale due agenti si recarono in casa Alteri ed arrestarono il prepotente giovanotto.

Tre famiglie avvelenate da carne infetta

Nel vicino paese Mombello di Lambrate è avvenuto un fatto di gravissima importanza del quale si è avuto notizia nel pomeriggio di ieri. Per aver mangiato della carne di maiale infetta una donna trentasettenne, certa Maria Nespoli, maritata Messina, è morta avvelenata. Un figlio di lei, Giovanni Messina di anni 13 e certi Ferrinando, Angelo, Pietro e Angelina Pagoni, Maria Bronzi, maritata Calderoni e i figliuoli Carlo, Ida, Rachele e Bambina versano in condizioni gravissime.

In seguito al grave fatto sono state prontamente esperite dall'autorità indagini dalle quali risulta che la responsabilità ricade su certo Antonio Cestati, che è stato denunciato.

Il Cestati, il quale aveva una bottega di generi alimentari nella frazione di Masciago Milanese, possedeva due malaticci che intendeva vendere alla prossima fiera. I due animali, però, si ammalarono e il Cestati, vedendoli deperire, decise di farli uccidere per vendere la carne. Il prezzo che il Cestati richiese fu così meschino che, naturalmente, i compratori affluirono: si trattava di soli settantacinque centesimi al chilogramma. Il fatto ha prodotto viva impressione.

L'arresto di una banda di ladri

a Porta Ticinese

Nel quartiere di Porta Ticinese, da qualche tempo, avvenivano numerosi furti in danno di esercenti e, spesse volte, il Commissariato di P. S. di quel rione riceveva denuncie.

Poche notti or sono una salumeria in Ripa Ticinese era stata saccheggiata da ladri che erano riusciti a non farsi acciuffare.

Il delegato Marino, si è occupato delle indagini in proposito, e, con l'aiuto di una squadra di agenti borghesi ha potuto scoprire la banda di malandrini. Gli arrestati sono: Aristide Poli, di anni 19, fruttivendolo, abitante in Ripa Ticinese n. 117; Antonio Cremonesi, di Luigi, di anni 27, facchino, abitante nella stessa casa; Edoardo Fregoni, di Abele, di anni 15, dimorante alla Cascina Maggiora n. 8; Giovanni Clerici di Enrico, di anni 18, abitante in via Privata Soncino, 167; e Alfredo Civaschi di Andrea, di anni 16, abitante in Ripa Ticinese, 113.

Come ha confessato il Fregoni, la refurtiva veniva ricettata da sua madre, Angela Camiolì, di anni 52, in casa della quale, infatti, gli agenti hanno potuto sequestrare parecchia roba. Il Civaschi aveva le delicate mansioni di sentinella avanzata, insieme col Fregoni, durante lo svolgersi delle operazioni della banda.

Una coltellata misteriosa

Nel pomeriggio di ieri il giardiniere Angelo Galbiati, di anni 53, abitante in via Uso Bassi, 6, fu trasportato in vettura all'Istituto Medico di via Paolo Sarpi perchè ferito gravemente alla regione lombare. Lo stato del ferito non permise il suo trasporto all'ospedale. Trattenuto all'infermeria dell'Istituto Medico, il Galbiati venne interrogato da un funzionario di P. S. al quale non volle rivelare il nome del feritore. Si limitò soltanto a dire che, in via Carlo Farini, venne a diverbio con uno sconosciuto che lo colpì in quel modo. La versione, naturalmente, non convinse il funzionario, il quale iniziò subito indagini per scoprire la verità.

La Villa Trivulzi visitata dai ladri

Ignoti ladri si introdussero iernotte nella villa del principe Trivulzio, in San Giovanni di Bellaggio.

Il bottino fu ingente: una trentina di quadri di valore, tra cui uno del Rubens rappresentante un idillio arcano, parecchie miniature, una cassettina d'oro massiccio cesellata, oggetti d'oro, vasi antichi, armi, ecc.

Dell'audace impresa fu sporta subito denuncia alla polizia.

Una bicchierata al dott. Allevi. — Il compagno dott. Giovanni Allevi ha conseguito la libera docenza in Patologia del Lavoro alla R. Università di Napoli. Gli amici gli offrirranno stasera, alle 21, allo *Spaten Brau*, una bicchierata.

Nelle aule di Temi

La querela "Monicelli - Mussolini,,

Un giury d'onore

Sul finire dell'anno scorso si svolgeva tra Tomaso Monicelli ed il nostro direttore una vivace polemica, che il primo conduceva dalle colonne del *Resto del Carlino* ed il secondo da quelle dell'*Avanti!*

Nel numero del 12 ottobre 1913 lo stesso *Avanti!* pubblicava una lettera dell'on. Treves, il quale affermava tra l'altro che quando il giornale fu trasportato da Roma a Milano il Monicelli avrebbe certamente aiutato il deputato del sesto collegio nell'ardente campagna contro la guerra libica « se avessimo potuto — scriveva testualmente l'on. Treves — accordarci sul prezzo ».

Per la pubblicazione di questa lettera e di una breve nota ondera preceduta e nella quale era detto che il Monicelli « si vendeva al miglior offerente », l'ex-redattore del *Resto del Carlino*, attuale redattore dell'*Idea Nazionale*, querelò per ingiurie e diffamazione tanto l'on. Treves quanto Benito Mussolini.

Il primo, prosciolto in istruttoria, doveva comparire ieri in tribunale sotto veste di... testimone, mentre invece il nostro direttore fu rinviato a giudizio, insieme al gerente Aurelio Galassi, per rispondere, appunto di ingiurie e diffamazione.

Il Monicelli era rappresentato dall'avv. Luigi Galli di Milano e patrocinato dall'avv. Vincenzo Tazzari di Bologna; Mussolini e Galassi erano assistiti dal compagno avv. Francesco Bonavita.

Il processo, però, anche per i buoni uffici del Presidente cav. Bobba, non ebbe più luogo, il Monicelli avendo ritirata la querela ed essendosi proceduto, d'accordo tra le parti, alla costituzione di un *giury* d'onore.

Del *giury* sono stati chiamati a far parte gli stessi avvocati Bonavita e Tazzari, i quali nomineranno il terzo di comune intesa.

Un truffatore

Giuseppe Musti, fu Giuseppe, di anni 28, nato a Napoli; alto, biondo, dall'aria distinta e dalla parola facile, rivela subito le buone attitudini che gli hanno facilitato il compito. Compare dinanzi ai Giudici della Terza Sezione del Tribunale penale di Milano, per rispondere di truffa e di falso in atto pubblico. Recidivo, sta già scontando una condanna ad anni tre di reclusione per altre truffe commesse a Roma.

Le nuove gesta ce lo presentano agente di assicurazioni e medico italo-americano specialista in malattie artritiche. Vicende comuni che si complicano un poco soltanto nel falso delle assicurazioni. Si presentò all'agenzia della Compagnia di Assicurazioni Anonima di Torino con una deliberazione del consiglio comunale di Olmeneto, con la quale si conferiva al segretario del comune signor Renzetti mandato di assicurare i mobili e gli immobili del comune contro gli incendi per la somma di L. 1800000 qualificandosi per Giovanni Renzetti, figlio del segretario.

Evidentemente l'errore fu nella compilazione della cifra, la quale parve un pochino esagerata per un comune di Olmeneto al rag. Antonio Gatti; che si riservò di sottoporre la proposta alla Direzione.

Il Musti sapeva di essere conosciuto dalla Direzione della Anonima Assicurazioni di Torino: e specialmente nota era la sua calligrafia. Riconosciuto falso il mandato si aspettò il falsario. Ma, subdorato il grave pericolo, Giuseppe Musti non si presentò.

Insistette però in tema di assicurazioni e cercò protezione meno oscura che non fosse quella del comune di Olmeneto. Con una falsa commendatizia di S. E. Tedesco, Ministro del Tesoro, si presentava al cav. Finzi direttore della compagnia Italiana di Assicurazioni, chiedendo lavoro. Impazientito perchè la risposta si faceva un po' troppo aspettare, e potendo disporre largamente di carta intestata del Ministero del Tesoro, che un amico gli procurava, si presentò con altra lettera minacciosa del Ministro, il quale insisteva perchè al suo protetto fosse sollecitamente data una buona e retribuita occupazione in qualità di agente. Sulle eventuali assicurazioni il futuro agente domandò un anticipo che insospettì forse il cav. Finzi più che non le nevrose espressioni di sua Eccellenza.

Mandata la lettera al Ministero risultò falsa.

Arrestato a Napoli, si seppe di altre imprese del Musti compiute a Venezia. Non più come assicuratore: per lo meno con disposizioni maggiori ad assicurare la gente per la morte che non per la vita. Medico, divenne americano, e si qualificò per il dottor Wilson Churchill di New York in omaggio forse ai genitori americani ed alla perfetta conoscenza che l'imputato ha dell'inglese.

Affitto da artrite il signor Umberto Venturini ebbe la disgrazia di conoscere questo medico al caffè Orientale di Venezia. E si iniziò la cura infallibile, a base di iniezioni. Ottime: tanto che lo stato del paziente parve subire un lieve miglioramento immediato, per quanto risultasse poi essere il liquido miracoloso più adatto a far scomparire le macchie dagli abiti che non l'artrite dalle ossa. Benzina! La quale unendo i propri miracoli a quelli di un celebre cinto che avrebbe dovuto coronare ogni speranza più bella dell'artritico afflitto, fece guadagnare un centinaio di lire al falso medico, che ordinandolo al be cura di farsi anticipare la somma. Eguale sorte al signor Gaspare Soncino: e un più discreto guadagno di 50 lire.

Naturalmente i cinti non vennero.

Venne la denuncia. E la condanna. Il Tribunale, ritenuto colpevole il Musti di falso in atto pubblico e di tentata truffa, rigettava la istanza della perizia avanzata dalla difesa, lo condannò ad anni due, mesi 5 e 12 giorni di reclusione e 1000 lire di multa.

Pres. Cons. Stecchini; P. M., Turrini; Difesa avvocati A. G. Ferrari e de Matteis.

NOTIZIE COMMERCIALI

Un' assemblea di uomini di borsa

Martedì, 17 corrente, alle ore 10.30, alla Camera di Commercio, si riuniranno i principali uomini della nostra finanza per uno scambio di idee in merito a provvedimenti che si riterrebbero opportuni relativamente al mercato dei valori.

I TEATRI

"IL FIORE DELLA VITA,,

dei fratelli Quintero al Manzoni

Ieri sera la Compagnia di Tina di Lorenzo ci ha introdotto nella casa sontuosa del Manzoni per farci ammirare tre di quelle vecchie oleografie tra simpatiche ed antipatiche, che i nostri nonni appendevano alle pareti; spolverate per l'occasione e adattate entro cornici sontuosissime. I tre atti dei fratelli Quintero sono infatti racchiusi in un contorno scenico stupendo; le *mises en scène* alle quali ci ha abituato il Manzoni sono state stavolta superate. Il primo quadro con una fontana che scorre davvero, e l'ultimo specialmente con l'*entrée* di un palazzo madrileno, rappresentano il *clou* della cura capocomicale e il trionfo della fantasia di Rovescalli. Ma, ahimè! dentro la cornice miserabile, quanta povertà!

Certo che da S. e G. Alvarez Quintero portavamo aspettarci poco più di questa monotona ripetizione di un tema sentimentale, che fa incontrare a meno di vent'anni una duchessina in fregola con un pazzerello cretaneo venditore di chiacchiere e pregiudicato in materia di travestimenti, le fa trovare ancora quindici anni dopo, lei mezzo infelice di un ricchissimo conte dissipatore e lui sedicente duca di Hi, il sangue ancora l'uno all'altro quasi decrepiti, lei nonna rassegnata e contenta, lui sonatore di violino e incorreggibile chiacchierone e spacciatore di frottole. Per dirsi che cosa? La prima volta per scambiarsi una promessa d'amore innocente perchè il giovane boscaiolo non si consumerà mai; dopo per rinnovarsi, in un atto di sacrificio che delude appunto perchè l'amore non si decide mai ad esplodere come sarebbe umano; alla fine perchè sia riconfermato che l'amore è un profumo che non si esaurisce, giacchè basta aprire la vecchia scatola per risentire quello che alla fine diventa un tanfo. Tre episodi ciascuno a sè, che da soli non reggerebbero, che insieme reggono ancora meno; un poco di chiaro di luna, molta musica e molta poesia. Questa sì, è più di una volta soave. Ma è facile così trarre in inganno.

Petrarca è talvolta vicinissimo al sergente di cavalleria che scrive un sonetto per la sartina. E *Il fiore della vita*, ascoltato con molto interesse, in qualche punto con godimento squisito, sta con l'uno e con l'altro modo. I fratelli Quintero si compiacciono di queste esercitazioni sentimentali in ambienti un poco di leggenda. E in qualche occasione hanno interessato. Convinto non mai, come non convince dell'arte la cartolina illustrata sia pure finissima e fedele.

La recitazione del *Fiore*, che questa sera si ripete, era affidata unicamente a Tina di Lorenzo e a Febo Mari. I quali sostennero la fatica degli interminabili dialoghi con molto valore. La monotonia ingenerata inevitabilmente fu rotta da squrazzi di arte superba che la Tina trovò particolarmente negli accenti del primo atto, e il Mari sempre ma segnatamente all'ultimo. Soltanto la valorosa attrice convinse assai meno nell'ultimo quadro per lo sfogo un poco filodrammatico della sua recitazione. Tina di Lorenzo sarà acclamata certo con assai maggiore convinzione oggi in mattinata, alla replica della *Cena delle Beffe*.

∴

DAL VERME. — Oggi alle 14.30 *Mefistofele* e alla sera *Ernani*. Domani sera una ripresa di *Fanciulla del West*.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME: *Mefistofele*, ore 14.30 — *Ernani*, ore 20.45.

MANZONI: *La Cena delle Beffe*, ore 14.30 — *Il fiore della vita*, ore 21.

CARCANO. — Riposo.

OLYMPIA: *Il Demonietto*, ore 14.30 — *I derelitti in gabbia*, ore 20.45.

FILODRAMMATICI: *Purgatorio, Inferno e paradiso*, ore 14.30 — *Gallina vecchia e Fallarese*, ore 21.

LIRICO: *Miracolo* (cinematografo) ore 14.30 e ore 21.

KURSAAL DIANA: *La signorina del cinematografo*, ore 14.30 e ore 21.

FOSSATI: *Petrina Mirò*, trasformista, ore 14.30 e ore 21.

EDEN-TAVERNA ROSSA: *La più gran viltà*. Rivista, ore 15 e ore 21.

SAN MARTINO: Varietà, ore 15 e ore 21.

TRIANON: Varietà, ore 15 e ore 21.

GEROLAMO: *Attila*, ore 14 e ore 20.45.

VITA PRATICA

L'organizzazione della Fabbrica Olivetti

L'organizzazione degli elementi attivi di una azienda ne rappresenta la forza. Perciò sono benemeriti quegli industriali che hanno saputo creare una organizzazione superiore.

Esempio notevole di buona organizzazione industriale e commerciale ci è data dalla Prima Fabbrica Nazionale di Macchine per scrivere: *Ing. C. Olivetti e C.*, che ha saputo nelle sue officine di Ivrea e nelle sue Filiali commerciali di Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli e Bologna, realizzare un tipo di organizzazione veramente superiore.

Per riscaldarsi a buon mercato

Ognuno pensa, mentre il freddo comincia a farsi sentire, al riscaldamento famigliare, e, date le generali condizioni finanziarie presenti, si cerca anche l'economia.

Il problema, in parola, è stato meravigliosamente risolto dalla *Fabbrica Agglomerati di Rovasa*, la quale vende, a minimi prezzi, (tanto per forti che per piccoli quantitativi) le sue *formelle di antracite inglese*.

E' questo un ottimo combustibile da riscaldamento che viene usato da molti anni all'estero, ed a Milano, già da tre anni, con grande soddisfazione delle numerose massaie e clienti.

I *Fratelli Mariani L. V.*, Piazza Duomo 18-20 (dietro la Cattedrale) tel. 51-87, accettano le ordinazioni e danno schiarimenti a richiesta.

Scrive a macchina 190 parole al minuto per due ore

Alle ultime Gare Dattilografiche di Milano il Campione Italiano stabilì il *record* di massima velocità e resistenza dattilografica scrivendo a macchina per due ore, in copiatura ed in dettatura, 190 parole ogni minuto.

E' bene notare che il Campione Italiano si serve del metodo di ditteggiatura consigliato nel *Manuale per Ricevere presto Veloci e Precisi Dattilografi*. Detto *Manuale*, in elegantissima veste tipografica e ricchissimo di descrittive ed illustrazioni, si ha inviando vaglia di lire Cinque al signor Alfredo Tombolini, Corso Indipendenza, 6, Milano.

Cronaca sportiva

La riunione di chiusura al Velodromo del Sempione

Oggi alle 14.30 avrà luogo al Velodromo del Sempione la riunione di chiusura della stagione. Avrà luogo una grande gara motociclistica in una prova aperta in tre serie e finale di 5 chilom. Vi parteciperanno Carlo Maffeis, Belfanti, Moro, Victor Louvet, Bailleno. E' grande l'aspettativa specialmente per l'incontro fra Maffeis e Belfanti.

Il programma è completato da una corsa con allenatori meccanici fra Bordoni, Matteo Carabezzi e Galetti, un handicap, una corsa tragurdo per professionisti ed uno scratch dilettanti.

Foot-Ball

La lotta per il Campionato

I matchs di oggi

Interessanti e movimentati saranno i matches di foot-ball della seconda giornata del girone di ritorno per il campionato italiano. Questi incontri, pur non essendo decisivi per la classifica, saranno vivacissimi.

Ecco l'elenco degli incontri:

Primo gruppo - Genova: Doria-Liguria. — Alessandria: Alessandria-Acqui — Savonese: Savona-Genoa.

Secondo gruppo - Torino: Piemonte-Veloces — Torino: Torino-Valenza — Torino: Vigor-Juventus.

Terzo gruppo - Novara: Novara-Libertas — Vercelli: Pro Vercelli-Naz. Lombar.

Quarto gruppo - Chiasso: Chiasso-Juv. Italia — Bologna: Bologna-Audax — Milano: A. C. M.-Milano.

Quinto gruppo - Brescia: Brescia-Cremona — Milano: U. S. M.-Como — Modena: Modena-Internazionale.

Sesto gruppo - Venezia: Venezia-Udine — Verona: Hellas-A. C. Padova. — Udine: Petrarca-Vicenza.

Trotto

Le corse al Trotter

Ha luogo oggi la sesta riunione di corse al trotto, durante la quale si disputeranno le seguenti corse: Premio Allevamento (19 iscritti), premio internazionale Turro (13 iscritti), premio Melegnano (trotto montato 9 iscritti), premio Cento, premio Varese (22 iscritti).

PODISMO

LA MARCIA DEI CENTO CHILOMTERI

Si è iniziata questa mattina alle 2, la marcia podistica di 100 chilometri, una corsa classica che viene disputata per la sesta volta.

Come è noto il percorso è fissato su un circuito di venti chilometri e che deve essere ripetuto cinque volte: Sesto San Giovanni, Monza (Carrozzavallazione a destra), La Santa, Regio Parco, Rondò, Vialone di Monza, Sesto San Giovanni.

Le operazioni preliminari di partenza sono incominciate alle 1 alla Grotta Gino, alla presenza di una folla abbastanza numerosa.

Una settantina di concorrenti si sono presentati alla partenza dopo essere stati debitamente punzonati con un leggerissimo spago applicato al collo e portante un piombo con un disuntivo. Mentre andiamo in macchina i corridori attendono il «via» per iniziare la gara.

Si assicura che sia presente Colella, giunto da Ginevra, il quale intende partire fuori gara venti minuti dopo i corridori, tentando di vincere la corsa e battere il record.

---

15 Novembre 1914 (1)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Giorgio rivide il Casone del Terraggio di Porta Magenta parecchi anni dopo che gli erano cresciuti i baffetti biondi. La facciata aveva pur sempre i solchi delle sassate dei monelli che avevano giocato con lui, e la lunga crepa perpendicolare, che pareva volesse dimezzarla, aveva conservato al centro la schiacciatura della martellata di Ernesto. Guardando, gli risorgevano gli anni in cui aveva sculacciato per il terriccio con la ragazzaglia del Casone. La penultima tegola del murello di entrata era ancora senza la parte sporgente, sbattuta via dal suo bastone. Non c'era nulla di cambiato nell'edificio. Solo le persone avevano subito qualche trasformazione.

A momenti non riconosceva più Marianna, l'ortolana che occupava il dorso della muraglia screpolata tra l'osteria e l'entrata dell'edificio. Gli sembrava invecchiata. Era lì che inaffiava il largo della verzura, pigiata tra il mucchio delle cipolle e dei rapanelli rossi, con il cavo della mano che attingeva al secchio posato sul ventre.

Gli anni le avevano calcato uno zinzino le spalle nello stomaco e messo qualche rughettina sulla fronte bassa e convessa, ma non le avevano fatto scomparire la grandiosità del seno, nel quale si tuffavano ancora con piacere gli occhi libertini dei domestici delle case signorili di S. Ambrogio. Conosciuta come una ridanciona e una lingua che buttava sottosopra le gonnelle delle donne avariate, la sua mutria era divenuta la conversazione del quartiere. L'oste Gianmaria, il bislongone che aveva sulla guancia sinistra un porro nero coi peli lunghi e sparpagliati come le game del ragno, non sapeva cosa pensare. Non era mai stata la sua amante, ma in fondo aveva dell'affezione per la donna che viveva al dorso della sua osteria e che si era sviluppata, si può dire, sotto i suoi occhi. Le gironzolava intorno con le mani sulla schiena e la stuzzicava a sfogarsi. Sapeva della fuga della sua ragazza. Ma il Casone era pieno di queste storie. Le ragazze andavano e venivano come le passere senza destare meraviglia in alcuno.

Marianna rimaneva distratta e rispondeva a mala pena col monosillabo o lo faceva tacere col gesto della mano.

— Lasciatemi in pace!

— Creperete, e sarà un bel guadagno per tutti!

L'ortolana si rinchiudeva nel suo mutismo e non parlava che per la vendita. Le donne avariate potevano passare e ripassare senza che scoppiassero dal suo labbro, come una volta, i frizzi audaci che rasentavano la rivelazione. Giovanna, il ventre comune che faceva parlare il vicinato tutto l'anno, entrava e usciva senza punto slegarle la lingua.

Il suo cuore cuoceva di dolore. Adalgisa nella quale erano condensati i suoi trasporti di donna, se n'era andata in una mattina di sole senza dirle addio. Più ci pensava e più vi perdeva la testa. Sovente l'aveva dovuta sollecitare con una sfuriata di schiaffi, perchè era il mestiere che lo esigeva. C'erano le ordinazioni e con le ordinazioni non si scherzava. Finita la mattinata, non si ricordava più della brutalità che le nasceva in mezzo al lavoro. Le andava vicino e le dava magari dei baci caldi e impetuosi. Il padre era stato una pelle che buttava in terra con un pugno i questurini che volevano arrestarlo. Era rimasto in una rissa, otto anni sono, col ventre tagliato in quattro per una questione di donne. Marianna gli aveva perdonato, perchè ai morti bisogna perdonare. Ma non si ricordava di lui che con disgusto. Quando si è liberi d'andarsene senza voltarsi indietro e si tradisce, si è porci. Adalgisa era un'altra cosa. Adalgisa era sua, uscita dal suo corpo, carne della sua carne. Il padre era stato un donnaiuolo e un sudicione, ma Adalgisa era stata concepita in un momento in cui l'uomo le aveva dato con il sacco della giovinezza la verginità dei baci. Non c'è che un periodo breve della vita in cui l'amante sia veramente sincero. E questo breve periodo essa se l'era goduto fino all'ultimo secondo. Il resto non le apparteneva. Riandando le giornate del suo godimento materno, rivedeva la figliuola con le belle braccia nude che andavano da una parte all'altra a rinfrescare gli erbaggi e le si riempiva la gola di commozione. Di sera rientrava nella stanzaccia stracca morta, si abbandonava sulla seggiola con la faccia sul tavolo bagnata di lacrime, e si assopiva nei sogni spaventevoli.

L'immenso cortile, rotto da un gruppo di case che si elevava coi tetti spioventi e le grondaie sgangherate, era rimasto tale e quale. Con i detriti disseminati per gli angoli, dove le donne accumulavano la spazzatura domestica e i cocci della terraglia frantumata, con le pozze in cui sprofondavano i piedi, con i guazzi intorno ai quali s'insudiciava la ragazzaia, con la trogolla dalla vasca slabbrata che perdeva con l'acqua le lavature, le quali finivano per fermentare nel terreno del ciottolato che si allungava fin laggiù, in fondo alla latrina, s

CRONACA DI MILANO

A Palazzo Marino

La disoccupazione decresce - La nuova stazione ferroviaria - Le vertenze del lavoro - I contrabbandieri del grano - Il pane municipale a 41 e 35 centesimi il chilogrammo - La biorizzazione del latte - Il mercato delle erbe.

Domande e risposte

Con l'ass. Schiavi

— Può dirmi qualche cosa sul problema della disoccupazione?

— Sembra in decrescenza: una lieve ripresa di attività va delineandosi un po' dappertutto. Sto predisponendo tuttavia delle nuove indagini che son certo confermeranno queste mie impressioni, le quali, del resto, desumo da fatti già constatati.

— E' noto che l'Amministrazione si è molto occupata per la più sollecita costruzione della nuova stazione ferroviaria; siamo realmente a buon punto?

— Fortunatamente sì; gli accordi recentemente conclusi con la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ci fanno ritenere per certo che la nuova stazione sarà compiuta in tre anni, laddove, senza le nostre insistenze, ne sarebbero forse occorsi sette, otto, e forse anche più.

— E nelle vertenze fra capitale e lavoro?

— Nulla momentaneamente: conciliata quella dei lavoratori del libro; definite le questioni della pensione ai tramvieri e ai pompieri di seconda categoria. Questi ultimi, veramente, debbono ancora deliberare in assemblea generale, ma la loro commissione ha già dichiarato di accettare le mie proposte, e tutto lascia presumere che i rappresentati ne seguiranno il consiglio.

Con l'ass. Crosti

— Sa nulla l'Amministrazione del famoso commercio di transito, che affama il nostro paese a tutto beneficio degli imperi centrali?

— Ci siamo molto occupati e preoccupati della cosa, anzi in occasione della nostra recente visita a Roma, esponemmo quanto era a nostra conoscenza all'allora ministro Rava, il quale promise di provvedere immediatamente. Ma la faccenda è tutt'altro che finita: io so di incettatori tedeschi i quali non fanno mistero a nessuno dei loro intenti, e che denunzieremo al Governo per i necessari provvedimenti.

— E del grano acquistato dal Comune?

— Ne abbiamo in tale quantità da poter disporre di 500 quintali al giorno fino al nuovo raccolto. Quando si pensi che a Milano si panificano in media 1400 quintali al giorno, si intuirà chiaramente la importanza del provvedimento adottato.

— E come procederà il municipio per farlo giungere ai consumatori?

— Per ora lo daremo alle cooperative, ma non è escluso che, primo o poi, possa addivenirsi all'impianto di forni municipali. Stiamo studiando anche questo problema, e vedremo di risolverlo quanto più presto sarà possibile.

— E il pane a che prezzo verrà venduto?

— Ne faremo confezionare di due qualità: una comune, corrispondente al pane più generalmente usato a Milano e che sarà venduto forse a 41 centesimi al chilogrammo: un'altra più economica, per quanto sempre buona, che spero di poter far vendere a 35 centesimi.

— Ma la costruzione dei forni richiederà un tempo non indifferente?

— Non credo: il municipio possiede locali un po' dappertutto, e non sarà difficile adattarne alcuni per quattro grandi panifici, convenientemente dislocati, in modo da facilitare la distribuzione alla cittadinanza.

— E per quanto riguarda il latte?

— Un primo provvedimento da noi adottato è quello della divisione fra i rivenditori: essi dovranno cioè scegliere se vendere il latte intero o il latte scremato. Si comprende facilmente quanto ciò potrà contribuire a diminuire, se non ad eliminare completamente, le sofisticazioni.

— Si è parlato anche di un grande stabilimento municipale per la sterilizzazione del latte?...

— Precisamente: come in molte grandi città dell'estero, sorgerà fra non molto a Milano un grande stabilimento per la biorizzazione del latte. La biorizzazione è una forma di sterilizzazione a base di riscaldamento. Il latte, mediante una motrice elettrica, viene spinto in appositi serbatoi, ove viene biorizzato: di qui passa all'apparecchio refrigerante, rendendosi pronto all'imbottigliamento, o alla immissione in appositi recipienti, che dovranno essere accuratamente sigillati.

— Ma non vi è pericolo che, trattandosi di un unico stabilimento, la distribuzione a tutta la città abbia a subire notevole intralcio?

— La pratica di altre grandi città sta a provare che tale inconveniente non si verifica: del resto la biorizzazione richiede un tempo assolutamente brevissimo.

— E sulla questione dei mercati?

— Molti provvedimenti stiamo studiando a questo riguardo, ma uno importantissimo sarà attuato quanto prima. Ecco in che consiste: tutta la verdura che giunge al mercato dovrà essere venduta nella stessa giornata di arrivo: un agente municipale procederà all'asta della merce, asta che non potrà protrarsi oltre le 10 del mattino. In quest'ora, infatti, il mercato verrà chiuso. E' chiaro che in tal modo i negozianti, pressati a vendere anche dalla ristrettezza del tempo, potranno trovarsi costretti ad abbassare le loro richieste a tutto vantaggio del consumatore. Senza contare poi l'incalcolabile vantaggio che se ne ricaverà dal punto di vista dell'igiene pubblica.

Un affiliato della... "Mano Nera" in disgrazia

Ieri mattina alcuni agenti della Squadra mobile passando per via Carlo Alberto, notarono un giovanotto dall'aspetto poco rassicurante. Avvicinatolo e perquisitolo fu fu rinvenuto nelle tasche un coltello fuori misura per cui fu dichiarato in arresto e tradotto a S. Fedele dove fu sottoposto ad una più diligente perquisizione e — dopo il risultato di questa — ad un lungo interrogatorio.

Egli dichiarò di chiamarsi Giovanni Canzi, d'anni 29, falegname, nativo di Cassino d'Alberi, domiciliato a Lodi. Il Canzi aveva nascosto nelle tasche una lettera chiusa, col seguente indirizzo: «N. N. Pensionato dello Stato, Corso Roma, 77, Lodi».

La lettera, aperta dal cav. Pastore, diceva precisamente:

Egregio Signore,

Non avendo avuta nessuna risposta alla nostra lettera precedente la invitiamo di nuovo, con la presente, a voler depositare nel luogo indicatole la somma richiesta. L'avvertiamo per suo bene che che la *Mano Nera* non ha mai scherzato e che se ella non obbedirà all'ordine che le rinnoviamo avrà a subire danni prima di tutto alla sua proprietà perchè le sarà dato fuoco subito alla casa.

La Mano Nera.

Presa visione della lettera il Commissario interrogò il mariuolo il quale si giustificò dicendo che si trattava di uno scherzo insignificante. Ma insistendo il funzionario nel suo interrogatorio il Canzi finì con l'ammettere di aver scritta anche la lettera precedente trovatagli nelle tasche e che egli voleva inpostare a Milano dove era venuto apposta da Lodi perchè il destinatario, vedendone la provenienza, fosse maggiormente intimorito e indotto ad obbedire a quello che la lettera ingiungeva.

Il Canzi disse infine di aver appartenuto all'associazione delittuosa, di aver firmata la lettera ma che ora aveva meditato un colpo da solo conoscendo la persona minacciata e volendo godere da solo il frutto del suo reato.

Non si sa quanto possa essere di vero nella deposizione del Canzi sul quale furono chieste informazioni. L'autorità telegrafò subito a Lodi per sapere se esiste colà il destinatario e, nel caso, se questi ha ricevuto veramente la prima lettera in cui gli si farebbe la prima minaccia indicando il luogo dove avrebbe dovuto depositare la somma.

Fino a ieri sera non si sono potuti avere maggiori notizie in proposito.

Visitatori poco graditi

L'ingegnere Pietro Scaccia Scarafoni, occupato presso la Società Vagoni-Letto, tornando a casa dopo quattro ore di assenza, trovò il suo appartamento in via Bicocca 8, nel più completo disordine. I ladri l'lo avevano visitato e, naturalmente, avevano lasciato tracce evidentissime della loro sgradita visita.

Fatto un rapido inventario, l'ingegnere Scaccia Scarafoni notò la mancanza di 2650 lire in biglietti di banca: 600 in oro, 100 in argento, 1000 in biancheria.

Il derubato corse subito alla caserma dei carabinieri di Greco Milanese. Le indagini e le ricerche dei ladri durarono l'intera notte senza notevoli risultati. In un prato poco distante dalla casa fu rinvenuta parte della refurtiva.

Gravissimo incendio di un cascinale

Sessanta mila lire di danni

Alle ore 21 di ieri sera i pompieri furono avvertiti di un grave incendio scoppiato a Linate di Mezzate, paese che dista circa otto chilometri da Milano.

Immediatamente, dalla caserma, partì una squadra agli ordini dell'ing. Adorni e si recò con due autopompe al luogo indicato.

Un cascinale grandissimo era stato investito dalle fiamme che avevano attaccato 21 campate di fieno. All'arrivo dei pompieri l'incendio già divampava intensissimo.

Il cascinale incendiato è di proprietà dell'Orfanotrofio Maschile di Milano. Si ignorano ancora le cause che han determinato l'incendio, e i danni, per una approssimativa valutazione, si fanno ascendere ad oltre sessantamila lire.

I pompieri si accinsero subito alle operazioni di isolamento e spegnimento del fuoco, le quali durarono fino a tarda ora della notte.

Il solito furto di bicicletta

Il ventiseienne Gino Gozzini, impiegato di commercio, abitante in via Malpighi 3, ieri sera verso le ore 17, si recò in bicicletta presso un avvocato che abita in via Spiga, 20.

Il Gozzini lasciò la bicicletta nel cortile e salì in casa dell'avvocato. Quando, dopo breve tempo, discese, notò che la bicicletta era scomparsa.

Il derubato si recò subito in questura e denunciò il furto patito al delegato Maselli.

Un furto di macchine da scrivere e magneti

Ier, un fattorino della Ditta Zanini, che ha gli uffici in via Guido d'Arezzo, 7, scendendo in cantina per prendere del carbone, notò che una porta comunicante coi locali sotterranei della ditta Bosch, negoziante in macchine da scrivere ed automobili, era stata sfondata.

Il fattorino avvertì subito della scoperta il proprietario dello stabile e la ditta Bosch. Fu constatato, così, che il bottino fatto da ignoti ladri penetrati nei locali durante la notte era piuttosto rilevante: sette macchine da scrivere, due magneti d'automobile e molti effetti di vestiario appartenenti agli operai della ditta Bosch.

La denunzia del furto fu sporta alla IV Sezione di P. S. dalla quale si recarono sul posto un delegato e due agenti. Dalle prime indagini appare evidente che il furto è stato commesso da persone assai pratiche del luogo. Le ricerche della P. S. proseguono per l'identificazione e l'arresto dei ladri.

In onore del dott. Allevi. — La cronaca è in ritardo di un giorno: ma la colpa non è nostra; è della tirannia dello spazio, a causa della quale, oltre questa notizia, dovemmo sacrificarne, ieri, parecchie altre.

L'altra sera, dunque, un numeroso gruppo di compagni offerse al dott. Giovanni Allevi, assessore comunale, una fraterna bicchierata, cui scopo era di festeggiare la libera docenza da lui conseguita in Patologia del Lavoro, all'Università di Napoli.

Parlarono, brindando al festeggiato, gli onorevoli Maffioli e Maino, i compagni avvocato Sarfatti e maestro Capodivacca, il sindacalista Filippo Corridoni ed altri.

Durante la simpatica adunata furono raccolte dodici lire a favore del nostro giornale.

Noi pure ci congratuliamo con il compagno Allevi.

DA ROMA

Rastignac, Bissolati e i nazionalisti

ROMA, 16, ore 22.

La *Tribuna* domani pubblicherà un articolo intitolato: « La condotta dell'Italia nella Lega Balcanica » che è la continuazione di quello che ieri sera vi ho segnalato e riassunto.

Dopo avere osservato che per accordare le Potenze balcaniche occorre il consenso della Serbia e della Grecia che furono le vittoriose della seconda guerra, considera la posizione di queste Potenze di fronte all'Italia, e nota come la Serbia abbia sempre fatto propaganda fra i croati dell'Adriatico, e la Grecia abbia continuamente agito in modo torbido in tutte le questioni risorgenti fra il canale di Otranto e l'Egeo. Non crede, perciò, *Rastignac*, che queste nazioni possano avere troppa devozione all'Italia, tanto più che in questa guerra la Serbia è legata con la Russia contro l'Austria, e la Grecia è guidata dall'Inghilterra.

E prosegue:

« Ora, perchè dovrebbe l'Italia ottenere dalla Serbia per la Bulgaria quello che la Russia non può e non ha potuto ottenere? E perchè dovrebbe l'Italia avere dalla Grecia quello che l'Inghilterra, e mettiamo pure, la Francia non possono e non hanno potuto ottenere? E perchè mai la Russia, l'Inghilterra e la Francia vorrebbero insieme farsi sfuggire di mano due maggiori Potenze balcaniche, la Serbia e la Grecia, e cederle così candidamente all'Italia?

« Il perchè, soggiunge *Rastignac*, è questo:

« L'Italia ha in mano le isole dell'Egeo agognate dalla Grecia, e ha un diritto sull'Adriatico, al quale la Serbia aspira.

« Le grandi Potenze (Gran Brettagna e Russia), non avrebbero, si capisce, nessuna difficoltà che l'Italia beneficasse le Potenze balcaniche, soddisfacendo le loro aspirazioni. Con tali regalie la Serbia e la Grecia sarebbero disposte a riconoscere le richieste della Bulgaria. L'Italia pagherebbe per tutti per ricostituire la Lega Balcanica ».

Ma quale, si chiede lo scrittore, è per l'Italia, lo scopo della Lega Balcanica?

Rispondono due tendenze: una idealista e morale (Bissolati), materialistica e politica l'altra (nazionalisti).

Secondo la prima, l'Italia, rivendicando con la cessione dell'Egeo e le rinuncie dell'Adriatico il principio di nazionalità redimerebbe sè stessa...

Contro questa tendenza si scaglia *Rastignac*, chiamandola fantastica e dichiarandosi aborrente dalle concessioni astratte, di quei nazionalisti che si disinteressano dei problemi della propria nazionalità.

Non meno vivacemente, critica la tendenza dei nazionalisti dell'*Idea Nazionale*, i quali vorrebbero che l'Italia capitanasse la Lega Balcanica per muovere guerra, ora, all'Austria, per frenare, poi, le ambizioni russe e tedesche. Dopo avere detto che il compito è eccessivo di fronte alle intenzioni, *Rastignac* nega che l'Italia per mettersi in guerra, e naturalmente con scopi di conquista, debba cominciare con rinuncie, mettendosi coi più deboli anzichè coi più forti, tanto più quando i deboli, come i serbi e i greci, sempre ci furono avversi, mentre la Russia sempre ci fu amica.

E conclude con queste parole:

« Quando Bismarck si voleva sbarazzare di un amico o di un nemico, lo mandava sempre in Oriente. Così egli fece con la Russia e con l'Austria, e mentre gli altri rimanevano impigliati fra la Turchia e i Balcani, egli andava diretto per la sua via in Europa. E' molto chiedere che l'Italia faccia tesoro dell'esperienza altrui? A quelli che vorrebbero mandarla sui monti, sarà bene che l'Italia risponda, semplicemente, che la sua via è un'altra: la via del mare ».

Il diritto internazionale

ROMA, 16, ore 22.

(*a. p.*). — E' morto. Così indecorosamente da non meritare neppure le esequie. Il prof. Dionisio Anzilotti, suo titolare alla cattedra romana, si è dato malato oggi stesso al momento in cui doveva fare la prolusione per l'inaugurazione dell'anno giuridico, e parlare di lui, il figlio di... Grozio, del quale da anni decantava la gagliarda esistenza....

Povero Grozio: si era creduto di dare al mondo un atleta, e aveva procreato un aborto. Doveva essere più forte di tutti gli Stati messi insieme, ed è caduto per la ribellione d'uno solo...

La negazione della sua vitalità non avrebbe avuto importanza se non per renderci ancora più scettici (se fosse possibile) sui « divini » ed « a priori razionali » presupposti del diritto, se, constatando, non fossimo tratti a considerare l'errore di violenze contro le quali si ritrae fremebondo l'Evangelo, anche degli eresiarchi, e sorge terribile vendicatrice la vendetta.

Col svanire di una esistenza si infrangono mille sogni, mille belle utopie, basate sulla speculazione filosofica e sulla critica della storia.

Svanisce il grande sogno di Oriani, per il quale l'Europa incivilita e gigante risolve il problema asiatico: sono ora i piccoli gialli del Sol Levante che arginano il brigantaggio e operano per salvare l'Europa. La forza ha sopraffatto il diritto: non si dica che il diritto esiste senza sanzione; poichè è quest'ultima che costituisce il giure, che lo crea, che lo protegge, che lo compone. Colui che violentò la neutralità belga e dettò la formula esecranda era un professore di diritto romano: eppure non ebbe ritegno a gridare ai popoli per bocca del Kaiser: «La necessità fa legge.»

Il diritto internazionale è morto in buon punto; eppure non sono mancate ignominie per le sue esequie. Il più grave insulto gli è venuto da chi nel trattato di Berlino che garantiva la neutralità del Belgio, non fa neppure avuto il coraggio di rinnegarla. Ma se ne è lavato le mani e si è spogliato come un debitore... insolvibile e che non vuole disturbi.

La qual cosa, del resto era da sospettarsi perchè si era assunto un impegno con la certezza di non poterlo soddisfare, vincolandosi i due soci che avevano imposto come clausola di curare interessi dinastici, abbandonando le idealità nazionali, al momento buono, sia pure contro queste.

Il popolo, nel miraggio di una grande utopia, avrebbe avuto una calma... cinese, rotta solo per le grida contro l'armato intervento; l debito non sarebbe stato pagato, ma in confronto degli alleati più guerrieri, e, quel che più importa, non battuti come Re Alberto, si sarebbe potuto eccepire la dilagabile opposizione interna.

Come norma di condotta più che mai l'aureo silenzio...

Ecco perchè oggi al clandestino funerale del diritto internazionale non sono nemmeno comparsi il ministro onorevole Orlando e il sottosegretario onorevole Rosadi.

L'inaugurazione dell'anno accademico a Roma

ROMA, 16, ore 18.

Stamane alla presenza di un numeroso pubblico, di una rappresentanza del Ministero della P. I. del sindaco di Roma e del prefetto, di molti professori dell'Ateneo e moltissimi studenti, si è solennemente inaugurato nell'aula magna dell'Università il nuovo anno accademico. Il prof. Anzilotti, che avrebbe dovuto pronunciare il discorso inaugurale ha dovuto rinunciare all'incarico per una indisposizione sopravvenuta. Il Rettore dell'Università prof. Tonelli ha pronunciato il rituale discorso — resoconto dell'anno trascorso — ed ha commemorato i professori defunti durante l'anno. I corridoi dell'Università e l'aula magna erano stati per l'occasione addobbati con piante e fiori. Dopo la cerimonia gli studenti hanno sostato lungamente dinanzi all'Università a cantare inni goliardici.

Per gli irredenti fatti prigionieri in Galizia

ROMA, 16, ore 20.

A nome di un numeroso gruppo di irredenti che si trovano a Roma stamane l'onorevole Federzoni si è recato all'Ambasciata di Russia per chiedere al sig. Krupenskj che sia possibile identificare gli italiani fatti prigionieri dai Russi in Galizia e per avere altre notizie.

L'ambasciatore di Russia ha promesso di telegrafare oggi stesso al suo Governo per avere l'elenco completo e preciso dei prigionieri italiani, assicurando ad ogni modo l'on. Federzoni che tutti i prigionieri riconosciuti di origine italiana sono trattati in Russia in modo eccezionale, non come nemici della vigilia, e son anzi oggetto di cure affettuose.

Il sig. Krupensky spera di potere al più presto comunicare i nomi di quei prigionieri il che varrà a rassicurare innumerevoli famiglie.

Il comizio contro la neutralità

ROMA, 16, ore 23.

Ieri, indetto dai partiti democratici ebbe luogo al palazzo dei Romagnoli un comizio contro la neutralità. Il vasto salone era affollato di numerosissimo pubblico tra cui furono notate molte eminenti personalità.

Per il primo parlò il profugo triestino professore Bergamasco che illustrò il trattamento penoso usato dall'Austria agli irredenti.

A nome del Comitato parlò il signor David Rodoani spiegando il pensiero ed il dovere degli italiani nell'ora presente, ed annunciando fra scroscianti applausi l'uscita del primo numero del **Popolo d'Italia.**

Entrambi gli oratori furono calorosamente applauditi e festeggiati dall'enorme pubblico intervenuto.

Gli ozi di Salandra

ROMA, 16, ore 20.

Oggi è partito per Napoli l'on. Salandra con la famiglia. Lo accompagnava anche il Capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio, comm. Zammarano.

Alla stazione erano a salutare Salandra gli on. Cavasola, Grippo e Riccio; il sottosegretario di Stato on. Celesia, il commendator Scalsi, il Prefetto di Roma, il Questore ed altri.

Salandra da Napoli si recherà domani a Sorrento.

Martini in Valdinievole

ROMA, 16, ore 20.

La situazione politica internazionale non preoccupa eccessivamente — a quanto sembra — i nostri governanti. Anche il ministro delle Colonie s'è voluto prendere, sull'esempio del Presidente, la sua brava licenza ed è partito per la Valdinievole. Egli conta di trascorrere alcuni giorni nella sua villa di Monsummano.

Alla Giunta delle Elezioni

ROMA, 16, ore 20.

La Giunta delle elezioni è convocata a Montecitorio in seduta pubblica nei seguenti giorni per discutere le seguenti elezioni: venerdì 4 dicembre Collegio di Gorgonzola, proclamato Sioli Legnani, relatore Nuvoloni; Milano VI proclamato Cipriani, relatore Berti; sabato 5 Collegio di Andria proclamato Salvagnini, relatore Bonicelli; mercoledì 9 Collegio di Piatti, proclamato Sciacca Giardina, relatore Bertarelli; giovedì 10 Collegio di Nola, proclamato Della Pietra relatore Giacomo Ferri; venerdì 11 Collegio di Gallipoli, proclamato Senape, relatore Giacomo Ferri; sabato 12, Collegio Isola della Scala, proclamato Piccinato, relatore Zaccagnino.

I GARIBALDINI e il proclama di Berlino

Una lettera di Ricciotti Garibaldi

ROMA, 16, ore 22.

Ricciotti Garibaldi scrive al *Giornale d'Italia* una lettera in risposta a un proclama attribuito agli italiani, apparso a Berlino e pubblicato ieri sera in quel giornale. Ricciotti Garibaldi dice che la « camicia rossa » sarebbe andata in Serbia se non fosse scoppiata la guerra generale europea. E infatti una prima avanguardia di sei militi vi andò. Sfortunatamente, ne furono uccisi quattro. Ma la Serbia è un piccolo stato, e dopo il meraviglioso sforzo delle ultime recenti guerre non si trova davvero in condizione di sopportare un qualsiasi peso fuori dei suoi quadri. In considerazione di ciò, si è creduto d'accordo con le autorità serbe, di indirizzare le « camicie rosse » verso la Francia. Se la Francia ha voluto pareggiare i corpi di volontari al suo esercito regolare, è una cortesia di più, perchè i volontari italiani erano contenti di fare il loro dovere sul suolo francese, come fecero l'ultima loro campagna, in ragione di una lira al giorno, senza viveri, tanto per i militi quanto per gli ufficiali. Infatti i 1270 volontari che formavano il secondo e il terzo battaglione, amministrati dai garibaldini, costarono meno di 85 mila lire, comprese tredicimila lire per equipaggiamento, durante i 58 giorni della campagna. I conti sono a disposizione di chi li vuol vedere.

I garibaldini non hanno mai fatto questione di gradi, nè di paghe, — conclude Ricciotti Garibaldi, — si appagano di fare il loro dovere a qualsiasi condizione e in qualsiasi luogo. Per insinuare il contrario bisogna proprio scriverlo da... Berlino.

LE ULTIME DELLA GUERRA

Ypres non fu occupata dai tedeschi

Il comunicato delle 23

Le menzogne tedesche a proposito di Ypres

PARIGI, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Nessuna modificazione nella situazione. Lo Stato Maggiore smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali che i tedeschi abbiano occupato, sia pure per qualche ora, la città di Ypres ».

Valjevo occupata dagli Austriaci

Fiori e fucilate a Obrenovac

VIENNA, 16, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Sul teatro meridionale della guerra le nostre truppe vittoriose inseguendo senza tregua il nemico, non gli hanno lasciato il tempo di raggrupparsi per una nuova seria resistenza nelle sue numerose posizioni fortificate e preparate da anni, specialmente presso Valjevo.

Per questo, anche ieri, si sono avuti dinanzi a Valjevo soltanto combattimenti con e retroguardie nemiche le quali, dopo una breve resistenza, sono state respinte lasciando prigionieri.

Le nostre truppe hanno raggiunto Kolubara ed hanno occupato Valjevo e Obrenovac.

L'accoglienza trovata ad Obrenovac è stata caratteristica.

Dapprima sono stati gettati fiori, ma soltanto per ingannare. Poscia sono immediatamente seguite bombe e fuoco di fucileria.

LA GUERRA AUSTRO-SERBA sarà finita a Dicembre?

Una battaglia decisiva è imminente

VIENNA, 16 notte.

Il corrispondente particolare della Neue Freie Presse telegrafa:

Il generale Potierek, come già fu annunciato, ha previsto per il principio dell'inverno la fine delle operazioni nel teatro meridionale della guerra. Gli avvenimenti dei due ultimi giorni permettono di credere che questa speranza si realizzerà. L'offensiva austriaca contro i serbi progredisce in modo molto favorevole. Il nemico ripiega precipitosamente e sembra imminente un fatto d'armi decisivo.

Ecco un riassunto della situazione nel teatro meridionale della guerra:

Quindici giorni or sono cominciò l'offensiva austro-ungarica presso Raca e Mitrovitza. Seguirono le azioni di Lisnica, Losnica e Zwernik per effetto delle quali i serbi furono respinti sulla linea Obrenovac-Ljubovicy. Martedì scorso deboli forze riconobbero, simulando una avanzata, grossi reparti di serbi nella valle della Morava. Alcuni giorni fa i grossi reparti austro-tedeschi bombardarono la fortezza di Belgrado senza che il nemico rispondesse. Ora l'artiglieria tace.

Durante la notte riflettori da una parte e dall'altra inviano qua e là i loro raggi, ma i riflettori avversari cercano di paralizzarsi a vicenda.

Un altro telegramma annuncia che Obrenovac è stata presa ieri mattina dalle truppe austro-ungariche.

L'Austria farebbe la pace intermediaria l'Italia?

ROMA, 16, ore 23.

Secondo un dispaccio da Roma della *Dépêche de Toulouse* l'Austria avrebbe già cominciato un'azione per ottenere dalle potenze avversarie la pace. L'Austria sarebbe stanca di una guerra che combatte senza alcuna speranza di vincere, e col pericolo di venire alla fine smembrata e divisa fra i vincitori.

Secondo la *Dépêche* intermediario di queste trattative sarebbe il Governo italiano, ed in queste l'Italia entrerebbe anche in un compromesso per le questioni adriatiche.

Ora che l'Austria voglia fare la pace è possibile, ma che la possa fare dati gli stretti vincoli che la legano alla Germania — osserva *L'Idea Nazionale* — a noi pare difficile assai; ma quello che è certo è che il governo italiano non si fa nè si può fare intermediario in trattative di pace fra l'Austria e le Potenze. Poichè — soggiunge il giornale — anche nel caso di una pace immediata l'Austria dovrebbe perdere la Bosnia e la Galizia, e quindi non potrebbe salvare con questa pace che le provincie rumene e quelle italiana. Ora supporre che il governo italiano tratti per assicurare all'Austria terre italiane è supporre un po' troppo...

L'Italia smentisce..

Ci telefonano da ROMA, 16, notte:

Il Governo fa sapere a mezzo delle sue sfere ufficiali che le notizie di fonte francese circa le trattative di pace fra l'Austria e la Russia — intermediaria l'Italia — sono infondate.

Due areoplani tedeschi abbattuti dai russi

PIETROGRADO, 16, sera.

I russi hanno abbattuto due areoplani tedeschi il primo nei dintorni di Plock ed il secondo presso Pizdrna.

IL COMUNICATO TEDESCO

I russi battuti SULLA VISTOLA

BERLINO, 16, notte.

Il Quartier Generale comunica in data 16 mattina:

« Sul teatro della guerra occidentale l'attività delle due parti fu ieri assai scarsa, a causa della tempesta e della nevicata.

Nelle Fiandre i nostri attacchi hanno progredito lentamente, ma abbiamo riportato alcuni maggiori successi.

Nelle Argonne il combattimento continua.

Ieri le nostre truppe che combattono nella Prussia orientale hanno respinto il nemico nella regione sud di Stallupönen.

Le truppe che operano nella Prussia occidentale hanno impedito con successo presso Soldau l'avanzata delle truppe russe ed hanno respinto sulla riva destra della Vistola presso Plock importanti forze russe che avanzavano in un combattimento vittorioso verso Lipno. In questi combattimenti fino a ieri abbiamo fatti 5000 prigionieri, ed abbiamo prese dieci mitragliatrici.

Nei combattimenti che hanno avuto luogo da qualche giorno seguiti da nostri successi presso Wloclawec, si sono avuti risultati decisivi. Qui i corpi d'armata russi opposti a noi sono stati respinti al di là di Kutno. Essi hanno perduto secondo constatazioni finora fatte 23.000 prigionieri, ed almeno settanta mitragliatrici ed un numero non ancor determinato di cannoni ».

Lo Czar a Tsarkoje-Selo

La visita imperiale nella Polonia devastata

PIETROGRADO, 16, mezz.

Lo Czar e la Czarina sono ritornati a Tsarkoje Selo.

Durante la sua ultima visita alle provincie della Polonia devastate dalla guerra, l'Imperatore ha prestato grande attenzione alle sofferenze delle popolazioni rurali ed alla distruzione degli edifici e specialmente delle numerose chiese cattoliche del paese di Kholm. L'Imperatore ha dato diecimila rubli a favore della popolazione di Ivangorod rovinata dalla guerra. Ha assistito ad una funzione nella chiesa cattolica di Ivangorod dove è stato ricevuto dal clero con alla testa il cancelliere che regge la diocesi. L'Imperatore ha dato altri diecimila rubli per la popolazione bisognosa dei villaggi di Opacino a Brzesnica ed ha visitato le chiese cattoliche tra le quali quella di Brzesnica interamente distrutta dall'artiglieria tedesca. All'ingresso della chiesa di Opacino, anch'essa molto danneggiata, l'Imperatore è stato ricevuto dal sindaco del Comune, che gli ha offerto il pane ed il sale, ed ha poscia assistito alla funzione religiosa. Lasciando Ivangorod l'Imperatore ha fatto la somma necessaria al restauro delle chiese cattoliche dei villaggi di Opacino, di Brzesnica e di Gniewaszew ed un'altra somma destinata a soccorrere la popolazione del paese ed i feriti nei combattimenti di Ivangorod degenti nell'Ospedale militare di quella fortezza.

La convocazione del Reichstag

L'incognita del nuovo prestito di guerra

BERLINO, 16, notte.

Il Parlamento dell'Impero tedesco dopo la memorabile seduta del 4 agosto è nuovamente convocato per il 2 dicembre. Sull'ordine del giorno non si sa nulla di preciso. E' opinione diffusa che si avrà una sessione autunnale brevissima, anzi vi è persino chi parla di una sola seduta.

Non si può dimenticare che è una consuetudine del Reichstag discutere subito, all'inizio della sessione autunnale, i provvedimenti per la futura gestione. Questa volta però sembra probabile che il preventivo per la gestione 1915 debba essere presentato al Reichstag soltanto nella sessione della primavera prossima, e che la rappresentanza popolare non possa ora essere chiamata che ad occuparsi dei provvedimenti passati e futuri per la guerra. Per il momento il Governo non concluderà nessun nuovo prestito, ma a quanto si dice, si limiterà a chiedere al Reichstag la facoltà di coprire nel modo che riterrà più opportuno il fabbisogno per la guerra, fino alla chiusura della gestione 1914-1915.

Si ignora a quanto ammonterà il nuovo credito che sarà chiesto dal Governo, in qual forma verranno chiesti i nuovi crediti, con quale mezzo si cercheranno i fondi.

Si parla di una imposta sul reddito e di una tassa sugli alcools. Di preciso, in somma, non si può sapere nulla. A ogni modo, se il Governo chiederà un prestito nella seduta del 2 dicembre, troverà di nuovo dinanzi a sè un Reichstag concorde come lo trovò il 4 agosto.

Nell'ambiente finanziario si assicura che il giorno in cui verrà emesso il nuovo prestito il paese assicurerà un successo non inferiore a quello del settembre passato.

In Cirenaica

Una carovana di contrabbandieri catturata a Tobruk

ROMA, 16, ore 18.

Si ha notizia di uno scontro avvenuto a sette chilometri al sud di Tobruk, tra un reparto di truppe indigene e una carovana di ribelli che trasportava un grosso carico di contrabbando.

La carovana fu catturata.

Nello scontro, la scorta della carovana ebbe quattro morti e numerosi feriti. Le nostre truppe ebbero un morto e sei feriti lievemente.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE LAMPADE ELETTRICHE "Z"

ANONIMA — CAPITALE L. 300.000.

Le Lampade "Z" funzionano tanto a Corrente Continua che Alternata
Si fabbricano per Voltaggi da 10 a 250 Volts.
Durata 1000 ore.

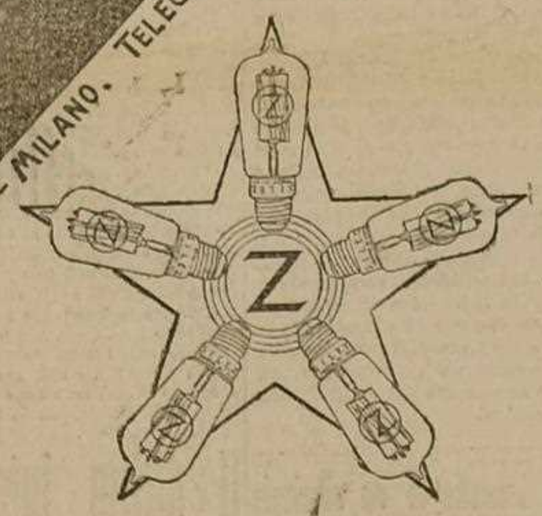
LUCE BIANCHISSIMA

GRANDE ECONOMIA SUL GAS-AUER.

PREVENTIVI E SCHIARIMENTI A RICHIESTA

MILANO Via Broggi 6

LETTERE: S.I.L.E.Z. Via Broggi 6. - MILANO. TELEGRAMMI: LAMPEDISON. - MILANO.



DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ

75% di economia

1 WATT per CANDELA.

Tecnografica - Milano.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione, è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 4 - Milano, Mercoledì 18 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Sul fronte occidentale si combatte senza tregua

L'offensiva austriaca contro la Serbia

L'Italia e i Balcani

La possibilità della ricostituzione della *Lega Balcanica*, come strumento politico e militare degli Stati che dovrebbero comporre la nuova alleanza è l'obietto più attuale dell'attività della diplomazia italiana. Prima ancora che l'on. Sonnino andasse alla Consulta aveva manifestato a qualche uomo politico la sua idea favorevole a questa ricostituzione, ed è per molti sintomi probabile che assunta la direzione dei nostri Affari Esteri, oggi egli cerchi di attuare quel suo disegno.

Il dubbio sull'esito delle trattative è dato dalla diversa possibilità dei criteri che il Ministro porterà nella soluzione del grave problema.

Un articolo recente vasto di concezione politica e dalle linee larghe e sicure dell'onorevole Bissolati, ha posto la questione nei suoi termini realistici. Ora a me pare che la possibilità di ricostituire o no la Lega, dipende dall'accettare per molta parte le tesi dell'on. Bissolati e dal bandire taluni pregiudizii che, purtroppo, sono tradizionali nella politica estera italiana.

I pregiudizii sono meravigliosamente assommati nell'articoletto del *Giornale d'Italia* di confutazione al Bissolati «*Le carte in mano*».

Secondo questi pregiudizi si pensa in Italia che la politica estera possa e debba farsi come una contrattazione privata, dandosi delle arie da furbi, nascondendo il proprio pensiero, dissimulando, fingendo di veder bianco ciò che si vede nero.... e sopratutto illudendosi che i proprii avversarii siano dei perfetti imbecilli. Nel caso nostro bisogna accettare quel che l'on. Bissolati scrive.... ma non dirlo, e fingere invece tante altre cose, presupponenti sempre che i ministri balcanici non capiscano un acca, dei nostri desideri e delle nostre possibilità.

Questa strana prosopopea sarebbe faceta, se non potesse riuscire fatale ai nostri veri interessi. Il contrario invece è vero; gli altri paesi conoscono perfettamente quel che vogliamo, quel che possiamo volere, quel che fingiamo di volere.

Quali sono le nostre *carte in mano*?

Il Dodecaneso cioè Rodi e le pretese sulla Dalmazia, e una forza armata rispettabile. Oggi a noi preme in modo così prevalente a tutte le altre eventualità da meritare qualche considerevole sacrificio: ricostituire la Lega Balcanica per lanciarla contro la Turchia e quindi contro la Germania onde garantirci:

1. Una più facile conquista di Trento e Trieste.

2. Una buona influenza nell'Asia Minore.

3. La prevalenza marittima e sopratutto commerciale nell'Adriatico.

4. Una maggiore probabilità di conseguire queste legittime aspirazioni con minore distruzione di energie militari e finanziarie.

5. La possibilità di stipulare dopo la guerra, una pace durevole e basata su un tale rispetto delle nazionalità e degli interessi dei singoli popoli, che ci permetta un lungo periodo di feconda attività.

Questo è il momento della decisione e non del giuoco a mosca cieca della diplomazia, non si briga ed intriga, ma si opera. Se si guarda la questione dell'altra parte si vede che se è vero che il Trattato di Bucarest ha profondamente ferito la nazione bulgara, non è possibile oggi persuadere in base a semplici motivi sentimentali la Grecia e la Serbia a restituire il tolto. Bisogna integrare in qualche modo il danno emergente che queste verrebbero a soffrire abbandonando parte della Macedonia. La Serbia ha la guerra in casa, come può, prima che questa sia decisa cedere ad altri una parte del suo territorio? E' una pretesa assurda, irrazionale, priva di serio fondamento. E del pari perchè la Grecia dovrebbe cedere talune sue Provincie alla Bulgaria? Essa non ha alcuno interesse grave in pericolo, specie dopo l'intervento della Turchia nel conflitto, che paralizza l'azione possibile di questa contro di lei.

Parimenti la Rumenia non può sminuirsi senza un positivo compenso che ricostituisca in un momento così difficile, la compagine nazionale.

Volere accordare tanti contrasti senza una base concreta di compensi sicuri ed immediati, è sciocco, balordo, puerile.

Volere la Lega Balcanica nelle condizioni attuali significa *non volerla affatto*.

Se vogliamo sul serio la Lega Balcanica dobbiamo cominciare a sacrificare qualche cosa subito, nella prospettiva di un miglior compenso domani.

Cediamo alla Grecia il Dodecaneso, tenendoci soltanto la base navale di Stampalia. Delimitiamo immediatamente la zona di influenza in Dalmazia (in fondo il più serio contradditore Salvenini sulla questione della Dalmazia, il Fauro sembra d'accordo con esso nel volere per l'Italia solo taluni punti d'importanza strategica), garentiamo alla Serbia la conquista della Bosnia-Erzegovina e lo sbocco sull'Adriatico, diamo alla Rumania seria promessa di volere far la guerra all'Austria e di combattere finchè essa e noi non abbiamo conseguiti i nostri scopi, impegniamoci verso di essa di sostenere nel Congresso della Pace i suoi diritti sulla Bucovina, ed allora renderemo possibile la ricostituzione della Lega sulla base di comuni e più grandi interessi.

Ne questi concetti riescirebbero sgraditi all'estero, anzi è bene ricordare che anche in Inghilterra alcuni giornali sostengono le stesse necessità. Un articolo editoriale del giornale *The Nation* del 7 novembre corr. pone chiaramente il problema della cessione di Cipro alla Grecia, a condizione che questa dia alla Bulgaria il porto di Cavalla sull'Egeo e le ceda le provincie macedoni incorporate col Trattato di Bucarest. E si ricorda dall'autorevole giornale inglese (che non pare abbia la tendenza di fare la politica estera come una partita a scopone) che di già altra volta [illegible] annui rimasta di compenso le isole Ioniche.

La costituzione della Lega Balcanica intanto avrà un effettivo valore, in quanto presupponga ed agiti precise finalità concordemente volute dagli Alleati, e concretamente esistenti. Una Lega *italo-serbo-bulgaro-greco-rumena*, deve significare la preponderanza assoluta dei nuovi alleati nella risoluzione di tutto il problema orientale e non può esistere se non a patto di mutue cessioni e congrue aspettative. Questi sacrifici reciproci dovrebbero essere affrontati da parte nostra con piacere e fermezza, perchè la nostra prevalenza e il nostro espansionismo nei Balcani (di natura commerciale e morale) potranno essere, se conseguiti, la nostra ricchezza e la nostra potenza avvenire.

La Lega Balcanica dovrebbe essere insomma il primo e grande passo per la conquista del mercato balcanico, che già gravita verso di noi, e la cui conquista varrebbe assai dippiù delle pretese sulla Dalmazia. La politica estera oggi deve fondersi su visioni larghissime e generali, *trascurando* e magari *sacrificando* qualche interesse particolare.

Se non ho errato nell'indicare più sopra i nostri grandi interessi — del pari vero che per raggiungerli occorre sapere non solo affrontare i rischi della guerra inevitabile, ma i sacrifici di talune sentimentalità infeconde per la prosperità del nostro paese.

Il più grande interesse italiano di oggi è la pronta vittoria contro il pangermanismo, che minacciò fino ad ieri direttamente Trieste e voleva scendere attraverso l'Adriatico al Mediterraneo. Questa vittoria porterà con sè una vasta successione degli Stati vittoriosi nei territori oggi sottoposti alla Germania, nell'Asia Minore.

Per partecipare alla successione ed avere una certa zona d'influenza per noi, non è affatto necessario avere in mano le isole dell'Egeo quando saremo a capo della Lega Balcanica e potremo rappresentare un blocco di forze così considerevoli. Ridurre la questione odierna ad uno o ad un altro dei nostri interessi, isolandolo dagli altri, è un rimpicciolire la questione stessa. Essa invece è complessa e multiforme ed è necessario affrontarla in tutta questa sua complessità, tentando di collegare gl'interessi ideali e pratici del Paese in un'azione armonica.

16 *novembre* 1914.

Agostino Lanzillo.

Sembat e Guesde hanno la piena fiducia dei socialisti "unificati"

PARIGI, 17 sera.

Ieri ha avuto luogo una riunione del gruppo dei socialisti unificati a Palazzo Borbone. Marcel Sembat, ministro dei Lavori pubblici, e Jules Guesde, ministro senza portafoglio, hanno risposto alle differenti questioni che sono state loro sottoposte, sia dal punto di vista della politica interna che da quello della politica estera.

Il Gruppo ha mantenuto all'unanimità l'ordine del giorno di fiducia verso Sembat e Guesde, suoi delegati al Governo, che aveva approvato qualche tempo fa.

Il comunicato delle 15

L'artiglieria francese ricaccia i tedeschi su tutta la linea

PARIGI, 17, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A Nieuport, davanti a Dixmude e nella regione di Ypres il cannoneggiamento è ripreso più violento che nei giorni precedenti. Sul canale a sud di Dixmude l'azione della nostra artiglieria ha fatto arrestare i lavori che i tedeschi eseguivano per opporsi alla inondazione. Il nemico ha dovuto sgombrare una parte delle sue trincee raggiunte dall'acqua. Due attacchi della fanteria tedesca uno a sud di Bixchoote e l'altro al sud di Ypres sono falliti. Da parte nostra abbiamo fatti progressi fra Bixchoote e il canale.

Fra Armentières e la Bassée la lotta di artiglieria è particolarmente viva.

Sull'Aisne distaccamenti tedeschi che avevano cercato di passare il fiume in prossimità di Vailly sono stati respinti e distrutti. Sulle nostre posizioni sulla riva destra a monte di Vailly vi è stato un violento cannoneggiamento come pure nella regione di Reims. Alcune granate sono anche cadute sulla città. Nelle Argonne non vi è stata azione di fanteria. Abbiamo fatto saltare con mine un certo numero di trincee tedesche.

Nelle alture della Mosa a sud di Verdun abbiamo avanzato su parecchi punti. Nella regione di Saint Mihiel ci siamo impadroniti della prima casa del villaggio di Chauvoourt e delle caserme della guarnigione di [illegible] Questo villaggio costituisce il solo punto di appoggio tenuto ancora dai tedeschi sulla riva sinistra della Mosa in questa regione.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

La situazione fra Ypres e Arras secondo i giornali parigini

PARIGI, 17 sera.

I critici militari delle varie redazioni parigine, alcuni dei quali seguono attualmente le truppe al campo di guerra, esaminano stasera la situazione degli eserciti franco-inglesi lungo il tratto tra Ypres e Arras, che, come sapete, è stato duramente provato dal bombardamento tedesco.

Secondo un corrispondente di guerra, il quale ha potuto assistere da vicino alle battaglie più recenti, gli alleati dovettero in questi giorni sostenere gli assalti più violenti che i tedeschi abbiano finora operati in questa guerra. Una brigata francese su un fronte di quattro chilometri a nord di Ypres presentò una magnifica ostinata resistenza all'assalto che i nemici operavano con grandi forze.

Questi ultimi però, nonostante le gravi perdite, continuarono nell'assalto con sempre maggiore violenza fino alla sera.

Lo sforzo dei tedeschi fu più violento nelle vicinanze di Dixmude, dove i francesi dovettero sostenere per quarantadue ore un fuoco infernale. L'azione della fanteria francese era appoggiata dal fuoco continuo delle artiglierie pesanti che recarono gravi danni ai tedeschi.

Un nostro reggimento a bandiera spiegata si avvicinò tre volte alle trincee tedesche alla distanza di venti metri.

Il ritorno del Governo a Parigi

BORDEAUX, 17, notte.

Il Governo non ha ancora fissato la data della convocazione delle Camere, nè quella del ritorno a Parigi, che rimane subordinata alla situazione militare.

Tuttavia è quasi certo che il Parlamento si riunirà fra il 15 ed il 20 Dicembre.

Il Temps dice che il Governo rientrerà a Parigi qualche giorno prima.

L'ex-ministro Messimy decorato della Legion d'onore

BORDEAUX, 17, matt.

Il comandante Messimy, ex ministro della Guerra, è stato nominato cavaliere della Legion d'Onore per i preziosi servigi resi allo Stato Maggiore del XIV corpo, mediante la sua attività, la sua abnegazione ed il disprezzo del pericolo.

L'entusiasmo degli inglesi per il reggimento più glorioso

LONDRA, 17.

L'*Agenzia Reuter* pubblica:

Dopo la famosa carica eseguita dal reggimento «London Schottish» contro i tedeschi nella regione di Ypres, le domande di arruolamento per entrare a far parte di questo reggimento vengono inviate da tutte le parti dell'Inghilterra.

Non soltanto un secondo battaglione è stato completato in alcuni giorni solamente, ma vi è anche una lunga lista di riserva di centinaia di uomini ansiosi di arruolarsi nel reggimento.

Si spera che le autorità daranno il permesso di formare un terzo battaglione.

Il Ministro della difesa australiana annunzia la formazione di un altro battaglione di fanteria per il servizio all'estero.

Il Primo Ministro della Nuova Zelanda annuncia che, se sarà necessario, la Nuova Zelanda può ancora inviare cinquantamila uomini sul fronte.

IL COMUNICATO TEDESCO

I combattimenti intorno a Verdun

BERLINO, 17, sera.

Il Grande Quartiere Generale comunica in data 17 mattina:

«Anche la giornata di ieri sul teatro della guerra occidentale è stata in generale calma.

A sud di Verdun e a nord est di Girey i francesi hanno attaccato senza successo.

Le operazioni sul teatro della guerra orientale sono continuate favorevolmente. Non sono ancora giunte notizie particolareggiate.

L'oro tedesco

BERLINO, 17, sera.

Nella settimana dal 7 al 14 novembre l'aumento della riserva aurea della Banca dell'Impero ha raggiunto la somma di marchi 30.554.000, ossia un totale di 1.905.970.000 marchi.

La garanzia in oro della circolazione cartacea è salita dal 462 al 472 per mille. I versamenti per il prestito di guerra hanno raggiunto fino al 14 corrente la somma di 3.673.600.000 marchi.

IL PRESTITO DI GUERRA IN AUSTRIA

VIENNA, 17, matt.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: Ieri primo giorno della sottoscrizione del prestito di guerra il numero dei sottoscrittori a Vienna e nei capoluoghi delle provincie è stato grandissimo. Oltre ai sottoscrittori di enormi somme vi sono stati centinaia di migliaia di medi e piccoli capitalisti che han-

Secondo i giornali oltre un mezzo miliardo è stato sottoscritto fin dalla prima giornata di sottoscrizione per il prestito di guerra.

POLEMICHE RETROSPETTIVE sul bombardamento della cattedrale di Reims

BERLINO, 17, matt.

L'arciprete vicario generale della cattedrale di Reims, Landrieux, pubblica nel *Figaro*:

A nome di S. E. il cardinale arcivescovo di Reims ed in mio nome attesto che mai una batteria fu piazzata dinanzi alla Cattedrale, che mai un posto di osservazione fu stabilito sulle torri di essa e che mai un accantonamento o qualsiasi scaglionamento di truppe ebbero luogo nelle immediate vicinanze della Cattedrale».

Una nota ufficiale dichiara che l'artiglieria in prossimità della cattedrale ed un posto di osservazione sopra una delle torri furono ripetutamente constatati e che tali fatti sussistono malgrado ogni smentita interessata.

IL COMUNICATO RUSSO

L'offensiva tedesca tra la Vistola e la Wartha

PIETROGRADO, 17, sera.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Dopo i combattimenti del mese di ottobre sulle strade di Varsavia e di Ivangorod, coronati dalle nostre vittorie, il nemico comincia a battere in ritirata verso la sua frontiera, distruggendo, senza risparmio, ferrovie e vie vicine ad esse.

I tedeschi facevano saltare ponti e acquedotti, e incendiavano le stazioni e le loro dipendenze, annientavano le condutture di acqua, distruggevano i binari. Queste distruzioni hanno seriamente ostacolato il nostro inseguimento ed hanno aiutato i tedeschi che si trovavano sulla riva sinistra della Vistola a uscire a poco a poco dalla nostra sfera di azione e avvicinarsi al loro territorio.

Compiuto ciò i tedeschi profittando della loro rete ferroviaria hanno proceduto al rapido trasporto delle loro truppe verso il nord in modo da accumulare importanti forze contro la nostra sinistra.

La concentrazione delle truppe tedesche in questa regione è stata coperta da una forte colonna di cavalleria, ricondotta dal fronte occidentale e rinforzata in parte da cavalleria austriaca.

Verso la metà di novembre una offensiva tedesca tra la Vistola e la Wartha ha avuto per risultato combattimenti che si svolgono attualmente sul fronte Plotsk-Lontchits-Ouncioff.

In Prussia Orientale nella regione di Stallupöner-Possessern il nemico ha tentato per mezzo di distaccamenti separati, di prendere l'offensiva; ma essendo questa fallita il nemico è indietreggiato.

Nella regione di Soldau-Neidemburg l'azione continua. La nostra offensiva tra Cracovia e il fronte galiziano pure continua. I tentativi degli austriaci di avvicinarsi alle posizioni per sbarrare la strada alla nostra offensiva rimangono vani.

Nei combattimenti del 13 novembre abbiamo fatti a sud di Lisky dieci ufficiali e migliaia di soldati prigionieri.

LA VITTORIA DI KUTNO

Un generale russo e il suo Stato Maggiore prigionieri dei tedeschi?

BERLINO, 17, notte.

I giornali menano grande scalpore per il successo riportato dalle armi tedesche nella battaglia di Kutno, che ha momentaneamente arrestato la offensiva parallela degli eserciti russi contro le frontiere tedesche.

E spingono al di là di ogni limite segnato dal buon senso e dalla obbiettività di un giudizio, arrivano a scrivere — come fa il Lokal Anzeiger *— che il fatto d'armi avrà una dolorosa ripercussione in Francia e in Inghilterra, poichè non solo i russi avranno pagato a caro prezzo gli antecedenti successi della loro avanzata, ma gli alleati suoi, per quei successi, dovranno accorgersi che un genio strategico superiore a quello russo, ha saputo ricacciare le truppe moscovite ancora indietro.*

L'esercito settentrionale trovantesi non lungi da Soldau è stato spinto per la via di Lipno su Plock, e quello meridionale da Wloclavec al di là di Kutno in direzione di Varsavia.

La macchina fa marcia indietro — scrive il giornale tedesco — e il generale von Hindenburg ha dimostrato ancora una volta che si possono seguire, senza alcuna preoccupazione i movimenti delle sue truppe, anche quando sembra che esse battano in ritirata.

Secondo una notizia che si fa circolare, i tedeschi avrebbero fatto prigionieri il generale russo Kroff, governatore militare di Varsavia, e il suo Stato Maggiore.

Uno "Zeppelin" distrutto dall'uragano

PARIGI, 17, notte.

La «Patrie» riceve da Rotterdam in data 16

«Uno «Zeppelin», spinto dall'uragano, è caduto presso Maastricht in vicinanza della frontiera tedesca ed è stato completamente distrutto».

L'esercito del Caucaso vittorioso sui turchi

Una battaglia sulla costa di Liman

PIETROGRADO, 17, notte.

Un comunicato del Quartier Generale dell'esercito del Caucaso dice:

La marcia delle nostre avanguardie verso Erzarum è terminata. Una delle nostre colonne respinse in quella direzione parte dell'ala sinistra turca. Un'altra impegnò pressi Durveran un combattimento che volse a nostro vantaggio.

La nostra cavalleria disperse quattro reggimenti curdi concentrati presso Dajar.

Le nostre truppe operanti al di là della collina Klytchaduk e presso Dhamour infissero una completa disfatta alle forze ottomane ed a numerose bande curde.

Sul litorale del Mar Nero un tentativo di offensiva dei turchi contro i nostri posti sulla costiera, presso Liman, falli completamente navi da guerra, i turchi subirono perdite gravi.

Le loro riserve vennero distrutte.

La guerra nei Balcani

La guerra nei Balcani

Gli austriaci guadano la Kolubara

VIENNA, 17, sera.

(Ufficiale) Sul teatro meridionale della guerra le nostre truppe sono avanzate ieri fino alla Kolubara e reparti di essi l'hanno già passata sebbene tutti i ponti fossero stati distrutti dal nemico.

A Valjevo, dove è già arrivato un comando superiore, la calma e l'ordine sono ristabiliti. La città era stata devastata dalle truppe serbe.

Un piccolo distaccamento di cavalleria ha fatto ieri 300 prigionieri.

Le sorti di Belgrado saranno presto decise

Lo spettro della fame!

ROMA, 17, ore 10.

Ci telefonano:

L'ambasciata austro-ungarica a Roma comunica il seguente telegramma ricevuto dal suo governo:

«Un comunicato serbo in data del 12 novembre pubblicava la notizia di una vittoria riportata a Semendria sulle truppe austro-ungariche che avrebbero perduto 2000 prigionieri e due mitragliatrici. In base ad informazioni assunte a fonte competente, siamo in grado di confutare queste asserzioni che hanno l'evidente scopo di storcere l'attenzione dalle sconfitte subite dall'esercito serbo in ritirata di là della Kolubara. L'azione a Semendria fu unicamente eseguita in forma di ricognizione sulla riva opposta da distaccamenti della Landsturm».

Da Budapest si comunica alla stessa Ambasciata:

«Secondo notizie dal teatro della guerra meridionale, le truppe austro-ungariche avanzano sulla linea Save-Danubio e sono prossime a raggiungere il loro obbiettivo. Anche sul fronte ovest sembra imminente un importante combattimento. Le truppe austro-ungariche hanno occupato ieri le alture di Konjski, Gross, Milivinica e Puzola con coraggiosi assalti. Le sorti di Belgrado saranno presto compiute.

La ritirata serba continua verso Kragujevac, perchè l'offensiva generale dell'esercito austro-ungarico è ora cominciata e poichè l'avanzata al di là della linea Danubio-Sava condurrà seco la prossima caduta di Belgrado, senza particolari sforzi.

Il bombardamento delle fortezze serbe su Kalimegdan e Belgrado è continuato dalle batterie di Semlino. Quasi tutti gli edifici militari a Belgrado, ed anche il palazzo dello stato maggiore, sono distrutti. Il Konak ha pure sofferto gravi danni. A Belgrado si è mancanza di pane». (Stefani).

Omaggi imperiali al vittorioso nei Balcani

VIENNA, 17, sera.

Il comandante in capo dell'esercito, Arciduca Federico, ha diretto al capo delle forze austro-ungariche nei Balcani, generale Potiorek un telegramma nel quale si felicita molto cordialmente con lui per la croce di prima classe per merito militare con decorazione di guerra conferitagli dall'Imperatore.

L'Arciduca vede in ciò non soltanto l'imperiale riconoscimento dei meriti straordinari del generale Potiorek, ma anche un segno del sovrano compiacimento per i servigi resi dalle valorose truppe sul teatro meridionale della guerra.

L'Arciduca chiede al generale Potiorek di trasmettere le più cordiali felicitazioni anche alle truppe operanti nei Balcani.

Il borgomastro Weisskirchner ha ordinato in occasione delle vittorie riportate dal nostro esercito in Serbia, di issare la bandiera sul palazzo del municipio e su tutti gli edifici municipali. Il borgomastro ha diretto al generale Potiorek un telegramma esprimendo la gioia della città di Vienna per il brillante successo del valoroso esercito del sud e inviando a nome della città di Vienna i più cordiali saluti agli eroici figli dell'Austria-Ungheria e ai loro capi.

Nuove chincaglierie imperiali

VIENNA, 17, sera.

L'Imperatore ha inviato al generale Potiorek la seguente lettera autografa:

«Essendo decisori ben premeditate con la coscienza dello scopo e la fermezza voluta, con il concorso della perseveranza tenace e piena di abnegazione e dell'eroico valore delle vostre truppe siete riuscito a riportare successi decisivi sulla fronte ed a penetrare lontano nel paese nemico. Con alta soddisfazione i miei sguardi sono fissati sulle mie forze che operano nei Balcani e che sono affidate al vostro comando ben sperimentato. Con la più grande gratitudine vi esprimo la mia piena riconoscenza conferendovi la prima classe della croce di merito militare con la decorazione di guerra. Che la benedizione divina vi accompagni anche in seguito su vie piene di gloria».

Finora l'intera schiatta una classe della Croce al merito militare. Da ora l'Imperatore ha creato tre classi di tale decorazione. Il generale Potiorek è il primo che venga insignito della prima classe che fino ad ora era quella della croce dell'Ordine di Leopoldo.

Gaia incoscienza viennese

Manca il pane... ma si balla

VIENNA, 17, sera.

Il problema del caro-vivere e del pane incombe su Vienna incomincia a mancare la farina. I forni della capitale austriaca sono costretti a ridurre sempre più la dose dell'impasto, e a servirsi in gran parte di patate per la confezione del pane. Ciononostante a Vienna si balla. Si sono naturalmente soppresse tutte le danze francesi, e si sono inventati dei balli chiamati austro-tedeschi per sostenere l'alleanza austro-tedesca. Tutto questo fa supporre una gaia incoscienza, tanto più che le autorità sono preoccupatissime a Vienna per un problema fondamentale: quello del pane.

IL "DJAD"
La Guerra Santa oscurerá le Crociate

Mille morti inglesi nella battaglia del Golfo Persico - Il turco ribelle sconfitto - Due che vanno d'accordo: il Kaiser e il Sultano - Il Sangiaccato di Tuzla per il Califfo.

COSTANTINOPOLI, 17, sera.

Sulla battaglia di Fao, nel Golfo Persico, si è pubblicato un comunicato del Quartier Generale che dice:

« Ieri abbiamo attaccato gli inglesi a Fao, che hanno avuto numerosi morti che vengono valutati ad un migliaio. »

Una profonda impressione nei circoli musulmani ha prodotto la ribellione di Abdur Rezak, un turco della famiglia dei Bederkhani.

Il comunicato del Quartier Generale dice:

« Abdur Rezak Bederkhani, turco aborrito da tutto il mondo musulmano, ha provocato un'azione rivoluzionaria passando la frontiera con trecento partigiani dalla parte di Maku (in territorio persiano a sud-est di Bajaset) allo scopo di aiutare i russi, ma è stato immediatamente respinto dalle nostre truppe. Un gran numero dei suoi compagni sono rimasti uccisi. La bandiera russa ch'era stata inalberata in un villaggio dei dintorni è stata presa dai nostri. »

I giornali riferiscono sullo scambio di cortesie tra il Kaiser e il Sultano:

L'Imperatore di Germania ha diretto al Sultano il seguente telegramma:

« Nel momento in cui ho il piacere di ricevere nel Quartier Generale dei miei valorosi eserciti tre Principi della famiglia imperiale ottomana, tengo ad esprimere a V. M. tutta la fiducia che ho nel successo dei nostri eserciti i quali si sono uniti per combattere per lo stesso scopo, per il diritto di libertà e di giustizia. »

Il Sultano ha risposto che l'accoglienza particolarmente benevola fatta ai suoi nipoti costituisce un segno della preziosa amicizia dell'Imperatore per lui, ed una prova evidente dell'unione degli eserciti tedesco ed ottomano negli stessi sentimenti di affetto e di fiducia.

Il Sultano vede nella prima vittoria dei suoi eserciti contro gli eserciti russi un buon augurio per il successo finale e per lo scopo comune e spera fermamente che, con l'aiuto dell'Onnipotente, questa vittoria sarà presto seguita da altre più grandi vittorie degli eserciti alleati sui tre continenti, nonchè su tutti i mari.

***

Il Sultano ha acquistato una loquacità sorprendente e che contrasta assai con le consuetudini dell'ambiguo laconismo ottomano.

Ha tenuto un altro discorso, sempre ben s'intende, all'ombra del « Mantello di Maometto » nel quale ha detto fra l'altro ai suoi ascoltatori:

... [illegible] ... come la più bella prova dell'unione di tutti gli animi per la difesa della patria, dovendo noi sostenere i nostri diritti contro l'assalto di tre grandi potenze. Sono sicuro che noi vinceremo. Miei figliuoli, perchè la nostra patria non venga invasa dal nemico che la assale da ogni parte sono necessari il vostro coraggio e la vostra costanza.

Che le nostre preghiere levate all'Altissimo da questo sacro recinto siano ascoltate! »

Il « Tanin » a proposito della distruzione del monumento votivo di Santo Stefano scrive che questa è una splendida vittoria in quanto significa l'affrancazione del popolo dal gioco dei russi.

Il mufti di Tuzla e altre personalità bosniache hanno inviato al Califfo il seguente telegramma:

« La nuova guerra impegnata con la fiducia nella grazia del Signore per il risollevamento della parola divina, per la difesa del diritto evidente dell'Islam e per gli interessi della dinastia degli Osmani dai gloriosi eserciti di terra e di mare di Vostra Maestà contro oppressori nemici che lavorano in ogni tempo attivamente per lo smembramento del nome musulmano e lo annientamento della Turchia, fa gioire i cuori musulmani del mondo intero.

E poichè V. M. cooperando a nome della protezione dell'umanità e dell'islamismo col nostro augusto sovrano S. M. Francesco Giuseppe, amico dei musulmani e protettore della sicurezza mondiale, e col nostro augusto alleato S. M. l'imperatore Guglielmo ha risvegliato tutti i musulmani e invitati a compiere il dovere di fare la guerra santa, noi particolarmente musulmani del sangiaccato di Tuzla conformandoci a questa nuova vita e a questo felice movimento ci permettiamo di presentare a V. M. l'omaggio delle nostre felicitazioni e sugli augusti alleati difensori della giustizia e del diritto imploriamo dall'Altissimo che essi possano vincere gli oppressori.

E inoltre imploriamo il Signore perchè conceda, a ogni passo, vittorie alle forze di terra e mare alleate e conceda il suo aiuto e la sua grazia a tutti i musulmani e prodighi agli alleati risultati uniti senza limiti felici.

***

Lo Sceick-ul-Islam, Haizi-bey, ricevendo il corrispondente da Costantinopoli del Berliner Tageblatt, ha risposto alle sue domande circa l'organizzazione spirituale dell'Islam e sulla importanza del « Djad » (la guerra santa) per il mondo maomettano:

— Mai ancora il Califfato — egli ha detto — ha spiegato nella forma odierna la bandiera del « Djad ».

Nemmeno le guerre sante che l'Islam ha sostenuto al tempo delle Crociate possono essere paragonate alla grandezza di questa sacra impresa.

Molti secoli son passati, ma la parola della religione che ordina il « Djad » sopravvive nel cuore dei maomettani. Poichè il « Fetva » è stato proclamato, ogni fedele musulmano ed, occorrendo, perfino ogni donna musulmana, sa qual'è il suo dovere.

I nemici dell'islamismo, che minacciavano il Califfato, ci costrinsero alla guerra santa. I loro sforzi per impadronirsi dei nostri mezzi del moderno commercio saranno [illegible] dalla Mecca a Medina verso le colline sante conoscono il proclama del « Fetva ». Simili a microbi essi penetreranno nel corpo degli Stati nemici, sopratutto dell'Inghilterra, nelle loro colonie, lavorando senza tregua, ne roderanno la midolla.

Dovunque, nell'Iran come nelle colonie africane, il comando del « Djad » distruggerà il nerbo vitale dei nostri nemici. I figli di Maometto Profeta non periranno.

Siamo felici di sostenere questa guerra insieme con l'esercito austro-ungarico e con quello dell'Imperatore Guglielmo le cui parole: « io sono amico dei trecento milioni di musulmani » sono note a tutti gli aderenti all'islamismo.

LA BATTAGLIA
sulla frontiera Persiana
I turchi sloggiati dalle posizioni

PIETROGRADO, 17, sera.

Si telegrafa da Urmia che le ostilità nelle regioni limitrofe alla frontiera persiana sono cominciate l'otto novembre con un combattimento al colle di Chanusuk, sulla strada dell'Azerbeidjan a Van. Il dieci novembre i turchi sono stati sloggiati dal villaggio di Chanusuk. Due loro ufficiali e novantadue uomini sono rimasti uccisi. Da parte russa nessuna perdita.

Il dodici novembre il nemico ha tentato un movimento aggirante contro l'ala della formazione russa, ma, grazie all'arrivo di rinforzi, i turchi sono stati respinti in una posizione più indietro.

Lo stesso giorno il nemico ha lanciato una parte delle sue forze contro le forze del curdo Simko, partigiano dei russi, il quale, trincerandosi, ha impegnato un fuoco di fucileria che è durato parecchi giorni fino all'arrivo delle truppe moscovite, che hanno respinto il nemico. In questo combattimento due curdi sono stati feriti compreso un fratello di Simko.

Urmia si trova nell'Azerbeidjan persiano e Chanusuk è sulla strada di Van.

Come si sono battuti gli Indiani
nel Golfo Persico

LONDRA, 17, sera.

Un comunicato del Segretariato di Stato per le Indie dice:

Dal principio della guerra con la Turchia la brigata di truppe indiane che si trovava nel golfo Persico allo scopo di assicurarvi la tutela degli interessi inglesi è stata impegnata nelle operazioni contro la Turchia. Alla testa del golfo sulle rive del Schat El Arab dopo l'occupazione di Fao, annunziata l'otto novembre, sono avvenuti due scontri con le forze turche che ogni volta sono state disfatte dopo una resistenza ostinata.

Le perdite subite dal nemico sono state assai gravi e parecchi turchi fra cui un maggiore sono stati fatti prigionieri. Due mitragliatrici sono state distrutte. Noi abbiamo avuto soltanto due ufficiali e otto soldati uccisi, oltre XI feriti.

E' imminente
la insurrezione dell'Egitto?

COSTANTINOPOLI, 17 sera.

Il giornale Turan è informato che i liberali egiziani avendo tutto preparato da lungo tempo, malgrado le misure inglesi per la insurrezione generale, questa comincerà non appena la notizia della proclamazione della guerra santa sarà penetrata in Egitto.

Il giornale afferma anche che la popolazione del Sudan, già sollevata, marcia verso il nord. Gli ufficiali e le truppe egiziane, che erano state relegate nel Sudan, parteciperanno al movimento. Anche i Senussi si avvicinano alla frontiera egiziana.

Le comunicazioni interrotte
tra Salonicco e la Turchia

ATENE, 17, sera.

L'*Agenzia di Atene* pubblica:

Tutte le comunicazioni tra Salonicco, Costantinopoli, Dede Agatch ed Oxilar sono interrotte da ieri in seguito al divieto opposto dalle autorità bulgare al trasporto dei passeggeri recantisi da Salonicco in Turchia ed a Dede Agatch.

Le misure prese dalle autorità bulgare sono applicate con tale rigore che ad alcuni greci muniti di lettera di raccomandazione del ministro di Bulgaria è stato impedito di sbarcare ieri a Dede Agatch.

Essi sono stati costretti a tornare a Salonicco.

Un'opinione bulgara anti-russa

SOFIA, 17, notte.

Il giornale *Outro* cita l'opinione del prof. Jastrobow pubblicata nella *Birjevija Viedomosti* in cui si dice che scopo della guerra attuale deve essere la conquista dell'Armenia, dell'Asia Minore, del Bosforo e dei Dardanelli con l'*hinterland* bulgaro, e la trasformazione del Mar Nero in un mare interno russo. L'*Outro* cita pure la dichiarazione di Buxton, presidente del Comitato balcanico di Londra, che cioè la Russia sopra al possesso dei Dardanelli con l'*hinterland* della Bulgaria e della Rumenia. Il giornale soggiunge:

« Ci rivolgono dunque un appello al soccorso affinchè diventiamo schiavi di uno Stato le cui istituzioni sono completamente diverse alla nostra piccola ma libera patria. Sarebbero dunque questi gl'ideali di migliaia di vittime. Jastrobow apre così gli occhi ai russofili più ciechi che sono fra noi sul fatto che la Bulgaria deve difendersi con ogni sua forza affinchè il Mar Nero non divenga un mare interno russo, poichè i desideri di Jastrobow e così pure la schiavitù della Macedonia sono precisamente sostenuti dalle Potenze della Triplice Intesa. Tutte le forze bulgare devono essere organizzate contro tali tendenze ».

Attorno all'intesa balcanica

ROMA, 17, notte.

Commentando un'intervista che il corrispondente romano della « Stampa » ha avuto con un uomo politico che fu padrino della progettata intesa balcanica sotto gli auspici dell'Italia, il « Giornale d'Italia » fa queste interessanti considerazioni, di ispirazione evidentemente ufficiosa:

« E' certo che l'avere l'Italia costantemente applicata la formula « I Balcani ai popoli balcanici », ha creato un legame non soltanto ideale, ma anche politico nel senso lato della parola fra l'Italia e gli Stati dell'Oriente europeo, e perciò ci sembra a lume di semplice buon senso non potersi escludere « a priori » che l'Italia, in determinate circostanze e sotto certe condizioni, possa diplomaticamente operare nella penisola balcanica e stabilire contatto con i Governi orientali.

« Intanto deve essere di buon augurio il fatto che le relazioni fra l'Italia e i varii Stati balcanici sono oggi così cordiali come forse non furono mai. Ma si tratta di una questione delicata e complessa, che non si può risolvere con due tratti di penna o con un piano politico per quanto esteriormente seducente, meditato, da chi non è in possesso di tutti gli elementi costitutivi della questione stessa. Noi siamo convinti che il Governo non perderà di vista nè tali questioni nè alcun altro interesse nazionale.

Certo a mano a mano che l'immane spaventoso conflitto europeo si svolge, la situazione degli Stati neutrali e specialmente di quelli del Mezzogiorno di Europa si fa sempre più delicata. L'entrata della Turchia nel conflitto potrà porre sul tappeto nuovi problemi, come quelli dell'Oriente Europeo e del Nord-Africa. E' quindi possibile che la forza stessa delle cose stabilisca nuove comunanze di interessi e nuove solidarietà di legami, ma ci sembra tuttavia assai azzardato prospettare sistemi di alleanze o piani di azione mentre non si conosce la vera situazione politico-diplomatica creata nelle varie capitali balcaniche sotto la pressione della guerra delle nazioni ».

Energiche smentite svizzere
alla voce di un accordo austro-elvetico

BERNA, 17, matt.

Un comunicato ufficiale smentisce una corrispondenza pubblicata dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino la quale denunzia la esistenza di un accordo tra lo Stato Maggiore generale svizzero e lo Stato Maggiore austro-ungarico, secondo cui nel caso che l'Italia rinunziasse alla sua neutralità e cercasse di arrotondare le sue frontiere, lo esercito svizzero accorderebbe libero passaggio per il suo territorio alle truppe austro-ungariche e si unirebbe ad esse per gettarsi sulla Lombardia e sul Piemonte, mentre la Germania fornirebbe allo stesso scopo un corpo d'armata bavarese.

Il comunicato soggiunge: « Benchè nessuno ignori le energiche smentite svizzere pubblicate ripetutamente, come è riconosciuto espressamente dal corrispondente della *Gazzetta del Popolo*, questa riprende nondimeno la vecchia leggenda con la ripetizione di affermazioni prive di fondamento, ciò che costituisce un'offesa per il Governo Federale e per i comandanti dell'esercito svizzero, che non potrebbe essere respinta con abbastanza fermezza. »

***

ROMA, 17 matt.

Nei circoli governativi si manifesta la sicura convinzione che la notizia pubblicata [illegible] per il passaggio di truppe a traverso il territorio federale in caso di guerra manca di qualsiasi fondamento. (*Stefani*).

Un discorso regale
ai "boys scouts"

BERLINO, 17, sera.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Monaco:

Durante l'ispezione dei *boys scouts* che vennero presentati al Re dal deputato del Reichstag maggiore von Kalker il Re tenne il seguente discorso:

« La guerra durerà ancora a lungo ma non avremo tregua nè riposo prima che il nemico sia battuto e prima di ottenere una pace che ci protegga a lungo da attacchi. Preparatevi per la guerra ma non dimenticate i vostri doveri civili e i vostri studi, perchè i nostri successi sono stati possibili soltanto perchè abbiamo raggiunta una istruzione nelle nostre scuole quale non è possibile in nessun paese del mondo. Abbiate fiducia in Dio, abbiate fiducia nel nostro valoroso esercito, fate il vostro dovere, io vi raccomando a Dio. »

I bilanci delle dogane russe

PIETROGRADO, 17, matt.

Il Governo ha presentato alla Presidenza della Duma:

1.o Il bilancio dell'amministrazione delle imposte indirette e degli uffici governativi delle distillerie.

Gli introiti di questo bilancio per il 1915 sono valutati a 605.570.600 rubli contro 1.307.251.000 per l'esercizio corrente. Le spese ammontano a 125.681.666 rubli, contro 242.535.316 rubli nel 1914.

2.o Il bilancio del Dipartimento delle dogane che, dato il ristagno causato dallo stato di guerra, è valutato per il 1915 a 235.912.491 rubli, contro 374.785.988 rubli nel 1914.

Le beghe sanguinose del Messico
stanno per finire?

VERA CRUZ, 17, matt.

Il generale Carranza ed i ministri hanno lasciato la capitale e si sono stabiliti ad Orizabac; il generale Villa si trova a Zacatecas; il generale Gutierrez, eletto dalla Convenzione, si trova ancora ad Aguas Calliestes. Tra questi tre capi hanno luogo attualmente trattative per tentare di addivenire ad un accordo.

***

WASHINGTON, 17, matt.

Il generale Gutierrez notificando la sua assunzione alla presidenza provvisoria della repubblica del Messico annuncia che egli garantirà la protezione degli stranieri.

Navi inglesi di fronte a Las Palmas

LAS PALMAS, 17, matt.

Parecchie navi da guerra inglesi incrociano di fronte alla baja. L'incrociatore *Dongal*, si è ancorato ieri mattina in questo porto. Il Governo vieta l'uso dei cifrari nella telegrafia senza fili.

Il presidente del Brasile
fa voti per la pace

RIO JANEIRO, 17 matt.

In occasione del ricevimento del corpo diplomatico il signor Venceslao Braz ha pronunciato un discorso col quale ha fatto voti per la rapida fine della conflagrazione europea.

Le spese di guerra
La borghesia paghi!

Il prof. Federico Flora prospetta nel Resto del Carlino del 15 corr. il modo di risolvere le immani difficoltà finanziarie poste in essere dalla guerra attuale. Per coprire le spese militari straordinarie si deve ricorrere ad un prestito o ad una imposta?

Il prestito va escluso perchè all'Estero è molto difficile, ed all'interno impossibile dopo il getto continuo di boni del Tesoro con cui la sapienza finanziaria di Giolitti ha provveduto alle spese della guerra libica dal 1910 al 1914. Resta l'imposta.

Ora il prof. Flora propone una imposta straordinaria militare sul patrimonio, cioè un'imposta sui ricchi per la guerra « senza gravare le classi economicamente inferiori che ad essa danno il maggior contributo di sangue. »

Questo articolo, dovuto ad un valoroso maestro di scienza finanziaria e pubblicato da un giornale che rappresenta grandi interessi borghesi, è un sintomo troppo importante perchè non sia sottolineato dal nostro giornale. Le spese di guerra debbono essere pagate dalle classi ricche che contribuiscono assai meno delle lavoratrici al sacrificio di sangue che la guerra reclama. L'unico mezzo per colpire le classi possidenti, evitando l'incidenza delle imposte sulle categorie meno abbienti, si è quello dell'imposta sul capitale stesso. E questo mezzo dev'essere attuato rigidamente dal Governo italiano se vuole veramente la disciplina nazionale ed una preparazione morale e psicologica degna della prova che l'Italia deve affrontare. Noi in verità dubitiamo assai che questo Gabinetto, espressione delle classi conservatrici e fondiarie del paese, sappia adottare una così ferma risoluzione. Ma se non lo farà, tanto più significativo e grave potrà riuscire il nostro ammonimento.

La borghesia italiana non ebbe mai molta dimestichezza con lo spirito di sacrificio e specie con i sacrifici di natura finanziaria! Se sapesse dar prova oggi di tanta abnegazione sarebbe davvero la manifestazione di uno spirito nuovo nella grigia coscienza del borghese italiano.

A tanto evento non crede neppure il Carlino, che nel suo preambolo dichiara la proposta del prof. Flora « non comune e non adatta a piccoli uomini ed a piccoli tempi ». Potrebbe però avvenire che questa ostinazione della borghesia non avesse questa volta buon effetto e l'attuale classe dirigente sconfasse il suo egoismo durato cinquant'anni.

Noi da parte nostra ci impegniamo risolutamente di farle pagare, com'è suo dovere, le spese di guerra, con la promessa, nel caso contrario, di non farle godere a lungo i frutti della vittoria!

agl.

Il congedamento della classe 1891

Proseguendo il graduale rinvio in congedo dei militari di prima categoria stati chiamati alle armi, il Governo ha ora ordinato di far luogo con il giorno 25 corrente al congedamento dei richiamati della classe 1891, congedamento che sarà dai corpi effettuato con le stesse norme che regolarono i precedenti licenziamenti dalle armi dei richiamati delle classi 1889 e 1890.

Le prime assoluzioni
dei ferrovieri scioperanti a Pisa

PISA, 17 ore 18.

Un primo gruppo di 21 ferrovieri scioperanti, addetti ai servizi di manovra e scambi della stazione di Pisa-Porta Nuova, mandati a giudizio dinanzi al Pretore sotto l'imputazione dell'art. 181 del Codice Penale (abbandono del servizio previo concerto), venne ieri dichiarato assolto per insufficienza di prove.

Difesero valorosamente gli imputati gli avvocati Gattai e Picchiotti. La sentenza venne salutata dai grandi applausi del pubblico foltissimo che assisteva al processo.

Ora si stanno fucinando i processi contro il grosso dei ferrovieri scioperanti, i quali saranno mandati.... a scaglioni al giudizio del Magistrato.

Da Treviso
Al Circolo Socialista - Un ordine del giorno sintomatico.

TREVISO, 17.

(*Ego*). — Questa sezione, uniformandosi alle direttive tracciate dalla Direzione del partito, parecchio tempo addietro approvava un ordine del giorno per l'assoluta neutralità. Alcuni compagni dissenzienti credettero loro dovere di dichiarare francamente che non si sarebbero rassegnati — in una questione così importante — ai deliberati della maggioranza e che avrebbero conservato intera la loro libertà di azione.

L'argomento che veniva anche ad involgere una questione di disciplina, è stato lungamente discusso in due sedute del circolo, il quale a grande maggioranza ha poi votato un ordine del giorno dove «prendendo atto delle dichiarazioni di alcuni soci che hanno fatto parte alla discussione dell'assemblea il loro stato di coscienza contro la neutralità, crede prematura ogni discussione in merito in attesa del giudizio di un congresso.»

L'approvazione di questo ordine del giorno dinota lo stato d'animo e l'incertezza dei socialisti. Un mese addietro la votazione avrebbe indubbiamente ottenuto un risultato diverso!

Da Verona

VERONA, 16.

Su proposta del compagno «interventionista» Golliva e dopo caldi discorsi del sindaco inc. Zanella e del consigliere dott. Pincherli, il Consiglio Comunale di Verona nella seduta di questa sera votava ad unanimità — meno la minoranza clericale, che nella stessa seduta protesto per la mancata esposizione della bandiera il giorno 11 p. p. — il seguente testuale ordine del giorno pro vittime politiche:

«Il Consiglio Comunale di Verona unisce la sua voce a quella elevata nei comizi numerosi tenutisi domenica passata in Italia affinchè sia ridata la libertà a tutti i condannati politici e l'amnistia ai ferrovieri.»

La seconda parte dell'ordine del giorno non fu votata dal Golliva perchè ferroviere punito e così pure da altri ferrovieri consiglieri comunali.

— *Il Popolo d'Italia* fu vivamente atteso e andò a ruba.

IL PROCESSO PEI FATTI DI ANCONA
sta per cominciare ad Aquila
Gli imputati - Le imputazioni - I difensori

AQUILA, 17.

Un processo dei più tipici, ed interessanti tutto il coordinamento rivoluzionario italiano si terrà in Aquila, quanto prima. Per giovedì prossimo 19 corrente è fissata la prima udienza del processo pei fatti di Ancona dello scorso giugno. Le accuse mosse agli imputati sono gravi, ma tutti sono convinti che certamente i giudici faranno... giustizia delle esagerazioni, ristabilendo una genuina visione dei fatti.

I nomi degli imputati — una diecina — sono in gran parte notissimi. Eccone l'elenco:

1. Malatesta Enrico fu Federico, di anni 61, nato a Santa Maria Capua Vetere, domiciliato in Ancona; 2. Nenni Pietro fu Giuseppe, di anni 26, nato a Faenza, domiciliato in Ancona, giornalista; 3. Marinelli Oddo di Annibale, di anni 26, di Ancona, avvocato; 4. Pedrini Alfredo di Luigi, di anni 35, nato a Bologna, domiciliato in Ancona, muratore; 5. Pelizza Pietro-Sigilfredo di Francesco, di anni 42, di Ancona, segretario della Cooperativa muratori; 6. Pucci Enrico di Ciriaco, di anni 34, di Ancona, pastaio; 4. Levi Salomone fu Davide, di anni 41, nato in Urbino, domiciliato in Ancona, ragioniere; 8. Bousquet Ugo fu Cesare, di anni 45, di Ancona, impiegato privato; 9. Adorni Domenico di Luigi, di anni 32, di Ancona, muratore; 10. Strappa Fernando di Arturo, di anni 17, di Ancona, fachino.

I primi nove sono imputati: 1. del reato di cui all'art. 134 p. p. e n. 2 primo inciso codice penale, per avere in Ancona dall'agosto 1913 ai primi di giugno 1914, con accordi rivelati specialmente dai discorsi tenuti in comizi e conferenze, più di tutti da Malatesta Enrico e Nenni Pietro, dagli articoli inseriti dal Malatesta nel giornale *Volontà* e dal Nenni nel giornale *Lucifero* nonchè dagli altri fatti emergenti dagli atti concertato e stabilito di commettere fatti diretti a mutare violentemente forma di governo, sostituendo alla monarchia costituzionale la repubblica, dei quali fatti violenti e principali sono indicati nel capo seguente:

2. del reato di cui all'art. 118 p. p. e n. 3 codice penale, per avere in Ancona e fuori, dal 7 al 13 giugno 1914 commessi fatti diretti a mutare violentemente la forma di governo sostituendo la repubblica alla monarchia.

Dei quali fatti i principali sono: lo sciopero generale ad oltranza proclamato a scopo politico per turbare l'ordine pubblico, impedendo i pubblici servizi ed arrestando la vita cittadina in Ancona e fuori, all'oggetto di aver mano libera nell'azione rivoluzionaria da essi intrapresa; l'interruzione delle linee ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, impedendo così il transito da un paese all'altro, che venne permesso solamente mediante lasciapassare che si rilasciavano da essi a mezzo del correo Pedrini Alfredo, nel mentre poi venivano sequestrate e condotte alla Camera del lavoro le persone sprovviste di lasciapassare e ritenute sospette; ciò allo scopo precipuo di non far conoscere le violenze vere sulle condizioni delle altre parti d'Italia nel mentre poi con false notizie propagate ad arte, all'oggetto di indurre i cittadini ad aderire alla repubblica, davano a credere che questa fosse stata proclamata in Romagna ed altrove e che il Re era fuggito; fare abbattere e incendiare in Ancona i casotti del dazio consumo, onde far aderire il popolo alla repubblica, facendo così credere che, questa proclamata, restavano aboliti i balzelli; aver ordinato requisizioni di grano, fagioli ed altro, fatti poi distribuire gratuitamente al popolo, per ingenerare nel medesimo la credenza che la repubblica provvedeva ai suoi bisogni; aver indotto più centinaia di rivoltosi ad invadere il negozio di armi « Alfieri » posto in Ancona al Corso Mazzini, e sottrarre da esso circa 200 rivoltelle, fucili, munizioni ed armi bianche, per avvalersene contro gli agenti della forza pubblica e i soldati; avere innalzato in Ancona e fuori bandiere repubblicane, specialmente sulle automobili che andavano in giro per conto di essi promotori della rivolta, che ne pagavano il nolo, e ciò principalmente per stare in contatto coi rivoltosi della Romagna; per avere, con una lettera, fatta scrivere dall'anzidetto imputato Pedrini diretta alla Camera del lavoro di Cesena, incitata la medesima ad indurre il popolo ad abbattere la monarchia e proclamare la repubblica; avere costituito bande armate che tentarono l'assalto agli uffici pubblici, assalirono la forza pubblica, ferendo funzionari e militari, eccitando il popolo alla guerra civile. Infine per essersi costituiti, presso la Camera del lavoro di Ancona, in governo provvisorio sotto la direzione dell'imputato Errico Malatesta, facendo proclamar la repubblica, specialmente a Falconara, e dando ordini e disposizioni per il governo della città e dintorni.

Il decimo è imputato: 1. del reato di cui all'art. 187 p. p. cod. pen., per avere nell'11 giugno 1914, in Ancona, usato violenza contro pubblici ufficiali (guardie daziarie) che si trovavano in servizio nelle varie barriere daziarie della città, per costringerle ad omettere atti del loro ufficio, cioè la riscossione del dazio consumo, costringendolo inoltre ad abbandonare il servizio, restando in tal senso modificato l'addebito fattogli del delitto di cui all'art. 154 stesso Codice; 2. del delitto di cui agli art. 194 n. 1 e 195 p. p. cod. pen., per avere, nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, oltraggiata la guardia municipale Bevilacqua Marino, con la parola «spia», usando pure minacce contro la stessa, che fu costretta a darsi alla fuga, rinchiudersi in casa e svestirsi della divisa.

I testimoni saranno in tutto un centinaio. Sono difensori gli on. Bocconi, Pacetti, Cappa e Comandini, gli avv. Ferri, Ascoli, Giardini di Ancona, Manlio D'Eramo di Suimona, Marinucci, Lopardi e Chiarizia di Aquila.

Gli imputati, tranne Malatesta, Marinelli e Pedrini che sono latitanti, e Strappa che è a piede libero, sono stati già tradotti nelle carceri di Aquila.

Di questo processo che tanto interessa tutto il pubblico italiano, il Popolo d'Italia avrà un resoconto ampio e preciso del suo inviato speciale ad Aquila, Giovanni Bitelli.

Quanto rende?

L'industria del politicante, di quello socialista compreso.

Si dovrebbe credere che « fare il socialista » per un borghese sia un incomodo. Nei tempi eroici, anche il socialismo ha avuto i suoi, il borghese che si convertiva al socialismo finiva se non proprio sul lastrico al posto di polizia, al domicilio coatto, o poco lontano. Ora finisce al Parlamento.

I borghesi esercitano il socialismo come esercitano le professioni liberali, le industrie e il commercio.

E' risaputo che per regolare meglio i loro profitti i borghesi fanno dei trust.

Tizio, Caio e Sempronio produttori di una merce qualsiasi, del ferro ad esempio, si mettono d'accordo per spacciarlo Tizio esclusivamente nel paese X, Caio nel paese Y, Sempronio nel paese Z.

Da qualche tempo a questa parte i borghesi che trattano l'articolo « socialismo » hanno fatto qua e là dei piccoli trust. In virtù dei quali al borghese Tizio i borghesi Caio e Sempronio riconoscono il diritto di esercizio esclusivo in una data località. Eguale trattamento usa Tizio ai suoi compagni.

Un esempio tipico: nella città di ••• il giovine avvocato penalista N. faceva le sue prime armi nel socialismo. I Caio e Sempronio, avvisati da tempo, posizioni consolidate, colegi sicuri, si allarmarono. Al giovine avvocato parve di avvertire intorno alla sua attività socialista una crescente diffidenza. La diffidenza diventò presto lotta aperta. Dovette praticamente uscire dal partito. Caio e Sempronio respirarono. Lo credevano morto, pel socialismo, si intende. Ma l'avvocato non privo di comprendonio, dopo aver fatto il morto un pò di tempo, volle rientrare in carriera, pur abitando come prima nella città di •••, come socialista si trasloco nella città di •••, dove fu lasciato vivere.

Caio e Sempronio non soffrono della sua concorrenza e però non lo hanno più accusato di eresia o di reati più comuni. L'avvocato ha la sua piazza libera dove esercita monopolisticamente la sua industria. Sarà presto deputato, ed il trust del socialismo avrà raggiunto il suo scopo.

Pei borghesi che organizzano il trust, si intende; non per la povera gente che venera gli avvocati, li elegge deputati, e li vuol canonizzati dalla chiesa, dove i borghesi celebrano i riti del socialismo con la innocente complicità dei credenti.

Ora, se è lecito, signori avvocati, quanto rende il trust del socialismo?

Al Consiglio Provinciale di Roma

ROMA, 17, notte.

Nella seduta odierna il Consiglio Provinciale di Roma ha invitato il senatore Cencelli, presidente della Deputazione Provinciale, a ritirare le dimissioni presentate giorni sono. Quindi il Consiglio ha convalidato la elezione del colonnello Marafini, proclamato a Cori, mentre la Giunta delle elezioni aveva deciso di sostituire la proclamazione sua con quella del dottor Marchetti. In seguito a ciò la Giunta delle elezioni, presieduta dall'on. Oliva, si è dimessa.

Il capo-gabinetto dell'on. Da Como

ROMA, 17 sera.

L'on. Da Como, sottosegretario di Stato per il Tesoro ha completata la costituzione del suo gabinetto ponendo a capo il cav. uff. Amanto di Fausto, ispettore per la vigilanza sugli istituti di emissione e sui servizi del tesoro.

Il Governatore del Dodecaneso

ROMA, 17, sera.

E' giunto a Roma proveniente da Rodi e Brindisi il conte Moris, governatore del Dodecaneso.

Il testamento di Gaspare Finali

CESENA, 17, ore 22.

Si è aperto oggi il testamento del defunto senatore Gaspare Finali. Egli ha chiamato eredi i figliastri fratelli Agnolazzi, e ha lasciato qualche legato di minore importanza. Alla Congregazione di Carità di Cesena ha lasciato diecimila lire; ventimila per il Ricovero dei vecchi. Al Municipio, perchè siano conservati nella biblioteca comunale, ha donato i ritratti avuti in dono dai primi tre Re d'Italia, con dediche e firme autografe. Egli ha lasciato anche alla biblioteca tutti i manoscritti e quei lavori che possono completare la raccolta parlamentare già precedentemente donata.

Il Finali chiude il suo breve testamento con queste parole: « Mi chiamo fortunato di avere corso tutto alla redenzione d'Italia; ma più fortunati quelli che sono destinati a vedere rinnovata la sua antica grandezza ».

Commestibili venefici

ROMA, 17, notte.

In seguito ai continui casi di avvelenamento per l'ingestione di pane, latte e carni suine lavorate, e alla morte del dott. Boccanera, decesso per aver mangiato delle salsicce, fatti di cui la stampa locale si occupa diffusamente, il *Giornale d'Italia* di domani lancia un appello chiedendo che intervenga l'autorità comunale.

Il sindaco, mi si assicura, emetterà domani una severa ordinanza al riguardo. Meglio tardi che mai...

Refrattari d'ieri e refrattari d'oggi

Giulio Vallés, il comunardo scomparso nel Maggio del 1871, quando Parigi urlava scapigliata sulle barricate e Trochu avanzava da Versailles, traballando sulle zanne insanguinate, ha lasciato dietro a sè — fra i molti scritti amari — un piccolo libro impiastricciato di giallo, che però mostra ancora i denti gagliardi, e il muso fulvo come un ringhiante *buldog*. I refrattari.

Chi erano? Lo dice lo stesso Vallés, con mordente ironia: «I refrattari son quelli che non hanno uno stato ed un mestiere; tutti quelli che non avendo potuto, o saputo, o voluto obbedire alla legge comune si sono dati in balia del caso; tutti quelli che credono di aver sempre, a tutti i costi, una missione da compiere; tutti quelli infine che si sono calzati gli stivali per un lungo viaggio e che esercitano un mestiere non compreso nell'elenco sociale: inventore, poeta, tribuno, filosofo, eroe».

I bohemiens. Ma non già i fantoccetti della «vita gaia e terribile» che percorrevano il Quartiere Latino, alla caccia d'uno scudo e d'una femminetta, fosse Mimì o Musette; non quelli disperati di Moreau e di Gilbert, che si ponevano solennemente un laccio intorno al collo come un imperatore si pone sul capo una corona, ma gli scapigliati, eroici ed umili, pronti a gettarsi sulle barricate o a declamare un'ode; gli ostinati disposti a dare la vita per una bandiera od a morire di fame per un sogno letterario; tutti coloro che nell'ora della rivolta e della tempesta, sbucano dai solai e dalle cantine, armati di sublime indifferenza come veterani, e, nell'ora inerte ed accidiosa della vita comune, passano e sostano davanti alle vetrine, rosicchiando un tozzo di pane. Questi sono i refrattari di Vallés. Passano, come diceva il *Pessimista*, pallidi, muti, dimagrati, battendo con le ossa dei loro martiri il tamburo della rivolta, ed agitando sulla cima dela loro spada il vessillo rosso del socialismo. Sono ancora i *gavroches* e gli Antonio Sciesa, Balilla e Sottocorno. Sono l'anima infantile e terribile del popolo che, al tocco d'una campana, risponde: presente.

Chi, maturando cogli anni, aggrovigliandosi nella sua corteccia di uomo, indurita dalla quotidiana battaglia, non sente in se, nell'ora della primavera improvvisa, scoppiare gioiosamente i bocci di questa eterna e spensierata giovinezza; chi, in questa ora di epopea e di tragedia non sente il grido e la canzone del monello parigino, irridente sotto allo scoppiettamento delle pallottole, e non prova un fremito di gioia nel pensare di poter scagliare la sassata del monello ligure, colui non ha mai vissuto, non ha mai, nè sofferto nè goduto la tragica e misteriosa vita del popolo. Giulio Vallés è ancora l'uomo d'oggi.

I suoi refrattari, ansanti dopo un assalto, o accoccolati sui gradini delle chiese in attesa dell'imprevedùto, ritornano. Sorridono, scapigliati e cenciosi, mostrando i bei denti bianchi e lo stomaco villoso. Possiamo ben vestirci, nelle quete ore della famigliarità e dell'accademia, di tutti gli orpelli gaietti dell'educazione e della civiltà; possiamo tendere il palmo della mano un po' bianca ed un po' stanca, al molto magnifico monsignore della Casa perchè ci versi sopra un pizzico di buon tabacco rapè; possiamo mutarci in piccoli attori disinvolti e giocare la commediola innocente delle limpide arguzie goldoniane, ma quando una improvvisa ventata fa vacillare i lumetti del teatrino ed arrabattare gli scenari di carta, l'anima impetuosa e magnifica, del refrattario balza di scatto fuor dal suo groviglio posticcio, come la lama diritta di una baionetta. E il languido valtzer della «Vedova Allegra» si muta nella «Marsigliese». Il sorriso diventa una minaccia. La bestemmia un grido. Si respira una vita nuova che non era mai vissuta.

Ed allora i *gavroches* si sparpagliano per le vie, tra i combattenti, e si gettano contro il pericolo, festosamente tranquilli, come se non avessero mai fatto altro nella loro breve vita. A Bruxelles tempestano. A Parigi si preparano. I monelli del quartiere più popolare della città belga, hanno mobilizzato di già le loro... deboli forze, nominando uno Stato... minore, ed a tamburo veramente battente hanno redatto un manifesto che fu appiccicato di poi sui muri della città. «Se toccate un capello al nostro grande Max, noi dichiariamo guerra alla Germania».

L'insolenza non poteva essere più franca e più allegra. Non solo. Ma avendo i tedeschi requisiti tutti i cavalli, le rozze e le carcasse che ingombravano ancora le stalle della conquistata città, i *gavroches* belgi pensarono di dare un formidabile aiuto alla cavalleria nemica e molto cavallerescamente si riunirono in corteo, fecero un buco nel berretto infilandovi dentro una carota, e trascinarono al Comando Tedesco, tutti i loro cavallini di legno, gli asinelli, i buoi, i carretti e le cariole che poterono scovare operando una minuta requisizione nei solai domestici.

Consegnate le loro «proprietà» eseguirono un solenne «dietro front» e cadenzato il «passo di parata» degli eserciti prussiani si... ripararono nel loro quartiere... popolare.

Forse, un mese prima, quei monellucci tiravano le sassate ai cani, o barattavano i loro libri di scuola per una chicca: la loro vita grigia somigliava a un... focolare coperto di cenere ed occhieggiante appena di poche brage; ma d'un tratto la bocca nera del camino urlò di fiamme vive, la vita si rimescolò, si fuse, si rincollò in un unico pensiero, in un'unica azione e dalla multiforme anima dei piccoli, ancora ignari o paurosi, balzò il «refrattario» spavaldo e sereno, magnifico nella sua insolenza e nel suo eroismo. Ora si vive rapidamente. Ogni giorno che tramonta è già inverosimilmente lontano. L'oggi non esiste. Il domani è laggiù sepolto in una trincea. Bisogna conquistarlo d'assalto. Chi retrocede?... Oh! non il popolo, l'eterno refrattario a tutte le piccole fiamme degli sventolari da cucina, sudanti sulle formule inocue per preparare un «menù»... degno delle più eccellenti indigestioni.

Questa forse innata e perennemente viva è la migliore prova che Vallés vedeva con acuto occhio di falco, quando descriveva il suo popolo amaro di straccioni e di sognatori ingombrante le vie di Parigi. Lo dominava, egli, dall'alto, librato sulle dure ali della sua volontà. Un grido solo, uno «strillo d'aquila sul monte» e la fiumana nera dei refrattari s'imporporava di sangue. Arnould, Ranc, Maret, Blanqui, Marateau si scagliavano nella mischia trascinando «lo scalzo esercito cittadino». Date un'idea al grigiore smorto della folla e la folla vampeggierà come una polveriera. Battete un tamburo e risponderà. Ponetela di fronte ad un'epopea, ad una tragedia di nazioni e di popoli ed urlerà formidabilmente.

Questo possiede ancora di grande e di commovente la refrattaria anima popolare: saper vivere in silenzio, ma saper morire per rinnovarsi.

Arturo Rossato.

Il partito socialista e la guerra
Un discorso dell'on. Piccinato

VERONA, 17.

Sabato scorso l'on. Piccinato a Sanguinetto (grosso centro del suo collegio) parlò sull'attuale momento politico, affrontando così il dibattuto quesito della neutralità italiana. Dopo aver esaminata la neutralità dei clericali e del governo, passò a parlare di quella socialista, fissando ed illustrando due principi, esprimendoli così: il primo, che se aggrediti noi difenderemo nella libertà del nostro paese quello stesso principio di libertà che vogliamo nel campo e nella officina; il secondo, che per la stessa causa socialista, nell'interesse del proletariato, ci auguriamo che il principio della libertà nazionale trionfi in ogni paese, e che quindi il sogno di dominio che ha armata la Germania venga fiaccato. Questo risultato beneficherà lo stesso proletariato tedesco se saprà preparare, dopo la sconfitta dell'imperialismo, la sua rivoluzione, la sua guerra.

Noi, però, appunto perchè internazionalisti non dobbiamo chiudere gli occhi alla sorte degli altri popoli, o seguirla solo coi voti, nè dobbiamo ricusarci di porci il problema degli effetti che nel mondo internazionale e nel nostro paese può produrre l'una piuttosto che l'altra vittoria. Nessun socialista può disconoscere che se vittorioso il germanesimo darebbe addosso anche a noi e che una servitù nazionale allontanerebbe la risoluzione del problema socialista: la lotta pel riscatto del lavoro sarebbe assorbita da quella pel riscatto della terra patria.

Se il proletariato dovesse entrare in guerra, il partito socialista dovrà vigilare perchè le classi militariste e reazionarie non prendano il sopravvento sul destino del paese, come quando esse sfruttarono a loro profitto l'opera di Mazzini e di Garibaldi: dovrà anzi guidare il proletariato a trarre dal suo sacrificio un maggiore predominio nell'economia e nella politica del paese, e far sì che dalla rivoluzione dell'ordine internazionale il paese compia la sua rivoluzione interna verso il socialismo; e far sì che al futuro congresso dei popoli, a contare i propri morti, a dettare le condizioni della pace e della «internazionale», si assidano non i rappresentanti della borghesia militarista e capitalista, ma quelli del proletariato.

Ora tocca all'altro deputato socialista veronese — l'on. Todeschini — ad esprimere tutt'intero il suo pensiero sull'attuale momento politico.

— Come in tutte le principali città d'Italia, anche a Verona a cura della Camera del Lavoro e della Sezione Socialista doveva aver luogo ieri mattina nel Salone Sammicheli un pubblico comizio pro vittime politiche con oratori: Dante Dini di Milano e l'on. Mario Todeschini. Ma per l'insignificante numero degli intervenuti, dopo brevi parole d'entrambi i citati oratori il comizio fu rimandato a giovedì prossimo. E' doloroso constatare l'apatia del proletariato veronese.

ANTIDILUVIANO

Dicono che Galileo avendo scoperto che il sole non girava intorno alla terra, come si credeva da tutti i bene informati del suo tempo, non potesse star nella pelle senza far sapere al mondo intero quel che aveva scoperto e che gli sembrava dovere di galantuomo di comunicare al prossimo suo, il quale, sempre a quanto si dice, fu irritatissimo della sfacciataggine del nominato signor Galileo Galilei e lo fece oggetto di svariatissime persecuzioni.

Direte che la storia è vecchia. Ma non importa, perchè l'uomo è l'animale delle abitudini, cioè a dire più stupido di un topo qualsiasi. Un topo non si deciderà mai ad entrare in una trappola nella quale ne abbiate acchiappato un altro prima di lui; l'uomo sarà invece sempre lo stesso, disposto a esser corbellato come lo fu, nello stesso modo e luogo, il suo simile. A un patto: che gli lasciate la consolazione di vivere e di morire con le sue illusioni, senza contraddizioni e senza dubbi.

Proprio così: gli uomini preferiscono esser gabbati sempre allo stesso modo, piuttosto che modificare le loro abitudini mentali.

Non per niente i governi esperti sono ostilissimi a modificare il regime tributario. L'uomo contribuente paga senza discutere fino all'ultimo soldo i tributi.

Beatamente se non lo sa, di qui la fortuna delle imposte indirette; e se lo sa, con ammirevole rassegnazione, finchè almeno non gli si cambi il titolo, il modo, il giorno e l'ora dell'esazione.

Ho conosciuo un languido tipo di romantico, convinto di esser votato a morire di mal sottile. Un medico gli rivelò che aveva dei polmoni di ferro. Il bravo uomo ne fu amareggiatissimo e deluso.

Il cittadino Giretti, deputato e democratico, piuttosto di prendere atto della conflagrazione europea, mandò le sue dimissioni alla direzione del partito. Il quale deve probabilmente esser ritenuto dal cittadino Giretti in colpa grave per aver timidamente ammesso che esiste una guerra fra alcune nazioni del mondo, che fra queste nazioni ve ne ha che confinano con l'Italia, che l'Italia stessa potrebbe quindi presto o tardi esser trascinata a sbarrar la porta di casa col maggior numero possibile di strumenti di difesa e di offesa.

Forse il cittadino Giretti si sarebbe adattato a riconoscere che la guerra è scoppiata in Europa e paesi limitrofi, se la guerra si facesse cogli stuzzicadenti e in un recinto chiuso, come alla camera dei deputati,

Tutte le istituzioni umane hanno fondamento nel fatto che l'uomo è un animale abitudinario. Il commercio vive di clientela e la clientela è l'abitudine degli uomini di comprare sempre la stessa merce nello stesso luogo. All'origine di questa abitudine basta una esperienza; ed anche questa non è sempre di necessità felice, tale cioè da consigliare l'uomo a ripeterla.

La farsa parlamentare dura da moltissimi anni. E durerà dell'altro, perchè l'uomo è l'animale delle abitudini e gli elettori si reclutano nella specie uomo.

I problemi della finanza e del commercio inglese

LONDRA, 17, mattina.

La questione della finanza inglese di guerra è stata discussa alla Camera dei Comuni; se pure è il caso di chiamare discussione l'approvazione unanime, senza il minimo contrasto, di quanto il «premier» Asquith proponeva.

La Camera dei Comuni ha votato l'aumento di un milione d'uomini per l'esercito regolare ed il credito supplementare di cinque miliardi e 625 milioni di lire per le spese della guerra fino a tutto il prossimo marzo.

Il primo Ministro, Asquith, presentando all'approvazione il credito di 225 milioni di sterline, ha esposto il modo con cui sono stati spesi i cento milioni già approvati. La maggior parte di essi è stata devoluta a spese militari, ma vi sono state grandi spese per altri scopi tra cui i prestiti agli alleati e la compera dello zucchero per l'alimentazione dei profughi. La maggior parte del nuovo credito sarà devoluta per le spese militari e navali. Il resto per provvedere agli approvvigionamenti di viveri. Il Governo ha anche proposto di fare prestiti alle colonie per una somma complessiva di 300 milioni e un quarto di sterline.

Concludendo, il Primo Ministro, Asquith, ha detto che attualmente le spese addizionali che gravano sul Tesoro si aggirano fra i 900.000 ed un milione di sterline al giorno, e la diminuzione di queste spese non è probabile. Il credito di cui si propone l'approvazione provvederà ai bisogni fino al 31 marzo del prossimo anno lasciando un margine ragionevole.

E' interessante osservare, a proposito di problemi finanziari inglesi, quanto ha pubblicato il «Board of Trade», il quale riferisce le statistiche del commercio estero inglese per il mese di ottobre. Confrontate con quelle del mese di settembre, le importazioni presentano un aumento di circa 6 milioni e mezzo di sterline e le esportazioni un aumento di 4 milioni di sterline, ciò che indica che il commercio estero del Regno Unito ha una certa tendenza a rifarsi del grave colpo subito nei primi due mesi dalla dichiarazione di guerra. Questi dieci milioni e mezzo di sterline di aumento dell'ottobre in confronto del settembre, rappresentano una percentuale del 14 per cento sul totale generale del commercio. E' vero che l'aumento è dovuto in parte al rialzo dei prezzi, ma pur tenuta debita considerazione di questo fatto, rimane sempre un margine di maggiori importazioni ed esportazioni, il quale indica che il commercio ha realmente ripreso.

I danni causati dalla guerra riescono però evidenti quando si confrontano le cifre dell'ottobre 1914 con quelle dell'ottobre 1913. Infatti nello scorso mese le importazioni sono ascese soltanto a sterline 51.5g9.289, con una diminuzione di sterline 20.170.887, ossia del 28 per cento in confronto del mese corrispondente all'anno scorso. Le esportazioni ammontarono soltanto a sterline 28 milioni 601.815, con una diminuzione di sterline 18.020.884, ossia del 38 per cento in confronto dell'ottobre del 1913. Le riesportazioni ascendono a sterline 7.179.857, con una diminuzione di sterline 2.376.287, ossia del 24 per cento in confronto dell'anno precedente.

In complesso il commercio estero inglese nel solo mese di ottobre ha perduto 40 milioni di sterline circa, ossia oltre un miliardo di lire italiano.

Pure di grande interesse è il confronto delle cifre rappresentanti il movimento commerciale estero britannico, durante i primi dieci mesi dell'anno corrente col periodo corrispondente dell'anno scorso. Infatti le importazioni dei primi dieci mesi del 1914 sono rappresentate dalla cifra di sterline 574 milioni 14.477 con una diminuzione di sterline 55. 461.768, ossia dell'8 e mezzo per cento in confronto dei primi dieci mesi del 1913. Le esportazioni sono discese a sterline 379 milioni 350.158, con una diminuzione d sterline 58.028.130 ossia del 12 e mezzo per cento del medesimo periodo 1913.

Infine le riesportazioni sono discese a sterline 83.976.063, con una diminuzione di sterline 7.950.513, ossia dell'8 per cento. In dieci mesi il commercio inglese ha quindi perduta complessivamente la somma di 121 milioni di sterline, che è quanto dire più di tre miliardi di lire italiane.

Gli aumenti che si sono verificati in ottobre in confronto del settembre sono in gran parte dovuti ad una maggior introduzione di generi alimentari, mentre alla riesportazione figura una ripresa notevole della riesportazione di carbone verso i paesi neutrali ed alleati.

Pure per la finanza inglese l'«Agenzia Reuter» pubblica oggi:

«La straordinaria solidità della posizione finanziaria dell'Inghilterra si afferma ogni giorno. Il Governo e la Banca di Inghilterra prestano aiuto in tutti i casi onde ristabilire le operazioni normali del commercio e della industria che vanno riprendendo rapidamente. Sono stati conclusi accordi la settimana scorsa coi quali il Governo garantisce il 50% di tutti gli anticipi fatti ai negozianti di cotone dalle banche di Liverpool. Siccome l'associazione cotoniera di Liverpool garantisce un altro 25% il mercato dei cotoni si riapre oggi in seguito a questi accordi. Si annunzia che dopo la conferenza di Whasington fra funzionari del tesoro inglesi e americani è stato concluso un accordo per venire ad un accomodamento circa i debiti americani verso i banchieri e i negozianti inglesi. Questo accordo contiene una disposizione che praticamente è considerata come un prestito di venti milioni di lire sterline fatto dagli Stati Uniti, devoluto alla creazione di scambi fra Londra e New York che permettano così di operare nuovi traffici a condizioni normali.

Un accordo quasi identico è stato ora concluso fra la Banca di Inghilterra e il Governo austriliano per rimediare alla necessità del trasporto di oro in verghe a Londra. I prestiti inglesi al Belgio e alla Serbia e il grande successo della recente emissione dei buoni del tesoro del Governo indiano pongono ancora in rilievo le risorse finanziarie della Gran Bretagna».

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Da Milano

Caro Mussolini,

Plaudo alla tua virile propaganda per l'intervento d'Italia nel conflitto europeo ed auguro tu riceva largo consentimento di adesioni proletarie.

Bisogna scuotere l'anima popolare smarritasi oramai nei vicoli dei soli interessi materiali e immediati e insensibile a ... ma in cui si scaldano e si temprano i santi e generosi ardimenti.

La vigliaccheria dell'egoismo s'è infiltrata nelle fila della fatica e non han più senso le voci della solidarietà umana e del diritto!

Un'opera di strage sovrasta nelle vicine nazioni e minaccia con la vita dei popoli l'avvenire del socialismo. Manca ai doveri di umanità che rimane indifferente allo spettacolo degli orrori dovuti al militarismo sopraffatore e non compie opera di partecipazione ferma ed attiva perchè sia infrenato o distrutto.

La pietà e i voti di protesta sono vani se non li accompagni e li sostenga la forza materiale.

Fai bene, dunque, caro Mussolini, a intonare un inno di vita per queste nostre plebi italiane, che potranno essere richiamate alle realtà della storia, con tanta maggiore efficacia e prontezza, quante più saranno le persone che, audaci e spregiudicate come te, contrasteranno agli interessi monarchico-borghesi che la neutralità domandano e impongono ai fini del loro dominio.

Un dubbio mi tormenta: Se dopo essere riusciti a sollevare gli spiriti in pro dell'intervento, le congiure dinastiche e governative facessero credere che l'esercito è impreparato o incapace a resistere, o che il lavoro diplomatico provvederebbe a tutto, come ne usciremmo? Avremmo fatto della nazione un gigante a cui mancasse la clava, strumento di volontà e di forza

Nel suscitare la coscienpa e gli entusiasmi sarà bene che *Il popolo d'Italia* additi pure i mezzi con cui si possano rompere le resistenze governative nel caso che si presenteranno.

Tuo

Luigi Crucoli, soc. riformista.

***

Caro Mussolini,

Prosegui la tua via per la quale ti onora di seguirti il compagno *Leonida Trevisan* da più di venti anni tesserato nel partito.

***

Milano, 16.

Caro Mussolini,

La notizia della pubblicazione di un quotidiano socialista-intervenzionista da te diretto mi aveva trovato fra gli increduli. Ieri, invece, ho potuto leggere il primo numero. Sia fatta lode alla tua fede e al tuo coraggio che hanno saputo vincere le incertezze e le difficoltà contro le quali devi aver dovuto certamente lottare per dare alla luce il nuovo giornale.

Ciò che tu chiami «audacia» merita davvero l'incoraggiamento e l'appoggio di tutti gli spiriti giovani e liberi che non vogliono essere seppelliti nella fossa del dogmatismo sovversivo.

Abbiti la mia modesta quanto sincera ed entusiastica adesione.

Saluti cordiali

Pallante Rugginenti.

***

Milano, 16.

Caro Mussolini,

Se lo crederai pubblicherai sul tuo giornale quanto segue:

Operaio autentico milite devoto del Partito Socialista e non dell'ultima ora, approvo interamente il grande atto di coraggio da te compiuto che servirà (stai certo) a spoltrire i tardivi.

Ricevi caro compagno i miei fraterni saluti

Lazzarini Luigi.

***

Carissimo Mussolini,

Io ti esprimo la mia sincera solidarietà e stima per la tua condotta politica, non per il gusto di farmi leggere domattina sul tuo giornale, ma per non puzzare d'ipocrisia non dicendo ciò che penso.

Non voglio trovarmi in compagnia con qualche avvocato socialista che ai Biffi fanno gli intervenzionisti e alla sezione socialista gli assolutisti.

Si sente già nelle conventicole chiesastiche socialistiche che si sta preparando la scomunica per te e per tutti i compagni che ti seguono... Ebbene: benchè l'allontanamento dal mio partito mi addolorasse preferisco essere uno scomunicato piuttosto che ingannare la buona fede dei compagni non dicendo ciò che penso.

Mi trovo un po' perplesso, caro Mussolini, quando i compagni per la neutralità assoluta mi affermano che ti è stato offerto dalla direzione del nostro partito una pagina del nostro *Avanti!* per darti la possibilità di parlare tutti i giorni e tu a questa offerta ti rifiutasti preferendo mandare fuori un tuo giornale a danno dell'*Avanti!*. E' vero?

Su ciò tu hai il dovere di parlare, perchè fino a quando non avremo una tua categorica smentita noi non possiamo smentire i compagni che ciò vanno affermando. Ti pare?

In attesa di una tua risposta ai miei punti interrogativi fraternamente ti saluto.

Romagnoli Luigi.

***

Riceviamo e pubblichiamo:

Alcuni socialisti, studenti in lettere e filosofia, salutano entusiasticamente Mussolini ed augurano lieto successo al quotidiano *Il Popolo d'Italia*.

***

Caro Mussolini,

ti mando il mio modesto plauso alla tua coraggiosa opera e tutta la mia solidarietà, anche se sarai giudicato un indisciplinato.

Fraternamente, tuo.

F. Bascone.

Da Lucca

LUCCA, 16.

Egregio Mussolini,

Sono inscritto da diversi anni al partito socialista e lo sono ancora presso la sezione di Pescia.

Ho seguito con interesse la vostra polemica con la Direzione del Partito ed approvo incondizionatamente l'ordine di idee da voi espresso.

Ho appreso con immenso piacere la pubblicazione del *Popolo d'Italia*, e mi sono già incaricato per la diffusione del giornale nella nostra provincia.

Vi sono nella provincia di Lucca molti compagni che seguono con entusiasmo il vostro indirizzo e che possono interessarsi della diffusione del vostro giornale.

Un saluto fraterno.

Mario Marchetti.

Da Parma

PARMA, 16.

Caro Mussolini,

Per quanto ci siamo incontrati a Reggio e Ancona, non avrai presente nè il mio nome nè la mia persona, però ritengo non ti giunga discaro il mio plauso e il mio augurio per il tuo ardimentoso volo. Tanto più che fra i socialisti tesserati di Parma sono — *rara avis* — l'unico che anzichè scandalizzarmi del tuo *guerrafondaismo* lo approvo e lo acclami.

Salutandoti fraternamente

Edgardo Fava.

Da Novara

NOVARA, 16.

Caro Mussolini,

E' giunto finalmente il pronunciamento della vera direttiva della coscienza operaia. Sì, tu sei un buon soldato del socialismo, il quale da solo ha sfidato certi messeri che del socialismo fanno solamente uno sport. Coraggio, avanti, che da Novara avrai un gruppo fortissimo di operai organizzati i quali ti coadiuveranno in tutti i modi pel trionfo del socialismo rivoluzionario.

Molti operai organizzati.

Da Genova

GENOVA, 16.

Carissimo,

All'uscita del comizio «pro amnistia» il giornale è andato a ruba, in omaggio alla puntata di Barabino, che nel Comizio ha trovato modo di far sapere che è finito il tempo che il partito seguiva gli uomini, perchè oggi che ha ritrovata la sua anima, segue se stesso.

Ci sarebbe una domanda: ma lasciamola star lì.

Il giornale ha fatto ottima impressione, come redazione e come lavoro tipografico; ed il superbo atto di nascita è stato applaudito anche da diversi eunuchi, *pardon*, neutralisti assoluti, del socialismo tedesco-italiano residente in Genova.

Bravo, Benissimo!

Sudeckum credeva d'avervi imbottigliati, è bene che il messaggero del Kaiser si ricreda e constati che non tutti i socialisti sono disposti a servire da tavola rotonda alle loro prepotenze e sanno, con pacato e giusto ragionamento, scernere il grasso dall'olio.

Ci hai chiamati a raccolta, e noi, che in principio eravamo sei (tanti voti raccolse il mio primo ordine del giorno del 26 agosto, oggi siamo venti e rispondiamo presente!

Con l'entusiasmo di una fede che vive la storia e non si riporrà nei comodi dogmi di una poltroneria (questo è un eufemismo) assassina, ci seguono parecchi anarchici e irredentisti.

Intanto in Genova è sorta la Lega del Diritto, e noi rivoluzionari, ben tenendo separate le nostre idealità da ogni pastetta d'occasione, seguiremo di buon grado quando la Lega sarà per raggiungere lo scopo di far intervenire l'Italia contro gli Imperi Centrali.

Tuo affezionaussimo

Costmo Pala.

***

GENOVA, 16.

Carissimo Mussolini,

Con piacere approvo l'uscita del giornale *Il Popolo d'Italia* da voi fondato e diretto e per il quale sono e sarò un appassionato lettore.

Salutandovi fraternamente vostro compagno

A. Giacopello.

Da Arezzo

AREZZO, 16.

Caro Mussolini,

Solidarietà e complimenti pel primo numero del *Popolo d'Italia* anche a nome di altri compagni e consenzienti di qui.

Ti felicito e ti stringo cordialmente la mano.

Gino Grassini.

Da Vigevano

Carissimo,

Nella buona e nell'avversa fortuna, mi sento di essere teco.

L'osanna ed il crucifige sono per gli uomini che pensano e ragionano con la loro testa.

Se credi di avere la mia modesta collaborazione, dammi un cenno.

Saluti fraterni tuo

Ugo Nascimbeni.

Da S. Pietro in Campiano

Prof. Benito Mussolini,

Approvo completamente l'opera vostra e condivido come socialista inscritto, alla battaglia contro la neutralità assoluta.

Saluti

G. Miserocchi.

Da Predappio (Forlì)

Caro Mussolini,

Conterranei ed amici tuoi plaudiamo tuo energico contegno, ed incitiamoti perseverare. Il domani dirà da qual parte stiano i veri socialisti internazionali. Pur facendo voti che la tua campagna sia quella di dare ad ogni popolo la sua indipendenza, ed in omaggio a questo principio, diciamo: Trieste all'Italia! La Libia ai beduini!

Castagnoli Emidio. Panciatichi Vincenzo
Chiadini Adone. Bartoletti Leandro.

Da Mantova

Caro Mussolini,

Bravo! La tua opera sincera, profondamente rivoluzionaria, umana e storica è benefica come un soffio d'aria sana ossigenata in un ambiente tenebroso, malsano, degenerato.

Siamo con te, augurando che il proletariato italiano saprà ben presto ritrovare le via del proprio destino liberandosi di tutti i tiranni speculatori opportunisti d'ogni religione, di ogni classe, d'ogni partito.

Mano al piccone e avanti per l'Internazionale.

Sanfelice Alessandro.

Da Senigallia
La Sezione Socialista

SENIGALLIA, 16.—

Caro compagno,

A nome della Sezione Socialista di Senigallia ci affrettiamo di inviare il plauso più fervido per la nuova battaglia che avete iniziata con *Il Popolo d'Italia*, pregandovi di ritenerci a vostra completa disposizione per tutto quanto possa concernere l'attività socialista in questa città.

Saluti fraterni

Il segretario: *Nicolò Castagnari.*

Una rettifica

FIRENZE, 16.

Caro Mussolini,

Di Staso, nelle *Passeggiate e Ricognizioni*, trova modo d'occuparsi di me con motivazioni e considerazioni erratissime. Sostenni in seno al partito, e sostengo tuttora, il principio non solo della difesa della nazionalità, quando essa sia per essere minacciata, ma anche ammetto legittimo e consono ai nostri fini internazionalistici il completamento di quella, tanto per il beneficio che ne può venire alle popolazioni delle terre redente, quanto per togliere dal paese la corrente irredentista, unica che possa travestire d'un po' d'idealismo il lucroso guerrafondaismo borghese.

Questo il mio pensiero, che non ho bisogno di celare ad alcuno e confessarlo poi a *quattro occhi* agli amici della *Voce*.

Trovandomi appunto dissenziente dalla direttiva di neutralità assoluta seguita dal partito mi sono astenuto di andare a parlare a Piombino, Campiglia Marittima e S. Casciano dove ero stato invitato.

Avevo accettato di parlare sabato sera in un comizio in città, che per il pessimo tempo non potè effettuarsi; ma quel comizio era indetto per l'agitazione «pro vittime politiche, alla quale si è associato il *Popolo d'Italia* stesso, riportando per intero il manifesto del Comitato Nazionale.

Cadono così tutte le insinuanzioncelle distasiane.

—

Ugo Barni.

---

18 Novembre 1914 — La nostra appendice — (4)

LA FOLLA
Romanzo di PAOLO VALERA

Pace all'anima
di
PASQUALE INTROZZI
negoziante integerrimo
marito virtuoso
addormentatosi nella fede del Signore a 74 anni — amici e fruttivendoli collacrimanti.

Quando i necrofori incominciarono a sparecchiare la cassa sepolta sotto la valanga dei fiori per portarla in chiesa, le donne, rimaste nel budello di via S. Bernardino dei Morti, si inchinarono dinanzi l'inferriata che lascia andare gli occhi sui teschi, biascicando preci in suffragio dei defunti.

Agostino, detto il «Molle» leggicchiava il drappellone al disopra della moltitudine delle ombrelle e dava fuori in una risata strepitosa.

— Che è — gli domandarono i dolenti.

Ma Agostino continuava a tenersi il ventre. Il «marito virtuoso» gli aveva aperto il rubinetto e non poteva che ridere. Gli altri lo credevano ubbriaco.

— Vergogna.

— Screanzato!

— Screanzato, sì, per voialtri che non ne sapete nulla!

***

Era la prima volta che Giorgio si trovava nella casa del Terraggio come proprietario. Il suo amministratore, Tommaso Ghiringhelli, un uomo fatto che conosceva gli interessi degli Introzzi assai meglio degli eredi, lo consigliava di non essere troppo rivoluzionario. La casa del Terraggio era di quelle che vanno lasciate così, come sono, per paura che si sfascino. Bisogna contentarsi di blindarle dove il pericolo è maggiore e di imbiancarle ogni tre o quattro anni per nascondere le magagne che indispongono gli inquilini. Sono case alle quali non si deve pensare che per la demolizione — una cosa sconsigliabile fino a quando producono. Anche il signor Pasquale aveva di queste idee. I danari per i rattoppi gli parevano sciupati e lo diceva agli inquilini che lo seccavano per qualche riparazione.

— Tirate innanzi come faccio io, e verrà il giorno che rifaremo tutto dalla base al tetto. Provatevi, signor Giorgio, a concedere a uno il muratore e all'altro l'imbianchino e vedrete che tutto il vicinato avrà bisogno di imbiancare la stanza, di tappare i buchi o di mettere a posto qualche mattone del suolo. Date retta a me e lasciate correre.

L'idea di Giorgio di proclamare un indulto per tutti gli inquilini in arretrato era buona e onorava la memoria del padre. Ma Ghiringhelli era uomo di cifre e l'uomo di cifre non poteva occuparsi del cuore. Il rappresentante di una savia amministrazione che cede, conduce gli amministrati alla malora. L'indulto è sempre un atto di debolezza. Salvo qualche eccezione, chi non paga regolarmente l'affitto è un uomo destinato a naufragare nella miseria tutta la vita. A lasciarlo affondare piuttosto oggi che domani la società non perde nulla. Sul modo di riscuotere gli affitti con una popolazione fluttuante e sempre in margine alla povertà senza rimedio, l'esperienza non ammetteva due sistemi. Bisognava riscuoterli di settimana in settimana, se si voleva trovarsi contenti alla fine dell'anno.

Col libriccino delle noterelle alla mano, diceva al signor Giorgio che c'erano alcune passività che toglievano anche l'idea di un indulto. Il num. 38 del terzo piano del blocco C, per esempio, rimaneva vuoto perchè la gente s'ostinava a considerarla una stanza indiavolata dal giorno in cui quel matto di pittore vi si era tolta la vita invece di sloggiare o pagare l'affitto.

— Vedete come fanno gli spiantati: si ammazzano piuttosto che fare il loro dovere. Se ne vanno e lasciano gli altri negli impicci. Il signor Pasquale fu tanto disgustato degli artisti che non ne volle più sapere.

Ghiringhelli continuava a scorrere le note e a salire i gradini. Giunto al primo piano del blocco A, si fermò al 26, bussando.

— Ehi, Tognazzo? Siete morto? diss'egli spingendo l'uscio.

Tognazzo era disteso sul pagliericcio fetente con una gamba giù dal letto e le braccia slargate coi pugni chiusi. La stanza era spaventevolmente vuota. Non c'era che un crocifisso di stagno ricamato di ragnatele alla parete e una banca spaccata dalla falce e buttata sul focolare spento. I calzoni e il giacchettone sporchi e pezzati erano in terra vicino alle pezze dei piedi marce e alle scarpe squinternate. Ghiringhelli, cercando sul libriccino, parlava come a sè stesso e si riconvinceva della sua convinzione che la grappa era la maledizione della povera gente. Tognazzo, dopo essere stato il modello degli inquilini per tanti anni, dopo avere avuto la stanza piena di mobilia, si era ridotto l'ultimo pitocco che vende l'ultima seggiola per bruciarsi lo stomaco con un'altra mezza zaina di liquido ardente.

— Se vi lascerete impietosire, diceva rivolto a Giorgio, le loro disgrazie diventeranno le vostre.

Lo prese per il pugno e lo scosse con qualche violenza.

— Tognazzo, svegliatevi che sono già le dodici.

Giorgio, che si commoveva in casa della pitoccheria, si volse verso la ringhiera. Egli avrebbe voluto lasciarlo dormire. Tanto e tanto all'affitto non c'era da pensare. Ma Ghiringhelli, che voleva comunicargli lo sfratto, gli riprese il pugno tirandolo verso la sponda.

— Svegliatevi, che ho fretta, diss'egli con voce stizzita. O è ubbriaco fradicio o non è più tra i vivi. Ecco la vita del cane che conducono questi pezzenti. Invece di tenere da conto, consumano tutto dall'acquavitaio e all'osteria.

La donnicciuola del 27 uscì a dirgli che poteva darsi che dormisse della quarta, perchè la notte passata lo aveva sentito a lamentarsi e a fare del fracasso fino alle tre del mattino. Non era andata a vederlo perchè da un po' di tempo si guardavano in cagnesco. Bevendo, era diventato permaloso e ipocondriaco e bestemmiava.

— Sugli arretrati possiamo tirare la croce, disse l'amministratore degli Introzzi.

Giorgio e Ghiringhelli ripresero il loro giro e Margherita, la 27, dimenticando le villanie dell'ultima volta, passò il gradino sul quale aveva giurato di non metter più piede, e, adagio adagio, colla schiena alla parete, andò verso i piedi, guardando e non guardando per paura di trovarsi a faccia a faccia col cadavere. I morti le mettevano addosso la terzana e andavano a turbarla di notte con sogni che le davano i brividi. La Lucia dell'anno scorso, morta col sangue alla bocca, non le era ancora uscita dalla mente. Tognazzo era là che pareva stato rovesciato da qualcuno in una lotta disperata. Sembrava che i peli dello stomaco tentassero risollevarsi dalla sconfitta. La faccia spaurita dalla magrezza aveva conservato i segni delle contrazioni crudeli e gli occhi vitrei nella profondità delle occhiaie completavano una figura spaventevole. Margherita non seppe trattenere un grido, e andò giù dalla ringhiera a chiamare disopra le donne nel cortilone a pettinarsi.

— Che c'è? Che cosa c'è?

(Continua)

LA CRONACA DI MILANO

PER IL PANE

La Confederazione del Lavoro indice una vigorosa agitazione contro gli affamatori del Paese

La questione del ecommercio di transito, abile eufemismo in cui si nasconde un vero e proprio contrabbando, del grano, non solo, ma di tutto quanto può contribuire a rendere meno triste la penuria di generi di prima necessità, specialmente per le classi diseredate, va ogni giorno più aggravandosi: la improntitudine degli incettatori austro-tedeschi non ha più limiti: essi, forti di chi sa quali compromessi neutralistici del Governo, non nascondono lo scopo delle loro visite, ed adoperano mirabilmente tutta la insistenza, la petulanza, le blandizie, le minaccie proprie della loro stirpe: e, purtroppo, ben raramente riescono defusi.

Il problema è molto più grave di quanto a prima vista possa apparire, non soltanto sotto l'aspetto della situazione internazionale del nostro paese, quanto delle terribili ripercussioni che potrebbero verificarsi in conseguenza di ciò nei mercati del nostro paese. Queste ripercussioni, lo ripetiamo, sono terribili, e le faceva balenare al pubblico italiano con molta sincerità, per quanto con scarsissimo tatto, il signor Richet, nella recente conferenza da lui tenuta a Torino: se l'Inghilterra, stanca di questa commedia che rende vani tutti gli sforzi della sua flotta, intesi ad impedire il rifornimento degli avversari, porrà il catenaccio alla esportazione del suo carbone? Se, violenza per violenza, in questo momento tutto può giustificarsi, essa venisse nella determinazione di adottare misure molto più energiche nella navigazione, come potrebbe trovarsi il mercato del nostro paese? Dove rifornirci di quanto avevamo, e che l'insipienza — è il meno che possiamo dire — del Governo ha lasciato strapparsi, e di quanto in ogni modo ci sarebbe sempre mancato, data la scarsità impressionante del nostro raccolto, che non ha poi raggiunto nemmeno quel tanto che si era preveduto al principio della crisi?

Sono questi, interrogativi paurosi, che dovrebbero porsi un po' tutti: conservatori, democratici, proletari. Il Governo ha mostrato invece talvolta di voler preoccuparsi di questo stato di cose, ma i provvedimenti da esso adottati non sono stati che miserabili palliativi, di fronte alla vastità ed urgenza del problema; questi provvedimenti non sono che l'indice di quella strana e idiota incertezza che caratterizza la politica del Governo, eternamente proclive alle mezze misure atte più ad esacerbare le questioni che a risolverle.

Noi, fin dal primo numero, abbiamo gettato il nostro allarme; abbiamo detto ieri come anche l'assessore Crosti, con quella energia e quella competenza che egli porta nello studio e nella soluzione di tutti i problemi che interessano sia direttamente che indirettamente il pubblico bene, si sia preoccupato della cosa, e si riprometta di sollecitare dal Governo gli opportuni provvedimenti. Ma anche da altre parti si vigila e studia per provvedere. La Confederazione Generale del Lavoro ha anch'essa deciso di uscire dal suo riserbo. Anch'essa ha compiuto, per suo conto, accurate indagini, che hanno portato all'accertamento dei fatti da noi denunciati. Essa pertanto ha deciso di chiamare gli organizzati ad una intensa agitazione, la quale induca finalmente il Governo ad adottare quell'unico provvedimento che noi abbiamo suggerito: LA PROIBIZIONE DEL COMMERCIO DI TRANSITO.

L'on. Rigola col quale abbiamo avuto il piacere di conferire, si mostrava indignato per questo procedere del Governo, che è un vero e proprio tradimento della patria. La Confederazione pertanto inviterà gli organizzati ad indire quanto prima una serie di comizi, e a mantenere viva l'agitazione fino a quando non abbia completamente raggiunto il suo intento.

Trattandosi di questione prevalentemente economica, l'iniziativa di questa agitazione spettava appunto alla Confederazione del Lavoro; e, se non siamo male informati, la massima organizzazione proletaria nazionale, perchè all'agitazione non manchi la imponenza e l'efficacia pari allo scopo, chiederà la solidarietà di tutti i partiti di avanguardia.

E noi siamo certi che questo atto energico della Confederazione del Lavoro troverà consenzienti, non soltanto il proletariato tutto, a prescindere da ogni e qualsiasi divisione di scuola o tendenza, ma anche le altre classi sociali che, se anche hanno modo di sopperire meno difficilmente ai danni della crisi, non pertanto debbono paventare i terribili effetti della fame nelle classi più umili.

Noi vorremmo che questo movimento assumesse forme veramente grandiose, all'infuori da ogni bizantinismo neutralista più o meno assoluto: nessuno vorrà mai una neutralità che faccia morire di fame, come nessuno vorrà un intervento che faccia marciare gli eserciti a ventre vuoto, e languire il popolo negli orrori della fame.

Una quistione di educazione e di civiltà

Richiamiamo l'attenzione dei compagni dell'Amministrazione Comunale su un *fatto* « umano » e... scandaloso insieme.

Alludiamo ai teatri. Ai teatri che sono, ai giorni nostri, per il popolo (o per quella parte del popolo che si *vuole* intellettualizzare) qualche cosa come il pane. Come il pane — siamo precisi — della mente, che è talvolta, per alcuni, per molti, più necessario o tanto necessario quanto quell'altro, quanto quello che si mangia per tener diritto il corpo.

Chi non ha assistito all'*ingresso* del pubblico, di un pubblico, ad un teatro milanese: al Dal Verme, alla Scala, ecc.?

Chi non vi ha assistito non sa che lo *spettacolo* offerto da *quel* pubblico è a volte drammatica

E' una *rappresentazione* dell'Umanità irragionevole: dell'Uomo fatto bestia. Sono urli, sono pugni, sono colpi d'anca che paralizzano e che annientano; sono calci, vituperii, bestemmie, imprecazioni, maledizioni, frasi e parole sconcie, plateali, che offendono il *comune pudore*, che oltraggiano l'amor proprio della donna che si trova presa tra tanto inferno, che fanno, insomma, dell'Uomo — di questo essere *civile* — qualche cosa come una bestia, più di una bestia, talvolta, e talvolta un prepotente, un villano, un vile...

Se vi sale la nausea, avete torto, lettori.

Avete veramente torto, poichè la brutalità di questa gente non è che sia una colpa. Forse è un merito. E' l'istinto, è l'amore, è la passione per l'Arte. E' — staremmo per dire — un *bene* onde si *sente* dotata la folla, *quella* folla che aspira a qualche cosa di più alto, di più nobile, di più gentile.

Non credete? E' così! E' proprio questa, è questa la folla di cui vi parlo; la folla che per sentire un'armonia di Verdi, una nota di Wagner, un brano qualsiasi di un autore drammatico — antico, moderno — che dia una «vertigine», una «scossa», che «tocchi» il cuore, che faccia piangere, che faccia ridere, che faccia pensare, è proprio questa la folla, desiosa di apprendere, di sapere, che calpesta — pur di arrivare a... conquistare un posto — la tenera creatura che attende ansiosa il momento in cui si alzi il sipario, o la vecchia signora e la donna incinta per la quale pure è più forte l'amore per la comedia, per la tragedia, pel dramma, per l'opera, di quel che sia l'amore per il bimbo che porta in grembo...

Tale la scena cui ogni buon ambrosiano può assistere — senza pagare — nei *ridotti* che conducono al lubbione dei teatri milanesi: della Scala, del Dal Verme, ecc.

Poi che i teatri, fortunatamente per l'arte e per noi giornalisti che vi entriamo senza pagare, sono molti o, se non molti, parecchi...

Lo *spettacolo* del quale diciamo, è, per concludere, qualche cosa di inumano, di brutale, di bestiale, di vergognoso.

Ma non è — come negarlo? — da imputarsi ad alcuno.

Esso è un difetto ed un *merito* della folla. Di quella stessa folla della quale abbiamo detto, che vuole imparare, che vuole istruirsi.

Ciò non toglie nulla alla gravità del *fatto*, che per una città civile come Milano, non può non deve essere tollerato. Non lo deve neppure per i pochi minuti cui si riduce, molte volte, la deplorevole scena.

Noi vorremmo pertanto che l'amministrazione dei teatri provvedesse ad ovviare all'inconveniente, nell'interesse del vivere civile e... nel suo interesse.

Questo vorremmo. Ma se ciò non fosse (noi abbiamo dei dubbi, non abbiamo delle certezze) allora diciamo che deve intervenire l'Amministrazione Comunale, cui compito è pure quello di educare le masse, di proteggerle, di guidarle... anche per le vie del teatro e quindi della *ginnastica* — lodevole bella ginnastica — del cervello, del sapere...

I mezzi onde pervenire alla eliminazione del deplorevole inconveniente, sono semplici. Basta che l'accesso al lubbione del teatro sia lasciato libero al pubblico qualche ora prima che abbia principio lo spettacolo o che lo stesso ingresso sia regolato (ci si passi il termine) con... disciplina *tedesca*.

L'educazione, la civiltà, la morale (la nostra morale, quella di tutti) lo domandano, lo esigono. Saremo ascoltati? Vedremo...

Rilevanti audaci furti
in danno dell'Azienda Elettrica Municipale

Da qualche settimana pervenivano all'Azienda Elettrica Municipale numerosi reclami di cittadini per troppo frequenti interruzioni di energia nel loro apparecchi d'illuminazione e non riuscendo a stabilire le cause di tale inconveniente la direzione iniziò indagini più diligenti estendendole oltre il campo tecnico dal quale avrebbero dovuto derivare.

In seguito a tali ricerche l'Aziena Elettrica Municipale constatò che la causa del fatto derivava unicamente dalla mancanza di alcuni trasformatori dalle varie cabine all'uopo installate in vari punti della città.

Occorre sapere, a questo proposito, che la corrente ad alto voltaggio — 8600 *volts* — per essere usata efficacemente per illuminazione privata e senza pericolo dei cittadini, deve essere trasformata in un voltaggio molto inferiore che può variare dai 100 ai 200 *volts* e che per l'Azienda Elettrica Municipale è di 160 *volts*. A tale scopo sono appunto impiantate le cabine di trasformazione di cui abbiamo detto più sopra. In ognuna di esse vi sono tre trasformatori che provvedono a portare la corrente al voltaggio richiesto.

Dalle visite compiute, dunque, prima di tutto alle cabine dell'Azienda elettrica municipale, risultò che mancava uno dei tre trasformatori ad ognuna delle quattro cabine di: viale Romana 34, via Aspromonte e Bergamo, via Alzaia Naviglio Grande presso stabilimento Zanoletti, Cascina Molino Nuovo frazione Ortica.

L'Azienda municipale impressionata dall'ammanco notevole e principalmente dal pericolo che da esso poteva derivarne agli utenti dell'energia, sporse tosto denunzia all'autorità che dopo un dettagliato rapporto del vice-questore cav. Di Salvia affidò la pratica al commissario della Squadra Mobile Cav. Pastore.

I primi arresti

In seguito alle ricerche del funzionario i sospetti caddero su certo Magni Antonio, di anni 19, di Milano, abitante alla Cascina Pioppette, sulla strada Vercellese al N. 19, già impiegato dell'Azienda elettrica municipale, il quale un mese fu ebbe ad abbandonare l'impiego senza spiegabili motivi portando con sè le chiavi delle cabine. Furono compiuti parecchi sopralluoghi dinanzi alla sua abitazione e a quella di un maestro di canto presso cui il Magni era solito recarsi a prender lezione essendo sua intenzione di darsi all'arte lirica. Ma quantunque gli agenti di P. S. fossero conduttori nella loro opera da qualche impiegato dell'Azienda elettrica che conosceva molto bene il ricercato, questi era riuscito, fino all'altra sera, a rendersi irreperibile. Nel frattempo però si era proceduto all'arresto di certo Scolari Ettore, d'anni 24, che fu un anno operaio dell'Azienda elettrica municipale e che era conosciuto dall'autorità quale pregiudicato e sfruttatore di donne.

L'altra sera dunque sapendosi come il Magni fosse solito frequentare i teatri, l'appostamento fatto al Dal Verme riuscì fruttuoso ed egli potè essere arrestato e tradotto a San Fedele. Qui, perquisito, gli si trovarono nelle tasche alcuni biglietti di poltrona e un taccuino su cui era il nome di certo Mario Milani, negoziante di metalli e gomme, che ha abitazione e bottega in via Giuseppe Ferrari ai numeri 14 e 36. Il Commissario Pastore, basandosi su questo indizio, nelle prime ore di ieri mattina, piombò nella casa del Milani traendolo in arresto assieme ad un suo garzone, certo Giovanni Pernini, che abita al numero 8 della stessa via.

Sequestro di refurtiva

Perquisito il negozio del Milani si rinvennero molto materiale rubato e gli attrezzi atti a compiere i furti denunciati, per cui tanto il Milani, quanto il Pernini furono passati al Cellulare a tener compagnia al Magni e allo Scolari arrestati in precedenza.

I quattro messeri furono lungamente interrogati. Ecco come essi procedevano nel compiere i loro furti. Possedendo dunque il Magni le chiavi delle cabine, essi, con berretto e blouse di elettricisti, si recavano di pieno giorno dinanzi alle cabine stesse, da cui asportavano uno alla volta i trasformatori. E siccome ognuno di questi pesa oltre quattro quintali, si servivano di un carro e un cavallo di proprietà dei Milani, da questi messi a disposizione della combriccola. Rubati i trasformatori e trasportati in luogo adatto essi venivano smontati e divisi in più parti. La parte di rame — oltre un quintale per trasformatore — che è quella che costa di più, non fu trovata fra il materiale sequestrato presso il Milani e fu arguito ch'essa dovesse essere stata venduta a qualche noto ricettatore. In questo senso procedettero quindi ieri le indagini che finalmente l'altra sera stessa furono coronate da successo, pare anche per confessione di uno degli arrestati. Quasi tutto il rame, dunque, dei trasformatori era stato acquistato da due noti e stimati stabilimenti della città, però — come risultò subito — a prezzo corrente e nella più completa buona fede. Il rame fu ad ogni modo sequestrato dall'autorità. L'azienda municipale subì un danno notevole, costando ogni trasformatore oltre 1500 lire.

L'autorità continua nelle indagini per vedere se altri complici vi possano essere del'audacissimo furto.

Mortale caduta da un tram

Verso le ore 20 di ieri sera certo Giulio Brambilla, di 26 anni, operaio della Società Edison, addetto all'Officina di Paderno, salì, a Sesto San Giovanni, su un tram diretto a Monza.

Il Brambilla rimase in piedi sulla piattaforma, presso il cancelletto laterale; quando il tram fu giunto in prossimità della Cascina Pirola, e cioè appena a duecento metri di distanza da Sesto, il cancelletto al quale il Brambilla era appoggiato si aprì.

Non si è potuto assodare se si tratti di un puro caso o se il giovanotto abbia voluto scendere in quel punto. Certo è che egli cadde in modo ed andò a battere col capo contro un paracarro.

Immediatamente il tram si fermò e molti passeggeri accorsero per sollevare dal suolo il disgraziato. Purtroppo ogni cura riusciva inutile perchè, nella caduta, egli aveva riportato la frattura della base del cranio, in seguito alla quale spirò dopo pochi secondi.

Per le constatazioni di legge si recò sul posto il brigadiere Gueriaro della stazione dei carabinieri di Sesto San Giovanni.

Il cadavere fu quindi trasportato al cimitero di Sesto.

Si ferisce al fianco ripulendo la rivoltella

Ieri mattina un colpo di rivoltella echeggiò improvvisamente nell'Albergo Arrigoni, in piazza Beccaria. La detonazione partiva da una camera occupata dal ventiduenne Carlo Magni. In un attimo tutto il personale dell'Albergo fu in movimento, perchè si credeva che il Magni avesse attentato ai suoi giorni. I primi accorsi lo trovarono ferito al fianco sinistro con una certa gravità. Il Magni si affrettò a spiegare che si era ferito accidentalmente ripulendo l'arma.

Per mezzo della « Croce Verde » il giovane fu ricoverato all'Ospedale Maggiore. Egli non aveva permesso d'armi. Il suo stato non appare grave; ma i dottori si son riservata la prognosi.

Tre impiegati di commercio
arrestati per furto
Come si può aprire una officina

Da circa sei mesi si notavano, nello stabilimento della ditta fratelli Secondo Sacerdoti, a Turro Milanese, misteriose sottrazioni di merce gli autori delle quali erano sempre riusciti a rimanere sconosciuti. Da diverse circostanze, però, appariva che essi dovevano appartenere al personale della Ditta.

Giorni or sono il comproprietario dello stabilimento, signor Giulio Carini, aveva avvertita del fatto la Delegazione di questura di Turro.

Poco dopo avveniva una cosa che insospettì il funzionario di questura, Birondi. Due impiegati della ditta Sacerdoti, i fratelli Masielli, di Monza, si licenziavano improvvisamente ed aprivano nelle vicinanze dello stabilimento un'officina meccanica. Sapendo che i Masielli non erano in condizioni finanziarie tali da trovarsi in possesso dei capitali necessari, e collegando i fatti, il Birondi decise di fare delle indagini.

Da esse è risultato che uno dei due fratelli, e cioè Angelo Masiello, è l'autore dei furti, mentre l'altro, Filippo, è assolutamente estraneo ad essi. Angelo Masiello ha indicato come suoi complici gli impiegati Ferdinando Granozzi, abitante a Monza in via Novara, 1, Felice Rota di Carlo, di anni 42, domiciliato alla Cascina delle Rottole, fuori di Porta Venezia.

Angelo Masiello, il Granozzi e il Rota sono stati tratti in arresto.

Un ladro chiuso in un Santuario

L'altra sera un individuo, introdottosi nel Santuario di San Celso, aveva passata tutta la notte e si era dato al saccheggio di un numero non indifferente di cuori votivi in argento e di altri oggetti portati via dagli altari. Il ladro sperava di poter uscire, inosservato, la mattina seguente all'ora dell'apertura della chiesa. Lo tentò, infatti, ma fu sorpreso dall'inserviente del Santuario, Gerolamo Longoni. Il quale lo affrontò, sostenne con lui una breve e violenta colluttazione e riuscì a ricacciarlo in chiesa, ove lo rinchiuse nuovamente. Poi andò in cerca di agenti della forza pubblica: ma, non avendone trovati, avvertì del fatto il picchetto dei bersaglieri della caserma Pietro Theulie. Due soldati accorsero e poterono arrestare il ladro. Questo narrò di essere stato sorpreso dal sonno, la sera prima, e di esser rimasto chiuso in chiesa: non gli era stato possibile, quindi, di far altro che attendere l'ora dell'apertura per uscire.

La storiella non fu, naturalmente, creduta e il ladro fu accompagnato alla Questura Centrale. Sul luogo si recò subito il commissario Pastore per le indagini. Fu assodato che il ladro — identificato per certo Corbella Giovanni, di anni 21, senza fissa dimora, pregiudicato — non aveva complici e che tutto il bottino raccolto da lui era rimasto intatto. La roba che il ladro voleva asportare raggiungeva il valore complessivo di un migliaio di lire.

Una valigia che scompare
con valori e biancheria

Ieri nel pomeriggio la signora Antonietta Toso di Venezia, trovandosi di passaggio per la nostra stazione diretta a Genova, si fermò alcuni minuti a salutare alcuni conoscenti e nell'ilesa della partenza del treno depose la sua valigia in uno scompartimento di seconda classe.

Senonchè, risalita poco dopo, ebbe la dolorosa sorpresa di non trovarvela più. Corse allora a sporgere denunzia dell'accaduto, ma malgrado le immediate ricerche non si trovò alcuna traccia dell'oggetto scomparso nè del probabile ladro.

Nella valigia erano oltre che gli effetti personali della signora Toso anche del denaro chiuso in una piccola borsetta il tutto per un valore di circa trecento lire

Tentato furto di un cavallo

Due individui penetrarono l'altra sera nella stalla di proprietà di Ildebrando Pizzoni, Piazza d'Armi 36, e fasciate le zampe ad un cavallo, lo trassero fuori indisturbati. Due passanti si accorsero del colpo e si recarono ad avvertire il carrettiere Isidoro Zanchi, trentenne, abitante nel caseggiato. Lo Zanchi inseguì i ladri e, sparati in aria due colpi di rivoltella, intimò la restituzione della bestia. Intimoriti, i malfattori abbandonarono il cavallo e si dettero alla fuga.

Il furto fu denunciato al commissario di Porta Magenta e il delegato De Benedetti ha già identificato i ladri.

Le gesta di un ragazzaccio
Bastona la madre e ferisce il padre

Certo Carlo Sironi, trippaio, che ha bottega in via Paolo Lomazzo, 6, ha la disgrazia di avere un figliuolo discolo, Giuseppe, il quale, quantunque non conti che 15 anni, ne ha già fatte di tutti i colori. Ne le continue esortazioni e gli esempi dei suoi genitori han potuto ricondurlo sulla retta via

L'altra sera, Giuseppe Sironi, entrato in casa dopo di essere stato fuori tutto il giorno con i suoi compagni, impose alla madre di darglì del denaro, il solo che in quel momento ella possedesse, e cioè poco più di tre lire. La povera donna lo rimproverò della sua condotta e cercò di fargli capire che non poteva dargli il denaro; ma il ragazzaccio cominciò ad inveire contro di lei, la percosse brutalmente ed uscì per riunirsi ai suoi degni compagni. Per tutta la notte non si fece vedere in casa.

La mattina, di buon'ora, il padre, impensierito, si mise alla ricerca di quella perla di figliuolo. Incontratolo poco dopo, gli chiese dove avesse passata la notte e lo esortò a tornare a casa; ma il discolo gli rispose male e si rifiutò energicamente di obbedire. Esasperato, il padre lo afferrò per un braccio, deciso a far trionfare la sua volontà. E allora quel figliuolo modello gli si avventò contro e lo percosse brutalmente; poi, estratto un coltello, lo minacciò di morte.

Il povero padre dovette sostenere un'accanita lotta per disarmare lo sconsigliato e, per difendersi dai colpi, si buscò una ferita alla mano sinistra.

Alla lotta accorse della gente e il ragazzaccio si mise in salvo, riuscendo a sottrarsi all'inseguimento. La P. S. lo ricerca attivamente per farlo internare in una casa di correzione.

Nelle aule di Temi

CORTE D'ASSISE

Un mancato omicidio

Le conseguenze del reato non furono eccessivamente gravi: sei colpi di rivoltella per una ferita all'avambraccio sinistro, un'altra alla regione toracica sinistra ed una terza nella regione toracica anteriore destra, le quali produssero malattia ed incapacità ad attendere alle ordinarie occupazioni per giorni quindici.

Ma la tragedia si delinea angosciosa nelle deposizioni dei testimoni: nel racconto stesso monco, rauco, dell'imputato che assiste con la testa calva piatta e le mani contratte sulle sbarre della gabbia allo svolgersi doloroso del processo.

Benini Ettore, fu Giuseppe, di anni 48, nato a Ferrara, residente a Milano, muratore.

— Voi siete imputato di avere, nella mattina del 20 marzo 1914, in Milano, esploso, a fine di uccidere, sei colpi di rivoltella contro vostra moglie Virginia Pirani. — dice il Presidente. Che cosa potete dire a vostra discolpa?

— Io non avevo intenzione di ucciderla; le ho sempre voluto bene...

Ma poi si contraddice: l'intenzione era quella di uccidere bensì, ma poi di sopprimersi anche. E l'evidente scusa grossolana, dato che tutti i colpi furono sparati contro la povera donna, conosciuta anche la meschina commedia dell'imputato, che poi rivolse contro se stesso l'arma... vuota, suscitano una ilarità penosa.

Il Benini, disoccupato a Ferrara, venne a Milano in cerca di lavoro. Ma indolente, brutale, violento, preferiva vivere nell'ozio, sfruttando la moglie che prestava servizio qua e là in diverse famiglie. Hanno quattro figli. La moglie, maltrattata, percossa dal marito, scappò più volte di casa. Una volta tentò di avvelenarsi.

— Non fu per me, fu per nostro figlio che era ricercato dalle guardie per aver rubata una bicicletta, osserva l'imputato.

Infatti, Priamo, il figlio — un ragazzo di 16 anni — ricercato per furto, nascosto dalla madre presso una famiglia di conoscenti, rubò agli ospiti trenta lire, ed andò poi in prigione.

Ma la moglie Virginia Pirani, narrando le angoscie della propria vita, incolpa il marito: senza rancore, però: senza forza. E' disposta a perdonare.

— Soltanto, osserva, soltanto, se uscisse io non mi sentirei più sicura...

Durante la degenza di lei all'ospedale, egli vendette i poveri mobili della camera dove vivevano. Ottenuti i quattrini per andare in cerca di lavoro a Ferrara, partì. Ma non potette vivere solo: chiamò la moglie e come ella non veniva, egli ritornò. Non sapeva dove fosse: si recò alle Carceri pensando che qualcuno della famiglia avrebbe incontrato, che si recasse a visitare il figlio detenuto. Ed incontrò la sua bambina, e si fece condurre all'osteria di Monti Cesare, dove la moglie aveva potuto trovare lavoro in qualità d'inserviente. La fece chiamare dicendosi fratello di lei, perchè temeva che, sapendolo ritornato, ella gli sarebbe sfuggita, già esperta delle sue brutalità. L'incontro avvenne e si svolse la tragedia. Rifiutatasi essa di seguirlo, egli l'assalì e sparò.

Monti Cesare, l'oste, intervenne e potè con un colpo di sedia far deviare gli ultimi due colpi dell'arma. Datosi alla fuga, fu subito arrestato da una guardia di città.

Basso, ottuso, tarchiato, egli si dice ammalato di epilessia: alcuni attacchi ebbe da giovane: poi sembrava guarito. Ma il male lo riprese durante la detenzione. Ed un attacco lo assale subito dopo la deposizione della moglie, e lo fa incurvare sulla panca con un tremito convulso. I carabinieri lo portano fuori. E la sfilata dei testi, monotona, concorde, continua. La figura del delinquente si profila netta, attraverso i vari episodi che le testimonianze ricordano: brutale, simulatore, vizioso, prepotente: si insinua il sospetto che anche la pretesa epilessia, scomparsa durante 25 anni di matrimonio, sia una simulazione.

E questa tesi sostiene il Pubblico Ministero, nella sua lucida arringa accusatrice.

La difesa si sofferma specialmente intorno alla semi infermità ed alla enorme sproporzione che si creerebbe fra la condanna e le conseguenze relativamente insignificanti del tentato omicidio. Ma i giurati, pur accordando le circostanze attenuanti, accolgono la tesi sostenuta dal rappresentante della legge, del mancato omicidio premeditato; e la Corte condanna ad anni 20 e 16 giorni di reclusione; ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pres. Raimondi; P. M. Resignani. Difesa: avvocati Magnalbo e Giacomo Federici.

TRIBUNALE PENALE

La sorte del naso

Dinanzi ai giudici della IV Sezione del Tribunale compare Angelo Dubini, di Pietro, di anni 23. Deve rispondere di lesioni gravi in danno di Maria Zingaro ved. Cernelli per averle strappato con un morso la punta del naso il giorno 28 maggio 1914.

La Maria Zingaro si era costituita P. C. con l'avv. Boriosi: ma la scienza ha saputo provvedere al restauro di un profilo piuttosto piacente. E poichè la vanità femminile si è miracolosamente salvata, la ex-danneggiata non si costituisce più contro il brutale deturpatore.

La punta del naso di una volta figura in un vasetto di acqua di colonia sul banco del giudice: e Maria Zingaro si presenta a deporre, nella sua matura e prosperosa grazia, con la punta nuova.

L'amore scherza sovente e crudelmente con le punte dei nasi maschili e femminili dalla guasconata ritmica della vedova di ieri, attraverso la letteratura di eccezione e la cronaca di tutti i giorni.

Movente: la gelosia.

Pare che fra il Dubini e la Zingaro si sia maturato un idillio, che ebbe la sorte comune di incontrare molte avversità, specialmente da parte dei genitori del giovane Dubini, i quali negarono sempre il loro consenso al matrimonio. Contrariata da questo senso al matrimonio. Contrariata da questo stesso monco, rauco, dell'imputato che assiste con la testa calva piatta e le mani contratte sulle sbarre della gabbia allo svolgersi doloroso del processo.

Benini Ettore, fu Giuseppe, di anni 48, nato a Ferrara, residente a Milano, muratore.

— Voi siete imputato di avere, nella mattina del 20 marzo 1914, in Milano, esploso, a fine di uccidere, sei colpi di rivoltella contro vostra moglie Virginia Pirani. — dice il Presidente. Che cosa potete dire a vostra discolpa?

— Io non avevo intenzione di ucciderla; le ho sempre voluto bene...

Ma poi si contraddice: l'intenzione era quella di uccidere bensì, ma poi di sopprimersi anche. E l'evidente scusa grossolana, dato che tutti i colpi furono sparati contro la povera donna, conosciuta anche la meschina commedia dell'imputato, che poi rivolse contro se stesso l'arma... vuota, suscitano una ilarità penosa.

Il Benini, disoccupato a Ferrara, venne a Milano in cerca di lavoro. Ma indolente, brutale, violento, preferiva vivere nell'ozio, sfruttando la moglie che prestava servizio qua e là in diverse famiglie. Hanno quattro figli. La moglie, maltrattata, percossa dal marito, scappò più volte di casa. Una volta tentò di avvelenarsi.

— Non fu per me, fu per nostro figlio che era ricercato dalle guardie per aver rubata una bicicletta, osserva l'imputato.

Infatti, Priamo, il figlio — un ragazzo di 16 anni — ricercato per furto, nascosto dalla madre presso una famiglia di conoscenti, rubò agli ospiti trenta lire, ed andò poi in prigione.

Ma la moglie Virginia Pirani, narrando le angoscie della propria vita, incolpa il marito: senza rancore, però: senza forza. E' disposta a perdonare.

— Soltanto, osserva, soltanto, se uscisse io non mi sentirei più sicura...

Durante la degenza di lei all'ospedale, egli vendette i poveri mobili della camera dove vivevano. Ottenuti i quattrini per andare in cerca di lavoro a Ferrara, partì. Ma non potette vivere solo: chiamò la moglie e come ella non veniva, egli ritornò. Non sapeva dove fosse: si recò alle Carceri pensando che qualcuno della famiglia avrebbe incontrato, che si recasse a visitare il figlio detenuto. Ed incontrò la sua bambina, e si fece condurre all'osteria di Monti Cesare, dove la moglie aveva potuto trovare lavoro in qualità d'inserviente. La fece chiamare dicendosi fratello di lei, perchè temeva che, sapendolo ritornato, ella gli sarebbe sfuggita, già esperta delle sue brutalità. L'incontro avvenne e si svolse la tragedia. Rifiutatasi essa di seguirlo, egli l'assalì e sparò.

Monti Cesare, l'oste, intervenne e potè con un colpo di sedia far deviare gli ultimi due colpi dell'arma. Datosi alla fuga, fu subito arrestato da una guardia di città.

Basso, ottuso, tarchiato, egli si dice ammalato di epilessia: alcuni attacchi ebbe da giovane: poi sembrava guarito. Ma il male lo riprese durante la detenzione. Ed un attacco lo assale subito dopo la deposizione della moglie, e lo fa incurvare sulla panca con un tremito convulso. I carabinieri lo portano fuori. E la sfilata dei testi, monotona, concorde, continua. La figura del delinquente si profila netta, attraverso i vari episodi che le testimonianze ricordano: brutale, simulatore, vizioso, prepotente: si insinua il sospetto che anche la pretesa epilessia, scomparsa durante 25 anni di matrimonio, sia una simulazione.

E questa tesi sostiene il Pubblico Ministero, nella sua lucida arringa accusatrice.

La difesa si sofferma specialmente intorno alla semi infermità ed alla enorme sproporzione che si creerebbe fra la condanna e le conseguenze relativamente insignificanti del tentato omicidio. Ma i giurati, pur accordando le circostanze attenuanti, accolgono la tesi sostenuta dal rappresentante della legge, del mancato omicidio premeditato; e la Corte condanna ad anni 20 e 16 giorni di reclusione; ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pres. Raimondi; P. M. Resignani. Difesa: avvocati Magnalbo e Giacomo Federici.

PRETURA URBANA

Il processo
degli agenti di cambio e di Borsa
rinviato

Ieri si sono presentati dinanzi al Pretore i signori Luisada Arnoldo, Vicini Augusto, Sbarbaro Giuseppe e cav. Enrico Mazzucchelli per rispondere di contravvenzione alla legge del bollo ed all'articolo primo del regolamento 4 agosto 1913 per l'applicazione della legge 20 marzo 1913 sulle borse in relazione all'art. 431 cod. Pen., perchè, non tenendo conto del decreto di chiusura delle Borse, che proibiva qualsiasi operazione borsistica, si riunivano in Milano il 24 agosto 1914 avanti al Palazzo della Borsa ponendo in essere contrattazioni borsistiche, ed adoperando altresì a tal uopo biglietti sprovvisti del prescritto bollo.

La causa, iniziatasi con l'interrogatorio del primo imputato, signor Sbarbaro, agente di cambio, venne interrotta da un incidente sollevato dall'avv. Scognamiglio circa l'incompetenza del Pretore, dovendo le contravvenzioni sulla legge del bollo essere giudicate dall'Intendenza di Finanza prima, dal Ministero poi e dall'autorità Giudiziaria civile infine.

Il pretore Mesci rinvia perciò l'interessante causa a nuovo ordine.

Difendono gli avvocati Scognamiglio, Serembi e Mori.

I TEATRI

FILODRAMMATICI. — Tanto per chiamare anche la critica a constatare che alla replica de l'*Amico del cuore* assisteva moltissimo pubblico, ieri sera la Compagnia della Gramatica ha voluto in principio rappresentare un atto nuovissimo di due illustri, Jeanne e De Wyssant: *Una partita a bridge*. Ma la critica si vendica non parlandone più di così, giacchè proprio non ne mette conto. La brillante commedia di Alfredo Testoni questa sera si dà ancora.

MANZONI. — Assai festeggiata Tina di Lorenzo ieri sera nella *Cena delle Beffe*. Questa sera ancora il lavoro benelliano. La nuova commedia *La vita di tutti i giorni* di Vaccino e Pessina si darà nei primi giorni della veniente settimana

Il cartellone della Scala
per la stagione di Carnevale-Quaresima

Verso la metà di dicembre la Scala riaprirà i suoi battenti, per richiuderci in quaresima. In modo quasi definitivo è stato stabilito il cartellone, e le opere che verranno messe in scena saranno le seguenti: *L'oro del Reno*, *Giaconda*, *Rigoletto*, *Loreley* e le nuove opere *Notte di leggenda* di Franchetti e *Fedra* di Pizzetti. A queste si aggiungerà un'altra opera ancora non scelta.

La stagione si inaugurerà con *L'oro del Reno*.

E' già alle prove il ballo *La Korrigane*, libretto di François Coppé, musica di Ch. M. Widor, che costituirà lo spettacolo. Unico spettacolo coreografico della prossima stagione sarà quest'opera.

Fra i principali artisti scritturati figurano: Cecilia Gagliardi, Salomea Krucenisky, Lydia Lipkowska, Gilda Della Rizza, Fanny Anitua; i tenori Edoardo Di Giovanni, Ippolito Lazzaro, Manfredo Polversi; i baritoni Carlo Galeffi, Giuseppe De Luca e Armando Crabbe; i bassi Giulio Cirino, Luciano Donaggio e Luigi Ferrone.

Le opere saranno concertate e dirette dal maestro Gino Marinuzzi e i cori verranno istruiti dal maestro Enrico Romeo.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME. — (Stagione d'opera). — *Il Crepuscolo degli Dei*, ore 20.45.
MANZONI. — (Compagnia Stabile). — *La Cena delle Beffe*, ore 21.
CARCANO. — Riposo.
OLYMPIA. — (Compagnia Galli-Guasti-Bracci). — *Non tradisco mio marito*, ore 21.
FILODRAMMATICI. — (Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — *L'amico del cuore*, ore 21.
LIRICO. — (Cinematografo). — *Il Vessillo di San Marco*, ore 21.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia d'Operette Lombardo). — *La signorina del Cinematografo*, ore 21.
FOSSATI — Fellini Miris, trasformista, ore 21
EDEN-TAVERNA ROSSA. — *La più gran fola*, rivista, ore 21.
SAN MARTINO. — Varietà, ore 21.
TRIANON — Varietà, ore 21.
GEROLAMO. — *Attila*, ore 20.15.

ULTIME NOTIZIE

Un carnaio umano nelle foreste d'Ypres
I "vascelli fantasma„ della pirateria tedesca

Il comunicato delle 23

Continuano i successi delle armi francesi

BORDEAUX, 17, notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

Secondo le ultime notizie il nemico ha rinnovato ad est e a sud di Ypres attacchi che non hanno modificato la situazione.

La situazione è soddisfacente.

Da due giorni noi abbiamo raggiunto progressi più o meno sensibili dappertutto ove abbiamo attaccato ad Hertars, sull'Yser (fra Armentieres e Arras) nella regione di Bailly, nelle Argonne e sulle alture della Mosa.

I boschi a nord di Ypres
pieni di cadaveri

(*Servizio particolare del «Popolo d'Italia»*)

PARIGI, 17, notte.

Gli alleati hanno fatto sgombrare completamente dal nemico la regione dei boschi a nord di Ypres. Questi boschi furono attaccati dai tedeschi con grande ostinazione. La battaglia durò fino a sera con alternative di avanzate e ritirate, finchè due corpi di fanteria alleati, sbucando da diversi punti, riuscirono con un attacco alla baionetta a sgomberare completamente il terreno, che fu disputato palmo a palmo. Quando gli alleati furono in possesso dei boschi, scavarono delle trincee nelle posizioni più favorevoli. Le trincee della prima linea, come di consueto, furono provviste di rialzi e di ripari. Per costruire tali trincee occorsero due ore di lavoro indefesso, ma poi le truppe poterono riposare con tutta sicurezza. Giunta la notte un reparto di soldati del genio che durante il giorno aveva riposato, ricevette l'ordine di circondare le trincee con reticolati di ferro per cautelarsi contro ogni possibile attacco di sorpresa.

Ma a costoro fu quasi impossibile avanzare e fare il loro lavoro per il numero stragrande di morti che incontrarono sui loro passi. Non si può descrivere quanto abbiano sofferto tedeschi e alleati in quel posto, quanto siano state violente le cariche alla baionetta, tra uomini che non chiedevano mercè, posti dinnanzi a avversarii che non l'avrebbero accordata. Il terreno è ricoperto non da feriti, ma da morti. E quelli che avanzano contro le trincee degli alleati, devono aprirsi il passo fra i cadaveri dei loro compagni e dei nemici.

L'aspetto di Dixmude distrutta
Vani tentativi tedeschi

(*Servizio particolare del «Popolo d'Italia»*)

PARIGI, 17 notte.

La distruzione di Dixmude è stata completa; la città è piena di cadaveri e di rovine. Da tempo gli abitanti sono fuggiti; ciononostante i tedeschi hanno occupata nuovamente questa città dopo un furiosissimo combattimento. Il ritorno dei tedeschi a Dixmude non ha l'importanza che taluni vorrebbero annettervi. I tentativi che essi hanno fatto di attraversare l'Yser sono rimasti senza risultato. Le perdite che hanno subito sono enormi; e sono tanto più sensibili, in quanto gli uomini che hanno combattuto in quella regione non erano nè adolescenti imberbi nè uomini troppo anziani; erano giovani di venti anni forti e vigorosi. I tedeschi hanno usato per riprendere Dixmude una delle manovre loro familiari: quella di concentrare tutta l'attenzione del nemico sopra un punto per distrarlo da altri lati ove pure si compiono operazioni importanti. Questa volta i tedeschi hanno creato con gli attacchi a Dixmude un diversivo, cercando di poter traversare l'Yser ove si concentravano effettivi importanti. Ma essi si sono illusi el hanno creduto a torto che gli alleati sguarnissero le loro posizioni per far risalire le truppe verso il nord in soccorso di Dixmude. Malgrado le loro abilità tattiche, i Tedeschi hanno di queste ingenuità.

A dire il vero Dixmude non era stata mai completamente abbandonata; i tedeschi vi tenevano truppe che avevano l'ordine di non perdere mai il contatto con gli alleati; quasi ogni giorno anzi vi furono delle scaramuccie e quasi ogni notte dei combattimenti che avevano assunta una certa gravità.

Sulla città cadevano ogni giorno una ventina di obici ed un uguale numero di bombe incendiarie. Nel coro della chiesa era rimasto intatto un piccolo cancelletto che era una meraviglia. Che esso fosse stato risparmiato sotto quella grandine di ferro e di fuoco, mentre i soffitti crollavano, era un vero miracolo. Oggi anche il cancelletto non esiste più; i suoi ornamenti di ferro sono sparpagliati a terra e si confondono con i mucchi di rottami, fra i quali si distinguono frammenti di croci e di statue. I prussiani hanno abbattuto quel cancelletto coi calci dei fucili. Fu questo il primo atto col quale i tedeschi annunziarono il loro ritorno in città. Martedì mattina alle cinque i tedeschi riaprirono il fuoco su Dixmude. I soldati ritornarono in fretta nelle loro trincee che formavano intorno alla città come un semicerchio.

Il principe di Galles
sulla linea del fuoco

PARIGI, 17, sera.

E' sbarcato in Francia il Principe di Galles, partito ieri nel pomeriggio da Londra, per una visita alle truppe, sul fronte.

Il Principe veste l'uniforme kaki, di generale dell'esercito inglese.

I FILIBUSTIERI del Kaiser

LONDRA, 17 sera.

La distruzione dell'Emdem, ha tolto una formidabile unità alle forze attive della Germania. Ma, a quanto sembra, si cerca di riparare.

Il Times scrive che secondo una voce accreditata nell'ambiente marinaro l'incrociatore ausiliario tedesco Berlin, arrivato nel porto di Trondjem, in Norvegia, cerca di lasciare il mare del Nord per darsi, come già l'Emden, alla caccia dei piroscafi mercantili.

Un'altra notizia del genere è data dal Daily Mail, che per notizia ricevuta da Bergen, annuncia che due sottomarini della flotta germanica, segnalati presso le isole Lofoten Versteralen, attendono al varco i piroscafi in rotta per l'Inghilterra oltre Arcangelo.

Non è accertato però se la loro crociera abbia invece lo scopo di rifornimenti.

Quattordici vapori catturati

AMSTERDAM, 17, sera.

L'« Handesblad » riceve da Londra:

Il capitano del vapore olandese « Maria » che navigava con un carico da Punta Arena all'Inghilterra narra che il vapore è stato catturato e affondato il 20 settembre dallo incrociatore tedesco « Karlstruhe ».

Il capitano e l'equipaggio del « Maria » furono trasportati a bordo del rimorchiatore « Krefeld ».

Il « Karlsruhe » aveva già, in quell'epoca, catturato i vapori «Powicatie», «Strathroy», «Maplebrabch», «Highlandhope» e «Indrani».

Nello stesso giorno nel quale fu preso il «Maria» fu catturato il vapore «Cornisheity» e nei giorni seguenti furono presi il vapore «Rio Aguasu» e «Farne», «Niabadelarinage», «Lynrowan», «Cerventes», «Prueso» e «Condor ».

Il « Krefeld » entrò il 22 ottobre nel porto di Santa Cruz e sbarcò in tutto 439 persone appartenenti ai vapori catturati.

4000 tedeschi sbaragliati
da una batteria inglese

(*Servizio particolare del «Popolo d'Italia»*)

LONDRA, 17, notte.

Il « Daily Mail » ha dal nord delle Fiandre che una batterie di mortai inglesi ha messo fuori di combattimento quattromila tedeschi in una mezz'ora.

La disperata lotta tedesca
nelle Fiandre

(*Servizio particolare del «Popolo d'Italia»*)

PARIGI, 17 notte.

Il Daily Mail *ha da Rotterdam:*

«I tedeschi lottano disperatamente in Fiandra, in mezzo alla nebbia, alla pioggia e alla neve. Coloro che sfuggono al nemico muoiono di fame e freddo. Si continua a inviare masse di truppe contro Ypres. I tedeschi si fortificano sulle coste da Knocke a Ostenda per proteggersi contro la flotta e contro un eventuale sbarco degli alleati.

Giornalisti italiani in Germania
per invito dell'Ambasciata di Roma

ROMA, 17, ore 22.

Il *Bollettino delle Informazioni* scrive:

« Un gruppo di giornalisti, invitato dalla Ambasciata germanica, questa sera partirà per la Germania. Sappiamo che sono rappresentati il *Corriere d'Italia*, il *Popolo Romano*, la *Nazione*, la *Stampa*, e altri giornali. Questi giornalisti, che si tratterranno in Germania circa un mese, visiteranno i campi di battaglia, e prima di ogni altra cosa si recheranno all'aerodromo degli Zeppelin. »

Si potrebbero fare molti e svariati commenti. Ci limiteremo a una sola domanda: Se i fatti rispondono ai comunicati pubblicati, come mai la Germania ha sentito solo ora il bisogno del controllo... degli italiani? E se no, pensa forse l'Ambasciata tedesca di poter mutare lo stato d'animo degli italiani, invitando alcuni giornalisti a constatare l'organizzazione militare germanica?

Quanti sono gli stranieri nemici in Inghilterra

LONDRA, 17, matt.

Rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione rivoltagli da alcun deputati, il segretario di Stato per l'interno ha dichiarato che il numero degli stranieri nemici internati nei campi di concentrazione è di 14.500 circa, mentre 29.000 si trovano in libertà.

Rispondendo ad una interrogazione, il primo lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill ha detto che v. sono buone ragioni per credere che il comandante dei *Canopus* sia salvo.

Mine galleggianti e monete d'oro
Sempre fortunati quei tedeschi!

(*Servizio particolare del «Popolo d'Italia»*)

PARIGI, 17, notte.

Sulla costa olandese e belga furono gettate molte mine galleggianti.

Il « Matin » ha da Rennes che alcuni prigionieri tedeschi mentre stavano lavorando in Francia presso Monfort-sur-Mèr, scavarono con un colpo di piccone una gran pignatta contenente monete d'oro dell'epoca di Luigi XV e XVI. Il tesoro andrà diviso per metà fra i prigionieri stessi, e l'altra metà al proprietario del terreno.

Gli austriaci incalzano a Pilitza

VIENNA, 17, ore 12.

(Ufficiale) Avanzandosi nella regione di Cracovia, le nostre truppe si impadronirono ieri delle prime linee di fortificazioni nemiche al nord della frontiera dell'impero nella regione di Welbrom e di Pilitza.

I russi non giusero per la maggior parte che alla portata del fuoco della nostra artiglieria. La fanteria nemica è stata respinta ovunque è stata attaccata. Uno dei nostri reggimenti ha fatto cinquecento prigionieri e si è impadronito di due sezioni di mitragliatrici.

La vittoria tedesca presso Kutno comincia già ad avere effetto sulla situazione generale.

Come fu presa Valjevo

(*Servizio particolare del «Popolo d'Italia»*)

VIENNA, 17, notte.

L'offensiva austriaca contro l'esercito serbo è cominciata, secondo quanto pubblica la «Neue Freie Presse», nella mattinata di domenica.

Mentre alcune cannoniere danubiane austriache proteggevano la frontiera, e la fanteria dava l'assalto a Obrenovac, le batterie pesanti collocate sulla sponda della Sava, fulminavano le posizioni, fortemente trincerate, dei serbi

Intanto altre forze austriache investivano Valjevo, che ieri cadde nelle mani degli austriaci.

I serbi si ritirarono per un tratto di dieci chilometri verso Kragujevac. Colà si impegnò una nuova lotta.

A Vienna la caduta di Valjevo ha prodotto grande entusiasmo.

Operazioni di truppe austro-ungariche contro Belgrado

BUDAPEST, 17, notte.

Un comunicato ufficiale dice: «Le nostre truppe hanno ricominciato il bombardamento di Belgrado domenica scorsa e ripararono protette dall'artiglieria un ponte danneggiato fra Semlino e Belgrado. Il fuoco dei nostri monitori appoggiava l'artiglieria, sicchè le batterie di Belgrado non poterono impedire l'opera delle nostre truppe del genio. Un altro reparto riuscì a gettare un ponte presso Surcin a otto chilometri da Semlino per passare sulla sponda serba del fiume. Un terzo reparto marciò lungo la Sava da Dobrenovatz su Belgrado. L'artiglieria serba è piazzata sulla collina di Banowo a cinque chilometri a sud-ovest di Belgrado. Il successo delle nostre batterie nel duello di artiglieria è più che soddisfacente.» (Stefani).

Una visita di un arciduca
alle truppe del settore nord

VIENNA, 17, sera.

Il Quartiere Generale comunica:

« L'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe ha visitato negli scorsi giorni la parte dell'esercito settentrionale che non aveva veduto durante il suo primo viaggio ed ha portato personalmente ad esso i saluti del comandante supremo della guerra. L'arciduca ha visitato pure il reggimento 19.o di fanteria di cui è capo; l'ha passato in rivista ed ha pronunziato un vibrante discorso esprimendosi verso il reggimento in lingua ungherese e terminando con il grido di: *Elien* per il comandante supremo della guerra, grido che è stato accolto con entusiasmo.

Avendo l'arciduca appeso al petto degli ufficiali che si erano particolarmente distinti durante gli ultimi combattimenti le onorificenze imperiali loro conferite, il comandante dell'armata ha preso la parola ed ha ringraziato l'arciduca della visita che ha entusiasmato tutte le truppe. L'arciduca è salito poscia a cavallo, si è posto alla testa del reggimento e lo ha condotto, con soddisfatta fierezza, dinanzi al comandante d'armata. Tornato al quartiere generale l'arciduca ha potuto anche questa volta annunziare al comandante supremo che il morale e lo stato delle truppe sono veramente eccellenti. »

Nessun danno all'Italia....
Il ritornello della stampa tedesca

BERLINO, 17, sera.

La *Koelnische Wolks Zeitung* scrive:

« E' impossibile che la liberazione dell'Egitto dalla dominazione britannica e lo sfacelo della Egemonia inglese nel Mediterraneo Orientale, abbiano a nuocere all'Italia. »

Nei Dardanelli
Un piroscafo italiano bloccato

NAPOLI, 17, ore 18.

Stamane è giunto nel nostro porto il piroscafo *Scrivia* proveniente da Dede Agach dove dovette fermarsi a causa della chiusura dei Dardanelli. Dal personale di bordo ho saputo che nel Bosforo si trova bloccato il *Tevere* della Marittima Italiana.

Nel porto di Dede Agach si trovano parecchi ufficiali tedeschi. Le autorità turche impediscono agli stranieri di sbarcare per tema delle spie. I forti all'entrata degli stretti sono in completo assetto di guerra.

Arenamento sulle coste danesi
di un vapore inglese

COPENAGHEN, 17.

Il *Berlinske Tidende* riceve da Danziem che il vapore inglese *Weimar* in viaggio da Arkangel a Leith si è arenato presso Bocercholmon. Si trovavano sul *Weimar* 28 ufficiali di marina inglese giunti dal Canadà con una nave spezza-ghiaccio. Essi sono stati internati a Dronten.

L'aspettativa balcanica
per l'intervento dell'Italia
Un articolo di Clemenceau

BORDEAUX, 17, notte.

Giorgio Clemenceau pubblica un articolo sulle potenze neutrali, riferendosi specialmente alla questione balcanica. Afferma che i Balcani non potranno mai uscire in guerra contro la Russia.

« Occorre — scrive — che gli uomini di Stato dei Balcani, a qualunque nazionalità appartengano, cerchino di elevare le loro vedute fino agli interessi superiori, che finiscono sempre per prevalere sugli interessi secondari. Gli avvenimenti di guerra o diplomatici seguiranno fatalmente il loro corso, lasciando sulla riva la politica grande o piccola, la cui sola colpa è di non essersi decisa a tempo ».

Dopo avere riprodotto l'articolo del giornale « Romania », organo di Take Jonesku, nel quale è detto tra l'altro: « Quando domani l'Italia getterà la sua spada sulla bilancia, e bisogna essere miopi per giudicare che questo momento non debba arrivare, quando altri seguiranno il gesto dell'Italia, la sorte della guerra diventerà indiscutibile. Se l'Italia però non si decidesse, essa potrà essere costretta a seguire la Rumenia.

Clemenceau aggiunge:

« Fra gli uomini di Stato italiani che conservano ancora qualche tenerezza per la politica triplistica, questa ultima osservazione fornisce abbondante materia di riflessione. L'Italia ha fatto bene a occupare Roma e a fare della città eterna la capitale d'Italia, ma Roma è qualche cosa di più che delle nobili muraglie di case, ed è troppo vibrante di nobiltà e di alti idealismi, che male si accomodano a una politica della giornata. La sorte dell'Italia è in giuoco. I suoi amici hanno da augurarsi che essa non si lasci precedere dalla sua antica colonia. Come avvicinandosi alla Transilvania gli eserciti russi sollecitano l'azione della Rumania, così cacciando gli austriaci dalla Galizia, offrono all'Italia una occasione che non si presenterà mai più. E' vero che Guglielmo II organizza a Capenaghen, sotto l'egida della Sozial Democratie, un congresso di socialisti dei paesi neutrali, destinati a mettersi sulla via di una pace tedesca. Fatica sprecata! Non vi ha uno di noi che non voglia una pace, ma che sia una pace, cioè il contrario di una preparazione di guerra secondo i desideri del Kaiser ».

Così l'articolo di Clemenceau. Secondo i rappresentanti delle Potenze balcaniche esiste una enorme disparità di opinione fra la Turchia, la Bulgaria, e la Serbia. Mentre la Bulgaria conserva la più grande animosità verso i serbi, e teme un ingrandimento eccessivo del loro Stato che sposterebbe l'equilibrio balcanico e metterebbe in una condizione di inferiorità la Rumenia, tanto la Bulgaria che la Rumenia sperano in un intervento dell'Italia che considerano come una grande potenza, la quale, non avendo interessi in contrasto con le loro aspirazioni è la più indicata a intervenire nei Balcani e a dare loro un assetto definitivo. Secondo l'opinione di questi personaggi autorevoli, i Governi di Bulgaria e di Rumania aspettano che l'Italia si decida ad assumere un decisivo atteggiamento.

DA ROMA

La sterile protesta

(a. p.) *La stampa romana è concorde nel rilevare il carattere conciliativo predominante nella enciclica di Benedetto XV. Al nuovo Pontefice infatti, al quale difetta l'energia di Leone XIII e la pietà di Pio X, ha dettato un latino di sapore più diplomatico che... classico, riaffermando i diritti della Chiesa senza rinunzie... ma senza inasprimenti.*

Per la usurpazione del potere temporale si è rimesso a... suoi predecessori.

Di fatto, di politica religiosa interna ha invece dato contro gli integralisti guerra contro i modernisti, auspicando la confusione degli intelletti e delle anime sotto la autorità del Pontefice che non falla....

A proposito della guerra non è stato meno sobrio e prudente: lo ha fatto risalire alla causa causarum, alla dimenticanza negli uomini del sentimento del dovere, dell'amore del prossimo e del principio supremo che rivela queste verità....

L'egoismo sopraffà le coscienze, gli uomini danno sfogo ai bassi istinti e calpestano i loro simili; la forza si sostituisce alla morale, il delitto alla ragione della vita....

Poichè ogni potere viene dal Signore, si deve avere timore di lui e del suo vicario sul quale Iddio costruì la sua casa.

Finchè le nazioni mancheranno di un precetto superiore e non ubbidiranno a chi solo potrà loro impartirlo saranno in continua guerra, costituiranno una accolita di individui non retti dal principio supremamente etico di non fare agli altri ciò che a se stessi non si vorrebbe fatto, ma indotti a sopraffarsi a vicenda magari e solo per reggersi.

Principii generali questi ai quali si inchineranno reverenti tutti i sovrani belligeranti con somma soddisfazione del Pontefice e con sommo disgusto di.... Dio.

Perchè Dio in questa guerra è stato invocato senza pietà, preso a prestito senza misura, coimplicato nei più feroci assassinii, senza che il suo rappresentante in terra abbia mai parlato. Ora ha parlato e nel parlare... ha taciuto.

Nè prima, nè poi, una sola parola contro chi con mano insanguinata affermò di offerrare l'ideale Croce di Costantino! Il pensiero è rimasto disgiunto dall'azione, il prete-soldato tedesco ha potuto cantare il Te Deum mentre sul suolo belga, rosso di sangue e di fuoco, il sacerdote-soldato francese ha recitato il Requiem.

Nell'indisturbata lotta dei popoli sta tutta la conciliabilità del Papa.

Col fisiocratico « lasciar fare, lasciar passare » di Benedetto XV, si conchiude il pactum sceleris fra lui e i coronati sanguinari ed eunuchi. Avendo lasciato correre la guerra, potrà avere un rappresentante al congresso della pace!...

Che importa la affermazione di non rinunciare ai diritti violati?

Che importa proclamare che gli Stati lottano perchè tutti privi di una idealità che ne regoli le azioni?

Sono affermazioni generali, che non offendono nessuno.

Scienza e religione nel campo astratto, senza una concretizzazione attiva, piacciono a tutti: anche agli ignoranti e ai briganti.

Tiburzi e Gasparone adoravano la Madonna; nelle cattedre universitarie del'o Czar di tutte le Russie, i titolari di economia politica sono esclusivamente marxisti...

Le dottrine religiose o scientifiche sono conservatrici. L'azione è rivoluzionaria: è la storia.

L'on. Saladdra a Sorrento

ROMA, 17, notte.

L'on. Salandra, dunque, non è andato ad oziare a Sorrento. Egli è andato semplicemente a raccogliersi nel tepore di quella terra incantata per preparare una immensa mole di lavoro che lo raccomanderà ai posteri.

Scrive infatti stasera una Agenzia ufficiosa:

« L'on. Salandra sarebbe partito fornito di tutti gli elementi ottenuti nei vari dicasteri, elementi necessari alla elaborazione dello schema di discorso che comprenderà le dichiarazioni del Governo alla riapertura della Camera. Si assicura anche che saranno di particolare interesse gli elementi forniti dall'on. Carcano, tanto più che ieri prima della partenza per Napoli, il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio con l'eminente ministro del tesoro, fissando con esso alcune massime.

Si ricorderà infatti che l'on. Salandra ebbe già occasione di esporre i criteri direttivi della sua politica finanziaria, discorso che gli fece [illegible] esporre le condizioni del tesoro nel Gabinetto Sonnino del 1905-10. Tali criteri non sarebbero stati abbandonati, senonchè le attuali specialissime condizioni della politica interna ed estera imporrebbero a così una revisione completa, la quale formerebbe appunto l'oggetto delle dichiarazioni del Governo, e che insieme colle dichiarazioni riguardanti la politica estera ed interna costituirebbero la spina dorsale del discorso del capo del Governo ».

Una visita ad una scuola a Napoli

NAPOLI, 17, ore 22.

Oggi l'on. Lucci con i consiglieri provinciali Ascarelli e Tropeano, facendo un giro di ispezione nelle scuole pubbliche della città, hanno incontrato l'on. Salandra, che passava insieme con la sua signora in automobile. Hanno fatto fermare l'automobile, ed hanno chiesto al presidente del Consiglio se avesse voluto accompagnarli in una visita a una delle scuole in peggiori condizioni della città di Napoli. L'on. Salandra ha accondisceso, ed ha visitato una delle novantadue scuole napoletane, quella di San Francesco, che è forse la peggiore. Questa scuola è la negazione più assoluta dell'igiene, della moralità e del buon senso. Le sue aule sono pessime, quasi tutte piccole, con poca luce e poca aria. Nel medesimo edificio si trovano, con ingresso comune, la pretura del rione Mercato, le guardie di città e un commissariato di P. S.

Il Presidente del Consiglio allo spettacolo veramente miserevole pare sia rimasto veramente rattristato. Poi, accarezzati i bambini e salutati i maestri, sempre in perfetto incognito è ritornato all'Hotel di Londra. Tornato all'albergo, il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Sindaco prof. Del Petto e il Prefetto comm. Metzinger.

Nel pomeriggio l'automobile dell'on. Salandra è partita, con il Presidente del Consiglio e la sua famiglia per Sorrento.

Qui si afferma che l'on. Salandra non si tratterrà a Sorrento che cinque giorni, e domenica 22 corrente, al più tardi, farà ritorno a Roma.

L'on. Giorgio Lorand
calorosamente applaudito a Napoli

NAPOLI, 17, ore 22.

Il deputato belga Lorand ha parlato questa sera nel gran salone municipale di Tarsia sulla guerra nel Belgio e il diritto delle genti. L'on Lorand era a Napoli colle sue gentili figliuole. Il popolare propagandista del martirio e dell'eroismo del popolo belga è stato ricevuto all'a stazione da un forte gruppo di compatrioti, di studenti, di giovani repubblicani e socialisti.

Egli si è recato alla sede della « Trento-Trieste » ricevuto dall'ing. Buffolo, ed è stato festeggiatissimo, specialmente dai giovani.

L'ampio salone dell'edificio di Tarsia stasera era addirittura stipato di parecchie migliaia di persone. L'oratore ha parlato con grande slancio dinanzi a una folla entusiasta, commossa e simpatizzante, composta anche da irredenti e da belgi. Vi erano molte signore appartenenti alle colonie francesi, russe e inglesi. La parola dell'on. Lorand è stata continuamente sottolineata da grandi applausi e da grida di Viva Trento e Trieste! Viva il Belgio! Abbasso l'Austria! Abbasso la Germania! Le dimostrazioni si sono rinnovate vivacissime all'uscita. Per le strade era un enorme apparato di forze, naturalmente.

Uccide il proprio fratello
con una fucilata

SPEZIA, 17, sera.

Nella frazione Corbara del comune di Beverino certo Pietriboni Luigi per futili motivi spianava il fucile carico a pallini da caccia contro il fratello Natale esplodendo un colpo a bruciapelo che uccideva il Natale. Il fratricida si è dato alla latitanza.

In Cirenaica

Preoccupante attività di ribelli
Colloqui del Senusso con arabi del Cairo

NAPOLI, 17, ore 24.

E' giunto ora il piroscafo Letimbro, da Tobruck e da Derna.

Persone di bordo riferiscono che nel settore di Tobruck l'attività dei ribelli è divenuta in questi ultimi giorni un po' preoccupante. Si calcola che nel campo di Defna vi siano oltre duemila beduini armati e trecento regolarizzati, con sei ufficiali turchi rimasti in Cirenaica agli ordini del Senusso. Il campo di Defna possiede quattro pezzi di artiglieria da 87 millimetri, e ha vasti depositi di viveri e munizioni.

Un informatore ha narrato al nostro comando di Tobruck, che il Gran Senusso si è intrattenuto per oltre quindici giorni a Defna, ove ebbe lunghi colloqui con notabili arabi del Cairo che riuscirono a varcare la frontiera egiziana. Questa è ora molto sorvegliata, ma da truppe inglesi, perchè i soldati egiziani favoriscono il contrabbando contro l'Italia. Da Solum furono ultimamente incontrate a Defna due carovane di viveri sbarcate in quella baia da veberi turchi. Contro di esse furono tirati varii colpi di cannone dal nostro fortino, con abbastanza fortuna.

A Tobruck si attendono rinforzi di truppe.

ULTIME DI CRONACA

La spassosa assemblea
di trentuno antisocialisti

Trentuno antisocialisti (trentuno precisi, come risulto dalla votazione finale: si sono riuniti ieri sera all'albergo Volta — sede della grande associazione cui appartengono — per dire la loro intorno alla... frutta comunale (e più precisamente sugli acquisti d'uva fatti dall'Amministrazione socialista), sull'opera della minoranza consiliare e sulla mancata esposizione della bandiera nel dì natalizio del re d'Italia.

Alla discussione sul primo argomento — dopo una relazione... ad usum delphini di certo signor avvocato Fossati, cui non può importarsi di non avere infierito la sua presa di molte ingiurie e di qualche grossa insinuazione — hanno preso parte quasi tutti gli intervenuti, nella maggioranza gente d'affari, negozianti di frutta ecc.

Notevole il fatto che mentre l'avvocato relatore disse di parlare a nome di una commissione nominata dai negozianti sorticordati, uno di questi (il signor Brunnatelli) affermò che i negozianti medesimi hanno mai nominata alcuna commissione, la quale, pertanto, dovrebbe essersi eletta da sè.

La discussione — se così può chiamarsi lo sfogo personale, la piccola ingiuria e l'insinuazione di «rivelazioni» che volevano essere scandalose ed erano buffe (tale signor De Balestrini affermò, tra l'altro, che quelle perpetrate dai nostri compagni dell'Amministrazione comunale sono cose che... «non succedono nemmeno in Patagonia!») — è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno con il quale visto e considerato «come già nella questione del grano anche in questa dell'uva l'attuale amministrazione abbia dato prova di evidente incapacità, anzitutto si protesta contro le direttive di socializzazione di produzione e si augura che vanga posta fine alla serie di queste operazioni (sic) che non portano nessun giovamento nè ai consumatori nè alle finanze.»

Questa, diremo così, la «formula» adottata, ma è chiaro che il «nessun giovamento» di cui si parla è quello di certi negozianti convenuti all'assemblea e dei loro colleghi di cui interpretavano le patriottiche aspirazioni.

L'opera della minoranza consigliare diede luogo ad un vivace dibattito ed a severe critiche da parte di molti.

Il prof. Bezzi aveva proposto al riguardo un ordine del giorno con il quale si richiamavano i consiglieri clerico-moderati ad essere « acutamente vigili », a « combattere fermamente », ecc. ecc., ma non manco chi sostenne la... inopportunità della trata d'orecchi. Così che, con 17 voti favorevoli e 14 contrari venne deliberata la... sospensiva, bene augurandosi per l'avvenire...

Questa soluzione, però non è andata a fagiolo al rag. Merli, il quale dichiarò che egli si dimetteva dall'associazione.

Non sappiamo se dalla grave decisione il nostro partito riceverà alcun vantaggio, ma sono certo di poter le escandescenze finali del perfetto ragioniere.

— Si vuol salvare — egli gridò — una minoranza che ci ha dato dei calci nel sedere! Non si dice la verità! E' una porcheria! Questa è politica sporca... e stupida.

Quanto all'affare della bandiera, i trentuno antisocialisti si trovarono d'accordo nel « protestare » contro l'omessa esposizione.

Ma l'assemblea non volle prendere sul serio la proposta del rag. Merli il quale intendeva che una commissione si recasse dal Sindaco a domandare, « in omaggio alla coerenza socialista » di far togliere dalla sala dell'Alessi il busto del re, ciò si commosse — l'assemblea — quando il brillante ragioniere esclamò che "il novembre bisognava andare a Palazzo Marino per dipingerlo, tutto, di bianco, di rosso e di verde !...

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

Le Inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:
AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.
AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.
PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.
VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

STAMPA PERIODICA A. CODARA & C.
Via Tre Alberghi, 28

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA

IL MARSALA

FLORIO

S. O. M.

al quale i più illustri medici d'Italia: Sen. **A. De Giovanni,** Comm. **G. Mazzoni,** Senatore **E. De Renzi,** Prof. **Tito Gualdi,** Prof. **Lando Landi,** Prof. **R. Guaita,** Prof. **E. Galvagni,** Prof. **R. Massalongo,** Prof. **Zaniboni,** ecc. ecc. hanno riconosciuto impareggiabili qualità toniche e ricostituenti, viene fornito *a tutti i più importanti Ospedali del mondo ed a tutte le Corti Imperiali e Reali d'Europa.*

FLORIO & C.

Società Anonima Vinicola Italiana

Capitale 10,000,000 interam. versato

SEDE MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 5 - Milano, Giovedì 19 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Una giornata sfavorevole alle truppe del Kaiser e del Sultano

Gli austriaci hanno intimato la resa a Belgrado?

I TERMINI DEL PROBLEMA

Per i socialisti di tutte le scuole, per i socialisti che non si sono fachiricamente e deliberatamente votati alla cecità e alla sordità — schiavi di una formula più pesante di un catena, più rigida e assurda di un dogma — il problema dell'intervento militare dell'Italia, può essere esaminato da un punto di vista nazionale e da un punto di vista internazionale. Fra le due posizioni non v'è antitesi teorica irriducibile; storicamente la diversità è minima, v'è, invece, differenza nell'atteggiamento pratico dei partiti. Per il Governo, per la maggioranza che lo segue, per tutta quella parte di pubblico benpensante che al Governo s'affida per la ragione ripetuta fino alla noia che il Governo possiede tutti gli elementi di fatto ed è in grado quindi di valutare con cognizione di causa una determinata situazione; per tutti costoro l'Italia deve intervenire soltanto per tutelare o difendere i suoi interessi nazionali. Il Governo non ci ha ancor detto quali e dove siano questi interessi: se nell'Adriatico o nel Mediterraneo. Ma l'on. Salandra ha rivelato con una frase lo spirito della neutralità governativa quando ha parlato di un «sacro egoismo» dell'Italia.

Noi, come socialisti, non potremmo patrocinare l'intervento militare dell'Italia soltanto in nome di questo «sacro egoismo». Ciò non significa disinteressamento da parte nostra dei problemi nazionali e della loro soluzione in un senso o nell'altro. I socialisti non possono ignorare i problemi nazionali. Non si ignora ciò che esiste e i problemi nazionali esistono e profondi e complessi. Qualche volta sopraffanno i problemi tipicamente di classe o turbano lo svolgimento della lotta di classe. I casi del socialismo in Austria-Ungheria, in Polonia e nella Germania stessa, sono noti e significativi. L'antitesi fra i gruppi nazionali si riverbera in seno al Partito, sino a dividerlo in opposte fazioni. Ora, un problema «nazionale» italiano esiste anche per noi socialisti. I borghesi non comprendono tutta l'importanza di questa nostra ammissione. Tanto peggio! Ma è la borghesia che deve affrontare e risolvere i problemi che rientrano nella sua missione storica e per i quali essa ha creato appositi mezzi, mentre i socialisti non possono ostacolare la soluzione di tali problemi — quelli di nazionalità compresi — anche se per ciò si rende necessario e inevitabile la guerra. Ciò spiega il guerrafondaismo di Marx, la cui effigie barbuta sarà fra poco bruciata dai socialisti italiani. La guerra rappresenta una «utilità» anche per il proletariato quando lo liberi dall'eredità di problemi che esorbitano dalle sue capacità e dal suo compito specifico di classe. Non opposizione, dunque, alla borghesia dominante, quando essa si proponga di risolvere i problemi nazionali; ma quando essa dimostri di essere pavida e inferiore ai suoi doveri, allora i socialisti e i proletari possono sospingerla e sostituirla. Marx prevedeva tale possibilità quando dichiarava nel manifesto dei comunisti che «i comunisti sono borghesi nei riguardi del feudalismo e rivoluzionari di fronte ai borghesi». Una posizione «borghese» (nazionale) del socialismo è già prevista nel Vangelo marxiano. C'è — inoltre — un precedente storico. I socialisti internazionalisti «guerrafondai» del 1871 sostituirono — colla Comune — una borghesia repubblicana — (i repubblicani del 4 settembre) la quale si era dimostrata incapace di salvare la Francia dall'invasione prussiana. La Comune è stata una rivoluzione in un certo senso «nazionale», patriottica, come avverte Sorel.

Noi ci domandiamo, a questo punto, se le classi dominanti italiane — la monarchia, il Governo, i ceti conservatori — abbiano la coscienza della loro missione storica. E' lecito — dopo quattro lunghissimi mesi di neutralità triplicista — di dubitarne. Ciò spiega, allora, la funzione «nazionale» del socialismo e la campagna «interventionista» di una parte notevole del socialismo italiano.

Ma la causa dell'intervento trova la sua giustificazione profonda e inconfutabile quando sia patrocinata da un punto di vista squisitamente socialista e internazionale. Il «sacro egoismo» dell'on. Salandra è una formula che può essere mercantile e conservatrice. Può spingerci ad oriente o ad occidente. Può essere anche la formula dello *statu-quo* e della immobilità. L'intervento dell'Italia ai danni del blocco austro-tedesco, sarebbe, assai probabilmente, la forza nuova che sposta l'equilibrio e mette l'uno dei gruppi belligeranti in condizioni di inferiorità tali da costringerlo a chiedere la pace. La neutralità assoluta è dettata da motivi egoistici profondamente anti-socialisti. Se è necessario che il proletariato italiano rechi il suo sacrificio di sangue per affrettare l'epilogo dell'immensa tragedia che devasta tutta l'Europa, il proletariato socialista italiano non può esitare un solo momento a scegliere la sua strada. Finchè dura la guerra fra le nazioni, la lotta di classe è sospesa. L'interesse supremo del proletariato è che la guerra finisca presto e con tali risultati da garantire un lungo periodo di pace. Se la guerra sarà breve, non è impossibile la ricostituzione — su altre basi — dell'internazionale operaia; ma se la guerra durerà lunghi anni essa apporterà tali rovine e lascierà così tenaci sedimenti di odio nell'animo delle popolazioni e vinte e vittoriose, che ogni tentativo di riordinare le file dell'internazionale sarà condannato miseramente a fallire. D'altra parte l'intervento dell'Italia ridurrebbe la preponderanza della Russia e colla sconfitta degli Hohenzollern aprirebbe un'era nuova di libertà per il popolo tedesco. Se è vero che il militarismo prussiano ha voluto la catastrofe, è interesse e dovere dei socialisti cooperare alla sua distruzione. Colle armi, poichè altro mezzo non v'è.

Dovere di socialisti e dovere di uomini dunque. Lo si cominci a comprendere. La neutralità assoluta del Governo può essere un atto di viltà; quella dei socialisti è una diserzione e un tradimento. Snazionalizzare il proletarito è una colpa, disumanizzarlo è un delitto. La neutralità assoluta è una colpa nei riguardi della nazione; un delitto di fronte al socialismo. Il proletariato italiano non può, non deve isolarsi in questa neutralità pusillanime, degna di gente al disotto della storia; in questa neutralità, che lo esporrà domani all'odio e al disprezzo dei vincitori e dei vinti.

Il comunicato delle 15

L'offensiva tedesca respinta nel settore occidentale

PARIGI, 18, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 17 è stata analoga alle precedenti. Numerosi cannoneggiamenti, alcuni attacchi isolati di fanteria nemica, tutti respinti. Dal Mare del Nord alla Lys il fronte è stato abbastanza attivamente bombardato specialmente a Nieuport ed a est e sud di Ypres. Presso Bixchoote gli zuavi caricando alla baionetta si sono brillantemente impadroniti di un bosco disputato da tre giorni. Al sud di Ypres l'offensiva della fanteria nemica è stata respinta dalle nostre truppe. L'esercito inglese ha pure mantenuto il proprio fronte.

Da Aras all'Oise nulla da segnalare.

Nella regione di Craonne la nostra artiglieria ha preso parecchie volte il vantaggio sulle batterie nemiche.

Il bombardamento di Reims è continuato. Da Reims alle Argonne niente da segnalare.

Nella regione di S. Mihiel, malgrado i controattacchi tedeschi, abbiamo conservato la parte occidentale di Chauvoncourt.

In Alsazia battaglioni di Landwehr inviati nella regione di S. Marie-aux-Mines hanno dovuto essere ricondotti indietro avendo perduto metà dei loro effettivi.

I volontari bavaresi prigionieri?

PARIGI, 18, sera.

L'ultima parte del Comunicato Ufficiale delle 23 del giorno 17, dice: che i prigionieri bavaresi fatti nella foresta di Apremont sono quasi tutti volontari. Molti di loro non hanno che 17 anni.

Una compagnia impegnata contro di noi, non contava che 37 uomini.

Il sequestro delle ditte tedesche

PARIGI, 18, sera.

Quaranta case tedesche ed austriache, fra le quali la fabbrica di automobili «Lenz», sono state poste sotto sequestro.

L'assalto della Guardia prussiana nell'aspra battaglia di Ypres descritto da un testimone oculare

LONDRA, 18 sera.

Un testimonio oculare addetto al quartiere generale inglese descrive le operazioni che si sono svolte dal quattro ad nove novembre. — Egli constata che gli attacchi dai tedeschi sono stati meno importanti che alla fine del mese di ottobre; che i francesi hanno prestato man forte agli inglesi e che i cannoni da settantacinque hanno fatto un fuoco efficace. Rileva che i prigionieri tedeschi sono assai giovani e che mancano di istruzione militare.

Gli ultimi assalti della Guardia prussiana sono così descritti: L'11 novembre — egli dice — fu un giorno di combattimento disperato. Sino dall'alba i tedeschi aprirono contro le nostre trincee al nord ed al sud di Menin, sulla strada di Ypres, il più terribile fuoco di artiglieria che sia mai stato diretto contro di noi.

Poche ore più tardi essi davano l'assalto con la fanteria della prima e quarta brigata della Guardia Prussiana, inviata appositamente, come abbiamo appreso in seguito, per tentare uno sforzo supremo per impadronirsi di Ypres, avendo la fanteria di linea fallito in questo compito. Al momento che il nemico si slanciava esso fu accolto dalla fucileria del nostro fronte e siccome avanzava diagonalmente fu preso di fianco dalle batterie e dal fuoco delle mitragliatrici. Benchè essi avessero subito gravissime perdite prima di raggiungere la nostra linea la risolutezza dei tedeschi era tale e le loro masse così compatte che malgrado la resistenza delle nostre truppe, raggiunsero e ruppero la nostra linea in tre punti successivi sulla strada di Ypres.

I tedeschi penetrarono in un bosco che si trova dietro le trincee e subirono un contro attacco, e presi di mira dalle mitragliatrici furono respinti verso le trincee delle quali riuscirono a conservarne alcune, malgrado i nostri sforzi per accerchiarli. Si può giudicare l'importanza delle perdite dei tedeschi dal fatto che soltanto nel bosco essi hanno lasciato settecento morti. Un attacco simultaneo fatto a sud di Ypres dalla fanteria di linea fu respinto dalla nostra artiglieria.

Come avviene generalmente in terreno boscoso la lotta degenera in un corpo a corpo dei più sanguinosi e dei più confusi. Varie unità che penetrarono nelle nostre linee non poterono nè avanzare nè indietreggiare e furono quasi tutte decimate e fatte prigioniere. Benchè l'insuccesso incontrato dalla Guardia Prussiana nel raggiungimento del suo obbiettivo non possa essere qualificato avvenimento decisivo è probabile che esso segni il punto culminante degli sforzi del nemico contro Ypres.

Nell'attacco condotto da essi precedentemente sotto gli occhi dell'Imperatore era stato dato il segnale per uno sforzo disperato nel quale il posto d'onore fu assegnato al corpo scelto tedesco. Questa immensa ondata di uomini che si avanzava coraggiosamente contro le nostre trincee nel bosco presso Ypres, ha ripetuto la tattica di quarantaquattro anni fa, quando si vide una loro colonna dare la scalata alle alture di Saint Privat sotto il fuoco della fucileria francese.

IL COMUNICATO TEDESCO

SITUAZIONE IMMUTATA NELLE FIANDRE

BERLINO, 18, sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data 18 novembre mattina:

I combattimenti nelle Fiandre occidentali continuano. La situazione è in complesso immutata.

Nella foresta delle Argonne la nostra offensiva è stata portata innanzi con successo.

Gli attacchi francesi a sud di Verdun sono stati respinti.

Gli attacchi contro le nostre truppe inviate sulla riva occidentale della Mosa presso Saint Mihiel sono alla fine completamente falliti, dopo avere avuto un principio di successo.

Il nostro attacco al sud-est di Girey ha costretto i francesi ad abbandonare una parte delle loro posizioni. Il castello di Chatillons è stato preso d'assalto dalle nostre truppe.

In Polonia nuovi combattimenti sono stati impegnati nelle regioni al nord di Lodz dei quali non si è ancora avuto il risultato.

A sud-est di Soldau il nemico è stato costretto a ritirarsi su Miava.

Sull'ala estrema settentrionale forti reparti di cavalleria russa sono stati battuti il 16 ed il 17 novembre e respinti al di là di Pillkallen.

Firmato: **La Direzione Superiore dell'Esercito.**

L'esultanza tedesca per i successi sul fronte orientale

BERLINO, 18, sera.

Gli spostamenti causati dagli impegni di armi sul fronte orientale della guerra, suggeriscono entusiastici commenti ai giornali tedeschi che dànno libero sfogo a tutto l'ottimismo concentrato nei giorni della lunga vigilia che ha segnato per tutti gli eserciti del Kaiser una serie considerevole di gravi insuccessi.

In linea generale si dice che la grande difficoltà incontrata dalla Russia esiste nella Vistola che separa le sue due ali. L'ala russa battuta presso Vlokavech, staccata probabilmente da Varsavia, è stata respinta verso sud e quindi non in direzione di avanzata. Questa marcia a cui essa fu costretta conduce da Kutno presso Gumbinnen, mentre l'esercito più settentrionale trovantesi presso Soldau è stato respinto oltre Lipno e Plock.

I tedeschi si trovano dunque sul fianco destro delle forze principali russe.

Così è apparso il successo puramente tattico, e la nuova situazione strategica è molto favorevole creata.

Scrive la Morgen Post: La nuova vittoria attuale fornisce la prova che una minaccia russa contro il territorio tedesco è esclusa. Dopo il nuovo concentramento delle forze austro-tedesche, i tedeschi ripresero l'offensiva e avanzarono con un colpo vigoroso sul fianco del nemico. Già i primi movimenti hanno assicurato il successo che si sperava.

La Kreutze Zeitung dice che si sente in tutti i punti delle truppe tedesche anche sul fronte occidentale la mente forte della direzione dell'esercito che agisce a fondo metodicamente e potentemente. E aggiunge: «Le nostre eroiche truppe in campagna devono avere la stessa fiducia che abbiamo noi che siamo rimasti a casa».

La Berliner Zeitung scrive:

Non vogliamo credere che con questa vittoria tutta la massa dell'esercito principale russo sia stata arrestata e costretta a ritirarsi. Si tratta di un esercito di un milione d'uomini. Ma il colpo portato contro gli ultimi piani di operazione dei russi, saranno certamente penosissimi per l'avanzata del nemico, il quale ne risentirà, come conseguenza, un ritardo nei suoi movimenti. Si tratta di un buon principio di un nuovo periodo della lotta nel settore orientale.

La Wosssische Zeitung dice che la ripresa dell'offensiva tedesca è cominciata con un grandissimo successo. Essa prova di nuovo che la superiorità numerica come quella dell'Esercito russo, non può da sola condurre alla battaglia decisiva. La favorevole situazione strategica, nella quale si trovano ora le truppe austro-tedesche, è garanzia che nuovi successi saranno da esse riportati nei prossimi giorni.

La Post scrive: I russi anche questa volta non hanno potuto ottenere nulla con la loro superiorità numerica e sono caduti di nuovo nella rete tesa loro dal colonnello generale von Hindemburg e dal generale capo dello stato maggiore von Lundendorff.

Il collaboratore militare della Zeitung Am Mittag scrive:

«Relativamente in poco tempo la situazione è completamente cambiata. Abbiamo ripetutamente dimostrato i grandi vantaggi che devono risultare per l'esercito austro-tedesco dalla situazione derivante dal nuovo concentramento delle forze. Ma ora soltanto l'attuale grande successo tattico che il comando geniale del colonnello generale von Hindemburg ha riportato, all'ala sinistra dell'esercito, ha provato visibilmente l'esattezza di questa asserzione, quantunque noi tedeschi fossimo sempre convinti della abilità delle nostre truppe e avessimo una ferma fede che i capi e le truppe avrebbero vinto insieme, anche un nemico avente una grande superiorità numerica.

Era prevalsa l'opinione all'estero che la superiorità russa sarebbe stata assai grande, che gli austro-tedeschi non avrebbero potuto resistere soprattutto in considerazione della necessità di dover condurre la guerra su due fronti.

Tutti questi pessimisti saranno ora costretti a ricredersi.

La neutralità del Principato di Lienkstein

LONDRA, 18, sera.

Rispondendo ad una interrogazione della Camera di Commercio, sir Edward Grey ha dichiarato di aver appreso dall'Ambasciatore degli Stati Uniti che il Principato di Lienkstein si considera come neutrale.

Un violento duello d'artiglieria tra la costa ed il mare del Nord

BERLINO, 18, sera.

La Gazzetta di Lipsia scrive di avere da fonte autorevole i seguenti particolari sul combattimento durato tre giorni tra la costa e il mare, presso Midlekerke, durante i quali la squadra inglese causò grave molestia all'esercito tedesco.

L'artiglieria da campagna tedesca riuscì a mettere fuori combattimento sette navi comandate dall'ammiraglio Hood.

Una nave affondò poco dopo.

Il 24 ottobre un incrociatore e due torpediniere inglesi restarono danneggiate per colpi ricevuti; allora tutte le navi nemiche scomparvero rapidamente.

Il 25 ottobre le navi da guerra inglesi apparvero più numerose e inondarono le batterie da costa tedesche con una pioggia di granate di grosso calibro. Furono contati circa mille colpi di cui una parte caddero nelle vicinanze immediate delle batterie tedesche, ma che a causa delle loro posizioni nelle dune, scelte abilmente, causarono solo danni insignificanti.

Invece il 3 novembre le navi inglesi Falcon, Boillant, e Rinaldo furono messe fuori combattimento con perdite considerevoli di ufficiali e uomini di equipaggio.

Un colpo tentato il 26 ottobre per raggiungere al segno le batterie tedesche era fallito completamente. Le navi inglesi aprirono un vivo fuoco a grande distanza, ma furono anch'esse respinte dopo un combattimento accanito. Una granata tedesca esplodendo colpì le caldaie della macchina di una controtorpediniera che affondò poco dopo come si potè osservare dalla costa. Da allora in poi le navi da guerra inglesi non osarono più avvicinarsi alla costa.

In seguito il loro fuoco fu inefficace così che l'esercito tedesco, non più molestato dalla flotta inglese continuò le operazioni presso Nieuport contro il fronte nemico.

IL COMUNICATO RUSSO

Sui Laghi Masuriani e nei Carpazi

PIETROGRADO, 18.

Il comunicato dello Stato Maggiore generale dice:

Nella Prussia Orientale i tedeschi indietreggiano verso il fronte Gumbinnen-Angerburg pur continuando ad occupare i passaggi dei Laghi Masuri.

Sul fronte della Vistola e della Warta i combattimenti proseguono e rivestono carattere di una grande battaglia. Le forze dei tedeschi sono considerevoli.

In Galizia attaccammo le retroguardie austriache nella regione di Dukla, nei Carpazi, e al colle di Vjok.

Vani tentativi dei turchi *su Erzerum*

PIETROGRADO, 18, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Alla frontiera, nella regione di Batum, il fuoco di fucileria si è prolungato al giorno sedici. Tutti gli sforzi dei turchi per progredire nella direzione di Erzerum sono rimasti senza successo.

Una bomba curda ha scambiato colpi di arma da fuoco con i nostri zappatori di Azerbagian che hanno disperso il nemico. Per le altre unità combattenti non vi è nulla da segnalare.

IL COMUNICATO TURCO

Trebisonda bombardata dalla flotta russa

COSTANTINOPOLI, 18, sera.

Un comunicato del Quartier Generale in data di ieri dice:

«Le nostre truppe si sono avanzate con una marcia di un giorno e si battono vittoriosamente contro il nemico, il quale è stato sconfitto a Kopriksuoy e si è ritirato di quattro chilometri verso la frontiera.

Il nostro esercito continua ad avanzare.

La battaglia prosegue nei pressi di Batum.

La flotta russa ha lanciato stamane cinquanta proiettili contro Trebisonda, distruggendo cinque case e ferendo leggermente qualche persona. Durante il bombardamento la popolazione di Trebisonda ha dimostrato un grande sangue freddo.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

L'avanzata in Serbia

VIENNA, 18, sera.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Sul teatro della guerra del sud-est vi sono stati parecchi combattimenti notevoli; dopo il ristabilimento del ponte distrutto sul fiume Kolubara le nostre truppe si trovano già sull'altra riva.

Il 16 nivembre sono stati fatti 1400 prigionieri ed è stato catturato molto materiale da guerra.

Il cannone austriaco tuona contro Belgrado La intimazione di resa

ROMA, 18, ore 20.

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria riceve da Budapest:

Secondo notizie giunte dal teatro della guerra meridionale il bombardamento di Belgrado continua da domenica sera ininterrottamente.

A Surcai, a otto km. da Semlino, i nostri pontieri costruirono un ponte. Contemporaneamente la riparazione del ponte danneggiato e del nostro ponte ferroviario venne effettuata sotto la protezione del fuoco della nostra artiglieria. I serbi risposero al fuoco, ma tirarono male e non poterono impedire il lavoro dei nostri soldati. Per mezzo del ponte gettato a Surcais abbiamo trasportato truppe sulla riva serba. Nello stesso tempo i nostri monitori che si erano collocati presso l'isola degli Zingari cominciarono un nutrito bombardamento cooperando con le batterie messe in posizione sulle colline di Semlino.

Il nostro fuoco è finora soddisfacente; sotto la sua protezione le nostre truppe si dirigono lungo la Sava da Obrenovatz verso Belgrado.

Secondo altre notizie un ufficiale superiore si recò lunedì sera a bordo di una cannoniera come parlamentare di Semlino sulla riva di Belgrado. Egli era latore dell'invito diretto dal comandante austro-ungarico al comandante di Belgrado di consegnare la fortezza. Gli ufficiali serbi accettarono l'invito per iscritto e chiesero il termine di un'ora per il loro comandante per prendere una decisione. Questo termine essendo passato senza risposta il parlamentare ritornò sulla riva ungherese e venne ripreso il fuoco che era stato interrotto.

Nessun dissidio austro-tedesco

Un duca che ha salvato al pelle

BERLINO, 18.

(Ufficiale) Da qualche tempo giungono notizie da Amsterdam e da Copenaghen circa un dissidio fra i capi tedeschi ed austro-ungarici. Tali affermazioni sono naturalmente diffuse dal nemico con l'intenzione di seminare la discordia fra i due alleati e far credere all'estero che l'unione e la fedeltà dell'alleanza possono essere scosse. Queste notizie sono assolutamente insussistenti e non raggiungeranno certamente lo scopo.

Il «Lokal Anzeiger» è autorizzato a dichiarare che la voce corsa secondo la quale il duca Ernesto Augusto di Brunswich sarebbe ferito, malato o fatto prigioniero o scomparso sono completamente infondate.

NEL TRANSVAAL

La rivolta agonizza All'assalto della Colonia tedesca

LONDRA, 18.

L'Agenzia Reuter pubblica:

Piccoli gruppi di ribelli si arrendono giornalmente nello Stato di Orange. Ben presto la ribellione in questo Stato sarà completamente domata come nel Transvaal.

Nella colonia del Capo il primo contingente della Rhodesia lasciò Salisburg per mettersi agli ordini del generale Botha che deve invadere la Colonia sud-orientale tedesca.

Telegrammi da Capetow annunciano che i lealisti, sotto gli ordini del colonnello Seel hanno impegnato un combattimento con un distaccamento ribelle di 1500 uomini comandato dal generale Beyers e lo hanno inseguito fino a che i ribelli non sono rimasti esausti.

I ribelli hanno avuto un certo numero di morti e feriti, cento prigionieri, ed hanno perduto una certa quantità di munizioni e di fucili.

I processi della settimana rossa

Il processo di Aquila
che comincerà domani

L'avv. Augusto Giardini estensore d'una memoria a stampa, presentata alla Sezione di accusa di Ancona, nel processo Malatesta, Nenni ed altri, anche a nome dei colleghi on. Bocconi e avv. Aristide Ferri, così definiva il reato di cui i cittadini giurati di Aquila dovranno fra giorni interessarsi: *Questo processo non è tale da potersi decentemente presentare ad una giuria di cittadini onesti.*

Tale premessa, dettata da uno degli avvocati difensori degli imputati fino dal 14 agosto u. p., si è dimostrata niente affatto eccessiva e partigiana quando, giorni sono, il Procuratore generale della Corte di Appello di Ancona, comm. Perfumo, nella sua orazione inaugurale dell'anno giuridico, faceva una carica a fondo contro gli imputati nel processo d'Aquila e addimostrava che la Sezione d'accusa non si era soffermata all'esame freddo e sereno dei fatti accaduti, ma si era lasciata trasportare da un «lirismo» reazionario niente affatto confacente a magistrati.

Procedura partigiana

Già il giudice istruttore nel raccogliere i capi d'accusa che saranno sottoposti ai giurati di Aquila ha violato continuamente i disposti recentissimi della procedura penale. Infatti quando furono aperti innanzi al Giudice istruttore i documenti sequestrati alla Camera del Lavoro di Ancona, non vennero invitati, nè assistettero, nè vennero surrogati i testimoni alla perquisizione, Quirino Ciotti ed avv. Domenico Pacetti, i quali avevano firmato persino le buste suggellate dei documenti.

E la stessa infrazione si è compiuta, presente anche il Pubblico Ministero, allorchè furono esaminate le carte sequestrate in casa Pedrini, Nenni, Pelizza, Adorni, Bachi, Casciani, Marinelli, Bousquet e Travaglì.

Par quasi che anche lo stesso Giudice istruttore e il Pubblico Ministero fossero persuasi che la legge... non esisteva più in Ancona nel giugno ultimo passato!

Ma il peggio si è che la procedura è stata completamente dimenticata per questioni molto ma molto più gravi. L'art. 246 del Cod. d. Proc. Pen. dice tassativamente: *«I testimoni devono essere interrogati su fatti determinati; non possono essere interrogati sulle voci correnti nel pubblico intorno ai fatti nè sulla moralità in genere delle parti....»* Invece il Pubblico istruttore ha imbastita tutta la sua accusa sulle voci correnti, nè s'è peritato di far esporre da pubblici ufficiali le notizie raccolte da persone i cui nomi non credono di manifestare al giudice, mentre ciò è tassativamente vietato dalla legge.

Le parti sostanziali dell'accusa

Istruito così il processo è facile arguire di quali amene cose dovranno intrattenersi i giurati di Aquila.

Ecco, per esempio, uno degli elementi che occupa un notevole posto nel processo:

«Il tenente dei RR. Carabinieri Locatelli riferisce di aver saputo da un tal Sarti, facchino all'Albergo Milano, che Errico Malatesta, alla Camera del Lavoro, in una accolta di anarchici, tenendo con una mano l'effigie del Re e con l'altra una pistola, esclamò: Come sommo pontefice dell'anarchia vi ordino di pugnalarlo. E gli anarchici con coltelli trafissero la effigie.»

Il pubblico può subito persuadersi se questi fatti sono degni di considerazione! Ma vi è di più: il facchino Carti nega di aver fatto tale discorso col signor tenente Locatelli. Nonostante ciò, l'accusa ha continuato a ritenere fondamentale contro gli imputati questo balordo episodio!

Ed altri episodii simili sono messi avanti per mandare in Corte d'Assisi Malatesta, Nenni e compagni.

Quando fu fatta la perquisizione alla Camera del Lavoro di Ancona furono sequestrate delle carte, che risalgono ad anni ed anni addietro, in cui ricorrono le parole «sciopero» e — orribile a dirsi! — «sciopero generale». Tutta roba che, per chi conosce un po' il movimento politico e operaio d'Italia sa bene che, per conto della Cameretta di Ancona, non si possono altro che riferire a presa in atti di circolari pervenute da organizzazioni centrali e nazionali. Ma noi per i giudici di Ancona, si tratta della vera e propria preparazione del moto... insurrezionale del giugno scorso.

Roba da far ridere i polli!

La famosa lettera Pedrini

Arriviamo ora alla famosa lettera Pedrini, quella famosa lettera che venne sequestrata a Case Bruciate su di una automobile che si recava verso la Romagna. E' scritta su carta intestata dalla Camera del Lavoro di Ancona, e dice testualmente così:

Ancona, 11 giugno 1914

«Cari amici,

Il popolo di Ancona riunito in solenne comizio invia ai lavoratori di Cesena «il saluto» solidale, «con» l'augurio» che questa volta il proletariato tutto, al disopra di qualsiasi tendenza, sappia liberarsi dalla Monarchia.

Per la Camera del Lavoro: A. Pedrini».

Dice l'accusa: Vedete? Proprio in Ancona si dirigeva il movimento insurrezionale d'Italia. Da Ancona partivano gli ordini.

Ma quegli emeriti accusatori non si sono accorti che il Pedrini non fa altro che trasmettere a Cesena il voto di un comizio, inviando... (forse delle bombe?) un saluto solidale e un augurio!

Ogni monarchico potrebbe augurarsi che tutti gli attentati alla integrità della monarchia si limitassero al saluto e all'augurio di A. Pedrini!

False denuncie

Ma la parte veramente anormale di questo processo è che dimostra fino alla nausea la sfacciataggine della Questura nel presentare denuncie su denuncie alla Procura del Re, al solo scopo di far vedere che ad Ancona nel giugno u. s. esisteva lo stato maggiore e il campo trincerato del generalissimo dirigente il moto insurrezionale, la troviamo oggendo il verbale di denuncia della Questura in data 13 luglio 1913. Ivi risulta che i poliziotti hanno indicati come pericolosissimi e attivamente partecipanti alle dimostrazioni, tre cittadini: Maltoni Giulio, che da molto tempo dimora a Parigi; Sebastianelli Umberto, che fu detenuto dal 1 maggio al 15 giugno 1914; e Marsigliani Mario, sotto ufficiale della regia nave «Spiga» che mai nel giugno si mosse dal bordo della nave.

La Questura stessa ha dovuto poi confermare di avere «falsamente» denunciato quei tre cittadini!

Denuncia falsa per tre ed errata per gli altri? Ciò non è possibile, almeno ciò deve fortemente impressionare i cittadini giurati di Aquila; i quali senza alcun fallo smonteranno tutto il castello delle affrettate e ridicole accuse e spazzeranno tante lordure accomulate nel tempio della giustizia.

Giovanni Bitelli.

La sentenza della Sezione d'accusa
per i fatti d'Alfonsine

BOLOGNA, 18, ore 24.

Stasera si è conosciuta la sentenza pronunciata dalla Sezione d'Accusa di questa Corte d'Appello che, per i fatti della «Settimana rossa» ad Alfonsine rinvia 46 degli arrestati alla Corte di Assise di Ravenna.

Sei sono prosciolti e rimessi in libertà.

La prima udienza del processo per i fatti di Rimini
conferma le provocazioni della Polizia
e l'innocenza degli accusati

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia,,)

FORLI', 17 ore 22.

E' cominciato oggi davanti al nostro Tribunale il processo per dolorosi fatti avvenuti a Rimini la sera del 15 novembre 1913. Come è noto, dopo un comizio, tenuto nel teatro comunale, di protesta contro i mali trattamenti inflitti dalle guardie di P. S. a un barbiere reo di aver affisso un manifesto di caricatura elettorale, mentre il pubblico sfollava, nacque un parapiglia, in cui carabinieri e guardie di P. S. adoperarono le armi, sparando un centinaio di colpi di rivoltella. Vi furono parecchi feriti e si fecero diversi arresti.

Le accuse poliziesche

Sono imputati: Ceroni Giovanni, detto Giannetto, di Paolo e di Bertoni Luigia, di anni 32, nato a Bagnacavallo, residente a Rimini, pubblicista; Barni Ugo, di Alemanno e di Mariott Emilia di anni 23, nata Firenze, residente a Forlì, studente; Accini Casimiro, del fu Fran es o e di Tiranti Luigia, nato il 4 maggio 1880 a Pinbega, residente a Fano, pittore; — tutti e tre — dice l'atto di accusa — per avere la sera del 15 novembre 1913, in un pubblico comizio a Rimini, determinato le persone presenti — e tra esse Tosi Mario e Casetta Gaetano — a resistere, come fu resistito, con vie di fatto e violenze agli agenti della forza pubblica la sera stessa nella piazza di detta città (art. 19 p. p. e 63 c. p.).

Sono inoltre imputati: il detto Ceroni Giovanni; Tosi Mario fu Raffaele, nato il 22 dicembre 1881, di Rimini; Lotti Antonio, d. Luigi, nato il 9 agosto 1868, di Rimini, e Casetta Gaetano, fu Gaetano, di anni 27, da Rimini; detenuto dal 15 novembre 1913: il Ceroni: a) del delitto di oltraggio ai sensi dell'art. 191 p. c. u. per avere in Rimini la sera del 15 novembre 1913 offeso l'onore e il decoro dei RR. CC. di servizio in quella contingenza, e in ispecie del carabiniere appuntato Cocchi Giuseppe, in loro presenza e a causa delle loro funzioni, con le parole: «vigliacchi, vigne venduta, assassini, lazzaroni, mascalzoni, andate a casa!»; della contravvenzione di cui all'art. 435 c. p., per avere nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo trasgredito all'ordine legalmente dato dalla forza pubblica di sciogliersi e sgombrare.

Il Tosi: a) del delitto di resistenza ai sensi dell'art. 190 p. c. p. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo lanciato sassi contro i RR. CC. per opporsi a loro mentre adempivano i doveri del loro ufficio; b) del delitto di oltraggio, ai sensi dell'art. 194 n. 1 e 2 c. p. per avere, in altro momento della sera stessa, in Rimini, offeso il decoro e l'onore dei delegati di P. S. Palazzi Primo e Di Guglielmo Michele, nonchè dei carabinieri Gentili Paolo e Genalesi Leonello in loro presenza e a causa delle loro funzioni apostrofandoli con le parole: «vigliacchi, vagabondi, carne venduta»; c) della contravvenzione, di cui all'art. 434 c. p., per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, trasgredito all'ordine legalmente dato dagli agenti ed ufficiali di P. S. di sciogliersi e sgombrare; il Lotti a) nel delitto di oltraggio ai sensi dell'art. 194 n. 1 e 2 c. p. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore ed il decoro dei delegati di P. S. Palazzi Primo, Di Guglielmo Michele, nonchè dei RR. CC. Migliori Aldo e Binalesi Leonildo in loro presenza e a causa delle loro funzioni con le parole: «vigliacchi, vagabondi, carne venduta!» b) di contravvenzione all'art. 434 c. p. per avere nella stessa sera in Rimini trasgredito all'ordine legalmente dato dagli agenti ed ufficiali di P. S. di sciogliersi e sgombrare; il Casetta: a) del delitto di resistenza ai sensi dell'art. 190 p. c. p., per avere nella sera del 15 novembre 1913 in Rimini lanciato sassi contro ai RR. CC. per opporsi ai medesimi mentre adempivano i doveri del loro ufficio; b) del delitto di oltraggio, ai sensi dell'art. 194 n. 1 e 2 c. p., per avere, nelle stesse circostanze di luogo e di tempo, offeso l'onore e il decoro dei RR. CC., e in ispecie del carabiniere Nerozzi Ferruccio e in loro presenza ed a causa delle loro funzioni, con le parole: «Vigliacchi, lazzaroni, aguzzini!»; c) di contravvenzione all'art. 434 c. p. per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo trasgredito all'ordine legalmente dato dall'autorità di P. S. di sciogliersi e sgombrare.

I testimoni di accusa e di difesa sono parecchi e il processo si annuncia interessante. La difesa ha accumulato tanto materiale da smontare completamente le accuse, o, meglio, le giustificazioni della Polizia.

L'interrogatorio degli accusati

Alle ore 10, il presidente cav. Carboni apre l'udienza, e, compiute le solite formalità, inizia l'interrogatorio del pubblicista Giannetto Ceroni, direttore del *Giornale del Popolo* di Rimini, sul quale si concentrano tutte le accuse, condivise da altri imputati.

Il Ceroni, infatti, oltrechè di incitamento e istigazione per il discorso da lui pronunciato nell'atrio del teatro Vittorio Emanuele a Rimini quella sera, è imputato di oltraggio e violenze agli agenti della forza pubblica durante la dimostrazione che seguì al comizio stesso.

Ecco il Ceroni, più che difendersi dalle gravi accuse contestategli, appena gli è concesso di parlare, con molta calma e chiarezza pronuncia una vera requisitoria contro l'autorità di pubblica sicurezza di Rimini, e specialmente contro l'ex sotto prefetto cav. Palazzini.

Sommariamente i precedenti che provocarono la protesta dei cittadini, culminanti nell'episodio Sama, il Ceroni accusa formalmente il cav. Palazzini di subornazione di due agenti di P. S., costretti da lui a mentire e a costringere il delegato Pellegrini a stendere e firmare un verbale falso. Questi fatti, più ancora che l'incidente occorso al Sama, indignarono e impressionarono talmente la cittadinanza riminese che unanime partecipò alla protesta che si svolse, allorchè il Ceroni, del resto serena e dignissima, non provocando nessuna interruzione da parte dei funzionari presenti.

I incidenti avvennero dopo e il Ceroni afferma e smentite dimostra circostanze di fatto e varie che furono dovute esclusivamente provocate dai funzionari di pubblica sicurezza in servizio quella sera e in modo speciale dal delegato Palazzi e dal tenente dei carabinieri Serra.

Il Ceroni dimostra infine di avere fatto inutilmente opera di pacificazione e di essere poi stato ciononostante arrestato e trattenuto dalla sera del 15 novembre fino al primo gennaio del 1914 in prigione.

L'interrogatorio del Ceroni, reso con molta calma e chiarezza, si chiude con alcune domande da lui rivolte al presidente e al difensore avv. Lodovico Pugliesi, che tendono a porre in rilievo la circostanza che lo stesso delegato Palazzi ebbe a dichiarare che riconosceva l'opera pacificatrice del Ceroni. Viene poi letto l'interrogatorio del Barni, che ha telegrafato di non potere assolutamente intervenire al processo.

Viene quindi interrogato l'imputato Casimiro Azzini.

Egli è segretario della Camera del Lavoro di Parma, e fu un oratore al famoso comizio del 15 novembre. Egli si richiama ai suoi interrogatori, che vengono letti, e respinge vigorosamente l'accusa mossagli.

Dopo costui parla Tosi Mario, imputato di avere oltraggiato gli agenti e fattili segno a sassate. Dichiara che al momento in cui avvennero le colluttazioni fra forza pubblica e cittadini era chiuso insieme all'imputato Lotti e al teste Abele nell'osteria di certo Sartini, che da questa uscì verso le 11, e che, diretosi verso la piazza, venne arrestato, senza nulla aver fatto di male.

Lotti Antonio conferma le dichiarazioni del Tosi, riaffermando e protestando la sua innocenza.

Ultimo è interrogato l'imputato Caserta di Ustica, che esibisce il certificato del sindaco del suo paese, da cui risulta egli essere ottimo cittadino e non appartenere ad alcun partito. Si difende con vigore, dicendo che egli è stato arrestato per equivoco. Non ha idee politiche, non era nemmeno in piazza, ma stava facendo le paste; uscì, sentendo rumore, e fu arrestato senza quilla sapere. Su solo che da questo arresto fu rovinato. A questo punto la udienza è rinviata al pomeriggio.

Quei bravi funzionari!

L'udienza pomeridiana si inizia coll'interrogatorio di funzionari e agenti di P. S. i quali raccontano minutamente i fatti già noti, avvenuti la sera del 15 corrente 1913 e confermano le deposizioni rese dinnanzi al giudice istruttore di Forlì.

Il delegato Palazzi depone che il Ceroni nel suo discorso fu molto violento, e disse che ormai era giunto il momento di rispondere alla violenza alla violenza del Governo. Ammette però che durante la mischia il Ceroni venne in suo aiuto e lo difese.

Un vivace incidente si è avuto tra il Ceroni e il teste Migliori, carabiniere, a proposito del suo arresto. Il Ceroni ha tacciato di falso il Migliori, e il Presidente è intervenuto richiamando il Ceroni al rispetto del testimonio.

I testi a difesa

Terminato l'interrogatorio dei testi di accusa, si è proceduto all'audizione di quelli di difesa.

L'avv. Alfredo Mongini depone che assistette alla prima parte del discorso del Ceroni nel comizio e non gli parve che essa fosse affatto violenta. Aggiunge che il Ceroni durante i fatti che seguirono il comizio spiegò un'opera pacificatrice. Il ragioniere Giusto Goldini, segretario della Camera di Commercio di Rimini, dice che pure egli assistette al principio del discorso Ceroni e che il medesimo parlò molto temperato.

L'on. Facchinetti depone che nella sera dei fatti non uscì di casa, e che ne ebbe notizia a Bologna da una edizione del *Carlino*.

Tornato a Rimini, e assunte informazioni sui fatti stessi da persone delle quali non può in alcun modo dubitare, si formò il convincimento che da parte dell'autorità di P. S. si sia ecceduto nella repressione. In tal senso telegrafò al Presidente del Consiglio, chiedendo inchieste, e presentò anzi una interrogazione alla Camera dei deputati.

Interrogato sull'episodio del barbiere Sama, dichiara che non può dire nulla intorno al modo con cui questo si svolse, ma che si è persuaso che il fatto dell'affissione del manifesto non aveva l'importanza che l'autorità di P. S. volle attribuirgli. Nulla può dire intorno alle cause del trasferimento del vice-prefetto di Rimini, cav. Palazzini.

Per ultimo viene interrogato il prete Tamburiani Adelmo, direttore del giornale l'*Ausa*, che depone di aver sentito dire che il Ceroni si adoperò per ricondurre la calma. Ritiene anche lui che la repressione della P. S. sia stata eccessiva.

Stante l'ora tarda si stabilisce di rinviare la seduta a sabato, nel qual giorno si avranno le arringhe e la sentenza.

DA ROMA

(Servizio particolare del POPOLO D'ITALIA)

Il convegno degli Ambasciatori a Roma

ROMA, 18, ore 22.

Stamane alle ore 9,15 da Genova è giunto a Roma l'ambasciatore a Parigi sen. Tittoni. L'on. Tittoni ha avuto stamane stessa appena giunto a Roma il primo colloquio col ministro degli Esteri, on. Sonnino. Il colloquio è durato quasi un'ora. Domani vi sarà alla Consulta un nuovo colloquio fra l'on. Sonnino e l'on. Tittoni. Molto probabilmente questi partirà nella serata stessa per raggiungere Bordeaux al più presto.

Domani e dopo domani giungeranno a Roma anche il duca di Avarna ed il comm. Bollati. Non essendo ancora stata annunciata la partenza del marchese Imperiali da Londra, si ignora il giorno in cui egli arriverà a Roma per fare la visita di prammatica all'on. Sonnino e conferire con lui sull'attuale situazione internazionale.

Il colloquio del marchese Imperiali, a quanto si dice, avrà grande importanza. Su di esso negli ambienti politici si fanno varie ipotesi e congetture.

Oggi il sen. Tittoni ha presieduto la seduta del Consiglio Provinciale aprendo la quale ha pronunciato un breve discorso.

«Chiamato a Roma — egli ha detto — per le ragioni del mio ufficio di rappresentante dell'Italia all'Estero in un momento così grave per la nazione, sono lieto di presiedere oggi questa seduta del Consiglio al quale io porto il mio saluto ed il mio ringraziamento affettuoso».

L'on. Tittoni è stato vivamente applaudito.

L'attesa pel colloquio

(A. P.) *L'on. Tittoni è stato il primo che è venuto a Roma ad* audiendum verbum *dall'on. Sonnino. Il primo della serie, perchè dopo di lui il comm. Bollati, il duca d'Avarna ed il marchese Imperiali si succederanno nei colloqui al ministero degli Esteri.*

Il colloquio di stamane è stato lungo ma più informativo che conclusivo: l'on. Tittoni ha informato il ministro degli Esteri sull'atteggiamento della Francia in confronto dell'Italia, ma non ha avanzato d'incarico di quel Governo alcuna proposta pratica.

Fra i due uomini politici si è anche.... chiacchierato.

I rapporti fra l'on. Tittoni e l'on. Sonnino da lungo tempo sono ottimi, raggiunsero quasi la intimità quando l'on. Di San Giuliano partecipò al ministero Fortis....

Il criterio dell'on. Sonnino è questo: assumere notizie, predisporre il lavoro e tenerti pronti. Data la maggiore delicatezza delle sue mansioni, in confronto di quelle degli altri ministri, egli attende personalmente a molte pratiche al punto da sostituirsi non solo agli impiegati, ma spesso perfino ai dattilografi.

Si dice che in uno o più colloqui successivi e magari domani stesso, l'on. Sonnino voglia intrattenere l'on. Tittoni sui rapporti e problemi inerenti alle importazioni. Il caso del Millo verrà pure discusso e forse servirà di punto di partenza per tracciare basi d'accordo con la Francia.

Col comm. Bollati e col duca di Avarna non vi saranno discussioni importanti, importanti saranno invece quelle col marchese Imperiali.

Il marchese Imperiali vive nel centro nel quale convergono i maggiori lavori diplomatici inerenti alla guerra e dal quale si attendono le più grandi speranze.

La più parte delle persone che di solito sono bene informate per facili e ripetuti contatti con la Consulta soggiunge che il marchese Imperiali, a differenza del senatore Tittoni, recherà al ministro degli Esteri un largo contributo di richieste e di proposte avanzate dalla Gran Bretagna. Questo opinamento sarebbe giustificato oltre che da qualche indiscrezione, dal fatto che l'Inghilterra in questa guerra avrebbe assunta la direttiva diplomatica degli stati belligeranti e mantenuti anche per questo più che mai vivi i rapporti con gli Stati neutrali.

Richiamo per istruzione
degli alpini della classe 1887 e di parte della classe del 1886

ROMA, 18. sera.

Il *Giornale Militare* pubblica il manifesto per la chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo illimitato di prima categoria inscritti agli alpini per il giorno 26 novembre corrente e per un periodo di 28 giorni. Sono chiamati alle armi: 1.o — I militari di prima categoria, compresi i sott'ufficiali, della classe 1887 iscritti agli alpini di tutti i distretti del Regno; 2.o — I militari di prima categoria, compresi i sott'ufficiali, della classe 1886 iscritti nel primo, secondo e terzo reggimento alpini. Alla chiamata dovranno rispondere anche quei militari di prima categoria di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente inscritti agli alpini appartenenti ai distretti od effettivi ai reggimenti sopra indicati che non risposero alla chiamata alle armi per l'istruzione della loro classe per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva e si trovino tuttora in tale posizione. Sono parimenti chiamati alle armi tutti gli ufficiali di complemento iscritti agli alpini nati nel 1887, nonchè quelli nati nell'anno 1886 ed effettivi del primo, secondo e terzo reggimento alpini. Tale chiamata avrà luogo per mezzo di bollettini ufficiali di prossima pubblicazione. Alla suddetta chiamata dovranno rispondere anche quegli ufficiali di complemento degli alpini che ottennero l'esenzione temporanea dalla chiamata alle armi per istruzione stata indetta per loro nello scorso anno e che si trovano ancora in tale posizione.

Sono rinviati alla successiva prima chiamata di una classe di prima categoria delle rispettive armi e specialità dell'esercito permanente quei richiamati i quali comprovino:

a) di dover dare esami per studi ed impieghi privati durante il periodo di istruzione, senza che sia possibile rimandare ad altro tempo l'esame stesso.

b) di aver perduto un genitore o la moglie nei due mesi precedenti al giorno stabilito per la chiamata.

c) di avere uno o più fratelli richiamati contemporaneamente in dipendenza dell'attuale manifesto. In tali casi il comando del distretto concederà su designazione della famiglia un rinvio se i fratelli obbligati a presentarsi siano due o tre, due rinvii se siano 4 o più. In via eccezionale potranno ottenere un rinvio anche quei militari richiamati che prima del giorno fissato per la presentazione comprovino con speciale certificato del sindaco del rispettivo distretto di leva e di quello di residenza di essere in condizioni di fortuna tali che la loro partenza sarebbe indubbiamente causa di un grave disagio economico delle loro famiglie le quali rimarrebbero prive dei mezzi di sussistenza. Il comandante del distretto sarà giudice dell'opportunità di accogliere simili domande; però i rinvii concessi per questi motivi non potranno eccedere la proporzione del 4 per cento degli uomini effettivamente chiamati alle armi. Il manifesto contempla poi altri casi di esenzione e stabilisce il consueto soccorso giornaliero concesso alla moglie ed ai figli legittimi dei richiamati.

Le dimissioni premature del dep. Tomba
L'elezione non è convalidata....

ROMA, 18, ore 20.30.

In seguito all'inizio del processo per diffamazione intentato dall'on. Tomba all'avvocato Panunzi, al tribunale di Firenze, si era sparsa la voce, come già vi trasmettemmo, raccolta da un giornale, che l'on. Tomba, avesse già prima di partire per la America, ove si trova ancora, rassegnate le dimissioni da deputato.

Finora la Giunta delle Elezioni non ha convalidato la elezione del Tomba, e perciò, se questi ha veramente rassegnato le sue dimissioni, la Camera non potrà su di esse deliberare, fino a quando la elezione di Borgo a Mozzano, non sia stata convalidata... o viceversa.

Il parere favorevole del Consiglio di Stato
per opere pubbliche nel Milanese

ROMA, 18, notte.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (Sezione III) ha emesso parere favorevole al progetto di cavalcavia in cemento armato per l'attraversamento della ferrovia Milano-Erba col tram Affori-Varedo; e allo schema di convenzione fra il comune di Inverigo e la Società delle ferrovie Nord-Milano, riflettente la strada di accesso alla stazione di Inverigo sulla ferrovia Milano-Erba.

Quali sono i giornalisti inviati in Germania
dall'Ambasciata tedesca?

ROMA, 18, ore 22.

Il *Bollettino delle Informazioni* da noi segnalatovi ieri sera, reca oggi questa sintomatica dichiarazione:

«A proposito della informazione da noi raccolta ieri sera circa la partenza di alcuni giornalisti italiani per la Germania, il sen. Frassati, direttore della *Stampa* di Torino, ci comunica che nessun redattore del suo giornale si è recato attualmente, o è per recarsi in Germania, e tanto meno per invito dell'Ambasciata tedesca. Ringraziamo l'eminente collega della comunicazione e ne prendiamo atto volentieri. Ora noi attendiamo per il decoro della stampa italiana una qualche dichiarazione da parte di quei giornali che hanno inviato loro redattori in Germania per «invito della Ambasciata tedesca» onde il pubblico possa essere illuminato sulla spontaneità e sul disinteresse di certe indagini giornalistiche fatte attraverso le lenti del Grande Stato Maggiore.»

La serrata dei norcini di Roma
per l'ordinanza del Sindaco

ROMA, 18, ore 22.30.

Continuano gli avvelenamenti per ingestione di carne suina. Così oggi nel pomeriggio è stata ricoverata al Policlinico con sintomi di avvelenamento certa Filomena Tantoli, che aveva mangiato delle cotenne di maiale, acquistate da una norcineria di via del Viminale.

Alla Consolazione poi fu anche ricoverata una giovinetta quattordicenne, che presentava sintomi di avvelenamento, per avere mangiato coppa di maiale, acquistata presso una pizzicheria del Viale Giulio Cesare.

L'ordinanza severa del Sindaco che ieri preannunziammo ha messo in orgasmo i norcini che hanno proclamata la serrata.

Oggi perciò i macellatoi sono rimasti deserti.

La nuova Scuola Civile Areonautica
di Roma

ROMA, 18, sera.

I ministri della Guerra, della Marina e dell'I. P. si sono degnati di accettare l'alto patronato della scuola civile di aeronautica in Roma elogiando la nobile iniziativa.

Ruba in Vaticano
i fanali di un'automobile cardinalizio

ROMA, 18, sera.

Oggi un muratore addetto ai lavori in Vaticano ha asportato due fanali dall'automobile del cardinale De Lai. In seguito alle indagini fatte, è stato rintracciato il colpevole, tale Giulio Baldacelli. Arrestato da due carabinieri vaticani al portone di S. Anna fu consegnato al commissariato di Borgo. Il Baldacelli si è reso confesso e verso sera venne condotto in carcere. La moglie, che si trovava sulla porta del commissariato, nel vederlo partire fra gli agenti, cadde a terra colpita da convulsioni.

Per lo sviluppo delle latterie sociali

ROMA, 18, ore 22.

In una riunione tenuta dal Comitato esecutivo e da una rappresentanza del gruppo parlamentare dell'*Unione Nazionale delle latterie sociali* si è discusso in merito alle richieste da farsi al Ministero delle Finanze per ottenere la libera esportazione del formaggio pecorino ed al Ministero di Agricoltura per chiedere provvedimenti atti ad integrare ed a sviluppare l'insegnamento professionale del caseificio per renderlo più rispondente ai bisogni dell'industria e del commercio. Inoltre i convenuti deliberarono di iniziare pratiche presso la Direzione Generale della Sanità affinchè nella tabella dei medicinali che debbono essere venduti esclusivamente dalle farmacie venga tolto il lattosio che è largamente usato da importanti industrie nazionali e per ottenere dalla stessa Direzione Generale il suo appoggio per organizzare grandi latterie di città d'accordo con gli enti locali.

Si è infine deciso di promuovere una Confederazione Nazionale delle associazioni casearie italiane che serva di corpo consultivo per tutte le questioni inerenti alla tutela ed all'incremento dell'industria e del commercio interno e della esportazione dei nostri prodotti.

Le carni congelate e...
sei milioni di danno all'Erario

ROMA, 18 ore 22.

Si è venuti a conoscenza di un grave tiro giuocato alla Amministrazione militare in questi ultimi giorni.

Al primo novembre l'impresa fornitrice delle carni per l'esercito, ha improvvisamente abbandonato in tutti i presidi d'Italia la fornitura delle carni per cui l'amministrazione militare ha dovuto provvedere alla meglio per riparare alla mancanza intempestiva, che poteva recare danni gravissimi all'amministrazione militare.

La vicenda [illegible] fu l'epilogo di una divergenza sorta fra il ministro della guerra e [illegible] all'obbligo di fornire carni congelate nei mesi invernali. L'impresa accampava la impossibilità asserita di avere in Italia carni congelate in seguito al perturbamento causato dalla guerra. Il ministero, invece, e con tutta ragione, affermava il contrario anzi insisteva per l'adempimento dell'obbligo assunto; cioè per la fornitura della carne congelata o, quanto meno, quella della carne ma da passarsi al medesimo prezzo della congelata.

Fu allora che l'impresa appaltatrice sospese [illegible] la fornitura della carne alla quale era obbligata.

Il Ministro della Guerra, però, non ha piegato e non ha accettato la imposizione dell'impresa. Questa vedendo la cattiva piega che prendeva allora ritirò il giorno 4 o 5 del corrente mese il suo servizio.

Secondo i giornali della sera il danno subito dall'erario sarebbe stato di almeno sei milioni.

Una lettera del Papa
per il centenario di Dante

ROMA, 18, sera.

Gli *Acta Apostolicae Sedis* pubblicano una lettera che il Papa ha diretto a monsignor Morganti, arcivescovo di Ravenna, a proposito della commemorazione del VI centenario della morte di Dante. Il Papa si compiace del proposito di celebrare il centenario dantesco e ricorda come i Papi siano sempre stati mecenati delle belle arti e delle lettere, ed augura che fra tutti i cattolici anche dei più lontani paesi sorga una nuova e generosa gara per celebrare la memoria dell'eccelso Vate, quale si conviene al nome cristiano e tale da riuscire degna dell'immortale poeta. Infine il Papa ha inviato all'Arcivescovo di Ravenna la somma di 10.000 lire come suo contributo al restauro della chiesa di San Francesco; e all'arcivescovo, al clero ed ai fedeli tutti l'apostolica benedizione.

Sepolta viva partorì nella bara!

NAPOLI, 18, sera.

Il capitano mercantile Francesco Albanese di Torre del Greco volle ieri far esumare il cadavere della moglie signora Maddalena Raiola, morta in età di 25 anni, ed incinta di otto mesi. La Raiola morì di colera durante l'epidemia di 4 anni fa. Nella cassa oltre allo scheletro della signora fu rinvenuto anche il piccolo scheletro di un neonato. Si ritiene che la Raiola sia stata sepolta essendo ancora viva ed abbia partorito nella bara. Il fatto ha prodotto enorme impressione.

L'Istituto francese di Firenze
e le accuse del prof. De Lollis

FIRENZE, 18.

(*a. d. s.*). — Su questa questione, che il prof. De Lollis ha portato per la seconda volta in pubblico dalle colonne del *Giornale d'Italia*, avrei voluto interrogare direttamente il prof. Luchaire, di cui persone nelle quali ho piena fiducia e alle quali la passione per la guerra dell'Italia all'Austria e alla Germania non fa velo nessuno, mi han parlato con la maggiore deferenza — come di persona di molta rettitudine e che è soprattutto uno studioso. Ha dichiarato lui stesso di essere stato intermediario tra quelli che volevano andar volontari in Francia e il suo Governo; ma — dicono i miei informatori — non si capisce cosa c'entri in tutto ciò l'Istituto francese, che può darsi fosse istituito tanti anni fa per una ragione politica ma non con scopi politici, ai quali non pare abbia mai obbedito. Aggiungono che una istituzione simile la Francia ha a Pietroburgo e un'altra a Madrid e che l'Istituto di Firenze ha per insegnanti persone non sospette, i cui amici in Italia non sono certamente quelli coi quali il Luchaire avrebbe trattato non per Trento e Trieste. Si cita fra gli altri il nostro amico Bloch cui non si può certamente far carico di essere tenero verso certa democrazia vuoi di Francia che d'Italia. Il Luchaire stesso ha molti suoi amici fra i più violenti nemici del radicalismo italiano. Si dice ancora in sua difesa che è strano gli si faccia una colpa di essere stato intermediario tra il Governo francese e chi domandava d'andar volontario in Francia. Egli ha fatto per il proprio paese ciò che un italiano all'estero avrebbe fatto per l'Italia. Non avrebbe mirato ad altro che ad accrescere il numero dei fucili francesi e ci sarebbe più o meno riescito non perchè fosse il direttore dell'Istituto francese.

Credo che i miei informatori abbiano ragione. Mi riservo però, oltre che d'interrogare il Luchaire stesso, di attingere informazioni ad altre fonti.

IL DEPUTATO BELGA DESTREE A FIRENZE. — Si è costituito un Comitato dal quale fanno parte uomini di tutti i partiti — fra gli altri: il prof. Pistelli, il prof. Panzi, il prof. Paresce, il prof. Ceccaroni — e che ha l'adesione del Papini, del Prestolini, ecc., per avere a Firenze il deputato belga Destrée che vi ripeterà la conferenza tenuta a Milano. A Firenze non avrà una manifestazione di colore ma avrà solo il carattere di una dimostrazione di simpatia al Belgio. Il Destrée parlerebbe a Firenze domenica.

CONFERENZA SALVEMINI. — Gaetano Salvemini, domenica 22, ripeterà a Rifredi la conferenza tenuta domenica a Milano: *«Le origini della guerra attuale»*.

RETTIFICA. — L'Amico Ugo Barni mi avverte che egli non avrebbe mai parlato contro l'eventuale partecipazione dell'Italia alla guerra, e mi invita a rettificare la notizia pubblicata nel numero di domenica, ammettendo però che era facile sorgesse l'equivoco nel quale caddi. Ma sono contento dell'errore: così abbiamo una dichiarazione tralità socialista. Un coraggioso ed un amico di più, dunque. Ora l'esortazione al Berdi più, pubblica ed esplicita, contro la neutralità di prendere una posizione di battaglia.

IL CONFLITTO OPERAIO A PARMA
Episodio tragico - Una donna accoltellata

PARMA, 18.

(*E. F.*). - Da vario tempo è scoppiata una gravissima vertenza fra la Camera del Lavoro Sindacalista di Parma e due Cooperative Muratori, espulse dalla Camera del Lavoro stessa, alle quali fu affidata la costruzione di un edificio comunale ad uso delle scuole tecniche nell'Oltretorrente, da parte del riformista Consorzio delle Cooperative di Borgosandonnino, assuntore del lavoro.

Illustrare le ragioni e le varie fasi di questa vertenza a due mesi dal suo inizio sarebbe un fuor d'opera: basta la cronaca degli avvenimenti — veri e propri — ai quali dà luogo quotidianamente questa assisa questione. Il bilancio dei feriment, degli arresti, e delle misure prese dalla P. S. sale già a delle cifre incredibili.

Tutto si spiega col fatto che il lavoro boicottato è sito sull'Oltretorrente fiero e risoluto, a due passi dal noto Borgo Carra e che gli operai boicottanti e boicottati abitano in gran parte in questo borgo in una mescolanza insidiosa. Per questi fatti il Borgo Carra è sottoposto ad un vero e proprio stato d'assedio, percorso giorno e notte da pattuglie di carabinieri — dei quali uno è stato gravemente ferito di rivoltella pochi giorni addietro — i quali sorvegliano anche il cantiere; le osterie sono fatte chiudere alle prime ore di notte, i passanti fermati e perquisiti per via, di cui arresti su arresti per porto abusivo di coltello o di rivoltella. Ma veniamo all'episodio tragico di ieri sera: Alcune ragazzate fischiate da iscritti alla Camera del Lavoro passavano sotto le finestre dell'abitazione di un operaio del cantiere boicottato, cantando una canzone [illegible] dalla fantasia di quei monelli contro i krumiri, una figlia di quell'operaio imp

Rispondo a Benedetto

Quando fecero papa il marchese Della Chiesa e seppi ch'era mezzo gobbo ne provai quasi, superstizioso anticristiano, un certo rammarico. I gobbi portan fortuna: c'era da rivedere, in questo papa leoniano, qualcuno dei gesti teocratici d'Ildebrando o di Giulio. Quella sua faccia un po' torta di solitario malaticcio, lontanamente leopardiana, mi faceva sperare o temere che potesse aver dell'ingegno — come quell'altro, che era pur nobile e, a suo modo, un po' santo.

Ma da stamani son tranquillo. Il marchese pontefice non darà troppa noia ai buoni europei nè vi può esser paura di restaurazioni trionfanti. Il nuovo papa è debole di spirito com'è debole di corpo; cammina male tra i filari dell'idee come cammina male sui tappeti delle sue stanze.

Se c'era un momento nella storia del mondo, in cui un papa avrebbe potuto fare una bella figura sarebbe stato proprio questo. Un altro papa, un papa di genio, un papa che avesse sentito d'esser veramente il deputato di Cristo sulla dura terra dove furono anche il tradimento di Giuda, un papa che avesse letto il Vangelo e non soltanto il breviario e la Somma, avrebbe trovato nel suo cuore di vice-redentore, una pazza via d'uscita che l'avrebbe reso famoso per sempre e avrebbe forse fatto rifiorire, sia pur brevemente, la sua vecchia baracca. Un altro papa, un papa di stocco e di polso, un papa più cristiano che cattolico, più uomo che prete, più evangelico che diplomatico, avrebbe, in questa guerra universale, aggiunta un'altra guerra alle tante guerre che si guerreggiano nei tre continenti. Anch'egli avrebbe dichiarato la sua guerra ai re ed ai popoli cristiani. La scomunica, che già dissecçò la potenza dei re e che ora serve soltanto a levare il pane a qualche pretuccio studioso, avrebbe fatto le sue ultime prove. Questo papa avrebbe fatto chiuder tutte le chiese, avrebbe proibito le messe sui campi di battaglia, avrebbe richiamato i cappellani dalle ambulanze, i seminaristi dai reggimenti, i nunzi dalle capitali, i santissimi dalle cattedrali. Avrebbe lanciato l'anatema contro il suo Franz di Vienna e avrebbe messo contro, sotto pena di disobbedienza, il centro prussiano contro Wilhelm di Berlino. E sarebbe uscito, buttando nel Tevere l'ombra grottesca dei suoi diritti carolingi, dal suo palazzo romano per correre presso i grandi della terra, protetto dal fascino della sua tradizione, a implorare la pace, a minacciare la ribellione. Forse non sarebbe riuscito. Forse avrebbe aggiunto confusione a confusione e il suo disperato tentativo sarebbe finito nel ridicolo dell'impotenza. Ma sarebbe stata questa l'unica via per far sentire al mondo che il papato può essere ancora una forza e che il cristianesimo non è tutto finito nelle teologie e nelle diplomazie. I cristiani — se ancora ci son cristiani — posti fra la patria terrena e la Gerusalemme celeste, fra l'obbedienza a Cesare e l'obbedienza a Cristo, avrebbero pencolato. Ci sarebbero state altre vittime. Ma che importa? Se il socialismo, con tutta la sua rettorica internazionalista, non ha saputo dare una sola fucilazione per rifiuto di marciare, il cattolicismo si sarebbe mostrato più veramente cattolico del suo più recente rivale. Meglio farsi uccidere dai fratelli che uccidere altri fratelli. Anche lo internazionalismo cristiano è fallito come quello operaio.

Perchè meravigliarsene? I preti sono per loro natura vigliacchi. Cominciarono gli stessi discepoli di Cristo a scappare appena luccicarono tra gli ulivi le lanterne e le armature dei romani. Pietro, il primo predecessore di Benedetto XV, si fece levar la spada di mano alle prime parole. E dopo aver rinnegato il maestro si pose, cogli altri compagni, a discutere sulla fede.

Benedetto XV fa lo stesso. Benedetto XV, in questo infernale uragano di fatti, scrive delle encicliche e mentre i suoi pretesi figliuoli ammazzano e si fanno ammazzare vuol fare della filosofia. Ma non ci riesce. Non è l'affar suo. La sua logica è sciancata e il pensiero di questo supremo insegnante dell'umanità non sa spaniarsi da' più melmosi luoghi comuni. L'enciclica uscita ieri, e che i giornali liberali già inghirlandano d'incompetenti lodi, è una mediocre maionese di contraddizioni e di sciocchezze.

S'apre anzi con la più cinica contraddizione che sia dato vedere in documenti di codesto genere. Dice il papa che prendendo il triregno ha provato un gran dolore e una grande gioia: dolore per la guerra fratricida e gioia per lo stato magnifico nel quale Pio X ha lasciato la Chiesa. Ma cos'è mai la Chiesa, marchese infallibile, se non la riunione di tutti i fedeli? E come potete dire che la chiesa è grande e felice quando vi son milioni dei suoi componenti che combattono fra di loro, o cadono morti o storpiati, o piangono i loro parenti scomparsi, le loro case bruciate, le loro ricchezze distrutte? E questa guerra non è forse, secondo le vostre medesime parole, un gigantesco e ripetuto ceffone allo spirito stesso del cristianesimo incarnato nella chiesa da voi diretta? E non aggiungete voi stesso, più in là, che la chiesa vostra è insidiata dai modernisti, dagli indipendenti, dai ribelli larvati e non finite forse col protestare, benchè velatamente, contro la spogliazione del 1870 che tolse al papato la piena libertà e il sacro territorio? Quel gaudio, che dite di provare, mi sembra almeno almeno fuori di posto se per caso è sincero.

Voi continuate esortando principi e popoli alla pace ma credete davvero, cuore in mano, che possan bastare quei tre o quattro periodi lutini per sciogliere gl'intricati nodi d'interessi e d'inimicizie che si stanno ora tagliando col ferro all'oriente e all'occidente d'Europa? Non vi sembra, marchese in cattedra, che quando i fatti, che son maschi, pigliano il campo, le parole, che son femmine, devon chiudersi in casa?

Voi additate, lo so, quali sono le vere cause di questa guerra e affermate che queste cause soltanto la vostra fede può toglierle. Sono, secondo voi — e qui non fate altro che ripetere ciò che da secoli predicatori, conservatori e moralizzatori van dicendo — il poco amore fra gli uomini; il disprezzo dell'autorità; l'ingiustizia nei rapporti sociali; il porro come fine della vita i soli beni materiali. Lasciamo andare, per pietà, il problema se veramente sian questi i veri o soli motivi della guerra presente. Ma è proprio il cattolicismo romano che deve accusare gli uomini di questi peccati e rimproverarci queste colpe? Non è forse esso medesimo responsabile, in persona dei suoi sacerdoti grandi e minimi, di questi mali? E cos'ha fatto, in tanto lungo spazio di tempo, per sterminarli? Son diciannove secoli che il cristianesimo è la religione dominante di gran parte degli uomini e il cristianesimo si proponeva appunto di far sì che si amassero più e meglio di prima. Se in millenovecent'anni l'amore non è cresciuto e la fraternità resta un sogno di chi la colpa? Della durezza dei cuori, forse, della nostra belluinità, ma una parte di responsabilità non dev'esser data a coloro che dovevano ammollire quei cuori e umanizzare queste fiere? Tutto è stato concesso ai preti cristiani per giungere al loro scopo: se il cristianesimo è un millenario fallimento con qual diritto vien oggi il suo capo a rimproverarci di poco amore?

Neppure il disprezzo dell'autorità può esser messo fra le cause di guerra! Gli uomini son fatti per obbedire ed obbediscono sempre: ai capi tradizionali, ai soldati di fortuna, ai profeti di nuove speranze, ai ribelli trionfanti. Ogni rivoluzione è una sostituzione d'autorità e non già morte della autorità. Se l'autorità fosse scaduta non tutti quei milioni di uomini che oggi combattono sarebbero corsi, docili ed entusiasti, sotto le bandiere dei loro paesi. Ogni azione, sia pure la più sovvertitrice, richiede e vuole un'autorità e gli uomini non sono ancora tanto imbecilliti da non saperlo. Se poi il papa volesse intendere per autorità soltanto l'autorità del passato o l'autorità religiosa potremmo anche dargli ragione ma facendogli vedere che il disprezzo a codesta autorità è prova di sviluppo e di più saggia grandezza. Vi saranno sempre buoni militi finchè vi saranno belle bandiere.

Quanto all'ingiustizia dei rapporti fra gli uomini nessuno che conosca la vita dei più può negarla. Ma non so con qual faccia i maestri cristiani possono oggi deplorarla quando la chiesa cattolica fece sempre di tutto per consolidare questa ingiustizia piuttosto che per scemarla. Negli stati del papa, in quelle terre ove il cristianesimo avrebbe potuto esser realtà vivente, chi voleva giustizia doveva o farsi cortigiano del pontefice o farsi brigante. E in questa medesima enciclica questo medesimo papa non sa trovare altro rimedio alla disuguaglianza delle sorti che raccomandando la compassione ai signori e la fiducia nei signori ai poveri. No, papa Benedetto. Son parecchi secoli che i poveri sono stati umili e rassegnati dinanzi ai ricchi e da loro hanno aspettato soccorso e difesa. Son parecchi secoli che han sopportato ogni male di qua colla speranza di ogni bene di là. Ma da un centinaio di anni a questa parte hanno cambiato anima e strada e se ne trovan meglio. Quel poco che hanno ottenuto lo debbono alla loro fierezza e alla loro unione contro chi non sentiva nè la voce dell'amore nè la voce della loro lunga miseria. E hanno scoperto che la terra non è luogo di confino ma la vera casa nostra e che la vita è una sola e che dobbiamo farla più bella. Non voglion più, come consigliano i ben nutriti predicatori, lasciar l'uovo del presente per la gallina dell'eternità.

Sì, è proprio vero, come voi dite, che gli uomini hanno riposto la loro vita nei beni della terra e della materia. E' proprio vero che i ventri affamati e le gole assetate non intendono di aspettare le manne e i nettari d'un ipotetico cielo. Ma se questo è vero confessate che i preti e i frati cristiani hanno dato da centinaia d'anni il più persuasivo esempio. Se c'è stata nella storia una chiesa desiderosa di beni e poteri terrestri è stata proprio la chiesa cattolica. Noi sappiamo come tutti voi altri, da tanti secoli in qua, siete stati attaccati ai vostri benefici, alle vostre prebende, ai vostri poderi, alle vostre abbazie, alle vostre decime, ai vostri palazzi ed anche ai vostri regni materiali concreti, tassabili e sfruttabili con tutte le finezze fiscali. Ancora vi piange il cuore d'aver perduto il dominio di tre provincie terrestri, ancora mormorate rabbiosi per l'incameramento dei beni ecclesiastici eppoi avete il legato di stupirvi se gli uomini educati da voi e meno legati di voi ripongono la felicità nei beni materiali. Voi agite e vivete *come se* la vita futura non fosse e pretendete che gli altri non vivano che per questa?

Papa Benedetto ha sciupato il suo latino. Il suo intervento nella guerra europea non ha portato di nuovo che una prova di più della fiacchezza progressiva della chiesa che egli governa. Era incapace di un gran gesto, ma non ha saputo neppure trovare le parole e i pensieri che meglio mascherassero la sua impotente miseria. Speriamo che da Roma — e da un altro palazzo — venga presto un'altra parola più maschia che sia soltanto una breve prefazione agli atti finalmente necessari.

Giovanni Papini

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

SPILLONI

Energicamente...

Un giornale di ieri che esce a Milano recava in prima pagina questo fiero proposito: «Il Partito Socialista combatterà energicamente le nuove colossali spese militari la cui entità e destinazione provano chiaramente che esse trascendono il fine della difesa del Paese». Si tratta dei nuovi crediti militari fissati nella cifra di 450 milioni che, uniti ad altrettanti già spesi, fanno il bel totale di un miliardo in cifra tonda. La neutralità «assoluta» del Governo costa già un miliardo. Ancora quattro o cinque mesi di «neutralità» e l'Italia sarà stata dissanguata più che con una guerra. La neutralità non ci salva da un immediato avvenire di miseria morale e materiale. Questo è pacifico ormai. Quanto poi all'energia dei socialisti nel combattere le nuove spese militari, si tratta di «palabras». Si può prevedere, anzi giurare, che i deputati socialisti ciurleranno nel manico. Conseguenti al riaffermato principio della neutralità assoluta, essi dovrebbero opporsi «energicamente», giungere, cioè, fino all'«ostruzionismo»: ma questo è esercizio troppo pericoloso e compromettente. Dopo la fine miserevole dell'ultimo conato ostruzionista, un bis a così breve scadenza di tempo non è consigliabile. Non attacca. E allora si lascierà fare. Si «subirà». Qualcuno sarà incaricato di recitare un discorso e l'opposizione «energica» finirà in uno squagliamento quasi generale.

Il Governo stesso toglierà d'imbarazzo i socialisti. Questi crediti militari, dirà l'on. Salandra, non sono per la guerra; ma per garantire la nostra neutralità da ogni sorpresa. E poichè i socialisti sono per il mantenimento della neutralità, troveranno che l'on. Salandra ha ragione. Non lo diranno, forse, apertamente, per non suscitare le collere degli elettori. Ma se la votazione sarà segreta, si troveranno delle palle.... ministeriali.

La conosciamo quella certa «energia»!...

Per l'intervento

Adesioni e solidarietà

Da Milano

Caro Mussolini,

Applausi al tuo *Popolo d'Italia* da un gruppo di giovani sindacalisti rivoluzionari.

Bonomi Secondo, Carlo Balconi, Volpi Giuseppe, Cribia Carlo, ecc. ecc.

***

Caro Mussolini,

Non vedendo ancora comparire sul *Popolo d'Italia* la mia adesione, te la rinnovo qui in due righe.

Sono solidale col tuo nobile atteggiamento e sono al tuo fianco pel riscatto della dignità popolare: felicissimo poi e soprattutto se ci troveremo anche in prima linea pel trionfo dei comuni ideali

Ti saluto fraternamente

Luigi Crotta.

***

Caro Mussolini,

Solo chi è onesto ed atto a sentire ed intendere profondamente le cose umane segue la sua via.

Non mancherò di svolgere un'intensa propaganda per la diffusione del tuo giornale che rispecchia ampiamente l'anima di tutte le nostre migliori idealità.

Affettuos. saluti

Rag. Ugo Bertazzoli.

***

Plaudo alla coraggiosa iniziativa. Le auguro il miglior successo nella campagna intrapresa, con fervore d'apostolo, contro dogmi e formule tendenti a cristallizzare il patito.

Ing. Valerio Morelli.

***

Caro Mussolini,

modesto operaio, regolarmente iscritto alla sezione socialista di Milano, non posso tacere la mia entusiastica adesione alle tue ultime dichiarazioni comparse sul primo numero del simpatico *Popolo d'Italia*. Le idee coraggiose e generose non possono non avere il loro risultato finale.

Auguri vivissimi e saluti cordiali

Guido Vezzoli.

***

Caro Mussolini,

Anarchici liberisti milanesi plaudono tuo coraggioso atto di energia e di volontà dimostrata nel ribellarti ai dogmi che la moderna chiesa sovversiva tenta di conservare in concorrenza alla chiesa cattolica.

Abbiti la nostra solidarietà incondizionata.

Per gli anarchici liberisti milanesi

Pietro Battaglino.

***

Caro Mussolini,

Interpretando con la presente, anche il pensiero di molti miei compagni pasticceri, io considero la neutralità attuale come un atto di sleallà e poltronismo antisociale, poichè se veramente ci siamo votati per la causa dell'umanità, l'intervento è un primo dovere da compiere, onde accelerare la fine di questa tragica mischia europea e di difendere contemporaneamente i valorosi popoli travolti ed aggrediti dalla ferocia ostinata, ingorda ed insanguinata del kaiserismo maledetto.

Neutralisti, smascheratevi!

Abbiatevi, egregio compagno, il mio sincero plauso e la mia incondizionata solidarietà.

Saluti cordiali

Ibas. G Agnetti.

***

Caro Mussolini,

con profonda gioia e con pieno assentimento di coscienza socialista io operaio mi sento unito a te.

In quest'ora in cui tutti gli odi della famiglia socialista ti perseguitano io sono completamente solidale con te e lieto anche di abbonarmi al tuo giornale.

Distinti saluti

Egisto Marconi.

Da Greco Milanese

Caro Mussolini,

E' bene si sappia che non tutti gli operai si sentono in grado di seguire con gli occhi bendati una massa incosciente, sordi a un punto da non sentire il grido di dolore che giunge diuturno e da Oriente e da Occidente.

Vibra, vibra o Mussolini, sovra le schiene di questa gente ignava il tuo ideale come una clava che noi ti faremo eco gridando: O popolo d'Italia aiuta, aiuta! E si riuscirà.

Arturo Bertaglia
Operaio Società Edison.

Da Ferrara

Vi siete ribellato ai gretti di cuore ed ai pigri di cervello che non comprendono la bellezza ideale e la logica rivoluzionaria di una guerra contro l'Austria.

Gradite, o Mussolini, un *bravo* commosso

—Mario Poledrelli.—

Da Bologna

Caro Mussolini,

Se alla Camera vi sono circa sessanta deputati socialisti, se nelle elezioni amministrative, in moltissime città e paesi, abbiamo vinto e stravinto, se il partito socialista ha scelto la sua vera via diritta e rivoluzionaria, senza infingimenti nè tentennamenti, se infine abbiamo liberato le nostre file dai bacilli che le inquinavano: lo dobbiamo a te! A te che con la penna e con la voce hai gridato forte e hai alzato fino al cielo la squilla della riscossa, insegnando al proletariato la vera via per raggiungere il sole, il bel sole.

Ti giungano accetti in questa ora i miei più entusiastici apprezzamenti per l'opera, e il gesto da te compiuti.

Saluti.

Prof. Mario Bonzani.

Da Anzola dell'Emilia

Caro Mussolini,

Permettete, o caro Mussolini che io, socialista inscritto al Partito, vi esprima la mia completa solidarietà pel vostro atteggiamento energico di fronte a quello del Partito, il quale ultimo impoltronisce in questo momento in cui maggiormente dovrebbe esplicare la sua opera, per contribuire a por fine a questa guerra che strazia l'umanità e per correre in sostegno del diritto delle genti, barbaramente calpestato.

Dante Parmeggiani.

Da Brescia

Caro Mussolini,

Sono con te. Contami fra i collaboratori del tuo giornale.

Affettuosamente tuo

Gino Muller.

Da Loro Ciuffenna

Caro Mussolini,

Benchè lontani dai centri operai, e viviamo in un modesto e remoto paese, anche noi plaudiamo di vero cuore al tuo giornale *Popolo d'Italia*, che è destinato a sollevare noi giovani che ti seguiamo nel tuo arduo e nuovo cammino.

Saluti fraterni.

Per un gruppo di compagni
Favilli Gaspare — Dolci Romualdo.

Da Venezia

Caro Mussolini,

Plaudo di cuore al nuovo giornale che hai fondato. Esso sarà una libera palestra di liberi spiriti.

Con la tua audacia hai reso al nostro Partito un grande servizio. Tuo

Sabatino Di Loreto.

Da Potenza

Caro Mussolini,

Con l'ammirazione più sincera per la vostra bella audacia abbiatevi da questi monti di Basilicata, l'augurio fraterno che il vostro giornale, espressione viva dei nostri ideali raccolga tutta la parte migliore del nostro partito.

Con affetto

Avv. Giuseppe Martorano.

Da Roma

ho vissuto la tua crisi: a gioisco della tua liberazione. Sia il tuo giornale una forte battaglia del pensiero vivo contro il dogma; a intelligenza, che rinnova e si rinnova, contro il fakirismo intellettuale, supinamente ignaro dell'essenza rivoluzionaria di questa tragica ora.

Saluti

Tullio Colucci.

***

Caro Mussolini,

Non ci conosciamo; io mi ti presento a traverso un foglio — *la Sfida* — del quale ti mando alcune copie. Se lo credi opportuno, puoi farne la recensione.

Il nostro numero unico di Roma, come vedi, precorre il tuo bel quotidiano.

Io sono stato tra i pochi a preconizzare la tua liberazione spirituale ed intellettuale dai ceppi e dalle pastoie del rigidismo dottrinale del partito.

Bravo perdio!

Il mio augurio è che tu prosegua, prosegua sempre con entusiasmo e possa giungere alle necessarie conseguenze, senza tentennamenti e tergiversazioni; e che *Il popolo d'Italia* oltre ad essere un organo di propaganda sovversiva, sia un foglio di *preparazione e formazione rivoluzionaria*.

Perchè il tuo giornale non dovrebbe uscire dai ristretti confini di una idealozia ed abbracciare invece i fatti, tutti i fatti, tutte le idee il cui contenuto, la cui praticità siano rivoluzionarie davvero? Io lancio l'idea. Si stanno costituendo in Italia dei *Fasci rivoluzionari d'azione internazionalista*: perchè non potrebbero trovare nel tuo giornale, il migliore esponente?

Al di fuori ed al disopra di ogni disquisizione teoretica, dottrinale, sta, sovrana ed eterna, la realtà; essa realtà c'illumini e ci guidi, non le astrazioni e di sofismi. E tu puoi, devi far molto in questo senso. Oggi la tua anima è libera, il tuo cuore è tornato possente e tu fai rivivere in te, in noi, lo spirito vivificatore e genesiaco dei giorni tragici e belli della « settimana rossa ».

Con le migliori speranze, per te, per le nostre finalità, credimi affmo

Attilio Paolinelli.

Da Marotta

Caro Mussolini,

Ho letto il tuo giornale. Giornale di idee e di battaglia. Socialista da 20 anni a questa parte, contrario alla guerra per la guerra, la sfido utile ora per affrettare la fine della classe borghese e del militarismo. Tuo

Rag. Eugenio Mauri Marotta.

Da Rio Marina

Caro Mussolini,

Sui giornali borghesi (non essendo ancora qui giunto il *Popolo d'Italia*) leggo il vostro appello programma rivolto ai giovani.

Io che sono fra questi e di quelli che militano, modesti e oscuri, nelle file rivoluzionarie fin dai primi anni della giovinezza, sento in questo grave momento l'imprescindibile dovere di inviarvi il mio incoraggiamento e la mia simpatia e intera solidarietà, per la vita che voi ridate a una parte dell'ideale nostro. E per vita io intendo lotta. Vostro

Aleardo Mondini.

***

Tra le adesioni ricevute dal nostro direttore e pubblicate nel primo numero di questo giornale ne apparve una da Mantova a firma di *Bruno Rossi*, il quale sarà rimasto sorpreso di vedere il suo nome sotto una lettera che non ci aveva mandata e che ci veniva, infatti, dal compagno *Bruto Rossi*, socio del circolo di quella città. Si tratta, come gli interessati avranno capito, di un lieve errore tipografico.

Da Firenze

Caro Mussolini,

Come romagnolo mi sento orgoglioso del tuo nuovo posto di battaglia.

Non è tradimento il tuo, come vorrebbe chiamarlo chi fino a ieri t'ha chiamato compagno, senza aver mai compreso.

Continua nell'opera intrapresa, ed il consenso degli *uomini* e non dei *feticisti* non ti potrà mancare. Saluti anche a nome di altri romagnoli.

Staechiotti Ernesto.

Da Rimini

RIMINI, 16.

Carissimo Mussolini!

Da buon compagno che ti ho sempre seguito nella tua instancabile lotta, ti esprimo la mia più profonda ed indefinita fiducia con l'augurio che il tuo nuovo giornale sia quel stendardo rappresentativo indicante la via del progresso, civiltà e fratellanza dei popoli.

L'assolutismo di fronte ad una così grave catastrofe disperante che divampa nel mondo intero, non è altro che un vero e proprio pusillanimismo vergognoso. Nella gravissima questione che si sta dibattendo non è oggetto di indifferenza; urge che tutti prendano il loro posto e risolvere la pace universale la quale sarà di grande utilità per l'avvenire e corrisponderà senza dubbio l'interesse del proletariato.

Il dovere di ogni essere umano è quello di por fine una buona volta per sempre alla prepotenza e l'oscurantismo del militarismo abbia sempre la prevalenza, causa principale della tisi che affligge, tormenta ed ostacola il cammino nella via del progresso e civiltà. La storia saprà a chi dar ragione.

Ricevi affettuosi saluti dal tuo

Ravaioli Paolo.

***

RIMINI, 16.—

In seguito allo scioglimento recente della locale sezione socialista causato da dissensi interni, sembra si stia ricostituendo una nuova sezione di tendenza mussoliniana composta di molti compagni facenti parte alla vecchia.

Renato Faichera.

Da Voltri

Caro Mussolini,

Come mai? Ti avevo io pure inviata la mia cartolina, per la mia adesione al tuo pensiero e al tuo atto, e tu non ne hai tenuto conto. Non l'hai forse ricevuta? Comunque valga la presente. Aggiungo che non sono il solo: ma vi sono altri compagni che in tal senso la pensano.

Riccardo Viruggio.

Da Napoli

Caro Mussolini,

plaudo al tuo sincerismo e alla tua rivolta contro i domenicani tedeschi in veste di socialisti.

Silvano Fasulo.

A Londra nell'attesa...

Un prestito di 350 milioni di sterline — Il the e la birra fanno le spese — Un'altra spada che non vuol rientrare nel fodero — Per il « Kristmas » dei combattenti.

LONDRA, 18.

Lloyd George, nel suo discorso pronunciato ieri alla Camera dei Comuni, tra l'attenzione viva dell'uditorio ha detto:

Abbiamo almeno due milioni di uomini sotto le armi. Tra pochi mesi ne avremo tre milioni. Allora le sovvenzioni alle famiglie di questi tre milioni di uomini ammonteranno a 65.000.000 all'anno.

Il Governo ha deciso di ottenere mediante un prestito la somma sufficiente ai bisogni della guerra fin dall'inizio. Ha concluso proponendo l'emissione di un prestito per 350.000.000 di lire sterline al 3,50 per cento al prezzo di emissione di 95, rimborsabili nel 1928, preannunciando che il Governo ha già ricevuto offerte ascendenti a cento milioni.

Parlando delle imposte indirette, ha annunciato una imposta addizionale di otto pences per gallone (quattro litri e mezzo) sulla birra e di tre pences la libbra sul the.

Alla fine della seduta tutte le proposte di Lloyd George sono state approvate.

***

Tutti i giornali continuano ad insistere sulla necessità per gli alleati di spingere la guerra sino alla fine, per schiacciare una volta per tutte il militarismo della Germania. Gli inglesi sopra tutto sono pronti a fare tutti i sacrifici in uomini ed in denaro per raggiungere questo scopo.

La Morning Post *dichiara: «Non dubitiamo che il secondo esercito di un milione di uomini sarà ben presto sotto le armi. L'Inghilterra combatte per la sua esistenza e questa non sarà assicurata sino a che gli alleati non avranno riportato la vittoria e sino a che gli eserciti tedeschi non saranno disfatti.»*

Il Daily Telegraph *scrive: «Noi siamo entrati in campagna con l'intenzione seria di guadagnare la libertà per noi stessi e per le nazionalità soffocate e non rimetteremo la spada nel fodero che dopo un esito felice.»*

Il Times *constata la magnifica risposta data dalla Scozia alla chiamata sotto le armi. «Dappertutto nel paese — dice il giornale — giovani si arruolano in grande numero ed è certo che gli scozzesi contribuiranno alla formazione del secondo esercito di un milione di uomini volontieri come contribuirono alla formazione del primo.»*

***

Le preoccupazioni della guerra non distolgono il metodico popolo inglese, dal culto delle sue tradizioni. Anzi... Approssimandosi la solennità del Natale, sono sorte numerose iniziative private e collettive allo scopo di contribuire a rendere meno triste la giornata dei Kristmas, ai soldati inglesi che combattono nel Belgio ed in Francia.

Un giornale ha deciso di inviare ai soldati due milioni di sigarette e duecentomila libbre di tabacco.

La sottoscrizione pubblica aperta per raccogliere la somma necessaria all'acquisto di così ristora quantità di tabacco procede attivamente ed i fondi necessari saranno senza dubbio pronti entro una quindicina di giorni.

Il Daily News *ha stabilito che tutti i soldati impegnati in operazioni attive, ricevano nel giorno di Natale un «plum pudding», il dolce natalizio tradizionale in Inghilterra, del peso di una libbra.*

La Principessa Mary ha rivolto un caloroso appello al pubblico inglese perchè concorra ad una sottoscrizione iniziata sotto il suo patronato, allo scopo di far pervenire ai soldati in servizio attivo quattrocentomila canestri contenenti dolci, cioccolata, sigarette ed altre piccole ma desiderate superfluità.

La sottoscrizione deve raggiungere almeno centomila sterline, per provvedere degnamente al dono natalizio ideato dalla principessa e già sessantamila sterline sono state versate.

Altre iniziative minori sono in corso di esecuzione, tutte tendenti a rendere lieto, per quanto è possibile, il giorno di Natale ai combattenti.

Neppure i rifugiati belgi saranno dimenticati in questa circostanza.

Il Daily Telegraph *ha aperto una sottoscrizione a loro favore, ed un desinare di Natale sarà organizzato per tutti i rifugiati che non hanno mezzi propri. I prigionieri di guerra parteciperanno per quanto le loro condizioni lo consenta, ai benefici di questa generale disposizione del pubblico, poichè il Governo, che provvede ai loro bisogni e le varie istituzioni di beneficenza, stanno accordandosi sui provvedimenti da prendersi per permettere alle persone confinate nei campi di concentramento, sia militari che civili, di festeggiare il Natale secondo le patrie tradizioni.*

IL REGIME DOGANALE

per la Libia

Dazi "ad valorem,, e dazi specifici

ROMA, 18.

Il Comm. Pompeo Broderp, direttore generale degli affari economici e del personale al Ministero delle Colonie, ha presentato una relazione al Ministro Ferdinando Martini sul regime per la Tripolitania e per la Cirenaica.

Dopo aver partitamente esaminato il trattamento doganale fatto dagli altri paesi di Europa, dagli Stati Uniti d'America ai prodotti coloniali, il relatore esamina vari sistemi doganali per vedere quale meglio risponda alle esigenze del nostro commercio libico, e indica come preferibile, tra tutti gli altri, quello della tariffa doganale, fatto espressamente per la Libia, perchè tale sistema concilia equamente la restrizione della importazione delle merci estere in Italia con la libera importazione delle merci italiane in Libia; mentre lo scambio delle merci reciproche converrebbe da una parte e dall'altra su la base della preferenza, su una base, cioè, che implica la reciproca agevolazione, non disgiunta dalla tutela dei rispettivi interessi economici e fiscali. Questo per la importazione.

In materia di esportazione i criteri fondamentali possono fin d'ora — a giudizio del relatore — determinarsi in via generica. E i criteri di base potrebbero essere:

1. Che l'Italia deve procurare di agevolare lo sviluppo delle esportazioni libiche per promuovere lo sviluppo della ricchezza locale;

2. Che si deve cercare di agevolare la introduzione in Italia di quei prodotti coloniali per cui le nostre industrie e il nostro consumo sono tributari dell'estero;

3. Che sarà sempre e tenersi presente come l'agricoltura metropolitana può subire dei danni dalla troppo facile importazione di alcuni prodotti agricoli coloniali;

4. Che sarà comunque sempre necessario pensare a premunirsi contro il serio pericolo, che per l'indiretto tramite della Libia abbiano a giungere in Italia da paesi esteri e a condizione di favore prodotti per i quali da noi non si concedono facilitazioni.

Il relatore conchiude che dall'esame complesso della questione sembragli sia possibile dare al problema doganale per la Libia:

Sistema della personalità doganale:

Regime equamente preferenziale per le merci di origine italiana;

Tariffa ispirata al concetto che i dazi costituiscono la forma di peso fiscale meglio accetta e più accessibile nelle Colonie, specie se mussulmane, e comprendente un doppio ordine di dazi: l'uno di « dazi *ad valorem* » e in misura fissa dell'8 per cento per le merci di qualsiasi provenienza, l'altro di « dazi specifici » commisurati in modo, che tenuto il debito conto delle esigenze fiscali, le merci di produzione nazionale, se commercialmente bene trattate, possano sicuramente entrare in Libia senza però minimamente ostacolare il libero e completo sviluppo industriale, senza impedire la concorrenza e quindi senza danneggiare il consumatore e diminuirne la capacità di consumo la quale invece dobbiamo accrescere per volgerla a nostro vantaggio e a quello stesso delle colonie.

Ma siccome non tutti i fattori che concorrono a delineare la via da seguire per ciascuna merce, sono noti e siccome in tale materia è più che mai necessario procedere per gradi e sempre in base alla fatta esperienza, l'applicazione del regime proposto non può ora evidentemente aver luogo per tutti i prodotti che formano oggetto d'importazione in Libia.

Non è possibile quindi attualmente addivenire a una tariffa completa, ma solo ad iniziarne la compilazione, provvedendo per possessogno tutti i dati necessari e che al momento hanno una speciale importanza per rispetto all'economia generale ed alle condizioni locali.

A mano a mano poi, che il sistemarsi del commercio secondo le nuove condizioni locali derivanti dalla colonizzazione e dai fattori ora imprevedibili, che sorgeranno, darà modo di completamente conoscere, per altre merci, gli elementi che ora sono sconosciuti e mal noti, ci sarà possibile gradatamente e tempestivamente procedere nella compilazione della tariffa doganale per la Libia.

SPORT

GALOPPO

Le corse a Roma

ROMA, 18 sera.

La quarta giornata culmina nel premio Monteverde, ove vedremo cimentarsi pel miglio Ettore Fieramosca e Paride. Noi crediamo nella vittoria di quest'ultima.

TROTTO

Le corse a Turro

Oggi alle ore 13.30 nell'Ippodromo di Turro si svolgerà la settima giornata di corse al trotto.

Il premio Goria, il maggiore della giornata, ha riunito un lotto di ben ventidue partenti. Le iscrizioni per le altre prove sono pure assai numerose, quindi possiamo prevedere una interessante giornata.

Ecco il programma:

Premio Asti — L. 1200 — Coraggio, Vally, Ibis Kuser, Lauro, Orlando II, Rancio, Ubaldo, Messalina II, Sole Medium, Eva B.

Premio Goria — L. 1500 — Imberbe, Council Croft, Boer, Sir Todt, Alfreda Todd, Hannah Louise, Prince Revelstok, Miss Davis, Carlotta Bellini, Milly Fleet, Rendez-vous, Adios, Concurrent, Herodote, Red Wilkes, Fellow Dillon, Marigold, Lionello, Gervaise, Mark's Mack, Pierrot, Garrick.

Premio Garda — L. 1000 — Rivale, Cifariello, Fernanda, Charming Caporal, Rondone, Trifoglio, Meniconcio, Zattera, Chariot, Ibis Kuser, Gazzella, Coraggio, Gladiatore Medium, Metheor, Liebe, Uri.

Premio Adda — L. 1000 — Barbara, Madella Kuser, Fringuello, Lia, Rebiltz, Valdivia, Dora Kuser, Veronese, Raffometto, Gay, Ward II, Veronetta, Dario, Oltremare, Virgilio R., Azzadir, Ward Gregor, Galarre, General Canova, Masaniello.

Premio Pistoia — L. 1000 — Kean, Milano II, Angelina, Tempesto, Floria, Furia, Lea, Olga, Urbano, Federa, Sandrone II, Benvegnanti, Iram Kuser, Chariot, Fernanda, Charming Bimbo, Lucifer Kuser, Rondone, Cifariello.

AVIAZIONE

Un nuovo apparecchio

In questi giorni è stato esperimentato al campo della Malpensa, il nuovo apparecchio Nieuport-parasole, costruito dalla Ditta Macchi.

Il collaudo, eseguito dal nostro audace aviatore Giuseppe Rossi, ha dato un ottimo rendimento, sia in velocità che in ascensione.

Il nuovo modello differisce dai precedenti tipi di monoplano, per avere le ali situate all'altezza del capo dell'aviatore.

Questa nuova disposizione, permette al pilota una completa visuale del terreno sottostante, che rende assai più facile e precisa l'esplorazione, mentre permette anche di guardarsi contro eventuali attacchi dall'alto.

Il nuovo apparecchio, sarà anche corazzato e munito di una piccola mitragliatrice.

L'apparecchio è munito di motore 80 HP.

LA CRONACA DI MILANO

A PALAZZO MARINO

"I propositi liberticidi dell'amministrazione Caldara,,!

La Direzione Diocesana Milanese ha tenuto una riunione per occuparsi... del suono delle campane.

La questione delle campane è di eccezionale gravità e sarebbe stato veramente deplorevole che la Direzione Diocesana non l'avesse anteposta, per esempio, al... conflitto europeo.

I cittadini di Milano — i cittadini, intendiamoci, che si occupano della vita civile del suo svolgersi quotidiano, della sua amministrazione Comunale — sanno benissimo che quest'ultima ha adottato un regolamento disciplinatore per il suono delle campane, le quali avevano il compito — e lo hanno ancora, purtroppo, poichè la quistione non è definita — di svegliare la cittadinanza all'ora dei... galli.

Le campane rappresentavano e rappresentano tuttavia un pio richiamo per i pochissimi (si tratta infatti — chi può negarlo? — di una trascurabilissima minoranza) che hanno l'abitudine di uscire anzitempo dal letto per andare a riscaldare le panche delle chiese; ma rappresentavano dei pari — e la rappresentano, purtroppo, ancora! — una solenne «scocciatura» per la stragrande maggioranza dei cittadini cui occorre di dormire e di godersi le ore dedicate al riposo in santa pace.

Tutti capiscono — anche quelli che hanno la fortuna di non vivere all'ombra di un campanile; poichè gli altri... lo sanno — che i maggiori danneggiati dalla nenia mattutina dei sacri bronzi, sono coloro che debbono entrare nelle officine e vi debbono lavorare per tutta la giornata, mentre i preti ed i signori della Direzione Diocesana sono affaccendati in ben altre faccende, sia pure esclusivamente spirituali, ma certamente meno faticose di quelle cui debbono attendere gli operai per guadagnarsi il pane.

Se insomma, un giorno qualunque si fosse dovuto parlare di «propositi liberticidi» e nel tempo stesso «di fatti» offensivi per l'altrui libertà, un tal giorno avrebbe dovuto essere quello nel quale l'Amministrazione Comunale — che a nome della collettività poteva ben dirlo — ha preso, come abbiamo ricordato, la determinazione di regolare il suono delle campane; di eregolarlo solo, intendiamoci, in modo da evitare un inconveniente al prossimo, e non già di sopprimerlo, poichè quando la città che lavora è nel pieno delle sue attività le campane possono suonare finchè vogliono... i preti, senza che nessuno se ne accorga e ne abbia danno.

Ma la Direzione Diocesana non la pensa così. E si capisce.

I signori che hanno l'onore di appartenerle si sono infatti riuniti e dopo «ampia ed animata discussione» — come ci fa sapere il loro giornale — hanno deliberato di «promuovere una intensa agitazione per illuminare la cittadinanza sui tentativi e sui propositi liberticidi dell'Amministrazione Caldara e per prendere i provvedimenti atti a rivendicare il buon diritto dei cittadini».

La cosa sarebbe passata certamente inosservata ai... nostri lettori; ma noi abbiamo voluto richiamare su di essa la loro attenzione appunto per... illuminarli.

Quanto al buon diritto dei cittadini (primo tra tutti quello di riposare senza tante rotture di... timpani) provvederà, vogliamo credere, saprà provvedere cui spetta. La «Diocesana» stia tranquilla!

La prima riunione della Commissione

per l'Ente autonomo di Cultura Popolare

La scarsezza dei mezzi disponibili

Uno dei capisaldi del programma che il partito socialista sottopose al giudizio della cittadinanza e che valse ad insediarlo trionfalmente a Palazzo Marino, è quello concernente la cultura popolare. Ed era logico che, una amministrazione sorta pel volere concorde delle classi più umili, pensasse di dedicare ad esse, anche in questo campo, quanto le precedenti amministrazioni avevano devoluto all'alta cultura, quella cioè che, pur ridondando anche a vantaggio collettivo, era però accessibile quasi esclusivamente alle classi più agiate. Sorse così l'idea di costituire un Ente di coltura popolare, che, fondendo le biblioteche del Consorzio milanese e la Biblioteca civica, fosse «come il nucleo iniziale di un futuro grande centro» in cui vengano a coordinarsi armonicamente tutte le altre iniziative dirette all'istruzione e all'educazione del popolo.

Si ricordava, a questo proposito, l'esempio datoci da una delle maggiori città americane, New York, ove nel settembre dell'anno scorso, si aprirono, in edifici appositamente costruiti, cinque nuove Sezioni della grande Biblioteca Popolare pubblica, che costarono ciascuna più di centomila dollari, compreso l'arredamento. Quello di Fort Washington (553 West 179 th. Street), sorge appunto nel centro di un grande sestiere operaio, ed ha al piano terreno una vasta sala per riunioni, conferenze, spettacoli, feste; al primo piano la biblioteca per gli adulti e sale di lettura; al secondo la biblioteca speciale per fanciulli, e al terzo le sedi dei circoli educativi del sestiere.

Milano non può certo pretendere di emulare tanta grandiosità, ma non dovrebbe tuttavia riuscire impossibile far sorgere in un decennio, uno per anno, in altrettanti rioni della Milano popolare ed operaia, dei veri liberi centri di cultura, ove in locali bene illuminati e riscaldati il popolo possa trovar accanto alla biblioteca circolare ed ai corsi dell'Università Pop. una sala di lettura con molti giornali, un ufficio d'informazioni e di consulenza intellettuale, una sezione speciale di biblioteca per ragazzi, una sala per riunioni, feste, trattenimenti musicali e drammatici, piccole mostre periodiche d'arte, ecc., e magari un angolo riserbato a qualche giuoco fra i più leciti, come il biliardo, e a uno spaccio di bevande senza alcool.

In questa specie di palestra civile avrebbero la loro sede naturale e il loro punto di appoggio tutte le manifestazioni e le iniziative intellettuali del quartiere: dall'organizzazione delle gite istruttive e delle escursioni alpine, alla propaganda contro l'alcoolismo: dalla discussione sull'ultimo importante libro pubblicato, alla celebrazione delle grandi ricorrenze civili.

Come vedete, si tratta di una istituzione veramente geniale, una di quelle destinate a lasciare orme profonde di coloro che se ne resero benefici fattori. Milano socialista non potrebbe dare miglior prova della saggezza con la quale intende all'elevamento intellettuale dei diseredati, quell'elevamento che una borghesia meno cieca, più sanamente preoccupata dei suoi stessi interessi, avrebbe dovuto curare essa stessa e da gran tempo.

Ma fin qui, siamo nel campo delle idee: oggi queste debbono trasformarsi in realtà: Certo il momento non potrebbe essere più difficile: l'amministrazione comunale vede assottigliarsi i proventi cui attingere per l'attuazione dei suoi propositi, sorgere ed ingigantirsi quotidianamente esigenze nuove, più imperiose, indilazionabili. Ciò non toglie però che il problema debba sin da ora preoccuparla, e bene ha fatto creando e convocando una speciale commissione che, all'infuori delle competizioni politiche, studi e formuli le opportune proposte.

Questa commissione si è adunata ieri la prima volta sotto la presidenza del sindaco avv. Caldara. Erano presenti gli assessori avv. Horiosi, prof. Gottardi, e prof. Schiavi, il prof. Mondolfo, il sig. Capodivacca, il prof. Pagliari, l'ing. Rignano e l'on. avvocato Turati.

La discussione, benchè si trattasse di una seduta semplicemente preparatoria ai lavori, si svolse animatissima e, poichè l'Ente Autonomo dovrà anzitutto risultare dalla fusione della civica Biblioteca Circolante col Consorzio delle Biblioteche popolari, venne stabilita una visita dei membri della Commissione alle Biblioteche suddette, così da esaminarne davvicino il funzionamento ed avere concreti elementi di studio.

Se non siamo male informati, il sindaco parlò anche dei fondi che l'amministrazione intende erogare allo scopo: portare cioè a 75.000 lire l'attuale stanziamento per la biblioteca comunale; al che quasi tutti i convenuti non poterono non obbiettare la enorme scarsezza dei mezzi di fronte alla vastità e complessità del problema. E non ci pare abbiano torto. Ripetiamo: noi ci rendiamo esatto conto delle enormi difficoltà in cui si dibatte l'amministrazione, ma crediamo che, con un po' di buona volontà - della quale non mancano certamente gli attuali amministratori — si potrà raggiungere uno stanziamento tale da permettere almeno di gettare fondamenta adeguate per l'ente che dovrà inevitabilmente sorgere domani.

La maggioranza consiliare

ed il sussidio alla Camera del Lavoro

Ieri sera si è riunita la maggioranza del Consiglio Comunale la quale si è occupata, tra l'altro, del sussidio alla Camera del lavoro. La discussione fu oltremodo viva fra i sostenitori di due tendenze (una favorevole, una centraria) ma non si venne ad alcuna deliberazione concreta.

Sembra però che fin d'ora abbia la prevalenza la tesi di coloro, fra cui il Sindaco, i quali vorrebbero che il Municipio erogasse, come negli anni scorsi, la somma di 32.000 lire, ed anche una maggiore, non però sotto la forma di sussidio all'Ente, bensì alle varie istituzioni di esso, come la cassa per i disoccupati, l'ufficio di collocamento, ecc. Si avrebbe in tal modo, una certa conciliazione fra le due tendenze: l'organizzazione come tale non riceverebbe nessun sussidio, mentre l'amministrazione comunale non farebbe che continuare nella sua opera in sollievo della disoccupazione.

La questione farmaceutica

E' la questione del giorno della cronaca milanese. Un bel mattino i cittadini si svegliano e sentono la novità: col 22 del mese si deve chiudere una quarantina di farmacie. Perchè? Per l'applicazione della nuova legge e per la salute, non del pubblico, dei farmacisti, a totale ed esclusivo beneficio dei quali la concorrenza viene soppressa. Poichè non si accantentano della cuccagna che d'ora innanzi non si apriranno più farmacie in Milano per almeno vent'anni, ma tentano di eliminare anche un buon numero di quelle esistenti.

Sullo scorcio della legislatura passata Giolitti, col contrasto dei socialisti e di pochi democratici, ha fatto votare questa legge dai suoi deputati troppo preoccupati di conservarsi la medaglietta per darsi la briga di capire l'intruglio che stavano per ingoiare.

La nuova legge sull'esercizio farmaceutico per noi socialisti contiene un principio interessante poichè tende a sopprimere la proprietà privata delle farmacie, e stabilisce che gli esercizi non si possano più commerciare, e si debbano ottenere mediante concorsi personali e «ad vitam». Ma la cosa è infarcita di tante incongruenze da divenire irrazionale, eppoi l'applicazione è rimandata di trenta o quarant'anni, per cui si risolve in una vera burletta.

Una delle norme è che per le grandi città non vi sia più di una farmacia ogni 5000 abitanti. Figuratevi che a Milano vi sono ora 230 farmacie e cioè circa una su 3000. La pressione dei farmacisti interessati era riuscita ad ottenere disposizioni tali da riuscire all'eliminazione di quelli che sono in soprannumero, partendo naturalmente dagli ultimi venuti. Ma i minacciati tanto si adoperarono che la legge alla fine divenne meno draconiana: anzi fu fatta per modo che le autorità locali le quali debbono interpretarla, possono anche riconoscere tutte le farmacie esistenti; poichè stabilisce il riconoscimento di quelle rispondenti «alla necessità dell'assistenza farmaceutica».

L'interpretazione della legge, che dovrebbe andare in vigore il 22 corrente, è devoluta al Prefetto e questi rimette per gli studi e le proposte all'ufficio del medico provinciale. Ora si sta verificando questo, che mentre il Prefetto sarebbe propenso ad una interpretazione liberale, il medico provinciale si mostra deciso a sostenere fino all'ultimo l'interesse dei suoi buoni amici, i farmacisti privilegiati, interpretando falsamente la legge per modo che, secondo lui ben 100 farmacie dovrebbero andar travolte; e solo in via di generosa concessione, quelle sorte dal 1902 al 1909 potranno sussistere finchè vive il proprietario attuale, le altre, cioè quelle sorte dal 1909 in poi si devono sbarrare.

Il buon medico provinciale e i suoi suggeritori si cullavano nell'illusione beata che i moriturì si rassegnassero e che le autorità cittadine lasciassero compiere il macello senza fiatare.

Invece è avvenuto il contrario. La stampa con un sensato articolo del *Corriere*, deputati, senatori e sindaco, vollero un po' vedere e vennero nella convinzione che l'ecatombe non risponde affatto a ragioni di giustizia, e di pubblica utilità e nemmeno alla legge stessa.

Infatti le chiusure proposte porterebbero a questo che professionisti distinti verrebbero soppressi a vantaggio magari di empirici e di farmacisti assai meno degni; che dovrebbero scomparire farmacie, là dove il bisogno è più sentito, alla periferia, nei quartieri popolari, formatisi e sviluppatisi in questi ultimi anni; mentre rimarrebbe in alcuni punti centrali una sovrabbondanza il cui bisogno non è evidente. In una parola non ne verrebbe al pubblico alcun vantaggio, ne quella maggior garanzia nella bontà e nei prezzi delle medicine alla quale meglio provvederà quella municipalizzazione del servizio farmaceutico che la attuale giunta non mancherà di mettere allo studio.

Ora le cose sono a questo punto: i deputati di Milano e residenti a Milano hanno insistito, e pare non senza effetto, presso il governo perchè i decreti di chiusura vengano per lo meno sospesi e l'interpretazione della legge venga fatta con la massima liberalità; e l'autorità comunale dal canto suo è ben decisa a far valere il suo diritto di competenza nel giudicare, come di qualunque altro interesse cittadino, anche di quello riguardante il servizio farmaceutico. Il prefetto arbitro della decisione, è a sperare non proceda contro il parere dell'autorità comunale. La quale deve necessariamente contare qualcosa di più del sig. Commendator Pampana: il quale, da quel grande maestro di quieto vivere ch'egli è, non dovrebbe ignorare che un eccesso di zelo là dove l'interesse privato appare meglio tutelato di quello pubblico, può presentare degli inconvenienti; e non dovrebbe dimenticare quei suoi colleghi nella nostra provincia e in una finitima, i quali andando in farmacia vi sono rimasti intossicati.

Contro la disoccupazione

Un grande comizio provinciale

Nel pomeriggio di domenica prossima avrà luogo al Teatro del Popolo — organizzato dalla Federazione socialista, dalla Camera del Lavoro, dal Sindacato edile e dalla Federazione dei Circoli Familiari — un grande Comizio Provinciale contro la disoccupazione e pro abolizione del Dazio sul grano.

Parleranno i compagni G. M. Serrati ed on. Nino Mazzoni, Antonio Graziadei e Massimo Samoggia.

Una conferenza sull'amnistia

Domani sera, venerdì, alle ore 21, il compagno dottor Giovanni Allevi terrà — in via G. Giacomo Mora, 5, interno — una conferenza sull'amnistia. I lavoratori del quarto collegio vi intervengano numerosi.

«L'Ineluttabile»

E' questo il titolo di una conferenza che terrà questa sera il compagno Ippolito Bastiani — redattore operaio dell'*Avanti!* — nella sede del circolo rionale socialista di via S. Pietro in Gessate, 16.

Una scuola per le educatrici dell'infanzia

secondo il metodo Montessori

Il 9 dicembre prossimo sarà inaugurata a Milano la Scuola Magistrale per le educatrici dell'infanzia. Alla nuova istituzione ha dato vita la Società Umanitaria, accogliendo la proposta della dottoressa Maria Montessori, dopo aver esperimentato nella popria «Casa dei bambini» gli ottimi risultati del metodo ideato da questa valorosa educatrice.

Scopo dell'istituzione è di abilitare le educatrici dell'infanzia alla direzione di Case dei bambini e di asili, ordinati secondo il metodo Montessori.

Alla Scuola Magistrale — che sorgerà in via S. Barnaba, 38, e che avrà annessa una Casa dei bambini — possono iscriversi come allieve, verso pagamento della tassa di L. 50, in due rate, le signore e le signorine che hanno compiuto i corsi di una Scuola Media e che possegnono una coltura equivalente; e come uditrici le signore e le signorine che intendono cooperare all'iniziativa, pagando la tassa di L. 100.

L'insegnamento sarà giornaliero e avrà la durata di sette mesi e comprenderà i seguenti corsi: pedagogia scientifica, affidata alla professoressa dott. Montessori; Fisiologia e psicologia infantile, prof. dott. G. Cesare Ferrari, dell'Università di Bologna; Igiene, sig. dott. prof. Pio Foà, dell'Università di Torino; Metodo per l'insegnamento dell'educazione fisica, prof. dott. G. Monti; Presidè del R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica in Torino, Metodo per l'insegnamento del disegno, pittore Pietro Chiesa, Storia naturale svolta come guida all'osservazione dei fatti naturali.

Le insegnanti del Comune di Milano possono anche frequentare la Scuola come uditrici, senza pagare alcuna tassa.

Le domande di ammissione vanno dirette alla *Società Umanitaria, Milano*, entro il 5 dicembre.

Nei casi meritevoli di speciale considerazione potrà essere accordata l'esenzione dalla tassa.

Alla Famiglia Artistica

Domani sera, alle ore 21, avrà luogo alla sede di quest'Associazione il secondo «Venerdì artistico».

Ecco il programma: Mario Mariotti (sonata per violoncello e pianoforte) esecutore Edgardo Brunetti; Felice Lattuada (sonata per violino e pianoforte) esecutore Alberto Poltronieri.

Siederà al piano il maestro Sergio Failoni.

Il Cinquantenario

dell'Istituto Tecnico Superiore

Per accordi stabiliti tra l'Associazione fra gli ex-allievi del Politecnico Milanese, la Direzione dello stesso Istituto e quella del Collegio degli Ingegneri ed Architetti, avrà luogo domenica la celebrazione del cinquantenario del Politecnico nonchè di quello del locale Collegio degli Ingegneri ed Architetti.

Il programma della cerimonia è il seguente:

Ore 11, alla sede dell'Istituto, inaugurazione della lapide che deve ricordare tutti i Docenti della Scuola morti nel cinquantennio; Ore 13, adunanza solenne nella grande aula del Politecnico, con invito alle Autorità e intervento di tutto il Corpo insegnante della Scuola, i cui gabinetti e laboratori, compresi quelli delle Istituzioni annessevi, saranno aperti e visitabili.

Per l'occasione verrà pubblicata dall'Associazione fra gli ex-allievi una speciale rassegna e distribuita una medaglia commemorativa, mentre, per cura della Direzione del Politecnico, verrà edita una cronistoria della Scuola.

L'arresto dell'ultimo complice

del furto nella Villa Vittoni

Sono noti i particolari dell'audacissimo furto perpetrato nella notte del 18 al 19 dell'ottobre u. s. a Desio, nella Villa Vittoni ed è noto come, in seguito alle attivissime indagini compiute dal cav. Mari, della sottoprefettura di Monza, siano stati operati numerosi arresti che hanno dato gli autori del furto nelle mani della giustizia.

In seguito quindi agli interrogatori degli arrestati all'autorità giudiziaria di Monza emerse anche la responsabilità di un certo Giovanni Ferronato di anni 28 del quale si iniziarono le più diligenti ricerche dirette specialmente dal cav. Pastore, commissario della squadra mobile, al quale anche era stato dato incarico dall'autorità giudiziaria di Monza.

Le indagini ebbero ieri finalmente felice risultato e il Ferronato potè essere arrestato a Lugano dove trovavasi occupato in una bottiglieria.

L'arrestato sarà tradotto in Italia essendone stata concessa l'estradizione.

Con l'arresto del Ferronato l'autorità crede di aver posto le mani su tutti i componenti la combriccola autrice del furto della Villa Vittoni di cui si occuparono così ampiamente i giornali a suo tempo.

Il disperato tentativo di un giovine

L'operaio decoratore Mario Vago, di anni 18, l'altra sera, nella sua abitazione al n. 11 di piazza Vetra, tentò di darsi la morte recidendosi con un paio di forbici una vena della gamba destra.

I parenti accorsero in tempo per disarmarlo e soccorrerlo. Per mezzo della Assistenza Pubblica, il Vago fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove ricevette le cure necessarie.

Le cause del tentativo si attribuiscono a dispiaceri intimi.

Il banchiere Weiss in libertà!

Con ordinanza emessa dal giudice istruttore avv. Triberti, venne accordata ieri la libertà provvisoria al banchiere Eugenio Weiss, protagonista di un fallimento di parecchi milioni di lire e denunciato — come a suo tempo apparve dalla cronaca cittadina — per appropriazioni indebite di centinaia e centinaia di migliaia di franchi. Noi non indaghiamo le ragioni che hanno suggerito al magistrato così clemente provvedimento.

La cosa non c'interessa affatto per quel che riguarda la persona. In fondo in fondo potremmo, anzi, non dolerci che un uomo, anche se banchiere, abbia riconquistata la libertà, sia pure... provvisoria. La libertà è cosa cara a tutti....

Quello che ci preme di rilevare è, invece, questo: che tanta povera gente, cui occorre di cadere nelle panie del codice per ragioni ben più spiegabili di quelle di un banchiere della forza del signor Weiss (la *fame*, ad esempio) ed in proporzioni, al confronto, infinitamente meno gravi, non trova mai o li trova assai difficilmente (una volta su mille, forse) magistrati altrettanto teneri e miti.

Ah! Giustizia! sei una gran... Giustizia?

La buona giornata dei ladri di biciclette

Ieri nel pomeriggio un fattorino tredicenne, certo Ferrario Giuseppe, fu incaricato dal suo principale di recarsi per una commissione in via S. Gregorio, 46, ciò che egli fece deponendo momentaneamente la propria bicicletta nell'atrio attiguo alla portineria. Mentre il fattorino stava compiendo il proprio mandato un mariuolo, che evidentemente aveva adocchiata la sua vittima, penetrò di soppiatto nell'atrio e inforcata la bicicletta si allontanò velocemente. Vano riuscì ogni tentativo d'inseguimento fatto dal fattorino non appena si accorse del brutto tiro, quantunque fosse coadiuvato da alcuni cittadini accorsi, perchè il ladro svoltando ad un angolo di via riuscì a sottrarsi presto alla vista dei suoi inseguitori.

Della cosa fu sporta denuncia all'autorità di pubblica sicurezza che ha iniziate le indagini del caso.

***

Lo stesso caso, ma con miglior fortuna, accadde ieri al fattorino Marzani Giuseppe, di anni 14, abitante in via Antonio Sciesa al n. 5, il quale recatosi nella casa di via Solferino al n. 5, e deposta momentaneamente la sua bicicletta all'ingresso, ebbe un minuto dopo, quando scese per riprenderla, la brutta sorpresa di non trovarvela più. Un ladro, certo Daniele Volpi, elettricista disoccupato, di anni 22, abitante in vicolo Verziere, 24, che passando aveva scorta la bicicletta, vi era saltato sopra dandosi alla fuga.

Senonchè aveva fatto i conti senza il fattorino Marzani che con alcuni cittadini — accorsi alle sue grida non appena avvenuto l'audace tentativo — si diede a rincorrerlo. Il ladro, che aveva le ali ai piedi, non accennava a volersi fare raggiungere malgrado che andasse man mano aumentando il codazzo dei suoi inseguitori. Ma un tram... provvidenziale gli attraversò improvvisamente la via ed il mariuolo andò a cozzarvi in pieno rotolando sulla strada pesto e dolorante. Raggiunto perciò dal danneggiato e dagli inseguitori fu potuto consegnare nelle mani sicure di alcune guardie che lo dichiararono in arresto salvandolo nel contempo dall'ira dei cittadini che volevano perquoterlo esasperati dai continui furti di biciclette a danno di tante povere persone che si servono di tale pratico veicolo per il loro modesto mestiere.

***

Più fortuna ebbe invece un altro ladro... specialista di biciclette, il quale, scelta la vittima nella persona di Francesco Ferrari, di anni 37, che abita in via Varese, 5, e accortosi che questi aveva lasciata un attimo incustodita la sua macchina appoggiata ad una pianta di via Carlo Maria Maggi, le fu subito sopra scomparendo in breve col frutto della sua opera truffaldina. Non diedero alcun risultato le ricerche compiute immediatamente dal danneggiato onde non resta a sperare che uno migliore ne possano avere quelle della questura alla quale fu denunziato il furto subito dopo.

***

Quasi non bastassero i furti di biciclette a cui abbiamo accennato, un altro ancora si è venuto ad aggiungere ieri sera alla numerosa serie. Quello cioè patito dal fattorino Ercole Savona di anni 14, abitante in via Lentasio, 7, il quale recatosi nella casa n. 33 in corso Vittoria e uscito subito dopo, non trovò più la sua bicicletta lasciata per qualche minuto incustodita in un cortiletto attiguo alla portinaia della casa stessa. Malgrado le ricerche compiute non ebbe più alcuna notizia della macchina nè del ladro e non gli restò che recarsi alla questura a denunciare il suo caso.

Altre geste dei ladri

Alcuni ladri, la notte scorsa, mediante scasso di una porta si introdussero nelle cantine del casseggiato al n. 5 di via Padova e fecero un abbondante bottino. Dalla cantina del droghiere Giovanni Castellini portarono via sapone ed olio per un valore di circa 200 lire; da quella di certo Pietro Marino dodici conigli e da quella della famiglia Uslendi un baule pieno di indumenti ed oggetti d'uso.

I furti sono stati denunciati alla delegazione di Turro Milanese la quale ha iniziato le indagini per identificare ed arrestare i ladri.

L'assalto di un mulino

Il mulino per la macinazione dei cereali del mugnaio Defendente Moiraghi, in reparto Monjué n. 68, fu l'altra notte teatro di un assalto ladresco.

Alcuni ladri, verso l'una di notte, scardinarono il cancello e, penetrati nel cortile, cominciarono la loro opera di devastazione dal pollaio, dal quale portarono via ottanta capi di pollame che uccisero e misero in un sacco.

Poi, abbattuto un uscio, entrarono nel mulino e, presi numerosi sacchi di grano, si accingevano a caricarli su un carretto, quando furono sorpresi dalla guardia notturna Paolo Ballerini, di anni 50.

Gli aggressori accolsero l'intruso a colpi di rivoltella. Il Ballerini rispose a fucilate.

Ma fu una battaglia incruenta. Le detonazioni fecero accorrere il mugnaio Moiraghi ed il suo fittabile Erminio Rossi, proprietario degli ottanta polli uccisi. Il Moiraghi e il Rossi spararono anch'essi contro i ladri, che avevano preso la fuga abbandonando i sacchi di grano, ma portando via sul carretto i polli.

Borsaiuoli acciuffati

Due vigili urbani, in via Torino, inseguirono e trassero in arresto ieri mattina i trentenni Antonio Boniforti, abitante in via Molino delle Armi 21, e Quinto Fontana, di Luisi, senza fissa dimora, quali avevano rubato alla signorina Carlotta Bellotti un borsellino d'argento contenente poche lire.

Un cascinale incendiato

Ieri sera, in seguito ad una chiamata telegrafica, i pompieri si recarono alla Cascina Contericco, in Comune di Paullo, ove era scoppiato un incendio. Dalla caserma partirono venticinque pompieri con due autopompe, comandati dall'ing. Caldino.

Fino al momento in cui scriviamo non si hanno particolari precisi. Pare, però, che si tratti di un incendio abbastanza grave e che un intero cascinale sia in preda alle fiamme.

Le sorprese che si possono avere tornando a casa

Ieri sera certo Antonio Colombo, abitante in corso San Celso, 7, rincasando verso le ore 20, s'imbattè, proprio sull'uscio del suo appartamento, in un individuo che usciva guardingo. Il visitatore, evidentemente, non aveva alcun interesse a scambiar quattro chiacchiere col padrone di casa perchè, appena lo vide, cercò di darsela a gambe.

Il Colombo, invece, desiderava una spiegazione e sbarrò il passo allo sconosciuto, il quale dategli un violento spintone si precipitò per le scale. Il Colombo lo inseguì gridando, per un buon pezzo di strada, finchè intervenuti dei passanti e degli agenti, il ladro fu trattenuto.

Accompagnato in Questura egli fu identificato per certo Giuseppe Ricci, di anni 29, senza fissa dimora. In tasca gli furono trovati due orologi ed altri oggetti d'oro che egli aveva sottratti alla casa del Colombo. La refurtiva fu sequestrata ed il Ricci dichiarato in arresto.

Gravissimo infortunio sul lavoro

Ieri mattina il fuochista trentenne Natale Guadagna, abitante al Riparto Gambaloita 85, mentre attendeva al proprio lavoro nell'officina dello stabilimento meccanico Radaelli e C. a Rogoredo, fu investito da un forte getto di acqua bollente prodotto dalla rottura della valvola di una caldaia.

Il disgraziato, soccorso subito dai compagni, fu trasportato con un'autoletiga dei pompieri all'Ospedale Maggiore ove rimase ricoverato in condizioni assai gravi per le forti scottature riportate.

La scomparsa di un impiegato con denaro della sua Ditta

La Ditta Longoni, che ha un importante commercio di stoffe, aveva da parecchio tempo alle sue dipendenze l'impiegato Mariani Guido di anni 28, abitante in Corso Lodi al numero 40 e siccome questi godeva molta fiducia presso i suoi principali, era solito compiere per essi sovente incarichi di fiducia e cioè incassi, versamente, ecc.

Ma l'occasione fa l'uomo ladro, insegna il proverbio, e il Mariani ha voluto ieri dargli ragione una volta di più.

Egli, secondo una denuncia sporta dalla stessa ditta Longoni, si sarebbe appropriato in danno di questa di circa cinquecento lire. Ilatione per cui, il Mariani si trova ora alle prese con la giustizia.

Nelle aule di Temi

CORTE D'ASSISE

Stamane s'inizia alla Corte d'Assise il processo contro Valli Giuseppe, imputato di omicidio.

PRETURA URBANA

La testa o il cuore?

Le signorine sorelle Muzzini e la socia signora Bertoli Giuseppa vegliavano per sorprendere l'ignoto che, quasi ogni notte, verso le due, si divertiva a far squillare il campanello applicato sulla porta del magazzeno. Quel campanello di allarme, fatto per annunziare i ladri, annunziava regolarmente un seccatore: e, con tutta probabilità, sempre lo stesso seccatore. Il quale aveva cura di non farsi sorprendere mai.

Una notte le sorelle e la socia all'erta innalzarono un coro di belle parole all'*Eureka!* della signorina Muzzini Bice, che affermava di aver finalmente veduto il mariolo.

Di questo coro si lagna e chiede il meritato castigo il signor Zilioli in una querela che conduce le tre donne dinanzi al Pretore. Più una minaccia distintamente pronunziata — secondo il querelante — dalla signorina Bice:

— Vieni fuori, che ti pianto una palla nello stomaco!

— Ogni notte, signor Pretore, dice l'imputata principale, ogni notte si balzava dal sonno spaventate... In sul principio sgomentate, si pensava ai ladri. Poi ebbimo un sospetto, in fine la certezza che si trattava di quel signore, il quale nutre dei vecchi rancori verso di noi, perchè una volta ebbe a buscarle...

Il Pretore non vuol conoscere la storia dei vecchi rancori, tanto più che la nuova storiella è interessantissima.

— Io vegliavo aspettando lo squillo del campanello, che interrompeva ogni notte il nostro sonno...

Pretore chiede allo Zilioli perchè si divertisse ad interrompere il sonno delle signorine a querelante nega. Il disturbato fu lui. Dormiva: agli strilli del gaietto sciame femminile si svegliò e si ritrovò ingiuriato e minacciato.

Stiano i testi. Donne: tutte vegliavano a sorprendere il misterioso suonatore di campanelli, tutta la casa fu a rumore, tutte udirono distintamente che le minacce non furono pronunziate: nessuna fiatò; soltanto la signorina Bice si lasciò scappare le ingiurie, che ella stessa confessa.

L'avvocato di P. C. fa una piccola osservazione di psicologia femminile collettiva:

— Come è mai possibile, signor Pretore, che tutte queste donne, così solidali, così unite e vigilanti per un unico scopo, a nervi tesi, al grido di una si siano rassegnate a tacere?...

Infatti non ne hanno l'aria: e il Pretore è costretto anche a richiamarle una volta al silenzio. Ma le deposizioni dei testi sono favorevoli a loro. Un teste di accusa dice di aver sentito distintamente la signorina Bice Muzzini gridare: — Vieni fuori, che ti spacco il cuore!

Ma nel primo interrogatorio, quel cuore era una testa. La minaccia incerta fra i due punti oscilla dovunque e scompare indeterminata e inconsistente in tutte le prove testimoniali. Così si confondono le ingiurie del voluto coro o del confessato «a solo» in una assoluzione generale per insufficienza di prove, che manda alle loro case soddisfatte, ma più loquaci che mai, le buone donne.

Pret. Masci; P. C. avv. Mini; Dif. avv. Reborà.

TRIBUNALE PENALE

La "Lombardia,, alle prese con un prete

Il 13 agosto scorso il giornale la *Lombardia* pubblicava, sotto il titolo «Il patriottismo di un prete», una corrispondenza da Borghetto Lodigiano nella quale si diceva tra l'altro:

«E' vergognoso vedere come alcuni, anche in questi momenti, non sentano di essere italiani, ma approfittino dell'ora sventurata per agitare le masse. Giorni sono un prete da questo pulpito predicò contro la neutralità e la pace perchè favorevole all'odiata Francia, alla nazione, secondo il prete, nemica del Signore, a colei che cacciò dai suo seno i frati, monache e simile parassitume. Il pio ministro della chiesa diceva invece osanna alla cattolica Austria ed eccitava il popolo alla rivolta se il Governo continuerà a non volere mandare i soldati d'Italia, con il tricolore, di fronte all'aquila bicipite.»

In seguito a questa pubblicazione, don Carlo Mangini — l'unico prete che ebbe occasione di parlare dal pulpito di Borghetto accennando alla guerra — fu sottoposto a due distinte inchieste dall'autorità politica e da quella giudiziaria, inchieste che sarebbero valse a suffragare il fatto che la pubblicazione sensazionata si riferiva, appunto, al don Mangini, il quale si querelò per ingiurie e diffamazione, nonostante che il giorno 18 successivo il giornale pubblicasse e prendesse atto di una sua smentita.

[illegible] del Tribunale della terza sezione comparvero pertanto ieri — assistiti dall'avvocato Marrora — il gerente del giornale Serafino Bellati ed il direttore Gaetano Rocca, il primo chiamato a rispondere come penalmente responsabile ed il secondo in via civile.

Il prete querelante si era costituito parte civile con il patrocinio dell'on. Cameroni.

Il processo è però finito in una bolla di sapone. Per i buoni uffici, anche del presidente avv. Stecchieri, la vertenza è stata... amichevolmente composta.

I TEATRI

MANZONI. — La Compagnia di Tina di Lorenzo, che ha replicato ieri sera la *Cena delle Beffe*, da stasera *La frustata* di Hennequin e Duval e rappresenterà lunedì prossimo *La vita di tutti i giorni*, tre atti nuovissimi di Vugliano e Possenti.

DAL VERME. — Pubblico assai attento, ieri, al *Crepuscolo degli Dei*, che si darà, ed è bene, anche nella mattinata di domenica. Stasera *Ernani* e domani *La Fanciulla del West*.

OLYMPIA. — Dina Galli, il Guasti e i loro compagni ci daranno questa sera la prima del *Pericolo slavo* di Bernard e Fremont.

Malgrado il titolo, possiamo assicurare che la guerra russo-tedesca non vi ha nulla a che vedere. Forse la censura milanese ha potuto sospettarlo. Ma soltanto lei.

VERDI. — Ha iniziato, nel popolare teatro, un corso di recite la Compagnia milanese diretta dall'attore Allievi.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME. — (Stazione d'opera). — *Ernani* — Ore 21 — Ingresso alla platea L. 3, alla galleria L. 1.

MANZONI. — (Compagnia Stabile). — *La Frustata* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

CARCANO. — Riposo.

OLYMPIA. — (Compagnia Galli-Guasti-Bracci). — *Il pericolo slavo* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

FILODRAMMATICI. — (Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — *L'amica del cuore* — Ore 21. — Ingr. L. 1.

LIRICO. — (Cinematografo). — *Il Vessillo di San Marco* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia d'Operetta Lombardo). — *La signorina del Cinematografo* — Ore 21. — Ingr. platea L. 1, balconata 0,70.

FOSSATI — *Fatima Miris*, trasformista, ore 21 — Ingr. L. 1.

VERDI. — (Compagnia milanese Allievi). — Ore 21 — Ingr. L. 0,70.

EDEN-TAVERNA ROSSA. — *La più gran via*, rivista — Ore 21. — Ingr. L. 2.

SAN MARTINO. — *Goga, magoga...* — Varietà. — Ore 21. — Ingr. L. 1.

TRIANON. — Varietà. — Ore 21. — Ingr. L. 1.50.

GEROLAMO. — *Attila* — Ore 20.45. — Ingr. L. 0.60.

Nel Circondario

di Gallarate, Busto, Legnano

GALLARATE, 18.

Il Consiglio Comunale di Gallarate delibererà giovedì venturo sulla costituzione di un consorzio ed approvazione del progetto tecnico e finanziario per la costruzione della tramvia Gallarate-Castano Primo.

La progettata tramvia è della lunghezza di chilometri 13.940, dei quali mi.6160 su sede propria e 7780 su sede provinciale.

Transiterà da Gallarate per Samarate, Ferno, Lonate, S. Antonio, Vanzaghello e Castano Primo e servirà ad allacciare fra gli altri i paesi di Cuggiono, Buscate ed Inveruno.

La spesa prevista per la costruzione della linea e per le conseguenti espropriazioni ammonta a lire 520.000. I lavori per la costruzione di tale ferrovia serviranno a lenire la disoccupazione operaia.

A Busto Arsizio

L'Amministrazione socialista di Busto Arsizio ha stanziato nel bilancio 1915 una somma quale premio ai benemeriti dell'orticoltura e frutticoltura di questo comune.

— Cento piccini hanno inaugurato la Casa dei Bambini di via 20 Settembre istituita secondo i più moderni criteri di educazione.

— Il Consiglio Comunale di Busto si riunirà giovedì p.

L'Imperatore di Germania giuoca la sua ultima carta

Preoccupante incertezza per le notizie dalla frontiera egiziana

Il comunicato delle 23

La parola è al cannone...

PARIGI, 18, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La giornata è contrassegnata dal fuoco dell'artiglieria assai violento e quasi ininterroto sul nostro fronte nord.

Nella regione di San Mihiel i tedeschi hanno fatto saltare la parte ovest dello Chanvancourt che avevano minato.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

Dal fronte si promette la strenna di "Natale,,

PARIGI, 18, notte.

Il corrispondente del Temps da Furness scrive che la soluzione della battaglia attualmente impegnata, sembra prossima.

Esprimendosi con allusioni per non incorrere nei rigori della censura, il corrispondente dice che fra qualche giorno il giardino francese sarà sbarazzato dai rovi stranieri. Rappresenta il nemico come un toro esausto che non può che dare qualche colpo di muso per impedire a chi lo insegue di colpirlo ai fianchi.

E' a ritenersi che il prossimo Natale sarà una grande festa per gli alleati e specialmente per la Russia.

Una vittoria di Pirro...

Di tremila tedeschi se ne salvano cento

PARIGI, 18, notte.

I giornali ricevono da Amsterdam:

Il corrispondente del Telegraf da Slutz dice che i tedeschi hanno subito perdite enormi occupando Dizmude.

Un soldato ha affermato che su un contingente di tremila uomini non ne sono rimasti che cento.

Il Municipio di Nieuport ha sofferto danni; il campanile della chiesa è interamente scomparso, ma quello del tempio storico situato fuori della città è stato risparmiato.

Il cannone è stato udito in direzione di Ypres.

Un treno militare è stato demolito da una bomba.

Numerosi tedeschi sarebbero rimasti uccisi.

L'agguato tedesco nel Limburg olandese

PARIGI, 18, notte.

I giornali hanno da Maestrich:

Lungo la frontiera del Limburg olandese i tedeschi sbarrano la strada con fili di ferro e scavano fossato onde poter meglio sorvegliare l'entrata e l'uscita di un territorio all'altro.

Il bollettino dell'Armata

Lo sforzo tedesco è fiaccato

PARIGI, 18, notte.

Sugli ultimi avvenimenti occorsi fino al diciassette u. s. il bollettino dell'Armata, pubblica una importante relazione. Vi si dice fra l'altro:

Pretendere di arrivare a Dunquerque e a Calais, marciando lungo la costa del Mare quando le truppe franco-belghe avevano opposto una accanita resistenza sulla riva sinistra dell'Yser, coadiuvate dalla squadra francese e da quella britannica; pretendere di rovesciarci quando l'innondazione paralizzava i loro movimenti; ecco il proposito primo del grande stato maggiore tedesco. Il secondo tentativo tedesco di conquistare il passo di Calais era più ragionevole, poichè consisteva nel tentare di schiacciare il nostro fronte nella regione di Ypres, cioè in un settore nel quale i tedeschi erano al sicuro dalle inondazioni, mentre i cannoni della flotta venivano portati altrove.

Una volta di più il centro di gravità ha fatto affluire verso il nord corpi d'armata attivi completati degli effettivi di guerra cogli incessanti afflussi di reclute e di riservisti.

Perciò il compito dei contingenti franco-britannici che difendono Ypres e suoi dintorni è stato veramente importante.

Ma il diciassette novembre, concludendo una lotta accanita che è durata sette giorni, lo sforzo tedesco sembra ancora una volta fiaccato. La seconda manovra non è stata più felice della prima. Il massacro nelle profonde linee di fanteria gettate all'assalto da ufficiali freddi, di cui la bravura è certo sostenuta dall'inesperienza, ha costituito un enorme sacrificio di uomini, veramente superiore allo scopo di raggiungere il possesso di Dunkerque e Calais.

UN ATTACCO TEDESCO FALLITO

per la fiera resistenza degli inglesi

LONDRA, 18, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

« La terza divisione subì ieri un forte attacco da parte della fanteria e dell'artiglieria nemica.

L'urto principale fu sostenuto da due battaglioni di questa divisione che il bombardamento costrinse a sgombrare dalle trincee. Ma dopo un prolungato controattacco essi le riconquistarono, respingendo poscia il nemico in disordine 450 metri al di là delle trincee.

Lo stesso giorno un altro attacco fu diretto contro una brigata della seconda divisione. Anche qui i tedeschi furono respinti con grandi perdite ».

Il telegramma del Kaiser al gen. Von Hindenburg

BERLINO, 18, sera.

Il Berliner Tageblatt ha da Thorn:

Il generale Hindenburg pubblica il seguente ordine del giorno:

« S. M. l'Imperatore ha così risposto alla mia comunicazione telegrafica di ieri:

« Generale Hindenburg. — Per il successo pieno di promesse già riportato ieri ed oggi delle operazioni condotte da voi, vi invio con grande gioia il mio ringraziamento imperiale. Il mio pensiero va pure al vostro capo di Stato Maggiore ed agli altri vostri coadiutori con i miei più alti elogi. Presentate altresì i miei saluti e la mia riconoscenza alle vostre truppe sempre all'altezza di gesta insuperabili nelle marce e nei combattimenti. I miei migliori voti vi accompagnino per i giorni avvenire.

Firmato: Guglielmo. »

Il generale von Hindenburg aggiunge nell'ordine del giorno:

« Questi altissimi elogi debbono esserci di incitamento continuo anche in avvenire a fare il nostro dovere.

« Il comandante superiore dell'Est: Hindenburg. »

La sanguinosa vendetta dei russi a Soldau

Una palude di fango e di sangue

PIETROGRADO, 18, notte.

Da quattro giorni intorno a Soldau infierisce una grande battaglia con un accanimento senza esempio.

I cannoni non cessano di tuonare neppure durante la notte. I russi, ancora pieni del ricordo dell'antico scacco subito in questa regione, vogliono ad ogni costo vendicarsi e si precipitano sui tedeschi con un furore indescrivibile occupando, dopo viva lotta e malgrado il fuoco infernale, tutti i punti di appoggio del nemico uno dopo l'altro.

I tedeschi resistono energicamente. Il combattimento presenta continue alternative di offensive e di difensive. Nonostante le pioggie torrenziali che hanno reso il terreno impraticabile, i russi avanzano irresistibilmente nell'interno della Germania.

I prussiani hanno perduto già dieci bocche da fuoco di grosso calibro in perfette condizioni.

Un villaggio prussiano occupato dopo 12 ore di battaglia

PIETROGRADO, 18, sera.

Dopo un combattimento di dodici ore i russi hanno occupato il 15 novembre il villaggio prussiano di Langszargen presso Jakubow.

Non lungi da Kroringen i russi hanno battuto un distaccamento tedesco che aveva saccheggiato la proprietà del sig. Partchewski, membro della Duma. Il bestiame ed il grano che erano stati presi a quest'ultimo gli sono stati restituiti. (Stef.).

Gli austriaci in rotta sulla frontiera rumena

PARIGI, 18, notte.

I giornali hanno da Pietrogrado:

« Notizie da Marmornitsz, alla frontiera austro-rumena informano che nella Bucovina Settentrionale si sono impegnati accaniti combattimenti, in seguito ai quali i russi progrediscono vittoriosamente, cacciando gli austro-ungarici in una fuga disordinata ».

Un comunicato austriaco sulla battaglia della Polonia Russa

VIENNA, 18, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Le operazioni degli alleati hanno costrette le principali forze russe nella Polonia russa ad una battaglia che si è svolta su tutto il fronte in condizioni favorevoli.

Uno dei nostri reparti combattenti ha fatto ieri oltre tremila prigionieri.

Di fronte a questi grandi combattimenti l'avanzata delle forze russe verso i Carpazi non ha che un'importanza secondaria.

Un forte reparto di cavalleria nemica, sboccando da Gribow è stato disperso dal fuoco di sorpresa delle nostre batterie.

Il comunicato della Marina russa

Libau bombardata dai tedeschi

PIETROGRADO, 18, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice:

Ieri mattina 17 novembre una squadra tedesca composta di due incrociatori, di parecchi vapori e di dieci torpediniere, è comparsa davanti a Libau.

I tedeschi hanno bombardato di nuovo la città provocando parecchi incendi. Lo stesso giorno di gran mattino la flotta russa del Mar Nero si è avvicinata ai forti turchi di Trebisonda ed ha cannoneggiato il porto e la caserma, provocando sulla costa un violento incendio.

Nessuna nave ottomana è stata incontrata al largo.

Il « Messaggero dell'Esercito » scrive:

« Siamo alla vigilia di una grande battaglia che sarà l'ultima carta dell'Imperatore di Germania e per la quale egli riunisce tutto ciò che possiede.

Se perde questa battaglia, la guerra europea marcerà a grandi passi verso la fine ».

IL COMUNICATO SERBO annuncia strepitose vittorie

NISCH, 18, notte.

Un comunicato ufficiale in data del 18 dice:

Tutti i movimenti previsti dalle nostre truppe furono eseguiti con massimo ordine il 14 e il 15 corrente. Il morale delle nostre truppe è eccellente: ulteriori operazioni possono attendersi con completa fiducia.

La nostra artiglieria il 13 corrente cannoneggiò con successo un treno nemico di truppe austriache nei dintorni di Orchava e ad Orchava stessa.

Il tiro della nostra artiglieria fu efficacissimo specialmente contro l'accampamento nemico. I nemici che si trovavano nei piccoli bivacchi fuggirono in preda al panico. Il nemico ebbe seicento morti e un numero maggiore di feriti.

La nostra artiglieria il 14 corrente incendiò i cantieri di costruzioni fluviali di Orchava che avevano ricominciato a riprendere i lavori. Al terzo colpo di cannone i cantieri bruciavano. Nello stesso giorno verso Obrenovatz uno dei nostri distaccamenti sconfisse due colonne nemiche formate di forti brigate combinate con artiglieria e cavalleria. Il nemico venne respinto in disordine.

Nello stesso giorno la nostra cavalleria ebbe uno scontro col nemico a nord-est di Oube verso Stublicia.

Il nemico venne vivamente respinto e lasciò sul campo di battaglia 1000 fra morti e feriti. La nostra cavalleria inseguì il nemico oltre Tamnava. Le nostre truppe a Baina Brota il 15 corrente respinsero un forte attacco del nemico a cui inflissero gravi perdite. Due compagnie nemiche che tentarono di attaccare le nostre truppe vennero annientate da alcune bombe.

Facemmo prigionieri tutti i superstiti di una compagnia col capitano e un tenente.

I particolari della resa di Valjevo

I "diavoli volanti,, del Danubio

VIENNA, 18, sera.

La Neue Freie Presse riceve dal suo corrispondente di guerra i seguenti particolari sulla presa di Valjevo:

« Per attaccare Valjevo i nostri eserciti avanzarono in cinque colonne, tre delle quali provenienti dal nord erano giunte domenica mattina a tiro dei cannoni. Le altre due provenienti dal sud, si fermarono dapprima a causa delle grandi difficoltà del terreno, ma sorpresero poscia i serbi dalla parte di sud-ovest.

L'attacco incominciò alle 11 e urtò contro una accanita resistenza. Il combattimento fu breve: le nostre truppe aggirarono l'ala sinistra serba e la sfondarono, mentre sull'ala destra gravava la minaccia di un accerchiamento dalla parte della Columbara.

La nostra artiglieria diresse il più violento fuoco contro le alture di Brinzaki e di Tantina, dove i serbi erano stati costretti a fermarsi da uno spiegamento delle nostre truppe.

Dinanzi a questo fuoco micidiale non vi era alcun'altra uscita per i serbi che ripiegare su Arandielovac. Vi era da dubitare però che potessero apporvi una seria resistenza.

Alle 5 del pomeriggio, dopo un combattimento, durato solamente sei ore, Valjevo, che i serbi avevano da anni quasi trasformato in fortezza e che consideravano inespugnabile, era nelle nostre mani.

I serbi non avevano avuto il tempo di mettere in salvo, di rendere inutili i loro cannoni e di trasportare le loro provviste. Perciò facemmo un bottino relativamente importante, oltre a gran numero di prigionieri. Questi superano certamente gli 8.000 ».

I giornali hanno da Serajevo che in occasione della vittoria di Valjevo il borgomastro Curcil ha felicitato il comandante dell'esercito, generale Potiorek, con un dispaccio il quale rileva che con la alta gloriosa impresa è stata data soddisfazione alla giusta causa della Monarchia austro-ungarica e la meritata pena è stata inflitta al nemico.

Il Borgomastro esprime al generale Potiorek la sua gratitudine e quella di tutti i figli della Patria.

Il generale Potiorek ha ricevuto altre numerose felicitazioni da ogni parte del paese.

***

Il Neus Viener Journal pubblica una intervista con il tenente di vascello Wulff, comandante della flottiglia del Danubio, che opera contro la Serbia.

L'intervistato ha detto: Lo scopo della azione dei monitori componenti la flottiglia era fin dal principio della guerra, quello di operare sulla Sava.

L'entrata della Sava, che presentava gravi difficoltà, fu forzata nella notte dal 19 settembre dal monitore Temes. Malgrado le numerose mine disseminate dai serbi, il Temes riuscì a passare sotto il ponte di Semlino, che allo scopo di assicurare questo passaggio, fu bombardato contemporaneamente, da tutti i monitori.

Dopo avere bombardato contemporaneamente, con successo, le posizioni serbe sulle due rive della Sava, il Temes lasciò il fiume. Dopo avere ripetuto ancora due volte questo colpo rischioso il Temes urtò, come è noto contro una mina e saltò.

Il battello Fluffi con a bordo il tenente di vascello Wulff salvò i feriti del Temes sotto un violento fuoco nemico, al quale fu risposto col solo cannone del Temes rimasto ancora utilizzabile.

Poichè adesso siamo padroni delle due rive della Sava, sarà possibile fare un tentativo per togliere via la nave. A causa dei gravi danni che i monitori hanno inflitto ai serbi, questi hanno dato il loro soprannome di « diavoli volanti » e hanno messo una taglia per ciascun marinaio fatto prigioniero da 50 dinars e per ciascun ufficiale di 1000 dinars ».

Sull'affondamento della piccola nave russa Granduca Alexejevic *nel Danubio si hanno le seguenti notizie:*

La piccola unità venne avvisata nela notte del 13 corrente da Rusciuk diretta verso la Serbia. Poco dopo comparve un monitore austriaco e la inseguì. Si impegnò una lotta durata un'ora. Sino dai primi colpi il Granduca Alexejevic *rimase danneggiato e infine affondò. Vapori accorsi dal porto salvarono tutto l'equipaggio.*

Il Conte Tisza al Quartier Generale Tedesco

VIENNA, 18, sera.

Come sempre è avvenuto, sinora, durante la guerra, il soggiorno del Presidente del Consiglio ungherese a Vienna ha offerto anche oggi l'occasione ad una particolareggiata discussione sulla situazione tra il ministro degli Esteri ed i due Presidenti del Consiglio.

Nel colloquio è prevalsa nuovamente la idea già ripetutamente discussa e simpaticamente accolta dal Governo tedesco di confermare il perfetto accordo esistente tra i due alleati mediante una conversazione orale. In seguito all'iniziativa ed al desiderio risultante dalla riunione avvenuta, il Presidente del Consiglio ungherese, conte Tisza, è partito stasera per il quartiere generale tedesco, per la via di Berlino.

La battaglia navale nelle acque cilene

Il rapporto dell'Ammiragliato inglese

LONDRA, 18, notte.

L'Ammiragliato comunica il rapporto ricevuto dal comandante dell'incrociatore Glascow *sulla gattaglia avvenuta recentemente nelle acque cilene.*

« Il Glascow *aveva lasciato Coronel il 1 novembre per raggiungere il* Good Hope, *il* Monnouth *e l'*Otranto *al punto di ritrovo precedentemente fissato.*

« Un po' dopo le quattro la nave avvistò la squadra nemica composta di due grandi incrociatori e di un terzo più piccolo e ne avvertì l'ammiraglio.

Questi, che si trovava sul Good Hope, *ordinò a tutte le navi di concentrarsi nelle sue vicinanze.*

La squadra nemica, che si dirigeva verso il sud avendo in testa il Harnhohst *e il* Gneisenau, *si trovava ad una distanza di dodici miglia. Alle sei di sera l'ammiraglio spedì uno messaggio radiotelegrafico per informare il* Canopus *che andasse ad attaccare immediatamente il nemico.*

Le navi tedesche si trovavano in quel momento a quindicimila yards. Sino al calar del sole noi avemmo il vantaggio della luce, ma la distanza era troppo grande. Alla sera, allorchè le nostre navi si profilarono alla luce del sole che tramontava, il nemico aprì il fuoco alla distanza di dodicimila yards.

Il Good Hope, *il* Glascow *e il* Monmouth *risposero, ma il mare grosso e le tenebre rendevano il loro tiro difficile. Il nemico trovò rapidamente la mira giusta e la terza cannonata provocò un incendio sul* Monmouth *e il* Good Hope *che bruciarono sino alle 7,45.*

Qualche minuto dopo a bordo del Good Hope *avvenne una terribile esplosione. Le fiamme raggiunsero l'altezza di duecento piedi. La nave deve essere rimasta completamente distrutta.*

Il combattimento continuò in mezzo ad una oscurità completa. Le navi tiravano in direzione dei lampi prodotti dai cannoni nemici.

Il Monmouth *era seriamente danneggiato; il* Glascow, *non potendo aiutarlo, si ritirò a tutta velocità per evitare di essere distrutto e riuscì a sfuggire.*

Alle 9,20 si vide dal Glascow *il bagliore dei colpi di cannone che, senza dubbio, indicavano l'attacco finale contro il* Monmouth.

Il rapporto rende omaggio alla magnifica condotta degli ufficiali e degli equipaggi che conservarono tutto il loro sangue freddo ed aggiunge che il loro morale non è affatto abbattuto e che è desiderio di tutti di incontrare il nemico il più presto possibile.

La nave corsara tedesca disarmata in Norvegia

LONDRA, 18, sera.

I giornali hanno annunciato che un incrociatore ausiliario tedesco, il Berlin, *ex-transatlantico armato, per succedere all'*Emden *nella corsa sui mari alla caccia delle navi mercantili nemiche, avrebbe tentato di forzare lo sbocco nel Mare del Nord, per aprirsi un valico nell'Oceano.*

La prima mossa era riuscita, ma l'incrociatore ha dovuto interrompere ben presto la sua crociera.

Telegrafano, infatti, da Cristiania:

Si ha da Trondhjem che l'incrociatore ausiliario tedesco Berlin *è giunto ieri ed è stato disarmato.*

***

SINGAPORE, 18.

(Ufficiale). — Circa 150 marinai dell'Emden sono prigionieri di guerra.

Gravi notizie dall'Egitto

Dalla frontiera tornano le ambulanze cariche di soldati inglesi feriti

ROMA, 18, ore 24.

Il « Giornale d'Italia » ha da Alessandria d'Egitto che la censura inglese, severissima, vieta assolutamente la trasmissione di notizie concernenti quanto accade alla frontiera.

Il corrispondente del « Giornale d'Italia », però, dice di avere saputo da fonte sicurissima che nei giorni scorsi si sono veduti parecchie volte carri pieni di soldati inglesi feriti attraversare la città. Sembra che questi carri provenissero da El Arisc, sulla frontiera, dove si è combattuto e si combatte con accanimento.

Frattanto ad Alessandria d'Egitto è stato dichiarato lo stato d'assedio e la severità della polizia è estrema. Ai sudditi ottomani non è più consentito nè lo sbarco, nè l'imbarco nel porto. Gli stessi europei di passaggio per Alessandria non vanno esenti da difficoltà e da asprezze grandi che si frappongono alla esecuzione del loro viaggio. Coloro poi che vengono ammessi a sbarcare subiscono una visita minuziosa per timore che possano recare comunicazioni segrete da trasmettere all'elemento mussulmano.

Gli italiani numerosissimi che si trovano in Egitto versano in penose condizioni, stante l'arresto totale del commercio e delle industrie.

Parecchi sono stati anche licenziati dal Governo egiziano dopo molti anni di servizio prestato. La linea telegrafica che collega l'Egitto alla Turchia è interrotto.

Le dichiarazioni di Asquith sul contrabbando e sulle mine

LONDRA, 18, sera.

In principio della seduta odierna alla Camera dei Comuni si è avuta una discussione notevolissima sulla questione delle merci di contrabbando.

Un deputato ha chiesto dettagliate spiegazioni intorno alla politica del Governo relativamente agli olii (essenze) ed al rame come oggetti di contrabbando. Il primo ministro Asquith ha risposto che il Governo inglese, avendo appreso da fonte sicura che gli olii, il rame e certe altre merci che nelle circostanze attuali potessero essere importate in Germania ed in Austria-Ungheria sarebbero certamente impiegate, ed essenzialmente, per usi militari, ha creduto di aver diritto di aggiungere queste merci alla lista delle merci di contrabbando assoluto.

Tutte le misure possibili sono state prese perchè tale disposizione non colpisca gli oli ed il rame destinati per uso lecito ai paesi neutrali.

Parlando della questione delle mine nel Mare del Nord, Asquith ha enumerato tutti i motivi che determinarono la decisione del Governo, già esposta nella dichiarazione del 2 novembre e ha fatto poi notare il contrasto fra la condotta della Germania, che non tenne alcun conto delle prescrizioni della convenzione dell'Aja relativamente agli interessi dei neutri, e quella della Gran Brettagna, che osserva scrupolosamente il patto stipulato.

La Germania, che firmò anch'essa la convenzione dell'Aja del 1907, viola la convenzione stessa nei modi seguenti: 1. Le mine non sono fatte in modo da diventare inoffensive una volta che siano distaccate dall'ancoraggio; 2. Nessuna precauzione è stata presa per la sicurezza dei pacifici naviganti. Le mine non sono soggette a nessuna sorveglianza continuata e nulla si fa per segnalare ai naviganti le zone pericolose.

Durante i primi due mesi di guerra la Gran Bretagna si astenne, per deliberato proposito e completamente, dall'usare mine fuori delle acque territoriali britanniche, ma si è veduta costretta a rispondere eventualmente con provvedimenti tendenti a contro bilanciare il collocamento di mine tedesche ed i movimenti dei sottomarini tedeschi.

La Gran Bretagna ha dunque collocato attraverso la parte meridionale del Mare del Nord una zona di mine per difendere le vicinanze della Manica.

Una notificazione in proposito venne fatta conformemente alle prescrizioni della Convenzione dell'Aja. Così gli accessi del litorale britannico e quelli dei paesi neutri sono stati resi sicuri per quanto è in potere della marina britannica di farlo, e benchè la modificazione delle rotte eventuali abbia portato come conseguenza qualche imbarazzo e qualche ritardo per la navigazione.

Il Governo britannico sa perfettamente che una viva inquietudine regna nei paesi neutri per gli imbarazzi e i ritardi creati dalla situazione, ed è convinto che la sua politica sarà pienamente compresa.

Il Governo britannico nutre inoltre fiducia che l'opinione pubblica degli Stati neutri apprezzerà il suo vivo desiderio di agire in modo che il commercio dei neutri non venga turbato in alcun modo, purchè tuttavia gli interessi vitali della Gran Brettagna durante l'attuale conflitto siano tutelati in modo adeguato.

La politica del Governo inglese non ha per iscopo nè di sviluppare il commercio britannico, nè di ledere il commercio di qualsiasi paese neutro, ma unicamente di impedire al nemico di ricevere merci che aumenterebbero la sua potenza nella guerra ».

Il prestito inglese

LONDRA, 18, notte.

Il nuovo prestito è quotato alla pari e con mezzo per cento di premio.

Gli Ambasciatori smentiscono...

ROMA, 18, ore 16.

La diplomazia è occupatissima a formulare e mettere in circolazione smentite su smentite. Si può dire, anzi, che questo è l'unico compito attuale degli Ambasciatori.

Vi segnalo intanto queste due, in data di oggi.

La Legazione del Belgio comunica che è incaricata di smentire nel modo più categorico il telegramma da Berlino pubblicato il 14 corr. da diversi giornali italiani, e nel quale afferma che dissensi erano scoppiati fra Re Alberto e le autorità militari inglesi.

La Legazione è autorizzata inoltre a dichiarare che l'intesa più completa non ha cessato e non cessa di regnare fra gli Stati Maggiori alleati.

Dal canto suo l'Ambasciata Ottomana comunica che la notizia diffusa da qualche giornale estero a proposito di un preteso ammutinamento che sarebbe avvenuto di recente ad Adrianopoli fra le truppe ottomane e l'altra notizia della partenza del Patriarca ecumenico da Costantinopoli sono completamente infondate e smentite formalmente.

DUE DOCUMENTI dell'impudenza teutonica

AJA, 18, notte.

Un « herr doktor » professore dell'Università di Berlino, il signor Adolfo Lasson, pubblica due lettere in cui si ribadisce la tracotanza e l'ingenua vigliaccheria dei tedeschi.

Le due lettere potrebbero sembrare, in tempi normali, lo sfogo di un pazzoide; ma data la situazione acquistano un valore speciale.

« Da due mesi — scrive questo professore — non ho scritto a un solo straniero. Uno straniero è un nemico fino a prova contraria. Noi siamo moralmente e intellettualmente superiori a tutti. Lo stesso per le nostre organizzazioni e le nostre istituzioni. Guglielmo II ha sempre portato la pace, il diritto, l'onore, per quanto gli fosse possibile con la sua potenza di tutto annientare. Dobbiamo sacrificare i migliori e i più nobili fra noi in una guerra contro i bruti russi, i mercenari inglesi e i fanatici belgi. I francesi sono quelli che si avvicinano ancora di più a noi. Noi non avremo più pace fino a che questi tre furfanti europei non saranno abbattuti. Noi facciamo del bene a tutti. Lovanio non è stata affatto distrutta: si sono soltanto bruciate le case degli assassini.

« I racconti che si riferiscono allo spionaggio dei tedeschi in Belgio sono calunnie. I tedeschi non formulano i loro giudizi se non quando hanno fatto un'inchiesta. L'Inghilterra va alla sua rovina. La Francia può essere ancora salvata. Quanto alla Russia, essa non deve più essere nostra vicina. Faremo questa volta tabula rasa. I nostri veri avversarii sono gli inglesi. Disgrazia a te, o Albione. Dio è con noi e difende la nostra causa! ».

Un'altra lettera dice:

« Noi non abbiamo degli amici. Tutti ci combattono e ci guardano come pericolosi, perchè siamo intelligenti e moralmente superiori. Siamo il popolo più sano, più libero della terra, perchè sappiamo obbedire. Una cospirazione europea ha formato attorno a noi un cumulo di menzogne. Noi siamo veritieri. Nostre caratteristiche sono la dolcezza, le virtù cristiane ».

IN ATTESA DELLE DICHIARAZIONI che farà Salandra alla Camera

ROMA, 18, ore 22.

L'attesa per le comunicazioni del Governo è vivissima. Probabilmente l'on. Salandra, esporrà, sia pure nelle sue grandi linee, il programma del Ministero accennando alla situazione internazionale ed alle necessità che essa ha creato all'Italia. Accennerà alla preparazione militare che non è in antitesi con la nostra neutralità vigile ed armata ed alle ripercussioni economiche che la guerra ha avuto.

Si prevede che il numero dei deputati che vorranno parlare su queste dichiarazioni del Governo sarà notevole.

Il solo gruppo favorevole alla neutralità ad oltranza — dice la *Tribuna* — sarà quello dei socialisti ufficiali.

Circa infine l'atteggiamento degli altri partiti, la *Tribuna* dice che i repubblicani saranno più o meno esplicitamente contrari alla neutralità. Gli altri gruppi di Estrema, cioè i riformisti ed i radicali, saranno probabilmente a grande maggioranza favorevoli all'intervento dell'Italia. Tanto i socialisti riformisti quanto i radicali negheranno la loro fiducia al Governo.

L'atteggiamento degli altri gruppi di Sinistra, sarà determinato dalle comunicazioni del Governo, ma probabilmente si manterrà press'a poco quale era alla chiusura dei lavori parlamentari.

La seduta del 3 novembre sarà però occupata dalle commemorazioni e quindi levata in segno di lutto. Per ciò le comunicazioni del Governo saranno lette alla Camera nella seduta di lunedì 4 dopo l'approvazione del processo verbale.

Si ignora quanto potrà durare la discussione.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani il seguito della nostra appendice.

Le inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità » presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.

AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.

PICCOLA PUBBLICITA: vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

Bagnara
SAMPIERDARENA
I MIGLIORI
CAPPELLI
MILANO · LARGO VIA DANTE · 2 ·

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 · Via Paolo da Cannobio

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 6 - Milano, Venerdì 20 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La flotta degli alleati batte le trincee tedesche della costa

Il cannone turco romba, tra la caligine, nel Mar Nero

Il comunicato delle 15

La battaglia fra l'Oise e l'Aisne

PARIGI, 19, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

—Al nord la giornata di ieri è stata contrassegnata da una recrudescenza della attività dell'artiglieria nemica, particolarmente fra il mare e la Lys. Non vi è stato attacco di fanteria.

Fra l'Oise e l'Aisne le operazioni a Tracy Le Val (al centro del triangolo che ha il vertice a Chauny e la base a Compiègne e a Soisson) sono terminate molto favorevolmente per le nostre truppe.

Si ricordi che ci eravamo impadroniti di questo villaggio qualche giorno fa.

L'altro ieri i tedeschi hanno cercato di riconquistarlo. Dopo aver preso le nostre prime trincee sono arrivati fino al crocevia centrale della zona. Ma un vigoroso contrattacco dei contingenti algerini ha ricacciato il nemico, gli ha ripreso il terreno perduto e gli ha fatto subire perdite fortissime.

Nelle Argonne abbiamo mantenuto le nostre posizioni.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

La flotta alleata bombarda la costa della Fiandra

LONDRA, 19, sera.

Il « Daily Mail » ha da Rotterdam:

La flotta alleata ha bombardato vigorosamente tra Knoche e Zeebrugge, depositi di materiale rotabile e treni di soldati che sono stati distrutti.

Knoche e Zeebrugge comprendono una zona ristretta della costa della Fiandra occidentale.

La squadra inglese vigile....

PARIGI, 19, notte.

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica:

Grazie alla vigilanza ininterrotta e paziente della flotta inglese l'accesso al porto di Londra è rimasto sempre libero. Lo stock totale dei viveri è oggi maggiore di quello che non sia mai stato.

L'onomastico della Regina del Belgio

Le HAVRE, 19, sera.

In occasione della festa di Santa Elisabetta il Governo belga ha diretto alla Regina un telegramma esprimendole il suo omaggio ed affettuosi voti di speranza.

L'equipaggio del "Berlin,,

LONDRA, 19, sera.

Il *Times* ha da Cristiania che gli ufficiali e l'equipaggio dell'incrociatore ausiliario tedesco *Berlin*, giunti ieri nel porto norvegese di Trondjem, saranno internati.

Il disarmo dell'incrociatore è cominciato.

Gli incendiari della Landwehr

BERLINO, 19, sera.

Da fonte ufficiale si dichiara quanto segue:

« I giornali francesi pubblicano la notizia secondo la quale il 122.o reggimento Wurtemburghese della Landwher si sarebbe reso responsabile di un incendio, durante il quale si sarebbe avuto anche un ammutinamento ed un soldato sarebbe stato fucilato da un superiore.

Contrariamente a ciò, è stato ufficialmente stabilito che il reggimento Wurtemburghese della Landwher N. 123 operò il 25 ottobre un attacco durante il quale le abitazioni della località di Sengeons furono colpite dalla nostra artiglieria, presero fuoco e le abitazioni donde era stato sparato contro le nostre truppe furono incendiate. Ogni altro racconto su incidenti in seno al reggimento è completamente inventato. »

La guerra degli accademici

BERLINO, 19.

I giornali hanno da Stoccolma:

In seguito agli attacchi del presidente della Società geografica di Parigi, Lemire de Vilers, contro Sven Hedin, questi gli ha inviato una lettera aperta in cui dice che se l'opinione di Lemire è condivisa dal Governo e dall'opinione pubblica francese, egli crede suo dovere di mettere a disposizione del Governo la sua Croce di commendatore della Legion d'Onore. Sven Hedin smentisce l'affermazione secondo la quale egli organizzò, sotto la protezione dell'Imperatore di Germania una forte agitazione per denigrare la Francia: al contrario nutre la più cordiale e la più sincera simpatia per la Francia, ma si duole della politica che la trascinò in un vortice di sventure, provocando la devastazione delle provincie del nord-ovest: e non nasconde che, malgrado la neutralità della sua patria, parteggia con l'anima e col corpo per la Germania.

I turchi annunciano vittorie nel Sinai

COSTANTINOPOLI, 19.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

« Continuano con successo i combattimenti su tutti i teatri della guerra.

« Le nostre truppe alla frontiera egiziana hanno occupato, issandovi la bandiera turca, Kalaat-el-Nakhl (nel cuore della carovaniera del Sinai, tra Akaba e Suez), situata a centoventi chilometri oltre la frontiera.

« Le nostre truppe che sono entrate in Russia per il territorio di Lazistan hanno sconfitto, con l'aiuto di Dio, i russi dopo un violento combattimento; hanno fatto cento prigionieri e si sono impadroniti di due cannoni da montagna. Nel combattimento di Koprikôi le truppe turche hanno preso ai russi, sconfitti, cinque mitragliatrici, oltre il bottino già segnalato ».

LA RAPPRESAGLIA TURCA contro gli stranieri

COSTANTINOPOLI, 19, sera.

Un giornale annuncia che la polizia ha posto sotto sequestro la casa del suddito inglese Alfred Henry a Pera la quale dà sul Bosforo e costituisce per conseguenza una posizione molto adatta per trasmissioni radiotelegrafiche.

L'Henry e suo figlio sono stati arrestati e deferiti alla Corte marziale.

Tutte le scuole francesi ed inglesi sono state chiuse.

A Vienna rifioriscono le speranze

Un'intervista con Von Hindemburg — L'obiettivo dell'avanzata tedesca — Come son trattati gli inglesi — Il prestito di guerra.

VIENNA, 19 sera.

La Neue Freie Presse pubblica una intervista del suo corrispondente di Berlino col generale von Hindemburg il quale parlando della cooperazione con l'esercito austro-ungarico ha detto:

Gli austro-ungarici sono ottimi soldati. I soldati e così pure gli ufficiali sono valorosi e coraggiosi. Noi combattiamo fianco a fianco e poniamo le nostre migliori speranze nella continuazione di questi combattimenti comuni. Apprezziamo gli austriaci e gli ungheresi come compagni ammirabili. I rapporti tra gli alti comandi degli eserciti alleati si svolgono nelle forme più cordiali. Attualmente abbiamo attive relazioni specialmente col generale Dankl comandante del primo esercito col quale siamo in contatto.

Circa i russi il generale Hindemburg ha dichiarato: Anche i russi sono buoni soldati e conservano la disciplina che differisce da quella degli eserciti tedeschi e austro-ungarici per i quali la disciplina è obbedienza rigorosa.

Dopo la guerra col Giappone i russi hanno molto imparato. La loro forza è costituita ottimamente trincerarsi ma se la terra sarà fortemente congelata avremo il vantaggio che i russi non potranno più nascondersi nelle buche di terra. La forza principale dei russi è basata sulla superiorità numerica, ma anche questa non è decisiva.

Tannemberg ne è la prova. I russi soffrono già per mancanza di armi e munizioni e soffrono pure per la fame.

Nella Polonia russa si fa sentire la mancanza di viveri e di carbone. La guerra con la Russia è ora anzitutto una questione di nervi. Se la Germania e l'Austria-Ungheria hanno forti nervi, e esse li avranno, esse vinceranno.

Il capo di stato maggiore Ludendorf ha dichiarato:

« Scopo principale della comune avanzata verso Ivangorod e Varsavia era la distruzione della linea ferroviaria che conduce a Varsavia, ciò che è stato radicalmente eseguito. E vero che i russi sanno ottimamente riattivare le ferrovie distrutte; ma ciò li ha arrestati per parecchie settimane. Il nostro scopo era appunto questo. »

***

La Corrispondenza Wilhelm scrive:

« In considerazione della triste condizione nella quale si troverebbero i nostri sudditi, sopratutto in Inghilterra, furono recentemente aggravate dall'Austria-Ungheria le misure specialmente contro gli inglesi. E' stato ordinato che una nuova serie di inglesi venga internata e che i sudditi inglesi, senza distinzione di età o di qualità, non debbano uscire di casa dalle otto di sera fino alle sei del mattino, nè frequentare ritrovi pubblici. Questo aggravamento di misure resterà in vigore sino a che noi avremo la certezza che anche i nostri sudditi in Inghilterra siano trattati diversamente. Gli stranieri internati sono ovunque presso di noi trattati bene. »

Il bilancio dell'Inghilterra dopo 15 settimane di guerra

LONDRA, 19.

Dalle comunicazioni fatte da lord Churchill alla Camera dei Comuni si rileva che, in complesso, le perdite subite dalla Marina inglese, dall'inizio delle ostilità fino ad oggi, ammontano a 222 ufficiali uccisi, a 37 feriti e 7 mancanti, 3155 marinai uccisi, 428 feriti ed uno mancante, non compresi i mille mancanti della divisione navale britannica inviata ad Anversa e gli 875 marinai del *Good Hope* e la divisione navale britannica internata in Olanda.

***

La stampa britannica è concorde nell'approvare le nuove imposte richieste da Lloyd George.

Il *Globe* scrive:

« Non vi sarà alcun malumore. Noi tutti riconosciamo che siamo di fronte ad una situazione senza precedenti. Speriamo che la somma richiesta sarà sufficiente: in caso negativo siamo pronti a raddoppiarla. Stiamo gettando le basi di una salda pace per i nostri figli ed i nostri nipoti. Per conseguenza siamo disposti a spendere i nostri capitali senza contare. Non chiuderemo la nostra borsa fino a che non saranno stati compiuti certi atti, e cioè la distruzione del militarismo prussiano, l'annientamento e la cattura della flotta tedesca, la restituzione del Belgio ed il ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia ».

La *Westminster Gazette* scrive: « Tutti noi abbiamo promesso a noi stessi di dare il nostro ultimo scellino piuttosto che esporci a subire le condizioni che potrebbero esserci imposte se dovessimo essere disfatti in questa guerra. »

La *Pall Mall Gazette* scrive: « Questa guerra diverrà presto una prova di tenacia per tutti. Dobbiamo essere pronti a gettare il nostro ultimo pence sul piatto della bilancia se desideriamo farla piegare in favore della nostra vittoria. »

***

Il successo dell'emissione del prestito di guerra di 350 milioni di sterline è già assicurato.

Una folla di compratori si è presentata durante tutta la giornata di ieri alla Banca d'Inghilterra. Le buone condizioni del mercato del denaro in Inghilterra sono state dimostrate alcuni giorni sono, allorquando per la emissione di un milione di buoni del tesoro della città di Manchester si ebbero offerte che salirono a 3.577.000 sterline. Si deve notare che i buoni di questo prestito sono stati emessi contro l'interesse annuo del tre e tre quarti per cento soltanto.

Le condizioni del prestito di guerra fanno sì che realmente il piazzamento è al quattro per cento. Adesso il prestito è quotato tra la pari e l'interesse del premio.

Le principali banche sottoscrivono per proprio conto sul prestito di guerra inglese una somma di cento milioni di lire sterline. Le sottoscrizioni dei loro clienti verranno ad aggiungersi a questa cifra. In tutte le banche del Regno Unito affluiscono già le domande di sottoscrizione.

Il pubblico si presenta in folla anche agli sportelli postali incaricati di distribuire i moduli della sottoscrizione. La Banca di Inghilterra consentirà per tre anni anticipazioni sui titoli di questo prestito valutato al prezzo di emissione, senza percepire alcuna commissione e l'uno per cento al disopra del tasso corrente dello sconto della banca.

I termini per i versamenti sono stati stabiliti a sufficiente distanza allo scopo di facilitare la sottoscrizione.

Anche dalla provincia le sottoscrizioni arrivano assai numerose. E' noto che il titolo è quotato, sino ad ora, tra la pari ed un quarto del premio. Nell'interno della Banca d'Inghilterra si dovette stabilire un ufficio provvisorio incaricato esclusivamente di ricevere le sottoscrizioni. Alle nove del mattino gli sportelli di quest'ufficio sono assediati dal pubblico. Si sottoscrive per unità di cento lire sterline.

Gli impiegati rivolgono la seguente domanda ad ogni sottoscrittore:

— Quante centinaia di lire?

Molti rappresentanti di grandi uffici ed agenti di cambio ne hanno prese numerose centinaia. I semplici privati, fra i quali si nota un certo numero di signore, ne domandano analogamente un centinaio o due centinaia.

Un grosso finanziere, che è in istretti rapporti con la Banca d'Inghilterra, dichiarava ieri dopo la chiusura della Borsa che questo prestito, a giudicare dalle domande del pubblico, si annunzia come tale da dover avere un successo considerevole.

***

Una notevole testimonianza del lavoro compiuto dalla flotta britannica e della crescente attività del commercio inglese è fornita dallo stato degli affari nel porto di Londra, dopo quindici settimane di guerra.

Gli stocks delle derrate alimentari e di altre merci nei docks sono più importanti oggi che mai altra volta. Il grano arriva regolarmente ed in abbondanza. Le importazioni di legni giovani la cui mancanza si avvertiva grandemente nei mesi di agosto e di settembre sono state riprese durante i mesi di ottobre e novembre. Ora ne arrivano grandi quantità dal Baltico, da Arcangelo ed i docks destinati ai traffici dei legnami, sono attualmente così ingombri che si sono dovuti pregare i capitani dei bastimenti di attendere il loro turno a Gravesend.

Gli approvvigionamenti delle carni sono stati per un certo periodo di tempo irregolari, ma ora, eliminati gli ostacoli, procedono regolarmente. I carichi tra il 1 ed il 9 settembre sono valutati a 131.000 tonnellate con un aumento di 13.000 tonnellate sul periodo corrispondente del 1913. Si crede che il Governo stia studiando di utilizzare per questo commercio i piroscafi nemici catturati in Australia e nel Sud Africa che sono provvisti di apparecchi frigoriferi. Durante le ultime sei settimane quantità enormi di zucchero comperate dalla commissione zuccheriera sono giunte a Londra dall'isola di Giava, dall'isola Maurizio e dall'America. Ieri è stato operato lo scarico delle navi che non recavano meno di 50.000 tonnellate di zucchero. Altre navi cariche di zucchero arriveranno regolarmente anche ora per numerose settimane. Ora che l'*Emden* è stato distrutto verrà provveduto per porre rimedio alla mancanza di the prima della fine dell'anno. La mano d'opera impiegata dalla commissione del porto di Londra è attualmente del venti per cento più elevata di quanto non sia generalmente in questa stagione e le autorità competenti affermano che nessuna miseria esiste nella parte orientale di Londra per la mancanza di lavoro.

Tra i numerosi sintomi di ripresa della industria e del commercio in Inghilterra quanto nei paesi neutrali non è il meno significativo il miglioramento delle condizioni e prospettive della marina mercantile. Da parecchie settimane le tariffe dei trasporti sono aumentati in regolare misura e sono oggi molto più alti che quando cominciò la guerra. Il commercio che si trovava in preda a violento perturbamento allo scoppio della guerra si è progressivamente ristabilito e sono perciò aumentate le richieste di navi. Gli armatori dei paesi neutrali impongono e ottengono tariffe molto più alte di quelle delle compagnie inglesi specialmente per il trasporto di derrate alimentari poichè numerosi spediori credono ancora che le navi inglesi possano essere catturate e poichè le navi neutrali sono limitate e gli armatori non tralasciano di mettere in evidenza le condizioni particolari attuali della navigazione nel mare del Nord. Gli armatori stessi si trovano in grado di chiedere e ottenere tariffe straordinariamente elevate.

L'ex Cancelliere von Bülow ambasciatore a Roma?

BERLINO, 19, ore 22.

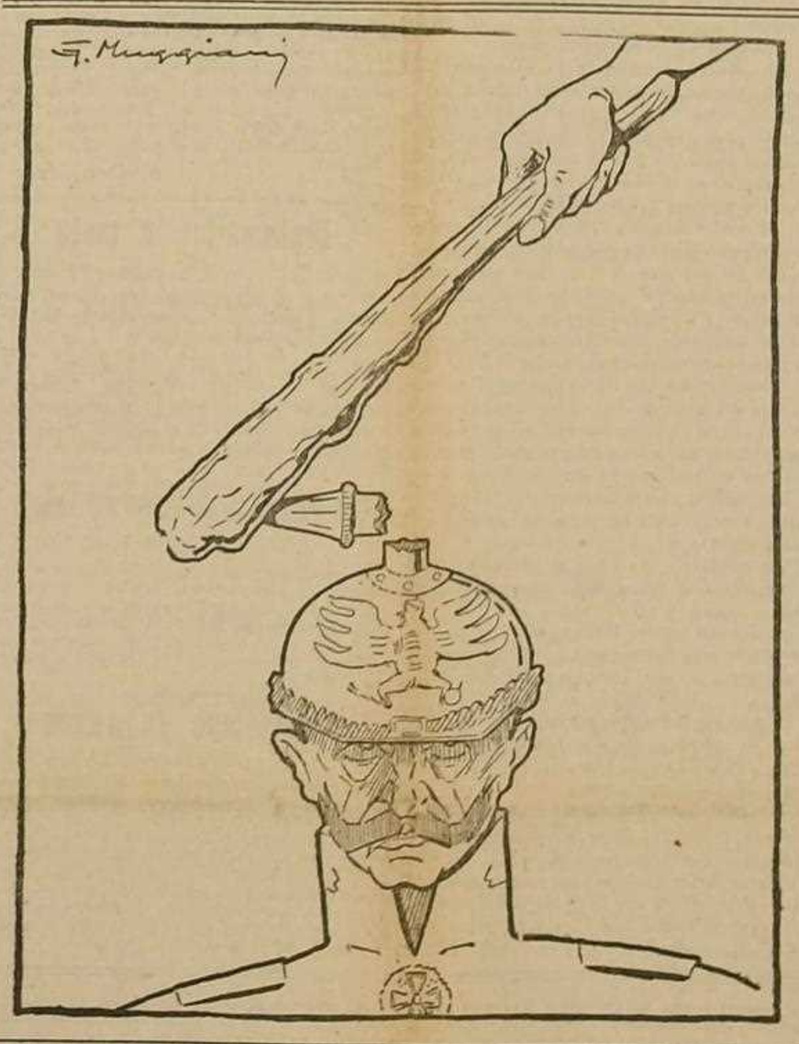
Sembra fondata la voce che il principe von Bülow, ex-Cancelliere, sia nominato ambasciatore [illegible] in sostituzione di von Flotow.

Il principe von Bülow che fu già ambasciatore presso il Quirinale, verrebbe a Roma alla fine del mese.

La Germania costruisce a Trieste grossi mortai per l'esercito austriaco?

VENEZIA, 19, ore 20.

Da fonte che si può ritenere sicura si ha notizia che da circa un mese nei due Stabilimenti di Trieste, Stabilimento Tecnico e Stabilimento Tonello, si lavora giorno e notte da operai germanici sotto la direzione di ingegneri tedeschi alla costruzione di alcuni grossi mortai i cui singoli pezzi, appena compiuti, saranno inviati a Vienna per il collaudo.



Una battaglia navale al largo di Sebastopoli

La flotta turca insegue le navi russe

— COSTANTINOPOLI, 19.

Un comunicato del Quartier Generale in data 18 sera dice:

La nostra flotta, uscita per cercare la flotta russa nel Mar Nero ha incontrata quest'ultima che era composta di due corazzate e cinque incrociatori al largo di Sebastopoli e ha impegnato il combattimento.

La flotta nemica ha indietreggiato in direzione di Sebastopoli inseguita dalle nostre navi da guerra. Il risultato sarà ulteriormente pubblicato.

Un altro comunicato dello stesso giorno, datato, però, dalla mezzanotte, completa la notizia e dice: La flotta imperiale ottomana ha raggiunto la flotta russa che aveva osato bombardare Trebisonda dinanzi a Sebastopoli.

Ne seguì un combattimento.

Una corazzata russa ha subiti gravi danni.

Il rimanente della flotta russa profittando della fitta nebbia si è dato alla fuga in direzione di Sebastopoli.

La nostra flotta la insegue.

I russi vittoriosi sui cavalieri turchi

URMIA, 19, sera.

La cavalleria russa ha disfatto i turchi presso Outah. Il nemico è fuggito, abbandonado più di 500 morti. I curdi cedono da per tutto alla pressione delle truppe russe, contro le quali essi non osano che atti isolati. Quelli tra essi che i russi hanno precedentemente disfatto a Trcheven, raggiungono Schalibinan ove si rinforzano.

I forti turchi hanno tirato contro il "Tennessee,,

WASHINGTON, 19.

Il capitano dell'incrociatore Tennessee telegrafa che i forti turchi hanno tirato contro l'incrociatore da lui comandato mentre si recava da Vurla a Smirne in visita ufficiale.

Il Segretario di Stato per la Marina telegrafò ai comandanti degli incrociatori Tennessee e North Carolina di non agire che dietro istruzioni di Washington e di non far alcun passo che possa porre in imbarazzo il Governo in seguito all'incidente di Smirne.

Attestati di lealismo dalle Colonie mussulmane

LONDRA, 19, sera.

L'Agenzia Reuter pubblica:

Principi e notabili mussulmani di ogni parte dei possedimenti e protettorati britannici continuano a fare manifestazioni di lealismo verso il governo britannico. Fra le numerose manifestazioni degli ultimi giorni si cita il messaggio diretto al re Giorgio dal Sultano di Brunei (Borneo) all'arrivo della notizia della dichiarazione di guerra della Turchia. Il sultano assicura il re dei suoi sentimenti leali e dice che prega per il successo delle armi britanniche.

Il Sultano di Sekote nell'Africa occidentale ha inviato mille sterline per la sottoscrizione nazionale destinata alla guerra.

Analoghe dimostrazioni si notano in Egitto ove la casa Nestor Granchi e compagni ha inviato 50 mila sigarette, Ibrahim Nafi di Alessandria ne ha inviate 20 mila e Alì Osman del Cairo altre ventimila per l'esercito britannico in Francia. Kabil pascià Khazal ha offerto al governo otto cavalli.

La Turchia abolisce il segreto epistolare

ROMA, 19, ore 20.

Il Ministero delle Poste comunica:

Il ministro delle poste di Turchia ha avvertito l'amministrazione postale italiana che a cominciare dal 18 corr. le lettere, da e per la Turchia, debbono essere non chiuse e scritte in una delle seguenti lingue: turca, araba, francese, tedesca, inglese, italiana, israelita, armena.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica anche di avere ricevuto partecipazione dall'Amministrazione telegrafica bulgara che a causa dell'ingombro di corrispondenza esistente sulle proprie linee telegrafiche essa non assume alcuna responsabilità per il ritardo che subiscono i telegrammi diretti o in transito per la Bulgaria.

La comunicazione Roma-Zante continua ad essere fortemente ingombra.

Perciò i telegrammi per la Grecia e la Serbia soffrono gravi ritardi.

LE QUERIMONIE DELLA BULGARIA

Quei Serbi sono incorreggibili!

SOFIA, 19, notte.

L'« Agenzia Bulgara » pubblica:

L'attitudine della stampa ufficiosa serba e specialmente dell'organo del Governo « Samouprava » che, sotto la direzione del ministro dell'Interno, tiene da qualche tempo un linguaggio provocantissimo contro la Bulgaria, solleva la più viva indignazione.

I circoli politici ne sono disgustati. Il tono cinico dei giornali serbi, che si manifesta nel momento stesso in cui l'esercito serbo soccombe sui campi di battaglia, dimostra a sufficienza l'incorreggibilità dei serbi.

I preti e l'Austria

I preti di tutte le specie e sottospecie sono favorevoli all'Austria-Ungheria. Il Papa è per l'Austria. I gesuiti sono per l'Austria. Tutta la zoologia degli innottanati, dei bacchettoni, dei baciapile, dei sagrestani, tutta la gente di Chiesa, insomma è per l'Austria, augura vittoria all'Austria, prega per il trionfo del vecchio impiccatore. L'intervento dell'Italia contro l'Austria sarebbe considerato in Vaticano come la più tremenda calamità della Chiesa dalla perdita del potere temporale ad oggi.

I preti non nascondono questi loro sentimenti. L'« Unità Cattolica, » recentemente, stampava queste parole. Vorranno meditarle i « neutralisti assoluti? »

« Ora è evidente che tutte le simpatie qua « e là spuntate nel suolo fertilissimo della « massoneria italiana e straniera a favore « di una vittoria della Triplice Intesa, sarebbe il trionfo del feticismo settario. E « questo sì che ci fa paura, mentre non ci « farebbe paura una vittoria della Germania; tanto più ch'essa sarebbe condivisa « con le sorti dell'Austria, eminentemente « cattolica. D'altronde, ed abbiamo avuto « agio di dimostrarlo giorni or sono, l'atteggiamento del Governo del Kaiser merita tutta la fiducia dei cattolici non solo, « ma di quanti sono uomini d'ordine, che « rispettano la libertà di coscienza ».

Chiodi e Croce

Quei signori escono dalla neutralità. Parlano di croce e di chiodi. Vogliono crocifiggermi e trovano — gli orgogliosi e gli illusi! — che l'impresa sarebbe facile per chiunque. Sbagliano. Ci vorrà una croce di solidissima quercia; ci vorranno altre braccia e altri — soprattutto! — cervelli.

Mobilitare tutta la vasta tribù degli scemi non basta. Ce la vedremo. Ma io me l'attendevo. Non mi stupisce. Non mi sorprende. Non mi addolora. Era nei miei calcoli. Figurava nel mio preventivo politico e morale. Non poteva non essere. Sapevo che sarebbero corse le «voci». Non ignoravo, che talvolta per la paura delle «voci», magnifiche iniziative sono cadute. La «voce» che si raccoglie e si fa «correre» è — talvolta — la più bassa prova di brigantaggio morale. Ebbene, io ho avuto il coraggio di sfidare i piccoli banditi che non osano affrontarci colla browning e cercano d'intimorirci colla «voce». E' di ieri il processo Magrini. Ma nemmeno la democrazia italiana ha profittato della lezione. Il primo giornale che ha raccolto le «voci», è un giornale democratico. E' inutile. La democrazia italiana, mi fa ridere. Se non fossi socialista rivoluzionario, la democrazia italiana mi farebbe diventare reazionario. Adorerei De Maistre. Ma ecco l'Avanti! Questo giornale mi tira un colpo di traverso. Il suo attacco è obliquo, sinistro. Faccio noto che la sera precedente — mercoledì sera — Costantino Lazzari segretario del Partito, venne a recarmi una specie di «ultimatum» che ho respinto. Aveva tutta l'aria di un ricatto morale, sotto una veste di generosità non so quanto sentita. Mi aspettavo un attacco in piena regola. Un colpo a fondo. No. Si prendono le cose da lontano. Le sezioni avendo sollecitato l'Avanti! a scendere in polemica contro di me, quei signori dell'Avanti! si limitano ad osservare che «sono ignote ed oscure fino ad oggi le fonti alle quali Benito Mussolini ha attinto per la pubblicazione del suo giornale». Si aggiunge che alcuni giornali — sia borghesi che socialisti — avendo fatto la stessa domanda, non hanno avuto risposta. E' vero. I giornali borghesi sono il democratico Mattino di Bologna e l'austriacante Vittoria di Roma. Quella dell'Avanti! è una compagnia scelttissima. Sono pronto a rispondere oggi e domani. A dimostrare come è nato il giornale, come io sia liberissimo di manifestarvi le mie idee che rimangono e rimarranno socialiste. L'organismo di un'azienda industriale non lo si mette in piazza. L'Avanti! stesso non lo fa, malgrado le sue «fonti chiarissime e pure». Ma io sono disposto — se sarà necessario — a pubblicare — a mortificazione di tutti — la «convenzione» in base alla quale il giornale è sorto.

Nessun altro giornale, nè in Italia, nè Nemmeno l'Humanité di Jaurès che sono finanziata da un gruppo di banchieri ebrei, tutt'altro che socialisti. Quanto poi agli uomini e agli organismi coi quali mi sarei unito, si tratta di parole grosse.... Professionali del giornalismo socialista in Italia difettano. Ci sono dei socialisti redattori di giornali borghesi; nulla di strano se vi sono dei redattori borghesi in un giornale socialista. Borghesi? Storie. Fanno il mestiere. Sono dei tecnici. Del resto, non tutti i redattori dell'Avanti! sono inscritti al Partito. Lo stesso redattore-capo si inscrisse al Partito dopo esserne uscito, solo alla vigilia del giorno in cui fu nominato. Vincoli con altri organismi giornalisti non esistono. Un «servizio cumulativo» qualsiasi, non compromette in nessun modo un giornale indipendente, personale, che non deve rispondere di nulla a nessuno, in quanto esprime soltanto le opinioni del mio signor «ME».

Vecchio gioco! Una discussione di idee rivelerebbe l'insufficienza intellettuale e politica di quei signori. Lo prevedo. Quando vorranno polemizzare con me, mi batteranno in faccia i miei articoli. Essi, non sono, certo, capaci di scriverli. E allora bisogna fare una «questione morale». Un uomo lo si abbatte così: si cerca di abbatterlo così. Capirei che si impostasse la questione dal punto di vista della disciplina. La questione morale; no. E' un tentativo di assassinio. Tentativo, poichè, non riuscirà. Vogliono farmi passare per un venduto? Ebbene, provino. Desiderano la guerra? Ben venga. Ci guarderemo negli occhi. La teoria dei piccoli e grandi uomini sfilerà al cospetto del grande pubblico. Li «esporrò». Sarà la guerra ad armi corte. Vedremo chi morderà la polvere. Non io! Anche se tutti mi abbandonassero, sarò il più forte perchè sarò solo. Signori, a voi!

Mussolini

La prima giornata del processo di Aquila

Gli interrogatori a stamane

(Dall'inviato speciale del Popolo d'Italia)

AQUILA, 1, ore 22.

La prima giornata del processo Malatesta e compagni richiama nella sala della Corte d'Assise di Aquila più parenti ed amici degli imputati venuti da Ancona che pubblico della città. Questo processo, che la pubblica accusa ha voluto contornare di tanto sapore politico, sembra non abbia commosso affatto la simpatica e pulita città dell'Abruzzo, e ciò è bene, poichè i giurati, non influenzati in modo alcuno dall'opinione pubblica, potranno meglio discernere quanto vi è di esagerato e di ridicolo in tutte le deposizioni della Questura. A compensare la scarsità del pubblico vi è invece un discreto schieramento di forze. Soldati a baionetta innastata ve ne sono alla porta esterna di ingresso, sulle scale, e davanti alla porta dell'aula della Corte d'Assise. Mi si dice che per processi davanti ai giurati qui in Aquila non erano mai più stati scaglionati soldati dal 1904 in poi, quando pure qui si svolse il famoso processo dei facchini di Ancona. Si vede che agli imputati della prima città delle Marche il comando militare di Aquila vuole sempre rendere i più squisiti onori!

Sono già arrivati parecchi difensori.

Noto l'on. Cappa, l'avv. Giardini di Ancona, e gli avv. D'Eramo, Chiarigi e Marinucci. Per domani sono attesi gli onorevoli Bocconi e Pacetti e altri avvocati che completeranno la difesa.

Nella mattinata non si è fatto nulla, perchè i cittadini giurati erano occupati a giudicare un padre che ha abusato in modo continuato della propria figlia diciottenne e al quale hanno appioppato dieci anni di galera. Anche questo è un buon segno! Sembra adunque che i cittadini di Aquila sappiano giudicare serenamente le colpe e discernere le vere dalle false.

Intanto si apprende che nel pomeriggio si dovranno estrarre a sorte altri giurati, perchè il numero di trenta estratti prima dell'inizio della causa è andato diminuendo fino a ventiquattro. Solo domani mattina perciò sarà fatta la giuria e solo domattina si inizierà veramente il processo, il quale dovendosi occupare oltre che dell'atto d'accusa e dell'interrogatorio degli imputati, anche di 87 testimoni, 52 di accusa e 45 di difesa, andrà a finire senza esagerazione dopo la prima metà del mese di dicembre.

Alle ore 15, quando giungono gli imputati, a tre per tre, chiusi ermeticamente in cellette contenute in un carrozzone che a sua volta è ermeticamente serrato, pochissima folla, la folla degli amici, stazionava davanti alla porticina che si trova dietro al palazzo della Corte d'Assise. Gli imputati scendono ammanettati, lieti in volto e sorridenti, e ricambiano i saluti loro inviati dai compagni. Entrano poi nella gabbia in questo ordine: Levi, Pucci, Pellicia, Nenni, Bousquette e Adorni.

Il presidente, comm. De Simone, che si dice molto severo osservatore delle forme procedurali, ma altrettanto sereno nel dirigere la discussione e specialmente nel fare gli interrogatori, chiede agli imputati che son nella gabbia le generalità e si fa dire il nome degli avvocati da essi prescelti per la difesa.

Nenni ha indicato l'on. Cappa e l'avv. Paletti; Pellicia l'on. Pacetti e l'avv. Giardini; Levi l'on. Bocconi e l'avv. Lopardo; Bousquette gli avvocati Ascoli e D'Eramo; Adorni l'avv. Marinucci e l'avv. Giardini.

Come sapete gli imputati sono dieci, ma tre di essi, Malatesta, l'avv. Marinelli e Pedrini, sono latitanti. Il loro processo senza giurati, secondo le nuove norme di procedura, si farà dopo aver finito quello davanti ai giurati. Esaurite queste formalità, il presidente estrae i nomi di altri dieci giurati, sei effettivi e quattro supplenti, che dovranno completare la giuria. Poi rimanda la continuazione del processo a domani mattina alle ore 9,30.

Gli imputati che si trovano nella gabbia, prima di uscire, possono salutare e stringere la mano agli amici, sebbene i reali carabinieri cerchino, però con modi cortesi, di impedirlo.

Giovanni Bitelli.

Gli imputati d'Ancona

Pietro Nenni

Lo ricordo alla Corte d'Appello di Bologna, esile, biondo, rammentava le giovani esistenze votate in tempi migliori all'idealità repubblicana.

Non una parola, non un gesto di disapprovazione o di ribellione mentre il consigliere relatore «esponeva i fatti» con accento non obbiettivo ma requisitorio.

C'era nell'imberbe imputato tutta la calma di chi è convinto di una ingiustizia che lo sovrasta e contro la quale si erge magnifica e necessaria la violenza livellatrice.

Per lui il processo non aveva un valore maggiore di un esperimento... burocratico; i suoi amici, coloro che seguivano e che con lui condividevano la bohème di una vita di fede e di amarezze, non si sarebbero dovuti occupare del «caso», se non per risalire col pensiero alle ingiustizie che determinano questo come altri episodi di suggestione umana, se non per rimirare con occhio più vigile ed aspettante l'aurora di un domani.

Questa fede, questa vigoria sovversiva, questa tranquillità d'animo sono la caratteristica di Pietro Nenni.

Ad Ancona era accorso chiamato come da un imprescindibile dovere per una lunga attesa d'azione.

Finito il tumulto, sedata la rivolta, se pure vi fu, egli poteva passare la frontiera. Altri ribelli, altri idealisti, altri sovversivi che come lui avevano anelato ed anelano una esistenza migliore, se ne erano andati, erano partiti per altre azioni, contro una vana resistenza. Poichè la logica borghese e dinastica aveva avuto il sopravvento, perchè restare?

Egli rimase.

Romanticismo?

Forse, ma nel romanticismo si purificano i pensieri e si determinano le azioni.

a. p.

A Pietro Nenni — cui mi legano vincoli forti di amicizia per la vita passata in comune durante alcuni mesi di carcere — e agli altri imputati, giunga l'augurio fraterno e commosso del *Popolo d'Italia*.

M.

Gli accordi fra il generale Ameglio e il Governo

per la sicurezza della Cirenaica

I confini tuniso-tripolini

ROMA, 19, ore 22.

Il problema della sicurezza della Cirenaica è, come vi abbiamo accennato, preoccupante e il generale Ameglio è venuto apposta a Roma per concretare col Governo quei provvedimenti militari che il Governo stesso ha riconosciuto necessarii, dopo le ripetute dichiarazioni in proposito del Governatore della Cirenaica.

Il generale Ameglio si è recato nel pomeriggio di oggi a visitare l'on. Sonnino. La visita è stata brevissima; alle 16,50 il generale ha lasciato la Consulta. Si ignora se il governatore della Cirenaica non avendo trovato a Roma il ministro delle Colonie, si recherà a Monsummano per conferire con lui.

Stamane il gen. Ameglio si è trattenuto a colazione all'Hotel Continental con Saverio Fera, gran maestro della massoneria di rito scozzese, qui giunto da Firenze.

A proposito di argomenti coloniali si apprende che in seguito ad accordi intervenuti fra i Governi d'Italia e di Francia, in considerazione dell'attuale situazione internazionale, i termini entro cui dovevano compiersi le operazioni per la delimitazione dei confini fra la Tripolitania e la Tunisia sono stati nuovamente prorogati, mantenendo l'Italia ferme le riserve che aveva avanzato per alcuni tratti di territorio a sud-ovest della colonia.

Gli inscritti a parlare

sulle comunicazioni del Governo

ROMA, 19, ore 20.

Si sono iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo gli onorevoli Petrillo, Labriola, Bonomi Ivanhoe, Ferri Giacomo, Vaccaro e Baccelli Alfredo.

UN ORDINE DEL GIORNO

La rivista Pagine Libere *reca una esumazione interessante. Si tratta di un ordine del giorno che porta la data del 1848, ma potrebbe portare anche la data.... del 1914.*

E' «neutralista assoluto». Eccolo:

«Il circolo socialista Molla *sempre sezione del futuro partito socialista italiano; considerato che i lavoratori non hanno alcun interesse ai così detti movimenti di rivendicazioni nazionali i quali non aumentano nè diminuiscono la quantità ed il peso del loro pane e del loro companatico;*

considerato che i detti movimenti nazionali sono a tutto vantaggio della borghesia, molti dei cui figli ci lasciarono e ci lasceranno la pelle sui patiboli e nelle galere e dovettero e dovranno fuggire in esilio e vedersi confiscare i loro beni unicamente per i loro biechi interessi di classe;

considerato che la neutralità è la panacea dei mali sociali e portò sempre benefici innegabili ai lavoratori, dagli eunuchi del sultano ai cantori della cappella Sistina;

considerato che la guerra arreca inevitabilmente il pianto delle madri, delle figlie, delle sorelle, delle nipoti, delle cugine e generi affini;

considerato che i lavoratori italiani non dimostrano di avere alcun interesse a cambiare regime;

protesta contro i tentativi guerrafondai di pochi sconsigliati, strumento di fornitori militari e di altri vampiri dello stesso metallo;

invita i lavoratori ad astenersi da qualunque partecipazione ai tentativi nazionalisti di chi vorrebbe travolgere il paese nella sventura della guerra;

addita al disprezzo dei lavoratori i nominati Carlo Cattaneo, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi che dell'annunciato movimento si sono fatti propagatori per fini inconfessabili di dominazione di classe».

Segue il timbro e la firma del segretario del circolo: Bolza.

APOSTATI!

I neutralisti del partito ci investono: apostati!

Apostati? può darsi. Non ce ne importa... Pappagalli, no; ci si renda questa giustizia.

Pensiamo con la nostra testa: non è poco merito, coi tempi che corrono. Detestiamo i clichés, anche se forniti dalla ortodossa rigatteria socialista; non siamo ruminatori di frasi fatte; aborriamo i dogmi, i canoni, i credi. Serviamo i partiti finchè procedono concordi con la nostra ragione; ma se un disaccordo si manifesta fra la nostra ragione ed il partito, lasciamo questo e seguiamo quella.

Abbiamo un dovere indeclinabile: la sincerità; un odio: l'ipocrisia.

Se questo foglio rispecchierà la nostra personalità politica con la stessa fedeltà con cui il più terso cristallo potrebbe rispecchiare la nostra personalità fisica, chiunque non abbia in dispregio la probità apprezzerà il nostro atteggiamento.

Siamo, dunque, gli apostati, noi? E voi, neutralisti, chi siete? Non certamente i nuvissimi e ledissimi sacerdoti dell'ortodossia socialista. Apostati come noi, certamente. Voi, come noi, siete stati spinti violentemente fuori dei sacri testi.

Il pentateuco socialista non contiene, convenitene, la parola: neutralità. Consultate lo. Vi leggerete: insurrezione!

Non amiamo le ritorsioni: non ne abbiamo bisogno. Niuna cosa ci rimorde la coscienza, pensi chi vuole in contrario. Non abbiamo, quindi, bisogno di giustificare la posizione nostra, chiara, diritta, con le ambiguità altrui.

Ponzio Pilato si risciacqui a suo talento le mani nella bacinella della neutralità. Noi vogliamo essere attori della vita, e non comparse che non parlano.

Vogliamo essere partecipi dei drammi della storia: in ogni avvenimento vogliamo il nostro posto; avanti, avanti!

Il mondo è un immane macello: o sgozzare o farci sgozzare, a nostro turno. Dobbiamo scegliere incontrastabilmente: preferiamo sgozzare, che essere sgozzati.

La guerra è un crimine, si dice: d'accordo. Avrà ben dunque i suoi autori e le sue vittime. Noi siamo per le vittime; chi non soccorre le vittime, voglia o non voglia, si fa complice dei colpevoli.

Più vasta e più micidiale è la guerra e più stolto sarebbe disinteressarsi di essa.

Quella della neutralità è la posizione più balorda che un partito come il socialista potesse assumere.

Che domani potremo preparare noi, tenendo le mani in tasca al cospetto del più grave sconvolgimento umano che abbia visto la storia?

Il proletariato non ha nulla da guadagnare dalla guerra? E' una affermazione; non è un assioma.

Intanto il socialismo tedesco — potente e prepotente! - si batte, e come!, non solo per i bei baffi del kaiser, ma per una più grande Germania, per una Germania più forte ancora di quanto è già forte nei commerci e nelle industrie.

Prima della guerra ci si ammontava: impariamo dai socialisti tedeschi; facciamo quello che fanno le organizzazioni tedesche. Ora non più? Ora, anzi, dobbiamo imitarli per flaccarne l'oltracotanza nazionale, per mortificarne la burbanzosa prosopopea.

Noi, latini, prestammo fede all'internazionale. Fummo antipatriotti, antimilitaristi. I tedeschi ci tradivano: furono sempre patriotti e militaristi.

Potremo ricostituire l'internazionale con gente di tal fatta? Oh! io non credo; per quanto possa essere grande l'imbecillità degli uomini!

Se domani l'internazionale fu una mistificazione, domani sarebbe una vergognosa commedia.

Noi italiani ci aspettiamo molto dalla nostra neutralità: i borghesi dicono: con una Italia non indebolita dalla guerra, ci assideremo arbitri fra le nazioni belligeranti, e regoleremo noi le trattative di pace, naturalmente non dimenticando noi stessi. Ombra di Machiavelli, rallegrati! I socialisti, dal canto loro: non macchiamo di sangue la nostra bandiera, sotto la quale chiameremo a raccolta gli avanzi del massacro, per la costituzione dell'internazionale nuova, e più forte! Ombra di Marx, non ridere!

F. Dalpadulo

Diplomatici in moto

LONDRA, 19, sera.

Il comm. Kock, ministro d'Italia nel Portogallo, è giunto ed ha assunto la direzione della Regia Legazione.

***

PARIGI, 19, sera.

Il *Matin* ha dall'Havre: Il Ministro del Portogallo in Belgio ha lasciato Bruxelles per raggiungere il Governo belga a Saint Adresse.

Nuova emissione di buoni del Tesoro?

ROMA, 19, ore 20.

Il «Giornale dei Lavori Pubblici» annunzia che verso i primi dell'anno prossimo verrà fatta una nuova emissione di buoni del tesoro. Questi buoni sarebbero di un tipo nuovo, cioè sarebbero decennali e godrebbero dell'interesse del quattro e mezzo per cento.

Il maltempo in Ancona

ANCONA, 19, ore 21.

Da qualche giorno imperversa un tempo da inverno. Stamane poi ci ha fatto una breve visita la neve che è apparsa solamente sui punti altissimi della città verso le 8,20; se n'è vista cadere anche sui monti di Pietra la Croce e delle Grazie. Contadini venuti in città dal Poggio e da Massignano dicono che la cima di Monte Conero è coperta di neve. La temperatura è assai rigida; il mare è sempre grosso.

Per l'intervento

Adesioni e solidarietà

Le lettere di adesione, che mi giungono in questi giorni da ogni parte d'Italia, hanno il loro valore. Dimostrano che gli eretici di fronte al dogma della neutralità assoluta sono molti.

Sono minoranza, se paragonati alla massa, ma una minoranza che non si lascerà sopraffare e che farà la sua strada. Gli interventionisti non si reclutano solo fra gli intellettuali del socialismo, come si è voluto far credere, creando un'antipatica e arbitraria antitesi fra socialismo intellettuale e socialismo... manuale; no: ci sono fra le adesioni, anche quelle di moltissimi operai che hanno il coraggio civile di esprimere la loro solidarietà con una tesi considerata eretica e dannata.

Io guardo con simpatia a questi proletari che danno prova della loro autonomia intellettuale. Ciò è di buon augurio per l'avvenire della loro classe!

Da Milano

Caro Mussolini.

Sappiano gli «assolutisti» che la tua assennata evoluzione ha avuto, oltre l'approvazione degli intellettuali, anche molte simpatie nelle file proletarie.

I sottoscritti operai sono pienamente solidali con te e plaudono all'iniziativa del *Popolo d'Italia*. — Saluti

Fontanella, Longarini, Borroni, Franza, Borini.

***

Caro Mussolini.

Non sono solamente il tuo gerente ma sono anche il tuo compagno che è completamente solidale in questa tua magnifica battaglia di avvecchiamento di formule trapassate. In questo momento in cui i botoli della chiesa socialista ringhiano sordamente e ti aspettano al varco per azzannarti, allargo loro la preda.

Ma attenti che non sia avvelenata! Saremo espulsi? I propositi ci sono ma noi combatteremo sino all'ultimo, ad ogni modo non sarà tale fatto che farà sminuire in te la combattività ed in me la costanza pel trionfo del nostro programma rivoluzionario internazionalista. Viva la guerra rivoluzionaria!

Saluti carissimi, tuo

Aurelio Galassi.

***

Caro Mussolini.

Il tuo atteggiamento fiero, audace e logicamente socialista rivoluzionario ci lega a te con maggior fede ed entusiasmo che non lo fosse per il passato a combattere al tuo fianco più ardue ed aspre battaglie.

Fraterni saluti.

De Angelis Michele - Cieriet Ezio - Gerosa Leopoldo - - Travaglia Mario - De Salazar Egidio - Daranais Emilio - Matterani Mario - Carati Ferruccio - Rabolini Vincenzo - Assunna Gaetano - Bruno Ceron - N. Molterani - Luigi Muccari - Requzzoni Elio - G. B. Ronconi - Artemio Rossi - F. Albini - Castelli Anacleto - Giuseppe Malocchi Carlo Sartorio - Carlo Giuriati - Franceschelli Aldo - Sessana Mario, cons. comunale - Nino Barchilta - Gino Pagani.

***

Caro Mussolini.

Siamo dei semplici operai e non troviamo ciò che il nostro cuore vorrebbe dirti onde incoraggiarti a proseguire per la tua strada che crediamo la giusta. Siamo però completamente solidali con te: leggiamo il tuo *Popolo d'Italia* con avidità, e siamo al tuo fianco per la prossima nostra guerra. Saluti cordiali.

Carlo Cassinari, G. Rossi, O. Casstnari.

***

Caro Mussolini.

Si è detto nel campo socialista che solo gli intellettuali sono favorevoli all'intervento a favore degli aggrediti e che i lavoratori erano tutti per la neutralità assoluta: non è vero; il proletariato che non ha la mente ed il cervello ottuso è con voi. Ed io che sono un umile ferroviere e che vivo in mezzo ai lavoratori posso attestarvi che plaudono il vostro atteggiamento e la vostra audacia.

Coraggio caro Mussolini Vi siete messo sulla giusta via e noi vi seguiamo.

Renzo Spina.

***

Caro Mussolini.

Quando tu eri l'idolo, al quale fluiva ininterrottamente il plauso della folla, io tacqui.

Quando i primi sintomi della lotta sorda iniziata contro di te si manifestarono, io ti difesi.

Oggi, mentre infuria sul tuo nome intemerato la meditata cagnara degli omuncoli del socialismo, io ti professo la mia solidarietà incondizionata.

La tua «Audacia» sublimata di pensiero, è sorella della mia, anelante l'azione! La tua franca parola che spezza gli indugi, e pone sul tappeto nei suoi termini crudi la questione: *Contro la neutralità, per il socialismo*, desta il mio pieno consentimento.

Ai *tepidi* oppositori della neutralità assoluta che trescano cogli assoluti neutralisti per ucciderci la tessera, noi possiamo opporre con tranquilla fermezza il nostro passato: il tuo, glorioso; il mio, senza macchia e senza compromessi!

Ai postumi seguaci di Hervé che in malafede ci additano al disprezzo dei compagni qualificandoci per *guerrafondai* possiamo domandare dove erano, e cosa facevano dodici anni or sono, quando tu ti battevi contro il militarismo a pancia vuota, ed io, primo tra i socialisti italiani, venivo processato per propaganda hervesista!

Avanti dunque con immutata fede, e credimi sempre tuo

Dino Roberto.

***

Caro Mussolini.

Nei primi giorni che si erano aperte le ostilità in questa guerra europea ero per la neutralità assoluta, ma sopraggiunti fatti e casi dei più inauditi e avvenimenti che si presentano ben più gravi per l'avvenire, hanno scosso la mia anima.

Di fronte a ciò, vado superbo e orgoglioso, qui, in questo quartiere Cialdini e dintorni, in cui abitano più di trecento miei compagni trombieri di essere il solo proletario che difende e sostiene la tua tesi.

Ebbene il tuo atteggiamento non è compreso da questi miei compagni. Segui pure la via che con un bell'atto di coraggio e di fermezza (sapendo anche di affrontare l'impopolarità) hai tracciato, che un giorno non tanto lontano, tutto il proletariato d'Italia ti approverà.

Con te ero ieri, con te sono oggi, e con te sarò domani. Frattanto t'invio un fraterno e solidale saluto dal tuo compagno di fede

Gradella Cesare.

Da Camerino

CAMERINO, 18.

Egregio compagno.

A parte, ho inviato all'Amministrazione del vostro giornale l'importo del mio abbonamento, ed è inutile le dica con quanto entusiasmo abbia letto e diffusi i primi numeri.

Vorrei dirle bravo, mille e mille volte, ma non so proprio in qual modo esprimerle tutta la mia ammirazione ed il sentimento di solidarietà profonda e fraterna che a lei mi unisce. Lasci pure che i corvi gracchino il loro imbelle e funereo pacifismo. A questi beoti conservatori sapremo contrapporre tutta la nostra fede di uomini vivi e socialisti ribelli, ed alla loro idiozia, al loro feticismo mummificante, risponderemo con un grido solo: Abbasso i vili! Così come gridammo nei giorni della nostra settimana rossa!

Noi giovani siamo con lei, caro professore, e come lo siamo ora lo saremo sempre, poichè essendo con lei andiamo come diceva il poeta «Verso la vita!»

Ho avuto i numeri in più inviatimi ieri, e data la mia professione di viaggiatore, ho avuto campo di distribuirli qui e a Macerata senza tener calcolo della propaganda continua in treno e fuori.

Da Napoli le indirizzai il 21 ottobre u. s. un telegramma di solidarietà presso la Direzione dell'*Avanti*. Le dico ciò perchè non vorrei fosse andato perduto.

Non voglio rubare di più il suo tempo prezioso e la prego solo di disporre completamente di me, per quanto modestamente, potrei esserle utile.

Mi abbia, egregio professore, per suo devot. *Angelo Martinini.*

Da Ancona

ANCONA, 18.

Caro Mussolini.

Taluni compagni, che dapprima si dissero con te solidali, sentono ora il bisogno di specificare e limitare. Ebbene, appunto perchè sia a ciascuno tutta intera la responsabilità che gli spetta e perchè non siano possibili equivoci, permetti a me, che aborrisco i sottintesi e le reticenze, di confermarti piena ed illimitata la solidarietà già espressa.

Permettimi che ti dica che sono con te e ti seguo con ardore, sia per la concezione tua del dovere di noi socialisti in questo triste, grave momento, sia per l'ultimo atteggiamento tuo che è logica necessaria conseguenza della prima in te virile davvero che non puoi, non vuoi sentire senza volere ed agire. Tuo

Rodolfo Tucci.

Da Firenze

BAGNO A RIPOLI, 17.

Carissimo Mussolini,

Avanti avanti per la grandezza della nostra idea, per la dignità del nostro partito: perseverate nella nobile lotta alla quale con impareggiabile ardore vi siete accinto; la mia giovine anima rivoluzionaria vi segue con trepidazione

Davanti alla realtà della storia, non avete chiusi gli occhi, non siete restato attaccato alle formule, vi siete ribellato, rovesciando il bagaglio dei dogmi e degli apriorismi, ci avete dato un alito di vita nuova, ci avete scossi in questo momento di indecisioni.

Domani per la rivoluzione sociale. Credetemi vostro

Del Bono Dante.

Da Genova

GENOVA, 18.

A Benito Mussolini.

Congratulazioni vivissime per l'*audacia* superba ed auguri fervidi per il giornale magnifico.

Alla più sentita solidarietà per l'auspicata resurrezione dell'Internazionale, contro i suoi teutoni anonimi di fuori e i suoi *succhioni* nostrani di dentro, mi professo

Avv. Marcello Tozzi.

***

Una doverosa spiegazione

GENOVA, 18.

Non essendo nelle mie intenzioni di offendere *fisicamente* i miei compagni, è bene spiegare che l'appellativo di eunuchi ha soltanto il valore di una indiscutibile correlazione.

Infatti: cosa fanno gli eunuchi tra due bellezze muliebri?

Fanno i neutralisti.

Cosa fanno i neutralisti tra due potenze belligeranti?

Fanno gli eunuchi.

Abili, in conseguenza, *injuria verbis.*

Cosimo Fata.

Da Oneglia

ONEGLIA, 18.

Caro Mussolini,

Fino dall'inizio della guerra mi convinsi della necessità ed utilità, dal punto di vista internazionalista e rivoluzionario, dell'intervento immediato del popolo italiano a fianco dei Belgi, dei Francesi, degli Inglesi. Pensai che la pressione, occorrendo violenta, del partito nostro per obbligare il Governo ad uscire dalla neutralità doveva scombussolare il giuoco d'equilibrio della monarchia, i sottili calcoli dei partiti reazionari e clericali, le paure del militarismo soddisfatto dagli... allori libici, le solidarietà teutoniche del capitalismo italiano; doveva togliere importanza alle fantasie imperialistiche dei nazionalisti.

Non era la guerra per Vallona e per l'Adriatico e nemmeno per Trento e Trieste quella che il proletariato italiano avrebbe combattuto ma la guerra contro la guerra, per l'unione dei popoli e per la loro libertà: la repubblica a Berlino, sorgente superba dalla disfatta dell'impero, poteva essere la ripetizione — fortunata questa volta — della Comune di Parigi!

I dirigenti del partito nostro ebbero altra visione: la massa — ahimè o cieca, o preoccupata da interessi corporativisti, o da interessi elettorali — li seguì: i preti, i reazionari, Casa Savoia, il capitalismo italiano — che in gran parte è... tedesco — plaudono loro.

Tu mi sembrasti in principio titubante: la tua formula della neutralità attiva non mi parve chiara e, quando uscisti dall'*Avanti!* non mi congratulai con te. Oggi però che il tuo pensiero chiaramente esprimi da una nuova tribuna al popolo d'Italia, oggi che molti ti ritornano il loro plauso, oggi io ti abbraccio solidale. Tuo

Avv. Ennio Gandolfo.

---

19 Novembre 1914 — La nostra appendice — (5)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Le si pigiarono intorno come sbigottite esse stesse di trovarsi dinanzi il 28 lungo e disteso con la barba che sembrava stata scompigliata dal vento. Giovanna si stringeva nelle spalle e diceva all'altra che non poteva vedere i morti senza sentirsi gelare il sangue. Provava dei tremori alle gambe. L'opinione di tutte era che il povero Tognazzo doveva essere crepato come un cane.

— Povero diavolo.

Ciascuna di esse se lo avesse saputo sarebbe andata a portargli almeno una goccia d'acqua. Erano tutte cristiane e in un momento di bisogno sapevano farsi in quattro. Vivo lo si lasciava nel suo brodo perchè era un selvatico che non si sapeva da che parte prendere. Se gli si diceva buona sera, rispondeva con una spallata e voltava via la faccia come se gli si avesse detto una porcheria. A chi gli domandava se stava bene o male, digrignava i denti come una bestia cattiva.

La poverezza dell'ambiente faceva venir freddo. Non c'era proprio nulla, neppure uno straccio per far giù la polvere al crocifisso da mettergli sul letto. Giovanna piangeva dalla paura ch'egli fosse morto di fame. Era una crudeltà lasciar morir di fame un povero cristo che non faceva nulla di male. Ma Luigia la consolava dicendo che non si poteva morire di fame. Ne aveva fatta lei della fame e non ne era morta.

Intanto che Margherita versava qualche goccia di olio nel lumicino di vetro per non lasciarlo allo scuro, le altre gli raccoglievano le braccia dalle pelle che ingialliva e lo coprivano fin sotto la gola con la coperta sucida e piena di buchi e di rattoppi che faceva schifo. Era una vergogna lasciarlo lì con gli occhi che buttavano indietro dalla paura. Parevano indemoniati e Luigia, dicendo ch'era meglio chiuderglieli, gli calava la palpebra, la quale risaliva lentamente come quella dell'occhio meccanico. Un orrore che non si era mai visto. Le più vecchie si facevano il segno della croce e dicevano che doveva essere stregato se non poteva tener chiusi gli occhi. Qualcuna voleva scappare o chiamar gente in aiuto. Ma Margherita le tranquillò tutte dicendo che gli occhi aperti portavano fortuna.

Si guadagnava nove volte su dieci. Il gioco del lotto era diventato birbone e ormai col nuovo governo non guadagnavano più che i signori. Un tempo, quando c'erano gli austriaci, anche le povere donne prendevano degli ambi. Adesso non rimanevano loro che gli occhi aperti dei cadaveri e qualche sogno in cui i morti portavano loro i numeri. Sul Tognazzo non c'era dubbio. Egli era un morto che poteva rovinare il lotto. C'erano semplicemente dei numeri che bisognava buttar via e il guaio era che si potevano buttar via proprio quelli che potevano venire. Il libro dei sogni *parlava chiaro*. Morte, senza alcuno di mette, 50; occhi spalancati 22.

— Il 22 è venuto la settimana scorsa, disse Luigia.

—Va bene, ma può venire anche stavolta. C'è nella ruota tutte le settimane. Chi tira su i numeri ha gli occhi bendati, ed è un ragazzo innocente come l'acqua. State attente: miseria 55, fuoco spento 3, cadavere 61, numero della stanza 2, non ammogliato 10, capelli castani 27. Ci sono degli ambi e dei terni per tutto il vicinato.

Margherita si sceglieva i più buoni. Il fuoco spento perchè rappresentava la desolazione, il cadavere perchè era tutto l'uomo e gli occhi spalancati perchè non perdevano mai.

— Io giuoco 3, 22 e 61.

Giovanna metteva al posto del fuoco spento il 55, la miseria. Il fuoco poteva essere spento anche perchè non aveva voluto accenderlo. Ma la miseria era lì bella e buona che nessuno poteva negare. Anche la Luigia era di questo parere. Il fuoco era spento, ma c'era la legna. La miseria invece non avrebbe potuto cacciarla via anche se avesse voluto.

— E poi, disse Giovanna, io credo che sia morto di fame.

E questo pensiero faceva spuntare i lacrimoni a Luigia.

— Io metto 22, 55 e 61.

— Fate come volete, ma non venite poi a lamentarvi da me. Io vi ho dato tre numeri che in coscienza sono buoni. Adesso tocca a voi. E' venerdì e io corro per paura di dimenticarmene.

I numeri scelti fecero il giro delle ringhiere.

***

Giorgio era più equilibrato del suo ragioniere. Con la stampa che cacciava il naso dappertutto, anche negli affari privati, era da uomo con la testa sulle spalle sopprimere i buchi che davano l'idea di un Casone dilapidato. Le scale le considerava davvero in uno stato deplorevolissimo. Una volta che vi era stato col padre andò a rischio di rompersi l'osso del collo. C'erano gradini sdrusciti, gradini slabrati, gradini smossi, gradini in due, gradini con dei solchi che ologavano i piedi e gradini che non erano più gradini. Domani poteva capitare una disgrazia al medico o ad uno della Congregazione di Carità e il nome degli Introzzi andare in pubblico come quello di quei padroni di casa che hanno per ideale la proprietà senza doveri. Lui amava il denaro come suo padre, forse più di suo padre, ma ci teneva a non essere inumano. Ghiringhelli era padrone di dire quello che voleva perchè era più vecchio. Lui però aveva quarant'anni di meno e un altro concetto del padrone di casa.

Tanto più vedeva il suo edificio in rovina, quanto più il suo pensiero si rovesciava su tutto quell'ammasso di stanze malfatte, mal messe assieme, mai tenute, e faceva sorgere al loro posto un vero palazzo operaio, come uno di quelli del Peabody, che aveva veduto in Inghilterra e in America, coi loro cortili ombrosi per i figli che hanno bisogno di aria pura, con gli appartamenti a due, a tre ed a quattro stanze alte, arieggiate, con le latrine inodore, con le pompe a ogni piano, con gli acquai in ogni abitazione, con il lavatoio comune a tettoia e con la buca delle spazzature coperta e in un luogo staccato dai blocchi abitati.

Giunto al penultimo gradino del secondo piano, dinanzi l'uscio del calzolaio, i suoi pensieri filantropici venivano stroncati dalla scena che si svolgeva un po' dappertutto, lungo le ringhiere di ogni blocco. Il marito, con gli occhi striati dal vino a buon mercato, si levava in piedi, incalzato dalle grida delle donne che dicevano che sarebbero andate a chiamare i questurini. Lo si diceva un satanasso cattivo come la peste. In galera ce ne dovevano essere dei migliori, se era vero che non erano tutti assassini.

Non si era mai visto uno sporcaccione come lui che dava più botte alla madre dei suoi figliuoli che bocconi di pane. Se fosse stato il loro uomo gli avrebbero messo la budella al collo. La Pina, con la faccia sconciata dagli sberlotti, con le gingive che facevano sangue, sbalordita dalla violenza, si ravviava i capelli, si asciugava gli occhi con

LA CRONACA DI MILANO

Contro gli affamatori del paese

Il tradimento del Governo e della Banca

Il manifesto della Confederazione del Lavoro

La Confederazione Generale del Lavoro ha diramato ieri alle Sezioni confederate la seguente circolare:

***

Richiamiamo tutta la vostra attenzione su di un fatto molto grave: come voi sapete, manchiamo di grano in misura notevolmente superiore agli anni precedenti; la guerra è venuta a rendere estremamente difficile l'approvvigionamento, e nè il commercio privato, nè il governo, finora, hanno saputo prendere quei provvedimenti che avrebbero potuto metterci in grado di attendere con non eccessiva preoccupazione il nuovo raccolto.

Gli organi centrali della cooperazione e della resistenza hanno dato l'allarme in tempo e non hanno mancato di suggerire al governo i mezzi con cui far fronte alle deficienze interne. Ma i provvedimenti tardano e la crisi si aggrava; tanto che vediamo già fin d'ora salire vertiginosamente i prezzi del frumento e peggio sarà per l'avvenire.

Alla naturale scarsità del mercato si sono poi aggiunti altri inconvenienti. Col decreto del 13 andante sulla limitazione del commercio di transito, il governo ha inteso ovviare a uno di questi inconvenienti. A noi consta però che, non ostante le limitazioni si continua a rifornire i paesi belligeranti coi carichi in transito e con l'esportazione. Abili agenti tedeschi si trovano in Italia per fare incetta di derrate alimentari e favorire il contrabbando.

Al punto in cui le cose si trovano, non basta che il governo vieti il transito dei carichi di frumento che giungono nei porti italiani non muniti di polizza dichiarante il paese neutro a cui sono diretti, ma occorre sospendere completamente il transito per l'Italia, al doppio intento di rompere il giuoco di quelli che trovano modo di eludere la sorveglianza e di facilitare l'approvvigionamento interno, reso ogni giorno più difficile. Parimenti è necessario vietare o restringere l'esportazione di tutte quelle derrate alimentari di prima necessità, la cui abbondanza può esercitare un'influenza di calmiere sul prezzo del frumento e viemmeglio assicurare l'alimentazione nazionale.

Dovremo lottare con tutte le nostre forze per sottrarre il proletariato, già flagellato dalla disoccupazione, agli spasimi della carestia e della fame; è dovere quindi di tutte le nostre organizzazioni, osiamo dire di tutte le frazioni democratiche, quale che sia il loro pensiero intorno all'atteggiamento dell'Italia nel presente conflitto, di adoperarsi con ogni loro possa per salvare il proletariato dall'estrema rovina. Indicheremo in seguito le specifiche forme di agitazione a cui ricorrere, ma è fin d'ora necessario che le organizzazioni si rendano conto della situazione creata da quest'ora travolgente ed esercitino tutta la pressione di cui sono capaci per limitare i disagi della classe lavoratrice. Non perdano adunque alcuna occasione per chiedere a chi di ragione di provvedere a che il paese abbia le necessarie sussistenze.

***

Noi siamo veramente orgogliosi di vedere associata alla nostra campagna la massima organizzazione proletaria nazionale, siamo orgogliosi che intorno all'allarme da noi lanciato sin dal nostro apparire, vada crescendo il consenso unanime del pubblico. E siamo certi che giungerà alfine al governo un monito minaccioso, chè, perdio, cento speculatori indegni, e gli interessi neutralistici più o meno confessabili di banchieri ed uomini d'affari, non hanno diritto, ripetiamo, di affamare una nazione di circa 40 milioni di cittadini. E perchè non si pensi che le nostre sono semplicemente artificiose supposizioni polemiche, accingiamoci a precisare e documentare.

Documentiamo

Una balorda disposizione governativa prescrive che l'esportazione del riso non debba superare quella effettuata nello scorso anno. Ma a parte che un governo previdente ed onesto non avrebbe dovuto mai, per alcuna ragione, permettere l'esportazione del riso, in quanto questo può supplire, sia pure parzialmente, alla impressionante deficienza del grano, chi può credere alla pratica sincera applicazione della delimitazione governativa?

Ora, nonchè limitare la esportazione, si è verificato questo fatto veramente scandaloso: le prenotazioni per l'esportazione alle dogane sono state fatte non solo dai veri industriali e dai veri esportatori, cui non se ne potrebbe negare il diritto, ma da trafficanti improvvisati, anche esteri, che non hanno mai trattato il riso, (vi sono perfino dei falliti fra questi), e quel che è peggio le dogane hanno rilasciato a questi galantuomini i permessi d'uscita, sui quali poi hanno indebitamente lucrato. Una forma di vero e proprio bagarinaggio!

Ed ora vogliamo fare alcune domande:

Al Senatore Mangili

Persidente della Banca Commerciale Italiana

In una sua recente intervista il senatore Mangili affermava recisamente che la cointeressenza nella Banca da lui presieduta di una minima parte di capitale tedesco, non rappresentava alcun pericolo per la nazione. Ebbene, sa niente, il senatore Mangili che circa 300 tedeschi, raccomandati dalla Banca Commerciale Italiana, si sono presentati alle *Riserie Italiane* per acquistare fortissime quantità di riso, non certamente... per la colonia libica? Sa niente del fatto che la Ditta Gebrüder Durslaker di Amburgo, sempre raccomandata come sopra, dichiarandosi anche espressamente incaricata dall'imperiale governo del Kaiser, di cui prometteva anche il premio di qualche chincaglieria cavalleresca, ha chiesto alla citata *Riserie Italiane* ben 100.000 quintali di riso? Sa della richiesta per 40.000 quintali della Ditta Schinderer di Iverdon, della Ditta Leo Brager di Zurigo e Mannheim?

Ed ora, veda il cav. Sacchi della *Riserie Italiane*, se può smentire questi dati precisi da noi raccolti.

Ed ora:

Al governo

Come va che alcuni incettatori possono chiedere a produttori italiani di vendere le loro derrate franco Udine, disimpegnandoli da ogni e qualsiasi pratica per il transito verso il glorioso impero di S. M. Francesco Giuseppe? E' mai possibile che da Udine il trasporto venga trapassato al di là sulla bisaccia del disgraziato contrabbandiere? Chi dunque è il corrotto, il traditore: la dogana che chiude gli occhi, o il Governo che emana ordini precisi alla dogana? Il dilemma è chiaro e stringente: è ora di finirla questa indegna commedia: tutti gli alimenti subiscono rincari vertiginosi, perfino i legumi, questo disprezzato alimento della povera gente, hanno toccato prezzi favolosi: 70 e 80 centesimi al chilo!

Ancora una volta dunque, a prescindere da ogni pregiudiziale più o meno neutralista noi chiediamo, con la Confederazione del Lavoro, con gli onesti di tutti i partiti, perfino con l'Associazione granaria che a suo tempo ebbe ad esprimere analogo parere: *che si censisca il grano nazionale, che si ponga il calmiere, che venga vietata l'esportazione di tutti quei generi alimentari che possano servire a sfamare la povera gente, che sia vietato il commercio di transito!*

E per oggi basta.

Il grande Comizio di domenica contro la disoccupazione e per l'abolizione del dazio sul grano

Al comizio provinciale che si terrà domenica, alle 13,30, al Teatro del Popolo, contro la disoccupazione e per l'abolizione del dazio sul grano — comizio organizzato dalla Federazione Socialista, dalla Federazione edile, da quella dei Circoli operai e dalla Camera del Lavoro — parleranno i compagni maestra Abigaille Zanetta, Costantino Lazzari, G. M. Serrati, Arturo Orsini ed on. Mazzoni.

Le organizzazioni operaie e politiche di città e della provincia vi mandino le proprie rappresentanze ed i propri vessilli.

La carne congelata per l'esercito ed i danni per l'erario

Egregio Direttore,

Riferendomi a quanto è accennato sul di Lei giornale il *Popolo d'Italia* odierno, sono a pregarla di voler pubblicare quanto segue:

L'amministrazione militare ha un contratto coll'Unione Importatori Bestiame con sede in Milano e per cinque anni, — il 1914 è il terzo — per la fornitura di tutta la carne occorrente all'esercito alle seguenti condizioni:

Carne fresca da consegnare dal 1. aprile al 20 settembre a L. 160:69 al quintale.

Carne congelata dal 1 ottobre al 31 marzo a L. 132:22 al quintale.

I fornitori come da contratto, sono obbligati a fornire buoi a carne congelata di prima qualità, mentre invece è vero e notorio che il bestiame venduto alla fornitura militare è di terza qualità, è lo scarto dei mercati.

Indubbiamente i fornitori hanno fatto un affarone poichè — nei due primi anni di fornitura i quattro quinti di carne ricavati dai buoi non sono mai costati a loro più di lire 1,30 al quintale, e quest'anno causa l'aumento, — e i motivi di questo verrò spiegando in appresso, — costerà al massimo L. 1,40 al quintale, e fornendo carne fresca col beneficio a tutto favore del fornitore della pelle, trippa e frittura da dedurre quindi al suaccennato prezzo di costo lire 20 al quintale circa.

Sono quindi circa 40 lire per quintale lorde che la fornitura guadagna, e non è poco.

Mi sono quindi altamente meravigliato quando ho saputo della tolleranza da parte dell'Amministrazione militare che permette dal 1 ottobre corrente anno, sino a pochi giorni sono, la sostituzione della carne fresca in luogo di quella congelata, sostituzione che da parte dei fornitori non ha avuto altro movente che quello del lucro.

Infatti della carne congelata proveniente in massima parte dall'Argentina, il governo di questa Repubblica non ha mai vietato a tutto oggi l'esportazione, il divieto pei fornitori sta nel prezzo, poichè solo nel primo anno di fornitura, hanno guadagnato, poi il prezzo è andato gradatamente aumentando al punto che oggi fornendo carne congelata i fornitori avrebbero da perdere qualche diecina di lire per quintale.

Grande quindi fu l'incuria dell'amministrazione militare di lasciarsi imporre dai fornitori la sostituzione della carne senza ritrarne almeno un vantaggio col diminuirne il prezzo, o rivalersi per l'inadempienza del contratto sulla cauzione che i fornitori hanno depositata.

Speriamo ora, che l'amministrazione militare sembra abbia aperto gli occhi e voglia agire senza esitanze e rivalersi pel danno subito.

Speriamo ancora che terminati i cinque anni, si abbia a tornare ai vecchi sistemi della fornitura per corpo d'armata, o meglio per reggimento, poichè è un assurdo legarsi ad un manipolo di speculatori i quali non hanno nemmeno la scusante di avere la diretta produzione in loro mani, ma acquistano anche loro, ove meglio lor conviene, ciò che può fare l'amministrazione militare come fa col grano, e tanto meglio se la fornitura fosse fatta per reggimento: si vedrebbero affluire alle porte dei quartieri e negozianti e macellai, ritraendone, ognuno può comprendere, dalla concorrenza, vantaggio sul prezzo e sulla qualità.

Se il governo invece di lasciarsi imporre avesse impedito la fornitura della carne congelata, centinaia di buoi avrebbero pesato sui mercati e quindi avrebbero contribuito a non aumentare il prezzo, poichè è un evidente contrapposto che in piena crisi economica gli articoli alimentari che certo non difettano in Italia abbiano ad essere tutti rincarati causa l'ingorda incetta degli speculatori e la imprevidenza del governo che non ha saputo vietare completamente l'esportazione, non ha voluto fare il censimento di tutti i prodotti sui quali constatane l'abbondanza, avrebbe potuto imporre un calmiere, meritandosi il plauso di tutti gli italiani onesti.

A proposito di forniture, riferendomi allo scandalo del fieno, il processo che era fissato pel novembre si fa o non si fa?

Coi migliori saluti ringraziando

Uno che se ne intende.

I commessi e il riposo settimanale

Ci avviciniamo rapidamente al mistico « Natale » — la tradizionale festa delle scorpacciate famigliari e degli affaroni per i bottegai d'ogni colore — e già si sussurra che anche quest'anno per detta ricorrenza, i commercianti in tessuti e generi consimili, vogliano ottenere il permesso di aprire i negozi per tutte le domeniche del Dicembre.

Ora è bene richiamare l'attenzione su questo argomento, non solo dei commessi — direttamente interessati — ma anche delle autorità cittadine.

Già da alcuni anni, è noto, è stata promulgata dal governo una legge, che obbliga — sotto pena di multa — i proprietari di negozi a concedere ai propri commessi un riposo settimanale di vent-quattro ore consecutive. Riposo che qui a Milano, di comune accordo tra le due parti interessate, fu stabilito il giorno di Domenica. E questa è forse l'unica conquista conseguita dalla nostra classe — e nemmeno per virtù nostra — sempre più reietta e per eufemismo chiamata la privilegiata.

Orbene, è già da tempo che anche questo nostro diritto, viene, tratto tratto, allegramente soppresso, con la complicità palese delle autorità.

Già l'anno scorso, come dicevo, nella ricorrenza del « Natale » si tennero aperti i negozi per tutto il mese di dicembre; ed anche quest'anno, a « Pasqua », con un *escamotage* da legulei, si ripeté il medesimo giuoco. E — si noti — in tutte e due le occasioni, senza ricompensare i commessi, nè con danaro nè con ore di libertà.

Ora io pongo questa domanda: esiste o non esiste una legge che sancisce questo nostro modestissimo diritto? E se esiste, perchè la autorità non s'interessa affinchè questa venga rispettata, facendoci concedere — se non altro — le ventiquattr'ore in una giornata della settimana?

Io, per esempio, non sono di quelli che hanno una soverchia fiducia nell'azione governativa: ma poichè dobbiamo subire tutte le angherie governative, perchè non far rispettare almeno quel poco che è a nostro vantaggio?

Io domando ai miei colleghi se non intendono metter fine a questa solenne turlupinatura. Poichè sarebbe vergognoso che, allorchè lavorare persino tredici ore al giorno dovessimo rinunciare al bisogno, riconosciuto dagli stessi governanti; d'una giornata di libertà e di riposo.

Agitiamoci dunque, o compagni, intanto che siamo in tempo, affinchè anche questo nostro diritto non venga conculcato.

Un commesso.

***

Ieri sera, alle ore 21, nella sede della « Lega fra Commessi di negozio e magazzeno » in via Ospedale, 10, fu tenuta un'assemblea per deliberare circa le deroghe alla legge sul riposo festivo domandate dalla classe padronale per il mese di dicembre prossimo.

In seguito a discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

« I commessi di negozio riuniti in Assemblea per deliberare circa le deroghe alle prescrizioni della legge sul riposo festivo, richieste dalla classe padronale per il mese di dicembre;

constatato che le deroghe stesse — largamente concesse per il passato — vengono a frustare ed a render nulli gli effetti della legge;

rilevato che oltre a ciò la classe deve lamentare energicamente le infrazioni che continuamente si commettono, infrazioni che — per deficienza di sorveglianza — minacciano a poco a poco di distruggere la legge in parola;

Delibera:

di far presente alla Giunta Municipale:

1. La necessità di opporsi a qualsiasi domanda di concessione per il mese di dicembre.

2. Di negare assolutamente il permesso d'apertura dei negozi in occasione di fiere, feste od altro.

3. Di aumentare la sorveglianza dando agli agenti precise e tassative istruzioni atte ad impedire qualsiasi infrazione al riposo festivo.

Movimento operaio

Fra i metallurgici

Si fa caldo invito a tutti gli operai metallurgici, di intervenire alla riunione che si terrà questa sera, alle ore 21, in via Ponti 4, presso la Società « Libertà e Lavoro » ove i compagni Silvestrini e Albizzati tratteranno argomenti riguardanti la classe metallurgica. La riunione è indetta dalla Lega fornitori e aggiustatori e dal Comitato di propaganda.

Estensioni ed impianti telefonici

Milano - Busto e Milano - Gallarate e tra altri paesi del Milanese

Ci telefonano da Roma, 19:

E' autorizzata l'estensione della rete telefonica urbana di Ghedi ad Isorella Piscone, Romedello Sopra e Romedello Sotto. E' autorizzata l'estensione della rete telefonica urbana di Gorgonzola a Cascina Pecchi, Cambiago, Vignate, Trugazzano, Basiano, Settala e Rodano. Sono autorizzati l'impianto della rete telefonica urbana nel Comune di Busnago con estensione ai Comuni di Trezzano, Rosa, Cornate e Pozzo d'Adda e l'impianto della linea telefonica interurbana Vimercate Busnago Gorgonzola. E' autorizzata l'estensione della rete urbana di Gallarate ai Comuni di Cavaria, Oggiono, Sumirago, Cornago, Vergiate e Vizzola.

E' pure autorizzato l'impianto di una seconda linea fra Busto Arsizio e Milano e altra seconda linea fra Gallarate e Milano. E' attivata al servizio pubblico la ricevitoria postale di Binasono.

Banchetto a Mussolini

Il Banchetto offerto a Benito Mussolini — fissato pel 22 corr. — quantunque abbia avuto adesioni numerose da tutta Italia, viene rimandato ad epoca da destinarsi.

Il Comitato.

Il Natale dei poveri

patrocinato dalla Stampa milanese

Ieri, nell'antisala del Gabinetto sindacale, ebbe luogo una riunione, presieduta dal sindaco avv. Caldara, per deliberare circa l'inizio dei lavori del Natale dei Poveri patrocinato dalla Stampa cittadina. La discussione parlò subito la più bella unanimità di vedute in tutti i presenti e il desiderio vivissimo di adoperarsi con ogni sforzo per la buona riuscita dell'impresa.

Certo l'annata si presenta in condizioni ben diverse che non per il passato, a causa della guerra europea, i cui effetti gravano anche sulla vita del nostro paese; certo la cittadinanza nostra, prima sempre in ogni nobile manifestazione, ha già risposto degnamente all'appello di altri Comitati; certo, insomma, l'ora non è delle più propizie; ma il Comitato del Natale Poveri patrocinato dalla Stampa, che in così larga misura potè ognora godere della generosità milanese, non dispera di vedere ben coronati i suoi sforzi.

Il Comitato non si è dunque accinto alla difficile impresa senza ponderare la gravità dell'attuale situazione economica. Appunto perciò ha voluto affidare la parte direttiva della filantropica istituzione ad uomini che ad essa portano da molti anni un valido contributo, e ad altri nuovi che nel campo della beneficenza sono arra sicura di ottimo esito. E la Commissione esecutiva è risultata così composta: dott. Angelo Filippetti, assessore del Comune, presidente; comm. rag. Enea Pressi e comm. ing. Bernardino Viviani vice-presidenti; cav. uff. Raffaele Gandolfi consigliere delegato; cav. uff. avv. Vincenzo Carlo Vago e Luigi Viganò consiglieri; pubblicista Guido Rubetti segretario. La Commissione si è messa subito all'opera con fervore, chiamando a fare parte del Comitato Generale i rappresentanti di varie associazioni industriali, commerciali e benefiche della città.

Noi siamo certi che i lettori vorranno, nella misura delle loro forze, cooperare generosamente al felice esito della filantropica iniziativa, sicchè anche quest'anno i più bisognosi tra i nostri poveri possano godere, nel giorno natalizio, del tradizionale Cesto benefico; piccolo ausilio temporaneo, sì, ma forse non infecondo gesto fraterno nel grigiore di tante miserie.

Per i profughi belgi

Rilevante somma già inviata all'Havre

Il signor Leon Dossogne, console generale del Belgio a Milano, comunica di aver fatto una quarta rimessa telegrafica al ministro degli affari Esteri belga — a Le Havre — sui fondi finora raccolti a Milano in favore dei profughi del suo nobile sventurato paese. La somma inviata a Le Havre ascende così a tutt'oggi a centomila franchi, pari a lire italiane 104.745,15.

Esprimendo la sua riconoscenza agli oblatori, il signor Dossogne scrive: «Siano essi persuasi che ogni somma, dalla più modesta alla più elevata, è stata accolta con il medesimo sentimento di gratitudine infinita e che le parole di simpatia che l'accompagnavano ne hanno raddoppiato per noi il valore ».

Assemblee e discorsi

L'Associazione Costituzionale si riunirà in assemblea lunedì sera, 23 corrente, alle ore 21, in via Manzoni 41, con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della Presidenza; Eventuali.

***

L'on. Arnaldo Agnelli terrà domenica, 22 corrente, alle 15, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico in via Circo 6, a cura della Scuola professionale del *Touring Club*, una conferenza sul tema: « La responsabilità civile dell'albergatore ».

***

Per le 16 di oggi, in una sala del Circolo degli impiegati civili, sono convocati, da un gruppo di maestri, quegli insegnanti che intendono disapprovare l'atto di indisciplina compiuto dalla Magistrale Milanese e dalla F. M. P. contro il deliberato dell'*Unione* e gli interessi di classe nelle recenti elezioni per la rappresentanza nell'amministrazione dell'Ente per gli orfani.

Pro vittime politiche

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, in via G. Giacomo Mora 5 (interno) il compagno prof. G. Allevi, assessore comunale, terrà una conferenza sul tema: *Amnistia*. Esortiamo i lavoratori ad accorrere numerosi. Per assistere alla conferenza necessita il biglietto d'invito o presentare la tessera dei partiti sovversivi o delle organizzazioni economiche.

Nuove denunzie contro l'avv. Bolis

La cronaca cittadina s'è occupata recentemente dell'arresto per truffa dell'avvocato Bolis. Ora continuano a piovere le denunzie sul suo conto all'autorità giudiziaria.

Una denunzia dell'albergatore Gualtiero Soragni, proprietario dell'hotel Nizza, in via Principe Umberto dice che verso la fine del 1912 il Bolis fu con tutta la famiglia nel suo albergo e pagò il conto di 350 lire con cambiali che andarono in protesto. Durante la sua permanenza nell'*hotel* una signora tedesca gli dette cinquanta lire conto anticipo delle spese di una causa che voleva attaccare: ma il Bolis, intascate le cinquanta lire, non s'occupò più della cliente.

Il signor Giovanni Pianzi, domiciliato in via Anzani 2, riceveva un giorno — come dice la sua denunzia — una visita dell'avv. Bolis il quale si fece consegnare da lui 90 lire rilasciando una cambiale sul Banco di San Giorgio, presso il quale affermava di aver credito. La cambiale non fu, naturalmente, pagata.

Dalla laneria di Anacleto Marangoni è stata sporta una denunzia contro la famiglia Bolis, la quale era riuscita a un mese a farsi consegnare oltre 600 lire di merce che fu pegnorata poi al Monte di Pietà.

La signora Anna Mariani, abitante in via Gian Giacomo Mora 9, fu anche lei vittima di un raggiro del Bolis. Un giorno, infatti, si presentò a lei la moglie dell'avvocato e le chiese un prestito. La Mariani rispose che era dolente di non poterla accontentare perchè non solo non possedeva la somma richiesta, ma si trovava in condizioni di aver bisogno ella stessa di quattrini.

Pochi giorni dopo il Bolis si recò insieme con la moglie dalla signora Mariani e le propose di acquistare da lei, per 500 lire, un paio di orecchini di brillanti.

Il Bolis, si sarebbe, poi, occupato di rivenderli ad un prezzo maggiore e la differenza sarebbe stato il suo compenso.

La signora Mariani ebbe la debolezza e la ingenuità di accettare. Il Bolis le pagò cento lire in contanti e il resto con una cambiale che dovette esser girata, alla scadenza, dalla signora Mariani.

Altre denunzie son pervenute dalla Camiceria della ditta Moj, in via Sottocorno 19 e da una delle domestiche del Bolis, tale Giulia Bertina, che è creditrice di tre mesi di salario.

Tra le lettere sequestrate in casa del Bolis ve n'è una dalla quale appare che egli aveva tentato di farsi spedire diciassette quintali di olio da una ditta genovese.

Spesso il Bolis mostrava ai suoi fornitori, per indurli a pazientare, delle cambiali per la somma di quattromila lire, firmate dal signor Alessandro Cottini di Modena. Egli diceva di voler scontare quelle cambiali per pagare i debiti. Gli effetti, però, non furono mai scontati. Ora il signor Cottini ha dichiarato all'autorità giudiziaria di avere in realtà firmato quegli effetti al Bolis in un momento in cui si poteva credere alla sua parola e glieli aveva firmati col patto che, una volta scontati, il ricavato fosse diviso tra i tre firmatari, il Cottini, il Bolis ed un amico di quest'ultimo. In seguito seppe che l'avvocato e il suo amico erano due mulattieri. Fu quindi, per lui, una fortuna che le cambiali non fossero scontate.

Il pastrano dello studente

Ieri sera uno degli alunni della scuola serale di via Sant'Orsola ha corso il rischio di tornarsene a casa senza pastrano.

Ed ecco in che modo. Alle aule della scuola si accede per un lungo corridoio nel quale sono gli attaccapanni.

Durante la lezione e profittando di una momentanea assenza del bidello, due individui — uno dei quali senza pastrano — entrarono nel corridoio e, indisturbati, scelsero uno dei migliori *paletots* che fu indossato — e gli stava a pennello! — da colui che, poco prima, batteva i denti dal freddo.

Contenti del colpo, che pareva ottimamente riuscito, i due compari si avviavano verso la porta, tranquillamente, quando furono fermati dal bidello.

— Chi cercate?

— Nessuno: ce ne andiamo! — rispose con faccia franca quello che aveva preso il pastrano.

— Ma chi siete?

— Due studenti. La lezione ci annoiava e ce la siamo svignata!

Ma il bidello non parve convinto ed oppose altre difficoltà all'uscita dei due sconosciuti. Questi, allora, credettero opportuno ricorrere ad altri mezzi, più persuasivi, per trarsi d'imbarazzo ed usarono la violenza. Il bidello non si scoraggiò per questo ed impegnò con i due falsi studenti una colluttazione, al rumore della quale accorsero dei passanti e degli studenti. I due mariuoli furono, così, ridotti all'impotenza e chiusi in un'aula, in attesa di due vigili urbani che li tradussero a San Fedele. LA essi furono identificati per i camerieri disoccupati Alfredo Cattaneo di anni 18, abitante in via Bocchetto, 14 e Giovanni Maggiori, di anni 19, domiciliato in via Vigevano, 34. Quest'ultimo aveva indossato il pastrano non suo, il quale fu reso al suo legittimo proprietario.

Arresto di un audace borseggiatore

Ieri nel pomeriggio mentre la signora Rosa Marcionni, proprietaria della ditta « Ca d'oro » che ha negozio in via Giulini 1 mentre percorreva il corso V.E. Eman. diretta alla sua abitazione, notò di essere seguita e osservata attentamente da due due individui dall'aspetto poco rassicurante. La signora affrettò il passo per perderli di vista ma giunta proprio dinanzi alla porta di casa sua, uno dei due, con un balzo, le fu vicino strappandole con abile mossa, la borsetta d'oro che reggeva con la mano destra e che aveva fatto ogni possibile per tenere nascosta. Ma l'atto era preveduto dalla signora Marcionni che si mise subito a gridare richiamando l'attenzione di parecchie persone le quali poterono inseguire il ladro lo raggiunsero in fondo di via Rovello. L'impiegato Emilio Cappellini di anni 29 lo agguantò per il collo e con l'aiuto degli altri potè consegnarlo alle guardie subito sopraggiunte.

Si tratta di un certo Gino Moneta di anni 23 nativo di Subiaco in provincia di Roma. Tradotto in questura confessò di essere stato altra volta condannato. Pare trattarsi di un abile borseggiatore non nuovo a simili reati.

Ferito dall'amante

Nel pomeriggio di ieri la pubblica sicurezza è venuta a conoscenza di un fatto di sangue svoltosi a Greco Milanese l'altro giorno.

Certo Ercole Fronti, di anni 23, pregiudicato, conviveva da qualche tempo con la donnina Emilia Tornaghi, di anni 23, abitante a Greco Milanese. Pare che il giovanotto e la sua amante non andassero molto d'accordo, con sappiamo per colpa di chi. Certo è che i litigi non eran rari. In seguito ad una di queste scenate, l'altro giorno, la Tornaghi, esasperata, si slanciò contro l'amante, armata di un rasoio, e tentò di colpirlo alla faccia; ma egli fu pronto a ritrarsi e, nella breve lotta, rimase ferito piuttosto lievemente alla regione addominale.

La Tornaghi, alla vista del sangue fuggì. Il Fronti, senza chiedere aiuto, riuscì a raggiungere la Guardia Medica di Porta Venezia.

Interrogato dal dottore di guardia, egli non volle accusare l'amante e dichiarò di aver voluto por fine alla propria esistenza. La dichiarazione fu, naturalmente, accolta col beneficio dell'inventario e il delegato Birondi della delegazione di Greco in più subito indagini in seguito alle quali potè assodare quanto realmente era accaduto.

La Tornaghi è ancora latitante. La ferita del Fronti è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Nelle aule di Temi

CORTE D'ASSISE

Ventunanni di reclusione all'omicida di Vigentino

Poichè il nuovo Codice non accorda facoltà al patrocinatore dell'imputato contumace di produrre testi a difesa, l'avv. Dino Alfieri si è trovato ieri di fronte all'arduo compito di difendere questo omicida latitante, il cui delitto presenta tutti i caratteri della più brutale malvagità.

Il delitto si svolse nel pomeriggio del 15 agosto 1913 sulla strada di Vigentino. Giuseppe Valli ritornava in bicicletta con altri quattro amici da una scampagnata allegra, quando incontrò certo Alfredo Rusticoni. E il diverbio sorse da un futile motivo, il quale ingigantì forse nel cervello del Valli attraverso i fumi del vino.

Pare che il Rusticoni, affatto sconosciuto al Valli, non si sia con troppa sollecitudine scansato dalla bicicletta dell'imputato, che correva con gli amici sulla via del ritorno. Il Valli saltò dalla bicicletta ed apostrofò il Rusticoni con parole insolenti: la disputa si accese vivacissima e ne nacque la zuffa. Nella quale, un colpo di coltello vibrato dal Valli perforò un polmone del Rusticoni e gli recise l'aorta provocando la morte istantanea.

Il processo si è svolto monotono, incolore, senza quel vivo dibattito delle parti, dal quale soltanto può uscire illuminata della sua vera luce la figura dell'imputato. Pareva in sul principio che il Valli avesse intenzione di costituirsi; questo egli aveva fatto non all'avv. Alfieri con il mezzo di un amico fidato. Ed i giurati e il Presidente attesero; ma, trascorsa l'ora invano, il processo si iniziò contro il contumace.

Nella zuffa anche un fratello del Rusticoni, accorso in difesa della vittima alle sue grida di richiamo, rimase pure ferito piuttosto gravemente dal coltello del Valli.

Ricostruito il fatto sulle deposizioni testimoniali, udita l'accusa del Pubblico Ministero, il difensore espone le difficoltà del suo compito, e chiede ai giurati tutta l'indulgenza che si può accordare a quel miscuglio di difesa, di provocazione, di irresponsabilità che è sempre in una vivace lotta corpo a corpo, dopo uno scambio violento di ingiurie.

Ma il verdetto è piuttosto severo e la Corte condanna il Giuseppe Valli, di anni 23, accusato di omicidio a 21 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione.

Pres. comm. Raimondi; P. M. cav. Resignani.

CORTE D'APPELLO

Il fallimento della Cooperativa Galvanoplastica

La Corte pronunciò ieri sentenza d'appello contro gli ex amministratori della fallita ditta Cooperativa Galvanoplastica.

Il processo si era svolto dinanzi al Tribunale il 15 giugno ultimo scorso. Ed erano imputati di bancarotta semplice l'avv. Pietro Cordiviola, Cesare Marano ed Emilio Paur. Annibale Lancini, era stato condannato ad anni uno, mesi 10 e 20 giorni di detenzione.

Assistevano il Cordiviola, il Marano e il Paur gli avvocati Rebora, Napoleone Solari e Ferrario. Per il Lancini, gli avvocati Icilio Foligno e Palesari.

La Parte Civile si era costituita con l'avv. Macchi.

La Corte con sentenza che proscioglie il Lancini dalla imputazione di truffa e falso, lo condanna per sola bancarotta a sei mesi e venti giorni di detenzione.

La condanna del Paur a mesi 5 fu ridotta a soli 25 giorni di detenzione, con il beneficio del perdono e la non iscrizione. Venne invece confermata la sentenza del Tribunale che condannava il Cordiviola ed il Marano a 5 mesi, mitigandola però con la legge del perdono e la non iscrizione.

Pres. comm. Marachini; P. M. avvocato Porro.

TRIBUNALE PENALE

In difesa della madre

Questo povero Giuseppe Schillirò, piccolo, brutto, guercio, ha tentato di vendicare la madre: ed ha sparato contro il padrigno posticio, certo Carmelo Guelì, alcuni colpi di rivoltella: perchè vedeva la mamma afflitta, maltrattata, ingiuriata: perchè gli avevano fatto capire che il padrigno, ormai stanco di lei, l'avrebbe ben presto abbandonata, nella miseria, con una nidiata numerosa di bambini, per andare altrove a vivere solo.

Quella famiglia non era regolare: il Guelì non aveva sposata la donna, pur avendo riconosciuto i figli avuti da lei. Ed accanto a questi piccini, a questa donna sciupata precocemente dai patimenti e dalle umiliazioni, visse il povero Giuseppe Schillirò con tutto il contributo di dolore che la sua giovane miseria fisica poteva dare. E così si maturò il dramma. Un modesto dramma, senza alcuna intonazione eroica, con una tinta anzi modesta, dimessa, vergognosa di piccola cosa angosciata.

Il Giuseppe Schillirò, incontrato il giorno 13 luglio u. s. il padrigno che voleva abbandonare la madre, sparò alcuni colpi di rivoltella, che lasciarono, fortunatamente illeso il Guelì. E lo invitarono anzi ad affrettare la determinazione presa già da qualche tempo. Ora egli si trova a Francoforte di Sicilia, in salvo, e solo.

— Volevo intimorirlo, dargli una lezione? — dice lo Schillirò. — Impedirgli così di andarsene.

Espressione timida, che risparmia e compendia una lunga tirata a base di paroloni e di frasi eroiche, come nell'ultimo atto di un forte dramma.

E i giudici, impietositi, condannano a 4 mesi e 5 giorni di detenzione e 84 lire di multa con la legge del perdono.

Pres. cav. Safer; P. M. avv. Turrini; Dif. avv. Romita.

Fascio giovanile socialista

Ieri sera ebbe luogo l'assemblea dei giovani socialisti milanesi per discutere sull'attuale situazione politica, e per nominare i delegati al Congresso Regionale giovanile che avrà luogo domenica, 22 corrente.

L'assemblea riuscì affollatissima e vivace.

Parlò per primo il compagno Terruzzi in sostegno della neutralità condizionata.

Per la tesi dell'intervento parlò il compagno Travaglia che spiegò chiaramente le varie ragioni che determinano una corrente nei giovani socialisti favorevole alla guerra.

A lui seguirono, in vario senso, molti altri oratori.

Fu votato alla fine un ordine del giorno per la neutralità.

Il gruppo degl'interventionisti va però sempre più ingrossando e al Congresso di domenica i giovani socialisti che seguono questa corrente avranno una rappresentanza di tre delegati.

L'ordine del giorno presentato dal Travaglia è il seguente:

« I giovani socialisti milanesi, discutendo in merito all'attuale situazione internazionale; considerato che la neutralità assoluta pregiudica e imbozzola la libertà d'azione del partito di fronte alle incognite di cui lo stato attuale anormale è saturo, pur affermando la loro avversione ideale alla guerra, si pronunciano per l'immediato intervento dell'Italia, per la rivendicazione dei problemi nazionali, causa principale della folle gara degli armamenti e ostacolo perenne all'avvento dell'Internazionale.

Nella Sezione socialista

Convocazione dell'Assemblea generale

Al Comitato della Sezione socialista milanese sono pervenute le richieste di convocazione d'assemblea e le interpellanze seguenti:

***

A firma di ottantotto soci:

« I sottoscritti chiedono l'urgente convocazione dell'assemblea della Sezione per discutere sulla pubblicazione di un quotidiano socialista a Milano e per chiedere al socio fondatore spiegazioni in merito ».

***

A firma di cinque soci:

« I sottoscritti di fronte al fatto nuovo della pubblicazione del giornale « Il Popolo d'Italia » diretto da Benito Mussolini, chiedono la immediata convocazione della Assemblea della Sezione perchè si pronunci se sia ancora compatibile la permanenza di Benito Mussolini nel Partito Socialista ».

***

A firma di un socio:

« Interpello il Comitato per sapere qual è il suo pensiero sul contegno del socio Benito Mussolini e suoi collaboratori in merito alla pubblicazione di un quotidiano in antitesi col giornale del Partito pur mantenendo la loro iscrizione nel medesimo ».

In seguito a ciò l'Assemblea generale dei soci è convocata per martedì sera, 24 corrente, alle ore 21, nel salone del Teatro del Popolo, in via Manfredo Fanti.

ULTIME NOTIZIE

Una giornata disastrosa per gli aviatori militari tedeschi

Un forte punto strategico conquistato dai russi

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 23

NIENTE DI NUOVO

PARIGI, 19, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Giornata particolarmente calma. Null'altro da segnalare.

Le solite gonfiature tedesche

Aviatori catturati

PARIGI, 19, notte.

Una nota ufficiale smentisce i comunicati tedeschi i quali annunziavano che era stato respinto un forte attacco francese nella regione di Cirey.

La nota continua:

«In quella località abbiamo fatto soltanto una ricognizione che è stata condotta molto opportunamente ed ha costretto il nemico a svelare le proprie forze e le proprie disposizioni.»

Un areoplano tedesco ha preso terra ieri nel pomeriggio entro le nostre linee presso Reims.

Una pattuglia di cavalleria si è impadronita dei due ufficiali aviatori i quali montavano l'apparecchio e che avevano smarrita la direzione. L'areoplano è intatto.

IL COMUNICATO TEDESCO

BATTAGLIA AEREA IN FIANDRA

BERLINO, 19, notte.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale in data 19 novembre mattino:

Nella Fiandra Occidentale e nel nord della Francia la situazione è immutata. Una squadriglia di areoplani tedeschi ha costretto in un volo di ricognizione due areoplani nemici ad atterrare ed un altro ne ha fatto cadere.

Uno dei nostri areoplani manca.

Un violento attacco francese nella regione di Servom, sul limite occidentale delle Argonne, è stato respinto con gravi perdite per i francesi. Le nostre perdite sono state lievi.

Sul teatro orientale della guerra i combattimenti nuovamente impegnati sono ancora in corso.

F.to Il Comando Superiore dell'Esercito.

Calais sfugge ancora

all'enorme sforzo teutonico

Come i tedeschi sono stati scacciati da Dixmude

PARIGI, 19 ore 24.

—La battaglia delle Fiandre tra Ypres e Dixmude e Neuport continua con lo stesso accanimento e con la stessa perseverante ostinazione da ambo le parti. Volta a volta che gli avversari piegano su qualche punto, avanzano subito da qualche altro. Una posizione presa dai tedeschi, è immediatamente dopo ripresa dalle forze alleate. Si sa che i Tedeschi si sono impadroniti di Dixmude. Ma a prezzo di quale sforzo? Quante migliaia di nemici sono cadute davanti alle trincee? Non si sanno i sacrifici che costò la occupazione di questa borgata senza importanza strategica: i tedeschi non hanno avuto certo un compenso nei magri risultati ottenuti.

Fino all'altro giorno tenevano nelle loro mani le rovine di una città devastata dal fuoco, ma gli alleati erano padroni come lo sono ora dei dintorni, ciò che concede loro un sopravvento notevole. Di più in questi ultimi giorni le truppe alleate hanno potuto impadronirsi della piccola città di Lovtersy a nord di Neuport e a mantenervisi, malgrado i violenti assalti più a sud.

La battaglia è sempre terribilmente incessante. Tregua non esiste più; l'incendio ha devastato i quartieri risparmiati dall'artiglieria.

Quale sarà si domandano i corrispondenti di guerra dei giornali inglesi, la durata di questa gigantomachia? I Tedeschi si sono ostinati durante 19 giorni davanti all'Yser, e non si sono decisi a ritirarsi che dopo aver perduto 100.000 dei loro soldati.

Certo — come affermava giorni fa un eminente generale francese gli sforzi che fecero i tedeschi hanno una portata di cui non bisogna disconoscere nè il valore nè la estensione; ma non bisogna poi credere, almeno per ora che i tedeschi vogliano marciare su Dunkerque, Calais e Boulogne per poi di là piombare sull'Inghilterra. Questi colpi di scena teatrali non sono ammessi da nessun critico militare serio; i tedeschi stessi hanno confessato di non avere per il momento queste mire.

Senza dubbio — diceva il sunnominato generale — il possesso dei porti francesi di Dunkerque, Calais e Boulogne darebbe dei vantaggi incontrastabili per i loro sottomarini, come le batterie stabilite a Calais creerebbero la inutilizzazione negli stretti della flotta anglo-francese. Ma ripeto, per il momento sembra che ciò non dia pensiero agli alleati. L'obbiettivo principale tedesco sarebbe quello di ricacciare alla sinistra gli alleati sulla riva della Somme, e ristabilire così il fronte anglo-francese su di una linea diretta.

Riuscirà lo sforzo?

Pare che anche il secondo tentativo delle armi tedesche che puntavano in questi ultimi giorni direttamente su Calais sia per riuscire vano. Fino alla data di ieri la lotta accanita che durava da cinque giorni sembra determinare infatti una superiorità evidente da parte delle truppe alleate. Il massacro delle linee spesse di fanteria tedesca che marciavano contro le artiglierie francesi è indescrivibile. I corpi della guardia prussiana e le compagnie bavaresi sono ridotti a poche decine di uomini. Si può dire anzi che la guardia prussiana non esista più; essa è marciata contro i cannoni francesi come se andasse alla parata.

Un corrispondente del Daily Mail stamattina informava che il terreno perduto dalle truppe alleate a Dixmude è stato ripreso. I tedeschi che occupavano la testa di ponte a nord della città — ciò che facilitava loro gli attacchi per delle ottime strade e proteggeva la ritirata — sono stati sloggiati grazie al suggerimento di uno scienziato che trovò nei vecchi documenti la soluzione del problema. Si trattava di inondare anche le nuove plaghe tenute dai tedeschi. Lo scienziato indicò le porte che si dovevano aprire e le dighe che occorreva rompere. Con l'opera di qualche colpo di cannone, e pochi minuti dopo i tedeschi erano cacciati da Dixmude.

Mario Girardon.

I COMUNICATI RUSSI

L'offensiva tedesca incalza

tra la Vistola e la Wartha

Successi russi in Prussia e in Galizia

PIETROGRADO, 19, sera.

(Ufficiale). I tedeschi hanno presa l'offensiva tra la Vistola e la Wartha. Le avanguardie russe ripiegano in direzione della Bzura (affluente di sinistra della Vistola).

Il nemico è riuscito a prendere piede nella regione di Leazyca e d'Orlow ed ha lanciato le sue avanguardie verso Piatek.

Sul fronte dei laghi Masuriani abbiamo raggiunto e forzati i reticolati di ferro.

Sul fronte Tschernstochan-Uracovia abbiamo messo in rotta importanti forze nemiche. In Galizia abbiamo successivamente occupati i paesi a traverso i Carpazi.

Nel Mar Nero abbiamo bombardato Trebisonda.

I russi prendono d'assalto un crocevia di strade ferrate

PIETROGRADO, 19, notte.

Lo Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso comunica in data 17:

Sono state scoperte forze turche sulla frontiera della provincia di Batum. Vi sono state alcune scaramuccie.

Nella vallata di Oltychai una colonna russa ha attaccato e sconfitto il nemico.

Nella direzione di Erzerum vi è stato un vivo fuoco di fucileria durante il quale i nostri hanno respinto il nemico.

Il 15 novembre le truppe russe hanno preso d'assalto Gutah che è un incrocio di strade ferrate.

Nella vallata dell'Eufrate, nonchè nelle altre parti della frontiera non si segnala alcun cambiamento.

Settemila russi prigionieri in Polonia?

VIENNA, 19, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

La battaglia nella Polonia Russa si svolge favorevolmente.

Secondo i rapporti arrivati finora le nostre truppe hanno fatto settemila prigionieri e si sono impadroniti di diciotto mitragliatrici e di parecchi cannoni.

La flotta del Baltico

bombarda Libau

BERLINO, 19.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Il 17 corrente una parte della nostra flotta del Baltico ha sbarrato l'entrata del porto di Libau affondandovi delle navi ed ha bombardato gli edifici aventi importanza militare.

Le torpediniere, penetrando nel porto interno, hanno constatato che non vi si trovava alcuna nave da guerra nemica.

I tedeschi esaltano le vittorie austriache in Serbia

BERLINO, 19, notte.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung pubblica:

Le truppe austro-ungariche hanno inflitto colpo su colpo alle forze serbe. Nessuna difficoltà del terreno ha potuto arrestare l'avanzata dell'esercito austro-ungarico.

Il nemico è stato battuto sulla Drina e la lotta vittoriosa è stata portata sul territorio nemico.

Quivi, come in ogni luogo, le truppe austro-ungariche si sono battute con brillante coraggio, con incrollabile perseveranza e con eroismo.

Esse si dimostrarono un'arma eccellente nelle mani di un valoroso stratega.

Tutte le sfere della Germania seguono con simpatia e con gioia gli avvenimenti anche sul teatro della guerra del sud e si rallegrano della fedele alleanza con l'Austria-Ungheria, combattente fianco a fianco della Germania, per i successi ottenuti e perchè ha forze militari che posseggono di altre qualità guerresche.

Il prestito di guerra dell'Austria

VIENNA, 19.

Commentando il brillante successo avuto finora dalla sottoscrizione per il prestito di guerra il Fremdemblatt dice che più la sottoscrizione progredisce tanto maggiori sono le domande. Si può parlare di slancio, di sentimento estremamente patriottico innanzi alla affluenza dei sottoscrittori di ogni classe popolare e ogni categoria sociale.

Ovunque si nota una calorosa gara nel voler manifestare sentimenti di gratitudine all'esercito combattente cooperando almeno con ogni forza a completare la organizzazione finanziaria che deve pure contribuire a assicurare all'Austria-Ungheria la vittoria finale.

Il Giappone consegna le isole tedesche all'Australia

LONDRA, 19, notte.

La Morning Post riceve da Sidney:

Il Giappone informò l'Inghilterra di essere pronto a consegnare alle forze australiane le isole Marshall e le altre isole Tedesche del Pacifico. Perciò un distaccamento australiano si recherà ad occupare le isole fino alle decisioni che saranno prese alla fine delle ostilità.

QUEL CHE HA DECISO

Il partito conservatore rumeno

VIENNA, 19, sera.

La *Suddslavische Correspondenz* riceve da Bucarest:

Il Comitato esecutivo del partito conservatore ha preso la seguente deliberazione:

Il Comitato, avendo esaminato nei suoi particolari la situazione della politica estera ed interna del Regno, approva l'attitudine del capo del partito conservatore Marghiloman e del comitato consultivo le cui decisioni si trovano in completo accordo con il partito, con le esigenze nazionali e con gli interessi dello Stato.

La protesta per il diritto violato della Danimarca e dalla Svezia e Norvegia

STOCCOLMA, 19, notte.

Il «Giornale Ufficiale» pubblica il testo in francese della nota inviata dalla Svezia, dalla Danimarca e dalla Norvegia ad alcune Potenze belligeranti per protestare contro la violazione da parte di certune di esse delle regole fondamentali del diritto internazionale contro la posa di mine sulle grandi vie commerciali marittime, senza riguardo per la sicurezza della navigazione e contro l'inosservanza delle regole di visita, universalmente riconosciute.

I solenni funerali di Lord Roberts a Londra

LONDRA, 19, notte.

Oggi vi furono i funerali del maresciallo Lord Roberts, che sono riusciti imponenti, nonostante la nebbia e la pioggia. Centinaia di migliaia di persone facevano ala lungo le vie per le quali è passato il corteo funebre e tutte le strade erano gremite due ore prima del passaggio del feretro.

I funerali ebbero un carattere esclusivamente militare ed assunsero la forma di una vera dimostrazione nazionale.

Il ministro della guerra lord Kitchener, con altri nove marescialli ed ammiragli, procedeva accanto all'affusto di cannone sul quale era deposto il feretro.

Durante tutta la giornata verrà permesso alla folla di recarsi nella cattedrale di San Paolo a visitare il feretro di lord Roberts nella cappella ardente.

Solenni funerali in suffragio di lord Roberts furono celebrati nella cattedrale di San Paolo alla presenza di Re Giorgio. Tra gli intervenuti era l'ambasciatore di Francia, Paul Cambon.

Una folla enorme si era ammassata lungo il percorso, malgrado il tempo freddo ed umido. Reggevano i cordoni il ministro della guerra, lord Kitchener, ed altri ufficiali. L'arcivescovo di Canterbury presiedeva la cerimonia religiosa. Al termine del rito un pubblico numeroso ha sfilato dinanzi al feretro.

Lo svenimento "neutrale" di un senatore tedescofilo

ROMA, 19, ore 22.

Il senatore Grassi, professore di anatomia comparata all'Università di Roma, da qualche tempo andava agitandosi su per i giornali e nelle riunioni per sostenere la necessità per l'Italia di rimanere neutrale fino alla fine o quanto meno rimanere nella sfera politica della Germania. Il senatore, come tanti altri neutrali, ha una moglie tedesca e manifesta per la Germania una vivissima simpatia. Oggi, mentre il dabben uomo stava impartendo la sua lezione all'Istituto anatomico un gruppo di studenti si è dato a gridare: «Viva la Francia, viva il Belgio, abbasso la Germania!». Il professore, stordito per la inattesa manifestazione ostile, si è lasciato cadere gli occhiali dal naso, quindi impallidendo, si è abbandonato svenuto a terra. La manifestazione è naturalmente subito cessata, e dopo molte cure studenti e professori riuscirono a far rinvenire il disgraziato professore, che fu accompagnato alla sua abitazione.

L'accordo dei partiti democratici

per un'azione comune contro la neutralità assoluta

ROMA, 19, ore 20.

E' noto che nei primi giorni di novembre tra i partiti radicale, socialista-riformista e democratico-costituzionale vi fu uno scambio di idee sull'opportunità di svolgere una azione comune nel paese in opposizione alla tesi della neutralità ad oltranza sostenuta dai socialisti ufficiali per cui ciascun partito delegò tre dei suoi membri ad accordarsi con gli altri.

Le direzioni dei tre partiti hanno oggi diramato il seguente comunicato:

«Le tre direzioni dei partiti radicale, democratico-costituzionale e socialista riformista, pur tenendo intatta la loro fisionomia, in particolare hanno riconosciuto opportuno che le forze dei rispettivi partiti si riuniscano per svolgere concordemente in tutti i paesi un'azione inspirata ai seguenti principi e intesa alle seguenti finalità: opposizione alla propaganda neutralista, l'affermazione della necessità imprescindibile di tutelare gli interessi politici ed economici italiani, di liberare le terre irredente soggette all'Austria, di concorrere alla vittoria della Triplice Intesa in quanto questa è espressione della tendenza di pesare sulla determinazione del futuro assetto europeo in modo che sia attuato il principio di nazionalità e vengano eliminati quanto più è possibile i motivi di futuri attriti. Le tre direzioni hanno provveduto mediante la nomina di una commissione esecutiva al coordinamento e alla direzione di tale movimento da svolgere a mezzo delle rispettive sezioni le quali dovranno avere di mira di promuovere il rinvigorimento della coscienza nazionale, la diffusione della coscienza dei gravi problemi della situazione presente allo scopo di preparare lo spirito pubblico a ogni necessario sacrificio.

Il Congresso Nazionale dei ferrovieri delle secondarie

ROMA, 19, ore 20.

Il Comitato provvisorio per la convocazione del Congresso Nazionale dei ferrovieri secondari, tramvieri intercomunali e personale dei laghi che doveva tenersi a Genova il 22-23 novembre 1914, in seguito alle gravi agitazioni attualmente in corso a Roma, Napoli, Genova, ecc. ha deliberato il rinvio del Congresso ai giorni 6-7 dicembre 1914. Il Congresso sarà aperto alle ore 9 del 6 dicembre, nell'ex-oratorio di San Filippo, in via Lomellini, Genova.

Beghe incruente fra gentiluomini

ROMA, 19, ore 23.

In seguito a un contrasto avvenuto tra i volontari dell'11. reggimento cavalleria Piemonte Reale, signor Brencieglia, principe Clemente Aldobrandini e marchese Francesco Cappelli, ebbero luogo due duelli: il primo, ieri, alla sciabola fra l'Aldobrandini e il Brencieglia nel quale l'Aldobrandini restava lievemente ferito al braccio. Stamane ha poi avuto luogo il duello fra il Brencieglia e il Cappelli, che pure restava lievemente ferito al braccio. Gli avversari si sono riconciliati.

Naufragi di vapori austriaci nel malsicuro Adriatico

Le preoccupazioni italiane

VENEZIA, 19, ore 22.

Il «Gazzettino» conferma la notte scorsa la notizia da Trieste del naufragio del piroscafo austriaco «Josephine, facendolo però diretto da Arta a Trieste, per non spaventare con la minaccia di un pericolo per la navigazione del nostro porto. Sta però il fatto che la nave era diretta al nostro porto, dove sono ancora giacenti 12.000 quintali di riso, che avrebbe dovuto caricare, e che saranno invece stivati nella cala della «Marco Consulis» della stessa società.

Notizie provenienti da navigatori che hanno percorso l'Adriatico recano insistentemente notizia che in quelle acque sono disseminate mine vaganti le quali costituiscono sempre gravissima minaccia per i trasporti. Servisse questo a mettere freno alla scandalosa esportazione di merci in favore dell'Austria, la quale, se pure è permessa, vedesi però in misure tali che può impensierire, per eventuali bisogni nostri.

All'ultimo momento viene riferito che un diro piroscafo del Lloyd austriaco, il «Metkorich», ha urtato in una mina sulla costa dalmata ed è affondato. Vi sarebbero numerose vittime.

LO SCOPPIO DI UNA MINA

sulla spiaggia di Viserba

RIMINI, 19, ore 22.

Stamattina una mina galleggiante scoppiava sulla spiaggia di Viserba, danneggiando gravemente alcune ville. Nessuna vittima.

Rappresentanti del Touring Club ricevuti dal re

ROMA, 19, ore 20.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza particolare il comm. Federico Jhonson direttore generale del Touring Club Italiano, il comm. Vittorio Bertarelli vice direttore generale, il cav. Vigliardi Patria consigliere che hanno fatto omaggio al Re della guida d'Italia. Il Re ha mostrato vivo interessamento per l'importante pubblicazione esprimendo parole di lode per il comm. Bertarelli autore della guida. Venne inoltre presentata al Re la prima copia del secondo foglio della carta automobilistica e anche a questo lavoro non mancò il compiacimento del Sovrano che si mostrò molto informato delle patriottiche iniziative del Touring Club Italiano. (*Stefani*).

DA ROMA

I colloqui degli ambasciatori col ministro degli Esteri

L'on. Tittoni alla Consulta

La voce delle sue dimissioni

ROMA, 19, ore 20.

Stamane il nostro ambasciatore a Parigi on. Tittoni ha avuto un colloquio col ministro degli esteri on. Sonnino.

Il sen. Tittoni si è recato alla Consulta poco prima delle 11 ed è stato subito ricevuto dall'on. Sonnino col quale si è intrattenuto a colloquio fin verso mezzogiorno.

L'on. Tittoni ripartirà per Bordeaux sabato prossimo.

A proposito dell'on. Tittoni il «Giornale d'Italia» riceve dal suo corrispondente parigino: «Nella colonia italiana a Parigi si è diffusa la notizia che il sen. Tittoni sia venuto a Roma per manifestare al Governo il suo proposito di lasciare l'Ambasciata di Parigi, e si aggiunge che egli, come altra volta fu detto, sarebbe nominato Presidente del Senato. Trattasi, del resto, di voci non controllabili e che altra volta corsero, ma risultarono non vere. Anche questa volta si ritiene che la voce non abbia fondamento, prima perchè l'attuale momento assai grave e delicato per la politica internazionale non sembra il più indicato per cambiare il nostro ambasciatore in Francia, e poi perchè, secondo un'assicurazione recente, sarebbe già annunciata per la prossima settimana la partenza del Tittoni per Parigi, o meglio per Bordeaux, ove trovasi tuttora il Governo francese».

Lo stesso giornale fa seguire alla corrispondenza questa nota:

«L'informazione ci giunge da Parigi con le riserve già fatte dal nostro corrispondente. Abbiamo voluto informarci a Roma durante la presenza dell'on. Tittoni, e dalle nostre ricerche ci è risultato che l'on. Tittoni avrebbe opposto formale smentita alla voce giunta da Parigi. Sappiamo anche che l'on. Tittoni non lascierà Roma per ritornare a Parigi se non dopo avere parlato con l'on. Salandra al suo ritorno».

Come è dato è atteso a Roma ai primi della ventura settimana il duca Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, ma qui si crede che il duca Avarna, non potrà partire per venire a Roma prima del 21 o 22 corrente.

Contro lo zelo austrofilo

del sottoprefetto di Voghera

ROMA, 19, ore 20.

L'onorevole Barzilai ha presentata la seguente interrogazione alla Presidenza della Camera: «Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro dell'Interno per sapere se consenta nella neutralizzazione anche dei sentimenti di neutralità proclamata dal sottoprefetto di Voghera violando una serata di beneficenza a favore dei profughi del Belgio».

L'inutilità di una riapertura delle Borse

ROMA, 19, ore 20.

Alcuni agenti di cambio hanno fatto richiesta che le Borse vengano riaperte per cinque giorni per procedere alla vendita coattiva delle posizioni di coloro che non hanno potuto pagare le differenze di borsa di questi ultimi mesi.

L'idea è tutt'altro che pratica — scrive il «Giornale dei Lavori Pubblici». Essa, infatti, non rimedierebbe a nulla perchè non potrebbe far pagare chi non ha denaro e servirebbe solo a svalutare in modo eccessivo, a causa della vendita forzata, dei titoli che per il loro valore intrinseco non meritano questa svalutazione. Gli agenti di cambio, quindi, senza ottenere alcun utile per sè, danneggerebbero inutilmente le banche ed il pubblico possessore di titoli.

Come abbiamo già detto, ciò che occorre in questo momento è di evitare i fallimenti perchè questi hanno sempre larghe ripercussioni. Il fallimento è la punizione che si infligge a chi si è mostrato inabile a protezione di coloro che in affari si sono mostrati invece abili e prudenti. In ogni caso gli attuali colpiti dalla crisi non hanno peccato di inabilità o di imprevidenza perchè non potevano prevedere una guerra così vasta e complessa. Essi sono stati semplicemente colpiti dalla sfortuna ed è interesse di tutti che il danno venga circoscritto e non già allargato. Tutti i provvedimenti debbono quindi mirare a questo scopo: fare scomparire l'interesse dei singoli di fronte all'interesse generale.

Vari e importanti provvedimenti militari

Perchè sono stati richiamati gli alpini

ROMA, 19, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera vari importanti decreti di carattere militare. Uno di essi concerne l'aumento nell'arma di artiglieria di un reggimento di artiglieria da montagna (stato maggiore, quattro gruppi, dodici batterie, un deposito). Nella formazione del nuovo reggimento saranno utilizzati due comandi di gruppo e cinque batterie di quelle create con la legge del 27 Giugno 1912.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure i già noti decreti da convertirsi in legge riguardanti il collocamento fuori quadro di capitani e la sospensione dei limiti di età per gli ufficiali fino al grado di colonnello incluso. Un altro decreto, pure da convertirsi in legge, riguarda una maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio 1914-15 del Ministero della Guerra.

L'*Esercito Italiano* reca che il Ministero della Guerra ha disposto che il giorno 25 novembre siano rinviati in congedo illimitato gli ufficiali di complemento richiamati nell'anno 1891 ove non chiedano di rimanere in servizio.

***

Il richiamo sotto le armi dei militari in congedo illimitato della prima categoria della classe 1888-87, iscritti agli alpini, viene spiegato col fatto che il congedamento dei richiamati della classe 89-90-91 sotto le armi assottiglia troppo il contingente dei reparti attivi attualmente sotto le armi. Tale contingente viene rafforzato con militari di quell'arma di due classi che resteranno in servizio attivo fino al momento in cui dovranno essere sostituiti dalle nuove reclute di prima e seconda categoria della classe 1895. Invece gli alpini della classe 86 e 87 sono richiamati in servizio per il 26 corrente, cioè dal giorno successivo a quello in cui viene iniziato il congedamento degli altri iscritti alla classe del 1891.

Si è sparsa oggi la voce del congedamento per il 5 dicembre della classe 1892. La notizia però non è stata confermata.

***

Pare accertato che il Ministero della guerra, chiamerà per un corso di istruzioni gli ufficiali della milizia territoriale, arma di artiglieria, nei loro rispettivi distretti di mobilitazione, perchè prendano dimestichezza con quelli che dovranno essere i loro reparti nell'eventualità di una attività bellica italiana.

La firma dei decreti reali

ROMA, 19, ore 24.

Stamane ha avuto luogo al Quirinale la consueta firma reale. Erano presenti tutti i ministri, eccettuato l'on. Salandra. Dopo la firma il Re si è trattenuto in lungo colloquio con l'on. Sonnino.

ULTIME DI CRONACA

La Giunta Comunale

e il Comitato per le Case Popolari

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo per le case popolari inviava recentemente una lettera all'Amministrazione comunale, nella quale, dichiarando di essere nei suoi propositi di rendere l'Istituto il centro fattivo, in Milano, dell'edilizia di carattere popolare, chiedeva di essere investito di tutte le funzioni che la legge attribuisce al comitato locale per le case popolari.

Questa lettera è stata presa in esame dalla Giunta comunale nella sua ultima riunione e considerato che il Comune ha conferito all'Istituto tutto il capitale già assegnato al servizio diretto delle abitazioni popolari, e giudicando essere sommamente utile alla miglior soluzione del problema, che l'Istituto stesso sia il centro unico dal quale facciano capo tutti gli organi che di case popolari si occupano, ha deliberato di demandare al Consiglio di amministrazione dell'Istituto tutti gli uffici già esercitati dal Comitato locale per le case popolari.

Pertanto il Comitato locale è stato dichiarato sciolto, e la Giunta ha espresso vivi ringraziamenti ai suoi membri che dall'epoca della sua istituzione, e cioè dal 1904, prestarono l'opera loro illuminata e zelante.

Le Società e gli Enti per case popolari d'ora innanzi per le richieste dei certificati prescritti dalla legge e per ogni altro incombente dovranno rivolgersi al Consiglio dell'Istituto per le case popolari in via Monte Napoleone, 39.

SPORT

TROTTO

Le corse a Turro

Notevole nella riunione d'oggi la prima corsa nella quale si ebbe la squalifica di sei cavalli fra cui Messalina giunta prima alla prima prova.

Eccovi i risultati:

Premio Asti, L. 1200 m. 1609. — Prima prova: 1. Coraggio (Barsotti) in 2,22 e tre quinti; 2. Vally (Casadio).

Tot.: Lo 9, 2.o 23; p. 7, 10.

Seconda prova (ritirato Sole Medium): 1. Coraggio in 2,22 e un quinto; 2. Lauro (Vaccari); 3. Vally; 4. Ubaldo (Barbetta).

Tot.: Lo 12, 2.o 12; p. 6, 7.

Premio Goria L. 1500 m. 1609. — Prima prova: 1. Sir Todd (E. Centanin) in 2,11; 2. Imberbe (Cappellari); 3. Boer (Barbetta); 4. Milly Fleet (Cicognani).

N. P. Alfreda Todd, Prince R., Miss Davis, Carlotta Bellini, Rendevous, Concurrent, Herodote, Marigold.

Tot.: Lo 8, 2.o 72; p. 6, 11, 6.

Seconda prova (ritirati Herodote e Marigold): 1. Sir Todd in 2, 14; 2. Boer; 3. Concurrent Fiorentini; 4. Prince Revelstone (barone Bianchi).

Tot.: Lo 6, 2.o 15; p. 6, 7, 25.

Premio Garda L. 1600, m. 2000 (prova unica). — Ibis Kuser (barone Bianchi in 2,58; 2. Metheor (Mignani); 3. Uri (Vaccari); 4. Rondone (Taroni).

N. P. Rivale giunto primo e squalificato, Cifariello, Charmine, Caporal, Zattera, Charlot, Gladiatore Medium.

Tot.: Lo 10, 2.o 50; p. 6, 14, 10.

Premio Adda L. 1000 m. 2000 (prova unica). — I. Baffonetto (Bottoni) in 3,3; 2. Ward Gregor (Facchinelli); 3. Oltremare (Pirovano); 4. Dora Kuser (Grizzio).

N. P. Madella Kuser, Lia, Veronese, Gay, War II, Virgilio B.

Tot. Lo 30, 2.o 17; p. 5, 6, 7.

Premio Pirola lire 1000, metri 2000. 1. Rondone (Taroni) in 3,13; 2. Angelina (Barsotti); 3. Cifariello (Berti); 4. Kean (B. Mondello).

N. P. Milano, Tempesta, Lia, Olga, Urbano, Benvegnente, Fernando, Charming Bimba.

Tot.: Lo 87, 2.o 31; p. 22, 15, 21.

GALOPPO

Le corse a Roma

All'ippodromo dei Parioli oggi, dinanzi ad un pubblico elegante e numeroso che godeva di gli ultimi raggi di sole, si svolse brillantissima la giornata di corse.

Nel *Premio Montecarotto*, maggiore della giornata, L. 800, m. 1600 circa, riusciva primo Ettore Fieramosca di Chantres (56) brillantemente montato da Orsini. Nella dirittura si ebbe agio di assistere ad un'interessante lotta tra Fieramosca e Paride (56), Davis di Rosate che giungeva ottimo secondo ad una corta incollatura.

Seguivano a dieci lunghezze il Falco (56 Blackburn) di Mediolani e Salvator Rosa.

Tot.: [illegible] 13, 6, 6.

Dieci [illegible] i risultati delle altre corse conformi del resto alle previsioni dei competenti.

Premio Castelnuovo — L. 2500, metri 1600. 1. Gali fils Nunnolly di Pietrasanta; 2. Don Gabbiano [illegible] Rhodendi; 3. Nevrotic [illegible] Carnevali dal trotto Gerli (1).

N. P. Simone Sam, Gitano, una lunghezza, tre quarti di lunghezza. — Peso 18, 8, 7, pista 26, 7, 17.

Premio Cervara — Lire 3000, metri 1600.

1. Generale Amerlo (1), Nappi di Bormasco; 2. Rio Ami (3), Sambuci della Scuderia Piscicina; 3. Danno (5), Davisi di Rezza Bassotto.

N. P.: Garzella, Sosia, Bonassi, Antolivia; una testa, una lunghezza e mezza. — Peso: 61, 6, 6; pista: 27, 6, 6.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

STAMPA PERIODICA A. COSARA & C.
Via Tre Alberghi, 28

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 7 - Milano, Sabato 21 novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Si combatte su tutto il fronte, tra l'imperversare dell'uragano

Il "Goeben„ in fiamme fugge per il Mar Nero

La guerra sui mari

I COMUNICATI RUSSI

L'incontro delle due flotte nel Mar Nero

Il "Goeben„ in fiamme scompare nella nebbia

PIETROBURGO, 20, sera.

(Ufficiale). — *Il Quartier Generale della Marina comunica in data 18 novembre:*

La divisione del Mar Nero, di ritorno a Sebastopoli da una crociera fatta sul litorale dell'Anatolia, scoprì a venticinque miglia dal faro di Chersonneso (nei pressi di Sebastopoli) una divisione navale turca, composta del «Goeben» e del «Breslau». La flotta russa si dispose immediatamente in ordine di battaglia attirando il nemico dalla parte di tribordo ed aprì il fuoco alla distanza di quaranta gomene.

La prima scarica dei cannoni da dodici pollici fatta dalla nave ammiraglia «Swiatoi Jevstafi» colpì il «Goeben», a bordo del quale si verificò una esplosione, che provocò un incendio. Anche le altre navi russe tirarono. Il tiro dell'artiglieria russa dette ottimi risultati. Si constatò una serie di esplosioni a poppa del «Goeben», il quale aprì il fuoco in ritardo. Il nemico sembrava sorpreso. Esso diresse il fuoco della grossa artiglieria unicamente contro la «Swiatoi Jevstafi».

Il combattimento durò quattordici minuti. Poscia il «Goeben» virò di bordo e scomparve nella nebbia approfittando della sua velocità. Il «Breslau» non prese parte affatto al combattimento. La «Swiatoi Jevstafi» riportò avarie insignificanti. I russi ebbero un luogotenente, 3 guardiamarine e 28 marinai ed un luogotenente feriti.

***

PIETROGRADO, 20, sera.

Da ulteriori notizie pervenute dalla costa del Mar Nero sembra accertato che il «Goeben», il piccolo incrociatore tedesco, trasformato in unità navale della Turchia, abbia subito gravissimi danni ed abbia potuto, grazie alla sua velocità, riparare in un porto.

IL COMUNICATO TURCO

COSTANTINOPOLI, 20, sera.

Un comunicato ufficiale del Quartier generale dice:

La flotta russa, composta di due corazzate e di cinque incrociatori, inseguita dalla nostra flotta si è rifugiata a Sebastopoli. La flottiglia delle torpediniere si è rifugiata in un altro porto russo.

L'equivoco (!) di Smirne

LONDRA, 20, sera.

Le autorità americane ritengono che l'incidente di Smirne risulti da un equivoco, altrimenti il comandante del «Tennessee» non sarebbe andato in seguito a Chio senza dare importanza all'incidente stesso.

Il «Daily Telegraph» ha da New York:

«Ritornando sulle circostanze in cui l'imbarcazione dell'incrociatore «Tennessee» fu fatto segno al fuoco nel porto di Smirne, il «Globe» deplora l'atteggiamento assunto dal ministro della marina, e dichiara che la neutralità non deve diventare acquiescenza, se non si vuole che il prestigio del paese si affievolisca.

«La neutralità — dice il «Globe» — se è spinta troppo lontano, può minacciare di diventare debolezza. Gli americani chiedono di sapere perchè il ministro Daniels si è affrettato a ripudiare l'azione del comandante della nave prima ancora di sapere che cosa è accaduto. Il Daniels dice che il capitano non aveva ordine di entrare nel porto di Smirne, e forse ciò risponde a verità, ma aveva, però, l'ordine di salvaguardare gli interessi americani in quelle acque. Il ministro avrebbe dovuto informarsi completamente sull'accaduto prima di porre un comandante americano nella posizione di chi ha ecceduto nell'esecuzione degli ordini ricevuti. Ci sia permesso di non essere leggeri nè indifferenti verso l'onore della bandiera per il fatto che siamo neutrali».

Un incrociatore tedesco sotto sequestro

SANTIAGO DEL CILE, 20, sera.

Il vapore tedesco «Karnak», che è stato dichiarato trasporto ausiliario, dovrà rimanere ancorato nel porto di Antofagasta sino alla fine delle ostilità.

L'audacissima fuga di un vapore francese

Inseguito nello stretto di Magellano da un incrociatore tedesco

LONDRA, 20, sera.

L'Ammiragliato ha diretto all'armatore del Vapore *Ortega*, che trasportava trecento riservisti francesi, una lettera in cui esprime quanto ha apprezzato la brillante condotta della nave il cui capitano sfuggì nello stretto di Magellano all'inseguimento da parte di un incrociatore tedesco.

L'*Ortega* proveniva da Valparaiso quando, all'entrata occidentale dello stretto di Magellano, incontrò un incrociatore tedesco del tipo *Dresden* il quale si pose ad inseguirlo con una velocità superiore di sette nodi a quella del vapore. Il capitano adibì i volontari alla mansione di fuochisti ed essi aiutarono i macchinisti ed i fuochisti con tanta energia che il vecchio vapore passò da una velocità di 14 nodi a quella di 18 nodi.

In seguito a ciò l'*Ortega* giunse nello stretto di Nelson, mentre l'incrociatore non cessava dal tirare contro di esso con la grossa artiglieria.

L'*Ortega* potè inoltrarsi nello stretto senza essere colpito. L'incrociatore non osò imitare la temerità dell'*Ortega*, poichè lo stretto angustissimo e pieno di scogli è agitato da correnti violente. L'*Ortega* riuscì poi ad uscire.

E' la prima volta che un vapore di ottomila tonnellate compie un tale «tour de force» salvando con se stesso trecento riservisti francesi che aveva a bordo.

La proficua crociera della flotta alleata

BORDEAUX, 20, notte.

Un comunicato ufficiale del Ministero della Marina dice:

«Le navi francesi in crociera continuano attivamente a reprimere il contrabbando.

La corazzata «Bouvet» ha catturato e condotto nel porto di Tolone il vapore «Argo» che trasportava 10 riservisti tedeschi che sono stati fatti prigionieri.

Le navi inglesi mantengono l'incrociatore tedesco «Koenigsberg» imbottigliato nel fiume Rufidji».

IL COMUNICATO FRANCESE

Il campo di battaglia inondato

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 19 è stata caratterizzata dall'assenza quasi totale degli attacchi della fanteria nemica e gli attacchi dell'artiglieria sono stati meno violenti di quelli dei giorni precedenti.

Al nord il tempo è pessimo. Tutta la regione del canale dell'Yser ad est di Dixmude è invasa dall'inondazione.

Dinanzi a Ramschapelle sono stati estratti dall'acqua due mortai da 165 abbandonati dai tedeschi.

Il cannoneggiamento è stato abbastanza intenso a sud di Ypres.

Al centro non vi sono azioni importanti da segnalare.

Nell'Argonne tre vigorosi attacchi della fanteria nemica.

All'ala destra i tedeschi hanno rioccupato la parte distrutta di Chavoncourt.

Più all'est abbiamo fatto qualche progresso.

L'ultima fase dell'offensiva tedesca in Fiandra

PARIGI, 20, sera.

Secondo le ultime notizie dal campo i tedeschi hanno ingaggiata una battaglia decisiva sotto Ypres, per tentare l'ultimo colpo dell'offensiva.

L'inoltrarsi della stagione rigida, li costringe a prepararsi i campi d'inverno.

All'imbrunire di martedì, tra l'imperversare di un uragano si ebbe un terribile episodio di questa battaglia.

La fanteria tedesca avanzò fino alle trincee degli irlandesi e fu sterminata. La lotta fu accanita, ma volse male per i tedeschi che dopo un'ora si ritirarono, lasciando il campo coperto di cadaveri.

Gli ultimi telegrammi dal fronte arrecano particolari emozionanti sul progresso dell'innondazione al nord della Francia. Le truppe tedesche dinanzi al dilagare dell'acqua, sgombrano precipitosamente.

Spostamento di truppe tedesche dal settore occidentale

Von Rhetz morto di paralisi

PARIGI, 20, sera.

L'*Echo de Paris ha* da Belgrado:

Le truppe tedesche cha hanno preso parte alle operazioni in Belgio sono state inviate in Alsazia come truppe di seconda linea.

Ottomila uomini della Landsturm bavarese sono passati dalla stazione di Liegi, diretti verso la frontiera russa. Truppe di fanteria provenienti da Ypres sono giunte a Liegi, da dove sono stati evacuati i feriti tedeschi caduti nei dintorni.

Settemila uomini del genio sono passati per la città in direzione di Dixmude dove dovranno costruire ponti sopra i piani inondati.

Le batterie dei cannoni austriaci di grosso calibro sono state trasportate ad Ostenda.

Treni-furgoni sono stati mandati nella direzione di Maubeuge.

I giornali ricevono da Berlino che il capo del Quartiere generale, maggior generale von Voigt-Rhetz è morto per paralisi cardiaca. Il suo successore non è stato ancora nominato.

La "Landsturm„ alla frontiera Lorenese

PARIGI, 20.

Una nota ufficiale segnala la presenza alla frontiera tedesca di Lorena di elementi della «Landsturm».

Secondo un ufficiale prigioniero, soggiunge la nota, gli uomini recentemente arrivati sul fronte tedesco sono più restii a marciare innanzi che gli uomini del primo contingente. Si ha difficoltà a farli uscire dalle trincee. Il sottufficiale ha soggiunto che il suo corpo d'armata aveva l'ordine di resistere senza attaccare per attendere il risultato di un'operazione decisiva su Nieuport e Ypres. Questa dichiarazione, conclude la nota, accentua l'importanza dello scacco degli attacchi nemici.

I tedeschi immobilizzati dalla neve e dal gelo

BERLINO, 20.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data di questa mattina:

Nelle Fiandre occidentali e nelle Fiandre settentrionali nessuna modificazione essenziale. Il terreno bagnato ed a metà gelato e una tempesta di neve hanno cagionato difficoltà ai nostri movimenti.

Un attacco francese presso Combres, a sud est di Verdun, è stato respinto.

Sulla frontiera della Prussia Orientale la situazione è immutata.

All'est della pianura dei Laghi i russi si sono impadroniti di una posizione di campagna non occupata e di vecchi cannoni che vi si trovavano e che non era possibile rimuovere.

Le parti dell'esercito nemico che si sono ritirate al di sopra di Miava e di Liptno continuano la loro ritirata. A sud di Plock la nostra offensiva progredisce. Nei combattimenti intorno a Lodz ed all'est di Czestochowa non è sopraggiunta ancora una decisione.

Intorno ad Erzerum si combatte

PIETROGRADO, 20, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dell'esercito del Caucaso dice:

Continuano i combattimenti di carattere secondario nella regione di Zatcharokh. Una colonna turca nella vallata di Olty-Tsckar è stata disfatta e respinta verso Bar.

L'azione nella regione di Erzerum è impegnata su tutta la fronte, ma è ostacolata dallo stato delle strade che le piogge hanno danneggiato.

Non si segnala da altri punti alcuna attività.

Una vittoria turca a Batum

Le tribù persiane fanno causa con i turchi

COSTANTINOPOLI, 20, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Da due giorni il nostro esercito attacca con violenza l'esercito russo, il quale ha preso posizione sulla linea Azap (a nord-est di Köprikôi) Zarak-Khackab nei dintorni della frontiera. Con l'aiuto divino il nostro esercito ha preso con un assalto alla baionetta le colline nei dintorni di Azap che il nemico aveva estremamente fortificate. Il combattimento è continuato con violenza molto favorevolmente per noi.

Le nostre truppe che si avanzano in direzione di Batum hanno inflitto al nemico un'altra grande disfatta ed hanno occupato le posizioni di Zavotlar e di Khoura, hanno preso a Zavotlar ai russi una bandiera, hanno fatto prigionieri sei ufficiali, fra cui un tenente colonnello ed un capitano dei cosacchi, ed oltre cento soldati, si sono impadronite di quattro cannoni e di un'automobile, di numerosi cavalli e di una quantità di viveri. Le perdite dei russi sono grandi.

I superstiti si sono dati ad una fuga disordinata verso Batum.

Le nostre truppe avanzandosi nell'Azerbaigian persiano hanno avuto il sedici corr. un combattimento con un forte distaccamento russo presso Salmas. I russi sono stati sconfitti ed hanno avuto due ufficiali e cento soldati uccisi.

I capi delle tribù persiane, che finora stavano con i russi, si sono uniti con le loro tribù alle nostre truppe.

Azione vittoriosa dei russi in Prussia e in Galizia

PIETROGRADO, 20, sera.

(Ufficiale). — *L'azione si è energicamente sviluppata in due regioni: sulla fronte tra la Vistola e la Warta e sul fronte fra Czestochowa e Cracovia.*

Nella Prussia Orientale i russi attaccano posizioni fortemente organizzate e si sono impadroniti di parecchie case ad est di Angerburg, catturando sei mitragliatrici, diciannove cannoni ed un proiettore e facendo centinaia di prigionieri.

Continua l'offensiva nella Galizia dell'ovest. (Stefani).

Un affare d'oro per la Grecia

LONDRA, 20, sera.

Telegrafano da Atene ai giornali, in data 16 corrente:

Il Ministro della marina ha annunziato oggi alla Camera, tra le acclamazioni partite da tutti i banchi, che oltre ai venti milioni prestati dal mercato di Parigi, il Governo greco riceverebbe da Londra un anticipo di quaranta milioni per il pagamento delle navi da guerra che debbono essere costruite in Inghilterra.

***

PARIGI, 20, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha autorizzato il ministro delle finanze ad anticipare venti milioni di franchi al Governo greco.

Una visita al campo concentrato di Dorkester

LONDRA, 20, sera.

Mi sono recato a Dorchester, il campo concentrato dei prigionieri di guerra, dove si trovava già, per una ispezione di cui era stato incaricato dai governi degli Imperi Centrali, il Console degli Stati Uniti a Southampton, signor Swalm.

I resultati di questa ispezione sono consacrati nel rapporto che il Console Americano ha trasmesso ai due Governi e che deve necessariamente farli riflettere sulla diversità del trattamento usato ai prigionieri dai Tedeschi che li esponevano al ludibrio della canaglia nei baracconi da fiera, e dagli inglesi che trattano con i maggiori riguardi i loro ospiti di guerra.

Il Console, intervistato ha fatto queste dichiarazioni:

Ho fatto un rapporto relativamente al campo di Dorchester e con tutta sincerità dichiaro che gli internati hanno oggi ragione di ringraziare Iddio. Essi, in questo preteso campo, sono tutti alloggiati in edifici non temporanei. Alcuni sono prigionieri di guerra ed altri semplici privati.

Gli ufficiali godono alcuni speciali vantaggi; hanno attendenti della loro nazionalità ed il loro stipendio è quello prescritto dalla Convenzione dell'Aja, vale a dire quello dell'ufficiale di grado corrispondente nel paese in cui è detenuto.

Così il tenente dell'esercito tedesco prigioniero fruisce dello stipendio del tenente inglese. Nondimeno conviene constatare che le autorità militari britanniche non hanno la prova che si agisca in modo reciproco a tale riguardo. Lo stipendio completo sarà sempre dato appena si abbia tale prova. In attesa di ciò i prigionieri ricevono mezza paga ed intanto vengono completamente nutriti, alloggiati e provveduti a spese del Governo.

Vi sono scuole diurne e serali per adulti e per giovani. La media quotidiana degli intervenuti di giorno e di notte alle lezioni è di almeno duecento! I programmi scolastici degli internati sono prevalentemente quelli delle scuole dette superiori.

Ciascun internato ha diritto di scrivere due lettere per settimana. Vengono date facilitazioni per ricevere danaro, il quale viene posto a credito nel conto del destinatario internato e gli viene consegnato in conformità dei suoi desideri.

Vi sono due ispettori sanitari, uno dei quali è un ufficiale sanitario, i quali visitano continuamente i campi. Ogni mattina è di servizio un medico ed ogni nuovo prigioniero viene subito sottoposto alla visita. Nessun internato è morto. Tutte le malattie segnalate al campo vi sono state importate e nessuna vi è stata contratta. Soltanto i colpiti da malattie gravi sono stati trasferiti in ospedali civili. Tre adolescenti che soffrivano di malattie cardiache sono stati inviati all'ospedale tedesco di Londra, il quale non è stato chiuso come è stato affermato dai giornali tedeschi. Due o tre internati si sono recati in cliniche private.

Le razioni quotidiane sono molto superiori a quelle distribuite ai prigionieri inglesi in Germania. Ciascun internato ha coperte ed un materasso. Vi sono sale per ricreazioni riservate ai prigionieri di classe più elevata; non permettendo il tempo di giocare al foot-ball, gli internati giocano molto agli scacchi e le signore alle carte ed ai giuochi di sala. E' proibito il gioco con denari.

La lettura dei libri occupa gli ozi degli internati più studiosi. Un hangar situato a distanza dell'edificio principale serve durante la settimana come scuola e come sala di conferenze e per la domenica come cappella. Un sacerdote cattolico, un ministro presbiteriano e due pastori internati celebrano ciascuno secondo il loro turno servizi ai religiosi.

Un altro edificio è adibito per l'insegnamento della musica. La musica è molto in onore al campo. Fra gli internati si trovano buoni artisti lirici e buoni professori d'orchestra. Si dànno ogni giorno rappresentazioni. Recentemente sono stati allestiti locali per le docce.

A Dorchester, come altrove, una delle principali difficoltà è stata quella di trovare occupazioni convenienti per gli internati.

Tempo fa il Ministero della guerra incaricò tutti i comandanti in capo di consultare i loro prigionieri per conoscere i loro desideri in materia di occupazione, educazione ed istruzione. Essendo state esposte alcune idee a tale proposito i comandanti sono stati invitati a dare soddisfazione alle proposte degli internati ogni volta che esse sono apparse ragionevoli e pratiche.

Fra turchi e inglesi

LONDRA, 20, sera.

(Ufficiale). — *Le truppe britanniche che erano presso Sehat el Arab, nel golfo Persico, si sono avanzate per 9 miglia sulla riva destra del fiume ed hanno incontrato un distaccamento nemico forte di 2.500 uomini, trincerato su posizioni rinforzate con 12 cannoni.*

Le truppe britanniche, malgrado l'energica resistenza del nemico, si sono impadronite di questi trinceramenti.

Il nemico si ritirò abbandonando due cannoni e numerosi prigionieri, materiale da campo, munizioni di riserva, bestie da soma, ecc.

Le perdite britanniche sono di 3 ufficiali e 35 uomini morti, di 15 ufficiali e 500 uomini feriti.

La guerra nei Balcani

La faticosa avanzata degli austriaci in Serbia

VIENNA, 20.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data d'oggi dice:

Vi sono combattimenti parziali sull'intero fronte. L'attacco contro la posizione fortificata presso Lazarevac progredisce favorevolmente.

Ieri sono stati fatti prigionieri 7 ufficiali e 660 soldati serbi.

Il tempo è cattivo: le montagne sono coperte di neve alta un metro e le pianure sono inondate.

Lazarevac è sulla riva della Kolubara a nord-est di Valjevo.

I timori della Bulgaria per l'avanzata austriaca in Serbia

Per un accordo con la Triplice Intesa

SOFIA, 20, sera.

L'avanzata degli austro-ungarici sulla serbia impressiona fortemente tutti i circoli politici e parlamentari. Ovunque si ha la convinzione che la disfatta serba porta un profondo cambiamento nella situazione dei Balcani e può condurre ad avvenimenti di grande portata.

In un articolo che è attribuito all'ex ministro Ghenadieff il giornale «Volia» scrive: I colpi di cannone che si fanno udire da Valjevo annunciano che il trattato di Bucarest è rimasto senza i suoi custodi. D'altra parte nella stampa dei paesi che maggiormente contribuirono a favorire la Rumania, la Serbia e la Grecia ad a spogliare la Bulgaria si riconosce la grande ingiuria e l'errore anche più grande che è stato commesso.

Ciò prova che si avvicina il tempo in cui si potrà sollevare la questione della revisione del trattato di Bucarest. Quale forma si debba scegliere a questo scopo è cosa che deve essere decisa non dalla scienza nè dagli usi internazionali, ma dalle esigenze del momento.

Alla «Sobranje» si è avuta una riunione assai movimentata. I più autorevoli oratori hanno preso la parola.

Stambolsky, capo del Partito agricolo, per affermare che il pericolo si avvicina, poichè le truppe austro-ungariche sono alla frontiera bulgara e forse vorranno passarla per tendere la mano all'esercito turco ed unirsi con esso su i due fronti di combattimento.

Egli rimprovera alla Triplice Intesa di agire con lentezza negli sforzi di conciliazione fra i diversi interessi balcanici.

Propugna la costituzione di un Gabinetto nazionale con la partecipazine di tutti i partiti politici, per meglio esaminare i compensi proposti ed i sacrifici domandati.

Stambolisky si pronuncia in favore dell'occupazione della Macedonia, ma col consenso esplicito o tacito della Triplice Intesa, non essendovi alcun dubbio sul consenso austro-tedesco. Pone in guardia, però, il Governo, contro qualsiasi politica di avventura.

Theodoroff, vice-presidente del Partito nazionale, di cui Ghesciff è capo, ripete lo stesso avvertimento, motivandolo con l'esistenza di una convenzione serbo-greco-rumena specialmente diretta contro la Bulgaria e che entrerà in vigore ai primi passi falsi del Governo bulgaro, poichè la Rumania e la Grecia non attendono che un'occasione per gettarsi sulla Bulgaria.

L'oratore afferma la sua incrollabile convinzione circa l'identità permanente dei vitali interessi russo-bulgari ed insiste sulla necessità di un Gabinetto nazionale per dissipare tutti i sospetti all'interno ed all'estero e per dare una maggiore autorità alle decisioni da prendersi.

Daneff si pronuncia per un accordo con la Triplice Intesa onde occupare la Macedonia.

Sazikoff, leader dei socialisti, riformisti, si dichiara favorevole ad una politica di realizzazione dell'unità nazionale, che faciliterà l'accordo balcanico.

Il paese — egli dice — è deciso a mantenere la neutralità, ma ciò non impedisce che il governo intraprenda trattative diplomatiche per una favorevole soluzione delle questioni bulgare.

L'oratore chiede a questo scopo la costituzione di un Gabinetto nazionale, che avrà la fiducia dell'intera nazione e dei due gruppi belligeranti.

Come l'Italia perde due Corpi d'armata

La ripresa dell'emigrazione pei paesi belligeranti

Il 21 e il 22 si radunerà a Roma una assemblea delle varie Commissioni di emigrazione, del Commissariato, del Gruppo parlamentare per l'Emigrazione, e dei direttori delle varie istituzioni riconosciute (Segretariati per l'E., Bonomelliana, Umanitaria, ecc., ecc.). Si discuterà anche della *emigrazione illecita*. Ci pare opportuno dunque l'articolo del nostro amico, che svela una gravissima causa di debolezza nazionale.

***

Intanto che si aspetta l'ora della guerra giusta, l'Italia va consumando, senza avvedersene, le sue forze militari. La cosa è ormai così grave che qualcuno ha dato l'allarme ad esempio il corrispondente fiorentino del *Corriere della Sera* (13 novembre) e Carlo Giovannelli nel *Nuovo Giornale* di Firenze. Ma l'allarme non ha servito che poco; tant'è, siamo un paese dove ci si muove solamente quando si ha l'acqua alla gola!

Bisogna dunque ritornare sull'argomento e precisar fatti; la irrefutabilità dei quali *forse* può decidere chi ne ha la responsabilità ad una azione meno... figurativa.

E i fatti non mancano. La speculazione offre un ampio campo di osservazioni è Firenze, per due ragioni. 1. perchè vi esiste un gruppo di *volontarii*, che da un mese sorveglia con pazienza instancabile l'emigrazione che transita dalla stazione ferroviaria; 2. perchè a Firenze c'è, per tutta l'Italia, un ufficio ferroviario di «Controllo prodotti», che è come la *centrale dei biglietti usati e delle richieste di viaggi con riduzione*; questo ufficio raccoglie perciò in pacchi, per farne la revisione a fine dicembre, anche le richieste ferroviarie della concessione XI (comitive di operai viaggianti per la sede del lavoro in Italia).

Quel che ha scoperto il comitato dei volontarii che vigilano alla stazione, lo vedremo fra poco.

L'*Ufficio controllo prodotti*, sa già, fin da ora e sebbene la revisione delle richieste non sia cominciata, che le *richieste per stazioni di confine o vicine al confine sono di gran lunga più numerose che nei tempi normali*; tante ceste se ne riempiono!

La spiegazione è semplice: temendo gli effetti del R. Decreto del 6 agosto, col quale veniva chiusa l'emigrazione per gli uomini dai 18 ai 39 anni, chi vuole emigrare si munisce di *passaporto per l'interno*, raggiunge il confine e... lo passa, con una facilità tale da farci sospettare che non esista una polizia italiana. I comuni compiacenti rilasciano senza difficoltà le concessioni ferroviarie per comitive di operai, e la... compiacente legalità li copre da ogni responsabilità. Un *record* vero e proprio, stando alle informazioni che ho avuto da uno dei più attivi membri del *Segretariato toscano per l'emigrazione*, è stato in questo genere battuto dal comune di Maggione (Perugia) e sono quasi tutte concessioni rilasciate per Ventimiglia.

Nella seconda decade d'ottobre furono riversati a Domodossola da *due soli* treni, in un sol giorno, più di ottocento emigranti.

Sono *frammenti* di notizie, rivelatori del grande male che ha assalito l'Italia.

Ma c'è di peggio. L'ufficio di assistenza agli emigranti, costituitosi a Firenze per iniziativa di una nobildonna, e che dal 4 agosto al 28 settembre ha compiuto nella Stazione centrale un fervido illuminato lavoro, di tutte le ore, per sorveglianza igienica e prime cure ai rimpatriati, ha continuato a funzionare come ufficio di vigilanza privata sugli espatrii. E' stata (cosa meravigliosa!) aiutato dalla Prefettura e dalla Questura, che ha messo a sua disposizione due intelligentissimi agenti. I dati raccolti perciò sebbene di origine *privata* hanno un certo valore ufficiale, ed hanno tracce in atti ufficiali. Non si possono smentire, facciano o no piacere a chi è ufficialmente responsabile delle violazioni del Regio Decreto ricordato! Questo ufficio ha potuto in pochissimi giorni operare il fermo di cinquanta passaporti irregolari, e togliere, *pro tempore*, dei passaporti per l'estero. Ma poichè legalmente non era possibile sequestrare il biglietto ferroviario e togliere il passaporto per l'interno, l'ufficio s'è visto passare in questa settimana ben *settecento* emigranti per il confine, i quali *interrogati uno per uno* non hanno nascosto l'intenzione di recarsi all'estero, ed erano tutti infatti diretti *all'ultima stazione ferroviaria di confine* e muniti di concezione XI. Orbene di 700 soltanto TRE sono stati dal confine rimpatriati, due da Ventimiglia e uno da Chiasso; ed erano tutti gente valida alle armi, e fra loro molti che fanno parte di truppe di prima linea!

Fra i moltissimi discorsi di questi emigranti eccone uno caratteristico: un operaio dichiarava di aver avuto pagato dal suo comune (Cortona) il viaggio sino a Domodossola. Era un soldato di prima categoria, il quale non figurava affatto nell'elenco fornito dal Comune a richiesta dell'ufficio, sebbene facesse parte della comitiva avvantaggiata dalla concessione. Il Comune è stato invitato a giustificarsi, e speriamo che lo faccia!

Si calcola che dalla sola stazione di Firenze transitano per il confine (cioè, poi, per l'estero) circa *sessanta* uomini validi ogni giorno; e da informazioni sicure assunte a Pisa il transito quotidiano è di *un paio di centinaia al giorno*. Anche a Pisa si sta costituendo, per iniziativa d'un amico del *Popolo d'Italia* un comitato privato di vigilanza, il quale spera nell'appoggio delle autorità.

Che cosa avverrà al transito di Bologna, di Mestre, di Como? Si attendono rapporti privati, ma si sa di già che *manca assolutamente una efficace vigilanza!*

Prove indirette: L'ospizio bonomelliano di Domodossola nell'ottobre doveva chiudersi per alcuni giorni per rinnovare qualche locale e far pulizia generale. *Non fu possibile, per l'arrivo d'un numero inverosimile di nuovi ospiti.* E la notizia viene da una signora bonomelliana, che mi duole di non poter nominare.

Appena apparso l'articoletto di Ojetti sul *Corriere della Sera* la presidenza dell'Ufficio di Firenze ricevette da Chiasso una cartolina d'una modesta persona, un piccolo commerciante, che plaudiva all'opera patriottica dei volontari di Firenze, dichiarando che *«mai a Chiasso c'è stato passaggio di emigrazione così intensa e così poco sorvegliata»*.

La Questura di Firenze ha *appena tre giorni fa* disposto di avvertire le stazioni di P. S. di frontiera del transito di emigranti diretti al confine e in possesso di passaporti per l'interno. Vedremo con che frutto, perchè, per ora, ai confini «passa chi vuole».

Si sa che a Ventimiglia le autorità francesi sono di una estrema severità, perchè vogliono dagli emigranti le prove del lavoro sicuro, ed esigono per i fogli di via persino la fotografia recentissima. E' una emigrazione spontanea, di gente che ha fame e cerca lavoro. Ad altri confini invece gli emigranti pare vengano lusingati da emissarii (uno è stato denunciato da un corrispondente della *Società Umanitaria*) e attirati a far da crumiri nel Belgio! La maggior parte è certo che va in Germania: partecipano all'incetta gli imperiali consolati? E' quello che non si può *provare!* Certo è che se l'Italia enterà in guerra le migliaia e migliaia di soldati che stiamo perdendo (a febbraio, continuando così le cose ci avremo rimesso un paio di corpi di armata!) saranno ostaggi di guerra e proveranno le gioie dei campi di concentrazione di prigionieri!

Ha parlato con uno di questi operai il dottor Giacomo Levi-Minzi, che è a Firenze il vero organizzatore della vigilanza. Il bravo uomo gli diceva:

— Se ci fosse la guerra non partirei, sarei volentieri soldato. Ma, intanto, non posso rinunziare al lavoro che mi si offre! —

Unico rimedio sarebbe una proibizione assoluta simile a quella che anni fa fu presa per l'emigrazione all'Argentina. Ma chi ha il coraggio di proporre un rimedio di tal genere? E poi non varrebbe a nulla, se non viene stabilito il diritto *pro-tempore* di sequestrare biglietti e passaporti per lo interno a chi si reca al confine per espatriare, e se non viene invigilato severamente il rilascio delle richieste della concessione XI, togliendola, magari, ai Comuni e dandola provvisoriamente ad altre autorità, e obbligando i Comuni a trasmettere le richieste alla autorità militare.

Provvedimenti vessatorii, si dirà. Ma necessarii: provvedimenti eccezionali, per tempi eccezionali, che debbono essere integrati da altri contro la disoccupazione. La stessa preparazione militare, per la quale si sta spendendo quasi un miliardo, potrà offrire lavoro agli operai cui fosse impedito l'espatrio per ragioni militari. Meglio che i nostri operai costruiscano trincee e fortificazioni in Italia, che in Austria e Germania! Magari alla frontiera Svizzera, che non è poi tanto sicura, perchè non è ancor detto che la Svizzera non ci riservi la sorpresa di un passaggio, non ostacolato, oppure ostacolato *pro forma*, di truppe del kaiser tedesco!

Io non so, non me ne intendo: ma una *mobilitazione di lavoratori*, sottoposti a servizio militare, per eseguire, con retribuzione adeguata, lavori militari, in attesa della mobilitazione vera, che tutto lascia prevedere, non mi pare nè cosa assurda, nè difficile!

Cosa infame è invece che i nostri operai debbano far da krumiri nel Belgio oppresso e distrutto, o peggio lavorare per la potenza militare di Stati stranieri.

Giuseppe Lombardo-Radice.

I retroscena della guerra

I metodi tedeschi per «lavorare» l'opinione pubblica — Le «gaffes» dell'Ambasciatore a Washington — Un piccante aneddoto a Roma — Un individuo misterioso — Il primo Segretario dell'Ambasciata germanica messo alla porta dall'Ambasciatore degli Stati Uniti — Una partenza inesplicabile.

ROMA, 20.

In Italia si conoscono troppo bene le fasi dell'azione diplomatica svolta dalla Germania per paralizzare l'impressione suscitata nell'opinione pubblica dalla condotta brigantesca dell'esercito teutonico: dall'opuscoletto a sei soldi alle interviste di von Bethmann-Hollweg, dalle omelie dei parrucconi universitari tedeschi alle fatture commerciali accompagnate da pistolotti in italiano, dalle varie Leghe *pro Italia*, alle invedute riserve dei parrucconi non meno universitari italiani sulle fucilazioni in massa e la sistematica distruzione delle cattedrali gotiche. Si sa anche da tutti che queste grossolane trovate se hanno provocato una salutare ilarità, non hanno ottenuto l'effetto che la mentalità tedesca se ne riprometteva.

Molto più disastroso è stato però l'effetto di tale propaganda negli Stati Uniti d'America e ciò ci veniva riferito da un autorevole personaggio americano che abbiamo avuto la fortuna di vedere a Roma.

Ci diceva questo onorevole signore che in America v'è un risentimento vivissimo verso la Germania, risentimento tanto più significativo e moralmente grave in quanto disinteressato. Eccettuata una minoranza trascurabile, tutto il popolo nord-americano parteggia entusiasticamente per la... sconfitta tedesca.

E siccome le disgrazie non vengono mai sole è accaduto che non solo il militarismo prussiano, ma anche la diplomazia tedesca concorre con meravigliosa efficacia a rovinare un popolo come il tedesco degno di miglior destino.

L'ambasciatore tedesco a Washington è un colmo di goffaggine, di dabbenaggine e di ridicolo. Con le sue *gaffes* rese disperata la causa della Germania agli Stati Uniti. Ne prese due o tre *d'infilata*, dopo l'inizio della guerra che lo resero *benemerito*... della Triplice Intesa. Un bel giorno, dopo lo sbarco dell'esercito del Canadà in Francia, il brav'uomo si fece intervistare per dire che dato tale sbarco di truppe americane in Europa, la Germania non riconosceva più il *patto di Monroe* ed avrebbe quanto prima fatto a sua volta uno sbarco in territorio americano. Tutta l'America rise della trovata dell'ambasciatore perchè capì la assurdità di quella minaccia di sbarco, ma s'indignò dell'allusione al *patto di Monroe*. Quando l'ambasciatore s'accorse dell'effetto prodotto dalle sue parole, comunicò alle stampe che lo sbarco sarebbe stato, se mai, provvisorio, e che la Germania riconosceva *la dottrina di Monroe solo per l'America del Sud*.

«E' indescrivibile, ci diceva il nostro ben informato interlocutore — l'impressione prodotta da questa seconda asserzione nella quale non poteva dirsi se prevalesse il *faceto* o l'*inopportuno*.»

Quell'ambasciatore non sa che negare il *patto di Monroe* significa offendere in modo gravissimo i cittadini americani, non capisce che era temerario parlare di sbarchi in America nella presente situazione militare della Germania, e che era finalmente impolitico dire ai Nord-Americani che la *dottrina di Monroe* sarebbe stata riconosciuta a beneficio dei.... Sud-Americani.

Ma le disavventure dei tedeschi non finiscono qui. Giorni or sono, forse dieci, ci raccontava il nostro informatore — un misterioso individuo, di evidente nazionalità tedesca, si presentava all'Ambasciata americana a Roma e chiedeva al consigliere presso il quale fu ammesso, una cosa straordinaria.

«Io sono fornito — disse il Messere — di incarichi giornalistici per alcuni quotidiani di America e son anche in possesso di schiaccianti prove di crudeltà commessi dai belgi, dai francesi e dagli inglesi contro i tedeschi. Vorrei andare in America a fare propaganda per la Germania e raccontare tali crudeltà, e la prego quindi *di darmi un passaporto come cittadino americano* perchè possa passare l'Oceano indisturbato.

Quando lo sconosciuto finì di parlare il rappresentante dell'ambasciatore lo guardò trasecolato, lo credette pazzo e lo fece riaccompagnare all'uscio. E credeva che tutto fosse finito.

Ma il giorno dopo si presentò all'Ambasciata degli Stati Uniti il *primo segretario* dell'Ambasciata germanica e fece con non minore disinvoltura la stessa domanda *all'Ambasciatore in persona*. Egli chiedeva tranquillamente in veste ufficiale che questi dichiarasse *il falso*, e cioè che quel tale sconosciuto fosse americano, lo dichiarasse cittadino degli Stati Uniti.

Una cosa simile nel mondo diplomatico non è mai accaduta! L'imprudente Primo Segretario fu con molta asprezza messo a posto, e pare... anche alla porta!

Il grave si è che quel tedesco, che poi si apprese essere un alto impiegato dell'Impero, venuto appositamente per tentare il tiro, riuscì a partire favorito non si sa come, cioè da chi. Vogliamo sperare non ad opera della Consulta.

All'Ambasciata americana il fatto destò il maggior disgusto ed avrà senza dubbio uguale ripercussione negli Stati Uniti. Si ebbe anche la *certezza* che il famoso materiale da denunciare alla pubblica opinione americana era... *made in Germany* proprio come le fantasiche sgrammaticate che accompagnano le fatture commerciali e commuovono tanto i nostri professori universitari.

agl.

L'ordine del giorno del Senato

ROMA, 20, ore 20.

E' stato pubblicato l'ordine del giorno del Senato che è convocato in seduta pubblica per giovedì 3 dicembre alle ore 15. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo».

Congresso di funzionari postelegrafici

ROMA, 20, ore 18.

Il personale direttivo delle poste e telegrafi ha preso l'iniziativa di un Congresso tra i funzionari di prima categoria per lo studio dei problemi postali e telegrafici. Il Congresso avrà luogo in Roma, al Teatro Nazionale, nei giorni 6, 7 ed 8 dicembre. Saranno discussi i seguenti temi:

1. Fusione o separazione della posta, del telegrafo e del telefono negli organi direttivi ed esecutivi e nei ruoli del personale; 2. Svolgimento del carattere industriale dei servizi postali e telegrafici compatibili con le funzioni politico-sociale di essi; 3. Semplificazione decentramento: *a*) degli organismi amministrativi; *b*) degli organismi contabili; 4. Perfezionamento dei servizi ispettivi; 5. Perfezionamento dei servizi tecnici; 6. Ordinamento, funzioni e coltura del personale.

Per una fermata sulla Milano-Verona

ROMA, 20, ore 20.

Dal giorno 21 novembre 1914 la fermata di Morengo, della linea Milano-Verona P. V. attualmente ammessa al servizio dei viaggiatori, bagagli, cani e delle merci a grande velocità limitatamente ai colli non superanti i chilogrammi 50 ciascuno senza limite di peso per spedizione, viene abilitata anche ai trasporti, in servizio interno e cumulativo italiano, di merci a piccola velocità ordinaria, limitatamente però alle spedizioni non eccedenti il peso di chilogrammi 100 ciascuno.

I giornalisti italiani e la Germania

ROMA, 20, ore 21.

L'Ambasciata di Germania comunica:

«La notizia diffusa da qualche giornale italiano, che cioè un gruppo di giornalisti italiani, scortato da un funzionario dell'Ambasciata germanica, è partito in questi giorni per la Germania, è assolutamente priva di fondamento. L'Ambasciata di Germania non sta in rapporto alcuno con l'organizzazione che ha promesso e sta ora eseguendo il viaggio giornalistico attraverso la Germania.

Tanto l'organizzazione stessa, quanto l'esecuzione di detto viaggio sono di piena iniziativa privata».

La carta-moneta tedesca è deprezzata in Inghilterra

ROMA, 20, ore 20.

L'Ambasciata britannica ha ricevuto il seguente dispaccio dal Foreign Office, in data di oggi:

«In conseguenza del grave deprezzamento della carta-moneta tedesca, la «Frankfurter Zeitung» annuncia che è vietata l'ulteriore pubblicazione del prezzo del cambio sulla Germania».

Il cambio di un biglietto di 100 marchi che è normalmente di 124 franchi, è ora solo di 111 franchi.

Cinque centesimi...

La sottoscrizione in un qualunque giornale dell'Italia neutralmente socialista o socialisticamente neutrale, è una provvidenziale invenzione. Dispensa da una grave fatica qual'è quella di polemizzare colle idee. Le idee sono rare infatti: le idee forti e geniali, rarissime. Ma chi non possiede cinque miserabili centesimi? Con un soldo si serve l'ideale e si può *conspuer* un galantuomo. Una volta, erano gli scrittori che polemizzavano; adesso sono gli «oblatori» tesserati e coscienti che si sfogano. Fra poco comparirà in testa alla sottoscrizione un cappello di questo genere: «Si ospitano le insolenze a tariffa». Un mezzo come un altro per far denaro, abbrutire i tesserati, divertire il mondo. Noi, per esempio, ci divertiamo!

Il processo di Aquila

Resoconto ed impressioni

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 20, ore 21.

L'udienza del processo pei fatti di Ancona si apre alle ore 10. Il Presidente ordina che gli imputati siano condotti nella gabbia ed al cancelliere fa riscontrare che tutti siano stati regolarmente citati, compresi i contumaci. Assiste all'udienza, seduta nel pretorio, la moglie dell'imputato Pietro Nenni.

Si procede alla costituzione dei giurì, del quale vengono chiamati a far parte quattro possidenti, cinque impiegati, due insegnanti, un segretario comunale, un farmacista, ed un veterinario. Il presidente cav. De Simone fa ai giurati una dettagliata esposizione del fatto della causa e delle imputazioni ascritte a ciascuno dei giudicabili. Terminata questa esposizione, il presidente, dopo avere chiesto agli imputati le generalità, toglie alle ore 12 l'udienza rimandandola alle 14,30.

L'interrogatorio degli imputati

Alle ore 15,25 si apre l'udienza pomeridiana. Fatto l'appello dei testimoni si passa all'interrogatorio degli imputati. Primo ad essere interrogato è l'imputato Strappa Fernando di anni 17, facchino di Ancona, che è a piede libero. Il presidente gli ricorda il reato di cui deve rispondere. L'imputato nega di avere oltraggiato la guardia Bevilacqua, come anche di avere fatto violenza alla guardia daziaria.

Risponde poi su tutti i punti negativamente e dopo la lettura dell'interrogatorio lo conferma.

Presidente — Chi vi disse nella Camera del Lavoro che si erano aboliti i dazi?

Strappa — Non ricordo.

Presidente — Esiste in Ancona un altro Strappa?

Strappa — Sissignore, è un mio fratello che fa il viaggiatore.

Avv. Giardini — Quello Strappa che portò i buoni per la carne è suo fratello; ed è vero che non è neanche imputato?

Strappa — Sì; è proprio così.

Avv. Giardini — E' vero che il padre dell'imputato è stato per parecchi anni vigile sanitario ad Ancona?

Strappa — Sì per sei anni.

Bucci Enrico, di anni 34, da Ancona, pastaio, ha il certificato penale netto. Anche a lui il presidente ricorda l'imputazione di cui deve rispondere.

Il Bucci ammette di avere fatto parte della commissione esecutiva della Camera del Lavoro, come rappresentante dei pastai, ma nega di avere frequentato la Camera stessa durante la settimana rossa perchè la sua carica di commissario in quell'epoca era scaduta. Ammette di avere assistito a qualche comizio, ma nega assolutamente di avere avuto una funzione attiva nel movimento rivoluzionario di Ancona.

Procuratore generale — Ma voi avete preso parte alla deliberazione che poneva fine allo sciopero?

Bucci — Vi partecipai perchè quella deliberazione fu presa con l'intervento dei membri della vecchia e nuova commissione esecutiva.

Presidente — Ma non potete negare che vi fu un periodo di interregno anche alla Camera del Lavoro in cui l'autorità dei membri di essa non valeva più nulla.

Avv. Cappa - Vi fu un interregno anche alla Prefettura, durante il quale nessuna autorità funzionò e neanche il Prefetto; eppure costui non è stato processato.

Gli avvocati Cappa e Giardini fanno inoltre rilevare come un numero limitato di operai appartenga alla Camera del Lavoro di Ancona e come questa più che di cose politiche si occupi dell'organizzazione di classe e di questioni economiche.

Pubblico Ministero. — Ci furono proteste alla Camera del Lavoro contro la cessazione dello sciopero e sono stati uniti d'accordo nel sancirle.

Bucci. — Dice che intervenne alla seduta nella quale si deliberò lo sciopero generale. Soggiunge che in quella seduta si dovè chiedere l'intervento del partito e del Malatesta per convincere il popolo a cessare lo sciopero e per invitarlo alla calma.

Bagioni, Salomone Levi. — Ammette di avere fatto parte della commissione esecutiva della Camera del Lavoro e respinge l'accusa che tanto lui, quanto i suoi compagni abbiano fatto opera di sobillazione. Essi hanno sempre avuto per norma il miglioramento della classe meno abbiente nell'ambito della legge. Ricorda che l'anno scorso in Ancona durante il periodo invernale la disoccupazione essendo stata assai sentita sarebbe stato facile il profittarne per trascinare gli operai ad una agitazione. Invece fecero sempre propaganda di calma. Non ebbero mai niente a fare con Enrico Malatesta e si occupò sempre unicamente di questioni economiche e sociali.

Presidente. — Ma il Malatesta e il Marinelli frequentavano la Camera del Lavoro?

L'episodio di Villa Rossa

Levi. — Dppo i fatti di Villa Rossa furono i cittadini stessi che chiusero i negozi spontaneamente ed esposero le bandiere abbrunate. La Camera del Lavoro non ebbe il tempo di organizzare lo sciopero. Questo fu proclamato per volontà di popolo senza che avessimo il tempo di prepararlo. Marinelli e Malatesta si recavano alla Camera del Lavoro come tutti i capi partito.

Presidente — Si trovava a Villa Rossa?

Levi. — Sì, ma ci fui per i casi dei soldati Moroni e Masetti.

Presidente — Si trovò nel conflitto?

Levi — No, perchè in seguito alle parole poco corrette pronunciate da Malatesta contro il partito socialista noi ci allontanammo.

Avv. Cappa — Ecco il conflitto organizzato con l'accordo di tutti i partiti!

Pubblico Ministero — Facevate parte di quel comitato che doveva far rilasciare il Malatesta che si diceva arrestato?

Imputato — Sì.

Pubblico Ministero — Come avvenne l'eccidio di Villa Rossa?

Imputato — Non assistetti al conflitto: udii i colpi da lontano.

Pubblico Ministero — Ma lo sciopero fu o no proclamato per volontà della Camera del Lavoro?

Levi — Lo sciopero fu proclamato per volontà di popolo, senza l'intervento della Camera del lavoro. I socialisti ad Ancona non sono molti. La cittadinanza che sapeva dell'innocenza degli attuali imputati li elesse anche consiglieri comunali.

La seduta è tolta alle ore 17 e rinviata alle 10 di domani.

IMPRESSIONI D'UDIENZA

La verità traspare attraverso gli interrogatori

AQUILA, 20, ore 22.

Le impressioni attorno ad una seduta monotona come è stata quella di oggi non possono essere che altrettanto monotone. Si è composta la giuria la quale ha ricevuto dall'egregio presidente le raccomandazioni e gli avvertimenti d'uso; però fatte in una forma così elevata e pur così familiare che la integrità del magistrato lascia vedere chiara ed evidente la inflessibile onestà dell'uomo, conscio di non essere davanti ad una volgare tragedia passionale, ma ad uno dei tanti episodi di anormalità sociale che vogliono essere valutati con perfetta serenità di coscienza e di propositi.

Nel pomeriggio si sono svolti alcuni interrogatori di imputati.

Strappa, imputato a piede libero (anche quelli che sono nella gabbia hanno ancora, per fortuna, il piede libero, ma per distinguerli dallo Strappa si portano in gabbia con le mani legate); Bucci Enrico, il pastaio che si è trovato per caso alla riunione della commissione esecutiva della Camera del Lavoro il giorno in cui essa deliberò la cessazione dello sciopero e che ora paga con vari mesi di carcere preventivo quel suo intervento e Levi Salomone, ex-corrispondente da Ancona dell'Avanti! la più mite anima che esista sulla terra ed alla quale io credo ora si pari davanti, con suo personale raccapriccio, l'accusa di essersi con l'opera modesta ed affettuosa, spesa al benessere degli operai, niente di meno associato con i più volgari delinquenti!!!... per sconvolgere il mondo.

Su per giù gli interrogati hanno ripetuto le deposizioni fatte al Giudice istruttore ed il resoconto fedele del processo ve lo dimostrerà. Però le deposizioni, per quanto monotone nel loro complesso, hanno dato luogo ad osservazioni che è bene rilevare. Lo Strappa Fernando, imputato, a piede libero, è nel suo aspetto fisico quel che si dice un «cosettino» minuto e basso di statura, mingherlino, insomma non ha nulla a che fare o a che vedere con la figura di un atleta.

Esso è imputato di essersi violentemente imposto ad una guardia daziaria e di averla, sempre con la forza, distolta dall'esercizio delle sue funzioni. Quando è stata letta questa imputazione, i giurati, per naturale impulso, hanno passato i loro sguardi su quella cosetta ed hanno sorriso.

E' una sfumatura che però dimostra che anche ai cittadini giurati è parsa esagerata la parte di Sansone che la Questura avrebbe affidato allo Strappa.

Ed un'altra osservazione, di indole tutt'affatto diversa, io ho fatto, attraverso ad una contestazione del Presidente al Bucci, ad una immediata interrogazione dell'onorevole Cappa.

Il Bucci ha narrato che nei giorni della «settimana rossa» i membri della vecchia Commissione esecutiva della Camera del Lavoro erano scaduti e quelli della nuova non si erano ancora insediati. Il Presidente ha rilevato con maraviglia questa annunciata interruzione dei poteri dirigenti dell'Ente operaio proprio nei giorni della settimana rossa quasi come per rimproverare che la folla sia stata in quel momento abbandonata a se stessa. E l'on. Cappa ha subito osservato, così, incidentalmente, che anche le funzioni dell'autorità in quei giorni subirono una interruzione e pure nessuno dei funzionari è dentro nella gabbia, imputato di associazione a delinquere e di avere cospirato contro i poteri statali.

Quando la folla che assisteva al processo (oggi era un poco più di ieri) usciva dall'aula ed io mi dirigevo al telefono un egregio cittadino romano qui di passaggio, e che mi ha poi annunciato di essere monarchico conservatore, mi ha abbordato esclamando: «Ah! quella gente l'ha fatta grossa!!»

— Ma che cosa ha fatto di grosso? — ho interrotto io.

— Hanno bruciato il dazio, hanno devastato mezza Ancona, hanno assalito case di onesti cittadini con le armi in pugno!

— Lasciamo andare, non esageriamo — gli ho detto con giobica pazienza; — e poi ella mi citi dei fatti specifici. Ma è certo che siano proprio quei sei che sono in gabbia che li hanno compiuti?

Non dico questo — ha insistito l'egregio cittadino. Ma comunque occorre dare un esempio.

— Bravo! — ho esclamato. — Sarebbe ella contenta che l'esempio lo Stato lo desse attraverso la sua persona con una decina di anni di galera? L'esempio sarebbe valevole per quel reato, anche se non commesso, con lei in gabbia.

L'egregio cittadino difensore dell'esempio di conservazione statale se ne è andato senza più replicare ed ha fatto bene.

Giovanni Bitelli.

Nel campo socialista

FERRARA, 18.

La locale *Bandiera Socialista* neutralista impenitente come il suo vecchio direttore lancia i suoi strali infuocati, e settimanalmente contro i propri compagni colpevoli soltanto di non essere adoratori della neutralità.

Perchè tanta ostinatezza da parte della *Bandiera* nel colpire gli antineutralisti? Crede forse di rispecchiare il pensiero di tutti i compagni? Oh, non sanno gli scrittori di questo periodico che i migliori e più noti uomini del partito nella nostra provincia sono proprio quelli della tendenza (chiamiamola così) interventionista? Eppure la *Bandiera* li conosce e conosce il loro valore morale e... finanziario di questi uomini che rispondono al nome di on. Cavallari, on. Marangoni, Mazzanti, Castelfranchi, Ortolani, Longhi, Zucchini, Bardellini, Petrucci, Bussatti, Biolcati ed altri minori.

La *Bandiera* dovrebbe usare, quindi, in riguardo degli interventionisti, un po' più di urbanità.

Notizie a fascio

Per il 20 corrente è convocato il Consiglio Provinciale per trattare un importante e lungo ordine del giorno.

— Il Consiglio Comunale di Ferrara allo scopo di mitigare la disoccupazione ha provveduto alla esecuzione di molti lavori stradali ed ha sollecitato i proprietari di terre a far eseguire anch'essi dei lavori agricoli. Ma gli agrari, ne siamo sicuri, faranno orecchie da mercante.

— A segretario della Camera del Lavoro rivoluzionaria è stato nominato Luigi Ciardi, il noto ferroviere di recente licenziato in seguito allo sciopero generale della settimana rossa.

— Il grave conflitto scoppiato tra gli operai fornaciai e gli industriali in laterizi si è risolto con la completa vittoria degli operai.

— Ieri ad Argenta vi fu una adunanza preparatoria per una agitazione contro la disoccupazione. Assisteva Luigi Ciardi.

DALLE PROVINCIE

Da Verona

VERONA, 19.

Il Consiglio Comunale riafferma la laicità della Scuola. — Nell'ultima tornata consigliare si discusse ampiamente la proposta della minoranza clericale di un nuovo ordinamento scolastico tendente a dare l'insegnamento religioso ai genitori che lo richiedessero, nelle scuole elementari comunali di Verona. Il compagno Colliva obbiettò alla minoranza che credeva inutile una discussione sull'argomento essendo minoranza e maggioranza agli antipodi. Alla discussione presero parte quasi tutti i consiglieri. Degni di menzione i discorsi dei compagni Nodari, dei dott. Levi — assessore per l'istruzione — e del Sindaco ing. Zanella. A conclusione fu respinto un ordine del giorno riassuntivo proposto dal clericale dott. Uberti, con voti 35 contro 11 favorevoli, e fu invece approvato il seguente del consigliere Ligabò: «Il Consiglio Comunale considerato che la proposta della minoranza per un nuovo ordinamento della Scuola, oltre a non essere legale, non risponde nè al concetto di libertà, nè a quello di praticità, passa all'ordine del giorno.»

I clericali sono stati serviti a dovere.

Volontari veronesi in Francia. — Verona non ha voluto essere ultima a dare la propria tangibile solidarietà alla sorella latina, e come già ebbe a dare soldati a Garibaldi per l'indipendenza nazionale e al nostro carissimo Cipriani per la Grecia, anche ora lancia dei giovani suoi figli a battersi in Francia e per la Francia sotto le bandiere di Peppino Garibaldi. Sarà da discutersi questa iniziativa, ma ad ogni modo l'atto è bello e generoso.

Oltre al *Tumiatti*, incorporato soldato alla 4.a compagnia comandata dal repubblicano Bazzi, raggiunsero i campi di concentrazione garibaldina i giovani: *Aleardo Furiani* (repubblicano), *Capitani* (sindacalista, nipote all'on. Capitani di Milano), *Fomelleri* (di Peschiera e noto pianista) assunto nell'esercito garibaldino col grado di capitano e *Amadori Inaco* — (il quale trovasi ora ferito in un ospedale da campo). Ritornarono, in seguito ai noti incidenti... diplomatici (!) della compagnia di Nizza, il compagno Lino Gelmini e certo sig. Pagan. Di altri due giovani non si hanno ancora notizie.

Sappiamo che altri amici vorrebbero partire. Noi li sconsigliamo, perchè — a parte le diverse notizie tendenziose e contraddittorie sui volontari di Peppino Garibaldi — riteniamo che il posto di tutti i *veramente* rivoluzionari sia quello di rimanere in Italia a smuovere la poltroneria governativa dalla sua neutralità, imposta dalle minoranze affaristе, austriacanti e... francescane e ad onta di tutti i catoni del socialismo ufficiale bisogna agitare ben forte la questione doverosa ed impellente del nostro «intervento.»

Ai volontari Veronesi in Francia, in ogni modo, vada il nostro plauso e il nostro saluto.

Corso di Lingua Esperanto per Operai. — A cura del «Laborista Esperanta Rondeto Zamenhof» con mercoledì prossimo 25 corr. si inizierà un corso di lezioni di lingua internazionale ausiliaria *esperanto* gratuitamente per operai ed interamente *gratuito*. Il corso si terrà nelle sere dei mercoledì e venerdì d'ogni settimana dalle ore 20.30 alle 22 in una sala, gentilmente concessa, dalla locale Amministrazione Comunale, del Palazzo Gran Guardia Vecchia (ingresso dalla parte di Via Pallone) e le inscrizioni si ricevono alla Camera del Lavoro nelle sere di Venerdì e Sabato dalle ore 20.30 alle 22 e nella mattina di domenica dalle ore 10 alle 12. All'atto dell'inscrizione ciascuno deve versare una lira — importo della grammatica — unico contributo richiesto.

Da Pisa

PISA, 20.

L'inaugurazione dell'U. P. — L'on. Adolfo Zerboglio inaugurò iersera i corsi dell'Università popolare, dinanzi ad un pubblico eccezionalmente folto, con un suo magnifico discorso su «Le origini della guerra».

L'Università popolare inizia quest'anno le sue lezioni sotto i migliori auspici.

Durante il novembre, terranno lezioni i professori Rost, Parmeggiani e Scaramella, i quali tutti tratteranno di cose attinenti al conflitto immane che travaglia l'Europa.

Da Treviso

TREVISO, 20.

(Ego). — *Il «Lavoratore» querelato.* — A quattro o cinque mesi di distanza dalle avvenute pubblicazioni, il signor Napoleone Porro segretario della locale Camera del Lavoro, sovvenuta dalla amministrazione clerico-moderata, ha sporto querela per ingiurie e diffamazione contro il periodico socialista il *Lavoratore*.

Il processo assumerà una certa importanza perchè sarà l'epilogo di una lunga polemica sostenuta dai socialisti contro il Porro per i suoi metodi di propagandista e di organizzatore.

Il querelante sarà difeso dall'avv. Conte Carlo Bon assessore comunale e *leader* in sottordine dei clerico moderati di qui!

Conferenza Rivalta. — Prossimamente il pubblicista Ercole Rivalta terrà una conferenza su «Trieste italiana».

Filosofia rivoluzionaria

Gramatici certant...

Chiederlo agli sventurati discepoli o ai pedanti maestri, il risultato delle questioni di grammatica da Tertulliano in poi, salva la noia. E' un qualche cosa, quella grammaticale, della quale gramatici certant, *come la neutralità nel pensiero e nella pratica dei zoccolanti, ufficiali, socialisti s'intende.*

Guai agli assoluti nel mondo del relativo: basta fissare un principio per dimostrarne l'assurdo. Ciò non toglie che i bacchettoni del marxismo se ne infischino.

E' una germinazione attorno alla neutralità, più sorprendente di quella del microbo che si moltiplica al miliardo in un minuto. Assoluta, relativa, condizionata, attiva, armata, socialista, neocattolica, e vi faccio grazia delle sottoclassi e delle sottospecie. Non vi si divertano che Morgari e Zibordi.

Riducetemi tutte codeste frazioni a un minimo comune denominatore e non troverete da sottoscriverci che o vigliaccheria, o politicantismo, o analfabetismo in regola con le quote. Di fronte a questa formidabile rivoluzione che fa la borghesia internazionale con la immane guerra delle nazioni, i primi che dovrebbero essere sospinti dalle ragioni della logica e della storia ad esigere ed affrettare l'intervento dell'Italia, dovrebbero essere i rivoluzionari. Invece.... Ah! che scuola ha fatto Origene!

I nostri neutralisti sono nella stessa situazione morale e nel medesimo caso intellettuale dei padri trappisti, i quali al trionfo della vita non sanno opporre che il salmo monocorde: «Ricordati che devi morire». Ignorano — sono in carattere — che voler la guerra, oggi, significa volere la grande vita, perchè dopo questa guerra saran morte tante cose che i pionieri han condannate, saran vinte molte altre che i pionieri hanno auspicate. Germinal!

Jean Jacques.

"Dovere di solidarietà umana"

Un'intervista con Jules Guesde

L'Internazionale di Parma ci manda le bozze di questa intervista che il suo direttore, Alceste De Ambris, ha avuto a Bordeaux col socialista Jules Guesde, ministro senza portafogli della Repubblica Francese.

BORDEAUX, novembre.

La sede provvisoria del ministero affidato a Jules Guesde si trova nel centro della capitale di guerra della Francia, non lungi dal grandioso monumento eretto alla memoria dei Girondini.

Gli uffici, piuttosto modesti, sono collocati in un mezzanino dove la luce non abbonda. Ne ho salito le scale con una certa trepidazione: Mi avrebbe ricevuto il ministro socialista? E, anche ricevendomi, mi avrebbe accordata l'intervista che avevo in animo di chiedergli

Il primo dubbio fu dissipato dopo pochi minuti dacchè ebbi consegnato all'usciere il mio biglietto da visita; poichè fui introdotto senz'altro nella sala da lavoro del ministro, dove trovai il suo segretario:

— Il ministro — egli mi disse con molta cortesia, invitandomi a sedere — vi prega di attenderlo per qualche minuto. E' tornato or ora da Parigi e sta cambiandosi gli abiti...

L'attesa fu breve. Jules Guesde entrò quasi subito, accompagnato da suo figlio, e mi tese la mano con semplice cordialità, rivolgendomi la parola in italiano:

— Voi dunque siete Alceste De Ambris. Conosco già il vostro nome e so che ci siete amico. Vi ringrazio di essermi venuto a trovare. Quali nuove ci portate dall'Italia?

Guardavo il ministro Jules Guesde mentre parlava: non era diverso dal compagno Jules Guesde che avevo conosciuto a Marsiglia nel '98. Lo stesso abito, le stesse maniere, perfino quasi lo stesso aspetto fisico.

— Nuove dall'Italia? — risposi un po' imbarazzato — Non altre nè migliori di quelle che già conoscete. L'Italia attraversa un momento d'indecisione. Non si è ancor reso conto della necessità di questo momento storico, ed alla perplessità inattiva della massa contribuisce non poco il contegno del vostro partito, che si è impuntato sulla neutralità assoluta.

Guesde ebbe un sospiro di rincrescimento:

— Lo so, purtroppo — rispose, con un moto un po' stanco della destra. — I compagni italiani temono di offendere la dottrina ed i principii del socialismo, nel riconoscere uno stato di fatto che pure si impone a tutti. Essi rifuggono dall'esame della realtà e credono con questo di fare il loro dovere. Non vi potrebbe essere un errore più grave...

Il dovere socialista

Eravamo sul terreno dell'intervista, ed io azzardai una domanda per stimolare Guesde a dire interamente il suo pensiero:

— Voi dunque credete che il dovere socialista consisterebbe nell'uscire dalla neutralità assoluta?

— Ascoltate — rispose il mio intervistato —: io non presumo d'aver diritto di dettare all'Italia la sua linea di condotta; ma credo che il partito socialista italiano dovrebbe rendersi conto che non è certo coll'ostinarsi in una formola negativa che farà meglio gli interessi della classe operaia. L'avvenire di questa non mancherà, in effetti, di essere profondamente influenzato dall'esito della guerra. Oggi sui campi di battaglia si contendono la vittoria due forze che non sono soltanto militari, ma anche e sopra tutto sociali. Si tratta di concepire la vita sociale. Se vinceremo noi sarà la libertà. Se vinceranno gli imperi centrali sarà la vittoria del principio d'autorità. Non è concepibile che il partito socialista di un paese tradizionalmente e naturalmente liberale com'è l'Italia rifiuti di riconoscere che per l'avvenire del socialismo è necessario che trionfi il principio di libertà. All'inizio della guerra, quando all'estero si credeva che i tedeschi non dovessero trovare ostacoli alla loro marcia su Parigi, poteva sembrare che, incitando l'Italia ad uscire dala neutralità, noi si obbedisse esclusivamente ad un sentimento di egoismo nazionale e si cercasse null'altro che delle forze per evitare la sconfitta. Ma oggi, no. Oggi noi siamo sicuri della vittoria, e se diciamo tuttavia che desideremmo di avere al nostro fianco altri popoli in questa lotta suprema contro l'imperialismo teutonico, bisogna che i socialisti italiani si convincano che non è per egoismo nazionale; ma per delle ragioni di carattere superiore e generale, le quali debbono essere giustamente apprezzate. Altrimenti chi mostra di volersi attenere veramente ad un gretto egoismo nazionale, sono proprio coloro che queste ragioni non vogliono riconoscere....

Due ragioni capitali

— Sarei lieto — interruppi — che voi mi diceste queste ragioni, per poterle ripetere in Italia.

— Trascuro le secondarie — rispose Guesde, annuendo alla mia domanda — e mi limito alle due principali. Anzitutto è troppo evidente che l'intervento attivo dell'Italia a fianco degli alleati occidentali affretterebbe la fine della guerra, rendendo meno possibile il prolungarsi della resistenza austro-tedesca. Stretti da ogni lato, per terra e per mare, gli imperi centrali sarebbero obbligati a darsi per vinti a breve scadenza. Ciò significherebbe anche un risparmio non piccolo di vite umane, e se i socialisti italiani sentono veramente orrore della carneficina che si sta compiendo, devono accettare il sacrifizio necessario che può abbreviarla. Altrimenti dovremo pensare che essi rifiutano il compimento di un preciso dovere di solidarietà umana per amore di quieto vivere. Sono nemici della guerra? Anche noi siamo nemici della guerra, e l'abbiamo dimostrato cercando in ogni modo di evitarla. Ma ora che — per volontà del militarismo tedesco e nostro malgrado — la guerra divampa, il solo mezzo di farla cessare più presto è di ridurre a mercè coloro che l'hanno provocata. La seconda ragione è anche più importante: Non vi è dubbio che, quando si dovrà stabilire il futuro assetto dell'Europa, saranno i popoli che avranno dato il loro sangue per la vittoria a determinare l'assetto stesso. Da parte nostra c'è la ferma volontà di profittare della circostanza per liquidare tutte le questioni che in passato furono causa dell'instabilità dell'equilibrio europeo, costituendo il principale motivo degli armamenti e dello sviluppo preso dal militarismo anche in quei paesi che, per natura loro, non sono affatto militaristi. Vogliamo insomma far sì che la pace futura sia durevole e definitiva, togliendo i motivi che l'hanno minacciata sempre per l'addietro. Così i problemi nazionali vanno risolti con sincero spirito di giustizia, in modo che non abbiano da sussistere rancori e desideri di legittime rivendicazioni, che sarebbero germi di nuovi armamenti e di nuove guerre. Perciò, come ci opporremo a che un sol pollice di territorio tedesco venga tolto alla Germania, faremo ogni sforzo perchè ciascuna nazionalità sia integrata nei suoi naturali confini. Inoltre vogliamo far sì che a questi criterii di giustizia nazionale, corrispondano uguali criterii di libertà politica. Certo non ci illudiamo che un Congresso europeo risolva la questione sociale; ma pensiamo che se nel congresso prevarranno le nazionalità più democratiche, tutto l'indirizzo politico-sociale futuro dell'Europa sarà meglio definito in senso democratico, creando così l'ambiente più favorevole al logico e necessario sviluppo della lotta di classe. Ora bisogna esser ciechi per non vedere che la partecipazione dell'Italia, alla vittoria prima ed al Congresso europeo poi, significherebbe una notevole preponderanza degli elementi più disposti a questa soluzione democratica del grande conflitto.

Il problema delle nazionalità

— Scusate — dissi a mia volta —, amerei che illustraste questo concetto.

— Mi sembra assai chiaro: Verificandosi quel che noi riteniamo certo, vale a dire la vittoria degli alleati, nel futuro Congresso europeo vi sarebbero già tre potenze — Inghilterra, Francia e Belgio — con tradizioni e forme politiche democratiche per controbilanciare l'influenza della Russia, che da sola conterà pur molto in ragione del contributo fortissimo dato al conseguimento della vittoria. Tre nazioni come Inghilterra, Francia e Belgio sono assai, ma non sono troppe. Se con esse vi fosse anche l'Italia è certo che la bilancia inclinerebbe più decisamente nel senso da noi desiderato.

— Voi credete dunque che la Russia rappresenterà un elemento reazionario?

— No, certo. Credo anzi che la Russia sia portata dalla fatalità stessa di questa guerra, che ha un alto valore rivoluzionario, verso forme più libere e più moderne di vita politica. Non bisogna dimenticare infatti che la vittoria degli alleati significherà per la Russia anche l'affrancamento dal servaggio economico impostole dalla Germania e perciò uno sviluppo borghese che mal tollererebbe le forme illiberali di governo. Inoltre si sa che il popolo russo è anche esso istintivamente democratico.... Ma questo non toglie che alla Russia riesca più difficile accettare integralmente le ragioni della giustizia nazionale. La Francia, l'Inghilterra e il Belgio non avrebbero in Europa nessuna rinunzia da fare in omaggio al principio di nazionalità. La Francia anzi avrebbe da reclamare le provincie strappate nel 71. Ma la Russia dovrebbe riconoscere invece il diritto della Polonia e dei rumeni... Voi comprendete che non è agevole indurre una nazione vittoriosa a delle rinunzie. In questo senso sopra tutto il concorso dell'Italia — sorta in nome del principio di nazionalista reclamantesi per la sua integrazione nei naturali confini — sarebbe prezioso.

— Ma i socialisti italiani dicono che per essi queste questioni di nazionalità non hanno importanza, od almeno che non riguardano il socialismo.

— Quale stoltezza! Ma i socialisti italiani credono dunque che l'Internazionale possa costituirsi su salde basi prima che i problemi di nazionalità siano risolti? Una simile illusione poteva essere scusabile prima di questa guerra: ma da quando abbiamo veduto l'Internazionale socialista andare in frantumi come un frabile coccio, non appena una ulteriore violenza al principio di nazionalità è stata minacciata dall'imperialismo tedesco, è assurdo insistere nel voler ritenere superati i problemi nazionali. Esei purtroppo esistono e noi non potremo sperare di rifare l'Internazionale prima che siano risolti secondo giustizia, in modo che ad ogni popolo — grande o piccolo — sia garantito tutto intero il suo diritto alla indipendenza ed all'integrità del suo territorio.

È questione d'intelletto....

— Un'altra cosa ancora. Fra i socialisti italiani v'è pure chi si meraviglia che voi, riguardato come il rappresentante dell'ortodossia marxista è dell'intransigenza più pura, abbiate accettato di far parte del Governo.

Guesde ebbe uno scatto che terminò in un sorriso pieno d'ironia:

— E' questione d'intelletto — rispose —. L'intransigenza deve essere nella sostanza e non nella forma. Temo che i miei compagni italiani identifichino l'intransigenza con la pietrificazione. Io che ho sempre combattuto ogni partecipazione dei socialisti al governo, ed anche ogni amoreggiamento, ho accettato di far parte del ministero col consenso del mio partito, perchè oggi non si tratta di governare ma di difendere il paese da un'aggressione abbominevole. Domani, sorpassato il pericolo, cessata la necessità di questa comune difesa, non rimarrò un minuto di più ministro e tornerò al mio posto di lotta, intransigente ed ortodosso come prima.

— Ma i socialisti ai quali mi riferisco dicono pure che la situazione presente — per quanto anormale — non sopprime la lotta di classe, e perciò non approvano che un socialista come voi partecipi al governo che rappresenta sempre i padroni.

— Quei socialisti ai quali vi riferite non hanno fatto certo una grande scoperta. Io non ho mai pensato che la lotta di classe sia soppressa perchè c'è la guerra; ma dico che il governo è oggi, in Francia, assai più un comitato di difesa nazionale che non un organismo di tutela padronale. Perciò ho accettato la responsabilità di partecipare ad esso, oggi; mentre domani me ne andrò non appena — superato il momento eccezionale — il governo ripiglierà il suo carattere normale. Se io abito al quinto piano di una casa in qualità di proletario e il proprietario abita al primo, non mi rifiuterò certo di contribuire con tutte le mie forze a salvare la casa dal fuoco, se l'incendio minaccia, sebbene la casa non sia mia e sebbene sappia perfettamente che le differenze ed i conflitti di interessi tra me ed il padrone sussisteranno anche quando il pericolo sarà stato vinto col mio concorso. Ma questo lo darò ad ogni modo e per un sentimento spontaneo di solidarietà umana e per salvare anche, con la casa del proprietario, i pochi mobili della mia soffitta. Lo darò soprattutto se sarò convinto che la casa nella quale abito — per quanto non sia quella che desidererei — è pur sempre migliore, od almeno più di mio gusto, di ogni altra...

Avevo abusato anche troppo della cortesia di Jules Guesde e mi alzai per congedarmi. Ringraziai il ministro socialista della cordiale condiscendenza colla quale aveva subito la tortura dell'intervista ed egli mi strinse la mano calorosamente:

— No, no! Sono lieto anzi di aver potuto dire apertamente quello che pensavo agli amici d'Italia. Recate loro il mio saluto e... cercate di rendere con la maggiore esattezza possibile il mio pensiero...

Alceste De Ambris

Il senatore che... sviene

Fattaccio di cronaca, quello di Roma. Il senatore Grassi — tedescofilo per la pelle — (ciò che ha lasciato stampare sulla *Frankfurter Zeitung* è semplicemente ignominioso e tale da meritare la fucilazione nella schiena) è stato accolto al suo montare in cattedra da una sonora fischiata degli studenti dell'Ateneo romano. Bene. Benissimo. Il povero senatore non se l'aspettava. L'emozione è stata così forte, da farlo cadere a terra svenuto. Momento tragico. Confusione. Annasamento di sali. Rinvenimento. Trasporto a casa. Bisognerebbe non far svenire, ma far morire l'intero Senato. E' a Palazzo Madama il «covo» dei vecchioni triplicisti, tedescofili, austriacanti. Non mai come in questo momento si è sentito che il Senato è un anacronismo, un baluardo contro le forze giovani. Vecchiardi rimbambiti lasciateci passare o vi travolgeremo senza pietà. I morti e i vicini a morire non debbono fermare il passo ai vivi!

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Siamo in molti!

O io m'inganno o gli interventionisti in Italia sono più numerosi di quello che si suppone. Ce n'è in tutte le frazioni del sovversivismo. Fra i socialisti, fra gli anarchici, fra i sindacalisti, fra gli operai semplicemente organizzati. E' un fenomeno che riconforta e fa bene sperare. Si sente, insomma, che il nostro atteggiamento è rivoluzionario e socialista. Si intuisce che la tesi dell'interventionismo è oggi squisitamente «rivoluzionaria» tanto all'interno come all'esterno. Ci giungono a fasci le adesioni. E' tutto un vasto movimento che si delinea e si irrobustisce. Domani tutte le forze della conservazione sociale — dalla monarchia al socialismo neutralista assoluto — dovranno fare i conti con noi, colle forze rivoluzionarie d'Italia. Il grido di una nuova, non lontana ma più violenta «settimana rossa» potrebbe essere anche questo: o la guerra o la corona!

Da Milano

Egregio Mussolini,

Ho accolto con viva soddisfazione la pubblicazione del nuovo giornale *Il Popolo d'Italia*, del quale sarò assiduo lettore. Per quanto doloroso sia stato per molti compagni l'abbandono, al quale ella si decise, della Direzione dell'*Avanti!*, pure ciò si era reso necessario per la vitalità stessa del movimento socialista in Italia.

Poichè mi sembra che l'*Avanti* nel discutere l'atteggiamento conveniente al proletariato italiano di fronte alla guerra europea sia ostinatamente piatto ed unilaterale.

Ricorda cioè al proletariato le ragioni generali di principio ed alcuni dati di fatto che dovrebbero confortarlo nel proposito di neutralità, ma tace completamente e di proposito tutte le enormi ragioni, non prende menomamente in considerazione tutte le eventualità, che diventano ognora più vicine ed imperiose, nelle quali il proletariato stesso dovrebbe impugnare le armi, se pure gli preme difendere quelle larve di diritti che ha già conquistato.

Nessuno può nascondersi infatti che una vittoria degli imperi centrali sarebbe il trionfo della forza bruta sul diritto, l'inaugurazione di una più cieca e bestiale reazione di classe, di una più deprimente spogliazione militaristica.

Io mi domando atterrito cosa diventerebbe l'Europa quando una vittoria riuscisse a divinizzare il mortaio da 420 e l'elmo a chiodo.

Eppure la Direzione del Partito in quest'ora così tragicamente critica non sa fare altro che invocare i santi principi assoluti e ritirarsi in disparte in un ascetismo terribilmente egoistico ed infecondo, degno d'altri tempi.

Non si è creduta nemmeno in dovere, esaminando serenamente e francamente la situazione, senza apriorismi, di dare al popolo la comprensione intera della gravità dell'ora che passa piena di dolori e di fati.

Con questo metodo io credo che si possano preparare dei dogmatici pieni di fanatismo, dei frati trappisti, ma non dei rivoluzionari che debbono essere gli artefici del diritto futuro.

Però ella farà benissimo dicendo al popolo d'Italia quella parte di verità che altri omette di dire.

Essere un partito di avvenire non significa, secondo me, strapparsi dalla vita presente. Avere vaticinato, adombrato uno schema di società futura è troppo poco: sforzarsi di attuarla bisogna.

Vivere, agire, lottare, assecondare fino ad un certo punto gli eventi che ci si svolgono d'intorno per avere il diritto e la possibilità di dominarli, di modificarne il corso con occhio sicuro, con ferma coscienza.

Appartarsi dalla lotta significa rendersi completamente inutili, impantanarsi, corrompersi e morire.

Auguri sinceri adunque per il nuovo giornale e mi creda suo devotissimo

Rag. Vito Enzo Ventrella.

***

Caro Mussolini

Ammiratore della tua fede e seguace fedelissimo della tua dottrina, plaudo alla tua energica volontà ed alla tua superba vittoria con i più affettuosi auguri.

Guido Locatelli.

***

Caro Mussolini.

Approvo con entusiasmo il tuo atteggiamento logico; atteggiamento da vero socialista rivoluzionario. In questo momento tutti gli uomini che si sentono apertamente internazionali, devono seguirti. Se esistono ancora dei socialisti che approvano la neutralità dell'Italia, questi non sono che degli incoscenti, i quali sono più disgraziati che colpevoli. Ogni uomo che abbia due dita di cervello deve convincersi che in questo momento per abbattere la reazione, non c'è altro mezzo che la «guerra». Questi uomini capaci oggi di fare una guerra sapranno affrontare domani una rivoluzione.

Speriamo che tutto il proletariato italiano abbia a convincersi, e tu, o caro compagno, continua pure la tua fiera propaganda, che noi, con entusiasmo, ti seguiremo.

Soltanto gli uomini come te, possono dal proletario, cattivarsi la stima e l'ammirazione.

Una sincera stretta di mano dal tuo compagno

Nidi Pio.

***

Caro Mussolini,

Solidale con te sino dall'inizio ti mando ora che nuovi chierici tentano intralciarti la via la mia più completa adesione, qualunque siano le decisioni dell'assemblea del partito. Tuo

Filippi Alfonso.

Caro Mussolini,

Non sono dei primi ma degli ultimi a venire alla tua idea antineutralista. Colla mia limitatissima intelligenza ho esaminato meglio che ho potuto i due campi per arrivare a persuadermi che il tuo era il migliore — socialisticamente il migliore

Ho poi la convinzione profonda della onestà dei tuoi intendimenti socialisti per cui non posso non darti anche la mia modestissima adesione. Nè verrà una crisi nel partito? — non sarà la prima nè l'ultima — sarà crisi transitoria e soprattutto salutare per il partito stesso. Coraggio e auguri. Aff.mo

Giuseppe Borghesi.

***

Caro Mussolini,

ti mando questa mia incondizionata, ed entusiastica adesione, malgrado non sia mai stato iscritto al partito socialista perchè credo che agisce, come attualmente agisce, contrario all'avvento del socialismo, pur sempre però lo combattendo per il socialismo. Saluti dal mio abbonato

Tavazzi Paolo.

***

Caro Mussolini,

Tu conosci il mio pensiero: lo avevo concretato in un articolo che ti consegnai alla vigilia della tua nuova confessione.

Lungo quella parabola che per forza di eventi ti condusse dalla neutralità all'intervento, e nuovo Tirteo, mi sono rerisato a mesa strada simpatia piena verso la Francia e verso il Belgio, consenso del partito socialista ad una guerra eventuale insieme e in difesa di quelle nazioni barbaramente aggredite e così forti ed eroiche nel respingere i grassatori; convinzione assoluta che la Germania vincitrice rovinerebbe un cinquantennio di civiltà. Intervento internazionalista per la difesa di nazioni oppresse: non nazionalista — ad integrazione dei nostri confini.

Fin qui — non più in là.

Io penso che tu non avresti dovuto mai abbandonare *l'Avanti!* e che con noi e in mezzo a noi avresti scosso il proletariato da una neutralità beota e vigliacca: e sento l'amarezza della tua perdita.

Tu hai scelto altra via fuori e lontano da noi, dal socialismo (1).

Con tutto ciò plaudo al tuo coraggio, alla generosità garibaldina che impronta la tua apostasia. Anche il sacrificio della tua persona non può che ingrandirti dinanzi agli amici e agli avversari. Chi giudicherà l'opera tua dovrà riconoscere tutto il bene che hai fatto al socialismo italiano.

Gino Fanoli.

(1) *Ho lasciato senza postille qualche altra lettera nella quale si affermavano cose inesatte, ma questa no. Io non mi sono allontanato, non voglio allontanarmi, non mi allontanerò dal socialismo. Niente apostasia, ma adempimento di un dovere al quale non potevo sottrarmi senza ritenermi un disertore della nostra causa.*

m.

***

Caro Mussolini,

Se magnifico è stato il tuo «Audacia», terribile e giustamente spietato è il «Chiodi e Croce». Inevitabilmente saremo travolti, scacciati: non importa, ci chiameranno i rinnegati, i compagni di Caio de Ponte, i venduti. La storia dirà che siamo i socialisti! Avanti Mussolini, forza che il tuo grido — anche se tutti mi abbandonassero — non s'avvererà, perchè non solo non sei solo, e siamo in pochi, ma il tempo ne farà tanti. Saluti.

Grassi Alfredo.

Da Spezia

Caro Mussolini,

Fui favorevole e d'accordo col partito che l'Italia doveva essere neutrale perchè c'era il pericolo che si dovesse andare a tenere il sacco agli assassini, ma dopo che questo pericolo fu scomparso dissi che si faceva male a sostenere la neutralità e mi meravigliai di te.

Perciò fui lieto della tua dichiarazione che facesti sull'*Avanti!* perchè io credo che il partito socialista deve essere il partito dei valorosi e non dei paurosi. Di questo parere sono vari compagni ascritti al partito e cioè: Giella, Ferrini, Orzolesi, Grieco e il prof. Ferrari ed altri.

T'invio la mia solidarietà e salutandoti

Coccia Vincenzo.

Da Voghera

Caro Mussolini.

Non altrimenti gli altri Farisei invocarono chiodi e croce. Mando plauso a te scultore coscienze assopite da eunuche teorie pro-conservazione pancia pei fichi.

Ci leveranno la tessera, ma non potranno toglierci il cervello, che pensa e vaglia: non saremo più con loro, ma saremo soltanto con te, e ci troveremo più vicini al nostro ideale. Avanti, o *Popolo d'Italia*, avanti, contro ogni ingiustizia, contro ogni sopruso, contro ogni aggressione, «con la fiaccola in man e con la scure!»

Pietro Mantica.

Da Viareggio

Carissimo Mussolini,

Accolgo con gioia la pubblicazione del vostro quotidiano socialista, il *Popolo d'Italia*, e disinteressatamente mi offro quale corrispondente da questa piazza pel vostro giornale.

Sicuro che non troverete ostacoli di sorta, invio i miei migliori auguri e grandi saluti.

Mario Cortesi.

Da Carrara

Bravo Mussolini,

così andava fatto! I fratacchioni della Direzione del P. S. I. stanno bene relegati in via del *Seminario*. Per noi occorre forza e volontà, spirito di abnegazione, e vedrai che la parte sana del socialismo italiano sarà con noi. Coraggio e saluti socialisti

Ruvarello Enea Franchi, Arturo Tortai, Cesare Daelli, Ferruccio Canapa, Carmelo Del Nero, cons. com., Andrea Del Medico, cons. com., Ottavio Dell'Amico, Gustavo Galeotti, tutti ascritti alla Sezione socialista di Carrara.

Da Anzola Emilia

Carissimo Mussolini,

Non di discreazione ma di rigenerazione è la Vostra opera, nelle file del Partito socialista. Voi sarete l'artefice di una coscienza nuova che si andrà formando nella gioventù socialista, piena di ardimenti, di entusiasmo, di eroismo, insofferente di ogni prepotenza calpestatrice dei diritti, pronta a dare tutta sè stessa pel raggiungimento dell'ideale a cui si è votata. Avrete pure contributo a compiere un'opera di selezione, dove da una parte rimarranno coloro che dalle idee socialiste nitidi esigono, e dall'altra coloro che alle idee socialiste tutto sacrificheranno.

Cordialmente vostro

Colliva Aldo.

Da Lodi

Caro Mussolini,

Al vostro generoso ardire non solo la piena adesione ma la più calda riconoscenza.

Per voi si sono riconciliate in noi le nostre coscienze di socialisti e d'italiani — rese discordi e antagonistiche da dogmi cristallizzanti errori superati dalla realtà. E per voi, di questa tragica ora storica — non saremo i disonorati — o gli incoscienti. Grazie.

Ida Gray.

Da Venezia

Caro Mussolini,

Un gruppo di lavoratori del mare costretti affrontare quotidianamente i terribili ordigni di morte comparsi dai barbari tedeschi nell'Adriatico, apprezzano ed approvano incondizionatamente il tuo operato.

Sperano che il proletariato ritrovi veramente la sua anima rivoluzionaria, e la guerra *voluta e combattuta* dal proletariato scriva nella storia d'Europa una pagina degna del socialismo, e travolga nella sua corsa vertiginosa tutti gli imperi, e tutte le barbarie.

Salutandoti cordialmente ed incoraggiandoti a perseverare nella tua preparanda con coraggio, non curandoti del boicottaggio voluto dai compagni di ieri. Tuo

Adelmo Cagnani.

Da Argenta

ARGENTA, 18.

Caro Mussolini,

Ho letto i primi numeri del tuo pregiato giornale; benchè, per il passato, in molti casi, le tue idee non collimassero con le mie, in questo momento sento il dovere di inviarti il mio augurio e di plaudire alla tua nobile e coraggiosa iniziativa. Saluti.

Vittorio Cavalieri.

Da Napoli

NAPOLI, 17.

Egregio compagno,

Pisacane, che non fu un rivoluzionario a chiacchiere, ma seppe pagare con la vita l'ardita impresa di Sapri, lasciò scritto nel suo «Testamento politico»: se ogni individuo sentisse di dover compiere la sua parte infinitesimale a favore della Rivoluzione e la compisse, questa sarebbe immediatamente gigante.

Ora, ripensando alle parole di quel grande precursore della futura Rivoluzione Sociale italiana, sento imperioso il bisogno di testimoniarvi tutto il mio plauso e tutta la mia ammirazione per l'atteggiamento fiero da voi assunto in questo unico e spaventoso momento della Storia del Mondo.

Ovunque, e da quanti sono coloro i quali sentono profondo nel cuore il disgusto per lo scempio fatto dalla spada prussiana del pacifico e laborioso popolo belga. Il *Popolo d'Italia* sarà — siatene certo, egregio compagno — agitato come una bandiera, simbolo della riscossa di tutto un popolo che non fu ultimo nella storia e che non vuole esserlo nè meno adesso (bisogna ne dicano i pontefici del socialismo italico e i diversi Salandra di questo mondo.

E, per finire, ricorderò ai primi le austere parole dello stesso Pisacane: «Siamo colui che approva il cospirare e non cospira egli stesso, ma non sente che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono nel biasimare e maledire coloro che fanno.»

Credetemi con cordiali auguri vostro devotissimo

Luigi Guarino.

***

NAPOLI, 18.

Plausi giornale. Fraterni, affettuosissimi saluti ora e sempre.

Vincenzo Autiero.

Da S. Benedetto Po

L'adesione del sindaco

Egregio Mussolini,

Sono ad esprimervi la mia intensa simpatia ed il mio plauso. Voi siete il vero interprete di quel socialismo italiano che ha compreso il grave momento e lo vuole afferrare per squarciare all'umanità orizzonti nuovi di libertà e di giustizia.

Con voi e coi compagni che vi seguono, la fiamma dell'ideale nostro, affievolita dal socialismo conservatore e dogmatico, arde e divampa irradiando le tombe, troppo dimenticate, dei generosi che ci hanno portati dove siamo.

Continuate la buona, la bella santa battaglia: illuminate i cervelli, riscaldate i cuori: la nostra non è terra di egoismo e di viltà. Salve!

Tito Ferraresi
Sindaco di S. Benedetto Po

Da Novi di Modena

Egregio compagno,

Siamo qui che leggiamo con entusiasmo il suo giornale, le sue idee al quale e alle quali daremo la nostra adesione. Auguri sinceri

Rocatti Bruno, Malvezzi Agostino
Reggiani P.

Vertigine

Il nostro scenario s'è inabissato: avevamo vissuto per tant'anni nel centro d'una esedra contemplando i viali che su d'ogni lato s'aprivano intorno a noi e parevano ormai affondati come cunei nell'infinità dello spazio e del tempo. Per quei remoti viali, verso le irraggiungibili punte noi eravamo assuefatti a vagare con religioso stupore: ad ogni lato un'interminabile schiera di statue in un meraviglioso divario di atteggiamenti ma composte tutte in una bianca maestà sepolcrale. Ecco ora, per il crollo singolarissimo che la guerra dà ai nostri spiriti, tutta questa magica e barocca prospettiva che la storia ci aveva creata e resa familiare, spezzarsi ad un tratto, sconvolgersi, sparire. Non ci son più nè esedra nè viali: le statue hanno gettata la loro cresta bianca e cammirano insieme con noi: tutt'a oramai su d'un unico piano formicolante e caotico: quel che il giuoco prospettico ci aveva sempre fatto apparire remoto, riappare invece vicinissimo a noi, quasi tutt'uno con noi. Tutto risale concentricamente intorno alla nostra vita dalle profondità dello spazio e del tempo: le circostanze, le idee, gli uomini, le battaglie di uno, di due, di tre secoli fa ritornano a vivere oggi con la più vivida urgenza. Nel fervido tumulto intravediamo ritorni di circostanze effimere, innumerevoli ricorsi fuggevoli, periodi incalzanti, tenuissimi: pare che la storia ci turbini intorno con un ritmo leggero di danza.

Nel regno dello spirito in comune di noi che raggiungiamo in questi giorni il mezzo del cammin di nostra vita, questa guerra ha già uccisi due odiosi nemici che sono lo sparlo ed il tempo: nessuna generazione forse aveva mai potuto vivere con tanta luminosa simpatia nell'oggi l'ieri e il domani, nel borgo nativo l'immensità tumultuosa dei continenti e dei mari. In quest'accesa sommità per cui il destino ha voluto farci passare si ricongiungono due meravigliose vallate: mai forse lo spirito indagatore aveva avuto innanzi a sè un così incantevole orizzonte. Qualche cosa di questa sovrumana ampiezza rimarrà necessariamente negli spiriti passati attraverso questa guerra, qualche cosa di questa ventilata e inebbriante sublimità: la simpatica critica si farà infinitamente più profonda, la poesia ritroverà da un lato la perduta dignità epica e dall'altro un passo nuovo anelante a spezzare, a popolare di nuovi miti esoterici la tetraggine opaca dei cieli. Rinascerà in Europa più severo e più gagliardo e più vivo il culto degli eroi. Plutarco rinascerà moltiplicandosi poichè certi uomini usciti dalle grandi democrazie moderne valgono ben di più di tutti gli eroi antichi. Lo splendore dell'avvenire ci rivela improvvisamente, con incredibile vivacità di contrasto, i colori e le forme cupe del passato: gli arcangeli neri della distruzione riappaiono: la guerra dei trent'anni sembra di ieri: par di vedere tra nove colossali colonne di fume che s'inalzano al cielo tutt'in giro per l'orizzonte da nove villaggi che ardono come terce, Wallenstein rosegno e tetro levare il campo da Norimberga e andar coi cervi verso la battaglia. Attraverso l'immensità dello spazio, attraverso l'Asia remota, par che la misteriosa Samarcanda ci si avvicini con le sue ricchezze favolose, ci par già di intravedere i suoi pii e ridenti templi policromi dietro cui Tamerlano vigila ancora feroce come un mastino. Quel che sino a ieri pareva disperso nella lontananza remota dei sogni, terrore di stragi, ricchezze dell'Asia, minacce dell'Islam, è oggi tutto vivo, concreto, smagliante, a un passo da noi. Le immagini più illanguidite ritrovano in questi giorni un'improvvisa vivezza di smalto.

Inebbriamoci di questa luminosa vertigine e uccidiamo il piccolo orologiaio che ognuno di noi porta entro di sè. Spezziamo i cristalli sottili dall'abitudine e della necessità sotto cui abbiamo parientemente nascosto il gorgo misterioso che urgeva in noi. Chi non spezza oggi i suoi argini, chi non sente il palpito rivoluzionario di questa grande ora, è indegno di vivere: «gli occhi del Caos ci guardano» direbbe oggi più che mai l'ardente Novalis. Abbandoniamoci allo spumante gorgo disselvitore che dalle profondità misteriose è venuto a spezzare la tetraggine pigra della terra e dei cieli, è venuto a liberarci dai ritmi opprimenti, dalle vecchie prospettive polverose. Libertà, libertà: eccolo l'attimo fuggente: è turbinio gioioso, è moto e libertà, senza legge, senza confine, senza pericoli, senza orbite. Dovunque è contrasto, è dissolvimento, è vita: più contraddizioni sorprendo in me e più mi sento vivo, fluido, immerso in un grazioso mistero sempre libero e sempre nuovo.

Dovunque è pace, dovunque è un ristagno, è un intoppo opaco nell'universa libertà, è una ristagno, è tirannia, è tristezza, è morta. Noi siam vivi, esi vivi, in uno stesso vortice, immerso e fremente. Non ci son più distanze nè nella storia nè nello spazio: non ci son più nè bianchi nè neri nè gialli: ci son soltanto milioni di vivi e milioni di morti. Che importa se neri e gialli, in questa sanguinosa ridda liberatrice, passano sui miei morti, corrono attraverso il mio piccolo cimitero «ove la nonna mia seppolta sta?» Io, civilissimo bianco, non sono più andato a trovarla, non sono mai più ritornato lassù, sul pio colle ov'essa m'aspetta, non ho più pianto, non ho più pregato. Diciamolo francamente: io l'avevo un po' dimenticata, e il vortice me la ricondurrà d'un tratto vicina. E non mi meraviglierei più se domani una schiera di giapponesi passasse pel mio remoto paesello e su un piccolo giallo nipponico si sedesse stanco su quella povera tomba dimenticata e con quel culto pio dei morti che distingue i nipponici, pregasse lui per me guardando le mie stelle attonite e silenziose.

Martino Cafiero

PROLETARI,

leggete e diffondete il "POPOLO D'ITALIA". - È il vostro giornale.

LA CRONACA DI MILANO

A PALAZZO MARINO

Il Consiglio Comunale
convocato per il 27 corrente

Per discutere, fra l'altro, una interpellanza presentata dai consiglieri della minoranza circa la costruzione del palazzo di Giustizia, per approvare il progetto dei lavori di deviazione dell'Olona che importeranno una spesa complessiva di circa un milione e 600.000 lire, il Consiglio Comunale è convocato per il 27 corrente.

Si discuterà anche la questione del sussidio alla Camera del Lavoro e dei bilanci, fra cui quello dell'Azienda elettrica comunale.

DELIBERAZIONI DI GIUNTA

La Giunta Municipale ha preso ieri sera le seguenti deliberazioni:

— La sistemazione di un tronco di strada per Calvairate e di altro tronco della via Anfossi.

— Il prolungamento della conduttura dell'acqua potabile in strada Valassina.

— La prosecuzione delle opere di fognatura sul lato sud del corso XXII marzo nella tratta tra il viale Lombardia ed il viale Piceno.

— Di proporre al Consiglio Comunale l'istituzione di un ispettorato municipale del Lavoro.

Nella Sezione socialista

Ecco l'ordine del giorno per la cui discussione si riunirà — martedì sera, 24 corrente, alle 21, nel Teatro del Popolo — l'assemblea generale della Sezione socialista milanese:

1. Pubblicazione di un quotidiano socialista (*Il Popolo d'Italia*) a Milano.
2. Comunicazione della Commissione nominata per la scelta dei candidati al Comitato direttivo e al Collegio provinciale.
3. Proposta di modificazione dello Statuto (nomina di una commissione finanziaria permanente).

Congresso regionale
dei giovani socialisti lombardi

Domattina, alle 9, nel salone di via Circo 6 (angolo via Cappuccio) si radunerà il Congresso dei giovani socialisti lombardi.

L'ordine del giorno reca come primo oggetto — ed è il più importante, naturalmente — la situazione internazionale e la gioventù socialista.

Circolo Rionale Socialista - V collegio

L'iniziativa di codesto Circolo di tenere delle conferenze di propaganda evangelica sui principii fondamentali del socialismo ha incontrato il favore del pubblico, che ieri sera è accorso numeroso a sentire la prima, di un ciclo di quattro conferenze, tenuta dall'avvocato Gennaro Romano.

Egli trattò delle «Origini del socialismo», dimostrando come dal punto di vista filosofico esse coincidano con quelle dell'individualismo; essendo l'uno, manifestazione della legge di amore e di solidarietà umana, e l'altro l'espressione dell'istinto di conservazione individuale e sociale. Dal lato storico, il socialismo non è mai sussistito, rappresentando esso una tendenza, un'attitudine di pensiero politico e sociale, verso una mèta ancor lontana.

Influe, a considerarlo rispetto ai pensatori che dall'antichità all'epoca della Rivoluzione francese se ne sono occupati, il socialismo ha animato quella copiosa letteratura che va dalla Repubblica di Platone ai sistemi e ai codici di Saint-Simon, Owen e Feurier.

L'oratore raccolse alla fine della conferenza, ascoltata con tanto interesse, molti applausi.

Un discorso di Costantino Lazzari

Alle 20,30 di questa sera, sabato, il compagno Costantino Lazzari terrà nella sede del Circolo rionale del I Collegio, in Corso Garibaldi 44, una conferenza sul tema: «Ferravecchi del papa».

E' ammesso il contraddittorio.

Alla Camera del Lavoro

Tutti i delegati al Comitato Centrale della Camera del lavoro, i consiglieri ed i compagni tutti che fanno parte del gruppo di opposizione all'attuale Commissione Esecutiva, sono pregati di intervenire alla riunione che si terrà questa sera, sabato, alle ore 21, in un locale della Camera del lavoro, per comunicazioni importanti ed urgenti.

Il personale telefonico
protesta per le sue "deplorevoli condizioni"

Ebbe luogo ieri sera, nei locali della Federazione Postelegrafica, un'imponente assemblea del personale telefonico milanese. Prese dapprima la parola, per la relazione del Consiglio sezionale di Milano, il dottor Baldratti, cui seguì Stripoli, a nome del Comitato nazionale.

Parlarono quindi — come i primi due calorosamente applauditi — la signorina Gola, Pazzini e Senatore ed infine l'assemblea si affermò unanime su un ordine del giorno con il quale «i telefonici protestano contro il persistere delle loro deplorevoli condizioni nei riguardi della carriera e della disciplina locale; approvano l'opera del Comitato di sezione e lo invitano a perseverare nell'attuale agitazione.»

Una conferenza sul Belgio
all'Università Popolare

Domani, domenica, alle ore 16, nell'aula magna del Ginnasio Beccaria, per iniziativa dell'Università Popolare, l'ing. Cosimo Canovetti terrà una conferenza (con proiezioni) sul tema: «Il Belgio».

Il prof. Pirro Rost, che doveva trattare lo stesso argomento, parlerà invece martedì prossimo alle ore 21 su «La cattedrale di Reims».

Alla Famiglia Artistica

Il secondo venerdì della «Famiglia Artistica» ebbe ieri sera un successo veramente grande, così per il concorso di pubblico, che per il favore con cui l'esecuzione dei scelti pezzi musicali che costituivano il programma venne accolta. Si produssero prima il m. Edgardo Brunetti — primo violoncello alla Scala — e il m. Sergio Faidoni, con una sonata per violoncello e pianoforte di Mario Mariotti. Quindi il violinista Alberto Poltronieri ed il m. D'Erasmo eseguirono una suonata per violino e pianoforte del m. Felice Lattuada. Infine, ancora il m. Brunetti eseguì il «Canto Russo» di Lalò.

Il pubblico applaudì calorosamente esecutori ed autori.

ALL'UNIONE SINDACALE

Sciopero dei fonditori del Barigozzi

Gli operai della Fonderia Barigozzi, alla Fontana, dopo esser stati disoccupati per ben due mesi, causa la chiusura dello stabilimento, avevano ripreso il lavoro, in seguito all'intervento dell'Unione Sindacale. Gli operai lavoravano in due squadre, una settimana per ciascuna. La ditta, però aveva ridotto l'esistente contratto a cottimo collettivo ribassando le tariffe; di più nei turni erano usate delle preferenze a vantaggio di certi operai che venivano così a lavorare senza interruzione. Gli operai, a togliere tale abuso, chiesero alla ditta di abolire i turni e di far lavorare tutta la maestranza 32 ore alla settimana e cioè otto ore al giorno per quattro giorni. La ditta avendo risposto negativamente, gli operai hanno abbandonato il lavoro.

Ieri Bacchi, del Sindacato Metallurgici, ha iniziato trattative colla ditta per la risoluzione della vertenza.

L'agitazione dei gasisti

Ieri sera s'è riunito all'Unione Sindacale il Consiglio della Lega gasisti per discutere in merito alla presentazione di un nuovo contratto di lavoro. I rappresentanti di tutte le categorie hanno convenuto sulla assoluta necessità di stabilire nuovi e più chiari rapporti con l'«Union des Gaz», essendo assolutamente insopportabile sottostare più a lungo alle sanzioni del contratto capestro imposto ai gasisti dopo la sconfitta del 1909.

Si è deliberato di riunire l'assemblea generale di tutte le categorie per giovedì prossimo per approvare l'idea informatrice del nuovo patto di lavoro, il quale verrà compilato attraverso le deliberazioni delle singole assemblee di categoria.

Verranno anche intavolate delle trattative con i controllori e gli esattori per comprenderli nella agitazione.

ASSEMBLEE

Questa sera, alle ore 8,30, sono convocati all'Unione Sindacale tutti gli iscritti al Sindacato misto ed al Sindacato lavoranti in carrozze.

Per un disegno all'High-Life

Il nostro caricaturista ci scrive:

Egregio Sig. Direttore,

L'«Avanti!» del giorno 19 pubblicava e commentava la caricatura da me esposta all'High Life Tailor.

Tengo a dichiarare che non ebbi nemmeno la più lontana idea di offendere il Partito o il giornale del Partito Socialista, ma unicamente di raffigurare Lui, che, abbandonato l'«Avanti!», ha fondato «Il Popolo d'Italia» e lo presenta. Trovo quindi eccessiva l'interpretazione data dall'«Avanti» e solo raccomando a quei signori di leggere attentamente quanto è detto in una targhetta posta sotto le mie caricature all'High Life.

Grazie dell'ospitalità. D.mo Suo G. Muggiani.

"L'antropofago di Berlino ed il necroforo di Vienna"

La loggia massonica «Carlo Cattaneo» ci comunica «con preghiera di pubblicazione» e noi passiamo al proto a titolo di cronaca:

«La Loggia «Carlo Cattaneo», all'ov. di Milano, vista l'enciclica di papa Benedetto XV, si fa dovere di riconoscere e proclamare che è documento compassionevole di una stragrande meschinità di pensiero e di una infinita miseria di sentimento. In essa, non l'apostrofe concitata (che freme sulle labbra di tutti gli onesti) contro i massacratori di popoli; non il grido d'orrore e di pietà (che vibra in ogni anima semplice) per le vittime innumerevoli, barbaramente sacrificate; non l'impeto, lo scoppio di indignazione per tanti diritti civili e umani con nuova infamia calpestati; non la protesta solenne contro lo scempio bestiale di tanti tesori della letteratura, della scienza, dell'arte, quella sacra compresa. Nulla. Solo, e in odio all'Italia, una postuma e infeconda querimonia per il potere temporale perduto. Ciò rivela, anzi riconferma che — mentre passa, tra l'indifferenza generale, il vaniloquio dei papi — resta, attivo e fattivo, con le sue bieche mire, il papato, ossia resta il gesuitismo militardario imperante nei palazzi apostolici e scandalosa negazione di tutta quanta la dottrina di Cristo, alla stessa stregua di quei due altri — ad un tempo flagelli e vergogna del secolo, che sono l'antropofago di Berlino ed il necroforo di Vienna. E fa voti, la Loggia «Carlo Cattaneo», perchè da altro palazzo tuoni una voce che riconforti l'Italia e la civiltà, medesimamente dall'enciclica pontificia umiliate.»

La Fiera a Porta Venezia

Il popolare quartiere nel quale si svolge questa simpatica iniziativa benefica, è ogni sera frequentato da grande folla.

Ammiratissima la luminaria, ideata e condotta a termine dal signor Italo Baggi di Torino. Ottimi gli affari per tutti i padiglioni.

La fiera è prorogata a tutto il 29 corrente.

Nella S. U. C. A. I.

A delegato del Consiglio di Milano della SUCAI venne nominato Antonio Bertarini, studente del nostro Politecnico.

A Segretario Scapaccino Ortensio, pure del nostro Politecnico. A Consigliere dell'Università Bocconi venne designato lo studente Tosi Giatomo e per la Scuola Scientifico Letteraria Cosattini Attilio.

Una "Pesca di beneficenza" pro disoccupati

Oggi alle ore 17 avrà luogo nel locale della Galleria Vittorio Emanuele n. 43 (braccio Silvio Pellico) gentilmente concesso dal Municipio, l'inaugurazione di una ricca *Pesca di beneficenza*, il ricavo della quale è destinato ad integrare i fondi a favore dei disoccupati.

Alla Pesca, promossa dal Comitato Femminile, che ha sede in via Pace, 10 (Casa del lavoro) è unita un'interessante Mostra d'Opere d'Arte.

Allo stesso scopo benefico ed organizzato dal suddetto Comitato, domenica scorsa, ebbe luogo al Cova un riuscitissimo Concerto diretto dalla signora Lucia Cosmi Anselmi e dalla maestra di canto signora Puccetti, concerto al quale presero parte distinti artisti e che fruttò la somma di L. 443.

La conferenza del dott. Allevi sull'amnistia

Ieri sera, nel salone di via G. Giacomo Mora, 3 il compagno dott. prof. Allevi ha tenuto, davanti ad un pubblico affollatissimo, l'annunciata conferenza sull'amnistia.

L'oratore — il quale ha svolto il concetto che l'amnistia non deve essere intesa p" può aver carattere d'un'elargizione sovrana, ma deve e vuole essere un atto riparatore delle montature poliziesche ordite ai danni del proletariato sceso in piazza per una virile protesta contro i massacratori del popolo — fu vivamente applaudito.

Come funziona la giustizia
La condanna d'un innocente? Una denuncia che non si trova più!

E' venuto ieri nei nostri uffici un vecchio signore, il quale ci fece, con voce commossa e con accento di legittimo sdegno, questo sbalorditivo racconto:

— Io sono, disse, Nestore Pietri, pittore, abitante in viale Genova, 9. Il 23 giugno dell'anno scorso, mio figlio Fernando, di 28 anni, ammogliato e padre di due bambine veniva condannato dal Tribunale di Milano (Sezione IV, presidente il giudice Allara) a trentaquattro mesi di reclusione siccome correo in una truffa di violini antichi. Convinto dell'innocenza di mio figlio, iniziai, insieme a mia nuora ed in base ad un sospetto concepito, delle indagini minuziose, riuscendo ad accertare che il vero colpevole era un sedicente amico del Fernando, al quale era riuscito a sottrarre uno «chèque» senza valore, ad alterarlo e a servirsene per la truffa anzidetta. Riferito il fatto al Procuratore del re, fui invitato a presentare regolare denuncia alla cancelleria penale, ciò che feci, naturalmente, appena ebbi in mano le prove, il 1 maggio 1914, allegando alla denuncia stessa una lettera di tutto pugno del truffatore che in essa si confessava involontariamente colpevole del reato attribuito a mio figlio. Dopo un mese mi recai con la nuora a prender notizia della pratica, ma quei signori, dopo averci rimandati per alcuni giorni da un ufficio all'altro, finirono col dichiararci che i nostri documenti... «non si trovavano più!»... Riuscito vano ogni altro mezzo per ottenere giustizia, mi rivolsi al ministro Guardasigilli, ma i miei consecutivi reclami, spediti con lettera raccomandata, neppure hanno avuto l'onore di una risposta. Che fare? Io pregherei il loro giornale di farsi eco della mia protesta contro l'operato dell'autorità giudiziaria tenendo conto che mio figlio è in prigione, innocente, da circa un anno e mezzo e che nella lettera del vero truffatore si accennava anche al complice di costui, processato insieme al Fernando ed assolto per non provata reità».

Il racconto del signor Pietri — che riportiamo, fedelmente, a titolo di cronaca e ad edificazione dei lettori — è di tale gravità per cui la Procura Generale ha il preciso dovere di interessarsene subito, secondo vuole la giustizia, in tutti i particolari, quello straordinario compreso dell'inesplicabile smarrimento della denuncia e degli allegati documenti.

Il suicidio di una signorina milanese
a Laveno

La signorina milanese Paola Rattazzi di anni 29, l'altro giorno, giunse a Laveno nella mattinata e dopo aver fatto colazione al ristorante della Stazione, prese una carrozza per recarsi a Mombello-Lago ov'era attesa dallo zio Carlo Rattazzi.

Lungo lo stradale tra Laveno e Mombello, la signorina si uccise con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Le cause del suicidio restano avvolte nel più profondo mistero. Nella borsetta della suicida furono trovate alcune lettere una delle quali diretta al Procuratore del re di Milano e le altre ai congiunti. Fu anche trovato un biglietto contenente il testo di un telegramma da spedirsi al fratello della signorina Rattazzi. Il telegramma dà l'annunzio della tragica risoluzione, senza altre spiegazioni.

Nella borsetta erano anche un portamonete contenente poche monete d'argento, una sottiglietta di cognac e un tubetto di pastiglie di sublimato.

L'arresto dell'assassino di Dergano

Verso il principio dello scorso settembre i giornali cittadini si occuparono di un grave fatto di sangue avvenuto a Dergano, in via Umberto I.

Tale Mario Vismara, di anni 33, era stato fidanzato per un certo tempo della sorella di un suo amico, Francesco Romani, di anni 29. Sopravvenuti degli incidenti tra i fidanzati, ogni rapporto era stato troncato. Pare, tuttavia, che il Vismara andasse sparlando della ragazza. Voci insidiose giunsero all'orecchio dei Romani, il quale cominciò a nutrire una specie di odio contro il Vismara.

La sera del 31 agosto, i due giovani si trovarono in un'osteria di via Umberto I e il Vismara pronunziò parole poco gentili e poco riguardose all'indirizzo della sua ex-fidanzata. Nacque un diverbio e il Vismara — a quanto narra il Romani — invitò l'avversario ad uscire dal locale per liquidare... cavallerescamente la vertenza.

Poco dopo, infatti, i due giovani erano uno contro l'altro, con i coltelli impugnati. Nel duello rusticano il Romani riportò una ferita ad una gamba ed un'altra al volto; ma continuò a battersi e vibrò all'avversario una tremenda coltellata che gli spaccò il cuore.

Compiuto il delitto, il Romani si dette alla fuga, nè, da allora, era stato possibile rintracciarlo. Le indagini della Questura avevano, intanto, stabilito che l'omicida si recava di notte a dormire in un capannone nei pressi dei Boschetti di Trenno, al di là di San Siro. Il commissario Monachesi della Sezione Sempione incaricò il brigadiere Nava delle necessarie operazioni di appostamento per sorprendere e catturare il colpevole.

Stabilito, dopo qualche settimana di ricerche, che realmente il Romani era ospite, la notte, di un tal Carlo Corzi, pregiudicato, abitante in un cascinale presso i Boschetti, un vice-brigadiere e numerosi agenti si recarono sul posto, l'altra sera.

Il Romani tentò di salvarsi per mezzo di una botola; ma fu afferrato per i piedi e cadde pesantemente al suolo producendosi una lieve contusione alla fronte. Egli cercò anche di dare un nome falso al vice-brigadiere; ma, messo alle strette, non potè più mentire e, confessato tutto, svenne.

Fu tratto in arresto anche il Corzi, che si era rifiutato di aprire la porta agli agenti, costringendoli ad abbatterla.

Alla Sezione Sempione — ove furono tradotti i due arrestati — il Romani narrò di essere stato spinto ad uccidere il Vismara soltanto dopo che questo lo aveva già due volte ferito. Aggiunse che, dalla sera del delitto, si era aggirato per i campi per tre giorni consecutivi, poi aveva fatto ritorno a casa. Un giorno, avendo visto una pattuglia di carabinieri appostata a poca distanza dalla casa, non si era più sentito sicuro ed aveva deciso di chiedere ospitalità al Corzi. Per i pasti continuava a recarsi dai suoi genitori. Il Romani disse ancora che, tra lui e il Vismara si trattava di una partita di vita o di morte e che l'ucciso aveva detto cose orribili sul conto di sua sorella.

Una festa danzante pro disoccupati

Domenica, 22 corrente, dalle ore 14 alle 18 nel salone (gentilmente concesso) della Società Lario (via Lario, 38) avrà luogo una festa danzante a favore della sottoscrizione civica pro disoccupati, organizzata dal Comitato Rionale di Porta Garibaldi.

Ladri sorpresi colla refurtiva e arrestati

La notte scorsa alcuni agenti di P. S. percorrendo la via Bertini sorpresero quattro individui che portavano sulle spalle dei sacchi. Data l'ora e l'aspetto degli individui gli agenti insospettiti fecero atto di avvicinarsi ma essi si diedero a fuga precipitosa abbandonando il loro carico lungo la via. Ma gli agenti dopo breve inseguimento poterono raggiungerli e trarli in arresto. Condotti in questura assieme ai sacchi che portavano sulle spalle e che dagli stessi agenti erano stati raccolti, si constatò che essi contenevano del carbone di cui non seppero giustificare la provenienza.

Gli arrestati sono certi Negri Luigi d'anni 17, abitante in via Canonica 56, Domenico Gattoni d'anni 16, abitante a Dergano, Edoardo Toscani d'anni 14, abitante in via Boltraffio n. 20 e Guidi Arturo d'anni 15 abitante in via Lomazzo 29.

***

Alcuni agenti della Delegazione di Turro sorpresero, l'altra notte, due individui, i quali — appena li videro — cercarono di darsela a gambe. Gli agenti li inseguirono e, quantunque non riuscissero ad acciuffarli, poterono riconoscerli. Essi sono: Mario Pianatto di Federico, già condannato per furto e rapina, dimorante a Greco in via Libertà 1 ed Alfredo Brusoni, di anni 18, abitante in via Eustacchi 16. Nella fuga, i ladri abbandonarono al suolo gli arnesi del loro onorato mestiere.

Grave incendio a Chiaravalle Milanese

Ieri sera, verso le ore 21,30, il segretario comunale di Chiaravalle Milanese, signor Raffaele Franzini, telefonò ai pompieri di Milano chiedendo il loro immediato soccorso per un grave incendio sviluppatosi in un caseggiato vastissimo appartenente al signor Ubaldo Rossi.

Subito dalla caserma partì una squadra di 25 pompieri con due autopompe, carri di pronto soccorso, ecc. al comando dell'ing. Rossi.

Il fuoco, sviluppatosi per cause ignote in uno dei fienili appartenenti al caseggiato, aveva preso proporzioni gravissime e minacciava di attaccarsi al resto dello stabile.

Dopo un lungo lavoro di spegnimento l'incendio fu domato.

I danni si fanno ascendere a circa 25 mila lire. Il caseggiato era assicurato.

La scarcerazione di una domestica che ferì il padrone

Con ordinanza della sezione d'accusa fu ieri scarcerata la domestica Domenica Mercuriali, la quale — come già fu pubblicato nei giornali cittadini — sparò nello scorso settembre quattro colpi di rivoltella contro il suo padrone maestro Ugo Ravenna, ferendolo ad una mano.

La Mercuriali, che era imputata di tentato omicidio, è stata rinviata a giudizio per semplice ferimento.

Il processo avrà luogo, a Milano, il giorno 8 dicembre prossimo. La Mercuriali sarà difesa dall'avvocato Legnani.

Tre giovinetti scomparsi
che vengono ritrovati

Tre giovinetti tredicenni, certi Casati Enrico, abitante in via Pasteur, 2, Banfi Pietro, abitante in viale Monza, 89 e Cervi Pasquale, abitante a Goria in via Aliprandi, 7, erano scomparsi giorni sono dalle loro abitazioni e malgrado le ricerche compiute dai parenti e dall'autorità di P. S., alla quale le loro famiglie si erano rivolte, nessuna notizia avevano potuto avere. Ieri però alcuni agenti poterono riconoscerli mentre percorrevano la via Francesco Soave e raggiuntili li fermarono consegnandoli più tardi ai rispettivi parenti dopo la paternale d'uso.

Colpita da improvvisa pazzia

Ieri mattina verso le dieci un giovanotto in mutande, dall'aria stravolta, percorreva il corso di Porta Vittoria, gridando frasi sconnesse e rispondendo con minacce a quelli che lo esortavano a fermarsi ed a calmarsi.

In breve dietro di lui si formò un lungo codazzo di gente, che andava sempre più accrescendosi. Per fortuna due vigili, sopraggiunti, posero fine a quella scena. Con una carrozza, il disgraziato mattoide fu accompagnato all'Astanteria di via Lamarmora ove i dottori di guardia constatarono che si trattava di un caso di pazzia improvvisa. L'infelice giovane è certo Dante Bodi di Luigi, di anni 21, soldato di fanteria in licenza, abitante con la famiglia in via Panfilo Castaldi, 17.

Furto di una borsetta d'argento

La signora Rosa Carbonari, abitante in via Petrarca 3, ieri sera, uscita da un negozio di via Spadari, ove s'era recata a far degli acquisti, se ne tornava a casa, quando, all'angolo di via Victor Hugo, la signora si accorse che le era stata rubata la borsetta d'argento contenente duecento lire.

Il furto fu denunziato in Questura.

Un portafogli scomparso

Ieri sera, il settantenne Luigi Zancan, vecchio di età se non... d'esperienza, fu avvicinato in via Bergamo, dove abita, da una matura donnina elegante, e mentre ai saluti confidenziali di essa lo Zancan rispondeva di non conoscerla affatto, la sconosciuta insisteva domandandogli come stava e come mai da tanto tempo non lo vedeva. Il colloquio continuò così pacificamente per alcuni minuti, finchè la donna si accomiatò salutandolo con ogni cordialità ed esprimendogli l'augurio di un nuovo e prossimo abbocamento. Senonchè appena allontanatasi l'intrusa lo Zancan ebbe la dolorosa sorpresa di avvertire la mancanza del portafogli contenente lire trenta e alcune carte personali.

Non gli restò che sporgere denunzia dell'accaduto e tenersi più in guardia dalle conversazioni notturne..., non adatte a tutte le età!

Furto con scasso

Ignoti ladri, penetrati nottetempo nell'abitazione della signora Scapitta Cristina, in via Cuccagna 5, vi rubarono, mediante scasso di un cassetto del comò, lire 163 in danaro, nonchè un servizio di posate e un orologio che tolsero dalla credenza di cucina.

La signora Scapitta sporse denunzia del fatto al Commissario cav. Goffredo che affidò le indagine relative al dott. Dosi, delegato dello stesso Commissariato.

Finora però le indagini non hanno un risultato proficuo.

E sempre biciclette rubate

Ieri mattina il vigile Pinotti, mentre si trovava di servizio nel piazzale Venezia, fu richiamato dalle grida di alcuni cittadini che inseguivano un individuo in bicicletta. Il vigile in pochi salti fu addosso all'individuo costandolo a terra e trattenendolo fino all'arrivo degli inseguitori. Si trattava di certo Radaelli Enrico di anni 22 senza fissa dimora, il quale adocchiata la bicicletta di Moschino Adolfo, lasciata momentaneamente incustodita nell'atrio della casa di Via Tadino al n. 11, vi era salito sopra tentando di scappare. Senonchè inseguito dal Moschino sopraggiunto subito dopo e dalle persone accorse alle sue grida finiva come abbiamo visto, nelle sicure braccia del vigile Pinotti che dopo breve colluttazione lo tradusse in guardina.

Il sequestro di una motocicletta rubata
e l'arresto di un indiziato

Il tedesco Giorgio Wolff, dovendosi assentare per qualche tempo da Milano, aveva deposta la sua motocicletta in una cantina di Via Balbo. Durante la sua assenza qualche ladro, che aveva evidentemente tramato e studiato il colpo, riuscì ad asportare la macchina e a nasconderla in luogo sicuro. Della cosa fu sporta denunzia al Commissario cav. Trojca della Sez. 9.a il quale dispose per le indagini del caso. E queste diedero ieri buon risultato. Si seppe che la motocicletta si trovava in una osteria di via Galeazzo Alessi e quivi, irruppero improvvisamente ieri alcuni agenti di P. S. che trovarono infatti la motocicletta e la sequestrarono.

Interrogato il proprietario dell'osteria questi dichiarò di non ricordare con precisione chi gliela avesse consegnata ma gli agenti, continuando nelle loro ricerche e basandole sui connotati che poterono raccogliere, procedettero più tardi all'arresto di certo Pellucani Enrico di anni 24 senza fissa dimora che sembra gravemente indiziato. Egli si mantiene però sulla negativa. L'autorità continua nelle sue indagine per assodare la responsabilità dell'arrestato.

La disgrazia di un ciclista

Ieri sera il contadino Gino Gerli, di anni 19, abitante a Lacchiarella, tornava a casa in bicicletta e pedalava a fianco al tram a vapore. Nei pressi della cartiera Binda alla Conca Fallata, il Gerli cadde e le ruote del tram gli passarono sulla mano destra, asportandogli le dita.

Il disgraziato, dai militi della «Croce Verde» accorsi, fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

Il figlio del maestro Puccini derubato

Il signor Antonio Puccini, figliuolo del Maestro Giacomo, fu vittima, l'altra sera, di un furto. Egli si era recato in automobile in via Carova ed aveva lasciato la macchina, per pochi istanti, incustodita. Ladri sconosciuti approfittarono dell'opportunità per portar via i cerchioni di ricambio. Il danno patito dal signor Puccini ammonta ad un migliaio di lire.

Biciclette ricuperate

A San Fedele, in questi giorni, erano state accumulate le numerose biciclette sequestrate in seguito alle scoperte di furti avvenuti recentemente e dei quali la cronaca cittadina ha avuto occasione di occuparsi. In tal modo diverse persone, recatesi in Questura, hanno avuto la soddisfazione di riconoscere e ricuperare le proprie biciclette. Il signor Arturo Mozzo ha riconosciuto la bicicletta rubatagli in via San Paolo; il dott. Lino Lucini ha ricuperato la bicicletta che un giovinastro gli portò via nell'atrio del Banco di Napoli ed ha riconosciuto dalla fotografia l'autore del furto: Felice Moja il quale è tra gli arrestati della retata di piazza Verziere.

L'arresto di un ladro di cemento

Presso il ponte di Porta Genova gli agenti di questura di Porta Ticinese sorpresero ieri un individuo intento a rubare dei sacchetti di cemento da una cabina telefonica in costruzione. Il ladro colto così alla sprovvista si diede alla fuga gettandosi sulla banchina del Naviglio e cercando di nascondersi dietro alcuni mucchi di sabbia. Ma gli agenti che non lo avevano perduto d'occhio gli furono sopra traendolo in arresto dopo breve resistenza. Egli è certo Sogni Albino di anni 31 senza fissa dimora.

Una benemerita dell'istruzione

Il compagno prof. Gottardi, assessore dell'Istruzione, presente il regio ispettore prof. De Solis, ha consegnato alla maestra Angela Poletti Meloni la grande medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, decretatale dal Ministero.

VITA PRATICA

Elegante negozio di calzature

Il grande negozio depositario della rinomata Ditta Marca «Cavallo», via Orefici, 5, passato fin dal maggio scorso in proprietà dell'intraprendente sig. Gaetano Scali, offre per tutte le borse, a prezzi fissi modicissimi, nuovi eleganti tipi esteri e nazionali, garantiti di ottima qualità.

A soddisfare maggiormente le esigenze della sua scelta, numerosa clientela, il sig. Scali ha poi aperto in via S. Prospero, 4, fra le rinomate Ditte Carlo Belgir e «Alla Giardiniera» un elegante negozio con vere specialità di calzature a mano per signora e bambini, nonchè di calze provenienti dalle migliori fabbriche.

All'attivo sig. Gaetano Scali l'augurio della migliore fortuna.

Nelle aule di Temi

CORTE D'ASSISE

Il vice-segretario della Camera del Lavoro
condannato per istigazione a delinquere

Contro Pietro Bellotti, vice-segretario della Camera del Lavoro di Milano, si è svolto ieri il processo per apologia di reato ed istigazione a delinquere: reati che il delegato di P. S. Coniglio affermava di aver potuto raccogliere distintamente in due frasi del discorso che il Bellotti pronunziò il giorno 3 agosto in un comizio tenutosi ad Abbiategrasso, dinanzi ad un centinaio di persone, in favore della neutralità italiana che era stata allora proclamata all'inizio delle ultime complicazioni internazionali.

Avevano già parlato i compagni Azimonti e Ghezzi.

Il Bellotti si rifece nel suo discorso alle cause prime e più evidenti dell'immane conflitto, alla dichiarazione di guerra fatta dall'Austria alla Serbia ed all'uccisione degli arciduchi ereditari d'Austria avvenuta a Serajevo.

«Con quattro pillole hanno accoppato l'Arciduca Ferdinando: speriamo che capiti lo stesso a tutti gli altri».

In questa prima frase incriminata il delegato Coniglio ha creduto di cogliere l'apologia di regicidio: risultante dal verbale che l'accusa produce e che il delegato alla seduta conferma.

Il Bellotti aveva parlato lungamente e con simpatia della proclamata neutralità.

— Non posso — egli dice — aver rivolto l'augurio di cui mi si accusa al re d'Italia, se approvavo ed invitavo ad accogliere con fermezza e con soddisfazione l'operato del suo Governo.

La frase indeterminata, non trova neppure rispondenza logica nelle opinioni politiche del Bellotti, che i testi a difesa definiscono molto equanime e imisurato.

L'allusione, creata reato da una delle solite inverosimili montature poliziesche, non ha valore alcuno, se si pensa alla sua indeterminatezza, ed al discorso nel quale fu inserita; discorso che poteva più facilmente far pensare ad uno sfogo sentimentale e generoso contro la tirrannide che merita giustamente il castigo e che non può essere che esecrata dagli spiriti liberi.

Questo, secondo l'autodifesa del Bellotti stesso, ed anche secondo tutti i testi che interpretarono più giustamente l'augurio come diretto agli imperatori di Austria e di Germania.

L'altra accusa di istigazione a delinquere farebbe carico al Bellotti di aver invitati i contadini presenti al Comizio a recarsi al Palazzo Municipale, per imporre un ordine del giorno favorevole alla neutralità. L'imposizione doveva avvenire anche a costo di qualunque violenza, che — secondo sempre l'accusa — ha per sue manifestazioni più logiche l'infranger vetri, il gettar sassi, e lo sfondar le porte.

Nulla di questo avvenne: il Bellotti afferma di aver soltanto invitati i presenti a demolire l'amministrazione comunale conservatrice di Abbiategrasso per eleggerne una socialista. E di ciò non crede che si possa fargliene carico.

L'ineffabile delegato di P. S. Coniglio depone, con due carabinieri graduati presenti al comizio, confermando il primo verbale. Ed il P. M. chiede la condanna.

Dopo la brillante difesa dell'avv. Gonzales i giurati pronunziano verdetto di assoluzione per quanto riguarda il reato di apologia di regicidio, ritenendo invece colpevole il Bellotti di reato di istigazione.

In seguito a questo verdetto, il presidente Raimondi pronunzia sentenza di condanna a mesi 3 e giorni 10 di detenzione.

Il verdetto ha prodotta un'impressione penosissima in quanti hanno potuto assistere allo svolgersi del processo ed hanno intravvedute nelle deposizioni di accusa le mene antipatiche sempre e le esagerate conclusioni alle quali conduce la partigianeria poliziesca.

Pubblico Ministero il cav. Resignani.

Un processo indiziario a Como

COMO, 20.

Si è iniziato oggi dinanzi ai giurati di questa Corte d'Assise un processo contro lo scalpellino Vittore Abbiate, di anni 24, imputato di omicidio.

Nella notte dall'8 al 9 aprile u. s. l'Abbiate avrebbe assalita proditoriamente colpendola con un martello al capo e con una grossa spranga di ferro, la signora Maria Orcelli vedova Scotti, proprietaria di una fornace a Brenno Useria, la quale, lasciato l'opificio verso le ore 23,45, saliva alla propria abitazione per andarsi a coricare. L'aggressione avvenne sulle scale e la signora morì il giorno dopo, senza aver potuto pronunziare una parola.

Il processo a carico dell'Abbiate si è istruito soltanto in base ad alcuni gravi indizi che l'autorità di P. S. potè raccogliere a suo carico e che lo farebbero ritenere autore del delitto.

Durante il suo interrogatorio egli però si mantiene nella negativa più assoluta.

Il processo durerà alcuni giorni.

Difendono gli avvocati Piccinelli e Pizzo di Varese. La P. C. si è costituita con l'avv. Panighetti.

I TEATRI

Il grande spettacolo alla "Scala"
per i profughi del Belgio

Lo spettacolo promosso dalla Associazione Lombarda dei Giornalisti a totale beneficio dei profughi del Belgio, è stato fissato — come pubblicammo — per la sera di lunedì 30 corr. e sarà una splendida festa d'arte. Il Comitato organizzatore e quello delle Patronesse hanno trovato il più entusiastico e disinteressato appoggio non soltanto da parte degli artisti esecutori, ma anche di tutti quelli che, essendo parte integrante dello spettacolo, vennero richiesti del loro generoso concorso: la Casa Ricordi e C., la Società degli Autori, l'Ansaldo, direttore macchinista della Scala, lo scenografo Rota, la Sartoria Teatrale Chiappa ecc.

Lunedì, 23, al Touring Office Gondrand in Galleria VIII, Eman., si inizierà la vendita dei posti.

MANZONI. — Una serata interessante quella odierna con *Le vergini*, i quattro atti di M. Praga. Domenica in mattinata avremo ancora il *Fiore della vita* dei fratelli Alvarez Quintero.

FILODRAMMATICI. — Questa sera la Compagnia di Emma Grammatica replica per la settima volta la testoniana *Amica del Cuore*, che si darà anche nella recita di Domenica pomeriggio. Prossimamente *Pigmalione* di Shaw, nuovissima.

KURSAAL DIANA. — Molto pubblico e molti applausi ieri sera al *Cavaliere della Luna*. Prossimamente verrà ripresa l'operetta *Il birichino di Parigi*, nonchè si annunciano due rappresentazioni straordinarie di Emma Vecla.

AUGUSTEO. — E' un nuovo teatro che si inaugura questa sera in viale Vittoria, ex-Casino Ricordi. Vi debutta la Compagnia di Napoleone Masi, che ha in cartellone parecchie novità e che, per intanto, inizia il corso dello sue recite con *Fiorette e Patapon*.

ALFIERI. — Si inaugura stasera lo spettacolo di varietà con il seguente programma: *Sei John Mettros* (giocolieri) — *Rita d'Oria* (stella italiana, nel suo repertorio) — *Elia Etysa* (danzatrice sul filo) — *Lietta Mya* (generica) — *Freres Franchez* (cinnasti) — *Fetsinet* (cantatrice) — *Cinematografo* (l'Esplosione del forte), dramma passionale di attualità in quattro atti.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME. — (Stagione d'opera). — *Ernani* — Ore 21 — Ingresso alla platea L. 3, alla galleria L. 1.

MANZONI. — (Compagnia Stabile). — *Le Vergini* — Ore 21 — Ingresso L. 1.

CARCANO. — Riposo.

OLYMPIA. — (Compagnia Galli-Guasti-Bracci). — *Demonietto* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

FILODRAMMATICI. — (Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — *L'amica del cuore* — Ore 21. — Ingr. L. 1.

LIRICO. — (Cinematografo). — *Miracolo* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia d'Operetta Lombardo). — *Il cavaliere della luna* — Ore 21 — Ingr. platea L. 1, balconata 0,70.

FOSSATI — *Fatima Miris*, trasformista, ore 21 — Ingr. L. 1.

VERDI. — Riposo.

AUGUSTEO. — (Compagnia dr

ULTIME NOTIZIE

La battaglia delle Fiandre volge alla fine

Libau bombardata per sei ore dai cannoni tedeschi

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia,,)

Il Kedivè d'Egitto
sulla via di Damasco per marciare con le truppe turche

(Servizio particolare del «Popolo d'Italia»)

PARIGI, 20, notte.

Il corrispondente particolare del Temps *telegrafa da Rodi:*

Sono informato che il Kedivè d'Egitto principe Ab Ilmi pascià si dispone a guadagnare Damasco per la via di terra per trovarsi nel campo turco al momento in cui un corpo d'armata concentrato a Maau comincerà le ostilità e le operazioni contro l'Egitto. Questo progetto è del resto confermato dai fatti, all'indomani della rottura delle relazioni anglo-franco-turche due rimorchiatori al servizio del Kedivè hanno ricevuto ordine telegrafico di venire disarmati e di mettersi a disposizione nel porto di Rodi. D'altra parte il Kedivè ha fatto organizzare nella sua proprietà una carovana di scorta.

Si dice che l'armata turca concentrata intorno a Damasco e Maau sarebbe di 200 mila uomini, ma in realtà io penso — dice il corrispondente del Temps *— che non possa essere superiore ai 60 o 70.000.*

M. G.

Il proclama della "Guerra Santa,,
lascia indifferenti gli inglesi
Un'alleanza ridicola

LONDRA, 20, sera.

I giornali inglesi non si dimostrano affatto allarmati per il proclama del Sultano relativo alla guerra santa.

Ogni giorno, giungono notizie di manifestazioni di lealismo da parte dei musulmani di tutto l'impero i quali dimostrano la futilità del proclama per quanto riguarda l'impero britannico.

E' dovunque riconosciuto che la sola seria base del proclama, vale a dire la minaccia di un pericolo, manca completamente. Mentre, d'altra parte, l'alleanza della Turchia con le due Potenze cristiane rende il proclama ridicolo. Lo scopo reale del proclama è quello di ottenere che la guerra diventi popolare in Turchia, quantunque sia dubbio che venga raggiunto anche questo scopo considerando il fatto che varie classi della popolazione sono fortemente ostili a quest'ultimo atto dei Giovani Turchi.

I giornali pubblicano un dispaccio da Delhi in cui si dice che il vice-re dell'India ha ricevuto dagli Stati di Cascemir nel Misore e del Bhopal notevoli lettere in cui si esprime l'indignazione per l'azione della Turchia per incitamento della Germania.

Il principe regnante di Nawanagar parte per l'Europa per prestare servizio attivo.

Seguendo l'esempio dato dai grandi Stati delle Indie, i quali hanno sottoscritto ovunque somme, il piccolo stato di Kalsia nel Pengiab ha inviato cinquantamila rupie come contributo per la guerra.

Un'altra notevole prova del fervente lealismo dimostrato da tutto l'Impero è fornita dal fatto che perfino l'isola Figi, invia un contingente sul fronte.

E da ogni parte delle Colonie dell'Impero pervengono offerte per contributi di uomini, di denaro e di provvigioni durante la guerra attuale.

Il Duca di Connaught, Governatore generale del Canadà, ha inviato al Ministro delle Colonie la somma di 60 mila sterline sottoscritte da cittadini canadesi, perchè sia destinata ad alleviare le pene e le miserie dei feriti inglesi giacenti negli ospedali.

Un'altra somma di ventimila sterline è stata inviata, pure dal Canadà, al Ministro della Guerra perchè se ne serva nell'acquisto di ambulanze-automobili; alla loro volta i canadesi di origine francese hanno fatto un dono eguale al Ministro della guerra di Francia collo stesso intento.

Da Toronto si ha notizie che l'istruzione delle unità del secondo contingente canadese prosegue in tutto il paese.

Sarà pure facile ottenere un terzo ed un quarto contingente come fu organizzato il primo e come si va organizzando il secondo. I soldati si presentano sempre in maggior numero di quelli che possono essere accettati. La scelta viene fatta fra coloro che possono lasciare le loro famiglie e le loro occupazioni. Dimostrazioni avvengono in tutti i villaggi quando i volontari locali del secondo contingente partono per il campo di allenamento. I municipi hanno preso dovunque misure adeguate per il sostentamento delle famiglie dei volontari.

Il secondo contingente di trentamila uomini, oramai pronto, sarà fra poche settimane imbarcato ed inviato in Inghilterra per prendere il posto nel campo di Salisbury del primo contingente che verso la fine di dicembre entrerà in servizio attivo, preparato ed equipaggiato.

L'Australia ha fatto l'offerta di una seconda brigata di cavaleria leggera, l'offerta è stata accettata e gli effettivi sono già completi. Inoltre l'Australia e la Nuova Zelanda si sono dichiarate pronte a provvedere truppe irregolari per l'Egitto o per il Sud-Africa, nel caso in cui le condizioni interne di questi due paesi necessitassero rinforzi per il mantenimento dell'ordine.

Tutti i capi indigeni della Rhodesia si sono uniti ed hanno deciso di inviare un contributo in denaro al Governo Imperiale, non potendo essi inviare soldati a causa della distanza e del clima in cui questi dovrebbero servire.

In pochi giorni la sottoscrizione fra i capi raggiunse la cifra di quarantamila sterline, cifra estremamente considerevole data la primitiva costituzione economica di quei paesi. La somma è già stata trasmessa al Governatore generale della Colonia del Capo.

In quanto all'India, i cui soldati si distinguono così brillantemente sui campi di Fiandra, essa si prepara a spedire in Europa un'altra divisione di trentamila uomini, che giungerà probabilmente verso Natale.

Il comunicato delle 23

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nessun incidente notevole da segnalare.

La promozione di Messimy

PARIGI, 20, sera.

Il Matin *segnala la nomina di Messimy al grado di tenente colonnello.*

Lotta rinnovata e violenta nella regione di Reims

(Servizio particolare del «Popolo d'Italia»)

PARIGI, 20, notte.

Intorno alla regione di Reims regna nuovamente grande attività. A nord-est della città bombardata si stendono le linee tedesche formando un semicerchio che va da Prima a Primont; parecchi forti sono in possesso dei tedeschi. Questi occupano ancora la linea del canale che congiunge Le Lenz alla Marna.

Aprendo le porte del canale i tedeschi hanno inondato le trincee francesi a più riprese, ma parecchie volte le acque sono cadute sulle loro. Da ventiquattro ora l'attacco è più intenso con punti di pressione in direzione di Vally e d'Eptil.

Grossi cannoni d'assedio operano nelle colline circostanti a Reims, mentre le truppe tedesche continuano a prediligere gli attacchi notturni.

M. G.

La battaglia delle Fiandre
volge verso la fine e un'altra battaglia si prepara

(Servizio particolare del «Popolo d'Italia»)

PARIGI, 20, notte.

Il cannone rimbomba normalmente col suo colpo forte e possente tutta la regione lugubre e piovosa delle Fandre. Le inondazioni continuano ad allagare i vasti territori intorno a Dizmude nella quale non emergono più se non dei piccoli isolotti e delle case sperdute.

Su queste case, che si elevano su degli immensi campi di acque limacciose trovano rifugio delle intere compagnie di soldati tedeschi, affamati, intirizziti dal freddo, accerchiati dai cannoni e dai fucili nemici.

Intanto tutti i corrispondenti militari dei grandi giornali inglesi sono quasi d'accordo nell'ammettere che la battaglia delle Fiandre sta per volgere al suo fine. Gli ultimi attacchi disperati da parte dei tedeschi e la recrudescente attività dell'artiglieria sembra vogliano proteggere la ritirata di grossi reparti di truppe tedesche.

Il corrispondente del Daily Express *riferisce in proposito che i cannoni tedeschi bombardano da ieri incessantemente le trincee alleate a nord di Bixchoote e di Boisinge, mentre altri reparti tedeschi tentano nuovamente di traversare l'Yser. Le truppe che ritornano dal fronte — racconta il corrispondente — sono stracciate, lorde, irriconoscibili.*

Verso la regione di Dizmude sarebbero stati inviati i mortai da 420. Essendo tutta la costa in istato di difesa, settemila soldati del genio sono passati dalla stazione di Liegi per recarsi a Dizmude a costruirvi dei ponti sopra le pianure inondate, giacchè su venticinque chilometri da Dizmude al mare è tutto un lago pantanoso in cui l'acqua arriva all'altezza delle spalle.

In generale la situazione è ora più che mai favorevole agli alleati. Le ultime notizie telegrafate dal corrispondente del Daily Mail *dicono che appena sarà respinto l'ultimo disperato attacco tedesco contro Ypres, ricomincierà una seconda lunghissima battaglia nella Sambre e nella Mosa. Ogni giorno passato dai tedeschi nelle Fiandre è una giornata perduta; le perdite immani demoralizzano l'armata; i morti sono in numero così stragrande che ad Arsimont presso Namur è stato scavato un immenso cimitero tedesco. Ma i cadaveri non sono stati sotterrati che in parte, cosicchè le membra scoperte uscenti di sotterra, terrificano la popolazione belga. Il puzzo è così insopportabile che la gente è costretta ad abbandonare la regione.*

Una battaglia navale
russo-tedesca

PARIGI, 20, notte.

Il «Daily Mail» ha da Stoccolma: Si è udito un violento cannoneggiamento proveniente da un'isola svedese del Gotland a cento miglia al nord ovest di Libau.

Si crede si tratti di un combattimento navale russo tedesco.

Lo stesso giornale ha da Libau; un cacciatorpediniere tedesco ha urtato in una mina durante il bombardamento di questa città ed è affondato.

Nel Golfo Persico
L'"Ekbatana,, affondato

LONDRA, 20, notte.

Il *Daily News* dice che secondo notizie ricevute dai circoli finanziari, il vapore «Ekbatana» della *Amburg America* è stato affondato nel Golfo Persico, non si sa se da una nave inglese.

L'«Ekbatana» stazzava 4573 tonnellate ed aveva un valore di circa 100 mila sterline.

Situazione immutata
tra la Vistola e la Wartha

PIETROGRADO, 20, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore Generale dice:

«Gli sforzi dell'esercito tedesco tendono a sfondare il nostro fronte tra la Vistola e la Wartha.

L'offensiva che abbiamo preso il 19 corr. è stata coronata da successo parziale.

Al nord-ovest di Lodz ci siamo impadroniti di una batteria pesante e di più di dieci mitragliatrici, ed abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

I combattimenti ostinati impegnati sul fronte Czenstochowa-Cracovia si svolgono normalmente. Nelle giornate del 17 e del 18 novembre abbiamo fatto prigionieri tremila austriaci.

In Galizia abbiamo occupato Wisnyez, Gorlitz, Dakla e Uyok».

IL COMUNICATO AUSTRIACO
Nella Polonia russa

VIENNA, 20, notte.

(Ufficiale). — Anche ieri nella Polonia russa i tedeschi ottennero dappertutto successo. Una decisione, però, non si ebbe ancora.

Il numero dei prigionieri russi aumenta.

Il nemico subì gravi perdite dinanzi a Przemyls mentre faceva un tentativo, immediatamente respinto, di avanzare verso il fronte meridionale della fortezza.

Le truppe di copertura sono considerevoli.

Il blocco di Przemyls

PIETROGRADO, 20, notte.

Si annuncia che il blocco di Przemyls, che è stato ripreso dai russi con energia, volge rapidamente alla fine. I russi si sono impadroniti delle trincee che circondano la piazza forte ove hanno trovato numerose fosse colme di calce, ciò che conferma quanto dicono i prigionieri che il colera infierisce a Przemyls la cui guarnigione è decimata.

Libau bombardata per sei ore
dalla flotta tedesca

PIETROGRADO, 20, notte.

Le navi tedesche hanno bombardato Libau per più di sei ore. Esse hanno lanciato una enorme quantità di proiettili tirando particolarmente agli edifici del porto. Tuttavia i danni che esse hanno causato sono insignificanti ad eccezione di qualche incendio che i pompieri sotto il fuoco delle corazzate localizzarono eroicamente. Vi sono quattro pompieri feriti.

Smentite tedesche su Malines

BERLINO, 20, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo intitolato: «Confutazione delle menzogne nemiche circa la cattedrale di Malines».

L'articolo dice:

Il consigliere intimo di Governo, prof. Von Falke, ha scritto da Bruxelles in data 13 ottobre:

Come complemento del mio rapporto in data 3 ottobre sulle opere d'arte di Malines e sulle spontanee dichiarazioni del decano del capitolo von Langendonck è importante rilevare che quest'ultimo, quando giunse a Bruxelles, dichiarò che i danni arrecati alla cattedrale, nonchè senza alcun dubbio i bombardamenti successivi, hanno avuto per iscopo di far allontanare l'osservatore belga posto sulla torre.

Se dunque nella stampa estera si dovesse parlare di danni arrecati senza necessità, e per barbarie, alla cattedrale di Malines dal bombardamento tedesco, questa dichiarazione del decano del capitolo di Malines potrebbe essere utilizzata come una prova contraria.

La pelle dell'orso...

BERLINO, 20, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive che il ben noto nazionalista irlandese sir Roger Casement che recentemente dagli Stati Uniti si era recato a Berlino, è stato ricevuto al Ministero degli esteri ed ha fatto osservare che in Irlanda sono state pubblicate, probabilmente con l'autorizzazione del Governo, spiegazioni in cui si dice che la vittoria della Germania causerebbe al popolo irlandese grandi danni perchè il suo paese, le sue città, le sue chiese ed i suoi preti sarebbero dati alla mercè di un esercito invasore spinto soltanto dal desiderio di saccheggio e di conquista.

Per conseguenza esistono fra gli irlandesi timori sull'attitudine della Germania di fronte all'Irlanda nel caso di una vittoria tedesca.

Il segretario di Stato interinale degli esteri ha fatto allora, dietro ordine del Cancelliere, una dichiarazione ufficiale in cui è detto che il Governo respinge il più formalmente possibile le malevoli intenzioni che gli sono attribuite ed afferma categoricamente che la Germania fa soltanto voti per la prosperità del popolo irlandese, del suo paese e delle sue istituzioni.

Se durante il corso di questa guerra, che la Germania non cercò, la fortuna delle armi dovesse un giorno condurre le truppe tedesche sulla costa irlandese, esse vi sbarcherebbero come un esercito di un Governo animato da buona volontà verso un paese ed un popolo al quale la Germania non augura che la felicità nazionale e la libertà nazionale.

L'ex-Cancelliere dell'Impero
non andrà a Roma

BERLINO, 20, sera.

Si smentisce recisamente che von Flotow, Ambasciatore a Roma, sia stato richiamato e che al suo ufficio sia chiamato l'ex-Cancelliere von Bulow, ex-ambasciatore presso il Re d'Italia.

Un popolo di selvaggi!

BERLINO, 20, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: In seguito ad una comprensibile emozione circa la sorte dei nostri compatrioti che si trovano prigionieri del nemico è stato chiesto nell'articolo di un giornale, rimasto del resto isolato, la morte (!) degli stranieri nemici che sono attualmente in potere della Germania, come per esempio il figlio di Delcassè o del fratello di sir E. Grey se la sorte dei nostri prigionieri non venisse migliorata entro un breve termine.

Una giusta amarezza può scusare simili dichiarazioni, ma la guerra è diretta contro la potenza degli Stati nemici e non contro gli uomini in particolare perchè sono sudditi di un Stato nemico. Anche se avversari combattenti, dal momento che sono feriti o prigionieri vale il precetto cristiano: «Ama i tuoi nemici». E' questo precetto che seguono le nostre valorose truppe, i nostri instancabili medici, i nostri infermieri e le suore della Croce Rossa anche se animati da spirito di sacrificio. Che essi seguano tale precetto non per un riguardo allo straniero, ma per coscienza e per le massime del rispetto verso sè stessi. Ecco quello che chiede la morale del popolo tedesco; ed a ciò non potrà cambiare nulla, neppure il fatto accidentale che alcuni degli stranieri caduti nelle nostre mani sono fratelli o figli di uomini di Stato nemici.

L'offerta dei macchinisti tedeschi
per la guerra

BERLINO, 20, sera.

L'Imperatrice ha ricevuto una delegazione della associazione fra i macchinisti delle locomotive tedesche la quale le ha consegnato il ricavato della sottoscrizione per la guerra, promossa dall'associazione stessa e che ascende a 120.000 marchi.

L'Imperatrice si è intrattenuta con tutti i presenti ed ha espresso la sua grande gioia per il cospicuo dono di cui la parte principale sarà consegnata al comitato centrale della Croce Rossa per completare la organizzazione dei treni ospedali ed il rimanente, per desiderio espresso dai donatori, sarà erogato a favore delle regioni, particolarmente provate, della Prussia Orientale e dell'Alsazia.

Il prestito austriaco
ha raggiunto il miliardo

VIENNA, 20, notte.

Secondo la *Neue Freie Presse* le sottoscrizioni per il prestito di guerra in Austria hanno già raggiunto un miliardo.

Le valutazioni delle personalità bene informate permettono di sperare che si progredirà ancora verso il secondo miliardo.

Le sottoscrizioni per il prestito di guerra ungherese mostrano già sin d'ora un risultato molto favorevole.

Il Cile assicura l'adempimento
dei doveri della neutralità

LONDRA, 20, sera.

Era parso a parecchi che il contegno del Governo del Cile non fosse perfettamente conforme ai doveri della dichiarata neutralità. Ora l'ufficio della *Exchange Telegraph Company* è ufficialmente informato che il vapore tedesco *Harnak* è stato internato dal governo cileno nel porto di Antofagasta perchè approvvigionava di carbone le navi da guerra germaniche. Gli incrociatori *Leipzig* e *Dresden* non hanno avuto carbone a Valparaiso. Due contratorpediniere cilene hanno intimato agli incrociatori tedeschi di non catturare i piroscafi inglesi *Oroiso* e *Colnas* che trovansi nelle acque territoriali.

Le banche americane
non si riaprono ancora

LONDRA, 20.

I giornali hanno da New York:

Era stato deciso che da sabato si sarebbe ricominciata nelle borse la trattazione dei titoli di ogni natura della «Corbeille» con un prezzo minimo prestabilito; ma successivamente la riapertura delle borse è stata aggiornata «*sine die*» avendo i direttori delle Banche fatto osservare che la situazione manca ancora di stabilità.

Un incrociatore francese
cattura e rilascia un vapore italiano

CATANIA, 20, ore 20.

E' entrato ieri nel nostro porto il vapore *San Giorgio* al comando del capitano Fazio. Questi ha detto che, partito da Napoli per Venezia con carico di carbone, giunto presso Santa Maria di Leuca il 9 corrente venne fermato dall'incrociatore francese *Quichet*. Salito a bordo un ufficiale con un picchetto di marinai, dopo una minuziosa verifica, i francesi dichiararono il vapore catturato. La bandiera italiana venne abbassata e sostituita con la bandiera e l'oriflamma francesi. Il *San Giorgio* venne diretto a Biserta dove giunse il 14 corrente. Dopo due giorni l'Ammiraglio lo ha rilasciato.

I piroscafi tedeschi e austriaci
catturati nell'Istmo di Suez

GENOVA, 20, ore 22.

L'Ufficio Traffico e Trasporti Marittimi comunica, che in seguito all'ordine dato dalle autorità preposte alla sorveglianza del canale di Suez i piroscafi tedeschi ed austriaci rifugiati nei porti di Porto Said e Suez hanno dovuto abbandonare il canale e vennero quindi catturati dalle autorità inglesi ad Alessandria d'Egitto. I piroscafi sono i seguenti:

Anna Richmers, Annaberg, Barenfels, Concadoro, Derflinger, Codar, Gutenfels, Helgoland, Koerber, Lanteenfels, Lutzow, Pindos, Rabenfels, Rostock, Werdenfels;

che sulla *Egyptian Gazette* è comparso il seguente avviso da parte della Suprema Corte delle prede di Egitto:

«Tutte le persone che hanno interesse nel carico esistente a bordo dei piroscafi nemici catturati nel porto di Alessandria debbono rivolgersi all'«His Majesty's Procurator in Egypt, Mr. Arthur Preton» che ha l'ufficio in Rue Nebi-Daniel, n. 17, Alessandria d'Egitto. Al suddetto procuratore dovranno essere fornite le prove della proprietà e della nazionalità dei carichi e del pagamento dei noli».

Di San Giuliano intravvedeva la necessità dell'intervento dell'Italia
Una intervista postuma di Arturo Labriola

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

ROMA, 20, ore 20.

La «Patria degli Italiani» di Buenos Ayres nel numero del 27 ottobre u. s., giunto a Roma oggi contiene una intervista dell'onorevole Labriola col defunto on. Di San Giuliano.

«L'on. marchese Di San Giuliano — scrive Arturo Labriola — mi diceva fra gli spasimi delle sue acute sofferenze che, dubitava che trascorso questo momento dovranno passare varie generazioni perchè il programma italiano si completi bene.

«Ma vi sono vari fattori - soggiungeva - che rendono il Governo italiano molto perplesso. Innanzi tutto la durata imprevedibile della guerra, che noi calcoliamo almeno di 15 mesi. Ora, dato che la guerra abbia a durare tanto, possiamo non preoccuparci del fatto che l'economia italiana sia provata in una guerra, e della possibilità di affrontare una guerra lunga tanto? E, prima di intervenire nel conflitto — se dovremo intervenire — noi dobbiamo conoscere il piano militare della Russia. Il piano consisterebbe nel lasciare un corpo d'osservazione nei Carpazi e nella Slesia austriaca, marciare su Berlino. In altri termini, se noi intervenissimo in queste condizioni, tutto il peso della forza militare austriaca ricadrebbe su noi. Ora l'esercito austriaco ha una organizzazione perfetta, non inferiore a quella germanica, e la sconfitta, in queste condizioni, non sarà mai irreparabile.

«Si vorrebbe la disfatta, la vera «debacle», e, per ora, sebbene l'esercito austriaco abbia subito gravi insuccessi parziali, disastri non se ne sono avuti».

Di San Giuliano passò poi al terzo punto delle sue impressioni dicendo:

«Accanto al problema militare sorge poi una serie di problemi politici. Un nostro intervento costerebbe molti sacrifici al paese, ma i compensi sarebbero adeguati. Noi miriamo genericamente al predominio nell'Adriatico, ma fino a qual punto la Russia, la quale ha fatto propria la causa degli slavi meridionali, è disposta a seguirci?

«Ella vede, soggiungeva il ministro, che un intervento militare dell'Italia nella conflagrazione europea non è una cosa molto semplice. Gli altri paesi hanno fatto con comodo le loro convenzioni militari e politiche. Noi troviamo una serie di posizioni precostituite. Inserirsi in questa situazione non è agevole, specie quando un paese non vuole affidare al caso la liquidazione della guerra».

Enunciai al ministro che la critica più forte che era stata indirizzata alla sua politica consisteva nel non aver cercato di negoziare la nostra neutralità con l'Austria.

— Dal momento che il nostro intervento non potrebbe essere se non con l'Austria, e lei stesso non accennava ad altra ipotesi, perchè non concedere all'Austria la nostra neutralità contro la retrocessione del Trentino e con la rettifica del confine sull'Indri?

Ma il ministro rispose subito con grande vivacità:

«Bisogna conoscere l'Austria per comprendere che questo è impossibile. Quella gente non ci cede nemmeno una pietra del proprio territorio senza l'uso della forza. Se l'Italia desidera compiere la propria unità non può illudersi che possano giovare le trattative. O l'uso della forza o la rinuncia ad ogni rivendicazione. La classe dirigente austriaca è una burocrazia nobiliare onesta e corretta finchè vuole, ma tutta penetrata nell'orgoglio del rango. Quella gente non capisce cosa vuol dire politica. Per essa è errato secondare le proprie tradizioni, il proprio orgoglio, il proprio partito. Vede dunque che farci cedere da tale gente il Trentino è una chimera».

Il ministro proseguì:

«Neutralità ed intervento sono le due alternative che in questo momento si fanno. Domani l'alternativa sarà la lotta a favore dell'intervento? Può darsi. Se io dovessi esprimere il mio parere non come ministro degli Esteri ma come studioso di cose politiche e dovessi prescindere dalla conoscenza della situazione diplomatica, direi che è molto difficile che l'Italia possa conservare, nello stato delle cose, la neutralità; e, nel momento che ne parlo, è molto più probabile che si esca dalla neutralità anzichè si conservi».

Così ebbe termine — conclude Labriola — la non breve conversazione.

I giornalisti italiani
In Germania
Ecco i nomi!

L'altro ieri un bollettino d'informazioni che si stampa a Roma, preoccupandosi per la voce che correva, di una spedizione di giornalisti italiani in Germania, organizzata dall'Ambasciata tedesca di Roma, chiedeva con qualche ansietà, che si giustifica, i nomi dei facenti parte della «carovana». Lo stesso bollettino pubblicava una dichiarazione del senatore Frassati, direttore della Stampa *di Torino, il quale dichiarava che nessuno dei suoi redattori era della partita, e concludeva invitando tutte le direzioni dei giornali italiani a seguirne l'esempio.*

Per tutta risposta si è avuta una polemichetta diplomatica la quale si chiude con il seguente comunicato ufficiale dell'ambasciatore di Germania a Roma:

«La notizia diffusa da qualche giornale italiano, che cioè un gruppo di giornalisti italiani, scortato da un funzionario dell'Ambasciata germanica, è partito in questi giorni per la Germania, è assolutamente priva di fondamento. L'Ambasciata di Germania non sta in rapporto alcuno con l'organizzazione che ha promesso e sta ora eseguendo il viaggio giornalistico attraverso la Germania.

Tanto l'organizzazione stessa, quanto l'esecuzione di detto viaggio sono di piena iniziativa privata.»

Il «comunicato ufficiale» dell'impareggiabile von Flotow, che ha avuto dal suo Signore e Padrone la sanatoria di tutte le mende per cui si voleva richiamarlo da Roma, è un altro documento del sistema di menzogne adottato dalla Germania, per i suoi intrighi.

Sta di fatto che a Roma si è organizzata una spedizione di giornalisti italiani in Germania: sta di fatto che giovedì mattina dal Palace Hôtel di Milano — luogo, designato, di riunione — sono partiti alla volta di Zurigo, diretti all'Hôtel Bauer au Lac, sette giornalisti italiani, per proseguire di là per la Germania.

La spedizione era diretta e sarà accompagnata durante il viaggio da un certo signor A. Reicheberg «diplomate» addetto all'Ambasciata germanica di Roma.

Il Reicyheberg era al Palace Hôtel ad aspettare i gitanti.

Dall'albo dell'Hôtel, stralciamo i nomi dei giornalisti italiani partiti.

Sono i signori Antonio Scarfoglio, di Napoli, Aldo Chierici di Roma, Licurgo Tioli, di Roma, Ernesto Del Bello, di Roma, Giovanni Seccagno, di Napoli, Ridenzi ed un altro la cui firma era indecifrabile.

All'Ambasciata tedesca, per completare il mazzo, non rimane ormai che rinnegare la qualità di suo «diplomate» del signor Reicheberg il quale, invero, ha dimostrato di possedere in assai scarsa misura, attitudini diplomatiche.

In attesa
della riapertura della Camera
L'accordo dei democratici

ROMA, 20, ore 20.

Il numero dei deputati che si iscrivono a parlare sulle comunicazioni che il Governo farà alla Camera aumenta e aumenterà. Si sono iscritti, fra gli altri, gli onorevoli Ruini, Canepa, Cavagnari e C. Nava.

Vari gruppi non hanno ancora designato i loro oratori. Per il gruppo radicale — dice la *Tribuna* — si fanno insistenze a che parli l'on. Sacchi. I repubblicani molto probabilmente incaricheranno l'on. Barzilai e l'on. Eugenio Chiesa di esprimere il loro pensiero. Dei socialisti riformisti si assicura che l'on. Bissolati e l'on. Cabrini parteciperanno alla discussione. E' facile prevedere che il gruppo socialista ufficiale avrà parecchi oratori. Anche a Destra, al Centro e nei settori della Sinistra parecchi deputati prenderanno la parola. La *Tribuna* aggiunge che si conferma che, in questo primo periodo di ripresa dei lavori parlamentari, non si avranno che una quindicina di sedute.

Vi abbiamo comunicato l'ordine del giorno votato dai tre partiti democratico-costituzionale, radicale e socialista riformista sull'azione comune da svolgere nel Paese dalla democrazia nell'attuale momento politico. Ogni partito rimetterà tale ordine del giorno alle rispettive sezioni accompagnato da una speciale circolare. Ecco quella che sarà diramata dal Partito democratico-costituzionale:

«Nell'inviare a codesta on. Sezione l'ordine del giorno votato dai rappresentanti della Direzione dei tre partiti in esso indicati, dobbiamo segnalare la promessa contenutavi, che cioè ogni Partito conserverà la sua fisionomia politica. Per la fisionomia del Partito democratico-costituzionale acquista speciale importanza l'invito alle sezioni a preparare lo spirito pubblico ad ogni sacrificio nella eventualità di una guerra, anzichè promuovere agitazioni nel Paese, fare pressioni sui pubblici poteri, la cui azione non può essere concepita in antitesi cogli interessi della Patria, ed è quindi dovere che resti sussidiata dalla pubblica fiducia. La Direzione fa molto assegnamento sullo spirito patriottico e l'attività dei componenti di codesta Sezione, ai quali rivolge il miglior saluto.»

Salandra e Martini ritornano a Roma

ROMA, 20, ore 19.

Gli on. Salandra e Martini torneranno a Roma domani o domenica al più tardi. Domenica mattina tutti i ministri si recheranno al Quirinale per la firma dei decreti.

Il Consiglio dei ministri è convocato pomeriggio di domenica alle ore 19.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Era lui che li manteneva tutti e non era padrone neanche di bere quando voleva, in santa pace, senza essere tormentato da quella vipera che gli toglieva il fiato. Non era possibile che la durasse con una stracciona che non aveva un soldo di pane quando l'aveva sposata e che ora gli faceva fare di quelle figuracce. A questo mondo si è proprio ricompensati bene. Con tante lavoro e con tanti figli sulle spalle era obbligato a farsi passare la rabbia dabbasso con del vetriolo. E se ne andava singhiozzando e contando gli spiccioli che aveva nel taschino del panciotto stracciato.

La Pina, finito di piangere, continuava ad accarezzare il bimbo che si era presa in braccio e a dire alle donne che avevano voluto difenderla di occuparsi delle loro case che ne avevano tanto bisogno. Il suo marito era padrone in casa sua e poteva fare quello che voleva della sua donna, senza che loro andassero a dargli dello sporcaccione.

— Sporcaccione sarete voi, pettegole!

Ghiringhelli non aveva smesso di leggere le note. Non era il primo marito bestiale che vedeva. Le famiglie di questi casoni non passavano mai la giornata senza scompigliarsi e finirla con una sfuriata di schiaffi. Prendersi per i capelli e gettarsi alla testa l'immondizia del vocabolario plebeo non voleva mica dire, per loro, andare in collera. Mezz'ora dopo potevano trovarsi insieme a gozzovigliare e a mangiare senza neppure ricordarsi dei morelli sulla faccia e delle morsicature al collo.

— Dite a vostro marito, disse tranquillamente Ghiringhelli che consultava le sue cifre, che se sabato non riceverò le tre settimane, potrà considerarsi licenziato. Egli è padrone di andare all'osteria e di bersi fuori la camicia, se vuole. Purchè non dimentichi di pagare l'affitto. Siamo intesi.

A Giorgio sembrava che fosse stato un po' duro. La rassegnazione della povera donna che soffocava il crepacuore nella faccia del piccino, meritava almeno un po' di tregua. Ghiringhelli alzò il lapis con un gesto d'impazienza. Se si inteneriva per dei casi come questi, poteva rinunciare alle pigioni. Si trattava di gente ereditariamente cronica che si trasmetteva, di generazione in generazione, la stessa voluttà di percuotersi e di stracciarsi le carni coi denti e di rotolarsi sul pavimento abbracciati dalla collera alcoolizzata. Il suo mestiere era di curare gl'interessi dei suoi amministrati. Se avesse dato loro ascolto, li avrebbe mandati al fallimento più di una volta. Anche Pasquale, ridendo, gli diceva sovente che aveva il pelo sullo stomaco. Ma poi conveniva che quello che gli aveva detto avveniva. Valeva di più lasciare una bella somma a qualche istituzione per i poveri, che sperperare una fortuna in piccoli perdoni che giovano solo a far perdere completamente al popolo il senso della responsabilità individuale.

Ora si trattava di un caso più difficile. C'era la 49 che occupava due stanze da parecchi anni e che da parecchi anni pagava regolarmente. Alla scandenza il padre di Giorgio diceva al ragioniere: Ghiringhelli, registri il semestre della 49, al primo piano del blocco A, che mi ha mandato i denari. — Va bene, gli rispondeva lui con qualche colpo di tosse che traduceva il dubbio e non se ne parlava più per altri sei mesi. Dalla morte di Pasquale era diventata una leticona che si sottraeva a tutti i mezzi pacifici. Le si mandavano delle sollecitatorie e delle sollecitatorie con minaccia di sgombrare, senza riuscire a rimetterla sul binario del pagamento a data fissa. All'incaricato Fioravanti che andava a riscuotere, rispondeva sbattendogli l'uscio in faccia:

— Dite al padrone che venga lui a prendere l'affitto.

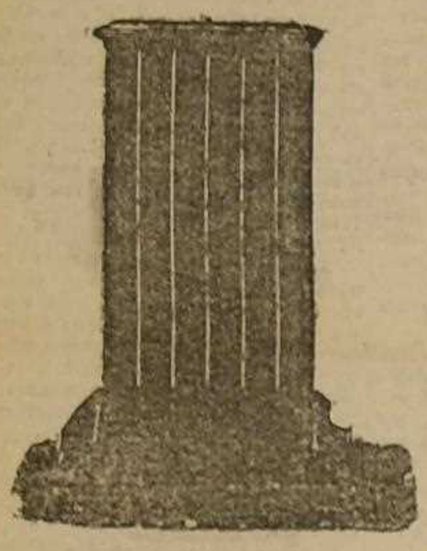
La 49 era una di quelle ragazzette che crescono e si sviluppano superbamente tra gli scapaccioni e i patimenti. A dieci anni correva per il cortile a piedi nudi e svegliava negli uomini che la vedevano il desiderio acre di palpeggiarla o di sentirsela fresca tra le braccia. A tredici, cogli occhioni neri circondati di macchioline fulgide, con i capelli nerissimi giù disseminati per le spalle, con il seno nudo che pareva un nido di piaceri, perdeva dovunque il sentore della vergine che ha già scalzata la carne dell'altro sesso. Di sera si lasciava inchiodare al muro dai baci dei primi ragazzotti che la sorprendevano sulla scala, o lungo la ringhiera con la tazzina in mano della cena. La madre, una donna che faticava maledettamente a tenerla in piedi con del pane e della minestra, la cacciava in casa a pugni e le diceva che era una vergogna marcia che una ragazza della sua età fosse sempre fra le gambe degli uomini. Annunciata lasciava dire e ritornava all'aria aperta come una che tripudiava nell'ambiente. Non era ancora vecchia per ammuffire negli angoli di una stanza lercia e piena di fumo, quando il fuoco era acceso. Si lasciava ingravidire senza pensarci, con la stessa spensieratezza di tutto ciò che faceva. Il primo abbraccio vittorioso che la lasciò col sedimento fecondo fu come l'ultimo. Un caso. Un'avventura senza precedenti, senza continuazione. La prima volta si lasciò sdraiare nel pomeriggio di una domenica soleggiata, in un prato rasente il viale del Sempione, dal figlio di un facchino che le aveva dato da un pezzo delle ciliegie rosse come le sue guancie. L'ultima venne colta dal figlio del maniscalco sulla piazzetta. Egli le ruppe la resistenza mettendole la mano sulla spalla. Con la mano del maschio sulle carni, i nervi di Annunciata oscillavano come sotto l'azione di un filo elettrico. Piegava, perdeva la conoscenza, non era più padrona di sè. Fu di molti senza mai essere di alcuno. Il suo gusto era di slacciarsi dagli abbracci e andarsene via più indipendente di prima. Ella si dava perchè le faceva piacere, ma non voleva le seccature degli uomini che si attaccano alla gonna come a una proprietà individuale. Morta la madre, la gente matura che aveva del lusso aveva tentato di farsene una mantenuta. Le aveva esibito la ricchezza della vita, le aveva impromesso delle gite sul lago e delle giornate in campagna. Invano. Annunciata scappava ridendo e ogni giorno ritornava a mettere le ginocchia nella cassetta del lavatoio, a sbattere la biancheria sulla pietra e a partecipare alle canzoni delle compagne che si diffondevano come cori sull'acqua che biancheggiava di sapone.

Le sue gravidanze non impensierivano e non importunavano gli autori. Essa scompariva per qualche settimana e ricompariva a riassumere il servizio di lavandaia che lavora per proprio conto come se nulla fosse avvenuto. « Usciva dagli strazi maternì « ammantata di un pallore che illeggiadri- « va la grandiosità delle sue forme sempre « in fiore ». Pasquale, il padrone di casa, se la portava negli occhi ogni sabato in cui andava in giro lui stesso, di uscio in uscio, a raccogliere i settimanali e gli affitti. Certe volte che la vedeva con le sue cosce di donna fatta e con il largo della sua carne sana e rosea, si sentiva preso da una voglia birichina di immergere le labbra nel suo seno turgido e di suggere ai capezzoli fino all'ubbriachezza. E per rinsensare doveva scuotersi la testa a più riprese come per snebbiarselo e sottrarsi dalla malia. Sovente diceva alla mamma di tenersi i soldi della pigione e di comperare qualche cosa alla fosa. A lei portava sempre qualche dolce che le regalava con una mezz'oncina. Se sua moglie fosse stata una donna più ragionevole, egli non avrebbe esitato a mettersela in casa come una della famiglia.

(Continua)

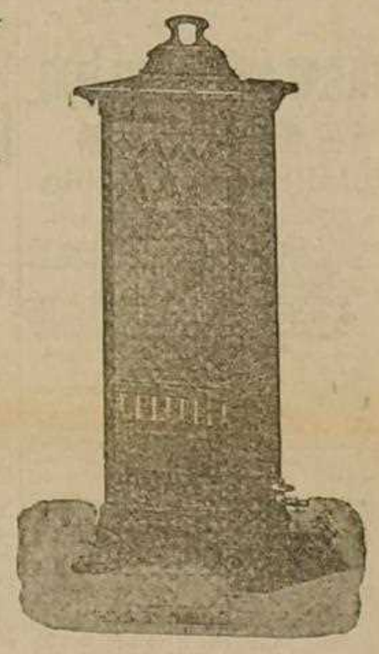
Ditta ATTILIO BOGGIALI

MILANO - S. M. Fulcorina, 17 P - MILANO



Stufe e Radiatori a gas
Fornelli e cucine a gaz a consumo ridotto
Cucine economiche a legna e carbone
tanto modeste che di lusso della rinomata

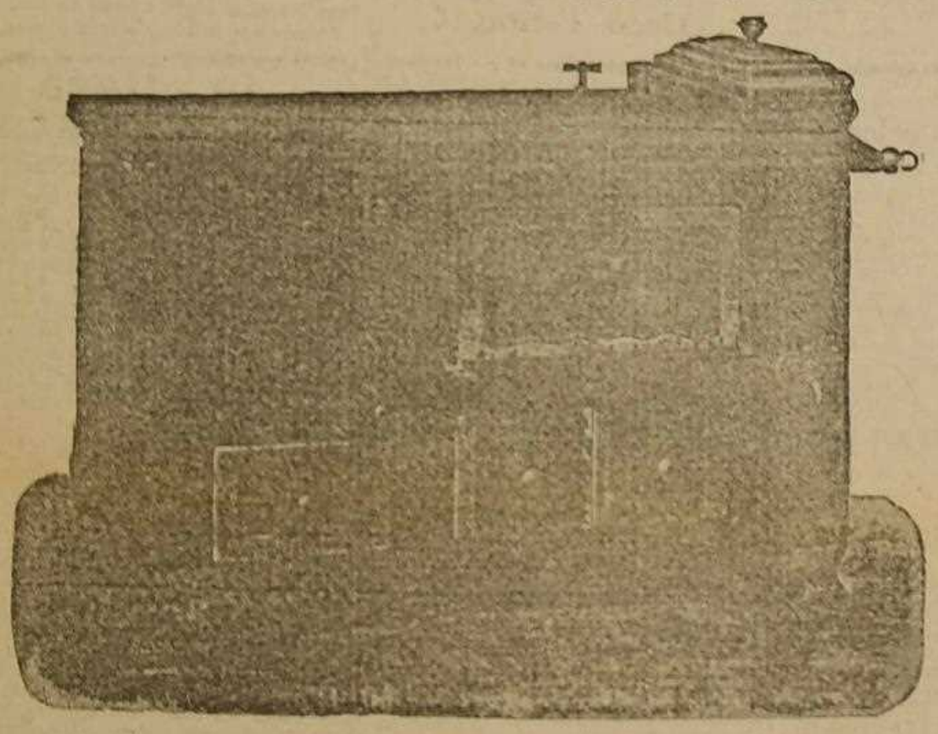
marca FLOREAL



STUFE Americane ed Irlandesi a fuoco continuo "METEOR"

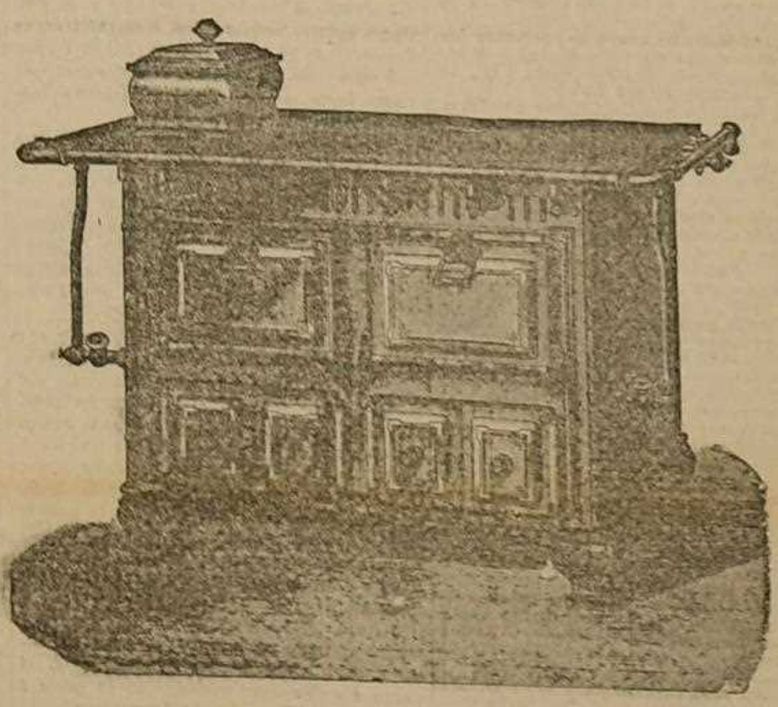
◆ ◆ ELEGANZA ◆ ◆

◆ ◆ SOLIDITÀ ◆ ◆



Prezzi miti

Merce garantita



STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 8 - Milano, Domenica 22 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La bancarotta della strategia tedesca nelle Fiandre

Un'ecatombe di vite umane, immolate all'orgoglio teutonico

Basta con la Libia
e a Trento e Trieste!

Dicono che il generale Ameglio, che aveva già in tasca la vittoria quando partì, sia tornato di Cirenaica per chiedere nuovi rinforzi.

Non sappiamo ancora che cosa ha risposto il Governo

Ma il Paese non può rispondere che in un solo modo, con un solo grido:

BASTA CON LA LIBIA, A TRENTO E TRIESTE!

Se la spedizione di Libia fu l'innesto dell'ignoranza italiana con la bricconaggine di alcuni politicanti, lo spettire laggiù altre forze quest'oggi è qualche cosa di enorme di odioso, di delittuoso.

Con che cuore il soldato italiano può battersi per questa piccola e falsa guerra nazionale, quando di là dalle Alpi freme la lotta grandiosa che modellerà per cento anni la storia del mondo?

Nessuno ha il diritto di distrarre oggi un soldato ed un soldo per pagare le conseguenze dell'ignobile errore libico.

Non si può chiedere al Paese di sacrificarsi ancora per la Libia, quando gli si nega di partecipare alla storia del mondo.

Non sentiamo nel più che dolore, rimorso, quando in mezzo alle tragiche battaglie della Fiandra e della Polonia, giunge la notizia della solita carovana assalita laggiù, del povero ufficiale e dei soldati ammazzati?

Perchè li sprecate laggiù?

Il sangue va sparso, quando occorre; e i proletari lo sanno, che senza sangue nessuna seria conquista hanno ottenuto. Ma il sangue non si spreca.

Non si ha il diritto di far morire per nulla.

Non si domanda la spesa di lusso in una famiglia che muore di fame. Non si fa la guerriglia coloniale quando non si osa fare la guerra nazionale.

Al primo battaglione che richiederanno laggiù dobbiamo unirci per gridare:

BASTA CON LA LIBIA, A TRENTO E TRIESTE!

I nostri vampiri protezionisti non sono sazi.

In questo stesso giorno in cui scrivo, un commendatore che risponde al nome di Pompeo Bodrero ha presentato a S. E. Ferdinando Martini una relazione sul regime doganale della Libia.

Il regime doganale della Libia sarà protezionista!

Criterio 2 (dice il relatore comm. Bodrero): « Si deve agevolare la introduzione in Italia di quei prodotti coloniali per cui le nostre industrie e il nostro consumo sono tributari all'estero ».

Sapete che cosa vuol dire?

Vuol dire che qualunque prodotto che ci potrebbe venire, per es., dall'Algeria o dal Marocco o dall'Egitto « meno caro » del corrispondente dalla Tripolitania, sarà gravato da un dazio: ci sarà fatto « più caro ».

Forse i datteri? Saranno peggiori e più cari: ma saranno di Tripolitania. Il consumatore italiano pagherà di più, ma avrà la soddisfazione di pensare che mangia roba cresciuta all'ombra della bandiera italiana.

Ma questo non è forse il modo di fare odiare la bandiera italiana?

Criterio n. 6 (del sullodato comm. Bodrero): « Sarà sempre da tenersi presente come l'agricoltura metropolitana può subire dei danni dalla troppo facile importazione di alcuni prodotti agricoli coloniali ».

Sapete che cosa vuol dire?

Che il giorno in cui per avventura un povero diavolo di siciliano, lavorando da mattina a sera, misurando l'acqua che costa oro, sarà riescito a produrre in qualche oasi dei pomodori meno cari degli italiani, salta su il doganiere italiano e gli dice: Ah, voi avete intenzione di far spendere meno quei citrulli di italiani? Ebbene, taffete, ecco un dazio che farà pagar i pomodori tripolini così cari come quelli italiani.

E dire che quando mai, gli unici, i pochissimi che si sia protestato sul serio contro la spedizione di Libia, scriveranno che sulla Libia già l'ingordigia protezionista aveva posto gli occhi, gli ingenui ridevano e parlavano di strategia!

Ah, per questo dunque si sono fatti morire degli uomini? Perchè gli azionisti della Siderurgiche, degli Zuccherifici, dei Cotonifici potessero allargare di qualche occhiello la cintola dei pantaloni?

Per questo si dovranno ammazzare altri italani?

BASTA CON LA LIBIA, A TRENTO E

A coloro che si impensieriscono perchè il nostro movimento per l'intervento dell'Italia nel conflitto, ci accomuna con i nazionalisti, consigliamo semplicemente di adottare il grido qui sopra segnato: Basta con la Libia, a Trento e Trieste. Non saranno più confusi, di certo.

Essi devono sentire l'importanza di questo fatto: che gli uomini che hanno con maggiore chiarezza, con grande coerenza, con grande energia, combattuto l'impresa [illegible] prima, oh sì, che i capi del [illegible] accorgessero del peri[illegible]visi, uomini come [illegible] De Marco, Re[illegible]er la guerra [illegible] quina[illegible] qui [illegible]

e il vello d'oro occupando le terre italiane soggette all'Austria e contribuendo a sconfiggere le forze tedesche.

Noi lasceremo i nazionalisti tendere ancora per questa occasione le loro trappole che ormai non acchiappano più nessuno.

Noi non vogliamo andare a Trieste e a Trento, non vogliamo andare a Vienna, per « fare un buon affare ». Vogliamo andarci perchè soltanto in questo modo si impedirà ai tedeschi di venire a Milano, perchè soltanto in questo modo potremo contribuire all'assestamento politico dell'Europa futura, assestamento che è tutt'altro che indifferente al proletariato italiano!

Giuseppe Prezzolini

Per l'accordo serbo-bulgaro
I diplomatici all'opera

SOFIA, 21, sera.

Si ha da Pietrogrado: I giornali annunziano che il principe Troubetskoy, nuovo ministro di Russia in Serbia, è partito con larghi poteri per lavorare ad un accordo tra bulgari e serbi per ottenere che i Balcani siano favorevoli alla Russia.

Da Londra si comunicano i commenti dei giornali favorevoli all'iniziativa attribuita all'Italia di tentare la ricostituzione della Lega Balcanica.

Essi scrivono che un'alleanza ricostituita sotto gli auspici dell'Italia importerebbe la più armonica riconciliazione degli Stati Balcanici e la loro più concorde cooperazione.

Tutti i partiti bulgari concordi
per la Federazione balcanica

SOFIA, 21, sera.

Alla riunione della Sobranje Kosturkoff, parlando a nome del partito radicale, si è associato alla domanda degli altri gruppi di opposizione circa la costituzione di un gabinetto nazionale e l'inizio di trattative con la Triplice intesa per la realizzazione delle aspirazioni della nazione bulgara.

Kirkoff, leader dei socialisti dottrinari, ha parlato in favore della formazione di una federazione balcanica per sfuggire ai pericoli che minacciano i popoli balcanici sia per parte della Russia come per parte dell'Austria-Ungheria e della Germania.

I profughi della vecchia Serbia
riparano in Macedonia

SOFIA, 21, sera.

L'Agenzia Bulgara *pubblica:*

Secondo notizie sicure qui giunte, Uskub e parecchie città della Macedonia rigurgitano di profughi che affluiscono dalla Vecchia Serba. Tutta la popolazione del paese ed anche dei dintorni di Gragujevaz fugge verso il sud cercando rifugio nella Macedonia.

Tuttavia le violenze delle autorità serbe continuano con crescente furore. E' stata ordinata una nuova requisizione fatta in modo tale che la popolazione si vede privata anche degli oggetti di prima necessità.

I richiamati della milizia territoriale serba che si trovano finora in Macedonia sono stati chiamati d'urgenza nella vecchia Serbia, probabilmente per colmare i vuoti prodottisi nell'esercito di campagna. La notizia della disfatta di Valjevo è giunta in tutte le regioni della Macedonia e provoca un panico indescrivibile fra i funzionari serbi.

L'incrociatore "Glascow"
reduce dalla battaglia di Valparaiso
in riparazione a Rio de Janeiro

PARIGI, 21, sera.

Giungono notizie ulteriori intorno alla battaglia avvenuta fra una squadra di incrociatori tedeschi e un'altra piccola squadra inglese lungo le coste del Cile. Un telegramma da Rio de Janeiro annuncia che è arrivato colà, dove sta eseguendo le riparazioni necessarie, l'incrociatore « Glascow » che faceva parte della squadra inglese che ha combattuto contro gli incrociatori tedeschi.

Esso ha cinque falle nella chiglia. Quattro marinai sono stati feriti. Fino dal principio della battaglia l'ammiraglio Cradok, rendendosi conto della maggiore potenza dell'artiglieria della squadra tedesca, aveva ordinato al « Glascow » ed all'« Otranto » di cercare un rifugio. Malgrado ciò, il « Glascow » rispose al fuoco dei tedeschi durante i primi minuti del bombardamento.

Il « Glascow » ha uno dei suoi cannoni di nove pollici smantellato; il magazzino delle munizioni è saltato.

« Canopus », che non ha che una velocità di sedici nodi, non potè arrivare in tempo per partecipare al combattimento.

I comunicati del pomeriggio

La battaglia a corpo a corpo
nei Vosgi

PARIGI, 21, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 20 è stata nell'insieme analoga alle due precedenti. In Belgio la nostra artiglieria ha preso a Nieuport il vantaggio sul nemico. A Dixmude e al sud di Ypres cannoneggiamenti intermittenti da una parte e dall'altra. A Hollebeke (a sud di Ypres) due attacchi di fanteria tedeschi sono stati immediatamente respinti.

Dalla frontiera belga all'Oise niente da segnalare. Nella regione est e nella Champagne il vantaggio preso dalle nostre batterie sulle artiglierie nemiche si è accentuato impedendo ai tedeschi di continuare la costruzione delle trincee cominciato.

Nelle Argonne abbiamo fatto saltare le trincee nemiche.

Dal lato di Verdun e nei Vosgi abbiamo progredito stabilendo in certi punti le trincee a meno di 30 metri dalle posizioni tedesche.

L'artiglieria francese non dà tregua

BERLINO, 21, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale in data 21 novembre mattina:

Sul teatro occidentale della guerra la situazione non è essenzialmente modificata. Su quasi tutto l'intero fronte il nemico ha mostrata una viva attività con l'artiglieria.

Nell'est le operazioni continuano a svilupparsi. E' stato continuato l'inseguimento del nemico respinto al di là di Mlawa e presso Plok.

Nella regione ad est di Czestockowa le nostre truppe combattono a fianco con le truppe alleate che hanno guadagnato terreno.

F.to: **Il Comando Superiore dell'Esercito.**

Il campo di battaglia è uno stagno

BERLINO, 21, notte.

Il Berliner Tageblatt riceve da Amsterdam che il Telegraaf annuncia che mercoledì essendo in Fiandra ritornato il bel tempo, ricominciò il rombar dei cannoni dall'Yser e dette luogo ad un assalto tedesco fra Nieuport e Dixmude.

I soldati di ambo le parti a causa del territorio inondato tra ambedue questi paesi hanno non poche difficoltà da superare.

Un soldato belga scrive che in molte trincee i soldati stanno con l'acqua sino ai ginocchi.

Il critico militare del Berliner Tageblatt riassumendo i dati della situazione nello scacchiere occidentale, nota che la inondazione non è a vantaggio dei tedeschi bensì degli alleati, volendo il nemico sfruttare la impraticabilità del territorio inondato. Combres, dove venne respinto l'assalto degli alleati da Verdun, trovasi all'est della foresta di Ablonville a diciotto chilometri da Verdun.

Il successo del prestito di guerra della Gran Bretagna

LONDRA, 21, sera.

Una nota ufficiale rileva il successo del prestito di guerra che supera le previsioni più ottimistiche. Si crede che le sottoscrizioni si elevino già ad una cifra superiore a quella gigantesca di settecento milioni di sterline. Vengono forniti oggi nuovi particolari circa i prestiti che il Governo Imperiale fa alle sue colonie e cioè di dodici milioni al Canadà, diciotto all'Australia, sette al Sud-Africa, 5.250.000 alla Nuova Zelanda. Si ritiene che le spese del Canadà per la guerra ascendano a 20 milioni di sterline annue. Il Governo canadese ha acquistato per 1.700.000 di sterline di buoni del tesoro. Nessun prestito canadese giungerà alla scadenza prima del 1919. La situazione finanziaria del Canadà sembra dunque soddisfacentissima.

Precauzioni inglesi per le mine

LONDRA, 21, sera.

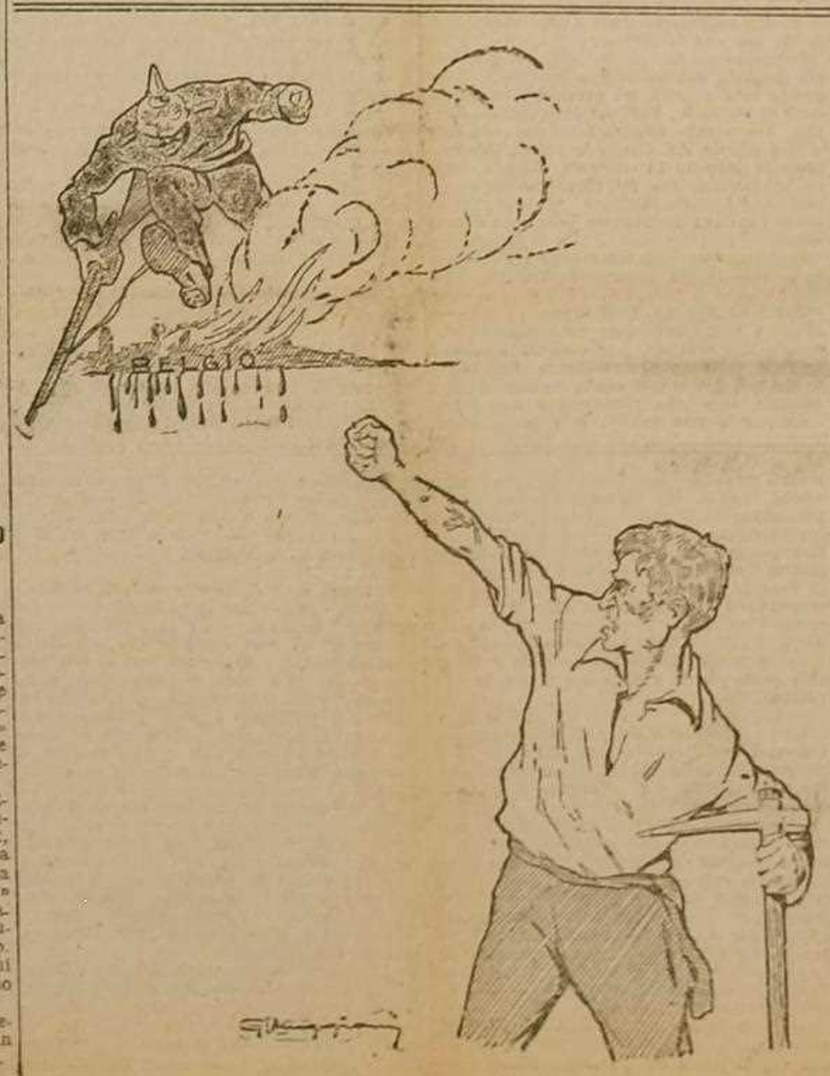
L'ammiragliato annunzia che data la estensione del sistema di difesa mediante mine le navi dovranno a datare dal 27 novembre essere guidate da piloti nei porti dei fiumi Humber e Tynes, negli estuari del Forth del Murray e nelle acque di Scarpa perchè è estremamente pericoloso entrare e uscire da questi porti.

Il trattamento dei prigionieri tedeschi
In Inghilterra
Una protesta dell'Ambasciata di Roma

ROMA, 21, ore 20.

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica:

« Il *Nuovo Giornale* di Firenze pubblica nel suo numero del 19 novembre sotto il titolo: « Nostra corrispondenza particolare » da Londra un racconto di pretese crudeltà verso i prigionieri tedeschi in Inghilterra e altri atti immaginari del Governo. Le relazioni che sono state comunicate alla stampa italiana redatte da un diplomatico degli Stati Uniti e funzionari consolari che hanno visitati i vari quartieri assegnati ai prigionieri tedeschi sono stata una sufficente confutazione di queste ingiustificate affermazioni che non richiedono ulteriori smentite. »



CALAIS SARA' OCCUPATA IL 10 DICEMBRE
Emozionanti particolari sulla battaglia del Nord

(Servizio particolare del « Popolo d'Italia »)

LONDRA, 21, sera.

Il Daily Mail ha da Rotterdam in data di giovedì che alcuni ufficiali tedeschi che si trovano sulla frontiera olandese hanno dichiarato confidenzialmente che Calais sarà occupata per il 10 dicembre. Ottanta grossi cannoni furono spediti da Essen sul campo di battaglia del Nord.

Respinti a Ypres i tedeschi tenteranno di penetrare attraverso Dixmude dove hanno concentrato molti cannoni; particolarmente di artiglieria leggera.

I formidabili attacchi dei tedeschi sono fiaccati: Ypres è imprendibile.

Questa è la constatazione che domina la battaglia delle Fiandre. Gli alleati non tarderanno a raccogliere il frutto dell'eroica, sanguinosa battaglia dell'ala sinistra.

Al campo c'è in ogni reparto di combattenti la fiducia più assoluta nella vittoria.

Le truppe tedesche non potranno resistere nella difensiva, sulle posizioni attuali.

Questa battaglia delle Fiandre dura ormai da un mese. E lo Stato Maggiore tedesco si è veduto costretto a lanciare allo sbaraglio centinaia di migliaia d'armati, per far fronte all'ondeggiare degli eserciti alleati avvolgenti.

Altre centinaia di migliaia di uomini, gli ci vorranno, per la resistenza, e dovranno essere della tempra eroica di quelli che la mitraglia degli alleati ha abbattuto.

Si inizia oggi una nuova fase dell'azione, preveduta da Joffre come Fabio, taciturno e temporeggiatore, e che dai fatti ha avuto ragione.

Il Daily Mail ha da Liegi che diciotto soldati della Landsturm in età dai cinquanta ai sessanta anni, vennero fucilati, avendo rifiutato di recarsi a combattere sul fronte, dichiarando che essi avevano soltanto l'obbligo di custodire la città e non quello di combattere. Altri 150 furono rinviati in Germania per comparire dinanzi al consiglio di guerra.

I borghesi belgi scavano trincee e costruiscono opere di difesa militare in cemento armato dietro la paga giornaliera di cinque franchi.

Le principali abitazioni della città sono minate ed i tedeschi minacciano di farle saltare in aria in caso di sconfitta. La strada principale fra Bruxelles e Liegi è minata ed i tedeschi non permettono alcun traffico su di essa.

Qual'è il piano tedesco?

Dopo un mese di battaglia accanita e continua, i sedici Corpi d'esercito che il Kaiser ha spedito nel nord della Francia, col piano prestabilito di aprire una breccia, in un punto qualsiasi della formidabile barriera d'uomini e di armi opposta dalle truppe della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio, hanno completamente, irremissibilmente fallito la loro missione.

Quale sarà il nuovo piano dello Stato Maggiore tedesco?

A questa domanda che si propone, il corrispondente di guerra del Times risponde nei termini seguenti:

« Moltke, il grande Moltke, avrebbe già ripiegato sulle rive del Reno. Ma uno simile decisione non è da aspettarsi dai suoi successori dominati esclusivamente dall'orgoglio militare tedesco.

Lo Stato Maggiore tedesco, non riparerà verso il Reno che quando ogni tentativo di resistenza sarà irremissibilmente fiaccato.

Non eviterà il Belgio, anche se la Slesia brulicherà di cosacchi... Il Belgio rappresenta la sua trionfale conquista.

Perciò il fronte di battaglia che si stende per 480 chilometri sarà mantenuto e su questo fronte immenso, la Germania manderà al macello tutti i suoi soldati: gli uomini della prima linea, eppoi le riserve.

In queste condizioni non conviene agli alleati di prendere l'offensiva. A noi conviene il concentramento sell'Ovest. Ogni nuovo Corpo d'esercito che vien di Germania in Fiandra a tentar la sua sorte è un formidabile contingente di meno sul punto strategico decisivo. Il nostro più valido alleato è l'irriducibile orgoglio tedesco, ed ha per aiutante di campo... il principe Ruprecht di Baviera.

Il corrispondente da Copenaghen della Central News telegrafa al suo giornale: « Informazioni pervenutemi da Berlino mi mettono in grado di affermare che secondo quei competenti circoli militari le perdite della Germania si calcolano fino ad oggi ad un milione e duecento mila uomini, tra morti, feriti e dispersi, non includendo però in questa cifra gli ammalati, il cui numero ascenderebbe a circa mezzo milione ».

Da Copenaghen il Daily Mail ha notizie che le nuove liste di ufficiali e di soldati feriti e scomparsi aumentano ancora il numero delle perdite dell'esercito prussiano. Nel computo non sono comprese le perdite subite dagli eserciti bavaresi, sassoni e wurtembergheși. Queste — scrive il giornale — sono però enormi, e complessivamente oltrepassano la cifra di quattrocentomila uomini.

Dalle provincie del Reno si ha notizia che i feriti tedeschi passati negli ultimi giorni per Aquisgrana erano estremamente depressi e nutriti soltanto con riso di cui i tedeschi hanno enormi provviste. I feriti raccontavano che le condizioni della battaglia nel nord sono talmente orribili che essi erano oramai affatto indifferenti all'idea della morte.

In Aquisgrana una signora inglese vestita da religiosa venne fucilata essendo stata scambiata per una spia.

L. S.

Khopa bombardata dai russi
Il porto demolito

PIETROBURGO, 21, sera.

Un comunicato ufficiale dell'esercito del Caucaso dice:

« Il 19 novembre navi russe bombardarono Khopa (porto del Mar Nero al confine turco-russo), donde i turchi si disponevano a prendere l'offensiva nella direzione dei colli nella regione di Zatchoroch. L'artiglieria russa distrusse il forte, le caserme e la dogane, fece saltare il deposito delle munizioni da guerra ed annientò i magazzini del porto.

Nella vallata Oltytchai i turchi sono stati respinti verso Bar. Nella direzione di Erzerum una colonna russa riacciò violentemente i turchi presso Zuzveran.

Nessun'altra azione è segnalata ».

CRONACA TURCA RETROSPETTIVA

COSTANTINOPOLI, 21.

Un comunicato, ritardato, del Quartiere Generale dice:

« Le nostre truppe presero d'assalto alla baionetta tutti i blockhouse nei dintorni di Astonia. Il nemico fuggì subito lasciando numerosi morti, materiale di guerra ed oggetti di equipaggiamento.

Continuano i combattimenti col grosso dell'esercito russo nei dintorni della frontiera del Caucaso. Dopo un violento combattimento le nostre truppe batterono le truppe russe che si trovavano a Limam (sulla costa a sud di Batum) in territorio russo. Le truppe russe dopo avere subito grandi perdite fuggirono sull'altra riva del Tchoroch.

Nessuna vittima italiana a Trebisonda

TREBISONDA, 21, sera.

Durante il bombardamento della città per parte della flotta russa non si furono vittime italiane nè il Regio consolato sofferse danni.

I turchi sequestrano la ferrovia Smirne - Aidin

COSTANTINOPOLI, 21, sera.

Si annunzia che il Governo turco sequestrò la ferrovia inglese Smirne-Aidin la cui concessione era stata prolungata nella estate scorsa. Si dichiara a questo proposito che la Porta usa così rappresaglie sue contro l'Inghilterra pel sequestro delle due dreadnoughts, per l'annessione di Cipro e per la violazione dello statuto dell'Egitto.

L'"equivoco di Smirne"
è tutt'altro che chiarito
Le intenzioni del Governo americano

WASHINGTON, 21, sera.

La Turchia non ha ancora fornito spiegazioni circa il fuoco che fu aperto contro un canotto dell'incrociatore corazzato Tennessee.

Il Presidente Wilson ed i segretari alla Marina ed agli Interni hanno avuto una lunga conferenza a questo proposito.

Corre voce che se il silenzio della Turchia si prolunga, il Governo nord-americano comanderà probabilmente all'Ammiraglio inglese di autorizzare lo scambio di comunicazioni radiotelegrafiche tra l'incrociatore Tennessee e la stazione radiotelegrafica della Carolina del Nord.

Ad armi corte

La Vittoria, austriacante, l'Idea Nazionale, nazionalista, il Wolff Bureau del Kaiser, l'Avanti! dei neutralisti italiani. Accordo commovente, sintomatico. Più oltre pubblico una lettera del Giordana e una dell'ing. Gerli e non sento il bisogno di postillare. L'altro giorno ho parlato chiaro. Chi ha voluta capire, ha capito. Ma ieri, i signori dell'Avanti! mi hanno rinnovato una specie di ridicola pregiudiziale che rivela tutta la loro bassezza. Dovrei chiedere a costoro di rivelarsi, di denudarsi così come faccio io. Preferiscono — e possono avere le loro ragioni buone per farlo — di trincerarsi dietro la ragione sociale della ditta. E' un paravento. Ma il loro loyalismo è documentato. Solo Costantino Lazzari firma. Egli non vuole polemizzare però. Pare che ci perda della sua dignità. Comunque, io confermo che il colloquio ch'egli mi chiese, a mezzo del dott. Veratti, e che gli concessi, ebbe la forma e la sostanza di un vero ultimatum. Il Lazzari, in sostanza, mi fece questo discorso: «Tu stai per rovinarti politicamente e moralmente. Domani o dopo noi cominceremo la campagna contro di te. Sono venuto ad avvertirtene. Bada a quello che fai». Io gli risposi che non accettavo questa specie d'imposizione e di avvertimento minatorio. «A sete dei documenti? Pubblicate. Volete annientarmi? Fatelo.» Il Lazzari mi avvertì che non agli accusatori spettava di produrre delle prove, ma all'accusato.

Una strana procedura, una curiosa giustizia quella del neutrale socialismo italiano. Peggiore di quella inquisitoriale. Alla fine io dichiarai al Lazzari: Respingo il tuo ultimatum. Nemmeno i mortai da 42 possono farmi retrocedere.»

E' chiaro a chiunque — anche a un cretino — che se io avessi accettato l'avvertimento del Lazzari, datomi in quel modo, alla vigilia di una pubblicazione ostile, avrei dimostrato tutta la debolezza della mia posizione politica e morale e mi sarei suicidato. Generosità, quella del Lazzari? Può averne la forma, non certo la sostanza. Il segretario del Partito Socialista mi rivolse la «terribile» domanda. Ora io gli ripeto che sono pronto a soddisfarlo. Nella forma più esauriente. Apro le porte della mia casa, spalanco i miei cassetti, sguaino i miei registri, metto a disposizione tutte le «spezie giustificative» dell'azienda, a quella qualunque commissione di amici e di avversari insospettati e insospettabili che verrà indagare e riferire.

Costantino Lazzari — proletario del commercio — com'egli si è sempre definito — sa bene che nessuna impresa sottopone tutto il suo meccanismo interiore agli sguardi del pubblico profano. Nemmeno l'Avanti!, organo di un Partito, e non organo personale, lo ha fatto o lo può fare. Le relazioni annuali che i socialisti nei congressi nazionali erano ad usum delphini. L'Avanti! ha i suoi piccoli e grandi segreti come qualsiasi impresa industriale. Non si è mai detta in un congresso — ad esempio — la cifra esatta della tiratura per non danneggiare gli «affari» della pubblicità. Ebbene, io posso permettermi quel lusso che è inibito in simili industrie. Provare, cioè, che nulla vi è d'immorale o di scorretto che mi diminuisca nella mia qualità di uomo e di socialista. Ed è profondamente vile e mortificante che la questione morale, il dubbio sulla mia probità sia elevato da questi «puritani» dell'ultima ora; dai miei «compagni» di ieri; è miserabile che la pugnalata alle spalle mi sia vibrata da certe canaglie che pur ieri mi attestavano — mentita o sincera che fosse — la loro stima. Eh già. Io sono un ostacolo che intoppa il placido commercio di quei signori. Impotenti a difendersi su qualsiasi terreno, ricorrono ai sistemi che furono adottati dai gesuiti di tutti i tempi. Calunniare.

Ma stavolta non «resterà» null'altro se non il documento della loro ipocrisia e perversità. Occhio per occhio! Dente per dente! Alle armi corte! Volete sapere come è nato il Popolo d'Italia? Entrate! Ma — per la reciproca — voi dovete fare altrettanto. Mettete in piazza gli affari della Società Editrice dell'Avanti! Esibire la «pratica» — ad es. — per cui il Consigliere Delegato della Società, è diventato ad un tratto assuntore della pubblicità senza sentire qualche incompatibilità fra queste funzione e la sua qualità di dirigente il partito e adesso di condirettore del giornale. Debbo continuare? Ogni ritorsione è legittima, quando qualcuno sta per assassinarvi. Ma è a malincuore che io rimesto questo materiale. Vedrò fin dove giungeranno. Ma intanto quei signori hanno trovato un capo d'accusa che a loro sembra schiacciante: il capitale è... borghese. Heu pudor! Forse che esiste un capitale... proletario? Il capitale non è forse, come avvertiva quel povero diavolo guerrafondaio di Carlo Marx, plus-valore accumulato, cioè un furto continuato ai danni del proletariato? Il capitale perderebbe dunque il suo «carattere» di «furto», a seconda di chi lo possiede? I «cuponcini» di rendita, le doti matrimoniali, il commercio di timbri; la compra-vendita di terreni, di case, di merci; non costituirebbero più possesso e circolazione di capitale quando i possessori siano socialisti? Il capitale è borghese, per definizione, anche se chi lo possiede e lo accumula porta accanto ai biglietti da mille, la tessera del Partito socialista italiano. L'amministrazione dell'Avanti! che voleva occupare — nel marzo scorso — tutta la quinta pagina del giornale colla relazione morale e finanziaria del famigerato «Banco di Roma» non pensava che si trattava di capitale... clericale?

Ma basta. Non voglio soffocare. Un grido di liberazione prorompe dalla mia gola. Fa ciò che devi, avvenga che può. Majora premunt!

Mussolini

L'opinione di Malatesta

Enrico Malatesta non condivide il pensiero di Kropotkine circa la situazione internazionale e la guerra. L'articolo riportato ieri sull'*Avanti!* è «neutralista assoluto». Però, verso la fine si legge una affermazione che distrugge tutto il resto. Scrive infatti Malatesta:

«L'unica speranza è la Rivoluzione; e siccome io penso che secondo ogni probabilità, tenuto conto del presente stato di cose, la Rivoluzione prorompererebbe dalla Germania vinta, è questo il motivo. — l'unico motivo — per cui auguro la sconfitta della Germania».

La sconfitta della Germania vuol dire — nelle previsioni di Malatesta - la Rivoluzione a Berlino. Ai fini della Rivoluzione è dunque «necessario» che la Germania sia battuta. Ma allora chi lavora a sconfiggere la Germania la opera rivoluzionaria; e — di conseguenza logica — chi rimane «neutrale» fa opera anti-rivoluzionaria. Ma per battere la Germania, sono sufficienti gli ordini del giorno? I semplici «auguri» come quello del Malatesta? Non c'è una tal qual sproporzione fra un «voto» per la sconfitta della Germania e i mortai da 42 coi quali la Germania tenta imporre la sua egemonia sull'Europa?

Se il trionfo della Triplice Intesa è il «minor male», non è interesse del proletariato garantirsi questo «minor male» ed evitare il «maggior male»? Rispondere a queste domande, significa riconoscere che il nostro punto di vista interventionista è rivoluzionario, anti-borghese, socialista.

I nuovi provvedimenti militari

Cinque nuovi reggimenti di artiglieria da campagna

ROMA, 21, ore 20.

L'«Esercito Italiano» reca la notizia che con R. Decreto 19 novembre corrente dalla data primo gennaio 1915 sono costituiti gli stati maggiori e i depositi per cinque nuovi reggimenti di artiglieria da campagna che assumono la numerazione di 29, 31, 33, 34, e 35. I nuovi reggimenti saranno formati e dislocati nel modo indicato: le sedi del comando e del deposito sono: 29 reggimento Verona formato col terzo corpo del 20 reggimento Verona e del secondo gruppo 8 reggimento Bassano; 31 reggimento Ancona formato del terzo gruppo 18 reggimento Ancona e secondo gruppo 11 reggimento Teramo; 33 reggimento Terni, formato col terzo gruppo 13 reggimento Terni e secondo gruppo primo reggimento Perugia; 34 reggimento Chieti formato col terzo gruppo 24 reggimento Chieti provvisoriamente a Nettuno e secondo gruppo 12 reggimento Pescara; 35 reggimento Bari formato col terzo gruppo del 15 reggimento Bari e col secondo gruppo del nono reggimento Lecco.

Scalarini

Rivela in questi giorni tutta la sua miseria morale. E' una matita mercenaria. Glie l'hanno buttata in faccia parecchie volte quest'accusa, ed egli ha sempre taciuto. Non so da quanto tempo sia inscritto al Partito. Se io avessi avuto il denaro sufficiente per fargli denunciare il contratto biennale ch'egli ha coll'Avanti!, mi avrebbe seguito senza troppa difficoltà. La sua fede socialista (?) è consegnata nelle lettere colle quali egli chiedeva gli aumenti di stipendio al Consiglio d'Amministrazione. Lettere secche, minatorie, senza l'ombra della «camaraderie» di lavoro e di idee. Un linguaggio brutale che stupiva e mortificava. Scriveva in questi termini: «O voi mi aumentate cento lire al mese o io vi pianto». Il Consiglio d'Amministrazione acconsentiva nella misura del possibile. Ma era necessario che il Bacci parlamentasse collo Scalarini per convincerlo a modificare le sue pretese. E' stato appunto per salvare le casse dell'Avanti! che si è stipulato il contratto biennale. Non ho bisogno di dire che io ho sempre appoggiato le domande del signor Scalarini. Non chiedo per ciò la sua gratitudine. Ma quel signore che ha prestato — in tempi non lontani — la sua matita ai forcaioli di tutte le specie — dovrebbe essere meno spudorato.

Lo zelo ribaldo della polizia di Ancona posto in luce davanti ai giurati di Aquila

Pietro Nenni rievoca le giornate sanguinose

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 21, ore 22.

Questa mattina l'udienza del processo pei fatti d'Ancona, si apre alle ore 10,30. Fuori nevica abbondantemente.

Al banco di difesa siede oggi l'on. Pacetti arrivato questa mattina. E' invece assente l'imputato a piede libero Strappa, il quale è tornato ad Ancona.

Prima che incominci l'interrogatorio il Pubblico Ministero rivolge alcune domande ai Levi per stabilire se avrebbe partecipato alla riunione della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro durante la «settimana rossa».

L'imputato risponde negativamente a tutte le domande del Pubblico Ministero.

Il segretario della Cooperativa muratori di Ancona

Si passa quindi all'interrogatorio di Pelizza Pietro, di anni 42. E' il segretario della Cooperativa muratori di Ancona. Incomincia col meravigliarsi della sua prigionia che non sa spiegarsi in alcun modo. Ricorda la sua opera spiegata sempre con intenti nobili; parla della Camera del Lavoro di Ancona e dei suoi scopi e del modo come ne fu ampliata la sede. Il Presidente vuol sapere quali erano gli intendimenti politici della Camera del Lavoro di Ancona e se era frequentata dal Malatesta e dal Marinelli.

— I locali della Camera del Lavoro — risponde il Pelizza — erano frequentati dai rappresentanti di tutti i partiti.

Il Presidente vorrebbe che l'imputato si fermasse solo a discolparsi della specifica accusa mossagli, ma il Pelizza dice che deve fermarsi a narrare particolareggiatamente i fatti della «settimana rossa» per poter far risaltare la correttezza della sua azione.

E l'imputato narra come si svolse il comizio dopo il quale avvenne l'eccidio e con colorita parola descrive i funerali delle vittime e si commuove commovendo i presenti.

Il Presidente ricorda all'imputato di non diffondersi troppo in particolari estranei alle accuse che gli sono mosse.

L'on. Pacetti prega il Presidente di lasciare parlare ampiamente l'imputato.

— Nulla è inutile nella causa — egli dice.

E Pelizza riprende il suo dire.

«Ci hanno detto anarchici — egli dice — mentre nessuno di noi è anarchico. Ci si è accusati di complotto contro le istituzioni ed io che so che cosa erano lo congiure con le quali si è fatto il nostro Risorgimento; non posso comprendere come ci si sia creduti così stolti da immaginare di poter di punto in bianco creare la repubblica ad Ancona.

Siccome l'accusa specifica che si fa al Pelizza è di essersi recato in automobile a Foligno ed altrove per fare propaganda rivoluzionaria, egli, sempre con minuziose dimostrazioni e citazioni di fatti e di episodi, narra che doveva recarsi con alcuni compagni a Roma in automobile. Si fermò a Foligno per fare colazione. In una piccola città — egli dice — basta una automobile per radunare della folla. Ed infatti molta folla mi si radunò intorno e fui invitato a fare un discorso. Io dissi poche parole per raccomandare la calma.

L'imputato continua poi a discolparsi delle varie imputazioni mossegli, fra le quali anche di avere fatto requisizioni di grano. Tale accusa — dice — è una stupida invenzione.

Spiega che non fu affatto la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro che diede l'ordine agli spazzini municipali per la ripulitura delle strade, ma fu lui che per esortazione dell'avv. Melloni si interessò perchè gli spazzini riprendessero il lavoro e conclude negando in modo reciso e caloroso di avere preso parte a qualsiasi congiura o complotto per cambiare la forma di governo.

Si leggono poi le deposizioni scritte del Pelizza. Esse sono conformi alle dichiarazioni che egli ha fatte oggi in udienza.

La lettura è interrotta solo da un piccolo incidente. L'avv. Giardini fa notare con vivace protesta che in una domanda rivolta al Pelizza dal giudice istruttore il magistrato, o con imperdonabile ignoranza di scienza sociale o di economia politica o con malriposta tendenziosità fece confusione fra sciopero politico e rivoluzionario. Ma il Presidente, sorridendo, esclama:

— Lasci andare avvocato; l'imputato ha saputo evitare il temuto inganno, ed ha risposto trionfalmente!

P. M. (rivolto all'imputato) — Ella prima di essere segretario della Cooperativa Muratori non era ferroviere?

Imputato — Sì; ed ero uno dei membri più in vista del Sindacato ferrovieri. Però questa mia attività mi procurò una lunga serie di traslochi, l'ultimo dei quali ad Isernia. Avevo mia moglie ammalata ed una bimba affetta da difterite. Domandai una proroga. Non mi fu concessa. Dovetti andare ad Isernia, ma mi trovai senza mezzi perchè l'Amministrazione non mi pagò quanto mi era dovuto per indennità di trasloco.

Quel capo-stazione intervenne cortesemente in mio favore avvertendo l'Amministrazione che se io non ricevevo il denaro sarei tornato ad Ancona. Così avvenne infatti ed allora l'Amministrazione mi considerò esonerato dal servizio, per essermi assentato arbitrariamente dalla residenza. Faccio noto che non avevo mai avuto, in tanti anni di servizio, una sola punizione e solo mi si colpì per la mia qualità di propagandista.

Anche l'interrogatorio del Pelizza è finito e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Pietro Nenni

Nella udienza pomeridiana il Presidente dà subito la parola a Pietro Nenni già direttore del *Lucifero* nel quale apparvero durante la «settimana rossa» articoli che contribuirono, secondo l'accusa, a eccitare maggiormente la folla alla rivolta.

Presidente — Voi Nenni, siete imputato dello stesso reato degli altri. Vi prego di attenervi al fatto della causa senza inutili divagazioni.

L'imputato Nenni non nega di essere repubblicano e rivoluzionario e pensa che ogni uomo abbia il diritto di dichiarare liberamente le proprie idee.

Dopo questa dichiarazione preliminare — egli dice — vengo al comizio contro le compagnie di disciplina. Nessuno può contestare il diritto ad un cittadino italiano di prendere parte ad una manifestazione di tale fatta. Ebbene, signori giurati, quel comizio aveva scopi pacifici. Non è vero che si fosse prestabilito di andare in Piazza Roma a fare una dimostrazione sediziosa. Finito il tranquillo comizio ci trovammo serrati da guardie e carabinieri. Cosicchè è accaduto un grande trambusto. Vidi Marinelli, persona amica, che parlamentava col tenente dei carabinieri ed all'improvviso udii dei colpi di rivoltella che freddarono tre innocenti. Ancona, signori, come rispose a questo eccidio? Rispose forse con la strage No; rispose con lo sciopero generale. Da ogni parte sorse ed ingigantì la protesta contro gli oppressori del diritto della vita, e poichè ora dopo tutta la città era in lutto. Come e perchè dunque si vennero a cercare i responsabili alla Camera del Lavoro? Credetemi: non ve ne era bisogno. Tutta l'anima di Ancona vibrava all'unisono ed il Commissario regio sentì l'obbligo di esporre al Comune la bandiera abbrunata e di stigmatizzare con un pubblico manifesto il contegno della forza pubblica.

A questo punto, poichè l'imputato accenna ad attaccare i magistrati della sezione di accusa, il Presidente lo richiama vivacemente.

Forse, continua poi il Nenni, le mie parole possono avere fatto versare lacrime ricordando le vittime, ma io non ho mai spinto la folla alla rivolta. Ammetto che il tenente Maiuoli possa avere ricevuto dei pugni, ma ciò fu conseguenza del suo contegno, poichè egli non si parlò di dire che sarebbe stato meglio che i morti fossero stati più di tre.

Fui avvertito, continua l'imputato, che si svaligiava il negozio di armi del signor Alfieri. Accorsi e pregai il commissario di P. S. di lasciarmi liberamente passare per persuadere i rivoltosi a cambiare idea. Ed infatti vi riuscii.

Nenni viene poscia a parlare dei funerali delle vittime.

— Più di trenta mila persone — egli dice — presero parte a quei funerali. Vi fu un momento di panico perchè si credette che da un Palazzo fossero partiti dei colpi di rivoltella.

Si volle spiegare il fatto con la insinuazione che il Malatesta e gli anarchici avessero ciò organizzato e preparato per fare scoppiare la rivoluzione. Ebbene sono tutte falsità. Io ho grande rispetto per Malatesta; ed è stata tale la sua bontà d'animo da proporre che nei funerali i cittadini conducessero seco anche le donne. Anche io avevo meco la mia consorte. Ora è possibile, o signori, che fossimo stati così turpi da condurre nel luogo della strage anche le nostre donne? Il Nenni spiega poscia come si determinò quel momento di panico e ricorda l'opera pacificatrice spiegata in quella triste circostanza. Il Nenni spiega anche i fenomeni stranissimi che si verificarono in quei giorni di movimento. Si diceva che il Re era fuggito in Montenegro. Giornali non ne arrivavano, correvano notizie le più catastrofiche. Mi si è fatto carico — egli dice — di avere frequentato la Camera del Lavoro, ebbene che vi è di strano? Noi che eravamo in mezzo al movimento politico ed economico di Ancona avevamo il dovere di frequentare la Camera del Lavoro. Intanto in Ancona continuavano ad arrivare notizie gravissime dalle città vicine. Si diceva fra l'altro che a Cesena, a Rimini, a Forlì era stata proclamata la repubblica e che l'esercito vi aveva aderito. Io volli sinceramente e corsi in quella città, ma visto che tutto era tranquillo invitai l'on. Comandini a venire in Ancona per persuadere la popolazione alla calma. Parlando poi del complotto il Nenni dichiara che è semplicemente ridicolo discuterlo.

Rivendica le pubbliche responsabilità per gli articoli scritti ma non crede che in questa causa abbia a rispondere di resto di stampa.

Egli ha pronunciato molti discorsi nella sua vita di propagandista e non ha mai dato la possibilità di processarlo.

Perchè — egli domanda — si è lasciato costituire in Italia un partito repubblicano?

Se lo hanno lasciato costituire, vuol dire che gli si riconosce la libertà di pensare.

P. M. — Ma non si fa il processo al vostro pensiero; vi si accusa di fatti determinati.

Sorge qui un vivace battibecco fra il P. M. e la Difesa che grida: — Ma non è il Presidente che dirige il dibattimento?

Presidente — Sono stato ieri il primo a richiamare l'imputato, e rivolgendosi poscia a lui il presidente dice: Non siamo ad un comizio, Nenni, non divagate.

Nenni — Credo di dire cose attinenti alla mia difesa. Se voi credeste che lo sciopero fu dichiarato per merito mio, di Malatesta e di Marinelli, cadreste in un errore grossolano. I nostri discorsi ed i nostri scritti possono avere una ben limitata efficacia. Sono gli eccidi che commuovono l'animo del popolo, sono le fonti di dolore quelle che scuotono potentemente e che fanno muovere il popolo!

Il Nenni termina quindi con una perorazione molto vivace. Egli ricorda la sua vita di stenti e di privazioni attraverso le quali riuscì pure a cattivarsi la stima degli amici e degli avversari. Non crede di avere offeso la società con i suoi atti e se, come teste ha ammesso il P. M., il reato di pensare non è perseguibile, egli non sa di quale altro reato debba rispondere.

Fa infine una allusione all'attuale momento politico ed invoca un atto di pacificazione, pensando che forse tutti i cittadini sono per essere chiamati probabilmente a compiere il loro dovere in un'altro campo.

Il Nenni ha parlato per un'ora e mezzo senza interrompersi.

P. M. — (rivolto al Nenni). Fu assolto lo imputato dai giurati di Ancona per eccitamento alla rivolta?

Imputato — Sissignore.

P. M. — Fa leggere alcuni dispacci scambiati fra la sezione repubblicana di Ancona e quella di Monte Albano Ionico, nei quali dopo i fatti della settimana rossa si auguravano tempi migliori per l'Italia e un sollecito cambiamento di governo.

Un profilo dell'agitatore repubblicano

Il Pubblico Ministero fa leggere anche questa interessante biografia del Nenni fornita dall'avv. Marinelli e occorrente per una rassegna dei maggiori agitatori italiani:

«Pietro Nenni ha 24 anni, è nato a Faenza e si è iscritto al partito repubblicano quando ancora era in un collegio a Forlì. Uscito dal collegio diciassettenne, è diventato un instancabile propagandista e a diciassette anni ha diretto il *Popolo* di Faenza. Per farsi una cultura è andato a Milano, dove per circa sette anni ha vissuto con pochi soldi dormendo anche spesso nei giardini pubblici.

«Per campare traduceva per l'Editrice Milanese romanzi e libretti di opere. A Forlì è stato con Mussolini la bestia nera del rivoluzionarismo. Uomo di fermi principi rivoluzionari la folla di tutta Italia lo ha sempre amato. Negli acri conflitti fra repubblicani e socialisti della Romagna è stato aspro ma sincero. Fu nelle Marche per tre anni direttore della *Voce*, ora è direttore del *Lucifero*. Parla e scrive come sente. E' un oratore amato dal pubblico. La Polizia e i moderati lo odiano. E' stato varie volte in carcere. Nel 1911, all'inizio della guerra libica, con Mussolini, a Forlì diresse lo sciopero generale. Arrestato e condannato rimase nove mesi in carcere e ne uscì più rosso di prima. Dopo quindici giorni lo arrestarono una seconda volta sotto l'imputazione di eccitamento al regicidio, ma fu assolto. Ai giurati disse:

— La vita del Re mi interessa come la vita dell'ultimo degli uomini.

Recentemente ha avuto un processo alle Assise e le sue sono state dichiarazioni da uomo che non ha paura.

Ora ha in corso cinque processi e difficilmente sfuggirà al carcere».

Si legge quindi anche la cartella del casellario penale da cui risulta che l'imputato ha cinque condanne politiche, una delle quali a sette mesi.

Si passa quindi all'interrogatorio di Bousquete, di 45 anni, impiegato privato, padre di cinque figli. Egli si disbriga in poche parole dichiarandosi innocente.

Pubblico Ministero. — Avete delle idee politiche e siete abbonato al giornale di Malatesta?

Imputato. — Sono repubblicano ma non sono stato mai abbonato al giornale di Malatesta. Forse mio fratello è stato abbonato.

Pubblico Ministero. — E' anarchico vostro fratello?

Avv. D'Eramo. — Questo lo saprà lui!...

Anche Domenico Adorni, di anni 32, muratore di Ancona, ultimo dei giudicabili, cui il presidente dà la parola, rende un interrogatorio breve e semplice, dicendosi come l'altro imputato innocente.

Il Pubblico Ministero e il Presidente tentano con parecchie domande di assodare le responsabilità dell'imputato nei riguardi dello sciopero generale fatto dalla Camera del Lavoro, ma l'Adorni protesta che lo sciopero fu voluto dalla popolazione e non dalla Camera del Lavoro.

Un capitano dei carabinieri

Il primo teste introdotto è il capitano dei carabinieri, Oreste Angelini, residente in Ancona. Egli dice:

— Mi trovavo il giorno 12 giugno a Montemarciano dove era stata proclamata la repubblica...

Giardina interrompe. — Se non fu mai proclamata la repubblica a Montemarciano!

Infatti gli imputati di quel paese furono tutti assolti dal Tribunale.

Presidente — Sarà stata un'impressione del teste che la repubblica sia stata proclamata.

Avv. Chiarizia. — Era una repubblica pacifica, infatti hanno lasciato entrare lei, capitano dei carabinieri.

Teste. — L'essenziale però è questo: che io mi trovavo a Montemarciano, quando fui impressionato dal passaggio di un'automobile con bandiera rossa. Eseguii una perquisizione e trovai una lettera la quale contiene eccitamenti ai cittadini di Cesena per favorire il movimento di Ancona. La lettera porta il timbro della Camera del Lavoro di Ancona ed io la sequestrai ed ora è acquisita agli atti.

E con questa contestazione l'udienza è rinviata a martedì.

Vedi: le impressioni di Giovanni Vitelli sul processo di Aquila, nelle ultime notizie.

Per una riforma nell'ordinamento della polizia

ROMA, 21, ore 20.

L'on. Molina ha oggi presentato una interpellanza all'on. Presidente del Consiglio per sapere se in conformità al voto più volte espresso dai due rami del Parlamento e in conformità alle autorevoli promesse partite dal banco del Governo non creda sia necessario ed urgente provvedere a una sostanziale riforma nell'ordinamento della P. S. in modo che questa insieme coll'elevamento morale e materiale di carriera dei funzionari applicati e agenti risponda altresì pienamente ai fini sociali per cui è costituita.

A Bologna nevica

BOLOGNA, 21, ore 20.

Dopo qualche giorno di freddo intenso, ha cominciato oggi a nevicare. La neve cade ora a larghe falde.

L'agonia del patriarca di Venezia

VENEZIA, 21, ore 20.

Il Cardinale Cavallari, Patriarca di Venezia fu visitato dai professori Da Via, Vitali e Saccardo.

Alle ore 17, per desiderio dell'infermo, gli fu somministrata da mons. Arcidiacono la estrema unzione.

Da Pontremoli

PONTREMOLI, 18 (rit.).

Assoluzione di ferrovieri. — Un gruppo di 11 ferrovieri scioperanti, addetti al servizio del carbone nel nostro deposito, mandati a giudizio dinanzi al nostro Tribunale sotto la imputazione di cui all'art. 181 del Codice penale — *abbandono del servizio pubblico concerto* — venne ieri dibattuto assolvendo per inesistenza di reato.

Difesero benissimo il compagno avvocato Cocconi di Parma e l'avv. Bologna del nostro foro.

La sentenza venne accolta e commentata benevolmente dal foltissimo pubblico che assisteva al processo.

Con questo secondo processo per lo sciopero non è ancora finito tutto perchè si stanno fucinando delle imputazioni ancora alla classe deviatori, frenatori, macchinisti e fuochisti.

Anche per tutti questi nostri compagni speriamo in una completa assoluzione.

Coincidenze....

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo queste due lettere interessanti. Come si vede gli ambienti tedeschi della Svizzera (il che va particolarmente notato) e della Germania sono alquanto «emozionati» per l'uscita del *Popolo d'Italia*. E si capisce! L'ing. Gerli ci scrive da Zurigo:

Zurigo, 17-11-14.

Egr. Sig. Mussolini,

La *Neue Zürcher Zeitung* (Nuova Gazzetta di Zurigo) N. 1543, di stamane, pubblica un telegramma da Milano a sigla K per annunciare il *Popolo d'Italia*. In tale telegramma si legge la seguente frase: *«Il Mussolini, personalmente senza mezzi, dispone a quanto pare, di un feudo di cinquecento mila lire e riceve le sue notizie francesi dal signor Cambon che fu ambasciatore francese a Berlino e Costantinopoli.»*

Così si cerca di svalutare all'estero l'opera vostra. Ho creduto bene di darle comunicazione di ciò per darle modo di smentire l'asserzione diffamatoria e di farla reingoiare al fegatosissimo corrispondente K di cui peraltro non conosco il nome.

Devot. suo *ing. Emilio Gerli.*

Il collega Tullio Giordana, della *Tribuna*, a sua volta ci scrive:

In treno, da Berlino a Milano, 18.

Egregio collega,

Ero ieri, 17, a Berlino, mentre tutti i giornali pubblicavano un telegramma da Zurigo, che ho appreso dal *Vorwartz* essere un comunicato del *Wolff Bureau*, il quale annunziando l'uscita del vostro nuovo giornale malignava grossolanamente sulla vostra povertà e il mezzo milione che sarebbe a vostra disposizione per le pubblicazioni.

Vi avverto della cosa perchè vediate se non sia il caso di pretendere dal Governo italiano che le agenzie ufficiali tedesche non facciano della diffamazione a danno di un italiano, ed anche perchè l'opportunità mi si presenta di esprimervi la mia simpatia e i miei auguri.

Credetemi vostro aff. collega

Tullio Giordana.

Le Inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 3 la linea di 7 punti larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 2 id. id.
AVVISI NECROLOGICI L. 2 la linea o spazio di linea di 7 punti.
PICCOLA PUBBLICITA: vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche.
VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

22 Novembre 1914 — La nostra appendice — (7)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Perchè in certi momenti gli pareva che fosse dovere del padrone di casa di dare una mano dove mancava il padre. Con gli anni questa bellezza selvaggia aveva finito per dargli dei capogiri e per incendiargli i sensi. In Verziere, seduto alla vendita, se la sentiva nella testa, nel sangue, nella pelle, e più di una volta i suoi pensieri indiavolati lo scudisciavano e lo facevano correre in cerca di lei per naufragare nelle sue braccia. Ammalata o indisposta, si metteva a disposizione di lei come un padre affettuoso. La faceva visitare da un medico a pagamento, le mandava dei corbelli di frutta e dei sacchetti di dolci che comperava in Santa Margherita, e alla sera andava a tenerle compagnia con qualche bottiglia di stravecchio della sua cantina. Furono queste gentilezze che permisero a Pasquale di godere l'intimità della coltre di Annuncia-ta, anche quando gli altri con delle manate d'oro rimanevano col desiderio.

Mori come un ingrato, senza ricordarsene, senza lasciarle un centesimo, senza mandarle un addio. Essere stata buona e trattata in quella maniera le faceva male al cuore, proprio, perchè era della ingratitudine nera. Sovente, quando era da lei, apriva il portafoglio gonfio di biglietti di banca e le diceva:

— Senz'offenderti, serviti come se fosse roba tua.

Lei, che aveva sempre avuto della repulsione per la mantenuta e che aveva tra le poche idee della sua testa la convinzione che la donna, quando non è inferma, deve bastare a sè stessa, respingeva l'offerta ingandogli i baci ch'egli voleva pagarle.

— Non sono di quelle, io, sai!

Allora Pasquale le faceva passare la sua mano enorme per il dorso come un sellaio e le diceva che era una gran buona figliuola.

— Lo credo bene, lo credo!

— Tu puoi fare quello che vuoi. Ma io me ne andrò da questo mondo senza lasciarti qualche cosa. I miei figli ne hanno anche troppo. Ho incominciato anch'io a guadagnarmi il pane con la carriuola del fruttivendolo. Se non ne hanno abbastanza facciano come il padre: lavorino. Io voglio che tu non abbia più bisogno di romperti le braccia come fai oggi, e che tu possa conservarti l'indipendenza che ti è tanto cara. Perchè in fin dei conti tu hai ragione. I giovani sono degli sciuponi che voltano le spalle da un'ora all'altra e i maturi gente che ti guaiscee e ti saluta alla prima ruga.

— Ingrato!

Se ne infischiava dei suoi denari, perchè i denari non li aveva mai amati. Ma non credeva Pasquale capace di cerbellaria come un gagliuffo. Chi gli aveva mai cercato qualche cosa?

Ghiringhelli bussò all'uscio con le nocche, leggermente, per paura di sentirsi in faccia qualche improperio. Con un'altra inquilina si sarebbe servito dei mezzi spicci che la legge mette a disposizione dei galantuomini. Con la 49 bisognava andare adagio per evitare lo scandalo di far sapere al pubblico, che lo aveva scomunicato al cimitero come cittadino virtuoso, che Pasquale, in fatto di morale, non era proprio superiore al suo tempo. A lui, ragioniere, non conveniva parlare. Ma quando registrava il semestre della 49 gli veniva una voglia pazza di aggiungervi tre!! Non era possibile credere che il suo principale si occupasse della miseria di due stanze per dimenticare quella degli altri 48! Inquilini. Ribussò più forte e fece segno a Giorgio di avvicinarglisi.

— Avanti!

Era una voce dolce che andava piuttosto al cuore. C'era nulla della insolenza di cui parlava sovente l'incaricato Fioravanti per vendicarsi di uno schiaffo che gli aveva dato al sole, un giorno ch'egli si era permesso di farle sdrucciolare nell'orecchio una sudiceria. Ghiringhelli, che voleva entrare con un'aria d'amministratore deciso a farla finita, pur vedendola con le maniche rimboccate fino alla spalla, si tolse la tuba domandandole scusa se la si disturbava.

Ela sorrise come una grande signora abituata ai complimenti. Non la si disturbava affatto. Sfracchiava delle lenzuola per una vicina che stava per mettersi a letto coi dolori di parto. Si sa, le povere famiglie hanno la biancheria contata. Non appena capitano loro di queste disgrazie la lavandaia deve correre al fosso anche se è stanca morta.

Ghiringhelli rimaneva lì a bocca aperta. Non le pareva vero che Pasquale, quantunque vecchione e in canna, avesse potuto avere il cuore di far tocco di ragazza di quella fatta. Allargò le braccia per tirar giù la biancheria dalla corda che univa da una parte all'altra, *la carne bianca della lavandaia pareva diffondesse della luce nel buio della stanza.* I peli biondi delle ascelle all'aria suscitavano nell'amministratore una sensazione che non aveva mai provato. Giorgio, dietro le sue spalle, si riversava con gli occhi nella cavità del seno e risaliva per le eminenze come inebriato.

— In che posso servirli?

Ghiringhelli non sapeva da che parte cominciare. Giorgio guardava in terra e di soppiatto inseguiva i suoi piedini chiusi in una calza a quadrettoni scozzesi.

— Ecco, io sono l'amministratore del signor Giorgio Introzzi e prima lo ero di suo padre buon'anima. Intanto che si stava facendo un giro col nuovo padrone, si dava un'occhiata per vedere se vi erano delle operazioni da fare. Qui sembra che sia tutto in ordine.

Annunciata tirava via a sfracchiare e a piegare biancheria come donna che non aveva tempo da sprecare. Lei non era mica una sgorcacciona. Abituata a lavare continuamente al fosso, le piaceva la cosa pulita. Quando c'era qualche rimasuglio da fare non incomodava nessuno, faceva a proprie spese. Poteva... la cucina fresca intorno all'acquaio dell'acqua. Col signor Pasquale era tutt'altra cosa. Lui ci veniva due volte la settimana e gli inquilini... dovevano, non avevano paura...

sulla scala e di dirgli quello che mancava in casa loro. Lui aveva cura della popolazione della sua casa. Nei sei anni che lo aveva conosciuto non le aveva mai dato modo di domandargli un chiodo. Non era ancora caduto che c'era lì l'uomo col martello in mano. Era un padrone che considerava la vitaccia dei poveri cristi, perchè diceva che anche lui ne aveva provato delle belle.

Giorgio assentiva col capo [illegible] lo che udiva e aggiungeva [illegible] siderava che di continuare [illegible] paterne, migliorandole [illegible] ti. Secondo il suo [illegible] stata necessaria [illegible] asciugare [illegible] zione. Ella [illegible] te da fumar [illegible] ceva [illegible] ogni momento, [illegible]

Mentre si prepara l'esecuzione capitale

Alcuni precedenti storici

Si sta montando alacremente, faticosamente, la ghigliottina e si è fissato il giorno della mia esecuzione: martedì sera. Nell'attesa, l'amico e compagno De Falco, ha voluto assumersi la parte di avvocato del diavolo (sono veramente un diavolo, in questo momento, per la mandra delle pecorelle segnate) e presenta la sua memoria difensionale. Non so con quanta fortuna. Ad ogni modo io lo ringrazio di questa prova d'amicizia e di solidarietà. Me ne ricorderò.

M.

Chi scrive tiene parecchio a restare nel Partito Socialista, nel quale milita da non pochi anni e nel quale è restato anche quando era di moda arcisdegnarsi contro i riformisti imperversanti alla Direzione ed abbandonare quel modesto pezzo di carta, che si chiama tessera. Per ciò, proprio in omaggio all'attaccamento per il Partito — (chè non ho mai avuto ironie per la disciplina ferrea) —, ora devo rivolgere a me stesso, fraternamente, alla Direzione del Partito ed ai soci protestanti contro Mussolini nella Sezione Socialista Milanese queste ingenue domande: a che tendono? che si propongono? in nome di quale diritto, codificato in quale statuto sperimentano il tentativo di «esecuzione» Mussolini per il fatto di aver dato vita ad un nuovo giornale, che, del resto, nel breve tempo di sua vita, seppure abbia dissentito e dissenta da un atteggiamento del socialismo ufficiale italiano, non ha fatto nulla, proprio nulla per meritarsi nientemeno che la qualifica di anti-socialista?

Le risposte non mi sembrano di facile formulazione. Anche perchè quando vogliamo spiegarci lo stato d'animo di Mussolini dobbiamo anche riportarci a qualche tempo addietro. Ai rapporti, cioè, di solidarietà assai relativa, che hanno costantemente... diviso i membri più influenti della Direzione dall'ex-Direttore dell'*Avanti!*.

In verità, in verità, non dico, per mio conto, una cosa eccessivamente fresca quando ricordo che fra Mussolini e la Direzione del Partito non c'è mai stata una vera comunanza d'idee ed una qualsiasi analogia su la tattica da seguire nella lotta socialistica. Altri, forse, parlerà di gelosie personali, di piccole smanie di predominio, di velleità pontificali onde qualcuno avrebbe voluto mantenere il Direttore dell'*Avanti!* sotto la sua alta tutela. Io, no; tutto ciò non mi risulta, epperò credo meglio riportarmi ai fatti.

Il Congresso di Reggio Emilia — (l'ho scritto, in tempi non sospetti, circa un anno e mezzo addietro) — non risolse le vecchie divergenze fra le varie frazioni del Partito. La frazione rivoluzionaria era pure la frazione intransigente, nè le due qualità si trovavano cumulate nelle stesse persone; alcuni componenti la frazione erano rivoluzionari ed intransigenti; altri, forse la maggioranza, intransigenti non rivoluzionari; altri ancora, in rispettabile numero, rivoluzionari, ma non intransigenti. Tutti cotesti elementi, le cui divergenze teoriche e tattiche sono assai più profonde di quanto si crede, si trovarono d'accordo solo finchè si trattò di combattere i riformisti-possibilisti-transigenti-ecc.; ma non potevano essere più d'accordo allorchè si trattò di agire, chè le varie correnti sciamarono ciascuna inalveandosi nel solco suo naturale e la frazione che doveva dirigere il Partito si trovò essa medesima frazionata.

I primi screzi cominciarono assai presto. Mussolini (rivoluzionario) fu chiamato al *reddè rationem* una prima volta dopo l'eccidio di Rocca Gorga. Ricordo che per poco, in quell'occasione, il Direttore dell'*Avanti!* non fu giustiziato da un ordine del giorno Velia, che dichiarava *aberrante* alla dottrina socialistica ed alle direttive (quali?) seguite costantemente dalla frazione rivoluzionaria (dove?) il «modo» (accidenti a Bisanzio!) onde Mussolini aveva impostato la protesta contro gli eccidi.

Da quella volta gli screzi non mancarono più e sempre non lievi. Dopo i moti napoletani sorsero altre polemiche, così in altra occasione vi fu una risoluzione direzionale ch'era una mezza sconfessione dell'indirizzo che Mussolini aveva impresso all'*Avanti!* Dunque, fra la Direzione del Partito e Mussolini non vi fu mai compiuta consonanza d'idee. Nella sezione socialista milanese Ratti sosteneva un ordine del giorno contro il giornale perchè s'era scagliato contro la Camera del Lavoro allor che questa ordinava il cruniraggio, e dopo l'ultimo sciopero generale la Direzione non trovava di suo gusto l'articolo «Tregua d'armi» ed in maniere diverse lo faceva sapere.

Non basta: tutti sanno che la Confederazione del Lavoro è riformista, il che vuol dire che qualche volta il giornale rivoluzionario potesse trovarsi in contrasto con l'organismo proletario; ebbene, tanto la vecchia quanto la nuova Direzione del Partito non han mai trovato «aberrante» che alcuni suoi membri fossero dirigenti della Confederazione.

E tutto ciò, che pure è molto, non è tutto. Non mancava... l'azione personale. La *Propaganda* di Napoli ha scritto — e non è stata smentita — che qualche dirigente il Partito andava in giro affermando la necessità di combattere il *mussolinismo*; tutte cose picole, è vero; ma capaci di provare come l'affare della guerra non sia stato che un pretesto per sbarazzarsi del rivoluzionario, che non confinava la rivoluzione nelle speranze d'un lontanissimo avvenire.

Però, quando — in occasione della crisi — la Direzione del Partito esprimeva il suo rammarico», la sua disperazione per la perdita di Mussolini, era tutt'altro che sincera, o, almeno, non erano sinceri alquanti suoi componenti. Si potrebbe anche pensare — ad esser molto maligni — che il «rammarico» fosse uno spediente per evitare che i nazionalisti italiani ricordassero la cronaca di pochi mesi addietro e ne traessero infauste deduzioni.

Nè — diciamola tutta la verità mentre gli eventi precipitano in malo modo — la Direzione compì tutto il suo dovere al Congresso di Ancona. Alla stregua dei precedenti, alcuni de' quali abbiamo ricordato, si sarebbe dovuto sentire il dovere di parlare, di esprimere i propri dissensi con Mussolini; invece il dissenso fu espresso soltanto ed onestamente da' riformisti, mentre la Direzione soffrì che fosse rinnovata senza fiatare come rinominato con plauso e per acclamazione era pure Mussolini col quale — su le quistioni più importanti — non era mai stata d'accordo.

Ora siamo a questo: la crisi direttoriale dell'*Avanti!* è stata risolta con una mezza misura; ma ciò non monta. Il male è che è stata risolta avocandosi la direzione del giornale alla Direzione del Partito, la quale, seppure abbia poniamo pure, la solidarietà degl'inscritti su la questione della guerra, ch'è contingente, non l'ha — perchè l'ebbe Mussolini dal quale ha sempre dissentito — per tutta l'altra azione che deve svolgere un giornale socialista e rivoluzionario. In fatti abbiamo cominciato a vedere riprodotte su l'*Avanti!* l'elegantissime pigliate in giro di Treves ai credenti... nel terno secco e qualcosa d'altro non certo indicato per dimostrare come l'attuale direzione del giornale creda nella rivoluzione.

***

Da tutto ciò i natali del *Popolo d'Italia*, chè i Partiti, è vero, sono e devono essere superiori agli uomini; ma non devono pretendere di sopprimere gli uomini, aspettandoli al varco, dopo averli insidiati in mille modi. Ha fatto bene, ha fatto male Mussolini a fondare questo giornale? E' quistione di modo di vedere; ma nella valutazione non c'entra per nulla la disciplina.

Il *Popolo d'Italia* risulta di concorrenza all'*Avanti!*? Ma perchè? Se la tesi di Mussolini, come pare, non è divisa dalla maggioranza del Partito, il giornale che la sostiene non può esser destinato a fortuna eccessiva fra il pubblico dell'*Avanti!* E qualora la fortuna gli arrida, vuol dire che sarà dovuta ad altri meriti; alla sua struttora giornalistica, ad esempio; alla sua compilazione, alla sua forma, alla sua collaborazione, alla sua bontà, in fine, come giornale. Ed allora? Io ho una grande stima dell'ingegno sodo e delle sode qualità del Mussolini; ma sono ben lungi dal credere che fuori di lui non vi sia più salute e che l'*Avanti!* — dopo di lui — non possa «farsi» un po' meglio, un po' meno bollettino ed un po' più giornale, tale, in fine, che possa resistere alla eventuale concorrenza di qualsiasi altra pubblicazione del genere. I giornali — come, del resto, qualsiasi altra industria — devono vincere ed affermarsi per forza e virtù proprie, non già col protezionismo... doganale o di partito. Diversamente, addio libertà di pensiero, addio libertà d'iniziativa! Rassegniamoci, socialisti d'Italia, a pensare, tutti, con la testa di chi dirige l'*Avanti!* e felicissima notte!

E, scendendo da' sette cieli di tante cose belle, ma più fosto astratte, veniamo un pochino più terra terra. Ad una quistione industriale. Dov'è stato mai scritto che le pubblicazioni socialistiche debbano essere monopolio del Partito Socialista? Se il criterio fosse accettato verremmo a questa bella conseguenza: tutti gli altri inscritti al Partito — industriali, commercianti, ecc. — potrebbero permettersi iniziative atte ad arricchirli, mentre ai giornalisti socialisti non sarebbe permesso tentare imprese che, oltre a dar loro la possibilità di muoversi per le proprie idee, cioè pel socialismo, possano dar loro anche una modesta possibilità di vivere. Dov'è scritto che un giornale è socialista in quanto è proprietà del Partito socialista? chi ha detto che un iscritto al Partito non possa tentare, a suo rischio e pericolo, un altro giornale socialista che non sia del Partito e che a questo nulla domandi, nulla raccomandi, neanche il riconoscimento?

Del resto Mussolini non è il primo a macularsi di gravissima indisciplina, posto che la pubblicazione d'un giornale sia una indisciplina. Prima di lui, in vero, Treves dirigeva il *Tempo*, che polemizzava — con l'*Avanti!* dell'epoca, diretto da Ferri... presso che rivoluzionario, a modo suo. Il Canepa dirigeva il *Lavoro* anche quando era nel Partito; altra volta il compianto Calvi diresse il *Grido del Popolo*, quotidiano, a Torino; e, se non mi sbaglio anche ora a Reggio Emilia deve pubblicarsi una *Giustizia* quotidiana; come credo di non sbagliare affermando che De Felice non fosse espulso dal Partito perchè Direttore del *Corriere di Catania*. C'è, è vero, il precedente dell'*Azione*; ma i redattori di quel giornale non furono espulsi dal Partito pel solo fatto della pubblicazione; ma per altre faccende, sulle quali è inutile ritornare.

Da tutti questi precedenti risulta che il solo fatto di pubblicare un quotidiano non costituisce motivo per mettere in dubbio la fede socialista d'un compagno, molto meno per espellerlo.

***

Però è da augurarsi che la Direzione del Partito non faccia colpi di testa, non si lasci trasportare... da' vecchi dissensi, precedenti alla guerra, con Mussolini, anche perchè non si creda ad una vera e propria caccia all'uomo. Una caccia pericolosa, che potrebbe anche spezzare nettamente in due il Partito. Sarebbe un male, anche perchè si darebbe al *Popolo d'Italia* una base di Partito, mentre ora ne ha una semplicemente personale. Non si facciano sciocchezze, dunque; nell'interesse del Partito e, soprattutto, perchè disciplina non significa annullamento, soppressione degli uomini. Badiamo ad evitare che lo spirito commerciale non prevalga nelle deliberazioni, che potrebbero dare gravissimi risultati.

Giuseppe De Falco

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Noterelle di viaggio

Vi è qualcosa di «sospeso» in Italia ed è il nostro socialismo ufficiale. Non affermiamo ciò per il malinteso spirito di ripicco, ma perchè è la pura realtà. Viaggiando se ne sentono, come suol dirsi, di cotte e di crude. Sabato scorso mi trovavo in un paesotto dell'Emilia. *Il Popolo d'Italia*, ben si sa, non era ancora uscito, ma pure, un ottimo ed antico compagno socialista riformista, sino al midollo, mi domandò anzioso:

— Ma è proprio vero che Mussolini fa uscire il *suo* giornale? E tu che ne pensi?

— Credo che altra via d'uscita non vi sia per mettere a posto cose e fatti. Essere interventionisti non vuol dire, come si sussurra subdolamente, essere guerrafondaii. E' innegabile che il socialismo tedesco era un socialismo sui generis. I nostri ineffabili compagni allemagni non miravano ad altro che ad aver il sopravvento.

L'abbiamo visto nel campo delle competizioni del lavoro, nel volere il primato su tutto: nella costituzione e funzionamento delle Federazioni Internazionali di mestiere; nei movimenti di carattere internazionale.

E voi, buoni riformisti d'Italia, da quanto tempo ci andate gonfiando i timpani col tedeschismo?

Il nostro uomo mi guardò perplesso e mi rispose:

— Purtroppo son cose vere; anch'io sono del vostro parere, ma... ma è la disciplina del partito, e del nostro *Avanti* che ne sarà? Domani, proprio domani vado a tenere un comizio per la neutralità, ma credi che anch'io non ne sono troppo entusiasta. V'è soprattutto la disciplina.

In questa breve risposta vi è tutto il *succo* della neutralità ufficializzata da quattro carcasse che si illudono di immobilizzare l'universo.

***

Il nostro giornale è uscito. Il successo è stato trionfante. Ripenso le mie peregrinazioni attraverso al bel suol d'Italia. Mi trovo sempre nell'Emilia in una città che potrebbe essere Modena.

Al caffè trovo un gruppo di compagni. L'argomento è identico. La vignetta del bersagliere che sorge alla difesa dei fratelli fatti uccidere da Francesco Giuseppe è il tema iniziale.

— Questo è troppo! — esclama uno. — Siamo in pieno nazionalismo!

— Perchè? — domando.

Un... filosofo interventionista, pacatamente risponde:

— Cari miei, non vi è nulla di male; il bersagliere rappresenta Mussolini nell'esercizio delle proprie... funzioni.

Il discorso ritorna al serio. Uno dei più antichi e battaglieri compagni presenti è entusiasta del contegno di Mussolini e mi dice, mentre gli altri convengono, di rendervi noto che anche fra i socialisti di «qui» ve ne sono molti del nostro parere.

Affidatami la missione, la discussione si acqueta e vengono le domande... scabrose.

— Ma chi dà i fondi pel giornale?

L'altro di rimando:

— E' vero che l'Agraria Bolognese ne sa qualcosa?

Bubbole, amici miei. Il dubbio di qualche *bis idem* scaranesco ve lo potete levare dalla testa.

I fondi sono più che corretti dato lo scopo pel quale è sorto il giornale.

Del resto, peccato che l'on. Morgari sia occupato a Torino per conferenziare «sul viaggio dell'altro mondo» altrimenti si saprebbe tutto. E poi date tempo al tempo e i pifferi di montagna saranno serviti. Potremmo far tesoro del detto: *Il fine giustifica il mezzo*, ma non lo facciamo e Mussolini ne è garanzia per tutti.

Nemmeno lo scaranismo, messo abilmente in giro, attacca.

***

La discussione era cessata, quando entrò un Onorevole del G. P. S. Fu cortesemente assalito.

— Che ne pensi On. del nuovo giornale?

— Non l'ho nemmeno letto.

— Guarda che v'è un articolo interessante: l'on. Seimila!

Ansioso lesse la meravigliosa definizione dell'on. Socialista, ma non ci fu guerra.

Così, credo, è per la maggioranza di lor signori.

***

Rifò le mie valigie. Altra città, altra discussione. Questa volta mi capita a tiro un membro della neutralista Unione Sindacale. La discussione si fa vivace. Altri sindacalisti presenti sono per l'intervento. Il tenace neutralista confessa che la loro neutralità non va interpretata come simpatia al tedeschismo e nemmeno come acquiescenza nel caso di invasione. E giù discussione sul modo d'interpretazione, ed in ultimo il nostro uomo scopre il lato debole ed esclama:

— Ma dopo aver per tanti anni insegnato al proletariato ad essere alla guerra avverso, possiamo oggi dire diversamente? Per dio, un po' di coerenza!

Me la salutate voi la coerenza in base alla quale si poggia la neutralità?! Così venne risposto in coro ed il neutralista teorico scompari di fronte alla realtà delle cose, pur dicendosi neutralista con tutti i se ed i ma.

Caso identico mi era accaduto poco prima con un giovane ed intelligente avvocato socialista sindacalista. Su gli argomenti della passata propaganda, e su affermazioni generiche e rettoriche si basava la sua neutralità. Il fondo, anche di questo neutralista, era ed è come il nostro di piena simpatia pei Belgi e contro i teutonici. Si tratta soprattutto, diceva, di assumere delle gravi responsabilità di fronte al proletariato ed alla storia.

— Ed è per questo — risposi — che siamo interventionisti.

***

Ed eccomi ad un incontro borghese. Mentre il treno filava, stando seduto nello scompartimento tenevo bene aperto *Il Popolo d'Italia*, gustandomelo e facendolo ben vedere.

E' un mezzo come un altro di rèclame. E' necessario! Anche il buon Dio, diceva Lamartine, si fa fare la rèclame colle campane.

Un signore a me seduto vicino, mi disse:

— E' un bel giornale, ma non comprendo perchè si attacchi la borghesia ed il governo.

— Caro mio, pel semplice fatto che è un giornale dall'anima profondamente socialista rivoluzionaria.

— Dunque sono rivoluzionarie anche le «epigrafi» di Blanqui e di Napoleone?

— Per chi le comprende, così è.

Il nostro uomo si tacque. Costui sperava e contava sull'attrito socialista per avere così il gusto del sorriso del terzo... spettatore.

Non è però in questo foglio di battaglia che vi sarà pan dolce pei denti borghesi.

Prima contro il militarismo prussiano e poi contro ogni forma di sfruttamento e d'autorità.

Sarà nostro il trionfo? Lo crediamo fermamente; ed i primi sintomi non potrebbero essere migliori.

x - y - z.

Per l'intervento

Adesioni e solidarietà

Da Milano

Caro Mussolini,

La neutralità assoluta è per noi in questo momento un grave atto d'incoerenza per dei rivoluzionari.

Il tuo atteggiamento ci ha maggiormente legati di affetto a te, sempre più convinti delle tue doti di combattente per l'internazionale socialista.

Continua come hai incominciato, e gli operai che non hanno la mente ottusa comprenderanno e ci seguiranno.

Saluti e solidarietà.

Liverani Achille - Fogli Franc. - Corti Ant.

***

Carissimo Mussolini,

Per le tue idee, per il tuo giornale che le propugna e le sostiene e sopratutto per il tuo coraggio abbimi oggi, domani e sempre tuo amico

Freschi Pietro.

***

Caro Mussolini

In un partito invasato da puritanismo teorico come il nostro, era necessario ed è salutare una forte azione vivificatrice quale la tua.

La nostra, quindi, più incondizionata adesione ed il nostro plauso.

Luigi Fontana - Giovanni Fontana.

***

Caro Mussolini,

Rientrato solo da qualche mese nelle file del partito socialista ufficiale, sperando fossero finiti i tempi del dogmatismo rosso, che alle volte è più feroce di quello nero, amaramente mi accorgo oggi che uomini creduti sinceri, fossilizzati in formule ed in atteggiamenti, dettati più dalla paura di dover assumere una responsabilità, che da convincimento proprio, non si vergognano ad abbassarsi a raccogliere l'arme della calunnia, per colpire chi ha sempre combattuto con vera fede e che anche ora ribelle a qualsiasi imposizione ha sentito in sè la dignità di proclamare alto e forte il grido che deve animare oggi tutti coloro che veramente credono nel socialismo.

Fra le tante voci ti sia gradita anche la mia, ed il consenso unanime che ti circonda fra i compagni ed il popolo ti sia di incitamento per raggiungere la meta della grande «audacia». Viva la guerra rivoluzionaria, viva il socialismo!

Cordialmente tuo

Manerba Hermes.

***

Caro Mussolini,

Abbiti la nostra sincera adesione pel tuo nuovo giornale, mentre protestiamo energicamente contro i soci della sezione socialista milanese che ti stanno preparando il processo

I tuoi compagni di fede

Domenico Setti - Novati Mario.

***

Caro Mussolini,

Sono un facchino, non ho doti intellettuali, per poter esprimere ciò che l'animo libero ribelle a tutte le prepotenze, grandi e piccine, sente di dire a colui che, sfidando il popolo lo ammaestra sulla via del dovere, sulla via del diritto!

Non tarderà ad ingrossarsi la schiera. Uomini liberi ve ne sono ancora nel popolo, generosi che si sacrificano pel bene dell'umanità se ne trovano ancora.

Non curarti delle «voci». Il tuo indirizzo li troverà e troverà anche l'Internazionale.

Solidale ti ammiro attingendo energia.

Amilcare Pirelli.

***

Carissimo Mussolini,

Plaudo alla tua condotta. La risposta data ai neutralisti colla pubblicazione del *Popolo d'Italia* e con la lotta che hai intrapreso è degna dei tuoi alti meriti personali. Non è vero che sono con te i soli intellettuali dell'organismo socialista ma anche dei ragionevolissimi operai.

Tu vuoi la guerra non per la guerra ma per fare un passo in avanti verso l'Internazionale. Io, tu (ed i ragionevoli) vogliamo la guerra per soccorrere le vittime che vi sono state trascinate dai re e dai capitalisti. Chi non vuole la guerra per soccorrere i suoi simili non ha diritto di essere chiamato umano e meno ancora socialista!

Un augurio da

Angelo Bologna.

***

In questo momento in cui tutti gli inscritti al nostro partito devono assumere tutta intera la propria responsabilità, permetti a uno che votò contro all'o. d. g. Fassina ti esprima la sua piena solidarietà.

Ed ora domando ai tuoi censori, qual'è l'incoerenza mussoliniana?

Chi scrisse «Tregua d'armi» è in perfetto accordo collo scrittore dell'«audacia» e gli operai rivoluzionari che applaudirono allora non possono e non debbono vilmente tacere il loro pensiero.

Non preoccuparti se siamo in pochi: la massa comincia a comprenderti e ti seguirà nella tua opera rivoluzionaria.

Credimi con affetto tuo

Giov. Nicola.

Da Genova

Egregio Direttore,

Poichè l'ora delle responsabilità dovrà pure venire, è bene che ognuno fin da adesso precisi ed abbia il coraggio delle proprie idee.

Come anarchico (se per anarchico deve intendersi non soltanto colui che tende alla realizzazione della società anarchica, ma anche un poco chi riesce ad individualizzarsi nella stessa società borghese) come anarchico, dico, sento di essere con le sue idee.

Saluti e auguri.

Bernardo Pieraccini.

***

Caro Mussolini,

Alla tua opera ed a te che con nobile coraggio hai saputo vincere ogni sentimento di fraternità con i falsi idealisti e più esosi politicanti autoetichettati di socialismo, pervenga gradito il mio modesto e sincero planso, auspicando il giorno che sulle macerie del militarismo teutonico risorga più rigogliosa la vera Internazionale Socialista, unico simbolo di pace e fratellanza fra i popoli.

Tuo affezionato

A. M. Albano

Da Cesena

Cittadino,

Non fu senza un profondo significato ideale e morale che la vittoria di Reggio Emilia vi portasse agli onori del comando che doveva segnare — nel campo della vita politica italiana — la fine dell'equivoco e della viltà e il principio della chiarificazione delle coscienze.

L'ora che volge esige da coloro che appartengono ad un partito votato a prender parte attiva nella direzione dei destini dell'Umanità che ciascuno si trovi al proprio posto. Ed è col *Popolo d'Italia* — l'arma che vi siete forgiata con l'audacia dei coscienti e dei forti — che voi aprirete le caterratte ai ciechi e rimetterete in riga i ritardatari.

Al Sant'Uffizio, che si approsta a chiedere la vostra testa, risponderete restituendo la tessera ed affermando a visiera alzata e con sicura fede che l'aggressione alla Serbia, la soffocazione del Belgio e l'attentato contro la Francia repubblicana vi trovano al vostro posto di battaglia: come uomo e come socialista.

Sono con voi.

Evangelisti Giovanni.

Il nostro uomo si tacque. Costui sperava e contava sull'attrito socialista per avere così il gusto del sorriso del terzo... spettatore.

Non è però in questo foglio di battaglia che vi sarà pan dolce pei denti borghesi.

Prima contro il militarismo prussiano e poi contro ogni forma di sfruttamento e d'autorità.

Sarà nostro il trionfo? Lo crediamo fermamente; ed i primi sintomi non potrebbero essere migliori.

x - y - z.

Da Codigoro

Caro Mussolini

Ammiriamo e plaudiamo alla vostra energica e lodevole determinazione.

Quando i socialisti diventano peggiori dei borghesi, per l'egoismo e l'attaccamento al quieto vivere, val meglio abbandonarli. Solidarietà e adesione incondizionata.

Antonio Gardenghi, Arodo Telloli Luigi Mellent.

Da Ravenna

Carissimo Mussolini,

Operaio rivoluzionario debbo ancora liquidare con la borghesia le pendenze della «settimana rossa» ma se alla vigilia dell'intervento italiano nella guerra contro l'autoritarismo europeo che trova il suo centro negli imperi tedeschi, un'amnistia verrà ad aprirmi le porte del carcere, ove, se rischiano ad sciuffarmi sarò custodito; prima cosa — dopo aver reso omaggio a quei rivoluzionari neutralisti che non scenderanno armati sulle piazze — sarà quello di correre volontariamente alla frontiera.

Saluti e avanti. Appena posso disporre di tre lire saranno per l'abbonamento al *Popolo d'Italia*.

Agostino Masetti.

Da Piombino

Caro Mussolini,

Mai come in questo momento ho approvato la tua vera opera di pioniere della civiltà.

Se la fraternità del nostro partito ti scomunicherà saremo noi anime fiere che ti assolveremo.

Giovanni Valenti Biondi.

***

Caro Mussolini

A nome di molti organizzati, di anarchici, sindacalisti, socialisti, fra i quali l'assessore Minelli Cesare, vi mando la solidarietà più completa per il vostro atteggiamento odierno.

Coraggio. Vostro

Pietro Rossi.

Da Roma

ROMA, 19.

Caro Mussolini,

Non potevi far meglio che di fondare un nuovo giornale socialista. A te va l'espressione di simpatia la più schietta e sincera d'ogni buon compagno.

I «neutralisti ad oltranza» si sono fanatizzati con la neutralità assoluta; la loro neutralità è proprio quella sollecitata dal Sadkam e voluta dagli amici di Francesco Giuseppe. Per tutto questo approvo pienamente il tuo atteggiamento e non posso approvare il contegno di un partito che sconfessa se stesso mancando così ai principi di solidarietà internazionale e socialista.

Avanti sempre, caro Mussolini, e grido abbasso i traditori dell'Internazionale socialista!

Della Lana Simeone.

***

Caro Mussolini,

Mando la mia adesione per la coraggiosa campagna da te intrapresa, e plaudo alla rettitudine politica.

Se è vero che la riflessione è l'anima del nostro ideale, nessun socialista potrebbe non considerare che la Repubblica Francese troppa ombra ha fatto e fa a ben 22 corti componenti l'esoso impero del Kaiser, il quale non può certamente avere simpatia per un popolo, come il francese, ribelle per istinto e che ha dato ben quattro rivoluzioni in un secolo.

Inoltre, di fronte alla straziante sorte del Belgio, mi rifiuto di credere che vi siano dei socialisti che non sentano il dolore di quel gran popolo e non condividano le speranze e la difesa dei suoi più santi diritti.

Chi ciò non vede e non sente potrà essere un buon conservatore, ma non un socialista.

Tanti auguri al *Popolo d'Italia* dove finalmente si respira un po' di sincerità.

Cordialmente

Spallone Vincenzo.

Da Cornigliano Ligure

CORNIGLIANO LIGURE, 21.

Caro Mussolini,

Solidali con te, o compagno, timoniere del pensiero rivoluzionario.

Continua nella tua nobile battaglia contro tutti i *sagrestani*.

Siamo con te, modesti operai, uniti ieri nell'ora della discussione, domani in quella dell'azione, esempio così ai vili d'ogni specie.

Viva la repubblica sociale!

Ercolani Luigi — Costa Luigi — Cicogna Clemente.

Da Firenze
Le sigaraie

FIRENZE, 20.

Egregio Mussolini,

A lei la nostra solidarietà e il nostro plauso, per la sua nuova posizione di battaglia che ancora una volta la rende degno di una grande idea.

Mario Ricci.

per un forte gruppo di sigaraie.

Da S. Gimignano

S. GIMIGNANO, 20.

Prof. Benito Mussolini,

Giovane operaio, milite convinto del partito socialista, approvo interamente il tuo interismo.

In quest'ora in cui tutti gli odi si scatenano su di te, abbia o caro compagno il mio modesto ma sincero saluto.

Giuffrida Serchi.

Da Chieti

CHIETI, 19.

Chiarissimo Professore,

Colgo l'occasione dell'uscita del *Popolo d'Italia* per manifestarle la mia vivissima simpatia, malgrado dissentissi dalle sue ultime idee in merito alla guerra, e malgrado miei amarchi sulla *Propaganda* e sul *Socialista* di Napoli.

In lei ammiro l'uomo dalla fervida iniziativa e dalla pura fede rivoluzionaria.

Edoardo Portanova.

Il pensiero di Plekhanow sulla guerra

Giorgio Plekhanow è uno dei più rigidi teorici dell'ortodossia marxista. Quantunque viva a Ginevra da moltissimi anni, egli può essere considerato il leader della democrazia sociale russa che seguiva sino a ieri i metodi del socialismo tedesco. Tanto più importante, quindi, è la lettera seguente che il Plekhanow ha inviato al Justice, organo della federazione socialista inglese e pubblicata nel numero del 15 ottobre.

Il nome di Plekhanow si aggiunge quindi a quello di moltissimi altri che sarebbero catalogati oggi fra gli «apostati».

Ecco la lettera indirizzata al Justice:

Cari Compagni,

A suo tempo sulle pagine del vostro giornale si è parlato non poco dell'Alleanza Franco-Russa. Se non mi sbaglio in Inghilterra vi sono dei compagni che prendono sul serio l'affermazione dello Stato Maggiore Germanico che la guerra sia cominciata da loro coll'intenzione d'annientare la barbarie russa. Questo argomento non regge alla critica. La barbarie russa non è altro che lo czarismo. Ma chi può credere che l'Imperatore degli Yunker avesse il minimo desiderio di annientare la potenza dell'Imperatore dei «Cento Neri»?

Ancora durante le giornate rivoluzionarie del 1905-06 Guglielmo II si è dichiarato fedele alleato del suo confratello Nicola II. In Russia ciò è conosciuto da tutti. Anche oggi il partito russo ultra reazionario si inclina dalla parte di Guglielmo II. L'organo di questo partito, la «Bandiera Russa», o come la chiamano adesso in Russia, la «Bandiera Prussiana», fa tutto il possibile per la giustificazione delle atrocità germaniche che hanno sollevato l'indignazione di tutto il mondo civile.

Non è nel nome della libertà che la Germania dichiarò la guerra. No, compagni, lo fece per la dominazione economica. Cerca di tradurre nella vita un definitivo programma imperialistico.

Ciò che tocca al mio paese nel caso che sia vinto dalla Germania, sarà una condizione di vassallaggio economico. La Germania metterebbe la Russia in condizioni così dure da renderne estremamente difficile il suo sviluppo economico. Siccome l'evoluzione economica è la base dell'evoluzione sociale e politica, la Russia nel caso di disfatta perderebbe ogni possibilità o quasi di mettere fine allo czarismo. Ecco perchè solamente l'ultra reazionario partito può con ragione legare le sue speranze al trionfo della Germania. Il mondo socialista non deve lasciarsi influenzare dalla fraseologia dello Stato Maggiore Germanico. La vittoria della Germania significherebbe un passo indietro nella causa del progresso dell'Europa Occidentale ed il trionfo definitivo o quasi definitivo del despotismo russo.

G. Plekhanow.

Filosofia rivoluzionaria

Soliloquio di re.

Amleto, col tuo «essere o non essere», fa semplicemente ridere. V'è dell'altro. Per esempio, la guerra, farla o non farla? Non vi fu mai tragicità più angosciosa per usare che, ironia delle cose, sia, solo e sopra tutti, il diritto di dichiarare la guerra e di concludere la pace. Tanto più, quando si ha la responsabilità morale della guerra libica che, come causa occasionale, scatenò la conflagrazione balcanica la quale a sua volta generò il resto: come nella storia delle dieci Bibbia. E, farla o non farla, ci va di mezzo quell'affare simbolico che è sopra la mia testa. Il che non è poco: chè, una corona, non parlo di quella austriaca che ora non vale al cambio più di 80 centesimi, val bene quindici milioni, senza gli accessori, i quali son di più ancora che quelli di legge. I ministri? Responsabili, irresponsabili. La Camera? E' chiusa. E quand'anche sia aperta non dirà molto di più di quel che non dica oggi tacendo, chè un deputato pensa alla indennità come io alla lista che è civile. Il paese? Salandra lo ha svolontarizzato ed abituato a fidare nella divina provvidenza del Governo. I socialisti non la vogliono, nè i preti: maggioranza legale in paese di analfabeti.

Ah quei miei alleati! Contro di loro? Tradire. Con loro? I miei mi farebbero la festa. Da solo? Assurdo. Coi Balcani? Un pasticcio. Dunque, non farla? Socialista e vigliacco. Se i maldicenti i quali han fatto correre il sottovoce del mio attuale squilibrio mentale sapessero come v'è da impazzire a fare il mio mestiere, tanto più oggi che non ci son più anarchici regicidi. Un'idea! E se venisse Giovanni a tirar fuori l'unica, la vera, la grande fatalità storica? Ma e allora? L'interesse nazionale o della civiltà? Baie. Vi è dell'altro, caro Amleto. La perderò o non la perderò, la corona? That is the question!

Jean Jacques.

PROLETARI,

leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - È il vostro giornale.

Occasione!

Mobili di Studio moderni accuratissimi

massima convenienza

presso **TRABATTONI E SANCALLI**

Via Bagutta, 8, Milano

CA' D'ORO

Via Giulini 1
Angolo Rovello 2

G. Marcionni

MILANO
Telef. 98-22

Grandi Magazzeni Argenterie per Regali

Borsette posaterie servizi diversi in argento 800/00 argentato garantito

FABBRICA NAZIONALE BOMBONIERE per NOZZE

(chiedere catalogo gratis con cartolina doppia)

CERCANSI AGENTI rivenditori per le zone libere ed Esportazione per reparto «Bomboniere Novità per Nozze»

LA CRONACA DI MILANO

Questioni operaie

Il sussidio comunale alla Camera del Lavoro

Nuovi tentativi per l'unificazione proletaria

La questione del sussidio municipale alla Camera del Lavoro — così povera cosa in apparenza — sta invece assumendo una importanza grandissima per le ripercussioni che avrà nel campo operaio milanese. Come è noto, un deliberato della sezione socialista, cui aveva mostrato di uniformarsi la stessa Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, in omaggio al principio che le organizzazioni operaie debbono abituarsi a saper vivere di vita propria, con la maggior libertà possibile, e senza pericolo di compromissioni dannose e contrarie alla fierezza di classe, stabiliva che la massima organizzazione operaia locale dovesse rinunziare al sussidio che già la amministrazione moderata aveva concesso. Sopravvenuta però la crisi attuale, non mancò chi fece osservare la gravità del fatto che, togliere un provento non certo indifferente, alla Camera del Lavoro, avrebbe potuto produrre conseguenze dolorose nell'andamento amministrativo camerale. La maggioranza consigliare si occupò della cosa, ma non venne ad alcuna concreta deliberazione. Vi si affermò, però, come dicemmo a suo tempo, la corrente di chi avrebbe voluto concedere un sussidio anche maggiore di quello stanziato dalle amministrazioni precedenti, da devolversi però a beneficio di istituzioni sussidiarie alla Camera del Lavoro, come la cassa per la disoccupazione e l'ufficio di collocamento. Lo stesso sindaco avv. Caldara lo ha confermato nell'intervista concessa ieri all'*Avanti!*

Sorgeva poi anche un altro quesito: la *Unione Sindacale* diceva: noi non vogliamo alcun sussidio, ma se voi, municipio, lo concedete alla Camera del Lavoro, non potrete non riconoscere la necessità di concederlo anche a noi.

Il pensiero della Commissione Esecutiva

Ora, quale il punto di vista della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro?

Abbiamo cercato di saperne qualche cosa in via ufficiale, ma ci è stato risposto che la delicatezza dell'argomento, obbligava la Commissione esecutiva a mantenere il più assoluto riserbo.

«E questo impegno — ci si aggiungeva — abbiamo voluto mantenere e manterremo con chiunque, amico od avversario. A suo tempo potremo forse uscire dal riserbo: per ora no.»

Per questo lato dunque ogni insistenza sarebbe stata vana. Abbiamo picchiato altrove, e siamo riusciti. Persona che, anche per la posizione che occupa nell'organizzazione, è in grado di conoscere esattamente come stanno le cose ci ha detto:

— La situazione finanziaria della Camera del Lavoro è attualmente, tuttaltro che preoccupante; abbiamo, è vero, un piccolo deficit di circa quattromila lire lasciato dalla pubblicazione del giornale camerale *Il Proletariato*, e qualche credito ormai assolutamente inesigibile, ma non è questo, ripeto, che possa preoccuparci. E nemmeno, in linea normale, avrebbe potuto preoccuparci la cessazione, da parte del comune, del sussidio di 30.000 lire, al che si sarebbe potuto facilmente rimediare con un aumento delle quote agli iscritti. Oggi però la cosa si presenta sotto ben altro aspetto. Per sopperire al deficit che verrà a verificarsi negli introiti camerali, noi dovremmo nientemeno che portare la quota individuale a forse a 2,50 il mese, e francamente non ci sentiamo di imporre un tale aggravio alle singole categorie, così duramente provate dalla disoccupazione.

— Ma — abbiamo obiettato — il Comune non sarebbe alieno dal concedere il sussidio ad istituzioni annesse alla Camera del Lavoro, il che, si dice, farebbe entrare per la finestra quello che sarebbe uscito dalla porta.

Perchè non si accetta la tesi del Comune
L'esempio di Piacenza

— Ma è completamente inesatto quanto si crede comunemente a questo riguardo: basti osservare che tanto la cassa per la disoccupazione, quanto l'ufficio di collocamento sono istituzioni dell'Umanitaria alla quale pertanto andrebbe il beneficio del sussidio, qualora prevalesse questa tesi. Ed a noi, ripeto, non rimarrebbe altra via che di aumentare le quote, con le conseguenze che chiunque potrà facilmente dedurre.

— Ed è vero che la Commissione esecutiva è contraria alla concessione del sussidio alla Unione Sindacale?

— Certamente, e la ragione è ovvia. La Camera del Lavoro è l'organismo di tutto il proletariato. Siamo qui, alla Casa del Popolo, e chiunque voglia appartenere nelle nostre file, ne ha la più assoluta libertà, noi non chiediamo nè il pensiero politico, nè il religioso degli aderenti; vengano i sindacalisti, gli anarchici, i cattolici, i buddisti, tutti potranno far sentire la loro voce, e conquistare la direzione dell'organizzazione, quando saranno divenuti maggioranza. Ecco perchè noi solo abbiamo, se mai, il diritto al sussidio e non gli altri. A parte poi che l'Unione Sindacale ha dato prova finora di curare più che l'organizzazione delle masse, lo sfacelo delle medesime: le attuali condizioni dei gasisti informino. Adesso tentano di rompere quella morsa di ferro in cui li ha stretti l'ing. Gross, e fidano nella sua assenza, ma non sanno che lo stesso ing. Gruss ha predisposto le cose in modo da rendere quasi invincibile la sua azienda. Con pochissimi fuochisti, che ha sempre pronti all'estero, egli è in grado di resistere un tempo inverosimile, e si può ritenere più che certo che non sarà l'Unione Sindacale che porterà il proletariato milanese del gas alla liberazione.

Ma, tornando in argomento, una simile questione si è dibattuta anche altrove, ed è stata risolta in senso favorevole alla nostra tesi. A Piacenza, per esempio, i riformisti si sono staccati dalla Camera del Lavoro, costituendo una organizzazione a parte. Ebbene, il municipio moderato di quella città, ha negato ogni sussidio ai secessionisti, malgrado nella vecchia Camera siano i sindacalisti, che hanno dato e danno veramente del filo da torcere alla borghesia piacentina.

Il sussidio all'Unione Sindacale sarebbe poi nocivo anche sotto un altro aspetto: dato che fosse concesso, chi potrebbe disconoscerne il diritto anche alle Leghe cattoliche?

Ed allora dove se ne andrà a finire la tanto strombazzata azione verso l'unità proletaria?

Perchè, è inutile bizantineggiare, se alle leghe cattoliche si chiede la fede religiosa, all'Unione Sindacale si chiede la preliminare accettazione di una determinata tattica nelle competizioni economiche; quindi, tanto l'una che l'altra sono elementi disgregativi dell'organizzazione.

La parola all'Unione Sindacale

Riferiamo ora di un breve colloquio avuto con Filippo Corridoni dell'Unione Sindacale sullo stesso argomento.

— Fin dal 20 ottobre — ci ha detto Corridoni — abbiamo scritto alla Giunta Comunale «Noi crediamo fermamente che le organizzazioni debbano vivere di vita propria, e che sia lesivo alle loro dignità ed al loro decoro mendicare sussidi ad enti estranei. Onde noi vedremmo con simpatia e plaudiremmo al provvedimento del Comune che negasse ogni sussidio, sotto qualsiasi forma, alle organizzazioni locali. Ma siccome sappiamo che il Comune sussidierà ancora la Camera del Lavoro e siccome noi non potremmo giammai tollerare di essere messi in istato di inferiorità, a tutto beneficio di un ente che ci è nemico, così vi reclamiamo di essere nel nostro diritto reclamando parità assoluta di trattamento.»

Ecco dunque chiarito il nostro pensiero in maniera evidentissima: noi non possiamo permettere, non permetteremo mai che il Comune fornisca alla Camera del Lavoro i mezzi per combatterci.

— Ma, lo obbiettiato, la Camera del Lavoro, in quanto organismo aperto a tutti, che non chiede ai propri iscritti alcuna fede di battesimo, la cui direttiva è l'emanazione della maggioranza assoluta degli organizzati, pretende essa sola il diritto di sussidio.

— Intanto sia posto in chiaro questo primo dato inoppugnabile: non è aperta a tutti la Camera del Lavoro, tanto vero che noi ne fummo cacciati perchè non volemmo subire l'imposizione di iscriverci alle federazioni nazionali, internazioli, ecc. ecc. Noi poi che tale imposizione non si pratica con altre leghe, per esempio quella dei ceramisti, e che in molte altre Camere del Lavoro tale obbligo non esiste come in quella di Roma, nella quale più di 4000 muratori non hanno mai appartenuto alla Federazione Edilizia.

— Ma allora il sussidio dovrebbe concedersi anche alle leghe cattoliche — dicono essi.

— Tra le leghe cattoliche e l'Unione Sindacale c'è questa sola piccola differenza: che quelle hanno per base della loro azione la fede religiosa, noi la lotta di classe. Del resto le leghe cattoliche non sono riuscite nemmeno a farsi rappresentare nell'Ufficio del Lavoro governativo.

— Ed il Comune che cosa farà?

Il Comune per l'unificazione proletaria

— E' noto che il sindaco è favorevole al sussidio anche all'Unione Sindacale, ma la maggioranza è tutt'altro che concorde. In essa i rappresentanti della Camera del Lavoro fanno dei tentativi disperati. Nella riunione della maggioranza tenuta ieri, la discussione fu vivacissima, perchè molti sono esplicitamente favorevoli alle nostre tesi, e fra essi gli assessori Marangoni e Allevi. Oggi poi abbiamo avuto un colloquio con l'assessore Schiavi, il quale ci ha invitati ad un abboccamento per tentare una conciliazione dei due organismi. Noi, per quanto profondamente convinti della inutilità di tali tentativi, abbiamo formulato le condizioni alle quali potremmo aderire alla unificazione.

— Avrebbe difficoltà a specificarmi queste condizioni?

Le condizioni poste dall'Unione Sindacale

— Nessuna difficoltà; eccole:

1. Abolizione del famoso articolo 18 dello statuto per il quale «Le Sezioni della Camera del Lavoro devono essere aderenti alla propria federazione di mestiere o alla Confederazione generale del Lavoro.

2. Casa camerale unica; tutti gli organizzati dovrebbero pagare una quota settimanale di 10, 20 o 30 centesimi invece dell'attuale tessera.

3. La Commissione Esecutiva dovrebbe essere nominata due mesi dopo la nostra entrata, dopo cioè un accurato controllo di tutte le leghe, e del numero rispettivo di organizzati.

4. Che siano esclusi gli organizzati della campagna nella votazione della Commissione Esecutiva, appunto perchè questi non capiscono nulla, e votano solo per chi suggerisce loro Bellotti.

5. Tutte le questioni trattate dal Consiglio generale potranno essere devolute alla definitiva approvazione dell'assemblea generale di tutti gli organizzati, quando un terzo dei rappresentanti del Consiglio ne facesse richiesta.

Su altre piccole questioni non sarebbe difficile l'intesa.

— La forma di contributo da loro proposta in quanto sarebbe preferibile su quella ora esistente o la tessera?

— Abolito sarebbe di più facile esazione, e poi la somma che verrebbe a ricavarsi sarebbe di gran lunga superiore e tale da permettere indiscutibilmente alla Camera del Lavoro una vita prospera e rigogliosa. Sicuro che come vanno le cose attualmente non possono astrarre dal sussidio del Comune, godendone, hanno un bilancio in deficit di parecchie migliaia di lire: ciò sarebbe domani se questo venisse a mancare?

Abbiamo così prospettate obiettivamente le due opposte tendenze: non ci rimane per ora che formulare un augurio: che le pratiche dell'amministrazione comunale per un equo componimento abbiano finalmente a trionfare di tutte le difficoltà che apparvero sino ad oggi insormontabili.

La Commissione per la costituzione dell'ente pro cultura popolare

Nel gabinetto dell'assessore dell'istruzione superiore, a Palazzo Marino, si è riunita la Commissione pro cultura popolare per la costituzione dell'Ente.

Presiedeva l'assessore Borissi. La discussione è stata ampia ed esauriente. E' stato approvato il seguente ordine del giorno dell'on. Turati:

«La Commissione ritenuto che è nell'interesse della Biblioteca Civica quanto del Consorzio delle biblioteche popolari e sopratutto nell'interesse della cultura popolare che i due organismi si fondano in uno solo sotto gli auspici del Municipio, pur introducendo le differenziazioni in sezioni sia per il genere dei libri, sia per i modi e le garanzie della distribuzione; approva salvo il necessario consenso dei vari enti fin qui consorziati, la fusione dei due organismi in un solo ente autonomo municipale e passa a discutere delle questioni delle sedi centrali e rionali, del finanziamento, del funzionamento, del personale e delle connessioni fra le biblioteche e le altre istituzioni cittadine di cultura popolare.»

La Commissione ha incaricato l'assessore Borissi ed il prof. Gobbi di preparare uno statuto ed uno schema delle riforme prevedute dall'ordine del giorno.

Giovedì prossimo la Commissione si riunirà di nuovo.

La nostra campagna

contro gli affamatori del Paese
Una lettera dell'Associazione granaria

«Il diavolo s'è fatto frate» — non abbiamo potuto a meno dall'esclamare leggendo la lettera che ci invia l'avv. Cunietti per l'Associazione Granaria, ma tant'è; egli anzi quasi quasi si scandalizza perchè non l'abbiamo posto in prima fila fra gli assertori della nostra tesi. Occorre dunque spiegare: noi sapevamo che l'Associazione Granaria aveva da tempo suggerito al Governo degli ottimi provvedimenti per fronteggiare la crisi, fra cui il censimento del grano e l'imposizione del calmiere, ma da questo a dare una sanatoria così solenne, così inoppugnabile, in quanto si tratta di competenti che vedono molto meglio di noi in queste faccende — nelle quali purtroppo non si vive a luce meridiana — ah questo non speravamo davvero. A più forte ragione dunque, confermiamo oggi le domande rivolte ieri al senatore Mangili, presidente della Banca Commerciale Italiana ed al Governo, ed alle quali attenderemo invano una risposta. Che almeno valessero le nostre scudisciate al patriottismo contrabbandiero di tanti galantuomini a paralizzarne l'opera delittuosa e sin qui incontrastata!

Per tutto questo, dunque, pubblichiamo con vero entusiasmo la lettera dell'avv. Cunietti, che, altrimenti, avremmo, forse che sì, forse che no... pubblicata, in omaggio al principio che, per rompere un po' la monotonia, convenga talvolta far sentire ai lettori lo squillo dell'altra campana.

Ill. sig. Direttore,

Il Popolo d'Italia nel suo articolo di ieri «Contro gli affamatori del paese» che espone tante cose esatte e vere, si chiude colla constatazione di essere d'accordo perfino coll'Associazione Granaria, il che fa presupporre che sia tanto difficile ottenere il consenso di questa in un argomento che tanto interessa il paese.

Orbene, accetti, senza compromissione delle rispettive nostre idee politiche così contrastanti, la mia odierna collaborazione.

Intanto è bene che Ella sappia che l'Associazione fa opera diuturna e vigilante perchè, ad esempio per l'esportazione del riso, il Governo eviti la partecipazione, da Lei giustamente deplorata, dei trafficanti. Può concedersi l'esportazione del riso, sia pure con determinate modalità e riserve, per non danneggiare in modo grave ed anche irreparabile molti stabilimenti, e fra i cospicui, che hanno, e da tempo, l'estero come sfogo della loro produzione, e si deve anzi favorire l'esportazione quando sia incanalata nei rivoli normali del commercio. Ma va assolutamente impedita quando sia esercita da commercianti dell'ultima ora, per destinazioni del momento, da commercianti che non sono se non una spuria figliazione della guerra e quasi sempre emissari di Governi belligeranti.

Perfino coll'Associazione Granaria! *Eppure questa ha il vanto di avere, prima di tanti illustri finanzieri, prima della Lega delle Cooperative, prima di quanti si sono interessati del grave problema, ha il vanto Le dico, di avere il 10 ottobre, con inoppugnabili dati, dimostrato al Governo che avanti il nuovo raccolto sarebbe mancato il grano al paese e di averlo avvertito che* occorreva correre, e prontamente, ai ripari. *Così allo scopo di frenare la speculazione sul grano nazionale, chiedeva il provvedimento già attuato in Francia: l'obbligo cioè nei possessori di grano di denunciare la quantità e la qualità del frumento detenuto ed il divieto di alienarlo ad un prezzo superiore a quello da fissarsi con regime di calmiere. Così chiedeva agevolazioni e provvedimenti per l'importazione dall'America,* mentre invitava il Governo ad audacemente assumere l'iniziativa dell'importazione diretta. *Non Le pare questo, sig. Direttore, la proposta di chi veramente preoccupato del problema d'interesse nazionale, mirava, con concetti pratici, ad efficacemente risolverlo, escludendo l'intromissione d'ogni forma di speculazione?*

Dopo ciò, non Le pare ingiusto quel «perfino» l'Associazione granaria?

Con ogni ossequio

Avv. Mario Cunietti,
Segretario dell'Ass. Granaria.

Un nuovo aumento nel prezzo del pane?

Levandomi, stamane, ho avuto una stretta al cuore: il prestinaio aveva avuto la graziosa premura di farmi avvertito che, nella prossima settimana, avremo un nuovo aumento nel prezzo del pane. La notizia era naturalmente giustificata con una quantità di belle ragioni che non persuadono nessuno, o che, almeno, non persuaderanno mai la povera gente a ventre vuoto.

Non sappiamo intanto se la notizia abbia serio fondamento; per lo meno ha tutta l'apparenza di quella che comunemente si chiama: la preparazione dell'ambiente. In ogni modo noi esortiamo vivissimamente l'amministrazione comunale a mantenersi vigile e previdente sopratutto, mettendosi in grado di parare efficamente il colpo quando verrà, il che dovremo purtroppo aspettarcelo. L'assessore Crusti, in una fugace intervista che ebbe la cortesia di concederci recentemente, ebbe ad assicurarci che un qualsiasi aumento nel prezzo del pane avrebbe avuto la più decisa opposizione da parte del Comune. E sta bene: vi sono però dei provvedimenti che, con tutta la buona volontà del mondo, non si improvvisano: per esempio quella dei forni municipali. L'acquisto dei mulini — che abbiamo appreso dalle alte grida dei mugnai, spaventati dal pericolo di una mortale concorrenza — è già un primo passo notevolissimo. Attendiamo il resto, e come abbiamo fatto plauso alle buone intenzioni, a più forte ragione plaudiremo a fatto compiuto.

Il grande comizio d'oggi
al Teatro del Popolo

Ricordiamo che alle 13.30 di oggi avrà luogo al Teatro del Popolo l'annunciato grande Comizio contro la disoccupazione e pro abolizione del dazio sul grano. Parleranno i compagni maestra Abigaille Zanetta, Costantino Lazzari, G. M. Serrati, Arturo Orsini ed on. Mazzoni.

La Direzione del Partito convocata a Milano

La direzione del Partito Socialista Italiano — giusta l'accordo preso nell'adunanza di Bologna — è convocata in Milano, negli uffici dell'*Avanti!* per i giorni 28 e 29 corr.

Fra i socialisti

Un gruppo di soci del Circolo di Coltura Socialista (autonomo) di via A. della Pergola, in opposizione all'ordine del giorno inneggiante alla cieca neutralità socialista, ha votato quest'altro al grido di «Viva la guerra rivoluzionaria»:

«I socialisti del Circolo di Coltura di Porta Garibaldi, disapprovano l'indirizzo attuale dell'*Avanti!* difensore strenuo di una causa degenere al socialismo internazionalista.»

Fascio Rivoluzionario Internazionalista

Tutti coloro che hanno aderito o intendono aderire al Fascio Rivoluzionario Internazionalista, sono invitati alla riunione generale che avrà luogo oggi, alle ore 15, nei locali del Circolo Carlo Cattaneo, via Sala 10, per discutere il seguente ordine del giorno:

Relazione morale — Relazione finanziaria — Programma d'azione — Nomina del Comitato permanente — Varie.

Le donne socialiste

iscritte alla sezione ed ai circoli del Partito sono convocate in assemblea per le ore 14 di oggi in via Silvio Pellico 6 con il seguente ordine del giorno: Relazione del comitato; proposta di lavoro per il nuovo anno; ripresa dei corsi d'educazione socialista presso le sedi dei circoli rionali; nomina del comitato.

Per la Ferrovia Metropolitana

Ieri alle 15,30 nell'antisala del Consiglio Comunale si è riunita la Commissione di studio testè nominata per la ferrovia metropolitana. Presiedeva il sindaco avv. Caldara. Erano presenti i signori ing. Giovanni Gay, ing. Guglielmo Gentili, assessore dott. Schiavi, dottor Giorgio Finzi, cav. Ugo Fresia, ing. Tito Gonzales direttore generale dell'Azienda Elettrica Municipale, ing. Ugo Lombardo consigliere comunale della minoranza, ing. Giovanni Masera capo dell'Ufficio tecnico municipale, dig. Alessandro Scotti, ing. Ezio Muccaggio, ing. Francesco Minorini capo ufficio delle tramvie municipali, ing. A. Panzarasa, ing. Felice Poggi dell'ufficio tecnico municipale, ing. Giulio Ruscoui-Clerici, ing. comm. G. Silvestri, ing. Carlo Tarlarini, ing. Alfredo Zanotta, avv. Angelo Filippini e ing. Achille Bassetti, questi ultimi due con funzioni di segretari.

Il sindaco diede comunicazione di una lettera con la quale l'ing. Bianchi direttore generale delle Ferrovie di Stato delega come suo rappresentante nella commissione l'ing. Zanotta.

Fu iniziata, quindi, la discussione sul compito della commissione e fu stabilito di distribuire a tutti i commissari la relazione della sotto commissione — che è incaricata dell'esame dei vari progetti di metropolitane presentati al concorso — i verbali ed altri atti della precedente commissione, di modo che la commissione nuova possa valersi per i propri studi degli elementi già raccolti dalla vecchia.

Fu inoltre deliberato di riconvocare fra breve la commissione di studio.

Un corso magistrale di dizione
di Ofelia Mazzoni

Per incarico del Ministero della P. I. Ofelia Mazzoni svolgerà anche questo anno un corso Magistrale di dizione, al quale potranno partecipare i maestri rurali del Circondario residenti a Milano ed i maestri del Comune.

La prima lettura della Mazzoni sarà di poesia e prosa moderna, ed avrà luogo giovedì 28 corr. alle ore 16.30 nell'Aula Magna del Liceo Beccaria. Ecco il programma: *Carducci*: Congedo; Jaufrè Rudel; La chiusa del discorso «Pel tricolore». *Pascoli*: La mia sera. *D'Annunzio*: L'Ulivo; La Sinfonia marina (da «Il trionfo della morte»).

La recitazione sarà preceduta da alcune comunicazioni della Ispettrice Centrale Cleofe Pellegrini delegata dal Ministero alla vigilanza del corso e degli esami che lo seguiranno.

Le lezioni successive si svolgeranno nella stessa Aula Magna il giovedì ed il sabato di ogni settimana, alle ore 17, e le iscrizioni si ricevono fin da ora presso il Custode del Liceo Beccaria.

L'inaugurazione della pesca
pro disoccupati

In Galleria Vittorio Emanuele, 19 — nel locale gentilmente concesso, a questo scopo, dall'Amministrazione Comunale e dal banchiere Valentini che lo ha in affitto — si è inaugurata ieri la pesca di beneficenza organizzata dal Comitato femminile «Pro disoccupati».

Del Comitato stesso erano presenti la signora Ornaghi-Beretta, la signora Sarteschi — moglie del nostro compagno avv. Sarteschi, assessore comunale — la signora Ferri, mamma del compagno Felice Ferri; Alma Dolens, la signora Allevi moglie dell'assessore dottor Allevi, le signore Eufemia Maccia, Thomson, Laabram, Elvira Radaelli e molte altre.

La «pesca» disposta ed adornata con molto buon gusto dall'architetto Rocco, è dotata di ricchi doni, forniti in parte dalla cittadinanza e consistenti in parte in graziosi lavori delle signore del Comitato e della Casa del Lavoro dell'Umanitaria.

Il prezzo d'ogni biglietto per la Pesca è fissato in cinquanta centesimi, ma la lodevole iniziativa è integrata da un «banco di vendita» comprendente eleganti e fini lavori ugualmente dovuti alle componenti del Comitato ed alla Scuola dell'Umanitaria.

La cerimonia inaugurale — nella quale non mancò lo sciampagna offerto dal signor De Silvestri, del Bilfi — fu aperta, con opportune parole, dalla signora Ornaghi-Beretta, la quale, data lettura di una lettera di adesione di Alessandrina Ravizza, inviò a questa — dopo averla definita la «mamma dei poveri» — un affettuoso saluto, ringraziando nel contempo le patronesse, il Comune e quant'altri collaborarono alla buona riuscita della benefica impresa.

A tali sentimenti si associò, con un vibrante breve discorso, la signora Alma Dolens, la quale notò come tutte le componenti del Comitato, pure appartenendo a vari partiti, si siano trovate d'accordo in una politica di «aiuto fraterno» e nel dare una prova tangibile di solidarietà all'Amministrazione Comunale per tutta l'opera da essa svolta a favore dei sofferenti. Dopo avere inviato un saluto al sindaco di Milano, la signora Dolens, fece l'augurio che ogni popolo possa presto riacquistare la sua libertà, che ogni nazione possa presto tornare al culto della pace e del lavoro fecondo.

Parlò da ultimo, recando il saluto e manifestando la compiacenza dell'Amministrazione Comunale per la lodevole iniziativa, l'assessore Felice Ferri, il quale, come già le due oratrici che l'avevano preceduto, fu vivamente applaudito.

La pesca venne quindi inaugurata dai presenti ed aperta al pubblico.

Il suo orario è il seguente: nei giorni festivi dalle 13 alle 18.30 e dalle 20.30 alle 23; nei giorni feriali dalle 9 del mattino alle 23.

Il ministro Grippo a Milano

E' arrivato ieri sera a Milano, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Cancellieri, il ministro della P. I. on. Grippo, qui venuto a rappresentare il Governo alla cerimonia d'oggi per la celebrazione del cinquantenario del Politecnico.

Per la sistemazione della liquid. di Borsa
al 2 dicembre

Alla Camera di Commercio è stata tenuta una riunione fra banchieri, agenti di cambio e commissionari di borsa. Dopo una animata discussione sugli interessi di classe venne nominata una Commissione che presieduta dal senatore Della Torre doveva oggi stesso trovarsi a Roma per sottoporre al Governo varie proposte onde facilitare la liquidazione di borsa di fine agosto scorso rinviata con decreto reale al 2 dicembre p. v.

Ma essendo mancato il completo accordo fra le commissioni delle altre borse italiane, che pure dovevano trovarsi al convegno, la partenza della Commissione milanese non ha avuto luogo. Certamente le istruzioni per la imminente liquidazione di borsa del 2 dicembre partiranno direttamente dal Governo.

Un numero unico della S. U. C. A. I.

La vecchia Guardia della SUCAI ha diffuso in tutte le Università d'Italia il suo numero unico che tratta della questione trentina con criteri puramente obiettivi dal punto di vista geografico e alpinistico allo scopo di far conoscere agli studenti, e per il loro efficace tramite agli italiani tutti, i veri termini della questione.

Un caso pietoso

La signora Fiordalice Savoia, moglie all'avv. Bolis, di cui è noto l'arresto per truffa avvenuto giorni sono, vive con sei piccoli bambini in un misero appartamento ammobiliato in corso Romana 67, di proprietà della signora Pievani Enrichetta. Ieri la signora Fiordalice, che era in arretrato di soli cinque giorni nel pagamento dell'affitto, rientrata verso sera nel suo appartamento, ebbe la dolorosa sorpresa di trovarlo sgombrato di tutti i mobili. La proprietaria di casa — con un senso di umanità veramente... felino — durante la sua assenza, aveva fatto portar via ogni suppellettile ed aveva lasciato soltanto una sedia su cui trovavasi la madre della signora, attorniata dai sei nipotini piangenti.

Da notare che la vecchia donna è impotente per paralisi! E poichè oltre ad aver liberate le stanze dei mobili, l'ottima padrona di casa aveva fatto agli inquilini la precisa ingiunzione di lasciar subito l'appartamento, la Bolis ricorse all'opera della polizia.

Fu così che il Questore Cosentino, interessandosi della cosa, potè ottenere che la sventurata signora, la mamma inferma, ed i sei figlioli (di cui il maggiore non ha ancora sette anni!) possano rimanere dov'erano ancora per qualche giorno.

Nel frattempo l'autorità ed alcuni pietosi cittadini hanno promesso di interessarsi del pietosissimo caso, sperando ch'esso possa trovare un'eco pur nell'animo di altre buone persone.

Si uccide con due colpi di rivoltella
nel Cimitero di Musocco

Ieri mattina, verso le dieci, nella quiete del cimitero di Musocco risonarono improvvisamente due colpi di rivoltella che fecero accorrere alcuni guardiani nel campo XXVI. Lì trovarono disteso al suolo un individuo ben vestito, il quale si contorceva negli spasimi dell'agonia e stringeva ancora nella mano destra una rivoltella di piccolo calibro. Il disgraziato aveva due ferite alla gola e non poteva articolar parola per le condizioni gravissime in cui si trovava. I guardiani si affrettarono a sollevarlo dal suolo e a trasportarlo su una barella all'ambulanza del cimitero stesso, ove un sanitario di guardia gli apprestò le cure d'urgenza. Quindi, con una autolettiga, il ferito fu trasportato all'Istituto medico di via Paolo Sarpi. Ma, durante il percorso, egli cessò di vivere senza aver potuto dir nulla.

Dalle carte che gli furono trovate addosso fu possibile identificarlo per Antonio Caleri, di anno 35, fornaio e padrone di uno stabile in viale Abruzzi 80.

Le prime indagini sul tragico fatto hanno messo in luce che, in questi ultimi tempi il Caleri — il quale aveva moglie e quattro figli piccoli con i quali abitava in via Paisiello n. 3-9 — era in preda a gravi preoccupazioni per aver firmato a favore di alcune persone delle cambiali per somme rilevanti, le quali non erano state pagate alla scadenza. I creditori si erano rivolti a lui ed egli non aveva potuto in alcun modo far fronte agli impegni assunti.

Queste preoccupazioni, aggiunte ad altri dispiaceri, tra i quali la morte di una sua sorella, a nome Luigia, spora di carità, lo avevano ridotto alla disperazione e gli avevano fatto balenare il pensiero del suicidio, che egli mise in atto ieri mattina dopo di avere a lungo pregato sulla tomba della sorella.

Un soldato che fugge
calandosi da una finestra dell'Ospedale Militare

Il 15 luglio u. s. il soldato Pobliani Enea di anni 23, del 12. Regg. cavalleria di stanza a Milano, non rispose alla chiamata della sua classe 1891 e, dichiarato disertore, si iniziarono indagini per il suo arresto. Ma per otto mesi il Pobliani rimase uccel di bosco. Il 31 ottobre u. s. però il brigadiere Carmine con gli agenti Piredda e Cocco mentre si trovava nottetempo in servizio di perlustrazione riconobbe in un individuo che cercava di scappare il disertore e insieme lo riuscì ad arrestarlo e a consegnarlo all'autorità militare che lo passò alle carceri militari. Da questa però fu dovuto passare poco dopo, al l'Ospedale militare in piazza S. Ambrogio, trovandosi esso affetto di scabbia e dato anzi il carattere contagioso della malattia, fu collocato in una camera a parte. La notte scorsa, approfittando delle ore in cui, di solito, era lasciato solo e pare anche col concorso di alcuni complici che l'avrebbero aiutato da via Lanzone, dietro una mura prospiciente la casa, il Pobliani messo vestito allacciò alcuna lenzuola, e strappate o segate le inferriate della finestra della sua camera si calò nel cortile sottostante riuscendo quindi a guadagnare la via.

Trovata più tardi la camera deserta si iniziarono le più attive indagini per rintracciare il fuggitivo del quale però non si hanno tuttora notizie.

Cartoleria svaligiata dai ladri

Ieri mattina alcuni impiegati della Ferrovia Nord, avendo notato che su un treno in partenza da Camerlata per Milano erano saliti degli individui dall'aspetto poco rassicurante, carichi di misteriosi fardelli, avvertirono i carabinieri, i quali telegrafarono subito alla P. S. di Milano perchè fossero inviati degli agenti alla stazione.

All'arrivo del treno, infatti, gli agenti si affrettarono a perseguire i vagoni. Gl'individui segnalati non furono trovati; ma in uno scompartimento di terza classe si rinvennero alcuni grossi involti, contenenti generi di cartoleria.

In seguito ad indagini fu assodato che quella merce era stata sottratta ad una cartoleria di Camerlata, la quale l'altra notte, fu svaligiata da ignoti ladri.

Il maestro Mingardi
aggredito e colpito di bastone mentre usciva di casa

La signora Bigotti Pattrinieri, corista, moglie a Cesare Bigotti, abitante in Corso Tigine a Cesare Bigotti, abitante in Corso Tigine a Cesare Bigotti, abitante in Corso Tigine

ULTIME NOTIZIE

Due aereoplani inglesi lanciano bombe sul "covo„ degli Zeppelin

La Serbia avrà un'altra capitale di guerra?

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia„)

Alla vigilia
di una nuova cruenta battaglia
Un nuovo tentativo su Parigi?

PARIGI, 21, notte.

Nella regione delle Fiandre il fuoco va estinguendosi a poco a poco. L'azione dell'armata tedesca sembra paralizzata.

Comincierà ora una nuova cruenta battaglia nell'Aisne e non ci sarebbe nulla da meravigliarsi — scrive il colonnello Rousset — se ponendo mente alla strategia capricciosa del Kaiser i tedeschi dopo aver mirato invano su Londra, puntassero di nuovo su Parigi. Solamente ora l'operazione sarebbe anche più difficile che sfondare la linea dell'Yser, giacchè durante la battaglia delle Fiandre i francesi hanno costruito lungo l'Aisne delle trincee inespugnabili.

Intanto si sa positivamente che i tedeschi continuano a ritirare le loro truppe per inviarle nella Prussia Orientale ed in Polonia.

A questo proposito il colonnello Feyler, l'autorevolissimo critico militare svizzero, nota oggi sul Journal, che la grande partita che si sta giuocando appunto in Polonia assorbe attualmente delle forze tedesche considerevolissime.

Le notizie giunte stasera dal Belgio danno la situazione dei tedeschi come disperata. I mortai da 420 inviati verso Dixmude servirebbero ad operare contro la flottiglia franco-inglese che, avventurandosi fin sotto la costa di Nieuport infligge gravissimi danni alle truppe tedesche. Queste si rifiuterebbero di esporsi più oltre ad inutili massacri.

Il corrispondente del Daily Telegraph informa inoltre che tutte le retrovie dell'esercito tedesco nel Belgio sono minatissime, ciò che dovrà rendere l'avanzata degli alleati assai circospetta.

Questa sera il New York Herald porta un lunghissimo articolo in data di venerdì del suo corrispondente.

«Il vento, la nebbia, la tempesta — scrive il corrispondente — crocciano le truppe del Kaiser. Da ieri vi è un'assenza completa di attacchi di fanteria. Solo l'artiglieria duella ancora, ma è troppo poco in confronto dei giorni precedenti. Ed i tiri riescono senza risultato, specialmente al sud di Ypres.

Questo particolare è riferito anche dal corrispondente del Times, il quale narra l'altro giorno, quando i tedeschi bombardarono Fournes, di 25 obici lanciati solo tre scoppiarono. Altri tre obici caduti a cento metri da lui, rimasero innocui. Nei combattimento di martedì, fra Ypres e La Bassée gli inglesi tolsero 33 cannoni a tiro rapido ai tedeschi.

Intorno ad Ostenda giorno e notte si scavano immense trincee per seppellire i morti, il cui numero è infinito.

A Cassel i tedeschi hanno lanciato due bombe il giorno venti uccidendo una donna ed un bambino.

Le inondazioni aumentano nelle Fiandre continuamente sbarrando la strada agli invasori.

Il corrispondente militare del Times a questo riguardo è convinto che giammai per Fournes Dunkerque i tedeschi arriveranno a Calais.

Un'altro corrispondente di giornale riferisce che i tedeschi starebbero concentrandosi verso Ypres.

Il comunicato delle 23

Cinque attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 21, notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«La giornata è stata della maggiore calma. Nulla di interessante si segnala all'infuori che nella Wevre, ove a Eparges (Eparges si trova a 18 chilometri da Verdun) cinque attacchi tedeschi eseguiti in massa nello spazio di due ore sono stati arrestati lentamente dal tiro delle nostre artiglierie.

"Debacle„ tedesca sull'Yser

PARIGI, 21 notte.

I tedeschi respinti dalle inondazioni dell'Yser, hanno sguarnita la riva destra del fiume a Bischoote e Dixmude.

Il Daily Mail riceve dal nord della Francia che i tedeschi rafforzano le trincee a sud di Ypres e di Soissons e preparano un grande sforzo sull'Yser.

I soldati del Kaiser
sono dei briganti!

PARIGI, 21, notte.

Il corrispondente del «Daily Mail» descrivendo gli orrori della guerra combattuta dai tedeschi nella Polonia narra questo episodio:

«Un cosacco racconta che dei suoi compagni, essendo caduti prigionieri dei tedeschi vennero da questi ferocemente spogliati completamente e quindi obbligati a scavarsi la fossa. Puntando sopra di loro i fucili, i tedeschi inferociti, gridavano ad ogni tratto:

— Più fonda, più fonda, cani che siete... non vogliamo sentire il fetore delle vostre carogne».

Così [illegible] dei miei compagni — [illegible] — [illegible] nella [illegible] tedeschi. Un [illegible] giunse [illegible]

La Serbia?

Un assalto fallito al covo degli "Zeppelin„

FRIEDRIESHAFEN, 21, sera.

A mezzogiorno due aeroplani nemici probabilmente francesi, sono apparsi al di sopra della città e hanno eseguito un attacco contro il cantiere di costruzione degli «Zeppelin» lanciando circa sei bombe che tuttavia non hanno cagionato alcun danno.

Un aeroplano è stato immediatamente abbattuto, l'altro è fuggito.

Sul volo degli aeroplani nemici al disopra di Friedrieshafen, dove è il covo degli «Zeppelin» si hanno i seguenti particolari:

Verso l'una del pomeriggio sono apparsi due aereoplani inglesi al di sopra della città ed hanno tentato di eseguire un attacco contro il cantiere di costruzione dei dirigibili.

Uno degli aviatori che volava a spirale, a circa quattrocento metri di altezza, al di sopra dell'«hangar», potè ben presto essere abbattuto con il fuoco degli shrapnells e delle mitragliatrici dal posto di protezione contro le areonavi.

L'altro aviatore, che si teneva ad un'altezza abbastanza considerevole, riuscì a sfuggire. Ma, secondo una notizia giunta più tardi, e ancora non confermata, sarebbe caduto nel lago di Costanza.

I due aviatori hanno tirato cinque bombe che sono cadute in parti vicinissime all'hangar.

Due case della città sono state danneggiate. Un uomo è stato ucciso, una donna ferita.

L'ufficiale che pilotava l'areoplano abbattuto è un ufficiale della marina inglese. Egli è stato trasportato gravemente ferito all'ospedale. Il cantiere e l'hangar non hanno riportato danni.

Disperati assalti tedeschi
sulla via di Varsavia
Una grande battaglia è imminente nella Galizia Occidentale

PIETROGRADO, 21, notte.

Il «Messaggero dell'Esercito», organo del Grande Stato Maggiore russo, parlando del risultato delle operazioni, scrive:

«I tedeschi fanno nuovi sforzi onde sfondare il nostro fronte Jowicz-Skierniewice allo scopo di marciare su Varsavia.

Sembra che il nemico abbia lanciato in questa direzione importanti forze.

Un tentativo del nemico di dirigersi su Cracovia sfondando il nostro fronte Kielce-Radom è completamente fallito.

I tedeschi sono stati costretti ad indietreggiare come sempre.

Nella sua ritirata l'esercito tedesco ha avuto un grande numero di morti, feriti e prigionieri, ha perduto inoltre convogli di vettovagliamento dell'artiglieria e parchi di munizioni.

Il 18 novembre importanti forze austro-tedesche, appoggiandosi sulla regione fortificata Chenstochowo-Cracovia, hanno preso energicamente l'offensiva contro le nostre truppe, ma sono state respinte su tutto il fronte con forti perdite. Il nemico ha tentato poi una nuova offensiva. Ma un contro attacco delle nostre truppe l'ha costretto ad indietreggiare e gli ha inflitto perdite non meno gravi. Abbiamo fatto numerosi prigionieri.

Un'azione accanita si annunzia nella regione di Cracovia, poichè i tedeschi si rendono conto che questa piazzaforte con i suoi forti potenti è l'ultimo baluardo su questo fronte».

Cinquantamila polacchi
espulsi da Cracovia

TRIESTE, 21, notte.

Un episodio tristissimo si apprende ora da Cracovia. Più di cinquantamila polacchi sono stati costretti a uscire dalla città, in seguito ad un brutale editto dell'autorità militare austriaca. Considerando che la popolazione destinata alla evacuazione forzosa dalla fortezza di Cracovia — dice l'editto — non è stata sufficientemente obbediente agli ordini del comando dell'imperial regia piazza come è richiesto dalle necessità militari, l'imperiale e regio comando si vede costretto ad intimare a coloro i quali non saranno ossequienti agli organi militari che saranno sottoposti al tribunale di guerra e anche puniti di morte con giudizio sommario.

I profughi colpiti dall'editto hanno dovuto andare in cerca di asilo per le provincie della Galizia e ad accrescere il numero degli altri miseri polacchi che muoiono di fame e di stenti in numero non inferiore a parecchie centinaia di migliaia.

Cracovia sarà difesa fino all'ultimo

PIETROGRADO, 21, notte.

Il «Messaggero dell'Esercito» scrive che i preparativi degli austriaci per la difesa di Cracovia si fanno su vasta scala.

Mai — dice il giornale — tanti pezzi d'artiglieria di grosso calibro furono concentrati in una piazza forte.

I comandanti austro-ungarici riavvitero [illegible] impedire a qualunque costo la [illegible] dei russi di questa città sto[illegible]ca.

Gli svaghi della guerra...
Scambio di telegrammi tra un Arciduca ed Enver Pascià

VIENNA, 21, sera.

L'Arciduca Federico, comandante in capo dell'esercito, ha ricevuto un telegramma dal ministro della guerra turco, Enver Pascià, il quale lo felicita in nome dell'esercito ottomano ed in nome proprio per i grandi successi che le eroiche truppe austro-ungariche al comando del bravo generale Potiorek hanno riportato in Serbia dopo accanito combattimento.

L'Arciduca Federico ha risposto ringraziando nel modo più cordiale per le felicitazioni ricevute e soggiungendo:

«E' con sincera soddisfazione che ho appresa la notizia dei successi sempre crescenti del valoroso esercito e della valorosa flotta ottomana sotto il comando di V. E. e sono certo che i nostri sforzi uniti riusciranno a vincere il nemico».

Nella Polonia russa
si combatte su tutto il fronte

VIENNA, 21, notte.

(Ufficiale) L'attacco delle truppe degli Imperi centrali contro le forze principali del nemico nella Polonia russa, avanza su tutto il fronte. Nei combattimenti a nord-est di Czenstochowo due battaglioni nemici si sono arresi.

L'Inghilterra pensa all'annessione dell'Egitto

MALTA, 21 notte.

Pervengono notizie dall'Egitto le quali hanno creduto che il Governo britannico, visto il rifiuto di Hussein pascià e di Ismail pascià di assumere il Kedivato, non credendo opportuno per la sicurezza del possedimento di mantenere la reggenza per un tempo indeterminato, l'Inghilterra è venuta nella determinazione di riunire radicalmente il regime dell'Egitto.

Si prevede una prossima annessione.

Contro la neutralità

Per l'intervento

Il manifesto al popolo
del Fascio rivoluzionario di Roma

ROMA, 21 ore 24.

Domani uscirà il manifesto del Fascio rivoluzionario di Roma che vi comunico:

Ai lavoratori, ai rivoluzionari di Roma.

Da quando la immane conflagrazione europea si abbattè con bellicina violenza sulla civiltà contemporanea, la coscienza nostra di rivoluzionari è rimasta profondamente turbata per il rapido sconvolgimento che il fatto mostruoso produceva nei concetti fondamentali della nostra dottrina.

Educati alla concezione ormai classica del movimento rivoluzionario che attribuisce al proletariato come entità internazionale una altissima funzione storica — di potere cioè impedire le guerre, sia con l'affermazione simultanea dei propri diritti di classe, sia con la negazione di ogni dissenso fra operai dei diversi paesi — noi dovemmo constatare che il suo divampare trascinava nel tragico vortice, le une contro le altre, le classi lavoratrici dei vari agglruppamenti politici. L'Internazionale rivoluzionaria falliva nella stessa ora in cui avrebbe dovuto entrare in funzione. La lotta di classe, lungi dal travolgere nel suo turbine, inesorabilmente la dialettica di problemi politici di esclusivo e specifico interesse borghese, trascese nel risorgere improvviso di essi, arrestato il suo ritmo. Il militarismo imperialista e dominatore di spettri, combattuto a colpi di teorie, è diventato ogni sulla punta ferrata dell'elmo tedesco un'autorità minacciosa contro la quale occorre un impeto di pari violenza, fallito ed operante.

E' questa l'ora del dovere. Non perplessità, non esitanze, non preoccupazioni teoriche, ma azione.

La immane e complessa gravità degli avvenimenti fa obbligo ai fautori della causa della rivoluzione sociale di assumere un atteggiamento decisivo e consapevole con una intransigenza libera di apriorismi e di formule dogmatiche.

Avversari decisi di ogni forma di autoritarismo dominatore, noi dobbiamo fermamente opporci al trionfo del cupido imperialismo teutonico, al quale già la Storia chiede conto del flagello umano, opporci in modo attivo, rompendo i lacci di questa neutralità che ci umilia, ci diminuisce e ci conchiude in un tradimento — non dissimile forse per gli effetti da quello consumato dalla Socialdemocrazia Tedesca contro l'Internazionale operaia — alla causa della civiltà e della libertà, in quanto sottrae all'obbligo che si impone ad ogni rivoluzionario di recare al trionfo e alla difesa di questa causa il proprio contributo di sacrifici e di determinare nel tempo stesso con una esatta politica europea più idonea alla formazione e allo sviluppo delle autonomie internazionali, le condizioni essenziali perchè la lotta di classe possa riprendere e svolgere la sua funzione.

Non ci preoccupino gli strilli innocui di pacifisti sentimentali o interessati; un alto senso di consapevolezza delle finalità da conseguire e di solidarietà umana ci muove. Per tanto noi aderiamo entusiasticamente all'iniziativa dei compagni milanesi per la costituzione di un fascio rivoluzionario di azione.

LAVORATORI!

I partiti con delle ali di avanguardia, ridotti alla ginnastica inconcludente e irrisoria delle conquiste legislative o impastoiati dal dogmatismo delle formule assolute e astratte, sono ridotti a comprendere l'azione come la recente esperienza del giugno ci ammonisce. E appunto si tratta di approfittare utilmente dell'ora che volge per cercare di indirizzare gli eventi alle finalità rivoluzionarie verso le quali tende il nostro sforzo.

Per questo crediamo sia giunto il momento di raccogliere tutte le energie sparse, di organizzarle e disciplinarle alle esigenze e alle necessità contingenti. Il compito che ci proponiamo è certamente grave e complesso e l'opera nostra di propaganda e di azione si dirigerà al di sopra di ogni dogmatismo, a raggiungere questi fini particolari e più immediati:

Che l'Italia intervenga nel conflitto per portare con la sua forza ad annientare il militarismo prussiano distruggendo così l'organismo conservatore feudale più formidabile che arresti il movimento operaio in Europa.

Infondere nel proletariato italiano la coscienza e la conoscenza dei problemi che quest'ora tragica pone sul tappeto storico onde si sappia riuscire durante e dopo la guerra, perchè sieno risolti in modo conforme ai suoi interessi attuali e futuri.

Per l'attuazione di questo programma, le cui linee potranno meglio concretarsi in una prossima intesa fra i fasci rivoluzionari di tutta Italia — occorre il concorso di tutti i rivoluzionari di buona volontà, e noi attendiamo fidenti.

Roma, 21 Ottobre 1914.

I promotori: Paolo Mantica, avv. Francesco Pucci, Sabbatini Romolo, Casadei Mario, Galassini Arturo, Paolinelli Attilio, Castellucci Saverio, Frignani Marino, Giuliano Roberto, Prete Francesco, Angelucci Alessandro, avv. Agostino Lanzillo, Aranni Angelo, Baldoni Annibale, Panselli Quirino, Serafini Alessandro, Cesare Martella, Torquato Malagola, Nicolò Fancello, Pietro Lococo, Costantini Guido, Iacobelli Leopoldo, Picaroni Edoardo, Gigli Mauro, Cerquetti Giuseppe.

Gli aderenti all'ordine di idee sopra esposto sono pregati di intervenire alla riunione per la formazione definitiva del Fascio, che avrà luogo martedì 24 corrente, alle ore 9 nella sala Garibaldi di Piazza del Carretto.

Le avvisaglie...
L'adunanza della Sez. socialista romana

ROMA, 22, ore 1.

Ha avuto luogo l'adunanza della Sezione socialista romana. Un centinaio di persone erano intervenute per decidere in ordine alla situazione internazionale e all'atteggiamento di Benito Mussolini.

Hanno interloquito Castelnucci e l'operaio Casadei insistendo la necessità di intervenire per opporsi al militarismo e all'autoritarismo prussiano per far sì che l'Internazionale possa poi risolvere. Contro di loro ha parlato D'Amato (quello di Montelimar).

Il compagno Paladini ha confutato la strana tesi della neutralità assoluta e affermato il diritto delle nazionalità, perchè domani risorga più vivo e vitale l'internazionale.

Il socialismo che è un'affermazione di diritto non può disinteressarsi dei conculcati diritti del Belgio. Difende quindi l'atteggiamento del compagno Mussolini, sostenendo la logica rivoluzionaria di lui.

«Mussolini — ha aggiunto il compagno Paladini — è stato l'unico che ha saputo riorganizzare in Italia, rivoluzionariamente, il partito socialista che era stato travisato dalla sua retta via e impegnato unicamente in sterili battaglie elettorali.

Paoloni che ha preso per ultimo la parola gagliardamente rievoca gli olocausti ai quali furono votati i migliori compagni vittime dello spirito settario che purtroppo più volte pervase il partito.

Sono stati presentati due ordini del giorno. Uno riconferma le deliberazioni della Direzione del Partito. L'altro è favorevole all'intervento dell'Italia nel conflitto europeo per pesare con la sua forza contro il blocco centrale che rappresenta il militarismo autoritario e feudale.

E' stato approvato a grande maggioranza quello di solidarietà con la Direzione del Partito.

La condanna degli imputati
per i fatti di Rimini

(Dal nostro inviato speciale).

FORLI', 21, ore 22.

Questa mattina si è ripreso il processo per i fatti di Rimini contro Ceroni Giannetto, Barni Ugo, entrambi pubblicisti, Azzini Casimiro, Tosi Mario, Casari Gaetano, Lotto Antonio, imputati per i fatti avvenuti a Rimini nella sera del 12 novembre 1912 in occasione di un comizio di protesta nelle elezioni generali politiche.

Il processo è terminato questa sera, con la sentenza che condanna Ceroni Giovanni a tre mesi di reclusione, Barni e Azzini a mesi due per ciascuno e Lotti a giorni 45. Caserta a giorni 20.

La sentenza è accolta con indifferenza da parte degli imputati.

Appena terminata la lettura della sentenza il Pubblico Ministero si alza e chiede venga proceduto per direttissima contro il Ceroni per l'incidente avvenuto nell'udienza di mercoledì per avere egli tacciata di falsa la testimone Migliori.

L'inattesa richiesta del Pubblico Ministero produce nel pubblico e negli avvocati difensori un senso di opposizione e di meraviglia. L'avv. Giommi prende la parola e risponde all'imputato Ceroni lo invita ad abbandonare la sala. Questi infatti se ne va subito. Poi l'avvocato stesso rivolta al Tribunale dice: Ce ne andiamo anche noi per impedire che la causa venga discussa di sorpresa! Dopo di ciò il presidente rimanda la causa ad udienza da destinarsi.

IL PROCESSO DI AQUILA
Verso la fine
del "bluff„ poliziesco

AQUILA, 21, ore 24.

Io non so, dipenderà dal tempo [illegible] improvvisamente rigido o da qualche altra causa non climatica: non so se la neve comparsa con non desiderata abbondanza o qualche ordine arrivato per filo telegrafico abbia dato sui nervi alla magistratura e all'arma dei carabinieri.

Certo si è che oggi ho notato che un nervosismo insolito serpeggiava per l'aula della Corte d'Assise e si spingeva fino ai corridoi dove imperano i reali carabinieri.

La signora Nenni ha ottenuto di poter parlare qualche minuto col marito nell'intervallo fra l'udienza antimeridiana e quella pomeridiana. Ma quando ha voluto compiere l'atto desiderato di porgere al marito la parola di affetto le è stato imposto di farlo attraverso uno sportellino di dieci centimetri di vano, perciò, non diciamo lo sguardo, ma le parole non potevano quasi passare. La povera signora ha protestato inutilmente. Intanto però tutti i rinchiusi nella camera di sicurezza si sono messi a strepitare contro questo infame eccesso di zelo dei carabinieri e la protesta ha avuto il suo effetto immediato, perchè è stata finalmente aperta la porta e la signora Nenni ha potuto almeno abbracciare con lo sguardo la giovine figura del marito e parlare con lui a viso a viso.

Moltissimi telegrammi di augurio sono giunti tra ieri e oggi agli imputati, attestati di solidarietà intensa che viene ad alleviare questa angosciosa ora di attesa che è certo dolorosa per coloro che sono in carcere, ma anche per noi che seguiamo lo svolgersi del processo, annottandone le fasi con gli occhi del cuore.

Durante l'interrogatorio di Pelizza, già ferroviere e segretario della Camera del Lavoro di Ancona e da qualche anno segretario del Consorzio delle cooperative del lavoro marchigiane, nonchè durante l'esposizione fatta da Pietro Nenni vi sono stati dei momenti di intensa e di sincera commozione.

Quando Pelizza ha narrato che partendo per Roma con una automobile per ragioni del suo impiego vedeva a Piana San Lazzaro (una delle parti di Ancona amata dagli operai) le donne ed i bambini avviarsi ai funerali delle vittime di Villa Rossa, egli ha raggiunto un tono di così grande verità che tutti ne sono rimasti scossi.

— Ah! signori — egli ha detto — non è possibile pensare che i mariti di quelle donne e i babbi di quelle creature avessero potuto organizzare un atto di sommossa da svolgersi durante i funerali, quando ai funerali essi avevano esortato ad intervenire le donne ed i bambini.

Bisognerebbe allora ammettere che gli uomini sono delle belve e non avere più alcuna fede in un avvenire di pace e di amore.

Io protesto con tutte le forze dell'animo mio contro l'accusa che i funerali degli uccisi a Villa Rossa dovessero essere funerali di sangue.»

Ed a sua volta per l'identico incidente dei funerali in cui vi ricorderete furono sparate non poche rivoltellate che la Polizia vuole fossero i segnali di un eccidio generale, Pietro Nenni ha esclamato:

— Ma, signori giurati, io a quei funerali ho accompagnato la vecchia mamma di settanta anni e vi ho accompagnato la moglie ed i miei bambini adorati. Ma è possibile, signori giurati, ammettere che io sia qui, in questa gabbia, per avere preparato la carneficina della mia famiglia?»

I cittadini giurati debbono avere apprezzato tutto il valore di questa affermazione la quale da sola demolisce le accuse della Polizia. Un altro momento di grande interesse si è avuto quando Pelizza ha concluso la sua energica difesa.

Il P. M. con [illegible] abbastanza celata compiacenza, e con evidente ironia, gli ha chiesto:

— Vorrebbe ora dirci, perchè ella è stato cacciato dalle ferrovie, dove si trovava innanzi di essere segretario della Camera del Lavoro prima, del Consorzio delle cooperative poi?

Il Pelizza, pronto, ha risposto:

— Ella vuole che narri la triste odissea della mia vita di ferroviere? Sono stato continuamente perseguitato dai superiori per le mie idee ed in dieci anni di servizio ho avuto dodici traslochi e l'ultimo trasloco per Isernia; ma esso mi è stato dato quando i superiori sapevano che avevo la moglie ed i bambini moribondi; andai e non mi dettero un soldo di indennità. Non avevo un quattrino per vivere io, nè per procurare le medicine ed il sostentamento delle mie malate, non mi hanno cacciato, signor P. M., dalle ferrovie, ma sono usciti da esse, perchè ho compiuto un sacrosanto dovere.»

I due interrogatori di Nenni e di Pelizza hanno segnato oggi un grande passo verso la lieta soluzione che deve avere questa nauseante commedia poliziesca la quale conduce gli accusatori fino al grottesco, poichè niente è più grottesco di una accusa la quale accolla all'imputato Bourquet il grande delitto di essere un abbonato al giornale La volontà.

L'imputato ha risposto che ciò non è vero. Speriamo che la smentita sia creduta. E lo salvi... dall'ergastolo!!!

La seduta, durata parecchie ore fra la intensa commozione, doveva poi essere chiusa con un riuscito «per finire».

Il capitano dei carabinieri ha raccontato di essere entrato a Montemarciano dove era passato in automobile il Nenni Pietro con i militi a baionetta innestata perchè lì era stata proclamata la repubblica ed erano accaduti dei gravi disordini.

Avv. Giardini — lo ha interrotto arrestando i giurati che egli ha difeso gli abitanti di Montemarciano in Tribunale e che furono tutti assolti per la semplicissima ragione che non avevano commesso alcun reato, ed il capitano si è corretto allora trionfalmente esclamando:

— No, signor avvocato, la repubblica la avevano proclamata, ma vuol dire che si trattava di una repubblica pacifica!

La seduta è stata tolta con [illegible] generale, data che conserveranno gelosamente durante quei due giorni di sosta gli imputati, i magistrati, i giurati, i giornalisti, il pubblico, perchè è un buon auspicio contro la continuità di questo tempo umido ed una lieta speranza per la soluzione del processo.

Giovanni Bitelli.

Umberto Silvagni assolto

LIONE, 21, ore 24.

Umberto Silvagni, che era accusato di spionaggio in Francia e la signora Rose accusata di complicità, sono comparsi oggi davanti al Consiglio di Guerra del XIV Corpo d'Armata. Il Silvagni era stato arrestato, come è noto, su denuncia di alcuni «demimondaines» di Nizza.

All'udienza questo mantenne la sua denuncia. Il Silvagni protestò energicamente contro l'accusa mossagli, protestandosi sincero amico della Francia. Il deputato italiano on. Comandini depose in favore dell'accusato.

Dopo una breve deliberazione, il Consiglio di Guerra ha emesso un verdetto di assoluzione per il Silvagni e per la Dosi. Poco pubblico assisteva all'udienza.

I TEATRI

FILODRAMMATICI. — Tanto in mattinata che alla sera, oggi, ancora *L'amico del cuore* Lunedì prima rappresentazione in Italia di *Pigmalione*, scena in 5 quadri di George Bernard Shaw.

OLYMPIA. — Alle 14.30, la Compagnia di Dina Galli rappresenta ancora *I morti in sabbia* e alla sera *La donna di chez Maxim*. Lunedì *Le Pillole d'Ercole*.

FOSSATI. — Fatima Miris da oggi le sue rappresentazioni di addio con la mirabile e lo spettacolo serale, in programma ci sono novità, attrazioni e rivelazioni di trasformismo.

SAN MARTINO. — Si annuncia per martedì prossimo 24 prima rappresentazione della nuovissima rivista *Forza muscoli* di collega Gino Rocca e di qualche suo compilatore.

AUGUSTEO. — Il nuovo teatro di viale Vittoria si è inaugurato ieri sera. Vi è stata applaudita la Compagnia diretta da Napoleone Masi. Si è rappresentata *Fiorette ei Patapon*, che si dà un po ogni in matinée; alla sera *Le pillole d'Ercole*.

Al Lirico si stanno completando gli ultimi preparativi per la manifestazione «Pro Moda» con la quale le nostre case hanno tenuto ad affermare il primato della mitezza nell'altissimo in questo campo. Si terranno il 25 e 26 corr., consteranno in [illegible] sentazioni scenico di quadri viventi, [illegible] si e mobili in stile [illegible] ambienti originali [illegible] musicali completeranno e commenteranno.

La moda attuale sarà l'argomento di [illegible] parlerà Armando Falconi, [illegible] zione scritte per la circostanza da Giuseppe Adami, mentre alla chiusa [illegible] sono il loro concorso artisti, [illegible] per Benvenuti, il pittore Bernasconi, l'avvocato pittore Mozzi ed altri. Si tratta di due serate a beneficio della Croce Rossa, della Pro emigrati all'estero e degli operai disoccupati dell'industria [illegible] per la [illegible]

Il programma della serata alla Scala
a favore dei profughi del Belgio

Ecco il programma della anunciata serata che si svolgerà alla Scala il 30 Novembre, serata a beneficio dei profughi belgi preparata a Milano da quando è sbocciato alla ramificazione, cresciuta il secondo atto del Ballo in Maschera, con Fernanda Cassa, Nita Franceschini, Maria Ferraris, Augusto Dado, Felice Fozzi, Ugo Pici e Antonio Sabatino.

Rosina Storchio, Yarfitsa ammirata, sarà Linda di Chamounix e nel secondo atto dell'opera di Donizetti, fatto della parte, le saranno compagni Giuseppe Bertazzoli, Angelo Parola, Mario Sammarco ed Antonio Pini Corsi: un complesso di interpreti eccezionali.

Il pubblico avrà modo di ascoltare quella sera una delle più robuste pagine musicali della moderna scuola italiana: l'epilogo del Cristoforo Colombo di Franchetti nell'interpretazione del baritono Eugenio Giraldoni e del tenore Alfredo Tedeschi.

Oltre al melodramma, il programma contiene la cantata latina di Gounod, Gallia, eseguita da Cecilia Gagliardi e da 200 coristi, coro misto della Scala, allievi della Civica Scuola Popolare di Musica, Società Corale Bellini con accompagnamento d'orchestra, le milizie dei cori e il maestro Enrico Romero della Scala.

Infine, Cesar Thompson, il noto violinista belga, eseguirà: «Il Vecchierello cantava sempre» e «Il cielo stellato, e finale: «La Marsigliese» e «Brabançonne» armonizzate da Boch, [illegible] Sammicele armonizzate da Boch.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME. — (Stagione d'opera) [illegible] pubblico degli Dei, ore 14 — Crepuscolo degli Dei, ore 21 — Ingresso alla platea L. 2, galleria L. 1.

MANZONI. — Compagnia Stabile. — *Il Sergente della Vita*, ore 21 — Ingresso L. 1.

CARCANO. — Riposo.

OLYMPIA. — [illegible] 21. — *I morti in gabbia*, ore 14.30 — *Donne de chez Maxim*, ore 21. — Ingr. L. 1.

FILODRAMMATICI. — [illegible] ore 14.30 e 21. — Ingresso L. 1.

LIRICO. — (Cinematografo). — [illegible] S. Marco, ore 15 e 21. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Cinematografo). — [illegible] gare, ore 14.30 e 21. — Ingr. platea L. 1, balconata 0.70.

FOSSATI. — Fatima Miris, trasformista, ore 14.30 e 20.45. — Ingr. L. 1.

VERDI. — (Cinematografo milanese All'erta). — Ore 14.30 e 21. — Ingr. L. 1.

AUGUSTEO. — (Cinematografo drammatico Masini). — Fiorette et Patapon, ore 14.30 — Pillole d'Ercole, ore 21. — Ingr. L. 1.

EDEN-TAVERNA RUSSA. — [illegible] Riviata — Ore 14.30 e 21. — Ingr. L. 2.

SAN MARTINO. — Varietà. — Ore 15 e 21 — Ingr. L. 1.

TRIANON. — Varietà. — Ore 15 e 21 — L. 1.50.

GEROLAMO. — Guerino detto il Meschino — Ore 14 e 20.45 — Ingr. L. 0.50.

I NUMERI DEL LOTTO

21 novembre 1914

Milano	18	28	60	46	72
Torino	45	71	66	40	62
Bari	81	52	62	33	16
Firenze	79	75	36	7	19
Napoli	46	28	21	12	40
Palermo	17	69	58	38	67
Roma	25	66	36	15	74
Venezia	1	15	25	43	42

AURELIO GALASSI, gerente responsabile

Preferendo i

PNEUMATICI PIRELLI

favorite il lavoro nazionale
e comperate un prodotto
garantito

GARANZIE:

Copertura tipo "STELLA EXTRA„ garantita per 15 mesi
Copertura tipo "A„ garantita per 12 mesi
Copertura tipo "FLEXOR„ garantita per 9 mesi

AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI PIRELLI 20, Via Ponte Seveso - MILANO

BOLOGNA Via Venezia, 5 — FIRENZE Via Cavour, 21 — GENOVA Piazza San Siro, 10 — NAPOLI Via Fontana Medina 47 — PADOVA Corso Popolo, 2 — TORINO Via XX Settembre, 45

Sotto-Agenzia in ROMA, Via del Plebiscito, 103

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi 28 - Via Paolo da Cannobio 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 9 - Milano, Lunedì 23 Novembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La necessità dell'intervento pervade la coscienza del popolo

PAROLE E FATTI

Il manifesto che gli interventionisti romani — socialisti, sindacalisti e anarchici — hanno lanciato ieri ai lavoratori e ai rivoluzionari d'Italia, è forte e vibrante, ma dev'essere l'ultimo. Durante questi mesi di neghittosità neutrale, gli interventionisti hanno già rivolto — con altri manifesti — la loro parola al proletariato italiano. L'appello di ieri chiude la serie dei manifesti, poichè prospetta e sintetizza le formidabili giustificazioni della nostra tesi favorevole all'intervento immediato, a un intervento cioè che abbia ancora un significato e un valore: e non sia una più o meno trionfale passeggiata rumena e maramaldesca poco oltre i confini della nazione. La muraglia della neutralità assoluta, colla quale il Partito Socialista s illudeva di segregare dalla storia il proletariato italiano, mostra qua e là i primi segni della rovina. Le adesioni che ci giungono da un capo all'altro d'Italia, sempre più numerose, provano che la neutralità comincia ad essere detestata dagli stessi proletari i quali sentono che l'avvenire apparterrà ai « volenti », a quelli che qualche cosa avran fatto, qualche cosa sacrificato e non già agli ignavi.

Oggi, mentre sui campi della Fiandra e della Polonia, si decidono, con olocausto immenso di vite umane, i destini del mondo; oggi la neutralità assoluta del proletariato italiano è una forma obbrobriosa di crumiraggio; una ignobile speculazione sul sangue versato dai proletari di tutte le nazioni d'Europa.

Se si realizzasse il vaticinio di Malatesta ch'è pure il nostro e di quanti nutrono in cuore sensi di libertà, se domani la bandiera rossa della rivoluzione sventolasse sul castello di Postdam, con qual diritto uniremo la nostra voce al coro di liberazione, noi, che non avremmo versato nemmeno una goccia del nostro sangue per imprimere alla ruota il movimento?

No. Il proletariato — nella sua totalità — è infinitamente migliore dei suoi capi. Il proletariato cosciente non può essere il crumiro di uno sciopero, nè il crumiro di una guerra, quando dalla guerra dipendano le maggiori o minori possibilità della sua redenzione. E adesso che il periodo dei manifesti è finito, occorre « andare al popolo ». Dopo le parole, i fatti. Bisogna agire. I « fasci » d'azione internazionale e intervenzionisti che si sono costituiti qua e là in tutta Italia sono i nuclei attorno ai quali si può coordinare tutto il movimento. Movimento che ha già acquistato una certa profondità. Intervenzionisti, e ci limitiamo al campo democratico, sono i repubblicani, i mazziniani, i socialisti riformisti, i radicali, gran parte dei sindacalisti, gruppi di anarchici, moltissimi socialisti « ufficiali ».

La causa della neutralità assoluta è affidata ai grossi borghesi i quali — checchè si possa dire in contrario — non sono affatto guerrafondai, poichè il loro commercio prospera abbastanza bene; ai preti che non nascondono e non hanno ragione di nascondere le loro simpatie per l'impero austriaco; ai socialisti « ufficiali » che ruminano — senza nemmeno più discuterla o «rivederla» o difenderla — una formula senza contenuto; una formula che i maggiorenti del Partito — a cominciare dall'on. Turati — respingono come eccessiva e dogmatica. Finalmente, neutralisti « assoluti » sono taluni Circoli di Corte dove la Triplice è considerata tutt'ora cosa viva e vitale. Sono i vecchi senatori, gli ex-diplomatici, i generali in congedo, gli alti funzionari della macchinosa burocrazia italica quelli che sostengono l'inviolabilità di un trattato che le baionette hanno ridotto a brandelli.

Questa coalizione di vecchie cariatidi — inspirate dalla regina Margherita, la quale è triplicista ferventissima com'è noto a molti — ha esercitato in questi ultimi tempi una influenza deleteria sulla vita politica italiana. Bisogna ammettere il gioco di queste segrete manovre e pressioni, per spiegarci taluni degli episodii più clamorosi e impressionanti delle nostra recente cronaca nazionale. Le rivelazioni sui cannoni Deport, lo scandalo delle dimissioni Grandi, l'annuncio a tutto il mondo che l'Italia è più disarmata del Lussemburgo o quasi, sono fatti che non si spiegano bene senza pensare a motivi sotterranei. Qual'è il governo — che in circostanze come le presenti — fa sapere e documenta — quasi con compiacimento — la sua inefficenza militare?

Dopo quattro mesi di neutralità e con un miliardo di nuove spese, da aggiungersi ai diciotto miliardi che l'armata ha inghiottiti dal '60 in poi, a che punto siamo? Un esercito non è mai « pronto », se si dà a queste parole il significato assoluto che non può avere.

Joffre ha creato, l'esercito francese, sotto al fuoco dei tedeschi, in quattro settimane. All'Italia occorrono dunque quattro mesi o quattro anni? O piuttosto quello dell'impreparazione, è un alibi dello Stato italiano che non vuole scendere in guerra contro gli alleati di ieri?

Comunque, noi socialisti e sovversivi interventionisti, dobbiamo rompere gli indugi. Costituire dei « fasci » d'azione che devono raccogliere tutti coloro che sono favorevoli all'intervento contro l'Austria-Ungheria e la Germania per motivi d'ordine nazionale e internazionale. Spingere le classi dominanti ad assumersi la responsabilità cui non posson sfuggire o precipitare il loro disfacimento politico e morale.

Le iniziative estreme non verranno dall'alto: devono prorompere dal basso. La verità è — triste come molte altre nostre vicende nazionali — che la Dinastia è stata sempre ed è ancora pavida e incerta dinnanzi ai problemi che trascendono il piccolo gioco parlamentare della politica interna. Nel 1866, Vittorio Emanuele II, nelle trattative segrete con Giuseppe Mazzini — (intermediario l'ing. Diamilla Müller) — non sapeva decidersi alla guerra contro l'Austria e voleva piegare — inutile tentativo! — al suo egoismo di re piemontese e senza concessioni, le forze del partito rivoluzionario mazziniano; oggi il nipote segue la stessa politica oscillante ed equivoca. Il decreto di neutralità — che doveva essere uno degli atti più solenni della nostra storia — fu « diramato » ai giornali nella forma piatta e dimessa di un qualsiasi « comunicato » di ordinaria amministrazione. Data questa situazione, i rivoluzionari italiani sono costretti a riprendere — all'interno — le tradizioni del « partito d'azione ». Spezzare uno « stato-quo » alla cui conservazione intendono e lavorano i nostri avversari, è sempre opera rivoluzionaria.

Tale verità comincia ad essere compresa da una minoranza di uomini appartenenti a tutti i partiti. Tale verità sarà domani accettata da molti di quegli stessi socialisti che giurano ancor oggi sul vangelo della neutralità assoluta.

O il socialismo è « una dottrina di vita » buona per i popoli forti, o è una teologia economica invecchiata sotto l'urto immane delle nuove realtà storiche, o, peggio ancora, un fenomeno di decadenza intellettuale e morale. O è pace o è guerra.

Quando la pace significhi abbiezione e servitù, il socialismo non degenere e non morituro è: guerra. Allora la trincea vale la barricata.

Un forte gruppo veronese per l'intervento

VERONA, 22, ore 18.

Questa mattina ebbe luogo alla Camera del Lavoro l'annunciata riunione del Consiglio Generale delle Leghe per trattare semplicemente il tema: « Situazione internazionale e organizzazioni economiche» e più che altro per solennemente sancire il biasimo votato dalla maggioranza neutralista della Commissione Esecutiva al compagno interventionista Vendramini per aver egli iniziata in Verona la propaganda « guerraiola » fra gli operai.

Parlarono esaurientemente in sostegno della « nostra » tesi i compagni Vendramini e Caobelli e per la neutralità assoluta il segretario camerale e Facconi; altri poi della provincia in disaccordo con entrambi sostennero la tesi della neutralità... condizionata. Dopo vivace discussione ed un tentativo di strozzare il prolungarsi del dibattito, per parte dei neutralisti, fu votato un ordine del giorno per il dogma infallibile della neutralità ad ogni costo, che fu approvato con 23 voti, contro 4, dati ai nostri compagni. Le organizzazioni che diedero il proprio voto per l'intervento sono: la Lega elettricisti; la Lega Orefici; quella dei Lavoratori dello Stato e il Sindacato Ferrovieri, tutte della città e fra le più forti ed intelligenti aderenti alla Camera del Lavoro. La riunione, incominciata alle ore 10 antimeridiane fu tolta alle 12,30. Da ciò si vede come la discussione fu condotta celermente, anzi troppo celermente per un argomento così importante.

Questa notizia è il migliore e più efficace commento alla nota di fondo. Il proletariato comincia ad essere stufo della neutralità e non vuol essere più oltre mistificato e inviigliacchito. Alcune leghe della Camera del Lavoro di Verona hanno dato il primo esempio. Il resto verrà. Si tratta di lavorare!

Il convegno degli ambasciatori continua

ROMA, 22, ore 23.

Da fonte autorevole siamo informati che l'on. Sonnino, ministro degli Esteri, ha chiamato a colloquio l'ambasciatore Fasciotti da Bucarest e il commendator Cucchi Boassio da Sofia.

I due plenipotenziari partiranno prossimamente per Roma.

Un discorso di Ernesto Nathan sulla situazione internazionale

ROMA, 22 ore 18.

Stamane al teatro Costanzi Ernesto Nathan ha pronunciato l'annunciato discorso sulla situazione. Il teatro completamente gremito di pubblico eletto ha vivamente applaudito l'oratore allorquando si è presentato sul palcoscenico. Tra gli intervenuti si notavano gli onorevoli Barzilai, Enrico Ferri, Ivanoe Bonomi, Celli, Chiaraviglio, Abisso, Cirmeni, il senatore Celesia, il prof. Scaduto, il comm. Vanni Pavoni, il prof. Ettore Ferrari e moltissime altre personalità.

Ernesto Nathan ha iniziato il suo discorso ringraziando di cuore per la manifestazione. Di fronte alla presente guerra, innanzi alla quale impallidiscono quelle napoleoniche, quale deve essere la posizione dell'Italia? Da una parte — dice l'oratore — abbiamo tre imperi pervasi da spirito autoritario egemonico: Prussia minacciosa e dominatrice, impero austriaco intreccio di popoli che assistono alla loro rigenerazione ed impero ottomano governato dai giovani turchi alemanni. Dall'altra parte la Francia del 89, la giovane Serbia, il guerriero Montenegro, il glorioso Belgio e l'Inghilterra, la terra di ogni libertà. Noi siamo neutralisti, noi che siamo usciti dalla Triplice che è ritornata tuttavia la Triplice cattolico-protestante-mussulmana. I nostri interessi sono in giuoco per la guerra santa e per i nostri interessi di nazionalità nella soluzione non avranno voce i neutri ed i neutralizzati. Ci sono due gruppi che combattono sanguinosamente. Una nuova forza che intervenga nel conflitto può deciderlo. Dice che gli uomini che attualmente sono al governo sono uomini di valore. Egli studia e giudica le cose: non consente nell'amitudine passiva del Governo. Dalla nostra preparazione si parla da due mesi ma noi non abbiamo un indirizzo. Si vive nell'incertezza e ci si fiacca. Il governo Salandra sorse in un momento di transizione. Questo ministero doveva lasciare la via libera ad altro governo, a un grande ministero. Se vi era un momento opportuno per sentire la rappresentanza nazionale era questo. L'on. Salandra ha pensato diversamente. Ha lasciato la rappresentanza nazionale in vacanze, il paese fra l'incudine e il martello.

L'oratore dopo aver esaminato la situazione balcanica così conclude: Noi tutti possiamo renderci garanti che l'esercito è certamente pronto, la flotta forte, siamo molti di più i cannoni e gli uomini per il valore e lo spirito di abnegazione e la coscienza del dovere dei nostri soldati e dei nostri marinai accanto dei comandanti la bandiera italiana affidata alle loro mani sventolerà gloriosa ovunque si innalzi.

Quando ci resta come nelle foglie cadenti un bricciolo di vita l'appello di noi vecchi suona fiacco, il poco conto e non porta lontano. Ma abbiamo il diritto di unirci a voi in nome delle gloriose tradizioni patrie, di unire la voce nostra a quella di voi giovani pieni di vita e di speranze perchè sappia chi governa in questo momento come tutti, giovani e vecchi, siamo disposti a sacrificare energie e speranze, la vita stessa per la Patria comune, per presidiarne l'avvenire e tutelarne la dignità e mantenerla degna del suo gloriosa passato e della sua posizione nel mondo.

Lunghissimi applausi e vive acclamazioni accolgono le ultime parole di Ernesto Nathan. Il teatro si è quindi sfollato senza incidenti.

L'accordo fra i democratici e le sue forme d'azione

Una circolare del Partito Radicale

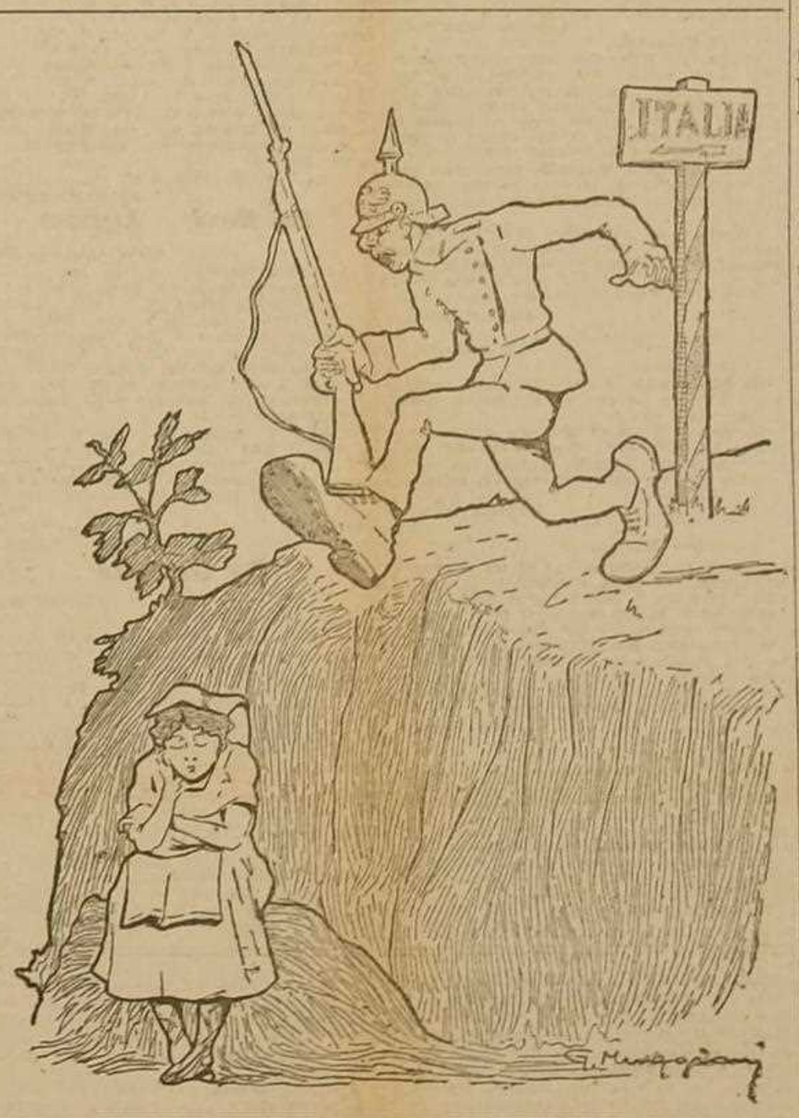
ROMA, 22, ore 22.

Vi comunico il testo della circolare che la Direzione del Partito radicale italiano ha inviato alle sezioni del partito in Italia:

« Persuasi dell'assoluta necessità di illuminare e rafforzare lo spirito pubblico e di prepararlo all'ardua prova ed ai sacrifizi che non possono mancare, già fin dal passato ottobre rivolgemmo invito a tutte le sezioni di adoperarsi ad una vigorosa propaganda, ispirata al concetto chiaramente enunciato nelle deliberazioni della Direzione del Partito sulla situazione politica.

« Ma è sembrato alla Direzione che tale propaganda avrebbe potuto riuscire ancora più efficace e autorevole se le forze della democrazia si fossero unite in un intento comune e, pur rimanendo intatte le caratteristiche di ciascun partito, avessero insieme esercitato la provvida opera di persuasione, educazione e incitamento cui già le nostre sezioni erano chiamate da sole.

« Comunichiamo ora il deliberato che sancisce l'accordo intervenuto fra la nostra direzione e quella del Partito Riformista Italiano e Democratico Costituzionale e che segua le linee secondo le quali la propaganda dovrà essere svolta. Procurate perciò di costituire comitati locali ai quali convengano tutte le forze democratiche dei partiti organizzati che hanno accettato il nostro movimento e datemi subito notizia dell'avvenuta costituzione con l'indirizzo preciso del Comitato. Abbiate la coscienza della responsabilità che il nostro partito e quelli che ad esso si sono uniti si assumono con questa iniziativa e siate attivi, saggi ed energici nell'attuazione. »



Il convegno sull'emigrazione continentale invoca provvedimenti restrittivi per la cessazione di un pericolo

ROMA, 22, ore 18.

Al Commissariato dell'Emigrazione si è aperta la conferenza promossa dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri per esaminare i provvedimenti atti a difendere la nostra emigrazione continentale nel difficile momento internazionale. Erano presenti, fra gli altri, i senatori Bodio, Bettolini e Gallina, commissario generale dell'Emigrazione, i deputati Cabrini, Luigi Rossi e Pantano. L'on. Borsarelli, sottosegretario di Stato agli Esteri, portò il saluto del ministro Sonnino. Ricordò, encomiandola, l'opera svolta dal Commissariato in occasione dei rimpatri ed invitò l'on. Cabrini ad illustrare gli obbiettivi della conferenza, convocata dal Governo su proposta del Comitato parlamentare per gli emigranti.

Precisati gli scopi della riunione e richiamate le recenti determinazioni del Governo in materia di espatri, il prof. Valar per l'Umanitaria, il conte Jacini per la Bonomelli, il dottor Jarach, l'on. Rossi e gli altri riferirono intorno ai rapporti tra emigrazione, rimpatrio e disoccupazione.

Sotto la presidenza del senatore Bodio la Conferenza affrontò poi l'esame delle condizioni dei nostri emigranti in relazione alle condizioni dei paesi dell'Europa Centrale orientandosi verso una richiesta di provvedimenti atti a restringere fortemente la emigrazione, specie per i paesi belligeranti.

Comizio anti-neutrale a Parma

Un discorso dell'on. Pirolini

PARMA, 22, ore 23.

Si è tenuto oggi all'Università Popolare un comizio anti-neutralista indetto dal comitato antineutralista di Parma.

Hanno parlato il ragioniere Alfredo Bottai e l'on. Pirolini.

L'on. Parolini ha parlato a lungo trattegiando lo scatenarsi della guerra e le conseguenze immani che ne deriveranno non solo per i partiti ma per tutte le nazioni. Tra l'altro ha detto:

« Il partito repubblicano non poteva assolutamente disinteressarsi, come ha fatto il partito socialista, di questo grande conflitto. Il partito socialista è stato il partito della massima dissoluzione nazionale ed internazionale. Quando Guglielmo II ha denudata la spada come si sono comportati i socialisti tedeschi? E ricordate Jaurès, il grande tribuno francese, il quale in buona fede credeva che la guerra non ci dovesse essere più e quando ritornò da Bruxelles dalla riunione del *Bureau internationale* riportò la convinzione che i socialisti tedeschi avrebbero efficacemente agito per fermare la spada dell'Imperatore. Ma qualche giorno dopo Jaurès pagava con la propria vita il sentimento pacifista e tutti i rivoluzionari francesi pagano ora con la loro opera di martirio nelle trincee, la colpa di avere creduto alle parole dei socialisti tedeschi. E l'opinione del popolo italiano non è scossa nemmeno dopo questo esempio. Il popolo d'Italia si è trovato al principio molto disorientato e discorde e così pure il Governo, e quando il partito socialista, facendo allora un grande servigio ai poteri costituiti italiani, dichiarò la sua neutralità non come principio ma come un'azione fattiva contro la partecipazione alla guerra, il Governo respirò.

Il Governo si chiude nella sua neutralità d'accordo indirettamente col partito socialista ufficiale.

Quando la Francia invitò l'Italia a scendere nel conflitto lo fece perchè sentì come l'epiloge della guerra abbia ad avere almeno un carattere democratico e non un carattere reazionario. In ciò voi vedete il perchè la parte politica nella quale io milito sia diventata interventionista. Il perchè non risiede solo nel punto di vista militare e politico ma anche in quello sociale. I problemi umani — secondo Mazzini insegna — non si risolvono senza risolvere prima il principio di nazionalità. »

Il Consiglio dei ministri

Nuovi fondi per la Marina

ROMA, 22, ore 22.

Il Consiglio dei ministri tenutosi oggi a Palazzo Braschi è durato oltre tre ore, dalle 17 alle 20,15.

L'on. Salandra e l'on. Sonnino hanno prima di ogni altra cosa informato i colleghi sulla situazione internazionale riferendo particolarmente intorno ai colloqui avvenuti in questi giorni con l'ambasciatore a Parigi senatore Tittoni.

Quindi il Presidente del Consiglio ha esposto sommariamente le linee del piano di battaglia... parlamentare nell'imminenza della riapertura della Camera, ch egli ha tracciato durante gli ozi di Sorrento.

E' stato però un semplice *avant gout*, poichè il Consiglio ha rimandato alle successive riunioni ogni deliberazione concreta e definitiva sulle dichiarazioni che il Governo farà al Parlamento.

E' stata decisa, a quanto sappiamo, la soppressione dell'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro.

Il Consiglio ha ratificato l'accordo raggiunto fra i ministri della Guerra, del Tesoro, delle Colonie col generale Ameglio per un'azione più vigorosa in Cirenaica ove la guerra santa ha reso ancora più difficile la già critica situazione del nostro presidio.

Gli on. Cavasola e Danco hanno sottoposto all'approvazione del Consiglio una nuova lista di generi di cui sarà vietata l'esportazione. Tra questi sembra vi sia compreso anche il riso. Infatti fino da ieri la direzione generale delle Gabelle ha inviato ai direttori di Dogana il seguente dispaccio per la sospensione dell'emissione del *nulla osta* per l'esportazione del riso: « Essendo prossima la scadenza dei primi dieci giorni della concessione di esportazione del riso, ta prego di disporre a che non siano rilasciati altri *nulla osta* in attesa di istruzioni ministeriali ».

L'ammiraglio Viale ha ottenuto dal Consiglio, col pieno consenso del ministro del Tesoro, nuovi ingenti fondi straordinari per la marina da guerra ed infine il ministro di agricoltura sen. Cavasola ha informati i colleghi degli studi fatti per venire in soccorso con nuovi provvedimenti di moratoria al commercio ed alle industrie.

Dopo che i ministri si sono allontanati da Palazzo Braschi l'ufficio stampa del Ministero dell'Interno ha diramato il seguente comunicato riguardante quasi esclusivamente oggetti di ordinaria amministrazione:

« Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi a Palazzo Braschi con l'intervento di tutti i ministri, meno l'on. Grippo, ha deliberato fra l'altro sui seguenti affari:

1. Provvedimenti di carattere temporaneo riguardanti il personale dei distretti militari — 2. Assicurazione contro i rischi di guerra dei piroscafi addetti a linee sovvenzionate. 3. Decreto-legge per modificazione all'art. 12 della legge 27 giugno 1905 sulla riserva navale — 4. Schema di R. Decreto relativo alle indennità per gli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati in servizio. — 5. Autorizzazione di spese straordinarie per la Regia Marina — 6. Stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1915-16. — 7. Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1913-14. — 8. Facoltà per le imprese concessionarie di ferrovie di chiedere anticipazioni in base al certificato avanzamento dei lavori. — 9. Prelevamento dal fondo di riserva per spese di sistemazione dei musei di Torino. — Il Consiglio ha inoltre deliberato la presentazione al Parlamento per la conversione in legge dei Regi Decreti concernenti la circolazione monetaria, i provvedimenti finanziari, il divieto di esportazione ed ha approvato un nuovo testo unico delle leggi sull'ordinamento della Regia Guardia di finanza ».

Il *Giornale d'Italia* dice che a quanto pare il Consiglio dei Ministri si è ancora occupato della questione militare e si ha ragione di ritenere che sia stata presa in esame qualche nuova proposta del ministro della Guerra, generale Zuppelli, proposta certo di secondaria importanza riguardante in particolar modo la questione amministrativa. E' stato pure discusso sulla opportunità o meno di una nuova moratoria e sui mezzi migliori per assicurare al Paese una produzione granaria abbondante e premunirsi contro qualsiasi deficenza che al riguardo si potesse palesare. Oltre a ciò il Consiglio dei Ministri si è interessato anche di affari diversi di ordinaria amministrazione.

Il gen. Ameglio ritorna in Cirenaica

ROMA, 22, ore 22.

Oggi ha avuto luogo il colloquio fra l'on. Salandra, l'on. Martini ed il generale Ameglio. In conformità delle previsioni commentate, il generale Ameglio ha intrattenuto il presidente del Consiglio ed il ministro delle Colonie sulla necessità di un'azione energica in Cirenaica. Il generale — che ha preso con l'on. Martini gli ultimi accordi — partirà domattina da Roma per Napoli dove si tratterrà un paio di giorni. Quindi col capitano Marozzi e col tenente Candeloro, suoi ufficiali di ordinanza, proseguirà per Siracusa.

Il nuovo governatore di Tripoli a Roma

ROMA, 22, ore 22.

Si trova a Roma il nuovo Governatore generale della Tripolitania, generale Druetti. Il generale Druetti ha avuto un lungo colloquio con il Ministro delle Colonie, onorevole Martini e con il Ministro della Guerra, generale Zuppelli. Egli partirà a giorni per Tripoli.

Le accuse di un giornale svizzero all'Italia

ROMA, 22, ore 23.

La « Gazette de Lausanne » in questi giorni ha ripetutamente affermato che un grosso contrabbando destinato alla Germania passa dall'Italia continuamente attraverso la Svizzera con la connivenza del Governo italiano. Questa accusa non avrebbe nemmeno bisogno di essere smentita perchè il Governo italiano non è mai venuto meno nella difficile situazione ai suoi doveri di neutro, ma poichè la «Gazette de Lausanne» insiste sul passaggio di treni italiani da Ginevra alla frontiera Svizzera, noi abbiamo chiesto in proposito informazioni a fonte autorevole e ci è stato assicurato che i treni di viveri e generi di alimentazione che provengono da Ginevra e passano attraverso il Gottardo sono destinati alla Svizzera e trovano perfetto riscontro in quelli che provenienti da Marsiglia giungono a Ginevra, non essendo ammissibile che nè la Francia nè l'Italia vogliano condursi in modo da impedire i necessari normali rifornimenti alla Svizzera e tanto meno affammarla ».

Filosofia rivoluzionaria

Il gregge e i pastori.

Lorand, esponendo le sventure del suo Belgio, affermava che la impreparazione militare era dovuta ai deputati delle Fiandre che temevano di scontentare i contadini del Collegio. E quando gli onorevoli si subordinano agli interessi elettorali... Dio mio, la conclusione è stucca; ma quali deputati e di qual paese non vi si subordinano? Scommetto che se nel partito della Regola i deputati fossero meno di cinquanta e gli aspiranti meno di cinquemila, la incommensurabile Direzione avrebbe fatto manifesti e comizi per l'intervento. La guerra è rivoluzionaria, il collegio è conservatore e conservando. Se la pazza Iuria, domani sarà la mosca cocchiera socialista che avrà salvato il paese, votero quasi dire la patria, e per le prossime elezioni vi saran certezze a centinaia e speranze a migliaia. Ah le malefatte del parlamentarismo nei partiti d'avanguardia! Simpliciter: l'indipendenza dei popoli, lo schiacciamento del militarismo prussiano, la liberazione dall'incubo del Deutschland über alles, gli Stati Uniti d'Europa, le grandiose possibilità rivoluzionarie che saran l'epilogo della guerra delle nazioni? Bubbole ideglistiche! Il perfetto socialista tagliato secondo il modello lazzarino deve essere positivista e pensare alle elezioni. E' il tedeschismo del Partito ed è un'altra cosa ancora che umilia gli uomini di fede. Il Paradiso lontano per i gonzi: per i furbi, le decime, le prebende, i canonicati. La gerarchia infallibile sopra le turbe innumere dei scemi. E' la stessa morale di tutte le chiese, con lo stesso programma: l'incretinimento del gregge per il bene dei pastori.

Jean Jacques.

SIDERURGIA E... NEUTRALITA'

V'è in Italia una categoria di persone, una banda nel senso più brigantesco della parola, priva di scrupoli ed incapace di rimorsi, impudica ed audace, che spera ed attende di trarre lucro e vantaggi dalla tremenda situazione del Paese, in questa ora straordinaria.

Questa banda che estende in ogni campo le sue ramificazioni malsane ed inquina il giornalismo e minaccia lo stesso Governo è la principale responsabile della impotenza italiana in questo primo periodo di neutralità, perchè si deve alla sua opera l'impreparazione militare e navale del paese e la povertà generale della finanza pubblica e dell'economia nazionale.

Il lettore intelligente del «Popolo» avrà già compreso che io alludo alla banda dei protezionisti ed in specialissimo modo *ai signori siderurgici italiani*.

Se in Italia la sensibilità della **morale** politica e collettiva fosse maggiore, a quest'ora i ministri che permisero che l'esercito fosse senza cannoni allo scoppio di una inaudita guerra sarebbero stati già rinviati all'Alta Corte di Giustizia. Invece non solo tutti tacquero, poteri responsabili ed opinione pubblica, del crimine di alto tradimento da quei ministri freddamente commesso, ma il Paese non ebbe neppure il.... diciamo così, piacere di apprendere le strane cause per le quali i milioni con tanta generosità largiti per gli armamenti non avessero dato il prodotto che legittimamente doveva attendersene. Nessuno disse alto e forte che una delle cause del nostro disarmo, che uno dei motivi per i quali stava l'Italia per precipitare nell'abisso di una nuova servitù, era il *protezionismo siderurgico*. Oggi vogliamo proclamarlo da questo giornale che vuole la guerra non solo ai nemici esterni ma anche ai nemici interni della libertà del popolo italiano. Vogliamo tanto più proclamarlo in quanto vediamo che i soliti pennaroli della banda siderurgica osano affermare la fine della battaglia pel libero scambio e le pretese ragioni del protezionismo in conseguenza della guerra.

Al 31 dicembre 1913 tre ditte metallurgiche e siderurgiche italiane dovevano consegnare al Governo 92 *batterie Déport*. Se avessero serbato fede agl'impegni a quest'ora l'esercito sarebbe stato fornito di artiglierie nuovo modello. Invece al termine prefisso le tre ditte fornitrici presentarono *una sola batteria* (dico una).

E il Governo tacque.

Quando scoppiò la guerra e venne l'interpellanza Monti-Guarnieri a denunciare la gravità delle cose, il Governo diramò un Comunicato che è un documento non so se più di sarcasmo o di cinismo.

Il ritardo nella consegna era giustificato con queste parole: «Non devesi dimenticare la soddisfazione di avere organizzato e sviluppato in Italia delle forze durature che troveremo sempre pronte al momento del bisogno». Per il... facete compilatore di questo documento il momento del bisogno non *era ancora* venuto e si sentiva soddisfatto (beato lui!) di avere organizzato forze durature ecc.!! Ma si vede chiaramente che i cannoni Déport furono commessi alle Ditte italiane non per ragioni finanziarie, non per ragioni tecniche o militari, ma unicamente *per ragioni protezionistiche*, per favorire i costruttori con danno dell'Erario, dell'Esercito, del Paese...

Oggi invece possiamo constatare con amarezza e rimpianto che se i Cannoni fossero stati ordinati in Francia, in Germania o in Inghilterra, noi avremmo speso di meno e avuto in tempo debito le più essenziali e più costose armi della guerra moderna.

Lungi dal tacere ed isolarsi nel rimorso i protezionisti italiani osano *anche oggi* affermare che per merito loro possiamo «disporre di un forte organismo militare e navale atto a difendere ed offendere». (Vedi *Tribuna* del 18 Nov. 1914).

Alla vigilia della riapertura della Camera e dell'immancabile dibattito che ne seguirà sulla impreparazione militare e sulla dilapidazione dei miliardi votati per le spese militari, si comprende il tentativo degli accusati di stornare dal loro capo la tempesta, assumendo pose così audaci.

Ma è opportuno da parte nostra riprendere l'aspra rampogna verso il disastroso sistema di politica economica che domina nel paese, individuando le responsabilità dei singoli, denunciando i colpevoli, precisando gli effetti funesti del regime stesso e i possibili rimedi.

Tutta la nazione è in mano ad una ristretta oligarchia finanziario-industriale che si appoggia principalmente alla siderurgia. Da questa oligarchia dipendono tutte le industrie e in parte l'Alta Banca. La istessa principale banca di emissione, la Banca d'Italia è legata *bon gré mal gré* al *trust* siderurgico, sicchè tutta la vita economica è inquinata e corrotta. L'oligarchia estende i suoi tentacoli in quasi tutti i Gabinetti e quando essi son da lei indipendenti rende loro la vita dura e penosa.

Se si potesse rompere nell'attuale momento questo cerchio di ferro che soffoca la nazione, profittando della guerra e di taluni fatti che ha determinato, si farebbe un'opera sì degna che equivarrebbe ad una battaglia vinta. Con la stessa spesa si avrebbe un armamento di gran lunga più formidabile. Si pensi che secondo i calcoli del Prof. De Viti de Marco, lo Stato come consumatore di ferro, paga al *trust* siderurgico un sovrapprezzo di circa 50 milioni all'anno, che le *dreadnoughts* costano a noi, in omaggio alla baldoria protezionista *un terzo di più* di quel che non costino alla Gran Bretagna! E si pensi sopratutto al terribile rischio corso, causa il protezionismo, di dover entrare in guerra *senza* cannoni!

Non sarebbe ora, in questa tragica contingenza di cambiar sistema? I giornalisti scritturati dai siderurgici vanno dicendo che il protezionismo ha permesso di avere in Italia l'organismo idoneo alla *rifornitura* del materiale bellico, non piccolo vantaggio in un momento di guerra quasi universale. Noi ripondiamo che se ciò può esser vero, è vero solo in periodi eccezionali, perchè una guerra che impegna tutte le potenze è cosa straordinaria... Che tuttavia, se ciò dovesse avvenire non si può pensare a ricorrere eternamente all'industria nazionale, data la pochezza del ferro e che se anche il ferro vi fosse mancherebbero altri elementi essenziali alla guerra: il carbone ed il grano.

L'Italia non può bastare a sè stessa. Ma finalmente se anche sia dimostrato necessario avere in Italia delle Officine idonee ai rifornimenti militari, non c'è alcuna necessità di tenere in piedi con sacrificio immane dell'Erario e dell'economia, un'industria parassitaria, ma è più saggio ed *onesto* creare delle Acciaierie di Stato. Adamo Smith pel primo riconobbe la legittimità di una produzione statale dei materiali da guerra e questa soluzione può suggerirsi anche in Italia, come l'unica che mentre garentisce la creazione e la manutenzione degli strumenti bellici, ci risparmia il dispendio di un protezionismo siderurgico innaturale e rovinoso. E' l'ora di distruggere nella coscienza del paese e nelle istituzioni politiche questa ribalderia senza nome.

Il tempio della scienza del famigerato prof. Grassi

ROMA, 21, ore 20.

(A. P.). — *Un giorno il prof. Grassi, nell'iniziare il corso di anatomia comparata, presso questo Ateneo, fu salutato dai fischi assordanti dei suoi allievi.*

I sibili erano accompagnati da «evviva il Belgio! evviva la Francia!»; il prof. Grassi ferito nel suo decoro di accademico e nei sentimenti germanofili svenne.

Il fatto non avrebbe avuta importanza per ragione di essere commentato altro che dalla cronaca locale, se il prof. Grassi non si fosse dato cura di commentarlo egli stesso, a mezzo dei suoi assistenti, con una lettera che apparirà nella Tribuna *di domani.*

Si dice in essa che il professore interruppe l'uragano di disapprovazioni con queste parole:

«Questo è il luogo della scienza e non vi è posto per la politica».

Secondo noi l'egregio professore avrebbe fatto assai meglio a tacere.

Le università italiane hanno una lunga tradizione idealistica, esse furono il cenacolo e l'accolita prima, oltre che degli studiosi, dei patrioti; di coloro che insegnarono ed appresero ad amare la libertà ed a difenderla...

Larga messe di giovani esistenze fu votata sull'altare della patria che Mazzini e Garibaldi avevano sognata libera ed una: nell'atrio dell'università nella quale tutti i popoli accorsero ad apprendere il giure da Irnerio vi sono due lapide che ricordano Curtatone e Montanara.

Male si oppose il prof. Grassi con quella frase che vorrebbe ridurre gli studenti italiani a degli automi inconsci del fato che li «circonda unicamente intenti al microscopio, sia pure per scoprire le proprietà... delle anguille!...

Ben diversamente il prof. Albini, nella prolusione al suo corso di lettere nell'Università di Bologna riconosceva la ineluttabilità delle aspirazioni dell'anima latina e si rendeva conto delle difficoltà dei giovani di astrarsi dal mondo per dedicarsi unicamente alla severità degli studi.

E Pietro Ellero, che dalle cattedre italiane fu prodigo di sapere, un giorno, a chi lo ha invitato ad esortare gli studenti onde tralasciassero una vivace dimostrazione e si ritirassero nello studio, rispose:

«Io non consiglierò mai ai miei scolari di commettere una vigliaccheria...».

Per l'intervento
Adesioni e solidarietà

Da Milano

21 *novembre* 1914.

Caro Mussolini,

La presente situazione internazionale giustifica la impellente necessità di un giornale prettamente rivoluzionario quale il «Popolo d'Italia» che illumini, senza reticenza alcuna, il proletariato oppresso sul dovere che gli compete.

Auguri e stretta di mano.

Tumasia Lazzaro.

21 *novembre.*

Caro Mussolini,

Quando che la ragione ed il raziocinio, debbano anche per noi socialisti tesserati, venire *sempre* preposti alla cieca disciplina ed al dogma, plaudo al tuo atteggiamento, convinto che il partito socialista ufficiale con la sua inconciliabile inazione rinnega i suoi principi ed ideali.

Ben venga l'ostracismo e la scomunica; ci conforta il sapere che noi siamo molto più utili alla causa per la quale combattemmo e combattiamo, *liberi*, liberi da importuni e perniciosi vincoli, dacchè questi tendono a fare di noi degli incoscienti.

Con te pel socialismo, ti saluto.

Ugo Fantoni.

21 *novembre.*

Caro Mussolini,

Non mi sorprende il tuo atteggiamento.

Coraggio, caro Mussolini: è la gioventù che te lo comanda, passando inesorabilmente su la vecchiaia che sparisce davanti all'impetuoso irrompere della gioventù che paga!

Fraterni saluti, un operaio non intellettuale!

Di Natale Leonardo.

21 *novembre.*

Caro Mussolini,

Aggiungi alle tante, che ti sono pervenute, la nostra modesta quanto completa adesione e solidarietà.

Tuoi compagni

A. Piva - A. Nonces.

21 *novembre.*

Carissimo,

Il Santo uffizio è ch'amato dunque a giudicarti? La ribellione al dogma, l'infrazione delle sacre tavole su cui il *Wolf-Bureau*..... italo-socialista ha scritto i suoi comandamenti, importano l'anatema, il rogo no, perchè i tempi — bontà loro! — lo hanno messo in disuso.

In quest'ora, in cui i timidi e gli imbelli prudentemente ti schivano e ti allontanano e la muta riformistica, rotti i guinzagli, rabbiosamente si accanisce e si avventa sulla preda; in questo momento in cui il tuo nome, la tua onorabilità, la tua fede subiscono lo scempio e lo strazio più atroce, ogni saluto, ogni parola di solidarietà, per quanto modesti, acquistano tutto il loro valore e la loro importanza.

Sono fra quelli che, pur non spingendosi così fino all'interventismo, sdegnano impantanarsi in quella morta gora d'interessi semplicemente egoistici e comparativisti, in cui la direzione ha sprofondato il partito.

Approvo e son solidale con te, col tuo alto sdegnoso e fiero. Ti chiamano vile, perchè hai avuta la forza di rompere i ceppi e sfidare l'impopolarità; ti vogliono mercenario perchè non fai questione di ventre e li elevi così alto che la loro miopia non giunge a scorgerti! *Ignose illis...*

Sarà la scomunica? abbiano però il coraggio di dire che colpiscono non te solo.

Cordialmente, affez. compagno

Michele De Angelis.

21 *novembre.*

Carissimo Mussolini,

Aggiungi alle altre numerose adesioni anche la mia. Prosegui con coraggio la ingaggiata battaglia chè gli spiriti rivoluzionari ligeri e coscienti ti seguiranno.

Armando Navarrini.

Caro Mussolini,

Sempre coerente alla tesi rivoluzionaria, non posso fare a meno, sebbene un po' tardivo, di inviarti la mia incondizionata adesione. Sebbene da un umile operaio, credo ti sia pur essa di conforto, come mi è stato di conforto la tua opera ribelle contro un covo di politicanti che dopo aver sbendato il occhi ad un popolo, di quella fascia nera che gli teneva offuscata la vista tentano ora come sempre di fasciargliela con una fascia gialla.

Avanti e coraggio, caro Mussolini. Tutto quello che feci per l'*Avanti!* per l'amore ai tuoi principi sebbene avversario al tuo partito, lo farò ora per il *Popolo d'Italia*.

Abbimi tuo affezionatissimo

Ambrogio Riva.

22 *novembre.*

Caro Compagno,

Ha fatto benissimo chi ti ha dato i capitali per pubblicare un giornale ben fatto e denso di idee come codesto.

Se invece di essere un paria dell'insegnamento primario, fossi stato un cpulone, sarei corso ad offrirteli anch'io i buoni da mille.

Abbili la mia intera solidarietà di socialista e di romagnolo.

Umberto Balzoni.

Carissimo Mussolini,

Quando per l'interruzione di un compagno nell'ultima assemblea rispondesti: sì, farò il nuovo giornale, ti confesso sono rimasto, pur condividendo la tua tesi, assai perplesso. Dopo pochi numeri del tuo *Popolo d'Italia* ne sono entusiasta, per l'immutata tua fede sempre più socialista e rivoluzionaria. Mentre ti prego tenermi come abbonato, la mia modestissima adesione ti sia di incoraggiamento.

Affettuosamente ti saluto, tuo

Rolo Meoro.

Egregio Mussolini,

Due giovani impiegati di banca, anche a nome di vari colleghi, plaudono grandemente alla forte e bella lotta ingaggiata da voi, anima del socialismo rivoluzionario italiano, sicuri che con la vostra energica propaganda di idee sane e col vostro *Popolo d'Italia* saprete risvegliare i giovani che abbiano ancora un cervello per ragionare.

Con entusiasmo

M. Carli - Rino Piasi.

Da Como

COMO, 21.

Caro Mussolini,

Nel concetto di certa gente, noi siamo traditori che si sono asserviti alla borghesia e alle sue voglie, che hanno prostituita l'idea socialista agli interessi borghesi. Ah no signori! Noi siamo e restiamo socialisti. Noi siamo oggi per la guerra nazionale perchè nel nostro concetto gli interessi del proletariato coincidono casualmente con quelli della borghesia; siamo per la guerra nazionale come saremo per la nostra guerra, socialista e antiborghese. Noi siamo e resteremo socialisti oggi come domani, con o senza la tessera.

C. Varini.

Da Mantova

MANTOVA, 21.

Egregio compagno,

Socialista rivoluzionario, penso che, scoppiata la maledetta conflagrazione, per la struttura economica borghese e quale coefficiente, per la megalomania imperiale tedesca, sia ragione dovere volgerla a fini di rinnovamento sociale. La borghesia si suicida; aiutiamola alla fine.

Gradisca fraterno saluto, e non si curi di qualsiasi attacco. La vita, specie per noi, non è che lotta continua, ed il più delle volte, contro nemico che attacca al tergo. E lasciamo i compagni ufficiali a braccetto al prete. Buona compagnia.

Erasmo Contreras.

Da Carpi

CARPI, 21.

Egregio Mussolini,

Bravo! Era tempo di scuotere questo proletariato educato alla inettitudine e all'egoismo.

Proseguite pure nella vostra campagna interventionista. Solo lo svecchiamento di questa Europa coll'annientamento di tutti gli imperialismi ridarà al proletariato la possibilità di instaurare la sua internazionale.

Strillino pure i preti rossi. Non pertanto vi verrà meno l'immensa simpatia colla quale vi sorregge in questo aspro momento il proletariato e il popolo libero, alieno dalle rancide formule imbastite per gli ingenui e per i ternaconti... elettorali.

Buona fortuna!

Gaetano Zanoli.

Da Pisa

PISA, 21.

Egregio signor Mussolini,

Mai, come in questo momento d'insulse e loiolesche calunnie propalate da un'accolta di incoscienti e di vili a suo danno, ho sentito imperioso il dovere di manifestarle tutto il mio plauso per la sua lodevole iniziativa.

Io, anarchico individualista, mi sento completamente a suo fianco per la guerra rivoluzionaria e per la libertà di pensiero, contro tutti i detriti del sovversivismo ermafroditi.

Si abbia quindi la mia completa ed incondizionata solidarietà d'operaio e mi creda

L. Nacacchio.

Da Berna

BERNA, 21.

Caro Mussolini,

Ti esprimo tutta la mia solidarietà; sono con te. Prosegui! La vittoria sarà nostra.

Tuo compagno

Albino Cugnolio.

BERNA, 21.

Carissimo Mussolini,

Se parecchi luminari, piccoli o grossi che siano, del partito socialista italiano, la funzione è quella di retrocedere di fronte a certi problemi urgenti perchè esigono azione ammalta da criteri socialistici e quindi rivoluzionari, perchè in essi difettò sempre o la fede sincera nel socialismo o l'energia del pensiero. Questa gente ti sarà unanime alle calcagna. La loro forza fisica o morale non va oltre l'insinuazione. E' un pregio questo degli impotenti. La loro opera, purtroppo, sarà ridotta a smidollare il popolo italiano che la nuova nascente Internazionale dei popoli chiama a gran voce alla lotta. Tu che hai sempre creduto e credi sul serio nel socialismo supererai gli ostacoli. Per congiungerti direttamente, intimamente, con l'anima del proletario d'Italia.

I miei migliori saluti a te.

Adolfo Cugnolio.

Da Novi Ligure

NOVI LIGURE, 21.

Carissimo Mussolini,

Due parole in fretta. Sei libero. Padrone di te stesso. La tua penna ha lasciato sdegnosamente i freni «ufficiali». Era ora!

Le basse insinuazioni non raggiungeranno mai la base granitica dei tuoi alti intendimenti. Sii fiero, del tuo *Popolo d'Italia* che condurrai a capo scoperto, senza veli, coraggiosamente per le asprezze della nuova via tracciata dagli eventi.

Soltanto gli scefali, i pusilli, le mummie col fiato, i preti sono per la neutralità assoluta. I forti i generosi e gli intelligenti sono con te per la guerra verso la rivoluzione sociale, verso il raggiungimento dell'uomo — uomo.

Salve!

Arturo Norcia.

Da Catania

CATANIA, 18.

Caro Mussolini,

Non ti conosco, nè mai ho avuto simpatia alcuna per te, ma da quando giustamente ti sei ribellato contro la Direzione del Partito Socialista, ti ho seguito, e plaudo alla tua iniziativa pubblicando il *Popolo d'Italia*.

Seguita orgoglioso nella tua opera, i compagni di tutt'Italia non ti abbandoneranno giammai, lotteranno con sicuro al tuo fianco con tutte le forze che ci concede il nostro ideale.

Per le buone buone battaglie tuo aff.

Stefanini Salvatore.

CATANIA, 21.

Carissimo Mussolini,

Preghiamoti ritenerci vicini in questora auspice nuovi ardimenti. Totalmente solidali invochiamo compattezza partito.. — *Isola, Speciale, Spampinato, Nicolosi, Finocchiaro, Delia, Allouà, Stefanini*, della Sezione.

I compagni firmatari rimasero sorpresi per la non avvenuta pubblicazione. Se credi fallo, tanto più che non riceverai smentite. Continuo a fare propaganda per le nostre idee. Il *Popolo d'Italia* è letto avidamente dai compagni.

Un abbraccio dal tuo aff.

Martino Speciale.

Da Roma

ROMA, 20.

Caro Mussolini,

Bravo! La tua audacia sintetizza lo spirito rivoluzionario dei proletari (non politicanti d'Italia), e noi siamo entusiasticamente con te, per il diritto per la libertà dei popoli contro la tracotanza teutonica tendente ad abbassare il termometro della civiltà fatto per nostamente salire col calore del sangue rivoluzionario.

Cecità o vigliaccheria sono nell'inerzia che è morte; luce e forza sono nell'azione che è vita.

Non vogliamo rinunciare a vivere questo momento storico.

Vincenzo Bevardo, disegn. - Giuliani Umb. - Casadei Mario — Borao Pietro — Mazzaferri Temistocle.

ROMA, 19.

Egregio compagno,

Socialista convinto e militante quale sento di essere, non potevo che rammaricarmi e dolermi di quella formula per quanto socialista quanto egoistica votata dal P. S. I. sulla *neutralità assoluta*: non sarebbero bastati i pochi dissenzienti, che apertamente esprimevano il contrario, per spronare ed aprire una nuova via meno idealistica e più pratica, ai molti inoltre simpatici compagni, che pur sentendo nell'animo un contrario sentimento *antineutrale*, per paura di sconfessioni e scomuniche ambiguamente non aderivano al nostro *interventismo*, non saremmo bastati noi, ripeto, ma lo è, e lo sarà lo credo, il suo nobile gesto profondamente energico e sinceramente socialista, nel lanciare al popolo italiano il suo *Popolo d'Italia*.

Cordialmente suo

Spartaco Provaglio.

Da Firenze

FIRENZE, 20.

Caro Mussolini,

Neutralista assoluto fino a pochi giorni fa, mi dichiaro, fin da questo momento, solidale con Lei, convinto e convertito dai suoi formidabili articoli: «Audacia!» e «I termini del problema».

Salutandola distintamente

Antonio Colozza.

Da Canosa di Puglia

CANOSA DI PUGLIA, 16.

Caro Mussolini,

La formola dell'assoluta neutralità, che cristallizza l'uomo ed il pensiero, mentre essi sono in continuo divenire, ha trovato in voi l'oppositore. Il vostro coraggioso atteggiamento, presto o tardi poco importa, troverà larga eco di consenso presso tutto il proletariato cosciente.

Al *Popolo d'Italia*, al suo fondatore la mia piena adesione e l'augurio che il successo sia pari allo sforzo, al coraggio, alla sincerità mostrata.

Saluti.

Giuseppe Barbarossa di Francesco.

Da Forlì

FORLI', 20.

Carissimo,

Un gruppo di giovani forlivesi, socialisti del circolo Pio Battisti plaudono alla tua coraggiosa iniziativa e ti augurano ogni miglior successo contro dogmi e formule tendenti a cristallizzare il partito.

Noi ci associamo al tuo grido.

Somrani Leopoldo — Rossi Alfredo — Bartoletti Alfredo.

FORLI', 20.

Caro Mussolini,

Benissimo! mena forte! Mi fai rivivere. Il tuo *Popolo* è «forza, coraggio, verità!».

Berti Cesare.

Da Venezia

VENEZIA, 21.

Carissimo,

Una volta tanto si può concedere soddisfazione ai poveri di spirito! La reclamano, quindi ti prego di darglela, pubblicando che sul primo numero del *Popolo d'Italia* — tra le adesioni — fu scritto *Angiolino Britoli*, anzichè *Angiolino Bartoli*.

Puoi anche aggiungere che plaudo alla pubblicazione del *tuo giornale*, poichè aborro l'equivoco ed amo la sincerità.

Cordialmente tuo

A. Bartoli.

Da Verona

VERONA, 21.

Carissimo Mussolini,

Sono solidale con colui che marcia arditamente verso l'avvenire.

Saluti

Enrico Pellizzari.

Da Figline Val d'Arno

FIGLINE VAL D'ARNO, 21.

Caro Mussolini,

Le permetti a me modesto lavoratore che non è iscritto al partito socialista, ma che ne ha fin qui approvato tutto l'indirizzo, di dichiararti la mia adesione entusiastica incondizionata per la tua ribellione agli allegramenti testè assunti dalla maggioranza del Partito Socialista Italiano?

Adesione entusiastica ed incondizionata, perchè viene a darmi ragione di una mia lettera che ti scrissi fin dal principio della attuale guerra, in cui dissentivo anche dai tuoi atteggiamenti.

Sono lieto delle tue franche dichiarazioni, perchè era logico che un uomo che ha delle aspirazioni veramente rivoluzionarie, non dovesse subentrare quel gretto opportunismo di un atteggiamento, che è la negazione di ogni combattività e di ogni idealismo socialista.

Ti stringo cordialmente la mano.

Balisi Bonciani.

Una "bella figura" della sbirraglia austriacante

Il prefetto di Firenze

Il conte Piero Cioja «virtuoso» di violino ed emerito tirapiedi di tutti i ministri dell'interno, è il primo della serie dei prefetti austriacanti che passa sul nostro tavolo anatomico. La lista è lunga ed è già pronta. Fra qualche giorno sarà il turno di uno dei più eminenti colleghi del prefetto di Firenze: il senatore Panizzardi che applica gli stessi suoi sistemi, su più vasta scala, a Milano.

FIRENZE, 22.

(*a. d. s.*). — L'importante per il conte Piero Cioja, prefetto di Firenze, non è già fare tutto il possibile per riescire un buon funzionario almeno nel senso che intende il governo. Non è di rendere un qualche servizio a quelle istituzioni alle quali ha giurato fedeltà. Non è di fare una politica purchessia. Io l'ho chiamato il più neutrale dei prefetti non tanto per la condotta indecente che tiene contro chiunque faccia la più inocua manifestazione non pienamente neutrale, quanto perchè è politicamente indefinibile. Lui sarebbe socialista come è monarchico, istituirebbe il capestro o favorirebbe un moto rivoluzionario — indifferentemente. L'importante per lui è restare alto funzionario governativo e a Firenze, anzi a Palazzo Riccardi, le cui sale spesso s'illuminano per accogliere ben altre persone da quelle che potrebbero dar buoni consigli al signor conte e per ben diversi convegni da quelli onde potrebbe trarre qualche amministramento su le necessità di Firenze e provincia.

L'importante per lui è il salotto. Non vive che per il salotto. Tutta la sua condotta è ispirata dalla necessità di non lasciar sfuggire il salotto. E scambia ogni cosa per un salotto: anche quando vanno a pariamentare con lui degli operai, si presenta tutto elegante, composto, azzimato, profumato, incipriato, impomatato. E tratta quanto, incipriato, impomatato. E tratta quaalunque affare con la più grande disinvoltura, sempre distrattamente, senza fermarsi su niente, senza assegnare la menoma importanza a nessuna cosa del suo ufficio. Proprio come si fa nei salotti, dove lo *chic* dei frequentatori consiste nel non accalorarsi, nel non parteggiare per checchessia, nell'accogliere tutte le notizie col più amabile *semaisichisme*, nel sorridere di tutti i problemi che del resto nei salotti non vengono mai posti come tali.

L'unico calore lui lo pone nel fare in modo sempre di non urtare nè gli uni nè gli altri. Non urta specialmente i socialisti perchè da questi deve temere di più. Ma adesso che i nazionalisti si son fatti sentire per via che fece arrestare alcuni giovani che in un caffè cantavano un inno antineutrale, vedrete che a Firenze si potrà impunemente andare a fischiare i consoli d'Austria e Germania. E non farà sequestrare i sommari dei giornali anche se annunzino la proclamazione in Italia della repubblica. Non permise l'affissione di un manifesto di *Lacerba* perchè annunziava un articolo dal titolo *L'Italia sotto l'Austria* che poteva benissimo aver un tono neutrale, e l'altro giorno vietò che nel manifesto d'un giornale monarchico s'annunziasse un articolo che s'intitolava la *Marcia reale proibita dalla Questura*. A quale violazione della legge, a quale abuso di autorità può condurre un uomo l'amore al salotto fiorentino! Ma pensate a quel che accadde quando doveva parlare a Firenze il Battisti. Era stato proibito il manifesto che invitava al comizio stesso che era del resto privato. Si telefonò in Prefettura per sapere le ragioni dello strano divieto. Il prefetto fece rispondere di tutto ignorare e che bisognava rivolgersi al questore. Il questore disse che, se lo permetteva il prefetto, lui non c'entrava. E così da Erode a Pilato, e il permesso di affiggere l'innocuo manifesto non s'avea.

Ma questo è nulla: guai se in un caffè suonano un inno patriottico: lui sarebbe capace di fare imprigionare il proprietario. Neutrali: passi, ma fino al punto di dover si scordasse d'essere in Italia e avere una storia e una tradizione, è un po' troppo, signor conte. Non fate neppur più suonare la musica in piazza — ciò che non si verifica in nessun'altra città d'Italia. Signor conte, codesta è vigliaccheria bella e buona. Finirete per chiedere al comando del presidio che i soldati non vadano più per gli esercizi in Piazza d'Armi, e c'è il caso di vedere von Pelka assumere lui la direzione degli uffici dell'autorità tutoria di Firenze. L'importante è che alla prefettura di Firenze ci sia un von: von Pelka e von Cioja fa lo stesso, vero? Signor conte, siete vergognoso.

Ve lo diciamo con tutto il cuore. Credeteci: vi disprezziamo. Neutrali, passi: ma fino al punto di dover soffocare i sentimenti patriottici proprio in questora in cui l'italianità sta facendo presso tutte le altre potenze, anche le più piccole, la più umiliante figura: no. Almeno si permetta a noi di fare quella qualche cosa per cui domani non si possa dire che l'Italia è *tutta* di vigliacchi. Io non sono un monarchico nè sono legato a nessuna delle istituzioni presenti: ma se lo fossi, voi, signor Prefetto, mi fareste passare a quegli altri.

Peccato soltanto che quegli altri sieno i vostri alleati oggi.

Ah, questo partito socialista che non è stato mai veramente rivoluzionario in Italia, mai veramente antiborghese, che è stato soltanto il partito dei borghesi scontenti o incapaci di arrivare per altre vie. Questi operai italiani che non hanno una coscienza proletaria, ma che sono organizzati soltanto per avere essi domani il posto che hanno oggi i borghesi, tale e quale.

Una rivoluzione non si riesce a fare se non si ha una nuova visione della vita, se non si hanno aspirazioni nuove, se non si è sognato un sogno che nessuno attuò mai. E se si potesse fare, a che pro? Giacchè una borghesia dev'essere, lasciamo quella che c'è.

---

23 Novembre 1914 — La nostra appendice — (8)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Annunciata sorrideva. Lei era troppo forte per acchiapparsi dei malanni. Non era stata ammalata che una volta e anche questa per essersi storpiata un piede in una pozza del cortile. Se ne ricordava ancora per la disperazione del signor Pasquale, buon'anima. Il pover'uomo non se ne poteva dar pace. Diceva che la colpa era sua e che toccava al padrone trascurato di riparare al malfatto.

— Mi mandava il suo medico e alla sera stava qui a farmi compagnia, seduto nella poltrona rossa che vedono là in fondo. Era un cuore d'oro, il signor Pasquale.

Figlio e amministratore si pigiavano con la faccia illuminata dalla compiacenza.

Al sabato il Casone si tramutava in una fiera. Era un andirivieni di persone che non finiva mai. Si vedevano frotte di ragazze che rincasavano dalle fabbriche, madri che entravano con le corbe cariche di provvigioni per la domenica, giovani che passavano con la giacca sulla spalla come infuriati dall'appetito, e uomini stracchi, con le scarpe piene di polvere, con le giacche e i capelli impiallaccherati di calcina, che andavano di sopra con le sleppe di polenta nei fazzoletti colorati che non avevano mangiate al lavoro. Il Cortilone era cosparso di capannelli di operai in maniche di camicia, di individui seduti sui cavalletti o appoggiati alle carriuole dalle stanghe in aria o addossati alle muraglie, che discorrevano tranquillamente dell'aumento del pane, come di una birbonata del sindaco. Se la andava avanti di questo passo, diceva il 61 del quarto piano, blocco B, si poteva finire per fare il fadrò. C'era il figlio della 74, della sesta ringhiera, il quale passava nove mesi dell'anno in prigione, e stava meglio di loro fuori a frustarsi le ossa. Un poveraccio di fabbro con una e ottanta al giorno doveva nutrire sei persone: col pane a quaranta centesimi non aveva altra alternativa che patire la fame o fare dei debiti. Il 39, della seconda ringhiera del blocco A, conveniva anche lui che non si poteva più vivere. Una volta al sabato c'era modo di berne un mezzo e passare un'ora cogli amici. Adesso era molto se si riusciva a comperarsi un grosso di tabacco di seconda ogni due giorni. Luigione, del terzo capannello, coi capelli arruffati e la cravatta rossa, diceva, pipando, che c'era nel *Secolo* che l'aumento era una trama dei signori, i quali volevano punire così gli operai che davano ascolto a certi caperioni con certe ideacce che finivano per condurre i gonzi alla rivoluzione. Nessuno aveva mai saputo spiegare chi erano questi caperioni con tante brutte idee per la testa. Era però certo che prima di loro non si andava tanto a cercare il pelo nell'uovo. Per conto suo...

— Cacone!

Tutti si erano voltati dalla parte della voce. Chi era che aveva parlato? Se c'era qualcuno che gli bastavano i suoi cinque soldi poteva andare innanzi che lui non aveva paura. Non era più di primo pelo, ma non si sentiva tremare le ginocchia, perdio! anche se fosse stato un gigante, perdio! Già, una volta o l'altra doveva venire alle mani con uno di questi birichini che sollevano i poveri diavoli che hanno la famiglia da mantenere, e lasciano gli altri nei pasticci. Cacone, voialtri che dite sempre di voler fare la rivoluzione e non la fate mai!

— Cacone!

Dall'ultimo capanello a sinistra si staccava un giovine alto, forte, in giacca di velluto oliva chiaro, con cravatta nera giù per la camicia di cotone azzurro, con il cappello floscio dall'ala rotonda, che pipava nella radica che gli sbatteva l'acceso sulla faccia.

— Cacone!

Luigione voleva buttarglisi addosso e mangiargli via il naso. Era un pezzo che gli prudevano le mani e che aveva voglia di sfogarsi con uno di cotesti arruffapopoli che mettevano sottosopra il Cortilone. Lui era lì che lo aspettava. Solamente domandava il permesso alla compagnia di cavarsi la giacca per sentirsi più libero. Ma gli altri si misero di mezzo e dicevano che non c'era nulla di male. Chiunque, discutendo, poteva avere delle opinioni, senza venire alle mani. Se si fossero dovuti ammazzare tutti coloro che la pensavano diversamente, là, si avrebbe dovuto lavorare di coltello tutto il giorno. Con un po' di calma si sarebbe veduto che tutti e due erano d'accordo.

— Coi rivoluzionarii, mai!

— Coi cacconi, mai!

Con il sole che affondava dietro la braccia del cielo a perdita d'occhio, le ringhiere si andavano popolando di fanciulle che univano con la cena in mano, di madri con dei bimbi tra le braccia e tra le gambe e di padri che masticavano l'ultimo boccone e calcavano il tabacco nel gessino che annerivano con compiacenza. Le aristocratiche del Casone erano lungo la ringhiera del primo piano del blocco A, a sinistra, in fondo alla quale abitava l'Annunciata. Vi si vedevano dei grembiali candidi, delle sottane insaldate, dei corpettini bianchi e allacciati con la gala rossa puntata al petto e delle vesti di percallo colorato giù a piombo con tanta grazia. La ringhiera non era mai completa che colla Gigia, la stiratrice dei graduati della caserma di S. Francesco. Era una polputa dalle punte vivaci nella lascivia lattiginosa, con un mucchio di capelli disordinati e chiari sbattuti indietro, che cianciava coi pugni sui fianchi e con una audacia che faceva arrossire più di una compagna. Per lei il dizionario non aveva parole proibite. Quando vedeva la 81 del quarto piano in faccia, che andava via coi pattottini della ragazza che ha sempre paura di cadere, diceva che era ammalata come una dell'edificio di via Lanzone. Le sorelle Bigliani, che vestivano della stessa stoffa e dello stesso colore e che l'una non cambiava mai il fazzolettino da naso senza che l'altra lo cambiasse, passavano via inseguite dalle sue frasi a doppio senso che facevano scompisciare dalle risa. Le descriveva parlando all'orecchio e concludeva dicendo che quelle due si volevano bene come marito e moglie. Andavano sempre a spasso assieme, si alzavano alla stessa ora, quello che mangiava l'una mangiava anche l'altra, il desiderio della Proserpina era il desiderio di Elvira e sovente salivan le scale a braccetto. L'Annunciata era il cavallo di battaglia della lingua della stiratrice. La inchiodava alla croce della vergogna con dei sottovoci che facevano il giro delle ringhiere. La diceva malfatta e imbettita, le metteva nel seno della bambagia, le gonfiava i fianchi con la stoppa e giurava che metà dei suoi denti erano falsi. Non capiva come gli uomini potessero essere tanto imbecilli da perdere il tempo con una senza cuore che dimenticava i figli all'ospizio della maternità, come fossero stati tanti gattini. Anche lei ne aveva avuto uno e non ne faceva mistero. Si sa, chi va al molino s'infarina. Ma almeno lei non si copriva di ipocrisia e lo manteneva a balia colla fatica delle sue braccia. Loro potevano ridere e anche tossire se volevano, ma la verità era una sola.

— Lo mantengo io con la fatica delle mie braccia, care mie.

Se vedeva la 22 del blocco C, si stringeva al gomito delle amiche e susurrava alle orecchie, con la parola sbarcata, la scena avvenuta due anni sono al lavatoio, tra quella *bamma* e l'Annunciata, per un uomo che le aveva divise lasciando in ciascuna un odio mortale. E stringendosi le amiche al seno narrava loro che, alla presenza di tutte le lavatrici, si erano gettate l'una sull'altra coi fremiti della donna ferita nell'amore e con un accanimento feroce.

(*Continua*).

LA CRONACA DI MILANO

Il grande comizio di ieri
contro la disoccupazione

Nonostante il tempo cattivo e il freddo di ieri il Comizio provinciale contro la disoccupazione e per l'abolizione del dazio sul grano, indetto dalla Federazione provinciale edile, dalla Federazione provinciale socialista, dalla Federazione dei circoli operai e dalla Camera del Lavoro, riuscì di un'imponenza maestosa.

Il vasto salone del *Teatro del Popolo* era gremito di folla e, lungo tutta la galleria che circonda, in alto, la sala, erano esposte le numerosissime bandiere delle diverse organizzazioni rappresentate al comizio.

Numerose anche furono le adesioni di altre società organizzate che non inviarono le bandiere.

Si notavano le rappresentanze della Camera del Lavoro e del Comune di Milano, del Comune di Monza, parecchie società murarie, di tutti i comuni socialisti della Provincia ecc. ecc.

La relazione di Ghezzi

Il Comizio — come si sa — era stato indetto per le ore 13,30; ma, soltanto verso le 14, potè aver principio. La fanfara di una delle Società rappresentate entrò al suono dell'Inno dei Lavoratori e fu accolta da fragorosissimi applausi.

Verso le 14 Corbella apre il Comizio e legge alcune adesioni tra le quali quelle dell'on. Samoggia, impedito per precedenti impegni presi, della sezioni socialiste di Gallarate, Fagnano Olona e Balzano, della Sezione Compositori di Milano e dell'Unione Cappellai.

Quindi dà la parola al compagno Ghezzi, della Federazione provinciale edile, il quale riferisce sui lavori della Federazione, premettendo che le attuali manifestazioni non sono condotte per una speculazione di partito politico; ma rappresentano la necessaria azione che il Proletariato deve ora svolgere per lenire le sue condizioni non certo liete. Da una recente statistica appare che gli operai rimpatriati in questi ultimi tempi, nei Comuni della Provincia sono: uomini 7714; donne 5077; fanciulli atti 730; in tutto 13321. I disoccupati ascendono a 6388 tra i lavoratori della terra e 2582 tra gli operai delle industrie, vale a dire 34.980 di totale. Si aggiunga a questo che furono soppresse da 1 a 3 giornate di lavoro per settimana a 74.034 operai e circa 3 ore di lavoro in media al giorno a 18.750 operai. La popolazione complessiva di questi Comuni è di 880.533 persone.

Queste cifre non han bisogno di commenti perchè bastano a dare una precisa idea della situazione e della gravità del problema.

Il Ghezzi aggiunge che, prima di tutto, di fronte alla necessità di una soluzione, furono convocate dalla Federazione tutte le organizzazioni economiche della nostra provincia. Ciò avveniva il 27 settembre scorso.

L'ordine del giorno votato in quella riunione affermava: 1. la necessità di far pressioni sulle organizzazioni di Stato perchè venisse data esecuzione alle opere già progettate e quindi lavoro agli operai; la necessità di ricerca nei comuni per aver un quadro dei lavori da eseguirsi al più presto possibile; 3. la necessità di far pressione sulle organizzazioni provinciali per l'esecuzione dei lavori già deliberati.

Quell'ordine del giorno fu mandato a tutti i sindaci della provincia e questi risposero, inviando un elenco di lavori che avrebbero fatti eseguire se non fossero stati sprovvisti di mezzi. Furono fatte pratiche anche verso la Provincia e fu insistito sia per mezzo della stampa che in altro modo verso il Governo. Quale fu la conclusione di tutto ciò? Le pratiche eseguite e le risposte date dimostrano che da parte dei comuni, come da parte della Provincia, esisteva la buona volontà di fornire i lavori; ma questa buona volontà è resa vana dalla malavoglia e dall'indolenza del Governo che rifiuta di mettere a disposizione i fondi necessari.

La lucida relazione del Ghezzi — il quale al principio del discorso ha dichiarato che non si occuperà di altra questione sulla quale parleranno gli altri oratori — è accolta con un vivissimo applauso.

Il discorso di Orsini
Le interruzioni del Commissario Goffredo

Arturo Orsini, che prende la parola subito dopo, comincia — per parlare delle cause della disoccupazione attuale e del rincaro dei viveri — con un accenno alla guerra europea. Quell'esordio non piace al commissario Goffredo, il quale — con pedantesca insistenza — grida:

— Questo non è l'argomento del comizio!

L'oratore cerca di continuare; ma il commissario ribatte, interrompe di nuovo e provoca una naturale reazione da parte della Assemblea, che rumoreggia e protesta.

Orsini esaminato con competenza le cause della disoccupazione, accenna alle colpe del capitalismo ed aggiunge che i mercati chiusi per la guerra ci fanno lamentare la mancanza ed il rincaro dei viveri. Il Governo ha promesso lavori; ma — come si è visto dalla relazione del Ghezzi — non è bastata la buona volontà dei Comuni e della Provincia. Il Governo ha riservato i suoi fondi per altre spese; ha vietato l'esportazione ma nel tempo stesso, s'è mostrato di manica larga circa l'esportazione di riso permessa oltre il necessario. Come mai — si domanda l'oratore — si è permesso che migliaia e migliaia di quintali di riso venissero esportati, quando poi si è stati costretti ad aumentare il riso di 3 lire al quintale? Ma questo fatto è tanto più grave in quanto che si sa che, in Italia, la produzione del grano è insufficiente ai bisogni del paese e che bisogna importarne. Mancando il grano era necessario che il Governo si opponesse all'esportazione del riso. E poi ci sono le patate e le cipolle delle quali si fa grande uso. L'esportazione di esse è stata vietata, è vero; ma quando? Quando la terra non ne produceva più! Lo stesso è avvenuto con le uova, delle quali si prothisce l'esportazione in un'epoca in cui esse son molto rare. E si potrebbe continuare!

— Un solo prodotto — riprende l'oratore — è rimasto in Italia: le rocche, quelle grandi zucche vuote, sonore, che pare allignino molto, specialmente negli orti burocratici. Ma di quelle avremmo volentieri favorita l'esportazione, mazari al Polo Nord!

Concludendo, l'oratore osserva che, di fronte allo stato attuale delle cose, il Proletariato ha il diritto di imporre al Governo il suo *aito là!* Niente esportazione! Il Proletariato ha il dovere di dire: «Non spenderete un soldo senza averci concesso i lavori promessi». Ci adopereremo in tutti i modi per ottenere quanto chiediamo!

Orsini termina — dopo un nuovo accenno alla guerra — il quale non manca di scuotere dalla sua calma il vigile e pedante funzionario di polizia — con un inno alla rivoluzione.

Si grida: «Viva il Socialismo!» e si applaude fragorosamente.

Costantino Lazzari

Costantino Lazzari parla a nome del Partito Socialista Italiano. Egli comincia col dire che le cause della disoccupazione che oggi affligge la classe operaia dipendono dai fatti concreti che si sono maturati per la volontà delle classi dominanti, non da cause trascendentali, come si vuol fare intendere (*applausi*).

L'oratore accenna, quindi, alla relazione Ghezzi ed aggiunge che il Partito Socialista Italiano è fiero e superbo di raccogliere la voce della protesta e farla giungere dove è necessario che arrivi. Le riunioni che si tengono, ora, in tutte le parti d'Italia dimostrano quanto questa protesta sia necessaria e come sia urgente.

Accennando alle promesse di lavoro fatte, Lazzari continua:

— Non ci possiamo accontentare delle offerte raccolte a mezzo delle sottoscrizioni pro disoccupati. La nostra funzione è quella di dare alla società il contributo del nostro lavoro. Vogliamo il lavoro utile e produttivo; non quello che crea le armi negli arsenali (*applausi*).

Concludendo, l'oratore afferma che il Partito Socialista accetta l'incarico di rappresentare le proteste del Proletariato.

— Niente transazioni! Ci proponiamo di sostenere i vostri diritti e di farli valere. Voi, con le vostre agitazioni darete a noi la forza di operare per il vostro benessere! (*applausi*).

Gli altri oratori

La compagna *Abigaille Zanetta*, in un vibrato discorso molto spesso interrotto da applausi, fa un'acuta e geniale disamina del gravissimo e complicato problema della disoccupazione e del rincaro dei viveri. Accenna alle origini, designa i colpevoli, indicandoli tra i grandi capitalisti e sferzando con parole roventi la loro condotta a danno del Proletariato. L'oratrice continua dicendo che i veri nemici del Governo, quelli che lo portano all'imprevidenza cieca della quale oggi si lamentano gli effetti, sono i borghesi.

— Di chi è la colpa se oggi siamo qui a discutere di dazi sul grano? Di chi è la colpa se oggi dobbiamo abbandonare altre cose più importanti, tacere su quello che è la nostra idealità per occuparci di miseria?

La compagna Zanetta conclude, tra gli applausi unanimi dell'assemblea, affermando che l'agitazione non deve terminare qui; ma deve espandersi alle campagne.

L'anarchico *Guberti* sorge, quindi, a parlare e si affretta a dire che non ha intenzioni di contraddittorio. Vuole, anzi, esprimere consenso e simpatia ai rivoluzionari di tutti i partiti i quali han visto realmente che il vero nemico non è fuori del Paese, ma in Italia. Aggiunge che gli anarchici sono solidali non tanto nella protesta contro il Governo quanto contro tutta la società. Il Proletariato d'Italia — continua l'oratore — deve dimostrare alla borghesia che esso è disposto a sacrificare anche la propria esistenza per costringere lo Stato a cedere (*applausi*), alla violenza...

L'immancabile commissario Goffredo si fa un dovere di suggerire:

— Violenza morale!

— E sia! Violenza morale, come dice il commissario — riprende l'oratore — ma anche violenza materiale quando i nostri diritti non siano rispettati.

Concludendo, l'oratore augura una completa organizzazione di tutti i partiti rivoluzionari i quali possano imporsi con uno sciopero generale per ottenere i miglioramenti chiesti ed anche la liberazione delle vittime politiche.

La fine del discorso è salutata da applausi calorosissimi.

Ghezzi riprende la parola per notare la unanimità di consenso che il comizio ha incontrata. Perciò non ci saranno ordini del giorno. Il Partito Socialista sente un maggior conforto della sua azione dall'adesione di queste manifestazioni.

— Siamo lieti — dice il Ghezzi — che il Partito Socialista farà risonare la sua voce di rampogna per le miserie del Proletariato.

Accenna poi alle spese militari che lo Stato voterà tra breve e lamenta lo sperpero di denaro che si fa.

— Pensate che in Italia c'è la fame e che con la fame non si regiona! — esclama, tra gli applausi.

E conclude affermando che non si deve limitare l'agitazione al semplice comizio, rivolgendosi specialmente a quelli che son venuti dalla provincia ed esortandoli a ripigliare e intensificare le loro agitazioni.

— Se il Governo non vorrà sentire la nostra voce — conclude l'oratore — penseremo noi a fargliela sentire!

Un lungo applauso corona le parole del Ghezzi.

Corbella, quindi, dichiara chiuso il comizio. L'assemblea si scioglie con calma perfetta sotto una pioggerella gelida e insistente.

Il centenario dell'intarsiatore Maggiolini

A Parabiago, con largo intervento di popolo, si tenne ieri la commemorazione del centenario della morte del famoso intarsiatore Giuseppe Maggiolini. Iniziatrice delle onoranze fu la scuola di disegno professionale locale che al Maggiolini si intitola.

Dopo la visita da parte delle autorità all'esposizione dei lavori della scuola, il dottor Arzuffi, presidente di questa, espose la relazione morale e l'arch. Jona la relazione didattica sulla scuola stessa.

Quindi nella piazza principale del paese vi fu la cerimonia dello scoprimento della lapide in bronzo, riescitissima, posta sulla facciata della casa ove visse il Maggiolini, opera dello scultore Romeo Rota e della fonderia Bezzi. Con eloquenti ed efficaci parole il dott. Arzuffi rievocò la figura del Maggiolini, che, modesto figlio del popolo, dal niente seppe assurgere a grande fama, ed offrì a nome della scuola la targa al Comune di Parabiago.

Rispose ringraziando il Sindaco.

L'on. Meda tenne poi una conferenza rievocando la figura dell'uomo e dell'artista.

Assemblea dell'Università Popolare

Oggi, lunedì, alle ore 21, nell'aula magna del Ginnasio Beccaria, i soci dell'U. P. sono convocati in assemblea generale per discutere il bilancio preventivo dell'anno 1914-15.

Il Congresso regionale giovanile socialista lombardo

Nel salone di via Circo ebbe luogo ieri, come avevamo annunciato, il Congresso straordinario della gioventù socialista lombarda.

Erano rappresentati circa cinquanta circoli con un totale di quasi duecento delegati.

L'ordine del giorno era il seguente: Atteggiamento dei giovani socialisti di fronte all'attuale situazione internazionale e nomina del Comitato Centrale.

I lavori del Congresso si iniziano alle alle 10.

Apre la discussione il compagno Fiorio, il quale illumina i congressisti sui motivi determinanti le dimissioni del Comitato Centrale della Federazione.

In favore della tesi interventionista

Travaglia illustra e volge un ordine del giorno affermante la tesi dell'intervento.

— Evidentemente — così comincia l'oratore — noi viviamo uno dei periodi più turbinosi della storia.

Attraversiamo uno stato di anormalità che necessariamente bisogna subire. Rileva la crisi che il Partito Socialista sta attraversando ed illustra le due correnti che si manifestarono nella valutazione della situazione europea. Confuta coloro che si schierano per la concezione herveistica dell'antimilitarismo e della patria. Fa rilevare che il punto vero del dissenso è fra coloro che affermano e coloro che negano l'esistenza di problemi nazionali correlativi allo sviluppo del socialismo.

A sostegno della sua tesi cita alcuni fatti fra cui la prima riunione internazionale dei socialisti d'Europa tenutati a Londra nel 1864, riunione dalla quale uscì un voto di solidarietà e di simpatia alla Polonia irredenta.

Termina auspicando, che di fronte alla orrenda carneficina causata dalla prepotenza teutonica, il Partito Socialista non rimanga indifferente trincerandosi dietro falsi egoismi di classe e dietro comode formule dogmatiche.

Per la neutralità assoluta

Bastiani sostiene la tesi della neutralità assoluta.

— Ciò che oggi avviene — egli dice — è la conseguenza logica della folle gara degli armamenti. Dice che il proletariato non ha nessun interesse da difendere partecipando alla guerra. Sostiene che nessuna differenza esiste fra guerra di difesa e guerra di offesa, e termina affermando che se il proletariato ad una guerra dovrà partecipare, sarà la sua e cioè la rivoluzione sociale.

"Guai agli assenti!,,

Segue il compagno Barchitta, il quale comincia col dire che i giovani socialisti non hanno interessi politici da difendere, o cariche da conservare. Dice che la guerra presente non è prevalentemente economica, bensì militarista. Nega che la Germania abbia fatto la guerra per combattere lo czarismo poichè i suoi maggiori sforzi sono diretti a colpire la Francia. Sostiene che la guerra presente ha un carattere eminentemente rivoluzionario e antimilitarista e che con la vittoria della Triplice Intesa si arriverà al riconoscimento della integrità territoriale e nazionale dei vari popoli.

Termina colle parole di Turati:

«Guai agli assenti».

Le affermazioni del Bastiani sono ribadite dal segretario della Federazione, Fiorio. Dovrebbe parlare Morganti, ma essendo passato il mezzogiorno il congresso viene rinviato alle tredici e mezzo in una sala della Camera del Lavoro.

Pro e contro l'intervento

Nella seduta pomeridiana il compagno Morganti inizia il suo discorso polemizzando con l'on. Treves a proposito dell'ultimo discorso tenuto nell'assemblea della Sezione socialista milanese.

Per circa mezz'ora tiene avvinto l'uditorio pronunciando un magnifico discorso a sostegno dell'intervento, discorso che guasteremmo se volessimo riassumerlo.

Ha quindi la parola Lido Caiani, segretario della Federazione Italiana Giovanile Socialista, il quale con un forte discorso combatte la tesi della neutralità assoluta.

Polemizza con i fautori della neutralità, dimostrando che sulla Germania deve ricadere la maggiore responsabilità della guerra attuale.

Filippini di Cremona e Pirani di Milano, parlano a favore della neutralità assoluta polemizzando con gli oratori precedenti.

Moioli e Panighini parlano a sostegno della neutralità relativa illustrando un loro ordine del giorno.

Viganò comincia richiamandosi alle dottrine marxistiche e sopratutto alla interpretazione materialistica della storia onde vedere quali sono le cause che ci portarono alla conflagrazione europea.

Ricorda il parere dei marxisti Guesde e Plekhanow, affermando che la lotta di classe non può prendere il suo sviluppo in un ambiente inquinato da aspirazioni irredentiste. Termina dichiarandosi per l'intervento onde risolvere nel più breve tempo possibile le varie questioni nazionali.

Vengono posti in votazione tre ordini del giorno, uno per la neutralità assoluta, che raccoglie la grande maggioranza di voti, uno per la neutralità relativa, che ne raccoglie poche decine, ed uno per l'intervento sul quale si afferma un centinaio di rappresentati.

Fu nominato da ultimo il Comitato Centrale della Federazione Regionale Lombarda. Furono chiamati a farvi parte i compagni Fiorio, Pirani, Consiglio, Bastiani, Garofolo, Verga.

Il Congresso si chiude con un discorso di Caiani inneggiante alla concordia ed al socialismo.

Intorno all'innovazione nel servizio delle raccomandate

L'annunciata innovazione introdotta nel servizio delle raccomandate, formò oggetto di discussione di una assemblea di postelegrafici che ebbe luogo ieri, nel pomeriggio alla sede della Federazione Postelegrafonica.

Dopo un reciproco scambio di idee si convenne di dar mandato al consiglio di sezione d'illustrare sulla stampa cittadina le lacune del progetto ministeriale specie nei riguardi della responsabilità amministrativa e morale del personale addittovi, e sul modo che si intende svolgere negli uffici locali.

Un banchetto al ministro Grippo

Questa sera, lunedì alle ore 19.30 nel salone Giardino d'inverno del Ristorante «Cova», verrà offerto un banchetto al ministro Grippo. Hanno già aderito autorità, professori del Politecnico, ingegneri e vecchi cittadini.

La ristrettezza del tempo non ha permesso di diramare inviti a partecipare al banchetto; pertanto chi intendesse inscriversi potrà farlo presso la direzione del Ristorante «Cova» non oltre le ore 15.

Per il riordinamento della beneficenza e per il Palazzo della Previdenza e della Cooperazione

Il compagno Rigola segretario generale della Confederazione del Lavoro, il prof. Osimo dell'Umanitaria ed A. Vergnanini della Lega Cooperative e Federazione delle Mutue hanno avuto ieri un colloquio a Palazzo Marino con l'assessore della beneficenza dott. Filippetti e coll'assessore del Lavoro dott. Schiavi, per uno scambio di idee circa il riordinamento della beneficenza e dellassistenza a Milano in ordine specialmente al problema delle assicurazioni operaie.

Gli assessori Schiavi e Filippetti hanno esposto le linee generali dei problemi da loro studiati, per dare all'importante servizio dell'assistenza pubblica caratteri di modernità coordinando, per quanto sarà possibile, tutti gli enti che praticano la beneficenza, l'assistenza e la previdenza e facendo concorrere il Comune a stimolare nelle masse, in quelle forme che saranno ritenute più opportune, il senso della previdenza.

Venne incaricata la Federazione italiana delle Mutue di fare il censimento delle Società di M. S. esistenti in Milano; ed in seguito a questo accertamento si formulerà un progetto per la costituzione di una federazione milanese delle M. S. sulla base di sani criteri tecnici della mutualità.

Intanto la Società Umanitaria sta preparando il progetto per la costruzione del palazzo della Previdenza e della Cooperazione che sorgerà sull'area di proprietà dell'Umanitaria stessa, all'angolo di via Pace e di via Manfredo Fanti.

L'edificio raccoglierà le sedi della Lega Nazionale delle Cooperative, della Federazione Italiana delle Mutue, della Federazione Milanese delle Cooperative di Lavoro e di Consumo e delle Mutue Soccorso, gli uffici per le casse della disoccupazione, per la riassicurazione nazionale delle Mutue, gli uffici del Consorzio italiano di consumo ed i servizi statistici della cooperazione e della previdenza.

I lavori cominceranno nell'aprile p. v.

Il cinquantenario del Politecnico

La solenne cerimonia, promossa dall'Associazione degli ex-allievi, si è iniziata ieri mattina con l'inaugurazione della lapide apposta sulla loggia superiore del secondo cortile del R. Istituto Tecnico a memoria degli insegnanti dello stesso Istituto morti nel cinquantennio 1863-1913.

Parlarono applauditi l'ing. Valentino Ravizza, il sen. Colombo e lo studente Fais.

Nella grande Aula — affollata di professori, di studenti, di autorità, tra cui il ministro della P. I. on. Grippo, e di invitati, il prof. Oreste Murari, parlò degnamente del prof. Rinaldo Ferrini, insegnante di fisica generale e tecnologia dal 1875 al 1906.

Dopo il discorso fu scoperto un ricordo marmoreo del commemorato, opera pregevole dello scultore Luigi Secchi.

Nel pomeriggio si è quindi svolta, nella grande aula del Politecnico, presenti tutto il corpo insegnante ed una grande folla di invitati, la commemorazione del cinquantesimo anniversario della scuola e del collegio degli ingegneri ed architetti di Milano.

Dopo che il segretario ing. Pincirolli ebbe data lettura delle numerose adesioni, parlarono l'ing. Valentino Ravizza a nome dell'Associazione fra gli ex-allievi, l'ing. Mazzocchi per il collegio degli ingegneri e degli architetti da esso presieduto, uno studente del Politecnico milanese, il prof. Loria del Politecnico di Torino, il sen. Colombo ed infine il ministro della P. I. on. Grippo, il quale ricordò le alte parole dette da Francesco Brioschi, quando auspico con coscienza sicura la fortuna del Politecnico. Questa scuola, secondo il suo fondatore, doveva dare ai nostri giovani in quel momento della loro vita nel quale le impressioni morali hanno maggiore peso, l'esempio di una concordia costante, perchè basata sulla stima reciproca e su un alto sentimento del dovere.

Queste parole e questi propositi, così conclude il ministro, sono degni di essere ricordati in questi giorni in cui tutto qui attorno ci è testimonianza dei mirabili effetti raggiunti. Solo con tali propositi la scienza nobilita la vita, e la scuola è il palladio della grandezza del Paese.

Dopo il discorso dell'on. Grippo i convenuti visitarono i gabinetti ed i laboratorii di studio dell'Istituto.

Un forno sociale fra le cooperative di consumo

Ieri mattina presso la Società Umanitaria si sono adunate le Cooperative di Consumo Operaie milanesi per discutere il problema della produzione del pane in comune.

Presenziavano pure il Comitato della Federazione dei Circoli Operai in rappresentanza dei circoli operai milanesi. Parecchi circoli operai, la Federazione delle Cooperative milanesi di consumo.

Il dott. Minguzzi illustrò il progetto per l'esercizio della produzione in comune del pane utilizzando quattro moderni impianti capaci complessivamente di 70 quintali di pane al giorno, produzione che man mano potrà essere collocata per la vendita a Cooperative, a circoli o presso rivendite speciali da istituirsi e che potrebbe essere aumentata a 100 ed oltre quintali, sia con l'ampliamento degli impianti esistenti, sia con l'assunzione di panifici di moderna costruzione.

La farina per la panificazione verrebbe acquistata dal Comune che la produce nel mulino assunto in servizio diretto per la macinazione del frumento acquistato per fronteggiare il caro prezzo del pane.

Da calcoli eseguiti, dedotti principalmente dall'esercizio del Forno Consorziale fra alcune Cooperative di Milano il relatore è venuto alla conclusione che il pane prodotto dal Forno progettato potrà essere venduto dalle Cooperative a un prezzo, dai cinque agli otto centesimi in meno del prezzo ufficiale di media.

La discussione che seguì portò alla definitiva costituzione del *Forno Sociale fra le Cooperative di Consumo Milanesi*, di cui si approvò lo Statuto-Regolamento e che sarà gestito come sezione distinta e autonoma dalla Federazione delle Cooperative di Consumo Milanesi. Il forno inizierà il proprio funzionamento coi primi del mese venturo.

Convegno medico pei dispensari antitubercolari

Per invito delle presidenze della Sanitaria Milanese e dell'Ordine dei medici, si terrà, nella sera di mercoledì 24 corr. alle ore 21 nel salone di via S. Paolo 10, una assemblea straordinaria dei medici per discutere intorno alla questione dei dispensari antitubercolari e più precisamente per stabilire se la loro funzione debba essere solo profilattica od anche curativa.

All'importante convegno è assicurata la presenza di illustri sanitari.

Nell'Associaz. studentesca repubblicana

E' sorta da alcune settimane l'Associazione Studentesca Repubblicana «G. Mazzini», la quale si propone la diffusione delle idee repubblicane fra la gioventù studentesca. Si pregano quindi gli interessati di presentarsi presso la sede del P. R. I. (via Sala, 10) alla domenica.

LE CONFERENZE

Nell'Aula Magna del Liceo Beccaria, ing. Cosimo Canovetti ha tenuto ieri, per incarico dell'Università Popolare, una interessantissima conferenza, illustrata da proiezioni, sul Belgio; nazione che egli conosce molto bene avendo avuto occasione di recarvisi e di soggiornarvi più volta a scopo di studio.

L'oratore dopo avere illustrate le principali città di quello sventurato paese, si intrattenne in special modo sul suo sviluppo artistico ed industriale e sul grado di civiltà cui è pervenuto.

L'on. Agnelli ha inaugurato ieri il corso di lezioni ala «Scuola degli albergatori» istituita dal *Touring Club Italiano*, con una conferenza su «la responsabilità civile dell'albergatore».

Il deputato radicale si intrattenne in special modo sulla illustrazione degli articoli riguardanti la responsabilità dei proprietari di albergo relativamente ai furti degli effetti in camera dei viaggiatori loro ospiti, richiamando le questioni sia risolte dai magistrati.

In attesa di una radicale ed indispensabile riforma legislativa, l'oratore consiglia agli albergatori la maggiore oculatezza, assicurando più equa tutela giurisprudenza ed auspicando la sollecita approvazione della riforma stessa della cui competenza parlamentare l'on. Agnelli è relatore. Unanimi calorosi applausi salutarono alla fine la dotta conferenza.

Tra i funzionari governativi

Ci telefona da Roma, 22 notte:

Il bollettino degli interni reca: Amministrazioni provinciali. Cessu almino in attesa destinazione destinato a Bobbio; Devino ragioniere di I classe da Milano a Cuneo; Amministrazione nella P. S. Marotta delegato di 3. classe da Milano a Napoli; Beidano delegato da Milano a Venezia.

Un vecchio assiderato

Nei pressi di Morivione c'è una fornace per mattoni di proprietà della ditta Ifuti. In questi giorni, quasi tutte le notti, ospita alcuni vagabondi che vanno a cercare lì il calore e ricovero contro le intemperie e il freddo. Ieri sera, verso le 19, alcuni mendicanti che si erano ricoverati nei pressi della fornace, credettero di udire dei lamenti provenienti da un prato vicino; ma, per quanto cercassero, non riuscirono a trovare l'individuo che li emetteva.

Avvertirono allora l'Assistenza Pubblica dalla quale il capo squadra Rusconi partì con una pattuglia di zappatori. In un canneto poco distante dalla fornace fu trovato un individuo, lacero, irrigidito, semisepolto sotto un mucchio di foglie secche e immondizie.

Era svenuto, nè fu possibile fargli ritornare i sensi. Trasportato all'Ospedale Maggiore, dopo lunghe cure, neanche si riebbe. Non si è potuto sapere chi sia. E' uomo dell'apparente età di 60 anni. Il sanitario di guardia constatò che si trattava di un caso di assideramento.

Ladri sorpresi ed inseguiti

All'alba di ieri, due carabinieri della caserma di via Guglielmo Pepe, nei pressi di via Farini, scorsero tre individui che portavano sulle spalle grossi involti. Alla vista dei carabinieri i tre individui abbandonarono a suolo gli involti e si dettero alla fuga, riuscendo a sottrarsi all'inseguimento.

Negli involti — che furono sequestrati e portati alla caserma dei carabinieri — furono trovate 120 scarpe di lana da uomo e da donna. Le scarpe portavano la marca della ditta Re che ha negozio in via San Vittore al Teatro, 8.

Siccome gli involti provenivano da un collo ferroviario, si suppone che essi siano stati rubati da un vagone fermo allo Scalo Merci di via Farini.

Si fanno indagini per arrestare i ladri.

L'aggressore del maestro Mingardi
arrestato in Galleria

Ieri nel pomeriggio gli agenti di P. S. hanno proceduto all'arresto — avvenuto in Galleria — di quel tale Cesare Bigotti di anni 30 di Modena, che aggredì l'altro giorno il maestro comm. Vittorio Mingardi, direttore artistico della Scala, secondo quanto abbiamo ieri riferito. Il Bigotti si giustifica asserendo che fu spinto al suo atto dalle ambizioni che sarebbero state nutrite a lui e a sua moglie dalla direzione della Scala.

Giovinetto ucciso da una sassata

Ieri sera, il giovinetto Luigi Borlacchi di anni 16 abitante in ripario Gambolòita insieme si trovava a guardia di un piccolo orto di proprietà della famiglia, fu colpito da una sassata alla testa che lo fece stramazzare. Trasportato all'ospedale guarirà durante la notte.

Si crede che un ladro, per liberarsi del piccolo guardiano, lo abbia colpito col sasso e in questo senso procedono ora le indagini dell'autorità alla quale il tragico fatto fu testè denunziato.

Un negoziante di granaglie
denunciato per truffa

A richiesta della Ditta Enrico Maestri in via Padova 73, fu denunciato al Procuratore del Re il commissionario e negoziante di grano Ottorino Corona d'anni 33, residente a Gazzuolo, persona molto nota nel ceto commerciale. Il Corona avrebbe falsificato parecchie cambiali dannegiando numerose ditte milanesi per una somma di circa 30.000 franchi e sarebbe poi scappato per ignoti lidi. Contro il Corona è stato subito spiccato mandato di cattura.

L'arresto di alcuni pregiudicati
in via Vetere

In seguito ai numerosi borseggi di questi giorni il questore comm. Cosentino incaricava ieri gli agenti di P. S., costituenti la «squadra dei borseggi» di compiere un determinato giro d'ispezione. La squadra, con a capo il brigadiere Pesa, percorreva in tram il corso Torinese, all'altezza di via Vetere, quando fermò sulla via, una comitiva composta di sei individui che, a quanto pare, non godevano troppo buona fama presso la questura.

La squadra, scesa dal tram, fece per fermare quegli individui i quali si diedero a precipitosa fuga inseguiti dagli agenti. Uno di essi fu però raggiunto ed arrestato. Sono certi Brozzini Paolo d'anni 31, abitante in via Ponte Seveso 29 e Bolzina Elia d'anni 30 abitante in via Pellegrino 2, entrambi ricercati per contravvenzione alla vigilanza speciale. Perquisiti furono trovati in possesso di una bottiglia piena di ferri atti allo scasso.

Fu arrestato anche certo Bertita Umberto d'anni 25 abitante in via Arena 12 il quale negò però di non aver a che fare con la comitiva e di essere un galantuomo. A prova di ciò esibì un regolare permesso di porto d'armi. La questura però ne ha trattenuto per esaurire le indagini.

Sconosciuto che si annega nel Naviglio

In via Alzaia Naviglio Pavese, ieri sera ve so le ore 23, alcuni cittadini udirono un tonfo come di un corpo cadere nell'acqua. Accorsero subito; ma per l'oscurità non poterono vedere di che cosa si trattasse.

Furono chiamati dai vigili che giunsero con le torce e, soltanto dopo lunghe ricerche, poterono trarre dal Naviglio il corpo di un individuo dell'apparente età di cinquantanove con barba e baffi brizzolati, vestito in maniera dimessa.

Lo sconosciuto non respirava più. Si tentò di farlo rinvenire; ma invano. Dopo parecchi stenti, ad onta delle cure di un medico chiamato d'urgenza, l'infelice cessava di vivere.

Addosso non gli fu trovato alcun documento che potesse servire ad identificarlo.

Grave incendio

In una casa in costruzione di via Vespri, di proprietà del sig. Edoardo Cerioni e assicurata ieri un grave incendio che poi, mercè pronto e pronto intervento dei pompieri al comando dell'ing. Villa, Una parte del fabbricato andò distrutta.

Quello che succede a Carrara
Una grave incognita

CARRARA, 22.

Naturalmente i locali corrispondenti dei maggiori quotidiani dell'ordine tacciono, non dicono parola — forse per obbedire ad un ordine impartito? — sulla terribile situazione in cui si trova la nostra Città, e specialmente la massa lavoratrice che da quattro mesi sente tutto lo strazio della fame, nel senso vero della parola.

Sono quattro lunghi mesi che parecchie migliaia di lavoratori sono costretti ad un ozio forzato, quattro lunghi mesi che sono costretti giorno per giorno ad arrabattarsi in mille guise per poter portare al magro desco famigliare qualche tozzo di pane, od un po' di polenta. E questo per la testarda ggine dei *baroni del marmo*, e per la insipienza del governo.

Documentiamo. Fin da quando ebbero origine di guerra, che per il volere del militarismo ed imperialismo tedesco ancor si combatte in Europa, e che portarono all'arresto di tutte le attività industriali della nostra regione, le autorità amministrative preoccupate, adunarono i più facoltosi industriali di Carrara invitandoli a voler, e mettendo un prestito collettivo a favore del Comune, contribuire perchè anche in questa triste situazione gli operai avessero modo di trovare in lavori pubblici, l'indispensabile sostentamento per sbarcare, alla meno peggio, il lunario durante la crisi.

Gli industriali nella quasi totalità non risposero, ed i pochi che lo fecero piangevan miseria; e così questo tentativo fallì.

Fu allora che i sindaci di Carrara e di Massa tentarono presso il Governo quello che non era stato possibile dagli industriali, e da questi venne promesso l'apertura di un credito di 5 milioni presso la Banca d'Italia, perchè si formassero dei cosidetti Magazzini Generali — una specie di Monte di Pietà — dove si potevano portare i marmi scavati, e per i quali i padroni di cave ritiravano una forte percentuale — in 70 per cento — riattivando, sia pure a scartamento ridotto, l'industria del marmo.

Ma anche da questo orecchio gli industriali non sentirono, di più — e questo a detta del Prefetto che lo confessò a Gino Tenerani vice segretario della C. d. L. — ostacolarono presso il governo la formazione degli anzidetti Magazzini Generali.

Da allora in poi — e son già due mesi — più nulla, bello pasto.

Intanto anche da parte del Comune, che prima con l'impianto di Cucine Economiche, poi facendo lavorare in qualche lavoro pubblico ha dato fondo alle risorse, è stato sospeso ogni sussidio, e così la fame regna sovrana fra questa popolazione.

Dove si vuol arrivare?

L'ho detto nell'altra mia corrispondenza. I *baroncelli del marmo* fanno in questo delicato momento una loro speculazione, una infame speculazione. Sperano che la fame faccia mettere giudizio ai nostri lavoratori, faccia loro ritornare umili e buoni ad implorare loro mercè, e riprendersi in quel momento quello che avevano dovuto dare in forza del buon diritto dei lavoratori, che nel pericoloso lavoro della montagna percurano a lor signori ricchezze incommensurabili.

Ma non arriveranno nel loro intento. Questi lavoratori han mai sopportato le angherie ed i soprusi da qualunque parte essi venzano. Sia a dimostrarlo il loro lungo e l'innumerevoli lotte combattute fino a ieri. Se gli industriali e governo sperano di poter compiere l'addomesticamento dei figli dell'Apuania rossa con la miseria e con la fame, sbagliano di grosso.

Noi intanto mettiamo in guardia chi di ragione fin da questo momento, perchè non si venga poi con un «noi si sapeva» a cercare i soliti responsabili, i ritnali capibastori. Pensino fin che ne è tempo al vecchio adagio: la fame è cattiva consigliera, e provvedano. Se non vogliono che gli operai un giorno o l'altro provvedan da se.

GINO TENERANI.

Da Ferrara
La crisi nella Deputazione provinciale

FERRARA, 22, ore 15.

Ieri l'altro i consiglieri della minoranza clericale al Consiglio Provinciale, hanno provocato una clamorosa discussione a proposito della nomina a bidello dell'Istituto «V. Monti» del compagno P. Rubini. Contro questo compagno i clericali hanno sollevato eccezioni di moralità e di indegnità. La prima accusa si basa su di una condanna subita dal Rubini per un articolo antimilitarista di Amilcare Cipriani pubblicato ne *La Scintilla* della quale era gerente. E la seconda è inconsistente e ridicola in quanto il Rubini fu per dieci anni bidello della Camera del Lavoro.

Alla minacciata clericale risposero vibratamente il deputato anziano, l. t. di presidente, in mancanza dell'avv. Baraldi, dicendo che la deputazione aveva agito nei limiti consentiti dalla legge e che non doveva render conto di niente a nessuno; in quanto all'accusa di partigianeria, che la minoranza faceva alla giunta Deputazione, questa non si sentiva di accogliere lezioni di serenità da coloro che di partigianeria ne sono i maestri più sfacciati.

In certi momenti la vivacità della discussione rasentò perfino la violenza.

E' vivamente deplorato il contegno dell'avv. Baraldi, presidente della Deputazione Provinciale, che obbedendo a pretesti, si dice, inframmettenti ragioni elettorali verso il Rubini, ha dato buon giuoco alla minoranza clericale di combattere la Deputazione. In seguito a questo atteggiamento dell'avv. Baraldi, che è in completa divergenza col resto della Deputazione della quale egli è presidente, prende forma concreta la crisi nella Deputazione stessa. Tutte che in massa i deputati hanno rassegnato le loro dimissioni.

Negli ambienti socialisti si giudica severamente il modo di procedere, da qualche tempo in qua, dell'avv. Baraldi e si afferma che chi doveva sentire il dovere di dare le dimissioni era proprio lui.

Gli on. Lorand e Battisti a Ferrara

FERRARA, 22, sera.

Domani sera, lunedì, al teatro Verdi il deputato belga on. Giorgio Lorand parlerà su *Il Belgio distrutto* e venerdì nello stesso teatro l'on. Cesare Battisti, deputato di Trento, parlerà su *Trento e Trieste*.

L'attesa in città per la due conferenze è

ULTIME NOTIZIE

Un disperato attacco dell'artiglieria tedesca a Ypres

I turchi per vendicare il "Goeben„ bombardano la costa del Mar Nero

(Servizio particolare del " Popolo d'Italia „)

Una giornata di tregua nel settore Occidentale

PARIGI, 22, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 21 è stata calma su tutto il fronte.

Nel Belgio come nella regione da Arras all'Oise non vi sono stati che cannoneggiamenti intermittenti. La nostra artiglieria si è mostrata in generale più attiva dell'artiglieria nemica. Le nostre batterie sono riuscite a demolire parecchie linee di trincee tedesche. Il nemico lavorò del resto a costruirne di nuove indietro.

La giornata è stata pure calma sull'Aisne e nella Champagne come pure nelle Argonne, sulle alture della Mosa e nei Vosgi.

Cinque gradi sotto zero in Francia

TOURS, 22, sera.

Da ieri fa grande freddo. Durante la scorsa notte il termometro è disceso a cinque gradi sotto zero. Stamane è caduta abbondantemente la neve.

La stagione rigida paralizza la battaglia

PARIGI, 22, sera.

L'inverno si annunzia con tali rigori da far presumere che durante i tre mesi della stagione la battaglia languirà al nord della Francia e le truppe dovranno cercare rifugio negli accampamenti invernali.

A brevi intervalli cadono nevicate abbondanti e si verificano sbalzi di temperatura eccezionali per i feriti. Negli ospedali del nord si ha un impressionante aumento di mortalità.

Un'emozionante battaglia aerea sopra Soissons

PARIGI, 22, sera.

Testimoni oculari di ritorno da Soissons raccontano al « Petit Parisien » che ieri assisterono nella mattinata di ieri ad un combattimento aereo sopra la città.

Essi dicono che aeroplani inglesi atterravano un « Taube » montato da un meccanico e che due ufficiali vennero raccolti completamente carbonizzati.

Il comunicato delle 23

Ypres bombardata

PARIGI, 22, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Si è avuto un violento bombardamento di Ypres che ha distrutto i mercati e il municipio ed un fuoco di artiglieria assai violento nella regione di Soissons e di Vailly. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Ypres e Dixmude ancora bombardate mentre la raffica infuria

PARIGI, 22, notte.

Nella giornata del 22 si avuto un violento bombardamento contro Ypres che ha distrutto il mercato e il municipio. Forti cannonate nella regione di Soissons e di Vailly. Ormai quasi tutti i corrispondenti e i critici militari sono d'accordo nel ritenere che la battaglia delle Fiandre è pressochè estinta. Le truppe alleate, come dice il comunicato delle 15 di ieri, sono arrivate a stabilire le loro trincee a meno di quindici metri da quelle nemiche, ciò che costituisce una specie di paralizzamento dell'offensiva da ambo le parti.

Un soldato ha scritto al colonnello Pris che certe volte la situazione è così paradossale che di comune accordo tedeschi e francesi cessano di sparare. Così su quasi tutto il fronte non c'è più un pollice di terreno che non mostri il nemico a faccia a faccia.

Situazione paradossale

Come si conchiude questa situazione?

I critici militari non lo sanno. Il noto colonnello Feyler giudica che l'offensiva di fronte dalle due parti è divenuta la sola operazione possibile; ciò che richiederebbe da parte dei tedeschi delle truppe alienate o dei riservisti molto abili.

Se questo non è possibile non resta che la difensiva protungata sulle posizioni, qualora le truppe sul fronte possano resistervi o portarsi addirittura indietro sul grosso delle truppe.

Ma il Lokal Anzeiger stesso dichiara che per le immense difficoltà che sorgono dal terreno in seguito all'inondazione, non ci è più mezzo di riuscire nello scopo prefisso.

Il corrispondente del Journal telegrafa da Varnet che i tedeschi preparano una forte difensiva sulla linea Ecloo, Memin, Alltre, Thielt, Roulers, oltre alla linea difensiva costruita fra Bruxelles e la Mosa.

Gli aviatori alleati hanno inoltre segnalato forti concentramenti a Clerken e Sloden. Il corrispondente del Journal aggiunge che i tedeschi sono immobilizzati dal freddo. Essi bombardano ancora sotto le raffiche delle intemperie Ypres e Dixmude e pare che preparino un forte assalto. In tutto il resto del Belgio il cannone tace.

Il corrispondente del Daily Express informa inoltre: « E' ricaduta in mano dei francesi Weidenderift e Westende è stata evacuata dai nemici. Il grosso delle forze tedesche sarebbe accumulato presso Berst.

Due battaglioni tedeschi annegati

Intorno agli avvenimenti della guerra l'inviato del Cronique informa che nella notte tra il giovedì e il martedì due battaglioni annegarono per l'inondazione. I battaglioni franco-belgi prevenuti delle loro posizioni aprirono contro i battaglioni un fuoco terribile e durante la notte i tedeschi restarono esposti alla pioggia di obici. Qualcuno cercava di fuggire ma non gli si dava tregua e si continuava a riempire d'acqua le trincee. I disgraziati tentarono vanamente con segnali luminosi di attrarre l'attenzione delle truppe per avere soccorso, ma ogni volta che i segnali brillavano scoprivano le loro posizioni e i battaglioni alleati ne approfittavano per dirigere su di essi il loro fuoco infernale.

L'assalto al " covo „ degli Zeppelin Uno degli aviatori annegato?

FRIEDRICHSHAFEN, 22 sera.

Le bombe lanciate dall'aviatore che è stato abbattuto e che è rimasto gravemente ferito alla testa e ad una mano, hanno ucciso un apprendista sarto, nato in Isvizzera, e gravemente ferite due donne.

Si crede che il secondo aviatore sia annegato nel lago di Costanza.

Non si conferma che egli abbia gettato mentre volava a piccola altezza al di sopra di Wangen, una bomba inefficace.

L'assalto audace degli aviatori inglesi al covo degli Zeppelin, ha prodotto profonda impressione in Germania e specialmente negli ambienti militari, dove si risapeva che in questi giorni la grande officina stava lavorando febbrilmente per completare una flotta di centocinquanta Zeppelin destinati — secondo che scrive un corrispondente di guerra — « a invadere il nebbioso cielo d'Inghilterra sfidando tutte le mitragliatrici degli aviatori alleati, tutte le batterie terrestri e a far cadere una pioggia di bombe su quel covo di ripere che è Londra... »

La coincidenza dell'attacco alla fabbrica da parte degli aviatori inglesi ha radicato in tutti la convinzione che essa sia stato provocato dalla delazione di una spia di guerra intorno ai preparativi, sui quali si manteneva il più assoluto segreto.

Nella Galizia occidentale e nella Prussia Orientale

PIETROGRADO, 22, sera.

(Ufficiale). — *I combattimenti continuano sui fronti Vistola-Warta e Czestochowa-Cracovia.*

Nella Prussia Orientale si segnala un breve fuoco di fucileria.

La tremenda espiazione di due generali tedeschi

PARIGI, 22, sera.

L'Echo de Paris pubblica che l'offensiva tedesca ha subito un arresto improvviso nella regione di Lodz, e che in seguito alle disfatte subite in Polonia i generali tedeschi von Breden e von Bronel si sono uccisi a Czestochowo.

I russi respingono gli eserciti austro-ungarici

BORDEAUX, 22, notte.

Nella Prussia orientale, secondo notizie russe, una parte delle posizioni tedesche all'est di Angerburg sono state occupate dai russi che si sono impadroniti anche di venti cannoni.

Due grandi battaglie si stanno svolgendo attualmente la prima fra la Vistola e la Warta, nella quale i russi hanno riportato un grandissimo successo; l'altra a Costantinow a nord-ovest di Lodtz sul fronte Czentochau-Cracovia, ed anche questa si svolge in condizioni favorevoli ai russi. I russi hanno attraversato il fiume Dunajec in Galizia ed hanno cacciato l'esercito austriaco verso i Carpazi fino ad Uzsek.

In Polonia si combatte

BERLINO, 22, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 22 novembre mattina:

Sul teatro occidentale la situazione è immutata.

In Polonia si combatte ancora per la vittoria. Continuano i combattimenti a sud di Plok, nella regione di Lodz e presso Czenstochowo.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 22, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi, ore 12, dice:

Gli alleati austro tedeschi continuano energicamente con successo l'offensiva nella Polonia russa.

La nostra ala meridionale di battaglia ha raggiunto il settore di Szrmiava. Alcuni controattacchi nemici sono stati respinti. Le truppe austro-ungariche hanno fatto finora oltre quindicimila prigionieri. Non si è avuta ancora una fase risolutiva. Anche ad occidente di Dunajetz e nei Carpazi si stanno svolgendo importanti combattimenti.

Il comandante della piazza di Przeymsl non si arrende

ROMA, 22 ore 18.

L'Ambasciata d'Austria Ungheria è in grado di opporre una smentita categorica al telegramma da Bucarest secondo il quale il comandante della piazza forte di Przemysl avrebbe offerto di arrendersi.

La difesa della fortezza che non ha sofferto gravi danni dagli attacchi russi, continua nel modo più attivo ad infliggere gravi perdite al nemico.

Una grave infrazione dei russi alle leggi della guerra?

VIENNA, 23, mattina.

Il Comandante in capo delle truppe austro-ungariche ha informato il Governo di questa grave constatazione fatta da un capitano durante i combattimenti del 16 intorno a Przemysl. L'ufficiale per mezzo del suo binocolo vide che un distaccamento di russi dopo avere fatto prigioniera e disarmata una pattuglia di 15 uomini addosso i prigionieri al muro di una casa e li fucilò senza pietà. Il Comandante in capo ha voluto denunciare questa grave infrazione dei russi alle leggi della guerra e dell'umanità.

Il piano di guerra della Turchia

COSTANTINOPOLI, 22.

Nel Consiglio di guerra che si è riunito ieri a Costantinopoli, fu accettato il piano di guerra combinato dal generale tedesco Liman von Sanders e da Enver pascià e che si riassume in un'azione aggressiva nell'Asia Minore e in Egitto.

Fu scartato l'altro piano sottoposto da Shakri pascià, che sosteneva la necessità assoluta di aumentare gli effettivi della difesa di Adrianopoli e di Costantinopoli.

Le truppe inglesi sbarcano a Giaffa?

ATENE, 22, sera.

L'Estia riceve dal Cairo la notizia che gli inglesi sono sbarcati a Giaffa.

Il comandante di un piroscafo greco ha visto trasporti inglesi diretti a Giaffa. Il dispaccio aggiunge che l'esercito turco dopo un insuccesso ad El Arishe si è ritirato nella penisola del Sinai. I turchi dispongono di ottomila cammelli e di molti cannoni a ruote di legno rotolanti agevolmente nel deserto. Gli europei di Cairo non temono gli attacchi dei turchi.

Il telegramma aggiunge che sarebbero imminenti serie trasformazioni nel regime dell'Egitto il quale sarebbe eretto in regno indipendente sotto Hussein, figlio di Ismail. L'evento sarebbe già deciso dal Governo inglese e dovrebbe essere prossimamente annunciato al popolo egiziano. Già il generale Maxwel avrebbe fatto comprendere al commissario turco che si appresti a partire.

La vittoria russa nel Mar Nero

Il "Goeben„ gravemente avariato

ROMA, 22.

L'Ambasciata di Turchia comunica:

Contrariamente alle notizie diffuse circa gravi danni riportati dal *Sultan Solim Yawuz* (ex *Goeben*) nell'ultimo combattimento navale, si dichiara ufficialmente che in realtà il *Sultan Solim Yawuz* ricevette un solo colpo insignificante il quale non gli produsse affatto danni degni di nota.

La potenzialità di azione e di combattimento è pienamente intatta.

La smentita turca deve essere interpretata come la conferma delle notizie pubblicate sul danneggiamento del Goeben per il tiro dei cannoni russi. Giuliano Bonacci, telegrafa da Pietroburgo al Corriere della Sera i particolari della battaglia navale del Mar Nero, documentando la falsità delle notizie di fonte ottomana — con le quali si annunziava che i turchi avevano riportato vittoria.

La flotta del Sultano, nonostante l'aiuto di Dio (Allah, per intenderci in questa confusione politeistica della guerra) fu messa in fuga dai tiri aggiustati dell'ammiraglio russo Swiatoi Sevstazi che con le granate da 303 colpì il Goeben al disotto della linea d'immersione, e la costrinse ad abbandonare il teatro della battaglia.

Il Times aggiunge che la nave tedesca fatta... musulmana fu a più riprese colpita a prua e a poppa e che nella fuga fu tenacemente inseguita dall'implacabile ammiraglio russo. La quale continuando i suoi tiri a distanza considerevole con parecchi altri proiettili raggiunse il bersaglio, mettendo, a quanto pare, fuori d'azione due cannoni da 280.

L' "HAMIDIÈ„ BOMBARDA un porto russo del Caucaso

COSTNTINOPOLI, 22, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

L'incrociatore « Hamidiè » ha bombardato e distrutto ieri il deposito di petrolio russo e la stazione radiotelegrafica di Tuapsse, località situata tra Poti e Nowo-rossik, sulla costa caucasica del Mar Nero

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 22, notte.

Il comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

L'incrociatore « Hamidiè » ha fatto la sua comparsa davanti a Tuapsse. Esso ha aperto il fuoco sulla città lanciando 125 proiettili. L'artiglieria russa ha immediatamente risposto con un fuoco assai efficace. Noi abbiamo avuto tre soldati feriti.

Una suora di carità è pure rimasta ferita. Fra gli abitanti: un morto e una diecina di feriti. I danni materiali sono insignificanti.

Nella direzione di Erzerum una nostra colonna segnala importanti progressi. A monte di Guzverun i nostri avamposti continuano ad inseguire da presso i turchi.

Sugli altri punti non si segnala alcuna attività.

L'eroica resistenza della Serbia 13.000 prigionieri?

VIENNA, 22, sera.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra del Sud in data di oggi dice:

« Considerevoli forze austro-ungariche hanno già oltrepassato la Kolubara; ma gli avversari oppongono ancora resistenza in parecchie posizioni fortificate bene scelte.

La nostra avanzata è ritardata, ma non arrestata, dal terreno bagnato e dai corsi d'acqua straripati. Sulle montagne la neve è alta un metro.

I distaccamenti di ricognizione hanno fatto negli ultimi due giorni altri 2400 prigionieri. Il numero totale dei prigionieri fatti durante i combattimenti del 6 novembre in poi si eleva così a 13.000 ».

Gli orrori dell'avanzata austriaca in Serbia

NISCH, 23, mattina.

Il comunicato ufficiale dice:

Le notizie da Vienna di pretesi saccheggi nelle case e nei negozi delle città in località serbe, compiuti dalle truppe serbe prima dello sgombero e così pure quelle di rovine sono assolutamente prive di fondamento e divulgate allo scopo di celare i saccheggi che gli austriaci commettono sul loro passaggio.

Così pure la versione data sul contegno della popolazione all'arrivo delle truppe nemiche è ugualmente insussistente. La popolazione fugge dinanzi agli invasori perchè sa ciò che le aspetta. Gli eccidi, i delitti senza nome, commessi dalle truppe austriache durante il loro primo ingresso in Serbia sono troppo noti a tutti i serbi, perchè essi restino ad attendere una sorte inevitabile.

La situazione è soddisfacente e fa prevedere il successo dell'azione ulteriore.

L'aspetto dei prigionieri austriaci dimostra che le truppe austriache sono depresse.

La rivolta nel Transvaal

Due battaglioni di ribelli si arruolano

PRETORIA, 22, sera.

Un comunicato ufficiale segnala che il movimento rivoluzionario va continuamente rallentando. Due battaglioni del generale Dewet si sono arresi oggi.

Una mirabolante dichiarazione del capitano del "Tennessée„

WASHINGTON, 22.

Il capitano dell'incrociatore « Tennessee » annuncia che non vi fu alcun atto di ostilità nei colpi che furono tirati a Smirne contro uno dei suoi canotti.

La dichiarazione del capitano è un'...americanata bella e buona! Ci piacerebbe di sapere che cosa ci vuole per « un atto di ostilità » contro gli americani, se i colpi di cannone non bastano... Ma che fossero salve d'onore!

Le mine disseminate in Olanda sono di marca inglese

BERLINO, 22, sera.

I giornali hanno dall'Aja:

Un comunicato ufficiale dice che l'inchiesta ha stabilito che le mine vaganti trovate sulla costa olandese, e il cui numero è all'incirca di un centinaio, sono tutte, senza eccezione, inglesi. Non se ne è trovata alcuna di marca tedesca.

Anche i socialisti Bulgari vogliono l'annessione della Macedonia

SOFIA, 22, ore 23.

Il popolo bulgaro si prepara alla guerra. La stampa di tutti i colori dimostra ormai che l'azione è decisa. Il « Preparez », organo ufficiale del Partito Socialista bulgaro, scrive:

« La liberazione e l'unione della Macedonia alla patria bulgara è il primo e più importante scopo della politica della Bulgaria sul quale debbono concentrarsi tutti i suoi sforzi e tutte le sue attività. Ogni decisione ed ogni azione del nostro Governo devono essere adottate sotto questo unico punto di vista, perchè in questo momento la questione più importante e più grave per noi è la unità bulgara. Se non riusciamo ora a realizzare questo ideale nazionale l'avvenire del popolo bulgaro sarebbe definitivamente compromesso ».

Come si vede da questa notizia, gli unici socialisti che pretendono disinteressarsi dei « problemi nazionali » sono i socialisti neutralisti assoluti d'Italia in allegra compagnia coi preti.

La neutralità cilena

SANTIAGO, 22, sera.

Il rappresentante della compagnia « Cosmos » declina ogni responsabilità circa la partenza clandestina dei vapori *Luxor* e *Menfi* carichi di carbone.

Egli dichiara che conformemente alla legge tedesca appena dichiarata la guerra le navi commerciali sono dichiarate come trasporto di guerra sotto gli ordini del Governo.

Le autorità cilene vietano di approvvigionare di carbone i vapori della compagnia « Cosmos ».

PARIGI, 22, notte.

Il vapore *Sacramento* di San Francisco di California è giunto a Valparaiso conducendo trentadue marinai della barca francese *Valentine* e due cinesi superstiti del vapore *Titania*. Queste due navi sono state affondate nell'Oceano Pacifico dall'incrociatore tedesco *Dresden*. Il *Sacramento* ha venduto il carico di carbone e le provviste di bordo alle navi tedesche *Scharnorst*, *Gneisenau* e *Nurnberg*.

Il trasbordo si è effettuato nell'isola Juan Fernandez.

Tutti i giornali commentano questa violazione della neutralità del Cile sotto la protezione della bandiera americana. Le autorità cilene hanno notificato agli equipaggi che le navi tedesche non potranno allontanarsi prima della fine della guerra.

IN ALBANIA

Essad pasciá piazza i cannoni per accogliere i ribelli

ROMA, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Durazzo (radio-telegramma da bordo della r. nave *Misurata*): Nella regione di Tirana sono stati segnalati numerosi assembramenti di ribelli sobillati da fanatici turcofili. Essad Pascià ha pertanto stabilito forti presidi militari sulle colline di Rasbul e di Porta Romana nei dintorni di Durazzo, piazzando cannoni e mitragliatrici e i depositi necessari di munizioni e questo ha fatto non solo per prevenire qualsiasi sorpresa, ma per essere anche pronto ad una eventuale sollecita avanzata onde ridurre i ribelli all'impotenza.

I provvedimenti di Essad debbono tranquillizzare la popolazione che era rimasta vivamente preoccupata dall'atteggiamento minaccioso degli insorti. Ad ogni buon fine per vigilare la sicurezza della nostra colonia è giunta nel porto di Durazzo la r. nave *Piemonte*.

Il principe di Wied e i suoi ex sudditi!

ROMA, 22, ore 20.

La « Tribuna » ha da Berlino:

« Gli abitanti di Siak e di Tirana protestano contro Essad Pascià e dichiarano di volere il principe di Wied essendo egli tedesco ed essendo i tedeschi gli amici della Turchia ».

DA ROMA

Le compiacenze della neutralità

Misteriosi trasporti di dinamite

ROMA, 22, ore 23.

Si apprende che a Napoli sono stati notati tre bragozzi carichi di dinamite. Il fatto sarebbe a conoscenza dell'on. Colaianni, il quale, a quanto ci si riferisce, avrebbe intenzione di farne l'oggetto di una interrogazione alla Camera dei Deputati.

Anche a Siracusa sono stati scoperti cinque legni carichi di mine. La capitaneria del porto pretendeva che il materiale dei cinque trasporti marittimi fosse sbarcato, ma per ingerenze che ancora non si possono precisare lo scarico non si potè effettuare.

Contrabbando di guerra fermato a Pontebba

UDINE, 22, notte.

Oggi furono fermati a Pontebba cinque vagoni di rame. Due vagoni di piombo furono fermati alla stazione di Udine diretti in Austria.

Un colloquio dell'on. Tittoni col presidente dei ministri

ROMA, 22, ore 20.

L'on. Tittoni ha conferito oggi col presidente del Consiglio, on. Salandra.

Il processo del "Duchino„

ROMA, 22, ore 24.

Domani dovrebbe iniziarsi il processo contro il duca di Campobello, il famoso nipote del cardinale Rampolla. Sono note le avventure economico-amorose del duchino. Esso deve rispondere di aver falsificato la firma del padre Federico di Napoli e dello zio cardinale Rampolla. Il Campobello sarà difeso dall'avv. Gregoracci. E' stata però avanzata domanda per il rinvio sine die del processo.

Scoppio fragoroso di gas a Roma

Tragica morte di un cameriere

ROMA, 22, ore 24.

Stasera verso le 21 in via del Mascherone, n. 55 e precisamente all'angolo della stessa via con Piazza Farnese, nel pensionato dei figli di Maria Immacolata, sede della scuola italiana di musica sacra, è avvenuta una forte esplosione che si è udita in quasi tutta la città, ma specialmente nel centro.

I pompieri, penetrati nel giardino dello stabile dove lo scoppio è avvenuto, hanno trovato che le volte di tre stanze sono rovinate in seguito all'esplosione. Si sono rotti tutti i vetri dello stabile segnato con il numero 55 ed anche qualche vetro delle case circostanti. Si ritiene che l'esplosione sia avvenuta in una stanza al primo piano, almeno a giudicare dal fatto che le finestre di quella stanza sono più danneggiate avendo gli infissi fracassati.

Il sacerdote Bovelli Ruggero appartenente al Pensionato che era tornato alle 20,50 dalla ferrovia entro nelle sue stanze e chiese al cameriere tale Amedeo Carnevali, di Rocca di Papa, un po' d'acqua per lavarsi le mani. Il domestico, con una candela accesa, si recò in un dispensario vicino dove di solito i pensionati fanno il bagno e dove vi sono anche dei rubinetti di acqua. Nella stanza vi è pure un beccuccio ad acetilene, poichè la casa è tutta illuminata ad acetilene.

L'ing. Venuti, tenente dei pompieri, ritiene che il beccuccio doveva essere aperto. E' noto che il gas che si sprigiona forma una potente miscela esplosiva. Il Carnevali mentre attingeva l'acqua deve avere avvicinata la candela nel punto dove si era formata la miscela. Da qui sarebbe avvenuta l'esplosione.

Sono ruinate tre stanze ed un ballatoio; sono caduti gli intonachi in qualche altra stanza e vari travicelli delle volte. Durante il lavoro di ricerca i pompieri hanno rinvenuto il corpo del Carnevali tutto bruciacchiato e tutto coperto di polvere, steso sopra un materasso. Esso è stato trasportato in una stanza vicina dove un religioso del Pensionato gli ha impartito l'assoluzione. Il cadavere è stato quindi trasportato all'ospedale più vicino.

La moratoria cesserebbe il 31 dicembre

ROMA, 22, ore 18.

Si assicura che al Ministero di A. I. C. si prepara la compilazione di una circolare colla quale si darà annunzio della cessazione della moratoria che per intendimento del Governo non si prorrarrà oltre il 31 dicembre 1914. La circolare sarà pubblicata in tempo affinchè gli interessati possano provvedere ai propri interessi in conformità delle disposizioni che regoleranno la soppressione graduale della moratoria stessa.

ULTIME DI CRONACA

Si avvelena per maltrattamenti

Verso le ore 23 di ieri sera, i militi della *Croce Verde* ricevettero una chiamata telefonica in seguito alla quale si recarono in Strada Alzaia Naviglio Grande, 6, ove certa Giuditta Orlandi, orlatrice, di anni 28, aveva attentato ai suoi giorni ingoiando due pastiglie di permanganato e un litro di petrolio.

La disgraziata fu trasportata d'urgenza all'Ospedale Maggiore ove le fu praticata la lavatura gastrica. Mentre i sanitari la soccorrevano, si accorsero che la Orlandi presentava parecchie echimosi sul petto. Alle domande rivoltele in proposito ella rispose di essersi prodotte quelle lividure cadendo dal letto. I militi della *Croce Verde* si affrettarono a smentire quella spiegazione, narrando al sanitario che in casa della Orlandi non c'erano letti.

Messa alle strette la donna finì per confessare la verità e disse di essere stata bastonata brutalmente da un uomo che convive con lei. Anzi aggiunse di essere stata spinta al triste passo da una scenata avuta con quell'uomo, il quale fu trattenuto in arresto dalla guardia Losito, di servizio all'Ospedale Maggiore.

SPORT

LA TERZA GIORNATA del Campionato italiano di calcio

PRIMO GRUPPO

Alessandria. — Alessandria batte Savona, 5 goals a zero. — Primo tempo: 2 Alessandria. — Arbitro Armano.

Genova. — Genoa Club batte Andrea Doria, 8 goals a zero. — Arbitro Rietmann.

SECONDO GRUPPO

Torino. — Juventus batte Piemonte, 6 goals a 2. — Arbitro sig. Pippo.

Torino F. C. batte Vigor F. C., 5 goals a 2.

Valenza. — Valenza F. C. batte Veloce F. C., 4 a 1. — Primo tempo: Valenza 2 a 0. — Arbitro sig. Mazza.

TERZO GRUPPO

Novara. — Novara batte Casale, 1 a 0. — Arbitro sig. Pasteur.

Milano. — Nazionale Lomb. batte Libertas, 4 a 1. — Arbitro sig. Portigliotti. Primo tempo Nazionale Lomb. 1, Libertas 0.

QUARTO GRUPPO

Milano. — Milan Club batte Chiasso, 5 a 0. — Arbitro sig. Laugeri. — Primo tempo: Milan 2.

Bologna. — Bologna F. C. e A. C. Milanese fanno match nullo, 1 a 1. — Arbitro sig. Resegotti. — Primo tempo: Bologna 1.

Modena. — Juventus Italia batte Audax, 4 a 2. — Arbitro sig. Bertazzoli.

QUINTO GRUPPO

Como. — Como batte U. S. Cremonese, 1 a 0. — Arbitro sig. Scamoni. — Primo tempo nessuna delle due squadre riescì a segnare.

Brescia. — Internazionale F. C. batte Brescia F. C., 2 a 0. — Arbitro: avv. Pedroni. — Primo tempo: 1 a 0.

Milano. — U. Sportiva Milanese batte Modena, 2 a 1. — Arbitro sig. Portigliotti. — Primo tempo: 1 a 1.

SESTO GRUPPO

Padova. — Padova batte Udine, 4 a 1. — Arbitro sig. Ambrosini.

Verona. — Hellas batte Petrarca, 4 a 3. — Arbitro sig. Storez. — Primo tempo: 2 Hellas, 1 Petrarca.

I risultati delle corse al Trotter

Ecco il risultato della giornata di ieri al Trotter:

Premio Erba - L. 1000, metri 2413 (trotto montato). — 1 Gervaise (A. Ossani) in 3.53 4/5; 2 Hercule (Pirovano); 3 Herodote (Cappellari). N. P.: Evincee, giunto terzo è distanziato per taglio di strada, e Matneor, fermato.

Premio Europa - L. 2000, metri 1609. — Prima prova: 1 Adlon (Barbetta) in 2.13 4/5; 2 Coderc (Bottoni); 3 Marigold (Nello Branchini); 4 Prince Revelstoke (barone Bianchi). N. P.: Glucksstern, Hannah Louise, Imberbe, Lion Medium.

Seconda prova (ritirati Glucksstern, Marigold, Coderc): 1 Adlon in 2.13 1/5; 2 Prince R., 3 Hannah Louise.

Premio Allevamento - L. 5000, metri 1809. — Prima prova: 1 Dina Galli (E. Tamberi) in 2.31 1/5; 2 Masaniello (A. Cerbone); 3 Moustique Kuser (Barbetta); 4 Piron (C. Montalti).

N. P.: Lucifero A., Dora Kuser, Agadir, Shrapnell, War II, Gajarre, Oltremare, Tobruk, Fanciulla del West, Veronetta e Virgilio B.

Seconda prova (ritirati Veronetta, Virgilio): 1 Shrapnell (Nello Branchini); 2 Masaniello; 3 Moustique Kuser; 4 Dora Kuser.

Dina Galli, giunta prima, squalificata.

Terza prova (ritirati Lucifero A., Tobruk e Fanciulla del West): 1 Dora Kuser (Griggio) in 2.32; Masaniello; 3 Oltremare; 4 Moustique Kuser.

Quarta prova (fra i vincitori delle tre prove): 1 Dora Kuser in 2.34; 2 Shrapnell.

Dina Galli, giunta terza, squalificata.

Premio Magenta - L. 1100, metri 2000 (prova unica). — 1 Elixir Kuser (E. Tamberi) in 2.50 4/5; 2 Tito (E. Ossani); 3 Primula Wilkes (A. Ossani); 4 Charming Caporal (Bellacol).

N. P.: Orlando II, Rivale, Messalina, Eclair Kuser, Cifariello.

Premio Trieste - L. 1100, metri 2000 (prova unica). — 1 Raggio (Nello Branchini) in 3.13; 2 Lucifer Kuser (E. Centanni); 3 Oceano (C. Montalti); 4 Uri (A. Vaccari).

N. P.: Sandrone, Liebe e Benvegnante distanziato.

I TEATRI

MANZONI. — In attesa della prima rappresentazione di *La vita di tutti i giorni* dei coniugi Vaglieno e Pesenti, fissata per martedì, questa sera la Compagnia Di Lorenzo-Falconi da *I Pescicani*, i tre atti di Dario Niccodemi che ci fece conoscere lo scorso anno.

DAL VERME. — Il pubblico della mattinata di ieri si è assai interessato al *Crepuscolo degli Dei*, e ieri sera è stata riapplaudita la *Carmen*. Stasera ultima rappresentazione del *Mefistofele* a prezzi popolari. E' l'ultima settimana della stagione: martedì avremo *Ernani*, mercoledì *Crepuscolo degli Dei* e giovedì la *Fanciulla del West*.

FILODRAMMATICI. — Emma Gramatica e i suoi compagni daranno questa sera, per la prima volta in Italia, il *Pigmalione* di quello interessantissimo autore che è G. B. Shaw.

KURSAAL DIANA. — La prima delle due annunciate rappresentazioni straordinarie di Emma Ve'a insieme alla Compagnia Lombardo, ha luogo questa sera con l'operetta il *Birichino di Parigi*.

FOSSATI. — Da questa sera al 25 corrente, Madame Leonard, veggente, e il cav. Leonard, illusionista, daranno al Popolare teatro alcune rappresentazioni che si annunciano interessanti.

OLYMPIA. — Per martedì si annuncia la serata d'onore di Dina Galli con la *Sfumatura*, di De Croisset e Valeffe e il monologo *Due parole...* di Guasti.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME — (Stagione d'opera) — *Mefistofele* — Ore 21 — Ingr. alla platea L. 3, alla galleria L. 1.

MANZONI — (Compagnia Stabile) — *I Pescicani* — Ore 21 — Ingresso L. 1.

CARCANO. — Riposo.

FILODRAMMATICI. — (Compagnia drammatica di Emma Gramatica) — *Pigmalione* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

LIRICO. — (Cinematografo). — *Il vessillo di San Marco* — Ore 21 — Ingr. L. 1, balconata L. 0,50.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia d'Operette Lombardo) — *Il Birichino di Parigi* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

FOSSATI — (Compagnia Leonard) — *Spettacoli d'illusionismo* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

VERDI. — (Compagnia milanese All'evi). — Ore 21 — Ingr. L. 1.

AUGUSTEO. — (Compagnia drammatica Masi). — *Fiorette et Poisson*, ore 14.30 — *Pillole d'Ercole*, ore 21. — Ingr. L. 1.

EDEN-TAVERNA ROSSA. — *La più gran bella*, rivista — Ore 14.30 e 21. — Ingr. L. 2.

SAN MARTINO — Varietà — *Gogo, magogo* — Ore 21 — Ingr. L. 1.

TRIANON. — Varietà — Ore 21. — Ingr. L. 1.50.

ALFIERI — Varietà — Ore 21 — Ingr. L. 1.

GEROLAMO. — *Guerino detto il Meschino* — Ore 20.45 — Ingr. L. 0.60.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*.